COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

AUTORITÀ SUPREMA.

Il Regno delle Due Sicilie è soggetto a governo

MONARCHICO ASSOLUTO EREDITARIO.

Fu avvertito che fondatore di questa Monarchia deve riguardarsi *Ruggero*, della stirpe Normanna. Registrammo altresì nella Corografia storica gli avvenimenti principali che precederono quella fondazione; pur si conceda un riepilogo che presenti la serie, quì necessaria, di chi esercitò la Sovranità in qualche provincia o in tutto il Reame, poichè dopo la caduta del romano Impero e l'estinzione dei Re Goti fu stranamente messo a brani dagli usurpatori assai più di qualunque altra contrada d' Italia.

Giovi il ricordare, che mentre i due Imperadori di Occidente e di Oriente sostenevano le loro pretese sopra gli attuali Dominj di quà dal Faro, vennero a formarsi diverse *Signorie*, col mezzo specialmente delle armi longo-

bardiche: lungo sarebbe il voler qui riportare i nomi dei diversi Duchi e Principi che si divisero le più ricche Provincie; additeremo quei di *Benevento*, di *Capua*, di *Napoli*, di *Salerno*, di *Amalfi*.

Dal 1568, anno a cui risale secondo il Muratori la fondazione del *Ducato di Benevento*, fino all'899 furono trentadue quei *Duchi* poi *Principi*; primo dei quali *Zotone*, ultimo *Radelgiso* III. Restò allora riunita la Signoria di Benevento con quella di Capoa, e la dominarono *otto* Principi, da *Atenolfo* che se ne impadronì nell'866, fino a *Landolfo* IV che morì nel 969. Allora tornarono a separarsi i due Principati, e da *Pandolfo* II che incominciò a regnare nel 981, fino a *Pandolfo* IV, mancato di vita nel 1056, Benevento ebbe altri sei Sovrani.

Capoa ebbe i suoi *Conti* dichiaratisi poi *Principi*. Fu primo *Landolfo* nell' 817. Nell' 886 la Contea restò unita, come di sopra avvertimmo, al Principato di Benevento. *Landolfo* IV regnò in Capoa nel 981, quando tornò a distaccarsi dal territorio l'altro di Benevento In conclusione, da *Landolfo* I fino a *Roberto* II, che fu espulso dal fondatore della Monarchia *Ruggero*, Capoa ebbe nove *Conti*; poi otto *Principi* che la dominarono insieme con Benevento; in fi altri ventun Principi, ossia nella totalità trentotto *Sovranetti*.

Il nome di *Principato* datoe conservato ad una delle Provincie del Reame, rimonta all'epoca in cui *Siconolfo* regnò in *Salerno* con dignità principesca. Quell' avvenimento ebbe luogo nell' 839. I successori di Siconolfo regnarono talvolta due insieme, più spesso uno solo. Questo Principato ebbe una durata di due secoli e mezzo circa, fino al 1070 cioè, anno in cui il prode Normanno *Roberto*

Guiscardo occupò il territorio, che era stato fino allora governato da una serie di venticinque *Principi.*

Ai primi anni del secolo VII risale la fondazione del *Ducato di Napoli.* Assumeva il titolo di Duca, con indipendenza, *Godovino* nel 602. Tra i suoi successori trovasi il Vescovo *Attasio* che dominò per anni 25, dall'877 al 902. Nella prima metà del secolo XI incominciarono questi Duchi ad avere un collega; quelli che succederono a *Giovanni*, mancato nel 1041, conservarono appena il titolo di Duca: perderono poi la sovranità e divennero vassalli finchè Ruggero si impadronì anche di Napoli.

Amalfi ebbe i primi suoi *Duchi* nell'843, e non un solo ma due fino dal principio, avendo incominciato a regnare *Marino* col collega *Sergio* I. Dopo una serie di varii successori, prese le redini del ducato Roberto-Guiscardo, interpolatamente ossia per tre volte dal 1072 al 1089. Dal primo Marino a *Marino* IV morto nel 1100, si contarono in Amalfi più di quaranta Duchi.

La *Puglia*, invasa dai *Normanni*, fu da essi costituita in *Contea*, ma ne dilatarono poi in tal guisa i confini, da comprendere finalmente l'intiera monarchia delle Due Sicilie. *Guglielmo Braccio di ferro* prese la dignità di primo *Conte* nel 1042; *Drogone* gli succedeva nel 1046; *Unfredo* nel 1051; *Roberto Guiscardo* nel 1057; *Ruggero* I nel 1085; *Guglielmo* II nel 1111; *Ruggero* II nel 1127: fu questi appunto il fondatore della Monarchia.

Senza ripetere inopportunamente in qual modo alla stirpe *Normanna* succedè in questo Regno la *Sveva*, e successivamente l' *Angioina* l' *Arragonese*, l' *Austriaca di Spagna* e finalmente la *Borbonica*, ma per la ragione che alcuni di quei tanti Sovrani ebbero sotto il loro do-

minio le Due Sicilie, ed altri il solo dominio di quà dal Faro, semplicizzammo l'intricata loro serie, presentandola nel precedente Prospetto; qui aggiungemmo la Serie dei Principi *Borbonici* regnanti.

Serie cronologica dei Re della Casa Borbonica ora Regnante nelle due Sicilie.

1734. *Carlo* di Borbone, figlio di Filippo V.
1759. *Ferdinando* IV di Napoli e III di Sicilia, per rinunzia di Carlo di Borbone suo padre; ed in vigore del trattato di Vienna del 1815, I del *Regno delle Due Sicilie.*
1825. *Francesco* I, suo figlio, morto nel 1830.

SOVRANO REGNANTE

FERDINANDO II, nato nel 12 Gennajo 1810; proclamato Re nell'8 Novembre 1830; sposato in prime nozze nel 21 Novembre 1832 con M. Cristina di Savoja; vedovo nei 31 Gennajo 1836; sposo in seconde nozze nel 9 Gennajo 1837 di

Maria Teresa Isabella, Arciduchessa d'Austria, figlia dell'Arciduca Carlo; nata ai 31 Luglio 1816.

PRINCIPE EREDITARIO

Francesco Maria Leopoldo, Duca di Calabria, nato ai 16 Gennajo 1836.

Tra i diversi titoli che suole assumere il Sovrano Regnante delle Due Sicilie, sono da notarsi quei di *Re di Gerusalemme*, *Duca di Parma Piacenza e Castro*,

Gran Principe Ereditario di Toscana. Sul titolo di Re di Gerusalemme debbe avvertirsi, che dopo Goffredo Buglione pervenne quel Regno nel 1118 a Balduino II suo cugino, morto il quale senza maschi, ne divenne erede Melisinda sua primogenita, unita in matrimonio con Falco di Angiò. Il figlio loro Balduino III succedeva nel Reame di Gerusalemme, indi il fratello Umorico; e poi Balduino IV di lui figlio. Moriva anch'esso senza prole; ma lasciava due sorelle Sibilla e Isabella. La prima di esse era stata data in moglie al Marchese di Monferrato Guglielmo, e ne era nato un figlio chiamato Balduino; rimasta vedova Sibilla, il Re suo fratello l'avea data in sposa a Guido di Lusignano destinandoselo a successore, ma poi cambiato parere, avea fatto porre la corona sul nipote suo Balduino V di tal nome, sotto la tutela del Conte di Tripoli. Anche quel figlio di Sibilla morì senza lasciar successori: allora nacque contesa per la corona tra il Conte di Tripoli e il Duca di Lusignano, ma Sibilla fece in modo che restasse al secondo, come suo marito: il Conte di Tripoli mal sodisfatto, se la intese con Saladino che accorse all'assedio di Tiberiade; pretese allora Guido di soccorrere gli assediati, ma restò prigioniero, e così perdè il Regno. Venuta a morte Sibilla senza successori, Corrado Marchese di Monferrato sposò l'altra sorella di Balduino IV chiamata Isabella, avanzando per tal matrimonio le sue pretese al Regno di Gerusalemme. Nelle Crociate del 1188 i due Re di Francia e d'Inghilterra passati in Oriente composero la lite insorta tra Guido di Lusignano e il Marchese di Monferrato, conservando al primo il titolo di Re di Gerusalemme finchè vivesse, per succedergli poi in quella dignità il Marchese di Monfer-

rato. Ma questi non ebbe da Isabella che quattro femmine, primogenita delle quali fu Maria, la quale per essersi maritata a Giovanni Conte di Brenna, gli portò anche il titolo di Re di Gerusalemme. Da quel matrimonio nacque Violante, che il II Federigo Imperatore e Re di Sicilia, rimasto vedovo di Costanza d'Arragona, sposò in seconde nozze, come fu narrato più addietro, ricevendo per dote le di lei ragioni ereditarie alla corona di Gerusalemme: si disse che ciò ebbe effetto nel 1225; fino da quell'anno i Re di Sicilia incominciarono a chiamarsi *Re di Gerusalemme*. Potrebbe addursi un'altra ragione di usar quel titolo, derivante dal matrimonio di Melisinda, quartogenita di Maria, col Principe d'Antiochia, perchè quel connubio produsse un'altra Maria, che nel 1272 trasferì le sue ragioni al Reame di Gerusalemme in Carlo I d'Angiò, ma quei diritti non sono di tempra limpidissima, quindi i diplomatici non ne tennero conto.

L'altro titolo che prende il Re delle Due Sicilie, di *Duca di Parma Piacenza* e *Castro*, rimonterebbe al-l'epoca dell'estinzione della famiglia Ducale dei Farnesi, poichè fino dal 1773 l'Infante D. Carlo, figlio dell'ultima principessa Farnese e Regina di Spagna, era succeduto in quei Ducati, ritenendone il dominio finchè non addivenne Re delle Due Sicilie, e facendone poi cessione al fratello D. Filippo. Ma succedeva a questi il figlio Ferdinando, e poi Lodovico, da cui nacque l'attuale Duca di Lucca, legittimo erede degli Stati di Parma; e perciò è da supporsi, che se il Re delle Due Sicilie assume quel titolo, abbia semplicemente in mira di far valere i suoi diritti alla successione, nel solo caso in cui l'attuale linea Borbonica di Lucca venisse ad estinguersi.

Assai più difficile a sostenersi sono i diritti del Re di Napoli al titolo di *Gran Principe ereditario di Toscana*. Il trattato della quadruplice alleanza, stipulato in Londra nel 1718, avea stabilita è vero la successione nel Granducato di Toscana a favore dell'Infante D. Carlo poi Re delle Due Sicilie, ma è altresì noto che nel 1733 si suscitarono acerrime controversie sopra la natura di quel titolo di *Gran Principe*, ed è altresì innegabile che nei successivi trattati tra le grandi potenze, singolarmente poi in quello della pace fermata tra l'Imperatore e il Re di Francia nel 1735, la Toscana restò in retaggio definitivamente alla Casa d'Austria. Chè se per estinzione della medesima, un ramo Borbonico produr potesse diritti alla successione nel Granducato, sarebbe in tal caso quello ora regnante in Lucca, e ciò per ragioni derivanti dal dominio napoleonico, abbastanza note.

§ 2.

CASA REALE.

(a) *Corte del Re.*

Il Soprintedente Generale della Casa Reale porta il titolo di *Maggiordomo Maggiore ;* gli succedono in dignità il *Cavallerizzo Maggiore*, il *Somigliere* del *Corpo*, il *Cappellano Maggiore* : compongono altresì la R. Corte un *Cerimoniere*, un *Primo Cavallerizzo*, due *Cavalieri di Compagnia* ed il *Confessore.* Sono 152 gli attuali *Gentiluomini di Camera* del Re con esercizio; 113 i *Maggiordomi* di Settimana; 118 i *Gentiluomini* di

Camera, detti di *Entrata*. Sono quattro gli *Ajutanti Generali* del Re; formano essi il di lui Stato Maggiore personale, unitamente ad un *Ajutante Reale*, ed un *Uffiziale* distinto col titolo *alla immediazione*.

La *R. Segreteria Particolare* ha un Segretario incaricato del Protocollo nel Consiglio di Stato, cui sono aggiunti *nove* individui appartenenti alle diverse Segreterie.

(b) *Corte della Regina.*

Formano Corte alla Regina un *Cavaliere d'onore* colla dignità di Cavallerizzo maggiore, una *Dama d'onore*, un Cavallerizzo col titolo di *Capo di Corte*, e tre *Dame di Compagnia*. Il numero delle *Dame di Corte* ascende attualmente al numero di *settantasei*.

(c) *Impiegati della Casa Reale.*

Sono considerati come *capi subalterni* di Casa reale il *Capo della R. Tappezzeria;* il principale *Vedore* e *Contadore* della R. Casa; il *Controlore;* il *Tesoriere*, e tre Capi subalterni onorarj.

Il Maggiordomo Maggiore è Sopraintendente Generale della Casa Reale e sue dipendenze; ha sotto di se quattro *Uffiziali di Ripartimento; un Uffiziale di Carico;* quattordici *Uffiziali* di varie classi. Dipende da esso anche la *R Controleria*, composta di un *Controlore* e tre Uffiziali; la *Vedoria e Contadoria*, con *Vedore* principale ed otto Uffiziali; la *R. Tesoreria* con un Tesoriere e quattro Uffiziali; la *R. Tappezzeria* con un *Capo* ed

un *Ajuda*; la *R. Biblioteca privata* con un *Direttore*, un *Ispettore*, un Ajutante bibliotecario, un Incaricato del Gabinetto Fisico ed un Professore addetto. L'amministrazione Generale dei RR. Siti dei Dominj di quà dal Faro ha un *Amministratore Generale*, *un Segretario ed un Capo contabile*: la R. *Balestreria* aggregata a quell'Amministrazione ha un *Capo* del personale de' movimenti e del materiale, un *Direttore* della R. Armeria privata, un *Direttore* delle RR. pesche. *Portici*, *Capodimonte* e luoghi annessi dipendono pure dall'amministrazione suddetta I RR. Siti di *Caserta* e *S. Leucio*, come pure quello di *Persano*, sono in custodia di un *Incaricato*, con impiegati dipendenti. Il Majorasco del Conte di Trani, figlio del Re di secondo letto, è formato da *Tresanti* e sue dipendenze; ha un *Amministratore* con *Segretario* e *Computista*. Il Majorasco del Conte di Castrogiovanni, altro figlio del Re di secondo letto, e che comprende le tenute di *Carditello* e *Calvi*, è affidato esso pure a un *Incaricato* con *Segretario* e *Cassiere*. L'Amministrazione Generale di Casa e dei Siti RR. in *Palermo* ha un *Amministratore Generale* con *Segretario* e *Capo* contabile. La R. Azienda Farnesiana di Roma è tenuta in custodia da un *Regio Agente*.

Sono cinque gli *Avvocati* di Casa Reale; due gli *Architetti* di prima classe, tre di seconda classe, e cinque di classe terza. Finalmente è addetto alla Corte un *Botanico* della R. Casa e dei RR. Siti di Napoli e di Sicilia.

Altri Impiegati della R. Casa.

Le RR. Cavalerizze sono sotto la Direzione del Cavallerizzo Maggiore, del *Primo Cavallerizzo*, di otto *Cavallerizzi di Campo*, di un *Incaricato*, di due *Uffiziali* e di un *Segretario*. — Il *Somigliere del Corpo* ha sotto di se un *Segretario*, il *Medico di Camera* e due *Chirurghi di Camera*. La Compagnia delle *RR. Guardie del Corpo* dipende da un *Capitano*, da un *primo Tenente* e da un *secondo Tenente*.

La R. Cappellania Maggiore è sotto la direzione del *Cappellano Maggiore*, con *Segretario*, due *Uffiziali* ed un *Cancelliere*. Sono venti le chiese di regia pertinenza: *la R. Cappella Palatina di Napoli* ha un *primo Cappellano* e *Decano*, undici *Cappellani di Camera*, due dei quali *Cerimonieri*; quattro *Cappellani di Camera Onorarj*; diciasette *Cappellani Straordinari* con insegne minori, ed un *Segretario del R. Clero*: devesi ad essi aggiungere un *Maestro di Musica* della R. Camera e Cappella Palatina. — In Sicilia risiede un *R. Vicario Generale* della Cappellania Maggiore, con *Segretario* e *Cancelliere*. La *R. Cappella Palatina di Palermo* ha il *Parroco* insignito della dignità di *Ciantro*: formano quel clero dodici *Canonici*, due *Beneficiali Personali*, otto *Corodati* e sei *Diaconi*. Sono parrocchie e chiese dipendenti dal Cappellano Maggiore nei Dominj di quà dal Faro le seguenti: la *Parrocchia del Castello nuovo del Palazzo Reale*, con *parroco* e dieci *Cappellani insigniti*: il R. Sito di Portici, S. Leucio, il R. Bosco di Capodimonte, Carditello e Persano hanno tutti *R. Parrocchia*: la R. Cappella di Caserta, il R. Palazzo di Capodimonte,

Croce di Palazzo e la R. Chiesa dell' Annunziatella sono *R. Rettorie*. Nei Dominj di là dal Faro è *R. Collegiata e Parrocchia* quella di *Calascibetta*, con *Canonico R. e Parroco*, undici *Canonici*, e dieci *Mansionarj*. S. Giacomo dei Militari ed il Forte di Castellammare sono RR. Parrocchie: il R. Sito della Favorita ai Colli, la R. Chiesa dei Valdesi, il R. Sito di Sagana, il R. Sito di Renda, e il R. Sito di Boccadifalco sono *Cappellanie Regie*.

AVVERTENZE STORICHE

I Principi normanni, passati in Puglia dalla Francia, vollero conservare le costumanze della corte francese. Or siccome fino dai tempi di Chilperico ivi era stata soppressa l'alta dignità di *Maestro del Palazzo* per le tante prepotenze commesse, con sostituzione al medesimo di diversi *Uffizj della Corona*, volle perciò Ruggero, fondatore della Monarchia, istituire anch' esso le cariche di *Gran Contestabile, Grande Ammiraglio, Gran Giustiziere, Gran Camerario, Gran Protonotario* e *Gran Siniscalco*.

Giovi il ricordare che tutti quegli Uffizi erano chiamati della Corona o del Regno, perchè non riguardanti il servigio della persona del Re ma dello Stato; conseguentemente delle attribuzioni di ciascheduno di quei Dignitarj daremo un cenno nelle diverse sezioni amministrative, tranne l'Ufficio del *Gran Siniscalco*, perchè ad esso unicamente apparteneva la sopraintendenza della R. Casa.

Al tempo dei Merovingi il Gran Maestro della Corte era chiamato Conte del Palazzo e Giudice della Casa del Re, perchè ne aveva il governo. A imitazione della Corte

francese istituì Ruggero il *Gran Maestro di Sicilia*, chiamato ancora, con gallicismo, *Siniscalco* o *Maggiordomo della Casa Reale*, con obbligo di vegliare al buon ordine interno ed alla provvista dei viveri. Era altresì sua incombenza l'acquisto delle biade ed altre vettovaglie per le RR. stalle, la custodia delle foreste e dei luoghi riserbati per le cacce del Re dei famigliari e di altri servitori della Casa Reale. Sopra questi poi aveva giurisdizione con facoltà di gastigarli, restando unicamente da esso indipendenti i *Ciamberlani* o *Cubicularj*, i quali servendo il Re nell'interno della sua camera, erano riguardati come suoi *collaterali*, partecipanti al segreto consiglio del Sovrano. Tutti gli altri ufficiali minori, distinti con varj nomi indicanti il loro ufficio e perciò detti *Ufficiali della R. Casa*, dipendevano dal Gran Siniscalco.

Sembra che nel Regno della dinastìa Normanna portassero il nome di *Siniscalchi Minori* gli impiegati della R. Corte. Quando Carlo II d'Angiò succedè al padre che avea stabilita in Napoli la residenza sovrana, riformò l'interno della Corte introducendo gli uffici minori di *Maggiordomo*, *Maestri dei Cavalli*, *Maestri dei Palafrenieri*, *Maestri delle Razze regie*, *Maestri Massarj*, *Maestri dell'Ospizio Regio*; tutti sottoposti al Gran Siniscalco. Ad esso erano pure subordinati i *Prepositi della Cucina e della Buccelleria*; il *Giudice dell'Ospizio Regio*; i *Valletti della Nappa*; i *Cacciatori*, il *Custode degli Uccelli* e i *Falconieri del Re*.

Passata la sovranità negli Arragonesi, restarono in attività quelle cariche di Corte, ma nel lungo viceregno della dinastia austriaca furono conservati pochi dignitarj: il Siniscalco addivenne allora semplice titolo d'onore, senza

attribuzioni e senza esercizio. Restò poi soppressa quella carica suprema, e gli ufficj subalterni acquistarono titolo di superiorità, assumendo il nome di *Maggiordomo Maggiore*, e *Cavallerizzo Maggiore:* la conservazione poi delle foreste e delle cacce passò sotto la soprintendenza di un *Gran Montiere Maggiore*, o *Maestro delle RR. Cacce*, dignità ora soppressa.

§ 3.

SUPREMO MINISTERO; CONSIGLI DI STATO; REALI SEGRETERIE E MINISTERI DI STATO; CONSULTA GENERALE.

Cenni Storici sull' antico sistema di governo.

Nella tirannide longobardica i Duchi di Benevento dipenderono da quei Re assai meno degli altri Duchi; e dopo la prigionia di Desiderio acquistarono tale autorità da dettar leggi nelle loro assemblee, rendendo poi anche la successione ereditaria. Il loro principale sistema governativo era quello di tener *Gastaldi* per raccoglier triboti: furono principali Gastaldati di quà dal Faro quei di Capua, Bojano, Chieti, Lucera, Bari, Taranto, Salerno, Cassano e Cosenza.

Allorchè i Normanni penetrarono nella Puglia, se ne disputavano la sovranità i due Imperatori ed il Pontefice; gli Arabi la travagliavano con le incursioni; i Baroni con ferrea tirannide: la nobiltà ed il clero costituivano assemblee chiamate *Corti*. Ruggero tenne Corte a Melfi, e si dichiarò Sovrano assoluto. Riunì la Calabria alla Sicilia, poi reparti il rimanente del territorio in Ducati, Con-

tadi e Gastaldie; queste ultime si chiamarono in seguito *Giustizierati* e *Giustizieri* i Gastaldi. Adunò assemblee in Palermo, e creò sette supremi ministerj pel governo generale del Regno; il Gran Contestabile, Generale delle truppe di terra; il Grande Ammiraglio comandante le forze marittime; il *Gran Giustiziere* capo di tutti i Magistrati; il *Gran Cancelliere* custode degli Editti del Re; il *Gran Camerario* direttore del patrimonio Regio; il *Gran Protonotario*, equivalente al Segretario di Stato che rispondeva alle suppliche dei sudditi e promulgava le leggi; il *Gran Siniscalco* Capo della Casa Reale, siccome di sopra fu accennato. Quei sette primarj Ministri formavano la *Magna Curia*, o Consiglio di Stato, da cui dipendeva il governo politico, economico, militare, ecclesiastico dei due Regni. Alcuno di quei ministri tenne Curia separata: quella del Gran Giustiziere rappresentava immediatamente il Sovrano nell'esercizio del mero impero. Primo della Magna Curia era il Gran Cancelliere, dal quale dipendevano tutti gli ecclesiastici.

Ai tempi di Federigo di Svevia la Magna Curia fu denominata *Majus Adiutorium*, e risiedeva presso di lui. Quel Principe e i successori Svevi sottoposero ai Grandi ufficiali altri ministri denominati *Capitani*, *Maestri Giustizieri*, *Camerarj Bajulivi*, *Giudici*. Il numero dei Giustizierati fu portato a nove; dell'Abruzzo; di Terra di Lavoro e del Contado di Molise; del Principato e Terra Beneventana; di Capitanata; di Terra di Bari; di Terra d'Otranto; di Basilicata; della Valle di Crati e di Terra Giordana; di Calabria: la Calabria meridionale governavasi dal Giustiziere di Messina.

Nell'usurpazione degli Angioini, la Magna Curia

cessò di essere il primo corpo dello Stato: fu congedata l'Assemblea dei Primati: le Curie dei Grandi Uffiziali della Corona addivennero semplici Tribunali, affidati a *Luogotenenti* eletti dal Re. Ne conseguì che ai primarj Ministri non rimase successivamente che il solo titolo. Vennero altresì aboliti i Camerarj provinciali; le loro funzioni civili passarono ai Giustizieri. Per le raccolte forzatamente sollecite dei tributi vennero scelti i *Procuratori Fiscali;* le Assemblee Generali, che si tenevano ora in una provincia ora in un'altra, vennero convocate solamente in Napoli, ma rare volte e senza libertà.

Sotto il dominio degli Arragonesi cessarono i Parlamenti di esser la voce del ben pubblico, riducendosi a soli ed unici mezzi per usurpar denaro; vennero perciò congregati ogni qualvolta ne fu imperioso il bisogno. Alfonso, detto il saggio, profuse le prerogative della sovranità, moltiplicando i Baroni ed estendendo il governo feudale: seguendo gli usi del suo regno di Arragona, duplicò il numero dei titolati, prodigando loro il mero e misto impero, di cui erano stati tanto gelosi gli antecessori. Volle bensì che risiedesse presso di se una Corte Suprema: a tale oggetto istituì in Napoli, nel 1444, il *Consiglio* detto di *S. Chiara* dal luogo ove risiedeva.

Le sciagure che da tanto tempo travagliavano il Regno non erano ancora giunte al loro colmo: era riserbato a Ferdinando il Cattolico il dargli tal costituzione governativa, da portare l'oppressione al grado estremo. Quel Re partendo da Napoli nel 1507 dichiarava Provincia spagnola il suo territorio italiano: creava la carica di *Vicerè,* dandogli un *Consiglio collaterale* composto in parte di ministri spagnoli, e costituente una specie di Consiglio di

Stato, col principale incarico di dirigere il Vicerè nel governo. I membri di quel Consiglio furono chiamati *Reggenti della Cancelleria*: riunirono il potere legislativo, esecutivo e giudiciario, costituendo cioè un governo smodatamente oppressivo. Nel Vicerè e nei Reggenti fu trasferita perfino l'autorità delle Magistrature supreme: con attributi consimili si destinò un altro Vicerè alla Sicilia. Successivamente fu creato nel 1558 un *Supremo Consiglio* risedente nella Spagna presso il Re, detto *d'Italia* perchè consultato negli affari che riguardavano i RR. Dominj italiani, e composto perciò di Ministri spagnoli, siciliani, napolitani e milanesi. Ne risultò un *Governo Viceregio* oppressivo, debole, sospettoso, ignorante, stupido, superstizioso, esercente l'autorità con politica scioperata e insidiosa, non ad altro inteso che a spogliare la popolazione e corromperne i costumi.

Fu era di gran felicità, di vera rigenerazione del popolo, l'avvenimento al trono dell'Infante D. Carlo. Coll'abolizione della suprema autorità viceregia liberò il Regno dall'avvilimento, dal dispostismo, dalla corruttela, dai disordini in cui era caduto. Ferdinando suo figlio, prima delle guerre della rivoluzione francese, erasi posto sulle sue orme. Ebbe un *Consiglio di Stato* composto dei più benemeriti del Regno, invitati a radunarsi in occorrenze straordinarie. Ebbe altresì un *Consiglio privato*, cui aveva il diritto d'intervenire la Regina divenuta madre dell'erede al trono: in questo consiglio erano risoluti gli affari ordinarj; in veruno dei due i Consiglieri non avevano voto deliberativo, dando il solo consultivo quando ne venivano richiesti. Ma il Principe non risolveva cosa alcuna senza il parere delle Supreme Magistrature: quattro *Segretarj*

di Stato preparavano gli affari, chiedendo in nome di esso il parere dei diversi Magistrati. In un dato giorno della settimana ogni Segretario proponeva al Re gli affari, indi estendeva le risoluzioni ch' ei possedeva ed in suo nome le faceva eseguire. Uno dei Segretarj di Stato dirigeva gli affari *Esteri*, di *Guerra* e di *Marina*: un altro spediva quelli della *Giustizia* e della *Grazia*: il terzo regolava la parte *politica* e *civile* della *Chiesa*: un quarto sopraintendeva alla *Casa Reale*. Per qualche tempo il quinto Segretario diresse le *Finanze*, ma gli si fece succedere il *Consiglio supremo* di *Azienda*, composto di un Direttore, di un Presidente, degli altri Segretarj di Stato e di alcuni Consiglieri. Alla *R. Camera di S. Chiara* apparteneva il compilar le leggi proposte dal Re ed il promulgarle; poi venivano deposte sotto la custodia del *Vice-Protonotario* del Regno. Aveano forza di legge anche i reali *Dispacci*; erano questi spediti dai Segretarj di Stato, in seguito delle risoluzioni prese dal Re, dopo aver consultato il suo consiglio.

Prospetto dei Supremi Consigli e Ministeri di Stato attuali.

(1) *Consiglio di Stato ordinario.*

I Ministri di Stato e i Ministri Segretarj di Stato compongono il *Consiglio di Stato ordinario*: lo presiede il Re; in assenza sua il Duca di Calabria Principe ereditario; in mancanza di ambedue un Consigliere di regia nomina Le discussioni, i pareri, le risoluzioni prese in quel Consiglio formano *protocollo*, firmato da tutti i suoi com-

ponenti. Nell'Agosto del 1841 decretò il Re che anche i Consiglieri di Stato avessero accesso al Consiglio ordinario, ogni qualvolta egli lo avesse reputato opportuno. La convocazione di questo Consiglio, e la durata delle sue sessioni, dipendono dalla volontà del Sovrano. Intervengono attualmente tredici Ministri di Stato, ed un Incaricato del Protocollo. I *Consiglieri Ministri di Stato* sono quattro: i *Consiglieri di Stato*, prime dignità civili del Regno, sono otto: i *Ministri Segretari di Stato* sono in numero di dieci, cinque soli dei quali *con portafoglio.*

(2) *Consiglio dei Ministri.*

Per decreto sovrano del 1822 fu creato questo Consiglio, cui intervengono tutti i Ministri Segretarj di Stato con portafoglio. Presiede quel Ministro, che nel Consiglio di Stato fa le veci del Re e del Duca di Calabria. In questo Consiglio si discutono e si preparano tutti gli affari da sottoporsi alla sanzione Sovrana. Ma il Ministro degli Affari Esteri può riserbarsi i più interessanti affari di politica e di corrispondenza diplomatica; e quello della Polizia generale ha pure il privilegio di conservare all'uopo il segreto, dovendo bensì tener proposito col Presidente del Consiglio di tutto ciò che concerne l'alta Polizia.

(3) *RR. Segreterie e Ministerj di Stato.*

Le RR. Segreterie e i Ministeri di Stato sono otto; della Presidenza del Consiglio dei Ministri; degli Affari Esteri; di Grazia e Giustizia; degli Affari Ecclesiastici; delle Finanze; degli Affari Interni; della Guerra e Marina;

della Polizia Generale. Ogni Segreteria è confidata ad un Ministro Segretario di Stato; il quale può all'uopo avere sotto di sè dei Direttori, ogni qualvolta la mole e la qualità degli affari lo richiedano. Le cariche dei precitati Consiglieri e Ministri sono promiscuamente conferite ai sudditi di quà e di là dal Faro. E poichè può il Sovrano risedere nell'una o nell'altra parte del Regno, evvi un *Luogotenente Generale* che lo rappresenta ove non dimora. Ogni R. Segreteria e Ministero di Stato è divisa in *Ripartimenti*, e questi in *Carichi:* ogni Carico ha i suoi Uffiziali di prima, seconda, terza classe e soprannumerarj, oltre un numero di alunni. Presso il Ministro della Polizia Generale esiste un Prefetto della Città e Provincia di Napoli, ed uno per la città e Provincia di Palermo. Tutte le Segreterie ed i Ministeri di Stato sono riunite in Napoli nell'edifizio di S. Giacomo.

(4) *Consulta Generale del Regno.*

Ragguardevolissimo fra i grandi Dicasteri del Regno è la Consulta Generale, ove discutonsi le materie sulle quali al Re piace d'intendere il parere dei cospicui soggetti dalla sovrana fiducia chiamati ad ufficio di tanta importanza. La legge ond'emana la istituzione di tale *Dicastero* dispone che vi siano due Consulte, una cioè per gli affari de' reali dominj di quà dal Faro, l'altra per quei d'oltre Faro, e vuole che quando gli oggetti da esaminarsi interessino ambedue le parti del regno, sieno discussi in ambedue le Consulte riunite. Allora esse costituiscono la *Consulta Generale del Regno*, cui presiede un Consigliere Ministro di Stato senza portafoglio. Componesi la Consulta

Generale di ventiquattro Consultori; sedici di essi scelti fra i sudditi napoletani appartengono alla Consulta di quà dal Faro, e gli altri otto presi fra i sudditi siciliani formano la Consulta oltre Faro. Ciascuna delle due Consulte ha per Vice-Presidente uno de'suoi membri nominato dal Re; ma ciò non toglie al Presidente della Consulta Generale l'intervenire, se lo crede, alle sessioni delle due particolari Consulte. Ognuna ha la sua particolare segreteria, come la Consulta Generale. Ove nasca dubbio se un affare debba o no riguardarsi come interessante ambedue le parti del Regno, il Presidente della Consulta Generale decide, dopo uditi in proposito i due Vice-Presidenti.

A facilitare il disimpegno dei proprj lavori, ciascuna delle due Consulte si riparte in due *Commissioni ordinarie*, che si occupano separatamente nel discutere gli affari meno rilevanti e in preparar quelli che debbono sottoporsi all'esame della intiera particolare Consulta. Sei sono i consultori in ognuna delle due Commissioni della Consulta napolitana, quattro in ciascuna delle due siciliane; una di esse prende in esame le cose relative ai *ripartimenti* della giustizia e degli affari ecclesiastici: l'altra tratta gli oggetti pertinenti alle finanze e agli affari interni.

I quattro Consultori napolitani che non entrano nelle Commissioni anzidette, e due Consultori siciliani destinati dal Presidente, formano una quinta Commissione *mista*, i di cui attributi sono l'esaminare gli oggetti non gravi di guerra e marina, e i puramente amministrativi riguardanti gli affari esteri; se trattisi di cose più rilevanti, ma della natura sopra espressa, e che per l'interesse comune abbiano a discutersi nella Consulta Generale, la Commissione mista ne fa i lavori preparatorj.

Alle cinque Commissioni summentovate si vuole aggiungerne due altre posteriormente istituite. Una ha l'incarico di manifestare la sua opinione sulle domande di grazia in materia penale, ed è composta di tre Consultori, due di Napoli ed uno Siciliano: la seconda esamina le quistioni di competenza fra i tribunali di quà e di oltre Faro, e la formano sei Consultori, tre di ciascuna parte. I conflitti poi di giurisdizione tra le autorità giudiziarie e le amministrative vengono esaminati da una particolar Commissione, che trovasi stabilita con apposito decreto nel seno di ciascuna delle due Consulte, e che si compone di quattro Consultori, due cioè presi dalla Commissione di Giustizia ed affari ecclesiastici, e due da quella di affari interni e finanza.

Esiste finalmente presso la Consulta Generale e le Consulte particolari una classe di *relatori*, per eseguire i lavori che possono venir loro commessi dai Consultori; questi hanno accesso alle adunanze delle Commissioni, e alle Consulte ancora, quando chi le presiede lo stimi opportuno.

(5) *Luogotenenza generale del Re nei dominj oltre Faro.*

La residenza ordinaria del Re essendo di quà dal Faro, trovasi, come poc'anzi si disse, nell'altra parte de'suoi dominii un *Luogotenente Generale;* il quale rappresentando la persona reale, n'esercita l'autorità entro certi confini, senza poter mai delegare ad altri le concedutegli facoltà. Il ragguardevole soggetto che cuopre una carica di tanto rilievo, benchè goder debba tutta l'estensione della confidenza sovrana, è nondimeno assistito da un Consultore e

da un Segretario del Governo, con i quali hanno a discutersi gli affari ch' egli deve rassegnare alle sovrane determinazioni. Come risiedono nella capitale del regno i diversi ministeri di Stato incaricati di coadiuvare il Re nelle ardue cure governative, così sono stabiliti presso il Luogotenente oltre Faro, quali cooperatori ne' lavori incombenti a quell' eccelso rappresentante, i seguenti *ripartimenti* de' Ministeri di Stato.

1. Il quarto *ripartimento degli Affari di grazia e giustizia*, composto di un' uffiziale di *ripartimento* di due uffiziali di *carico* e un uffiziale di prima classe, e che eseguisce le disposizioni comunicate in Sicilia dall' analogo Ministero, e tutti gli affari che si comprendono nei poteri del Luogotenente generale.

2. Il quarto *ripartimento* degli *Affari ecclesiastici*, in cui un uffiziale di *ripartimento* ed uno di *carico* si occupano delle cose relative alla vigilanza su tutti gli stabilimenti religiosi, alla tutela economica de' beni di chiesa, alla proposta degl' individui pei benefici ecclesiastici e ad altri oggetti competenti al Ministero di questo ramo, con cui tiene corrispondenza.

3. L'ottavo *ripartimento* degli *Affari interni*, che incombe agli oggetti di amministrazione civile, al reclutamento delle truppe, alla istruzione, salute e beneficenza pubblica, a ciò che si attiene alla statistica e alla contabilità amministrativa, per cui corrisponde con la tesoreria generale e con altri analoghi dicasteri.

4. Il quinto *ripartimento* delle *Finanze*, che riguarda il catasto generale finanziero, le contribuzioni, le regie poste, la lotteria e tutti gli altri rami di simil natura, con più l'amministrazione di guerra e marina, dei porti ec.

5. Il quinto *ripartimento* della *Polizia*, il quale disimpegna le attribuzioni ministeriali di tal ramo con dipendenza dal relativo Ministero per la risoluzione degli affari, eccettuati i soli casi di urgenza positiva, nei quali può il Luogotenente risolvere, rendendone però simultaneamente inteso il Ministro.

6. Un *Carico* del *Segretariato* ed *affari esteri*, sotto la direzione di un uffiziale di prima classe del Ministero della Presidenza, disimpegna ciò che spetta alla polizia e servizio interno della Luogotenenza, all'archivio, al cerimoniale, alle gale di Corte ec. Corrisponde col Presidente del Consiglio de' Ministri per gli affari che lo riguardano e per tutti i non analoghi ai cinque summentovati ripartimenti; e così pure col Ministro degli affari esteri per gli oggetti attribuiti a quel ministero.

Il Governo del Regno è repartito nelle seguenti *Sezioni* supreme, dalle quali dipendono i correspettivi subalterni impieghi.

Sez. I.

R. Segreteria e Ministero di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Fu istituito questo *Ministero* nel 1822, e trovasi sempre ove risiede il Re, succeduto essendo alla Cancelleria Generale del Regno. Al suo Presidente sono conferite le attribuzioni già spettanti all'abolita carica del Ministro Cancelliere. Esso tiene in deposito il gran Sigillo reale: registra e conserva le leggi e i Decreti originali: dirige l'andamento del governo nell'assenza del Sovrano, e dà le

opportune istruzioni al Luogotenente Generale in Sicilia. Comunica agli altri Ministri gli Ordini supremi e le regie risoluzioni straordinarie. Dirige in certi casi la Consulta Generale; propone le concessioni degli Ordini Cavallereschi; spedisce i Diplomi dei decorati dal Re.

(1) *Ripartimenti del Ministero.*

Il primo *Ripartimento* è diviso in due *Carichi*: appartiene ad uno di essi la diramazione delle Sovrane approvazioni di massima, gli affari risguardanti la Consulta Generale del Regno, e l'Uffizio del Regio *Exequatur;* le istruzioni nell'assenza del Re pel Luogotenente Generale di Sicilia, il Registro degli Atti dello Stato Civile degli individui della R. Famiglia: all'altro *Carico* appartiene la Contabilità, l'Archivio e la Biblioteca del Ministero. Il Secondo *Ripartimento* si occupa delle concessioni degli Ordini Cavallereschi, della Collazione delle Commende, della concessione per l'uso di decorazioni estere, della spedizione dei regii Rescritti a tuttociò relativi.

(2) *Real Commissione di Beneficenza Particolare.*

Fu creata nel 1831, ad oggetto che gli indigenti della popolosa capitale rinvenir potessero in centro comune i soccorsi che il R. Governo in proprio nome loro appresta. Questa Commissione, al tutto independente dalle altre di beneficenza pubblica, fu posta sotto la tutela del Presidente del Consiglio de'Ministri. Ha un Presidente, quattro Membri, un Segretario, ed un *Razionale* o Computista.

Quanto riguarda il *Carico del Segretariato* ed *af-*

fari esteri presso il *Luogotenente Generale* si è indicato là dove si parla di questa Magistratura.

NOBILTÀ ED ORDINI CAVALLERESCHI.

Volendoci conformare agli attributi dei diversi Ministri di Stato, dovrebbesi quì far menzione dei soli *Ordini Cavallereschi* e riserbare le notizie sull'antica e moderna *Nobiltà* alla Sezione concernente il Ministero di Grazia e Giustizia. Ma il Feudalismo, la Nobiltà, le decorazioni cavalleresche hanno troppa analogia sociale e politica per non doverle disgiungere; reputammo quindi conveniente il raccogliere in uno stesso articolo le notizie seguenti.

(a) *Feudalismo Baronale.*

Tra le istituzioni più funeste apportate in Italia dai conquistatori oltramontani dei bassi tempi, debbesi in special modo additare il *Feudalismo;* ma nessuna parte della Penisola ne fu tanto infestata quanto questa che or descriviamo. In quell'epoca miseranda non concedevasi stima e venerazione che al solo mestiero dell'armi; quindi in società primeggiavano i *militi.* Promettevano quei Signorotti al Sovrano il servizio personale, ma non pagavano tributo: vennero nelle loro mani le cariche civili e politiche dei feudi, divenuti a poco a poco benefizj ereditarj, ed era in loro piena potestà lo *angariare* in ogni modo gli abitanti delle loro terre: ma l'argomento è di troppa importanza, per non ridirne sommariamente l'origine e i progressi.

Colle torme degli invasori scendeva nei bassi tempi giù dalle Alpi nella misera Italia il diritto della forza: il

più ardimentoso, che derubava maggiore estensione di terreno e facevasi signore del medesimo, tendeva tutte le sue mire ad emanciparsi dal Capo o Condottiero dell'armata conquistatrice. Per sostenere quel brigandaggio era necessario aver *militi;* per mantener questi, tasse e tributi: in tal guisa le popolazioni restarono divise in *soldati* e *vassalli,* e questi ultimi dal V al VII secolo andarono altresì soggette a continue variazioni di padroni, secondo che il Signorotto meno forte era dal più potente limitrofo discacciato e derubato.

Nei secoli successivi VIII, IX e X le invasioni dei Franchi apportarono cambiamenti nel feudalismo. Il Duca di Benevento era pervenuto a giganteggiare sopra i Tirannelli del territorio; il popolo soffriva gravezze ma non estorsioni. La successiva fondazione delle Signorie di Salerno e di Capua, per opra di soldati del Duca, diè origine a *Contee* stabili ed ereditarie; in breve un gran feudo in cento piccoli si suddivise. Incominciarono indi a poco le incursioni ostili dei Saraceni, e fu quello un pretesto perchè ogni feudatario ricingesse i suoi fabbricati di rocche e castelli; in proporzione che andò crescendo la possanza di quei tirannetti, la condizione dei popoli addivenne più miseranda.

Nel secolo XI allorquando comparvero in Puglia i prodi Principi normanni, il feudalismo restò infrenato da leggi più ordinate che quei conquistatori apportarono dalla Francia: finchè dominò la stirpe normanna, l'uso paziente di sopportare le gravezze feudali si rese comportabile, perchè i regii ministri impedivano nelle Provincie le soperchierie baronali. Tra i Principi Svevi il secondo Federigo si distinse nel provvedere al pubblico incivili-

mento, abbassando l'orgoglio feudale, vietando ai Baroni di impor nuove taglie, riserbandosi l'appello dalle loro sentenze, costringendo molti ad atterrar le rocche ridotte nidi di ladroni, concedendo ai Comuni libera amministrazione: Corrado, e ancor più Manfredi, avrebbero sostenute le riforme di Federigo, se non si fosser trovati avvolti in continue guerre.

Alla venuta degli Angioini il mostro del feudalismo rialzò con ostentazione le corna, poichè quei Principi trovatisi in bisogno di esser sostenuti dai Baroni, ne aumentarono poi talmente il numero, che il solo Carlo I donò in feudo non meno di 160 città ad altrettanti commilitoni: se non chè egli era stato almen sollecito di moderare gli eccessi tirannici feudali, riserbando ai soli congiunti di regio sangue i titoli di *Duca* e di *Principe*, mentre Giovanna I e poi Ladislao gli concederono profusamente a chiunque diè mezzi di sostenere i loro disordini, infeudando in tal guisa la massima parte del Regno.

Restava a commettersi l'errore il più dannoso alla monarchia, la concessione cioè o conferma del *mero e misto impero* ai Baroni, equivalente a illimitato diritto sulla giustizia criminale e civile; fu quella un' opera malaugurata del primo Alfonso: sul di cui esempio si tennero i successori della stirpe arragonese, dando di più illimitate facoltà ai *Vicerè* di far mercato di feudi e privilegj, purchè in qualche modo si riempisse l'erario: dal che ne avvenne che in breve tempo la sorte dei vassalli fu poco dissimile da quella dei bruti; che se un qualche Comune offriva somme per riscattarsi e far parte del regio Demanio, pagata la somma, era indi a poco iniquamente dal Vicerè rivenduto. Il disordine andò tant' oltre, che si

misero a prezzo le facoltà baronali per qualunque misfatto; basti il ricordare che nel viceregno del Duca d'Arcos il Barone di Nardò fece troncare la testa ai ventiquattro canonici della sua Chiesa capitolare, esponendo in dì festivo al popolo ciascuna di esse negli stalli del coro; nè vi fu chi osasse mormorarne, perchè la pena era già stata riscattata con l'oro! Ma i Vicerè aveano frammischiati ai Baroni uomini vili e sozzamente arricchiti, vendendo loro feudi e onorificenze a gran prezzo; e coloro aveano inventati tanti mezzi di ricuperare l'oro sborsato, che le terre, le industrie tutte, i fiumi e perfino le acque piovane erano gravati di taglie, sicchè quando si trattò di sopprimere il feudalismo, quegli iniqui diritti ascendevano a più centinaja.

Quando l'Infante D. Carlo impugnò le redini del governo, spinto da magnanimità represse subito gli abusi feudali, dichiarando, che *per lunghezza di tempo non si acquista diritto sopra i popoli e che le ingiustizie dei prepotenti non si legittimano con prescrizioni.* Quella solenne sentenza racchiudeva il disegno di sopprimere il feudalismo, ma ne lo distolse il passaggio sul trono di Spagna. Lo avrebbe fatto il figlio Ferdinando IV, attestandolo le savissime leggi promulgate per infrenare la tirannide e la rapacità baronale, indi anch'esso fu distratto dalle guerre dei rivoluzionarj. Frattanto è dovere di storico il dare un cenno dello stato del feudalismo ai tempi di quel Re negli ultimi anni del secolo XVIII.

La numerosa classe costituente il *Baronaggio* era divisa dal resto dei cittadini per titoli, preminenze, leggi e diritti e per la sua opulenza. Distinguevansi i feudi in *rustici* e *nobili;* i primi senza popolo e i secondi con popolazione, eguali però nei diritti, rilevando tutti dalla Corona

che ne conservava registro in un *Cedolario*. Ogni Feudatario aveva giurisdizione civile e criminale di prima istanza; quasi tutti di seconda istanza; i più cospicui di ultimo appello. Ogni Barone era il magistrato perpetuo dei suoi vassalli; i quali aveano l'obbligo di ricevere la giustizia da chi annualmente il Barone delegava con lettere patenti: quei giudici, arbitrariamente scelti dal Barone in virtù del suo diritto di mero e misto impero, condannar potevano al presidio, alla galera, ed anche all' ultimo supplizio. I diritti feudali sopra le persone si distinguevano in *angarie* e *parangarie*; quelli sulle terre racchiudevano *servitù attive*, che in molti e strani modi alteravano le proprietà dei cittadini. Alla morte del feudatario era tenuto il successore a pagare al Fisco il *rilevio*, ossia la metà della rendita annua del feudo per riceverne l' investitura. Si è detto che il feudalismo era stato istituito per fornire la milizia ordinaria a difesa dello Stato, ma col volger degli anni i Baroni poterono esentarsi da quel peso, col mezzo di *grazie* comprate a contanti.

Fu provvida cura dell' Infante D. Carlo di abbassare il feudalismo con prammatica emanata nel 1738, e che toglieva ai Baroni molte facoltà, ma nel 1744 vennero loro restituite, in ricompensa dei servigj nella guerra di quell' anno apprestati. Successivamente furono rivocate molte loro giurisdizioni; si assoggettarono all' appello le sentenze dei giudici baronali; si diminuì il numero degli armigeri infrenandogli con severe punizioni; si snervò insomma il mero e misto impero della tirannide feudale. Simultaneamente quel saggio Re attirò i più potenti Baroni alla Corte, e così i feudi restarono a poco a poco senza i lor tirannelli, indi le squadre degli armigeri subirono tal

riduzione da rendergli quasi inoffensivi. Mancò bensì il coraggio di sopprimere le Baronie, e in conclusione i disordini di sopra enumerati vigevano anche sul cadere del passato secolo.

Frattanto i tributi feudali sulle terre e le case, i fondi promiscui, le speciali giurisdizioni, le servitù, e le oppressioni del popolo continuavano. Fu il Re Giuseppe Buonaparte che con legge del 1806 riunì alla sovranità le giurisdizioni dei Baroni; revocò le gravezze e le proibizioni feudali; rese libero l'uso dei fiumi; disciolse la mescolanza delle proprietà; abolì le servitù; conservò i titoli alla nobiltà distruggendone i privilegi. Quella provvidissima intrapresa fu coronata per opra del Re Giovacchino Murat nel 1810: il feudalismo, già scosso dai fondamenti, restò in quell'anno totalmente distrutto.

(b) *Nobiltà Antica.*

Finchè i Baroni ed ogni altro feudatario ebbero investiture militari dei loro feudi, e ad ogni invito del Re corsero a combattere i nemici della patria, può dirsi che conservassero pura l'ereditaria nobiltà; la quale sarebbe stata anche illustre, se diportandosi con magnanimità non avessero oppressi con le angherie i loro vassalli. Nobilissime per le armi debbono quindi riguardarsi le Case Baronali del Regno anteriormente agli Arragonesi, fino al tempo degli Angioini. Ma per codardia si ricusò poi di combattere senza pattuita ricompensa; furono venduti titoli a vilissimo prezzo oppur donati ad uomini abietti forniti di ricchezze comunque acquistate. Caduto poi il Regno sotto l'oppressione *Viceregia*, a qualunque piccolo angolo di terra demaniale si ap-

pose un titolo, anche *Ducale* o *Principesco*, offrendolo al migliore offerente! La casa Borbonica trovò quindi una moltiplicità immensa di titolati; e i primi due Re dovettero necessariamente accrescerla, l' Infante D. Carlo per avere fautori illuminati e saggi alle riforme, e Ferdinando IV per ottener difensori nelle guerre promosse dalla francese rivoluzione.

(c) *Moderna R. Commissione dei titoli di Nobiltà.*

Un R. Editto del 1833 istituiva una Commissione per l'esame dei titoli di Nobiltà nei RR. Domini, sotto la dipendenza del Ministero di grazia e giustizia. Quei Deputati esaminano i casi nei quali trattasi di passaggio o di trasmissione dei titoli di nobiltà ormai acquistati; hanno facoltà di chieder conto dell'avito diritto legale a chiunque ne faccia uso; spetta ad essi concedere le opportune facoltà a chi voglia incominciare a farne uso, domandandone sovrano beneplacito, provata che sia la legittimità della domanda.

La Commissione è composta di un *Presidente* e di un *Vice Presidente* nominati dal Re; di sette *Consiglieri* scelti promiscuamente tra i sudditi di quà e di là dal Faro; di sette *Consiglieri supplenti*, e di un *Procuratore Generale* del Re.

ORDINI CAVALLERESCHI.

(a) *Ordini Cavallereschi antichi, poi estinti.*

L'irruzione dei Franchi, condotti in Italia da Carlo Magno, produsse l'effetto di elevare ad alta stima la pro-

fessione delle armi, e da ciò nacque l'uso di armare i nobili giovani con riti e prescrizioni speciali. Si incominciò fin d'allora a far distinzione tra i *militi* e gli *equiti* o cavalieri; a questi ultimi nei dì più segnalati si dava il *Cingolo Militare*, pratica usata dai Re Normanni e dagli Svevi, ma singolarmente poi dagli Angioini. Ruggero I avea pubblicato uno Statuto col quale ordinavasi che chi non discendeva da cavalieri, usar non potesse il *cingolo* senza regia licenza: Federigo II avea poi confermato quell'ordinamento. Gli Angioini facilitarono quella decorazione, transigendo sulle convenzioni già prescritte, e creando *Cavalieri di Grazia*. I *Paggi*, detti *Valletti* dai Francesi, condotti sopra un palco riccamente addobbato in una Chiesa, ed assisi sopra seggia inargentata, prestavano un giuramento in mano del Vescovo alla presenza del Re e della Regina: poi il Re toccava il capo o l'omero colla spada, dicendo al Paggio *Iddio ti faccia buon cavaliere*; indi comparivano sette donzelle che cingevano coi Cingoli gli eletti e appendevano al loro fianco la spada: allora i Cavalieri a ciò deputati calzavano loro gli sproni, allacciando sulle spalle una sopravveste verde foderata di vajo: finalmente la Regina dava loro la mano, invitandogli ad assidersi per ricevere le congratulazioni della nobiltà. I Re Normanni e gli Angioini vollero, quasi tutti, crear cavalieri i loro figli prima di dar loro altri titoli; frattanto con quella cerimonia ebbe il Regno sotto quelle due dinastie prodi e illustri capitani.

Ma gli Angioini prodigarono la decorazione del *cingolo* senza moderazione; basti il dire che Carlo II ne creò in un quadriennio millesecento: perlochè la *cavalleria* cadde in tal discredito, che i più segnalati ad essa appar-

tenenti bramarono costituirsi in isolata compagnia, ad imitazione di ciò che era stato praticato da altre nazioni. Luigi di Taranto, secondo marito di Giovanna I, istituì nel 1352 l'*Ordine del Nodo*, composto di sessanta cavalieri, previa la prestazione di speciale giuramento: il Re annodava al petto o al braccio dell'eletto un laccio di seta con oro ed argento.

Un nuovo ordine istituì Carlo III nel 1381, dandogli il titolo di *Compagnia della Nave*, e alludendo a quella degli Argonauti, con intendimento che quei Cavalieri si sforzassero di emularli. Volle quel Re esserne capo, ed elesse a protettore S. Niccolò Vescovo di Mira, dedicandogli in Napoli una chiesa presso il molo. Quei Cavalieri portar doveano dipinta nelle sopravvesti una nave in mezzo all'onde, con alcuni lacci tessuti in argento: a quest'ordine appartennero i più illustri cavalieri di quei tempi.

Dopo la morte del prefato Re Carlo III, rimasta Napoli nella divozione di Luigi d'Angiò, la Regina vedova col figlio Ladislao rifugiata in Gaeta spediva di frequente navigli armati; contro i quali alcuni nobili del Seggio di Portanuova allestite avendo alcune galere, istituirono l'*Ordine dell'Argata*, per eccitare la gioventù nobile ad opporsi con ardimento ai tentativi della vedova Regina: quei Cavalieri portavano nel braccio sinistro un *Argata* ricamata d'oro in campo azzurro, sorta di utensile di canna, di cui suolevano far uso le donne nei loro femminili esercizj: anche a quest'Ordine appartennero cavalieri di illustri famiglie.

Successivamente venne istituita in Napoli la *Compagnia della Leonza*, e il distintivo era una leonessa d'ar-

gento, legata con un laccio nei piedi; ma questa classe di cavalieri appartenne quasi totalmente ai nobili napolitani del seggio di Portanuova. Indi a non molto Giovanni d'Angiò, figlio del Re di Napoli Renato, giunto nel Regno con un' armata, per cattivarsi i napolitani, e singolarmente Roberto Sanseverino, istituì all'uso di Francia l'*Ordine della Luna*, dando per distintivo a quei Cavalieri una Luna cornuta di argento legata sul braccio.

Finalmente Ferdinando I essendo scampato dalle insidie del cognato Duca di Sessa, e ricusando di farlo uccidere quando lo ebbe nelle mani, per ripugnanza allo spargimento di sangue di un congiunto, volle perpetuare il ricordo del conceduto perdono, colla istituzione di un *Ordine detto dell'Armellino*, col distintivo di una collana ornata di oro e di gemme, da cui pendeva un Armellino col motto *Malo mori quam foedari*: tra i cavallieri di quell'ordine ambì essere ascritto Ercole d'Este Duca di Ferrara. Nell'avvilimento della nazione prodotto dalla tirannide dei Vicerè, tutti quegli Ordini rimasero estinti.

Il solo Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani o di Malta possedeva nel Regno varie dignità; ossia anche i napolitani pagavano a quei cavalieri una somma non tenue, per essere inutili spettatori delle tante umiliazioni volute in allora dai pirati di Berberia. Sette erano le *Dignità* possedute da quell'Ordine nei reali dominj; il *Priorato* di Capua; il *Baliaggio* di Napoli; il *Baliaggio* di Venosa; il *Priorato* di Barletta; il *Baliaggio* di S. Stefano; il *Baliaggio* di S. Eufemia; il *Priorato* di Messina. La dignità di Capua avea nel suo distretto trentasei *Commende* di giustizia; diciassette ne comprendeva il Priorato di Barletta, quindici quello di Messina. Cicciano e

Marugio di quà dal Faro, e Polizzi in Sicilia, erano *Commende magistrali*. Le annue entrate percette dall'Ordine ascendevano a *ducati* 101,000.

ORDINI CAVALLERESCHI MODERNI.

(1) *Real Ordine di S. Gennaro.*

L'Infante D. Carlo, assicuratosi appena sul trono di Napoli e dato ordine agli affari più importanti del Regno, meditò la fondazione di un ordine Militare sotto il titolo di S. Carlo, designando le vesti, le decorazioni, gli statuti, gli uffic): comparve in pubblico l'ordinanza; verun Cavaliere fu poi eletto; l'editto regio andò in dimenticanza.

Nel 1738 quel benefico Re contraendo matrimonio con Amalia Walburga figlia del Re di Polonia, promulgò nel 3 di Luglio di quello stesso anno la istituzione e gli statuti di un ordine cavalleresco, intitolandolo di *S. Gennaro*. Ebbe in animo il fondatore di rendere più splendida la celebrazione delle sue nozze; di uniformarsi alla speciale venerazione dei napoletani verso S. Gennaro; di gratificare chi l'avea coadiuvato nel sostenere i suoi diritti e nelle intraprese riforme; di eccitare i più cospicui tra i sudditi alla fedeltà verso il Principe.

Fu prescritto l'abito nel modo seguente: manto di amoerre color di porpora seminato di gigli d'oro, foderato di ermisino a moschette, da allacciarsi con lunghi cordoni di seta e d'oro; cappello nero con piuma bianca; ricca collana con croce pendente sul petto; abito, sottoveste e calzone di drappo d'argento a fondo bianco; calza rossa e scarpa nera con cingolo equestre dello stesso

drappo del manto. Debbesi avvertire che nel 1738 fu prescritto per modificazione che i novizj portassero calza bianca con fiore ricamato in oro e cappello bordato d'oro con piuma *ponsò*, finchè non avessero ricevuto dal Re il manto e la collana, e che tutti i decorati usassero in seguito sottoveste e calze di color *ponsò*.

Si volle in origine che il numero dei Cavalieri ascendesse ai sessanta, con facoltà al Sovrano di accrescerlo o diminuirlo. Gli eletti hanno l'obbligo di provare quattro quarti di nobiltà; nell'investitura debbono promettere difesa del cattolicismo e fedeltà al Re e gran Maestro; non disfidare nè accettar disfide e procurare anzi la conciliazione delle ostilità dei compagni; uniformarsi a diverse pratiche religiose. Il Re se ne dichiarò Gran Maestro, riserbando quella dignità ai successori: assegnò all'Ordine quattro Ministri o Ufficiali, un *Cancelliere* per armare i nuovi Cavalieri; un *Maestro* di *Cerimonie* per assistere al regolamento delle funzioni; un *Tesoriere* per conservare gli statuti, i processi, le forme degli abiti e delle decorazioni; un *Segretario* per la spedizione dei dispacci, delle lettere e dei Diplomi. Fu prescritto altresì un rituale per dar l'abito e la collana agli Ufficiali e ai Cavalieri dell'ordine. Papa Benedetto XIV confermava quell'istituzione nel 1741.

Successivamente il Re Francesco I soppresse formalmente le attribuzioni dei quattro Uffiziali, ordinando che tutti gli affari relativi al R. Ordine fossero trattati dalla R. Segreteria e Ministero di stato di Casa Reale: ai quattro Dignitarj furono conservate le sole funzioni prescritte nei rituali: quel decreto porta la data del Luglio 1827: nel mese successivo si concedè ai predetti quattro ufficiali di portar la croce in ricamo alla parte sinistra del petto.

La divisa giornaliera dell'Ordine consiste in un largo nastro rosso ondeggiato, che dalla spalla destra si riunisce al fianco sinistro colle sue due punte, cui stà attaccata una croce d'oro smaltata di bianco, avente in mezzo l'effigie di S. Gennaro con quattro gigli che escono dagli angoli interni; un'egual croce, ma più grande, ricamata in argento ed oro col motto *In sanguine fœdus.* La collana è composta di anelli alternivamente rappresentanti la mitra e la croce episcopale emblema del Santo Vescovo, e la lettera *C* iniziale del nome del fondatore: il S Gennaro tiene colla sinistra il libro degli Evangeli con sopra le ampolle contenenti il venerato suo sangue.

(2) *Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito.*

Il Re Ferdinando IV che nel 1800 ricuperò i Reali Dominj di quà dal Faro, proponendosi dare un pubblico attestato di gratitudine verso S. Ferdinando Re di Castiglia, e bramando altresì di rimunerare le forti prove di fedeltà nelle sofferte vicissitudini, fondò con Real Decreto del primo Aprile 1800 l'ordine dei *Cavalieri di S. Ferdinando e del Merito.* Lo divise in allora in due classi, di *Gran Croci* cioè e *Commendatori:* riserbò a se ed ai successori la sovrana dignità di Gran Maestro, e ordinò che della nuova insegna fosse fregiato il regio stemma.

Fu prescritto che la croce fosse formata dai gigli borbonici, circondata di raggi d'argento coll'effigie in mezzo di S. Ferdinando, appesa ad un nastro turchino ondeggiato coi due orli rossi: fu stabilito che il numero dei Gran-Croci ascendesse al numero di ventiquattro, compresi i Principi della R. Famiglia; che giornalmente essi portar

dovessero il nastro in guisa che dall' omero destro andasse a terminare sul fianco sinistro, sostenendo ivi la croce; che una decorazione consimile fosse ricamata sulla parte sinistra del petto col motto *Fidei et merito*. L' abito solenne dei cavalieri fu prescritto nel modo seguente: abito, sottoveste e calzone di drappo d' oro; un cappello tondo bordato in oro rialzato in un lato ed ivi fermato da coccarda rossa e con tre grandi piume, una turchina e due rosse; manto di *amocrre* turchino seminato di gigli e di una cifra esprimente la consonante Q con entro la F e foderato d' ermisino bianco moschettato, da allacciarsi con lunghi cordoni di seta turchini, rossi e d' oro; cingolo equestre eguale al manto, e collana consimile a quella di S. Gennaro, con sostituzione della lettera F alla C. Come grandi Uffiziali vennero destinati un *Gran-Cancelliere*, un *Gran Maestro* di *Cerimonie*, un *Gran-Tesoriere* ed un *Gran Segretario* col distintivo della cròce appesa al collo, distintivo conceduto anche ai Commendatori; il numero di questi si volle indeterminato. E prevedendo che di quel tempo le guerre non sarebbero finite, fu dichiarato gran Croce di diritto qualunque Generale avesse riportata sul nemico piena vittoria, e Commendatore di diritto qualunque Uffiziale avesse sostenuto fermamente un assedio, o si fosse impossessato di una piazza forte.

Dieci anni dopo, nel 25 Luglio cioè del 1810, il predetto Re Ferdinando IV istituì con R. Dispaccio una terza classe di Cavalieri di quest' Ordine, chiamandogli della *piccola Croce*, con facoltà di portarla pendente da un occhiello a sinistra dell' abito con nastro assai più stretto: istituì altresì l' onorifica istituzione di una *Medaglia* in *oro* e di altra in *argento*, da portarsi anch' esse pendenti dal-

l'occhiello del vestito. Con questa piccola Croce sono ora ricompensati i servigi degli Ufficiali dei RR. Eserciti, e colle Medaglie i sotto-Uficiali.

(3) *Ordine Reale delle Due Sicilie, cambiato nel Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione.*

Giuseppe Buonaparte divenuto Re di Napoli, ad esempio della Legione d'Onore di Francia, istituir volle un *Ordine Reale*, cui diè il titolo *delle Due Sicilie.* Assegnò per decorazione una stella a cinque raggi di color rubino, in mezzo alla quale da una parte era l'arme di Napoli col motto *Renovata patria*, dall'altra l'effigie sua con lo scritto *Ioseph Napoleo Siciliarum rex instituit:* la stella era sormontata da un'aquila d'oro ed appesa ad un nastro turchino. Erane gran Maestro il Re ed avrebbero dovuto esserlo i di lui successori: i *Dignitarj* furon portati ai cinquanta; i *Commendatori* a cento; i *Cavalieri* a cinquecento. Il Gran Maestro, adunando di tratto in tratto il Consiglio dell'Ordine, concedeva quella decorazione per virtù militari, per pubblici servizj, per qualunque merito o talento. Ne furono fregiati i primi uffiziali della Corte e della milizia, i più grandi tra nobili, i più sapienti del Regno, i più celebri artisti.

Il trattato di Casalanza, fermato nel Maggio del 1815 con guarentigia dell'Imperatore d'Austria, vietava l'abolizione dell'Ordine delle Due Sicilie: nel Gennajo del 1819 il Re Ferdinando istituì il *Real Ordine Militare di S. Giorgio*, chiamandolo della *Riunione* ed essendone subito fregiati i Cavalieri delle Due Sicilie, quella istituzione napoleonica disparve. Fu destinato particolarmente il nuovo

Ordine a premiare il valore e i servigj militari ed a celebrare la riunione dei Reali Dominj in un solo Regno. Il Re ne è il Gran-Maestro; il Duca di Calabria, ereditario, di diritto è *Gran Contestabile*: evvi altresì un *Gran Maresciallo* nominato dal Re. I Membri dell'Ordine sono divisi in sei classi; *Gran Croci; Commendatori; Cavalieri di diritto; Cavalieri di grazia; Fregiati di medaglia d'oro; Fregiati di medaglia d'argento*: nella istituzione eravi un primo grado di Gran Collane o *Gran Bandierati*, ma nel 1829 fu soppresso. I Gran Croce, i Commendatori e i Cavalieri di diritto si riguardano come fregiati per valore; ad alcuni si dà talvolta la sola medaglia d'oro: il Cavalier di grazia e la Medaglia d'Argento equivalgono a distinzione di merito per quarant'anni di servizio almeno. I diritti di chi deve essere ammesso sono esaminati da un Capitolo nominato dal Gran Maestro, composto di un Gran Croce Presidente e di dieci Assessori. Il Gran Maresciallo, due Gran Croci, due Commendatori, due Cavalieri di Diritto e due di Grazia costituiscono la *Deputazione Magistrale* che tratta gli Affari ordinarj.

La decorazione ordinaria del Gran Croce consiste in un nastro di color celeste orlato di giallo scuro, pendente dal collo e sostenente una croce smaltata di color rubino nel cui scudo di smalto bianco è l' effigie di S. Giorgio a cavallo in atto di ferire il dragone, circondata da cerchio azzurro con ghirlanda d'alloro: in uno dei lati leggesi *in hoc signo vinces*; nell' altro *virtuti*: le braccia della croce sono traversate da spade incrocicchiate, e la estremità inferiore è fregiata con la predetta immagine di S. Giorgio in oro: può anche farsi uso di quella decorazione in argento, ma da portarsi sulla parte sinistra del petto. I

Commendatori e i Cavalieri di diritto si fregiano della sola croce senza l'immagine pendente di S. Giorgio: i Cavalieri di Grazia hanno la croce di smalto rosso senza la ghirlanda d'alloro, ed al motto *virtuti* è sostituito *merito*: i Commendatori portano la decorazione al collo, i cavalieri alla bottoniera. Le medaglie presentano da ambo i lati l'effigie di S. Giorgio, cui sovrasta in quella d'oro il motto *virtuti* e nell'altra d'argento *merito*: l'una e l'altra portansi attaccate col nastro alla bottoniera.

(4) *Real Ordine di Francesco I.*

Il Re Francesco I eccitar volendo lo zelo dei sudditi nello esercizio delle cariche civili, non menochè la cultura delle scienze delle arti e dei varj rami dell' industria, nel 28 Settembre del 1829 istituì un ordine cavalleresco, diretto unicamente a ricompensare il merito civile, ed a cui diè il titolo di *R. Ordine di Francesco I.* Riserbò a sè ed ai successori la dignità di Sovrano capo e Gran maestro dell'Ordine, e lo repartì nei cinque gradi di Gran-Croci, Commendatori, Cavalieri, Fregiati di medaglia d'oro e Fregiati di medaglia di argento. Dichiarò il rango di *Gran-Croce* ricompensa esclusiva di *grandiosi* e *rilevanti* servigi nell'esercizio delle supreme cariche politiche, diplomatiche ed ecclesiatiche: concedè lo aspirare alla croce di *Commendatore* a chiunque abbia prestato *grandi* servigi negli impieghi; destinò il fregio di *Cavaliere* ai servigj *straordinarj* degli impiegati, ed a chi siasi distinto nella cultura delle scienze per opere classiche già pubblicate, o nell'esercizio delle belle arti per composizione di capi d'opera: riserbò le *medaglie d'oro*

alle persone onorevolmente distintesi nella promozione dei buoni studj, delle arti e dell'industria, e quella *d'argento* per animare il buon volere già da alcuno dimostrato. Il fregiato di medaglia d'argento può pervenire anche al grado di Gran-Croce, segnalandosi con qualche grandiosa azione: il distintivo consiste in una croce che da una parte ha lo scudo d'oro colla cifra F. I. sormontata dalla corona reale, circondata da corona di quercia in smalto verde, con fascia azzurra nel contorno in cui leggesi *De Rege optime merito* in lettere d'oro; dall'altra parte lo scudo d'oro porta la iscrizione *Franciscus I instituit* MDCCCXXIX, circondata da corona di quercia in smalto verde: i raggi della croce sono di smalto bianco tramezzato da gigli d'oro: il nastro cui è sospesa la croce è di color rosso ondeggiato, con orli turchini. Le medaglie tanto d'oro che d'argento portano l'effigie dell'istitutore con una corona di quercia all'intorno, e la leggenda *Franciscus I Reg. utr. Sicil. Hier. Rex:* nel rovescio tre gigli nel mezzo col motto *De Rege optime merito MDCCCXXIX* ed attorno la corona di quercia. I decorati delle diverse classi portano il distintivo più o men grande e di materie diverse, giusta le prescrizioni degli altri ordini di sopra descritti. Anche quest'Ordine ha la sua *Deputazione* per le trattative degli affari, composta di un Gran-Croce *Presidente*, di due Commendatori e di due Cavalieri, uno dei quali esercita le funzioni di *Segretario* ed *Archivista.*

Dovrebbesi in ultimo far menzione del Real Militare Ordine Costantiniano, proveniente dalla famiglia dei Flavii-Comneno, uno de' quali ne fece ereditario Francesco Farnese Duca di Parma; ma nel descrivere quel Ducato

additammo le ragioni, in forza delle quali può il Duca regnante attribuire a se stesso la dignità di Gran Maestro; sebbene se ne investa anche il Re delle due Sicilie, come successore all'Infante D. Carlo di Borbone, e perciò erede dell'estinta Casa Farnese.

Sez. II.

Real Segreteria e Ministero di Stato e degli Affari Esteri.

(a) *Attribuzioni del Ministero.*

Appartiene a questo Ministero di Stato la negoziazione, la stipulazione e l'osservanza dei trattati di pace, di alleanza, di commercio e di navigazione colle Potenze straniere. Propone il Ministro la nomina degli Ambasciatori, Inviati straordinarj, Ministri Plenipotenziari, Residenti, Incaricati di Affari, Segretarj d'Ambasciata e di Legazione e Regii Consoli. Mantiene corrispondenza cogli Impiegati predetti, e con tutti gli Agenti diplomatici e commerciali di Potenze estere, residenti nella Capitale e nei Porti del Regno. Nomina e dirige i corrieri di Gabinetto; rilascia i Passaporti; tiene Archivio contenente i documenti al suo ministero appartenenti.

(b) *Ripartimenti del Ministero.*

Gli Impiegati addetti a questo Ministero vengono divisi in tre *Ripartimenti.* Al primo di questi appartiene il registro di tutte le Carte e l'Archivio; la corrispondenza

con tutte le autorità dei Reali Dominj, e la riservata; la contabilità e la spedizione dei passaporti; la Direzione dei corrieri di Gabinetto. Il *Ripartimento* secondo dirige le Relazioni estere e conserva la corrispondenza co' Sovrani e Governi esteri: partono da esso le nomine di tutti gli Agenti diplomatici delle Classi superiori: e vi si tiene registro della loro corrispondenza: in esso redigonsi le negoziazioni e le stipulazioni di Atti diplomatici, le relazioni di credenziali e di plenipotenza. Finalmente nel terzo *Ripartimento* si propongono i Consoli, Viceconsoli e Cancellieri di Consolati; si tiene con essi corrispondenza; si danno loro le opportune istruzioni e si assegnano le tariffe consolari; si dirigono i trattati di commercio con potenze estere, e si prende nota degli affari concernenti le reggenze dell' Affrica.

(c) *Ambasciate e Legazioni.*

L'Austria, il Brasile, la Gran Brettagna, la Prussia, la Russia e la Sardegna tengono ciascheduna un *Inviato Straordinario* e *Ministro Plenipotenziario* presso il Re; la Francia manda un *Ambasciatore*; il Re di Hannover un *Ministro Residente;* Roma un *Nunzio Apostolico;* la Svezia e gli Stati Uniti d' America un *Incaricato d' Affari.* Un *Introduttore degli Ambasciatori* provvede al cerimoniale diplomatico. Le Ambasciate e Legazioni del Re presso le Potenze estere sono le seguenti: in Vienna, in Londra, in Pietroburgo, in Torino ed in Berlino un *Inviato Straordinario* e *Ministro Plenipotenziario,* l' ultimo dei quali accreditato nella stessa qualità presso i Re di Hannover e di Sassonia, e presso l' alta

Dieta Federativa della Confederazione Germanica; in Parigi un *Ambasciatore Straordinario;* in Roma un *Ministro Plenipotenziario*, in Firenze, Lucca, Parma, Modena e Costantinopoli un *Incaricato d' Affari.*

(d) *Agenti Commerciali, Consoli, Vice-Consoli ed Agenti Consolari esteri residenti nei RR. Dominj di qua e di là dal Faro.*

Gli *Agenti* delle precitate categorie non son meno di 169 nei Dominj di quà dal Faro, 29 dei quali risiedono in Napoli. Ivi infatti tengono un *Console* o un *Agente Consolare* almeno tutte le primarie Potenze ed alcune delle secondarie: talune poi hanno *Vice-Consoli* nei principali porti così dell' Adriatico come del Tirreno. In Sicilia se ne contano altri 138, diciannove dei quali stanno in Palermo, e ventidue in Messina.

(e) *Consoli e Vice-Consoli del Regno residenti in Paesi esteri.*

Per tutelare i proprj sudditi ed il commercio, tiene il Re non meno di 243 tra *Consoli*, e *Viceconsoli* nei Porti dei differenti Stati. Oltre quelli che risiedono presso le Potenze europee, è da notarsi che nove se ne trovano al Brasile; cinque nell'impero di Marocco; ventinove nell' impero Ottomanno e dieci negli Stati Uniti di America. Nei primarj Porti risiedono *Consoli Generali*; nei porti minori di uno stesso stato *Viceconsoli*, e sulle coste dell'Istria e della Dalmazia *Agenti Consolari.*

Sez. III.

Reale Segreteria e Ministero di Stato della Guerra e Marina.

(a) *Attribuzioni del Ministero.*

Appartiene a questo Ministero la Suprema direzione di tuttociò che riguarda le forze del Regno terrestri o marittime, attive o sedentarie, e qualsiasi ramo di servizio o stabilimento militare. Pel regolare andamento, le attribuzioni del Ministero si repartono in due rami principali, il ramo cioè di *Guerra* e il ramo di *Marina.*

(b) *Ripartimenti del Ministero pel ramo di Guerra.*

Il primo *Ripartimento* si divide in tre *Carichi :* al primo spetta il ricevere e registrare le carte da distribuirsi agli altri *ripartimenti;* la spedizione de'pieghi ; la corrispondenza per gli affari riservati ; il Protocollo de' Consigli di Stato e delle Conferenze ; la diramazione della *parola d' ordine;* il personale del Ministero e l' Archivio Generale. Il *secondo* attende al personale dello Stato Maggiore e de'corpi di Casa reale, della linea e gendarmeria e degli Svizzeri ; all'arruolamento e ammissione de' cambj, ai traslocamenti e ai ruoli di anzianità di qualunque arma. Il *terzo* disimpegna ciò che riguarda i corpi sedentarii e quelli dei veterani, ed invalidi ; si occupa dei movimenti e delle situazioni dell' esercito, e conserva l' archivio generale di guerra.

Il secondo *Ripartimento* è pure distinto in tre *Cari-*

chi, de' quali il primo incombe al personale, al materiale e al servizio di ogni ramo di artiglieria e dei diversi corpi del treno; il secondo ha le stesse incombenze sopra ogni ramo del genio e dei corpi che a quell'arme appartengono; inoltre ispeziona i mobili del ministero e tiene conto della spesa per la decenza di quel locale. Al terzo *Carico* è attribuito il disbrigo di ogni cosa relativa agli Istituti di educazione militare.

Nel terzo *Ripartimento* formano l'occupazione del primo *Carico* le strade militari, l'Officio topografico, i permessi di matrimonio, il personale de' Tribunali militari, le barche corriere, gli affari risguardanti le Guardie d'onore, le guardie urbane e le compagnie d'armi in Sicilia. Sono attributi del secondo *Carico* il reclutamento e le leve dell'armata, l'ammissione de' cambj, la disciplina, il culto, il contenzioso in ciò che riguardano il militare, la punizione de'disertori ed altri militari colpevoli. Al terzo *Carico* spettano la liquidazione delle pensioni ai militari in ritiro, alle vedove loro ed agli orfani, le graduazioni militari per onorificenza, e il registro degli Ufficiali onorarj e dei ritirati.

Il quarto *Ripartimento* è dedicato alla Contabilità. Il primo suo *Carico* intende alla rivista e contabilità interna de' corpi, al contenzioso amministrativo, all'incorporazione e scioglimento de' corpi, alle spese impreviste e all' amministrazione de' fondi particolari. Verte il secondo *Carico* sul Commissariato di guerra; perciò sono di sua attribuzione i destini e traslocamenti dei Commissarii, il materiale dell'armata, le vettovaglie, il vestiario, la bardatura, la vigilanza delle caserme, la rimonta, il mobile per gli alloggi, e il personale delle diverse Giunte incaricate

de' servigi anzidetti. Il terzo *Carico* è addetto agli Spedali militari; ed entrano quindi nelle sue incombenze il personale della direzione generale, i comandi degli spedali, gli ufficiali di salute, i cappellani ed altri impieghi in quegli stabilimenti. Il materiale, l'amministrazione, le medicine e quant'altro è riferibile agli spedali militari comprendonsi nelle attribuzioni di questo Carico.

(c) *Ripartimenti del Ministero pel ramo di Marina.*

Due sono i Ripartimenti di questo ramo, e ciaschedano è diviso in due *Carichi*. Appartengono al primo *Carico* del primo *Ripartimento* le nomine, le promozioni i congedi degli ufficiali di marina; il Reggimento Real Marina, i cappellani e i chirurghi delle navi, i sottufficiali, i piloti, il comando de' *bagni*, i servi di pena, il contenzioso del personale corrispondente. Il secondo *Carico* si occupa delle nomine, promozioni e congedi degl' individui appartenenti all' Accademia della R. Marina, dell' Intendenza, del Commissariato e di altri subalterni. Attende al Corpo telegrafico, ai Guardamagazzini, alle Capitanie de' porti, agli spedali, viveri, contabilità e contenzioso del personale corrispondente.

Materia di lavoro nel secondo *Ripartimento* sono principalmente gli arsenali e l'economia di marina. Al primo *Carico* spettano la Contabilità generale di marina, ciascun ramo del materiale degli arsenali, i costruttori, il taglio de' legnami, e il contenzioso analogo. Al secondo riferisconsi le maestranze dell' arsenale, gli oggetti tutti del genio idraulico, la costruzione, riattamento e manutenzione de' legni da guerra, gli arsenali, i cantieri; e così

pure gli edifizj pertinenti alla R. marina, la navigazione di commercio, le prede marittime, i naufragi e il contenzioso corrispondente.

1. *Cenni storici sull' antico stato militare del Regno.*

La notizia sul modo onde nei tempi remoti si componevano e governavansi le forze militari dell' Italia meridionale mancano fino all' epoca di Ruggero fondatore della Monarchia. Egli fu quello che nel dare al regno la nobil forma di cui era privo, introdusse, come si è altrove notato, il *Gran Contestabile* e il *Grande Ammiraglio* nei precipui Ufficiali della Corona. Fra questi teneva il primato il Gran Contestabile; egli era il custode della spada reale, a aveva sopra gli eserciti in tempo di guerra supremo ed illimitato comando; il quale non estendevasi però sulle piazze, obbedienti anche allora ai soli loro comandanti. A lui per conseguenza erano subordinati tutti gli altri ufficiali di qualsiasi grado e condizione, appartenessero anche alla famiglia del Re. Altri ufficiali ai quali era affidato il comando di qualche corpo di truppe o il governo di alcuna città, avevano anch' essi il nome di *Contestabile*, ma con autorità di gran lunga inferiore; talchè non male risponderebbero agli odierni colonnelli o capi di battaglione. Nel regno degli Angioini il Gran Contestabile conservò il primitivo splendore; ed anzi Carlo II nel determinarne più distintamente le attribuzioni, sottopose a quel dignitario tutti i Marescialli del regno, oltre i contestabili delle Terre e i castellani dei luoghi muniti. Dopo il Gran Contestabile davasi la preminenza al *Grande Ammiraglio*, che esercitava supremazia di co-

mando su tutta la marina militare in pace e in guerra; a lui perciò apparteneva la soprintendenza ai cantieri per la costruzione e riparazione del navilio reale; a lui spettava mantenere in sicurezza tutti i porti del regno e nell'ubbidienza al Re tutte le coste del mare; a lui finalmente erano subordinati gli *Ammiragli* delle provincie marittime, i comandanti dei porti e tutti gli altri ufficiali ed impiegati navali. Rifulse non meno che quello di Gran Contestabile l'ufficio di Grande Ammiraglio fino a tanto che i Normanni, gli Svevi e molto più gli Angioini tennero in piede copioso navilio; ma sopraggiunta la dominazione spagnola, le cose mutarono aspetto. Come i Normanni e gli Angioini avevano preso a tipo la Francia, così Ferdinando il Cattolico e i suoi rappresentanti tennero a modello la Spagna. I Vicerè assorbirono tutte le prerogative del Gran Contestabile, il quale soltanto nei casi improvvisi e in assenza del Vicerè riassumeva il comando dell'armi e la provvisoria direzione delle cose pubbliche; fuori delle circostanze antedette, l'ufficio di Gran Contestabile rimase una larva d'insignificante onorificenza. Non si tolse l'ufficio di Grande Ammiraglio; ma l'autorità ne fu quasi ridotta al nulla dalla istituzione del nuovo Ufficio di *Generale delle galere*, al quale si attribuì la soprintendenza di tutto il navilio, independente dal Grande Ammiraglio. È altresì da notarsi che dopo introdotte le milizie spagnuole, fu dato a queste un General comandante denominato *Maestro di Campo Generale*, che aveva un Auditore Generale con giurisdizione anche sopra gli ufficiali italiani.

Ne piacerebbe il poter dare un esatto ragguaglio delle forze militari di terra e di mare che il regno è stato ca-

pace di offrire nelle diverse sue vicissitudini; ma l' imperfezione dei dati su questo proposito ci toglie di ciò eseguire come vorremmo. Ciò non ostante possiamo rammentare sotto il governo spagnolo le *diciassette* navi da guerra e i *dieci mila* soldati somministrati dal Vicerè Zuniga per la spedizione del Portogallo, del parichè le *quattro* galeazze e i 4500 pedoni dati per la guerra del re Filippo contro Francia e Inghilterra; e così pure le altre *diciannove* navi poste in attività da D. Pietro d'Ossuna contro Venezia, e i *quattro* vascelli forniti dal Vicerè Enriquez de Cabrera al Gran Maestro di Malta: nè vuolsi dimenticare la milizia del *Battaglione*, istituita, come si disse, dal Duca di Alcalà, e posta nuovamente in attività dal Vicerè conte di Monterey per la guerra di Lombardia. Ma per dare in poche parole un'idea di quanto si è potuto ritrarre dal regno in sussidj militari nel periodo del dominio spagnolo, basterà il dire che nei sei anni e mezzo di Viceregno dell'anzidetto Monterey si fornirono per la guerra del Monarca spagnolo 54 *mila* e *ottocento* soldati tra infanteria e cavalleria, *sei* vascelli da guerra di nuova costruzione ed alcune galere, 208 pezzi d'artiglieria e 70 *mila* tra archibugi, moschetti e picche per la fanteria, oltre le pistole e corazze per la cavalleria.

Dopo l' avvenimento di Carlo III al trono di Napoli l'armata fu per la prima volta regolarmente ordinata, sebbene la composizione non ne fosse del tutto nazionale, perchè diversi reggimenti napolitani si videro a lato di reggimenti svizzeri, valloni e spagnoli. Salito al trono Ferdinando, allora IV, l'armata napolitana che ruppe guerra colla Francia nel 1798 ascendeva, come si accennò nella parte storica, a circa 75 *mila* uomini sotto il comando su-

premo dello straniero Generale Mack; ma *sei mila* di quei soldati erano peranche armati di picche. La ritirata della reale famiglia in Sicilia diè luogo alla prima occupazione francese, durante la quale non si può far parola di armata napolitana regolare, giacchè la resistenza agli occupatori effettuavasi nella massima parte da gente insorta. Ritornato il Re ai suoi dominj di quà dal Faro nel 1799, le forze militari del regno consistevano principalmente nel mal composto esercito dalla S. Fede, del quale è forse meglio tacere; si conosce però che nel 1800 l'armata ascendeva a circa 67 *mila* uomini. Le imprese napoleoniche non avendo tardato molto a far ritornare la famiglia reale in Sicilia, il trono di Napoli occupato da Giuseppe Bonaparte era sostenuto dalle armi francesi. Sopravvenuto a regnare Gioacchino Murat, egli formò un esercito napoletano, nel quale però continuarono per un tempo non breve alcuni reggimenti francesi. L'ordinamento di quell'esercito somigliava nella sostanza al francese; e si può concepire quanta fosse allora la forza militare del regno, riflettendo che il numero delle truppe adoperate da Gioacchino nella sua mossa contro gli Austriaci fu nel totale di 35 *mila* uomini e *cinque mila* cavalli, con 60 cannoni; mentre egli doveva pure avere lasciata sufficente guarnigione nelle diverse piazze a contenere le sue provincie. Dopo la caduta di Gioacchino, il ritorno di Ferdinando I ai suoi ereditarj dominj produsse il riordinamento dell'esercito sotto la direzione dell'austriaco Generale Nugent; ma quel lavoro appoggiato a disposizioni transitorie incomplete e confuse riuscì poco sodisfacente. Per effetto delle mutazioni accadute nel 1820, l'insieme dell'armata dovea presentare un totale di 56,600 uomini, oltre una riserva di milizie e legioni

provinciali; ma in quella breve e procellosa effervescenza non si potè che ristabilire nell'esrrcito i regolamenti francesi. Il congresso di Lubiana avendo riposte le cose del regno sul piede di prima, il Re Ferdinando licenziò l'armata, tolse la coscrizione militare e il regno fu occupato dalle truppe austriache dal 1821 al 1825. Le poche migliaia delle nuove reclute fatte in quel tempo disertarono ben presto; la coscrizione fu allora riattivata nelle provincie di quà dal Faro, ma l'armata restò debolmente costituita. Sotto il successore di Ferdinando cessò la occupazione straniera: l'armata esistente offerse uno sproporzionato numero di gendarmeria, che parve voluto dalle circostanze; si fece un cambio di situazione fra i reggimenti di terraferma e quei di Sicilia; si assoldarono inoltre quattro reggimenti svizzeri forti di circa sei mila uomini, e tutte le truppe ebbero per occupazione principale il tenere quieta la popolazione.

2. *Stato Militare dell' attuale Regno di Napoli.*

Nel 1830 saliva al trono delle Due Sicilie Ferdinando II in tutto il vigore della giovinezza e intieramente disposto ad introdurre nell' esercito gli ordinamenti opportuni a migliorarne la condizione. Dopo maturo esame sopra un oggetto di tale importanza, emanò nel 21 Giugno 1833 la legge a ciò relativa.

Esercito di terra.

Vogliónsi distinguere nell' esercito di terra i seguenti corpi:

1. *Le Reali Guardie del Corpo.*
2. *I Reali Veterani e i Veterani Invalidi.*
3. *La Guardia Reale.*
4. *La Gendarmeria Reale.*
5. *Il Corpo d' Artiglieria.*
6. *Il Corpo del Genio.*
7. *La Fanteria di linea.*
8. *Le Guardie d' Onore.*

Le Reali *Guardie del Corpo* sono, come già si accennò, formate da una compagnia comandata da un Capitano, da un primo e da un secondo Tenente. Distinte in guardie a piedi e guardie a cavallo, formano un totale di 218 individui.

I Reali *Veterani* consistono in un reggimento di due battaglioni, sotto gli ordini di un colonnello, di un tenente-colonnello e di un comandante il deposito dei Veterani invalidi.

Cinque sono i reggimenti della *Guardia Reale* subordinati a un Tenente Generale, che n'è insieme Colonnello Generale, Ispettore e Comandante; comprendono due reggimenti di granatieri, due di ussari e unó di cacciatori. Ognuno di essi è comandato da un colonnello, un tenente-colonnello e due maggiori: il primo reggimento dei granatieri ha inoltre un colonnello *al seguito* e un colonnello graduato brigadiere, come ajutante di campo del Tenente Generale.

La *Gendarmeria Reale* per la qualità delle sue funzioni concernenti la pubblica sicurezza e per la sua dipendenza immediata dal *dicastero* di Polizia, sarà mentovata in luogo più acconcio. Quì basta rammentare che il *perso-*

nale dello Stato Maggiore, l'ordinamento e le ispezioni del Corpo di Gendarmeria entrano nelle attribuzioni del 1.° *Ripartimento* del Ministero della Guerra.

Componesi il *Corpo d'Artiglieria* 1.° di due reggimenti, governati ciascuno da un colonnello, da un tenente-colonnello e da quattro maggiori; 2.° di una compagnia d'artiglieria a cavallo; 3.° di una brigata di armieri-artefici-pontonieri che ubbidisce a un tenente colonnello; 4.° di un battaglione del treno, pure sotto gli ordini di un colonnello. A questi si aggiungono un corpo politico militare e un corpo d'artiglieri locali. La Soprintendenza dell'intiero Corpo di Artiglieria è affidata a due Sotto-Ispettori col grado di colonnello, uno dei quali risiede in Napoli, l'altro in Palermo, e ha quattordici Direzioni, cinque cioè addette a stabilimenti, come l'arsenale, la fonderia, la fabbrica d'armi ec.: nove Direzioni locali, ed undici di esse hanno sede in Napoli e in dieci altre località dei dominj di quà dal Faro; le tre altre in Palermo, Siracusa e Messina.

Al *Corpo Reale del Genio*, in cui trovasi concentrato il Genio militare idraulico, spetta il servizio *del materiale dell' arma*, quello del personale relativo al battaglione de' *zappatori minatori*, e il servizio dell' *Officio topografico*. Il servizio del materiale è sotto l'ispezione di due colonnelli, che col titolo di Sotto-ispettori risiedono uno in Napoli l'altro in Messina. Ad essi sono subordinati undici Direttori locali, alla testa di cui stanno altrettanti ufficiali col grado di Tenente-Colonnello o di Maggiore. Da essi dipendono altri di grado inferiore repartiti in diciotto circondarj, e questi pure hanno sotto i loro ordini ventidue ufficiali subalterni che diconsi *di dettaglio*. Ap-

partengono altresì al Genio dodici *alunni alfieri* che s'instruiscono nelle pratiche di mestiere, sessanta guardie sorveglianti alla esecuzione dei lavori, un battaglione di *pionieri* e il ricordato battaglione dei zappatori-minatori. Il Reale Officio topografico è sotto l'immediata dipendenza dell'Ispettore degl'Istituti di educazione militare, che indicheremo insieme con gli altri Istituti di pubblica Istruzione. La parte amministrativa del servizio si disimpegna da una *Commissione d'Amministrazione;* la parte scientifica, esecutiva e disciplinare è diretta dal capo dell'Officio medesimo. In quattro sezioni viene repartito l'intiero servizio, tre in Napoli, una in Palermo. Ogni sezione ha il suo capo e diversi attributi, ai più importanti dei quali come i calcoli astronomici, geodetici, il disegno e l'incisione, l'osservatorio astronomico, il gabinetto delle macchine, utensili ec. è addetta la 1.ª *Sezione* fissata in Napoli. Due biblioteche militari appartengono all'Officio topografico; una di queste conservasi nella precitata capitale sotto la dipendenza di un'apposita Commissione, l'altra in Palermo presso la 3.ª *Sezione.*

La *Fanteria di linea* comandata principalmente da un Tenente generale, consta di tredici reggimenti *di truppe del regno* sotto diverse denominazioni; ognuno di essi è sotto gli ordini di un colonnello, un Tenente-Colonnello e di due Maggiori. Il 1.° Reggimento denominato *Re* ha inoltre un Tenente Colonnello *al seguito*, attualmente secondo istruttore del giovane Principe ereditario. Appartengono pure alla fanteria di linea sette battaglioni di *cacciatori* e quattro reggimenti di *truppe svizzere*, le quali ora stanno sotto la ispezione di un Maresciallo di Campo: altri *diciassette* reggimenti compongono la fanteria di linea, oltre i cacciatori anzidetti.

Tre reggimenti di Cavalleria e due di Lancieri formano la *Cavalleria di linea* subordinata ad un Ispettore che ha il grado di Maresciallo di Campo; a un Colonnello, a un Tenente colonnello e a due Maggiori è affidato il comando particolare di ciascun reggimento.

Le *Guardie d'onore* procedono da spontanea devozione della più distinta gioventù del regno verso il Sovrano, che si compiacque di autorizzarla. Consistono in diciannove squadroni a cavallo, quindici de' quali pei dominj di quà dal Faro, due cioè nella capitale e tredici nelle provincie, dipendenti dal Ministero della guerra; ogni squadrone ha un Capo squadrone, quattro *Capi-plotoni*, un primo sargente, quattro sargenti, un foriere, dodici caporali, tre trombetti e 120 guardie. I quattro squadroni pei dominj di là dal Faro sono in egual modo composti e dipendono dal Luogotenente Generale. Ora daremo alcune particolarità che agevolmente faranno conoscere la forza effettiva totale dell' esercito di terra.

I Reggimenti *nazionali* di *fanteria* sul piede di pace sono forti di 1,231 soldati e 58 ufficiali: sul piede di guerra ascendono a 3,186 soldati e 97 ufficiali, perchè ognuno si aumenta di un battaglione e ogni battaglione cresce di una compagnia. I quattro Reggimenti *svizzeri* sono tenuti sempre sullo istesso piede, e ciascuno di essi è forte di 1556 individui. I battaglioni di *Cacciatori* compongonsi ognuno di 608 soldati e 29 ufficiali in tempo di pace; sul piede di guerra ciascuno arriva a 1,058 soldati e 33 ufficiali.

Un Reggimento di *cavalleria* sul piede di pace consta di 30 uffiziali e 609 soldati; sul piede di guerra è di 36 uffiziali e 947 soldati.

Ognuno dei due Reggimenti d'*artiglieria* a piedi contiene 954 uomini in tempo di pace compresivi gli uffiziali, e 3,984 in tempo di guerra. La compagnia a cavallo, sul piede di pace conta 192 uomini; su quello di guerra 256. La brigata degli *armieri-artefici-pontonieri* è formata da quattro compagnie forti ognuna, di 3 uffiziali e 160 soldati. Sei compagnie compongono il battaglione del *treno*, e si annoverano in ognuna 3 ufficiali e 76 soldati. Il Corpo del *Genio* ha due battaglioni, ciascuno dei quali in pace contiene 750 uomini, e in guerra 1,134.

Nei battaglioni dei Reali *Veterani* quattro compagnie di quattro uffiziali e 100 uomini l'una ne formano la forza certa; le altre sono eventuali. Nel deposito dei *veterani-invalidi* il numero è indeterminato.

Armata di Mare.

Degli Stati italiani, il Regno di Napoli è senza dubbio, per la sua posizione fra l'Adriatico e il Mediterraneo, il più acconcio ad avere in ogni tempo una ragguardevole forza di mare. Le imprese marittime dei Re Normanni, degli Svevi, degli Angioini mostrano che sotto il governo di quei monarchi il navilio napolitano era tale da farsi rispettare. Nel Vice regnato spagnolo la marina di Napoli, sovente richiesta dai Re di Spagna per servire alle loro guerre nelle diverse opportunità, non ha mai avuta nazionalità di carattere nè stabilità di consistenza. Dopo la conquista di Carlo III se la squadra napolitana acquistò nazionalità per la separazione del regno dai dominj di Spagna, non ebbe certamente importanza di gran rimarco, perchè i resultamenti

delle indagini praticate fanno conoscere che nel 1790 componevasi di tre vascelli, alcune fregate, ed altri legni minori sino a formare un totale di trenta. Nel 1793, epoca dell'alleanza fatta dalla Corte di Napoli coll'Inghilterra contro la Francia; la marina napolitana era forte di 102 legni di varia grandezza, 610 cannoni, e 8,600 marinari; nel qual numero entravano i quattro vascelli, le quattro fregate e i 6,000 uomini di milizia promessi nel trattato del 30 Luglio, che fu posto subito in atto. Di qualche entità dovette pure essere nel regno di Gioacchino Murat; giacchè nel 1808 poterono le navi napolitane togliere agli Inglesi il possedimento di Capri. Le notizie che si sono raccolte presentano nel 1834 le forze marittime del regno in *due* vascelli, *cinque* fregate, *due* corvette, *quattro* brick, *due* golette, *due* cutter e *due* legni a vapore con *ottantuna* scialuppe cannoniere, aventi a bordo nel pieno 496 cannoni. Data questa indicazione sul materiale dell'armata di mare, rapido sarà il cenno sul personale.

Un *Retro-Ammiraglio* ispettore del personale comanda la reale marina come maggior-generale; il materiale è altresì agli ordini di un ispettore che ha pure il grado di *Retro Ammiraglio;* altro ispettore di simil grado dirige i *rami alieni* della marina reale, e un *Retro-Ammiraglio* disimpegna le funzioni d'Intendente Generale. Le cure del governo tendenti al miglioramento delle forze marittime hanno fatto sorgere il cantiere di Castellamare, diretto da un *Brigadiere* che n'è il comandante superiore; così pure un ufficiale generale di egual grado comanda superiormente il reggimento Real Marina non che la brigata composta dal reggimento medesimo e dal Real *Corpo*

dei Cannonieri e Marinai: nondimeno quel reggimento ha il suo colonnello, il tenente-colonnello, due maggiori e un maggiore *alla terza classe*, come altresì il corpo dei cannonieri e marinai è immediatamente subordinato a un Comandante in primo, a un Comandante in secondo e ad un Maggiore.

Sonovi inoltre in numero analogo ai bisogni del servizio, Capitani di vascello e Capitani di fregata, gli uni e gli altri distinti in due classi, *attivi* cioè e *sedentarj*; havvi ancora il *Parco d' artiglieria* servito dai cannonieri artefici sotto la ispezione di un colonnello, il *Genio marittimo* diretto da due colonnelli onorarj, e l' *Ufficio telegrafico* comandato da un Maggiore. Per ciò che spetta all' amministrazione, oltre l' Intendente Generale, vi è il *Corpo Amministrativo*, nel quale dodici Commissarj di prima e di seconda classe hanno ripartiti fra loro e disimpegnano i diversi rami di quel servizio. Non parleremo qui della Scuola degli alunni marinari e de' *grumetti*, nè della *Biblioteca di Marina*, dipendente da un' apposita commissione e custodita da un bibliotecario; non che dell' *Osservatorio Astronomico della Reale Marina*. Di queste cose, come pure *degli Spedali della Reale Marina*, daremo conto a suo luogo.

Sez. IV.

Real Segreteria e Ministero di Stato degli Affari Ecclesiastici.

§. 1.

(a) *Attribuzioni del Ministero.*

Con questo Ministro stanno in corrispondenza gli Arcivescovi, i Vescovi e gli Ordinarj tutti del Regno, del pariché i Superiori provinciali e locali degli Ordini religiosi. Appartiene a questa R. Segreteria la vigilanza sull'esatto eseguimento del Concordato colla S. Sede nel 1818; l'osservanza delle leggi alle circoscrizioni delle Giurisdizioni ecclesiastiche, la polizia e la disciplina ecclesiastica; la presentazione di soggetti eleggibili agli Arcivescovadi ed ai Vescovadi, la collazione di Abbadie, Benefizj, Cappellanie, Parrocchie, Canonicati ed altre dignità di Regio patronato; l'elezione del Giudice della così detta *Monarchia di Sicilia;* la concessione delle pensioni; la tutela economica e la disciplina delle Istituzioni ecclesiastiche e degli Ordini religiosi; l'esercizio del Regio Exequatur; il Regio assenso sulle nuove fondazioni ecclesiastiche; la corrispondenza colle Amministrazioni diocesane per la retta gestione dei Beni delle Mense Vescovili, delle Abbadie e dei Benefizj vacanti.

(b) *Ripartimenti del Ministero.*

Questa Segreteria ha quattro *Ripartimenti*, l'ultimo dei quali presso il Luogotenente Generale. Il primo *Ripartimento* è diviso in due *Carichi*; uno, destinato al Segretariato ed al Personale, e l'altro all'Archivio. Il *Ripartimento* secondo prende cognizione della disciplina ecclesiastica, del contenzioso e degli affari relativi ai Funzionarj ed agli Ordini Religiosi; quindi è suddiviso in *tre Carichi*. Appartiene al *Carico primo* del *Ripartimento terzo* l'*Amministrativo Ecclesiastico*, ed al *Carico secondo* la *Contabilità*. Finalmente il quarto *Ripartimento*, che risiede presso il Luogotenente Generale, riunisce le attribuzioni primarie di questa R. Segreteria corrispondendo col Ministro Consigliere e Segretario di Stato.

§. 2.

CULTO.

A questo importantissimo articolo reputammo opportuno il far precedere un compendioso transunto storico. È tradizione ritenuta dalla Chiesa che alcuni degli Apostoli e loro discepoli apportassero in Occidente la luce evangelica; che S. Pietro da Antiochia si recasse a Brindisi, quindi ad Otranto e di là a Taranto, e dopo aver visitate altre città del Regno, approdasse a Napoli e poi a Capua prima di recarsi a Roma: dicesi altresì che nel suo secondo viaggio alle spiagge d'Italia predicasse l'Evangelo in Resina e di nuovo visitasse Napoli. Impugnarono alcuni storiografi quelle tradizioni: ma prima di Costantino, nei

primi tre secoli cioè dell' Era volgare, molte città del Reame ebbero coraggiosi martiri della fede cristiana; quindi è da supporsi che i primi Vescovi, o *Ispettori* delle diverse chiese, esercitassero il loro ministero con molta circospezione, segretamente cioè ed in nascosti recessi Difatti tutte le città allora esistenti nel reame continuarono a professare il gentilesimo, singolarmente Napoli che mostravasi tra le più superstiziose e fanatiche nel culto dei suoi idoli, trovandosi ivi esposti più che altrove i nuovi credenti a sanguinose e atroci persecuzioni. Si conclude, che nei primi tre secoli le principali chiese del Regno, e tanto più le minori, furono tutte occulte; che la disciplina ecclesiastica consistè nelle elezione dei *Vescovi* o Ispettori col mezzo di altri insigniti della stessa dignità, o dal popolo unito col clero; che dai Vescovi si elessero i *preti* e i *diaconi*, e che nulla allor possedendo gli ecclesiastici, mantennero sè ed il culto colle oblazioni volontarie dei fedeli.

Dopo aver Costantino abbracciata la religione cristiana e dato riposo alla Chiesa, incominciò ad emergere il di lei splendore assai presto in queste province, perchè a Roma assai vicine. Sopra di esse infatti esercitò fin d'allora la supremazia, anche come Metropolitano, il romano Pontefice, stantechè le chiese dell'attuale Reame erano considerate come *suburbicarie*, quindi i Vescovi, eletti dal clero e dal popolo, venivano colle sue stesse mani o per delegazione consacrati. Questo rito ivi mantennesi nel quarto e quinto secolo, da Costantino cioè fino a Valentiniano III; nel qual periodo quelle chiese non fecero considerabili acquisti, tanto più che gl' Imperatori impedirono di buon' ora gli abusi delle donazioni provenienti

specialmente da femmine. Quanto ai *Monaci*, già esistenti in Oriente, può supporsi che alcuno se ne fosse introdotto in Puglia o in Calabria, menando vita al tutto solitaria; ma l'esistenza del preteso Monastero di *S. Martino*, che si suppose eretto in Napoli dal Vescovo Severo nel 375, dell'altro di *S. Gaudioso* che si volle ivi fondato da quel Vescovo di Bitinia nel 428; mentre è notissimo che ebbe i suoi principj dal Vescovo Stefano II, quasi tre secoli e mezzo dopo, e di altri in varie città del Regno fin d'allora aperti, sono asserzioni gratuite facilmente confutate col semplice ricordo che fu il primo S. Benedetto a introdurre i veri cenobiti.

Dalla morte di Valentiniano III sino all'impero di Giustiniano fu combattuta la Chiesa dagli eresiarchi e dagli scismatici; antesignano di questi fu, come è noto, il Patriarca di Costantinopoli, che tentò invadere colla sua autorità le province di questo Reame, ancorchè a Roma suburbicarie. Non potè però in allora ottenner quell'intento, che più tardi conseguirono in Puglia i suoi successori col favore imperiale. I Re Goti che poi dominarono, comecchè Ariani, lasciarono la Chiesa tranquilla, mantenendone la disciplina inviolata ed intatta. Col mezzo dei Sinodi e dei Concilj, vennero ampliati i regolamenti ecclesiastici. Incominciò nel VI secolo l'accrescimento de'beni temporali. S. Benedetto introdusse sul Montecassino della Campania un Monastero, e sul di lui esempio, come notammo nella Storia letteraria, uno ne fondò Cassiodoro a Squillace, detto Abbadia Vivariese o Castellese; altri discepoli di S. Benedetto si recarono a fondar Cenobj in Sicilia. Più numerosi però furono quelli fondati sotto la regola di S. Basilio; la Puglia e la Calabria, il Bruzio e

la Lucania, le città marittime della Campania ed alcune altre, luoghi tutti lungamente soggetti al greco impero, riceverono numerose congregazioni di Basiliani.

Sotto la tirannide longobardica sursero anche in Occidente varj ministri ecclesiastici coi nomi di *Cimiliarchi*, *Rettori*, *Cartularii*, per aver cura essenzialmente dei beni acquistati. I Vescovi di Napoli, come pure quelli delle altre Provincie, favoriti dai donativi dei fedeli, ingrandirono le chiese e molte di nuovo ne costrussero. Le arricchirono altresì di suppellettili; quindi anche la chiesa di Napoli ebbe il suo *Cimiliarca* o *Gran Custode dei Vasi*, dignità conservata finora, sebbene con impiego diverso; altrettanto dicasi dei *Rettori*, dei *Cartularii* e degli *Economi*, ai quali venne affidata l' amministrazione dei patrimonj ecclesiastici. Lo stato monastico venne poi in quel periodo ingrandito e notabilmente arricchito, perchè i Longobardi addivenuti cattolici profusero largizioni alle Abbadie; altrettanto fecero i Duchi, e singolarmente quello di Benevento.

Ma nel secolo VIII insorsero gravi disordini nella giurisdizione ecclesiastica, per cagione di violenze, di negoziati e di simonie. I Duchi, sull'esempio di alcuni Re longobardi, tennero aperte continue ostilità coi Romani Pontefici, perchè favorirono prima i Greci e poi i Francesi. In quei disordini però fece il Monachismo guadagni immensi. I tanti feudatari che opprimevano le provincie, non trovavano altro mezzo di calmare le disturbate coscenze che col fondare Monasteri ed arricchire i già aperti. I signori di Benevento prodigarono ricchezze a quello di Montecassino, ed Arechi impinguò i Monaci Benedettini di S. Sofia; sull' esempio loro i tre nobili Paldo, Taso e

Tato eressero il celebre Monastero di S. Vincenzio a Volturno con regia munificenza. In Napoli Stefano Duca e Vescovo fabbricò chiese e monasteri costituendo loro in dote ricchissime rendite; quella prodigalità fu emulata dagli altri Prelati delle Provincie, i quali apersero grandiosi edifizj di Basiliani e Benedettini d'ambo i sessi.

Addivenuta sempre più irreconciliabile la divisione insorta tra le due Chiese greca e latina, e rimanendo sotto l'Impero orientale molte città di queste Provincie, ne nacque molta difformità di riti e di discipline. Sopraggiunto poi Carlo Magno, ebbe luogo una promiscuanza di poteri tra i Principi secolari e i Prelati ecclesiastici, che nei territorj tributarj agli Imperatori d'Occidente condusse i Monaci stessi all'acquisto di feudi e di baronie: i Vescovi poi acquistarono terre e castella con temporale dominio. Nelle Chiese di rito greco si mantenne assai di più la semplicità e l'umiltà delle costumanze ecclesiastiche, ma vi si introdussero errori che colla Romana le tennero in conflitto. Nei successivi travagli recati alle provincie dall'invasione dei Saraceni, nel decorso cioè del nono secolo e sul cominciare del decimo, insorsero nelle Chiese scandalosissimi disordini e fu quello il frutto delle cumulate ricchezze.

Distribuzione delle Diocesi nel Secolo X.

(a) *Diocesi del Principato di Capua.*

Negli anni che decorsero dal primo Ottone alla invasione dei Normanni ebbe incominciamento la dignità dei *Metropolitani* insigniti del *pallio*. Fu *Capua* la prima

ad esser Metropoli; ciò accadde nel 968 per concessione di Giovanni XIII, in ricompensa d'essere stato cortesemente accolto dal Principe Pandolfo mentre sottraevasi alle fiere persecuzioni dei principali Signori di Roma. Quel primo *Arcivescovo* fu Giovanni fratello del predetto Principe: gli vennero assegnati per suffraganei il Vescovo di *Atina*, la cui mensa fu poi soppressa da Papa Eugenio III; quello di *Isernia*, prima unito alle Chiese di Venafro e di Bojano, e l'altro di *Sessa*, che più tardi si sottrasse alla Metropoli per passare sotto l'immediata soggezione del romano Pontefice. Nel decorso del tempo varj altri Vescovadi furono istituiti in questo Principato di Capua, e così vennero ad aumentarsi anche i suoi suffraganei, addivenendo tali i Vescovi di *Cajazzo*, di *Carinola*, di *Calvi*, di *Caserta*, di *Teano* e di *Venafro*. Anche le Chiese di Aquino, di Fondi, di Gaeta e di Sora furono per qualche tempo dipendenze di questa Metropoli, ma restarono poi immediatamente soggette alla Santa Sede.

(b) *Diocesi del Principato di Benevento.*

Quel Pontefice Giovanni XIII che aveva dichiarata Metropoli la Chiesa di Capua, inalzò nel 969 alla stessa dignità anche l'altra di *Benevento;* e fu *Landolfo* il primo Arcivescovo insignito del pallio. È da notarsi che quel Sacro Pastore prima di esser Metropolitano avea la Chiesa di Siponto ed altre cattedrali a sè soggette; godeva altresì singolarissime prerogative, di aver cioè la mitra rotonda fregiata di una corona d'oro e di apporre il sigillo di piombo alle sue bolle, uso che ha conservato tuttora. Esercitò altresì temporale Signoria sulla città di Varano

e su di altre castella con privilegi di mero e misto impero. L'estensione del suo Principato ecclesiastico portò il numero dei suoi suffraganei fino a trentadue, se nonchè alcuni di essi furono poi dichiarati Arcivescovi, ed altri sottoposti alla Sede Apostolica. Ebbe in principio suffraganei i Vescovi di *S. Agata de' Goti*, di *Avellino*, di *Arriano*, d'*Ascoli*, di *Bovino*, di *Volturara*, di *Larino*, di *Telese*, di *Alife* e di *Siponto*.

Nelle successive divisioni provinciali del regno dipenderono da questo metropolitano i Vescovi di *Bojano* e di *Guardia-Alfiera* nel Contado di Molise; quei di *Avellino*, di *Arriano*, di *Triviço*, di *Volturara* e di *Monte Marano* nel Principato Citeriore; quei di S. *Agata de' Goti*, di *Alife* e di *Telese* in Terra di Lavoro; quelli di *Ascoli*, *Bovino*, *Larino*, *S. Severo*, *Termoli* e *Lucera* in Capitanata: gli altri Vescovadi suffraganei di *Draconaria*, *Civitadè*, *Firenzuola*, *Frigento*, *Montecorvino*, *Turtiboli* e *Lesina* in forza di disastri sofferti restarono estinti, e le loro rendite ad altre cattedrali riunite; i beni di Lesina, distrutta dai Saraceni, furono ceduti allo Spedale dell'Annunziata di Napoli.

Quando Siponto e il Monte Gargano erano compresi nel Principato di Benevento, il Pastore di quella Chiesa governava anche la *Sipontina* e la *Garganica*; difatti per poco meno di quattrocent'anni i Vescovi di Benevento s'intitolarono anche Sipontini. Successivamente *Siponto* tornò ad esser Vescovado e poi anche Metropoli; privilegio che ottenne nel 1034 da papa Benedetto IX: più tardi Pasquale II le diede per suffraganeo il Vescovo di Viesti. Siponto fu poi distrutta dalle soldatesche del Re Manfredi, che sulle sue ruine fece costruire Manfredonia:

ciò nondimeno quegli Arcivescovi continuarono a chiamarsi Sipontini, e gli abitanti del Gargano avrebbero preteso che a quel titolo unito avessero anche l'altro di *Garganici*, perchè talvolta tennero sulle pendici di quel Monte il domicilio, ma i pontefici negarono costantemente un tal privilegio alla Chiesa del Gargano. Fuvvi chi scrisse che Benedetto IX, oltre Viesti, dichiarasse suffraganei del Sipontino i Vescovi di Melfi, di Monopoli, di Rapolla e di Troja, ma nel Concilio Lateranense del 1179 i primi due Pastori si sottoscrissero come sottoposti immediatamente a Roma; in un Provinciale Romano anche quei di Troja e di Rapolla si trovano addetti alla Sede Apostolica, e quando l'ultima di quelle cattedrali restò soppressa, venne aggregata a Melfi e non a Siponto.

Di quel tempo il Metropolita Beneventano non aveva suffraganei nell'Abruzzo, poichè quei Vescovi profittando della vicinanza di Roma se ne erano procacciata la dipendenza immediata. In *Aquila*, costruita sulle rovine di Amiterno, era stata trasferita la sede di Forcone ove erasi ricoverato il pastore Amiternese. *Chieti* addivenne Metropoli nel 1527, ricevendo a suffraganei i Vescovi di *Penna*, di *Adria* e di *Lanciano*. Anche il Lancianese pastore ebbe poi gli onori Arcivescovili ma senza suffraganei; e quel di Chieti ottenne la sola dipendenza d'Ortona, per essere tornati gli altri Vescovi sotto la Sede Apostolica.

(c) *Diocesi del Principato di Salerno.*

Giovanni Principe di Salerno domandò a papa Benedetto VII che quella Chiesa Vescovile fosse inalzata al

rango di Metropolitana, e l'ottenne nel 974; quella prerogativa fu poi confermata da Giovanni XV, quindi errò il Sigonio attribuendo tal concessione a Sergio IV. Ebbe in principio molti suffraganei; quei di *Cosenza* e di *Bisignano*, già dipendenti dal Metropolita di Reggio, e quello di *Acerenza* suffraganeo di S. Severina; così pure quei di *Consa*, di *Pesto*, di *Melfi*, della *Cava*, di *Lavello* e di *Nola*. Col volger degli anni varj di essi se ne sottrassero, sottoponendosi alcuni immediatamente a Roma e salendo altri alla dignità Arcivescovile. Furono tra questi *Melfi*, *Lavello*, *Bisignano* e la *Cava*: venne unito Pesto al Vescovado di Capaccio; e Nola fu ascritta tra i suffraganei del Metropolita di Napoli. Gli altri tre di Consa, Acerenza e Cosenza addivennero Metropolitani.

Suppose l'Ughelli che da papa Alessandro II, o dal successore Gregorio VII, fosse dato il pallio al Vescovo di *Consa*, infatti nel 1051 Consa era sempre suffraganea di Salerno, e il suo primo Arcivescovo fu Lione, vissuto ai tempi di Gregorio VII. Gli furono dati a suffraganei i Vescovi di *S. Angelo de' Longobardi*, di *Bisaccia*, di *Lacedogna*, di *Montemurro*, di *Muro*, di *Satriano*, di *Belfiense*, alcuni de' quali di mano in mano che in quelle località venivano istituiti. Satriano fu poi reso suffraganeo a Salerno; di Belfiense citato in un provinciale Romano non si trovano nemmeno le vestigia.

La mensa vescovile di Acerenza, già suffraganea di S. Severina, poi sottoposta al Patriarca di Costantinopoli, indi restituita alla S. Sede, riconobbe per Metropolita il Salernitano dal 993 al 1051; anno in cui papa Niccolò II e non Benedetto V concedè il pallio a quel sacro pastore. Alessandro II gli confermò quel privilegio nel 1067, e gli

diede per suffraganee le Chiese di *Venosa*, *Montemilone*, *Potenza*, *Tulba*, *Tricarico*, *Montepeloso*, *Gravina*, *Oblano*, *Turri*, *Tursi*, *Latiniano*, *S. Quirico* e *Virolo*, con castella, ville e monasteri in quelle diocesi comprese. Travagliata in seguito Acerenza dalle incursioni ostili, fu sostenuto da Innocenzo II quel Metropolitano col rendergli concattedrale Matera: ma tra i Canonici delle due Chiese insorsero tante dispute e sì pertinaci, che per sedarle papa Eugenio IV restituì a Matera la sede Vescovile. Vennero poi di nuovo riunite, non senza nuove discordie insorte ai tempi di Leone X e poi sopite da Clemente VII con decisione favorevole ad Acerenza. Frattanto essa andava in continuo decadimento, mentre Matera ampliavasi e fioriva di popolazione; quindi fu forza che l'Arcivescovo trasferisse in essa la sede, e di Acerenza non si fece più menzione. A quel Metropolita restarono cinque Vescovi suffraganei; quello di *Anglona* trasferito nel 1546 da Paolo III in *Tursi*; quei di *Potenza*, di *Tricarico* e di *Venosa*, ed in allora anche l'altro di *Gravina* riunito poi a Montepeloso.

Il Vescovo di Cosenza era nei primitivi tempi suffraganeo di Reggio, e sottoposto all' Impero di Oriente, ma i Normanni toltolo ai Greci lo restituirono alla Sede pontificia che lo rese suffraganeo del Metropolita di Salerno. È incerta l' epoca in cui quel Vescovo fu fregiato del pallio; si opinò da alcuni che l' ottenesse nella prima metà del secolo undecimo, poichè in una Cronaca del 1056 si fà menzione di Pietro Arcivescovo di Cosenza; altri però supposero che l' inalzamento a quella dignità fosse conceduto da papa Gregorio IX. Era dotata quella cattedra di ricchissime rendite; pur nondimeno ebbe a suffraganeo il solo Vescovado di *Marturana*, che restò poi soppresso.

Convien dire che i precitati smembramenti movessero l' Arcivescovo di Salerno a farne lagnanza, poichè papa Urbano II con bolla emanata in Salerno nel 1099 lo dichiarò *Primate*, obbligando anche i nuovi Arcivescovi di Acerenza e di Consa con tutti i loro suffraganei a prestargli obbedienza, e prescrivendo perfino che ad esso spettasse la elezione dei loro successori per indi passare a Roma a consacrarsi e tornar poi in Salerno a giurare obbedienza. Ma quelle prerogative a poco a poco andarono in disuso, e non gli restarono che pochi suffraganei.

Chiese sottoposte all' Impero Greco, restituite poi dai Normanni a Roma.

(a) *Diocesi di Puglia nel Secolo X.*

Bari, residenza in quel tempo del governo greco, dopo avere acquistate anche le ossa del Vescovo di Mira S. Niccolò, ebbe per quanto sembra il suo Vescovo insignito della dignità Arcivescovile, e col favore del Patriarca di Costantinopoli ottenne questi non meno di dodici Vescovi suffraganei. Ma se le memorie del primo Pastore di quella chiesa risalgono al 347, per essere intervenuto in quell'anno nel concilio di Sardica, non può ammettersi l' opinione di chi suppose elevato al rango di Metropolita quel successore di Gervasio che occupava la sede nel 530; tal fatto deve riportarsi ai tempi in cui liberata Bari dai Saraceni tornò sotto la greca dominazione.

Canosa ebbe anch'essa i suoi Vescovi dal 347 all'800; il cronista Beatillo asserisce, che Grimoaldo di Benevento fu l' ultimo Vescovo di Canosa e il primo Arcivescovo per-

chè elevato a tal dignità nell' 818: ma se Capua ebbe prima di ogni altra città del Reame un Arcivescovo nel 968, converrebbe supporre che quel titolo fosse stato conceduto al Pastore di Canosa dal Patriarca d'Oriente. Certo è che distrutta quella città dai Saraceni, venne la sua chiesa riunita a quella di Bari, ed Angelario fu il primo che nell' 845 usò il titolo di Arcivescovo di Bari e Canosa, conservato poi da molti successori. Vuolsi bensì avvertire che cessato il dominio greco, fu papa Gregorio VII che nel 1078 diè il pallio ad Urso di Bari; poi Urbano II nel 1089 assegnò per suffraganee al suo successore Elia le diocesi di *Canosa*, *Trani*, *Bitetto*, *Bitonto*, *Giovenazzo*, *Molfetta*, *Ruvo*, *Andria*, *Canne*, *Minervino*, *Lavello*, *Rapolla*, *Melfi*, *Salpi*, *Conversano*, *Polignano*, ed alcune altre di oltremare.

Molti suffraganei di Bari si sottrassero a poco a poco, ottenendo l' immediata dipendenza dalla sede Apostolica, alcuni altri restarono soppressi, e ve ne furono taluni assegnati alla chiesa di Trani, elevata in Metropoli. Errò il Beatillo scrivendo che Urbano II fu il Pontefice che diede il pallio a questo Vescovo, poichè ciò accadde ai tempi d'Innocenzio III; successivamente gli furono date per suffraganee le diocesi di *Barletta*, *Corato*, *Castello della Trinità* e *Salpi*; l'ultima fu anzi nel 1547 soppressa ed a quella di Trani riunita. Col volger degli anni non restò che il solo suffraganeo d'*Andria*.

Anche il Vescovo di *Melfi* si sottrasse dal Metropolitano di Bari, ottenuto avendo l' immediata dipendenza pontificia: quello di *Canne* domandò di passare sotto l' Arcivescovo di Nazaret. Gli smembramenti andarono tanto oltre, che non restarono infine alla Chiesa di Bari

che *Ruvo* colla concattedrale di *Bitonto* e *Conversano*; se nonchè il suo Arcivescovo fino alle ultime rivoluzioni politiche conservò il diritto di conoscere in grado d'appello le cause delle corti di Molfetta, Canosa, Terlizzi e Rutigliano.

Un altro celebre Metropolitano ebbe la Puglia nell'Arcivescovo di *Nazaret*, che nel 1190 fuggiasco dalla Palestina, riparò in Barletta e vi fermò la residenza. Il romano Pontefice gli assegnò una chiesa fuori delle mura urbane conservandogli la dignità di Metropolita, indi gli sottopose varie chiese parrocchiali: successivamente Clemente VII unì alla sua chiesa nel 1434 il Vescovado di *Monteverde*, e Callisto III nel 1455 l'altro di *Canne*. Devastata la primitiva chiesa suburbana, ebbe quell'Arcivescovo da Pio V nel 1566 la chiesa Abbadiale di S. Bartolommeo posta entro Barletta: i Pontefici Clemente IV, Innocenzo VIII, Clemente VII e Pio V gli concederono in seguito di intitolarsi *Arcivescovo Nazzareno* e *Vescovo di Canne e Monteverde*, col singolarissimo privilegio di portare mozzetta, pallio e croce in qualunque città del mondo cattolico; ma la sua diocesi fu poi una delle soppresse.

(b) *Diocesi della Calabria.*

I Patriarchi d'Oriente, elevando la chiesa di Reggio al rango di Metropoli, le avevano assegnati non men di tredici suffraganei; resa poi quella diocesi dai Normanni alla sede pontificia, ritenne la sua prerogativa, trovandosi nella storia che Gregorio VII consacrò nel 1081 arcivescovo Arnolfo.

Dopo la caduta del governo greco, anche il Vescovo di *Rossano* ebbe il pallio ai tempi di Ruggero I: bramò bensì di conservare il rito greco; anzi fu quella una delle condizioni in forza delle quali i cittadini si arresero al prode normanno. A questa chiesa arcivescovile vennero assoggettati sette monasteri di Basiliani, e le furono assegnate per suffraganee alcune Diocesi, ma col volger degli anni quella di *Cariati* passò sotto il metropolita di S. Severina, e tutte le altre sotto l' immediata dipendenza di Roma.

Il Vescovo di *Cosenza*, aggregato prima all'Arcivescovato di Reggio e poi a quel di Salerno, ottenne finalmente anch' esso il fregio del pallio. Il metropolitano di *S. Severina* restituito alla Sede pontificia ritenne il suo rango, ed ebbe un tempo non pochi suffraganei; molti dei quali restarono poi soppressi, alcuni inalzati al rango arcivescovile ed altri posti sotto l' immediata dipendenza del Sommo Pontefice.

(c) *Diocesi di Terra d' Otranto.*

Otranto ebbe di buon' ora un Metropolitano, ma fino all'anno 968, in cui vennero dilatati i confini della sua diocesi, mancò di chiese suffraganee: allora gli vennero aggregate quelle di *Turcico*, *Acerentilla*, *Gravina*, *Matera* e *Tricarico*. Restituito l'Arcivescovado di Otranto alla Sede Romana, furono cambiati i suffraganei, e dopo successive variazioni finì per aver quegli di *Alessano*, *Castrò*, *Lecce*, *Ugento* e *Gallipoli*; or non gli restano che gli ultimi tre.

Brindisi e *Taranto* erano stati restituiti al greco

impero sul cadere del secolo X dal *Catapano* Lupo Protospata, ma il prode normanno Roberto Guiscardo ritolse prima Brindisi ai Greci, e papa Urbano II, dopo nuova consacrazione eseguita nel 1088, conservò a quella chiesa il grado di Arcivescovile, dandole per suffraganeo il Vescovo di *Ostuni:* in seguito le venne riunita la Chiesa di *Oria*, poi separata di nuovo ed aggregata al Metropolitano di Taranto: più tardi quella di Ostuni restò soppressa, ed ora Brindisi non ha suffraganei. Taranto, restituita dai Normanni a Roma, ebbe il suo Vescovo fregiato del pallio verso il 1100, con i suffraganei di *Mottula*, *Castellaneta* e successivamente anche quello d'*Oria:* la prima di quelle tre chiese fu poi soppressa.

(d) *Diocesi del Ducato di Napoli e di Gaeta.*

Sotto il dominio dei Greci la chiesa di *Napoli* ebbe Arcivescovo, ma di solo titolo onorifico. Furono i romani Pontefici che la elevarono al rango di metropoli sul declinare del secolo X, contemporaneamente cioè a quelle di *Capua*, di *Benevento*, di *Salerno* e di *Amalfi:* Niceta fu il primo di quei Metropolitani. Ebbe in allora a suffraganei i Vescovi di *Cuma* e di *Miseno;* città che nei primi anni del secolo XIII caddero in rovine, e le loro chiese restarono riunite a quella di Napoli. Quando i Normanni ebbero costruita Aversa, anche la lor chiesa fu dichiarata suffraganea di Napoli, ma riuscì poi a quel Vescovo di passare sotto l'immediata dipendenza di Roma. Successivamente le vennero aggregati i Vescovi di *Acerra*, *Ischia* e *Pozzuoli;* poi quello pure di *Nola*, sottratto all'Arcivescovo di Salerno ai tempi di papa Alessandro III.

Anche *Gaeta*, già soggetta al greco impero, venne restituita dai Normanni alla giurisdizione ecclesiastica di Roma. La sua Chiesa però non fu eretta in metropoli e nemmen data per suffraganea, avendola dichiarata il Pontefice immediatamente a se soggetta.

(e) *Diocesi di Amalfi e di Sorrento.*

Resa Amalfi floridissima dal commercio marittimo, ebbe di buon'ora chiesa vescovile; vuolsi perciò che anteriormente a Primerio, vissuto ai tempi di S. Gregorio Magno, alcun'altro occupasse quella sede. Costituitosi il popolo in repubblica e datosi poi un Duca independente dai Greci, Mansone il primo di quei Principi e lo stesso che tenne anche Salerno, ottenne nel 987 da papa Giovanni XV che quella chiesa fosse insignita di Metropolitano, e che le divenissero suffraganei i Vescovadi del suo Ducato: ciò dunque non accadde nel 904 ai tempi di Sergio III, come scrisse il Freccia con validi documenti confutato. *Scala*, *Minori*, *Lettere* e *Capri* furono le Chiese alla Amalfitana aggregate; ma una dopo l'altra restarono poi soppresse, e quell'Arcivescovo è ora senza suffraganei.

Allorquando Sorrento addivenne capitale di Ducato, volle anch' essa che il suo Vescovo salisse al grado di Metropolitano. Dimostrarono i cronisti che ciò ebbe effetto nella persona di Leopardo, ultimo Vescovo fregiato del pallio nel 968 da Giovanni XIII; quindi anche in questo cadde il Freccia in errore, asserendo che quel privilegio fu conceduto da Sergio III. Ebbe in allora a suffraganeo il Vescovo di *Stabia* ora di *Castellammare;* ed ebbe pur

quelli di *Massalubrense* e di *Vico Equense*, ma furono poi soppressi, e ora non restagli che il primo.

Cenni di Storia Ecclesiastica del secolo XI e sotto il primo Re Ruggero.

(a) *Avvenimenti principali.*

Il valore dei Normanni purgò tutte le Provincie del Reame dai Greci: Roma venne in tal guisa a risentire l'immenso vantaggio di ricuperare i suoi diritti sopra tutte quelle Chiese. Per così segnalati servigj fu conservato a quei Principi il diritto delle investiture, per cui era nulla qualunque elezione di Vescovi e Prelati fatta dal clero e dal popolo senza il loro consenso. Ritennero altresì i Principi Normanni la regalia delle Chiese: infatti dopo la morte di un Vescovo, finchè fosse creato un successore, disponevano con regia potestà delle entrate, e perciò aveano introdotto il costume di darne la provvisoria amministrazione ai loro *Baglivi*.

(b) *Monaci.*

Presero i Principi Normanni sotto la loro potestà e protezione anche i Monasteri, ma gli dotarono a un tempo di soverchie ricchezze, ed andò quindi in gran rilassamento la monastica disciplina. Frattanto oltre la propagazione notevolissima delle famiglie Benedettine, comparve la nuova dei *Certosini*, stantechè il fondatore S. Brunone, chiamato in Italia da papa Urbano II nel 1090, istituì il primo Cenobio in un ermo recesso di Calabria detto *la*

Torre. Molti privilegj concedè a quell' ordine nascente Ruggero I, ma non prestò minor favore al benedettino Guglielmo da Vercelli, che nel 1134 fondò la benedettina riforma dei *Frati di Monte Vergine*, ai quali fu generoso di cospicue rendite. Di quel tempo comparvero nel Reame anche i *Camaldolensi*, istituiti essi pure a riforma degli abusi introdotti dalle cumulate ricchezze, e dalla pia ostinazione dei devoti ciò nondimeno ingranditi. Le crociate fecero allora rivolgere l' animo dei cristiani a tenere in gran pregio gli *Ordini Militari*, e perciò in queste Provincie si intiepidì la devozione per le due Chiese di Monte Cassino e del Gargano; crebbe però per quella di S. Niccolò di Bari, perchè come nuova, più delle altre frequentata.

Cenni di Storia Ecclesiastica del secolo XII fino al Regno degli Svevi.

Mentre il Pontificato saliva all'apice della sua potenza sotto Innocenzio III, i Sovrani della stirpe Normanna, ai quali premeva di far dimenticare l' essersi appropriati il dominio del Reame colla forza delle armi, si mostrarono verso la Chiesa ossequiosissimi. Gli affari importanti dello Stato gli affidarono tutti ai Prelati: gli Arcivescovi di Salerno, di Palermo, di Messina e di Catania maneggiavano i più delicati interessi della Corona. Le ambascerie molto cospicue erano altresì da essi eseguite: la stessa casa reale fu talvolta sotto la loro soprintendenza; nelle deliberazioni del supremo Consiglio rispettavasi più di ogni altro il loro parere.

Dovea da ciò naturalmente conseguirne l'aumento notabilissimo di autorità del Foro episcopale: difatti l'Arcivescovo di Palermo ottenne dal Re Guglielmo che dei delitti di adulterio prendessero cognizione i soli giudici ecclesiastici; indi Costanza imperatrice e regina di Sicilia confermò quel privilegio agli ecclesiastici della Diocesi di Penne, rilasciando ai magistrati secolari il solo attributo di punire le violenze se nell'adulterio furono commesse. Frattanto i Vescovi del Reame elessero tribunali con giudici di loro scelta, e in decorso di tempo crearono benanche i notari; dal che sembra nascesse il bisogno di provvedere il Foro episcopale di un corpo di leggi ecclesiastiche, onde sorse il decreto di Graziano. Vero è che il re Guglielmo I si mostrò assai tenace nel conservare il regio diritto sulle elezioni dei Vescovi, ponendosi su di ciò in accordo con papa Adriano; ma passato lo scettro di Sicilia nella mano femminile di Costanza e poi del fanciullo Federigo che ebbe a tutore papa Innocenzio III, le cose cambiarono d'aspetto; indi i tanti mali che derivarono dai dispareri insorti tra la Chiesa e l'Impero.

Cenni di Storia Ecclesiastica del secolo XII sotto i Re di stirpe Sveva.

In questo periodo della massima potenza di Roma, essendo state pubblicate per comando di Gregorio VI le *Decretali*, i Re di stirpe Sveva mantener vollero i loro statuti e quegli anteriormente dai Normanni pubblicati sopra la inviolabilità dei loro regii diritti. Federigo II Corrado e Manfredi impedirono che fosse loro tolto l'assenso nella elezione dei Vescovi; conservarono la *regalia*

che tenevano nelle sedi vacanti, con porvi i Baglivi o altre persone da essi destinate all'amministrazione dell'entrate da conseguarsi al successore, secondo il prescritto de' Canoni.

Federigo II non permettendo che restassero impuniti alcuni enormi e gravi delitti di cherici, prese sovente a fargli gastigare. Frattanto costituivasi in Roma il Tribunale dell' Inquisizione; e quell' Imperatore che trovò bensì giusta la punizione degli eretici ma ordinò che fossero sottoposti alla condanna dai magistrati ordinarj, loro associando alcuni prelati di sua regia scelta. Morto Federigo, papa Innocenzio IV rese capo supremo della nuova magistratura un *Inquisitore* quasi in ogni parte d' Italia, ma nel Reame di Puglia non fu introdotta novità alcuna, forse per la nimistà e le continue guerre tra Corrado e Manfredi con i Pontefici sostenuta; si continuò quindi a sottoporre gli infetti d'errore ai Tribunali misti di giudici regii e Prelati, confinando i rei convinti nel Monastero di Monte Cassino o in quello della Cava finchè non avessero abiurato, e condannando talvolta i pertinaci alla morte.

Le religioni che sorsero nel periodo che or si discorre furono singolarmente quelle dei Frati predicatori e dei Frati minori. Dei primi fu istitutore, come altrove avvertimmo quel Gusman, il quale dopo aver lungamente predicato contro gli albigesi, risolvè nel 1215 di fondare un Ordine di *Predicatori*, approvato da Onorio III nell'anno successivo. E poichè i Patarini ed altri eretici aveano incominciato a contaminar Napoli e le altre provincie, Gregorio IX spedì nel 1231 alcuni di quei frati all'Arcivescovo Pietro di Sorrento, il quale assegnò loro ad abitazione il Monastero di S. Arcangelo a Morfisa, ceduto

dai Benedettini perchè varj altri in Napoli ne possedevano. Nè benevola fu l'accoglienza fatta dai Re Svevi ai Francescani, approvati nel 1210 da papa Innocenzio III, stantechè soffrir dovettero disagi, prigionie e morte per essersi di essi prevalsa la Corte di Roma nelle contese con quei Principi sostenute: pur nondimeno in Bari, in Montella, in Terra d'Agropoli ed altrove, anzi in Napoli stessa, vennero aperte case religiose di Frati Minori, essendo rimasta memoria che il Vescovo d'Aversa cedè nel 1234 la Chiesa di S. Lorenzo, posseduta in Napoli dalla sua Cattedrale, a fra Niccolò da Terracina Provinciale. Pochi anni dopo comparvero nella predetta capitale del Regno i *Carmelitani*, e presso la porta del Mercato si costruirono piccola Chiesa e convento: è anzi da notarsi che la regina Margherita, madre dello sventurato Corradino, trovatolo morto mentre veniva a riscattarlo, lasciò a quella chiesa tutto il ricco tesoro che avea seco portato. Diversi altri Ordini religiosi nacquero altrove, propagandosi però ben presto anche in questo regno: nel quale uno ne istituì Pietro di Morrone da Isernio, che menando una vita austerissima alle falde della Majella, diè fuori la sua regola, consistente in una riforma dei Benedettini; indi salito al pontificato col nome di Celestino, diè all'Ordine solenne approvazione e i suoi monaci presero da lui il nome di *Celestini:* una loro famiglia ebbe allora un Convento anche in Napoli; la chiesa ad esso attigua chiamasi tuttora di S Pietro a Majella in memoria dell' istitutore.

Cenni di Storia Ecclesiastica sotto il dominio dei Principi Angioini.

Mentre negli altri Stati d'Europa le liti insorte tra il Sacerdozio e l'Impero incominciavano a rendersi assai allarmanti per la Corte pontificia, non ebbe questa contrasto alcuno a sostenere con gli Angioini, devoti e ligj ad essa per gratitudine. In particolar modo poi il Re Roberto ebbe obbligazioni grandissime verso Clemente V, e ancor di più col successore Giovanni XXII, stato già suo Cancelliere. Anteriormente Carlo I aveva introdotti in Napoli i Nunzj Apostolici, destinati allora a raccogliere l'entrate provenienti dai patrimonj pontificj esistenti nel Regno. Successivamente vennero accettate con forza e vigore di leggi le *Decretali* dette Clementine, e così pure le *Estravaganti*.

Lo scisma che surse poi per cagione della residenza dei Papi in Avignone, travagliò per necessità anche questo Regno, stantechè la popolazione riteneva per vero Pontefice quello che aveva l'amicizia e il favore del suo Re; dal che ne conseguiva che alcuni Prelati ora erano investiti, ora cacciati dalle loro sedi: fuvvi un tempo in cui nel Regno non fu riconosciuto verun pontefice, per tutto il tempo cioè che corse dalla deposizione di Giovanni XXIII alla elezione fatta dal Concilio di Costanza di Papa Martino V, ossia per anni due e mezzo, e perciò nelle scritture allora stipulate trovasi *Apostolica Sede vacante*.

Durante quell'epoca malaugurata dello scisma perdè il Clero molti dei suoi beni, colla vendita dei quali alcuni Principi sostener dovettero i dispendj delle continue guer-

re; in proporzione però che decadeva dal suo splendore l'ordine monastico, venne prodigato il regio favore agli Ordini mendicanti. Giovanna I protesse energicamente il frate minore Giovanni da Capistrano negli Abruzzi, celebre per la Crociata da esso bandita contro i *Fraticelli* e gli *Ussiti* di Boemia: a quel religioso diè la Regina speciale incarico di proibire ai Giudei le usure, e di obbligarli a portare un segno sull'abito. Ai tempi di Ladislao fu introdotto in Napoli il nuovo Ordine Benedettino degli *Olivetani* per opra di Gurrello Origlia, cavaliere di Porto e gran Protonotario del Regno, che nel 1411 ebbe dal Sovrano ampia facoltà di fondare a que' monaci la chiesa di Montoliveto e di riccamente dotarla.

Cenni di Storia Ecclesiastica sotto il dominio degli Arragonesi.

Trasferito il Regno dagli Angioini agli Arragonesi, furono questi solleciti nel dichiararsi successori degli Svevi e dell'ultimo re Corradino, per l'investitura ch'ei ne fece al Re Pietro d'Arragona marito di Costanza figlia del Re Manfredi. Con questo mezzo Alfonso I il Magnanimo domandò ed ottenne da Papa Eugenio IV, che gli spogli e i frutti delle chiese vacanti non passassero più in Roma come aveano tollerato gli Angioini, ma dovesse esserne fatto l'uso già prescritto dalle sanzioni canoniche. Fu quindi introdotta la pratica, e sotto tutti i re Arragonesi mantenuta, che quando venisse a morte un beneficiato qualunque, il Cappellano maggiore dovesse darne notizia al Re, che per mezzo delle sue Segreterie spediva Commissarj ad amministrare provvisoriamente i patrimonj delle

chiese vacanti per conservarne i frutti al successore, il quale dopo la spedizione delle Bolle era poi in obb go di sottoporle al *regio exequatur*. Ferdinando I tolse altresì non pochi abusi; regolò la prestazione delle Collette; modificò le immunità pretese da alcune classi del Clero.

I Principi Arragonesi favorirono singolarmente gli Olivetani. Alfonso I introdusse dalla Spagna l'Ordine di *S. Maria della Mercede*, ivi istituito per la redenzione degli schiavi: nel 1442 fondò per essi un monastero in Napoli, dotandolo riccamente di beni e di privilegj. Ma tra i nuovi Ordini primeggiò quello dei *Minimi*, nato in Calabria ove ebbe a fondatore *Francesco di Paola*, così detto dalla terra che gli diè i natali: per qualche anno conservò il nome di Romito, e difatti aveva scelta ad abitazione una spelonca, cui sovrastava un' ertissima rupe: chiamato poi di là dall'Alpi, come sant' uomo, per tentar la guarigione del Re Luigi XI, fu tenuto in tanta venerazione dal figlio di quel Principe e successore Carlo VIII, che ben presto il suo Ordine si propagò per la Francia. Frattanto fu eretto un convento anche presso Paola, indi molti altri per le provincie del Regno.

Cenni di Storia Ecclesiastica sotto i Vicerè, che governarono in nome dei Sovrani di Spagna fino all' epoca dei Borboni.

Ai tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo ebber luogo due avvenimenti notabilissimi; l' espulsione cioè dei Giudei, ed il rifiuto costante dei napolitani ad ammetter l' Inquisizione. Gli Ebrei si erano talmente propagati in Calabria, che quasi ogni città avea il suo *Ghetto*, voce

indicante contrada dai giudei abitata. Un'altra colonia assai numerosa erasi trasferita nel Regno nel 1492, dopo la loro cacciata dalle Spagne. L'Imperator Carlo V, come Re delle due Sicilie, aveva obbligato i Giudei d'ambo i sessi a portare un segno sul capo: ma il Vicerè D. Pietro riscosso dalle pubbliche clamorose lagnanze contro le giudaiche estorsioni, si attenne al violento rimedio di cacciarli tutti dal Regno, con bando pubblicato nel 1540, dietro una solenne approvazione imperiale.

Per ciò che riguarda l' Inquisizione è da ricordarsi, che i Re della stirpe sveva non aveano permesso che da Roma si mandassero Inquisitori nel Regno, volendo che gli eretici fossero sottoposti alle ordinarie magistrature assistite da un Prelato; che gli Angioini aveano tollerata la escursione per le Provincie di un qualche Inquisitore, temporariamente mandato da Roma; che gli Arragonesi gli aveano fatti sorvegliare togliendo loro la facoltà di qualunque esecuzione. Quando poi Ferdinando il cattolico prese possesso del Regno, i napolitani si adoperarono con tale energia presso D. Consalvo di Cordova, da ottenere solenne promessa che nel Regno non sarebbe stata istituita nessuna stabile Inquisizione. Tentò poi il Re Ferdinando di mancare a quella promessa, ma gli Inquisitori da esso spediti vennero ingiuriosamente discacciati: non volle in seguito compromettersi quel Sovrano in brighe ulteriori. Ai tempi dell'Imp. Carlo V fu di nuovo fatto il tentativo d'introdurre in Napoli l'Inquisizione, ma fu anche allora costantemente rifiutata: altrettanto accadde sotto il Re Filippo II. Un consimile contrario esito ebbero le pratiche rinnuovate sotto gli altri tre Filippi e i due Carli; al tempo dell'ultimo, che era anche insiguito della dignità Imperiale, restò

totalmente remosso ogni motivo di stabilire nel Regno quel Tribunale ecclesiastico.

Per quello che riguarda la giurisdizione ecclesiastica, debbonsi ricordare avvenimenti non meno importanti. L'Imp. Carlo V che avea riscosse da Clemente VII ingenti somme per concedergli il riscatto, mandò poi ambasciatore in Roma il Muscettola, ad oggetto di comporre le continue discordie sopra i regii patronati. Restò allora convenuto che sette Arcivescovati e diciassette Vescovati restassero di nomina regia; tutti gli altri a disposizione del Papa. Le chiese della prima categoria furono le seguenti; *Gaeta*, *Pozzuoli*, *Cerra* in terra di Lavoro; *Trivento* nella Contea di Molise; *Salerno* e *Castellamare* nel Principato Citeriore, ed *Arriano* nell'Ulteriore; *Cassano* nella Calabria *Citeriore* e *Reggio*, *Cotrone* e *Tropea* nella Citeriore; *Matera*, *Acerenza* e *Potenza* in Basilicata; *Otranto*, *Taranto*, *Brindisi* con *Oria*, *Gallipoli*, *Mottula* e *Ugento* in Terra d'Otranto; *Trani*, *Giovenazzo* e *Monopoli* in terra di Bari; *Aquila* e *Lanciano* negli Abruzzi.

Allorchè venne in animo a Papa Giulio II di erigere un tempio a S. Pietro il più magnifico che fino allora fosse stato costruito, dovè simultaneamente istituire un Tribunale in Roma detto *della Fabbrica di S. Pietro*, per raccogliere soccorsi in tutto il mondo cattolico. Gli effetti delle Bolle pontificie a tal proposito emanate produssero nel Regno grave malcontento, sedato in gran parte per la prudenza di Papa Paolo III, ma nella successione continuata dei Vicerè alcuno di essi si oppose agli effetti di quella istituzione, altri la favorirono, finchè finito essendo il tempo della costruzione della Fabbrica, il Vicerè Duca d'Arcos dovè concedere al popolo napo-

litano nel 1647 di sopprimere quel Tribunale. Continuarono quindi i Nunzj residenti in Napoli a percipere legati sotto forme diverse, finchè nel 1717 l'Imp. Carlo VI ordinò che il Commissario Pontificio per quelle collette chiudesse il suo Tribunale: in forza del qual decreto la Nunziatura napolitana per due anni restò vacante, e fu poi restaurata, ma con soppressione del Tribunale della Fabbrica.

Sorsero in quest'epoca molte congregazioni di *Chierici regolari*, una delle quali fu la *Teatina*. Prese questa il nome da Gian Pietro Caraffa Vescovo di Chieti, perchè cioè quella città è detta in latino *Theate*; sebbene avessero a compagno in quella istituzione il vicentino Gaetano Tiene: da Clemente VII fu quella Congregazione approvata, indi dal fondatore stesso Caraffa confermata, allorchè salì al papato col nome di Paolo IV: quei Chierici comparvero in Napoli nel 1533; fu poi dai Napolitani tenuto in tanta venerazione il Tiene, che una sua statua collocarono sopra tutte le porte della città ed un'altra in bronzo sulla piazza di S. Lorenzo. Pochi anni dopo, nel 1551 cioè, comparvero in Napoli i *Gesuiti* sotto la guida del P. Alfonso Salmerone: Ettore Pignatelli Duca di Monteleone diè loro una casa con piccola cappella; non molto dopo venne loro donato il palazzo del Conte di Maddaloni; in breve tempo si procacciarono i mezzi di costruire il grandioso loro Collegio: essendosi propagati straordinariamente, sul cominciare del secolo XVII possedevano già nel Regno ventidue Case professe, e non meno di 293 Collegj.

Nel Viceregno del Duca d'Alcalà furono sostenute lunghe contese con Roma per l'accettazione del Concilio di Trento; indi per la Bolla in *Coena Domini*, in seguito

pel *regio exequatur* alle bolle pontificie; successivamente pei Visitatori Apostolici spediti da Roma, e per le proibizioni fatte ai laici citati da quella Corte di non comparire; appresso per la porzione spettante al Re nelle decime, ed in fine pei testamenti che avrebber voluto far eseguire i Vescovi a coloro che morivano senza ordinarli. La fermezza di quel Vicerè nel sostenere i reali diritti promosse la spedizione a Filippo II in Madrid prima del Cardinal Giustiniani, e poi del Cardinale Alessandrino: quei porporati, specialmente poi il secondo, vennero splendidamente accolti dalla Corte spagnuola, ma le risposte furono sempre diplomaticamente evasive.

Al tempo dei due potentissimi Ministri Card. Mazzarini e D. Luigi de Haro la corrispondenza della Corte di Spagna con quella di Roma restò spesso alterata, quindi i Vicerè di Napoli spiegarono or più or men calore nelle contese giurisdizionali. Papa Urbano VIII erasi trovato astretto a cedere su' varj punti, ma turbatosi poi l' orizzonte politico di Spagna per minaccia di guerra, le rimostranze del Gabinetto di Madrid restarono sospese, e gli affari giurisdizionali sullo stesso piede. Nel pontificato dei due Innocenzi XI e XII le lunghe contese si acquietarono: il secondo di que' due ottimi Papi, come napoletano, amò la quiete del Regno, e studiò ogni mezzo per beneficare la popolazione. Tolse molti abusi, da esso benissimo conosciuti mentre fu Arcivescovo di Napoli, e corresse la rilassatezza del Clero con sagge riforme.

Durante il secolo XVII nuovi Ordini religiosi furono nel Regno introdotti. La Congregazione dei Padri *Pii Operai* fu istituita nel 1607 da D. Carlo Caraffa Cavalier Napolitano nel Borgo di S. Antonio della Capitale: Papa

Gregorio XV approvò quella Congregazione nel 1621; Urbano VIII la confermò nel 1635. Quasi contemporaneamente comparvero in Napoli da Milano i *Chierici regolari Barnabiti di S. Paolo decollato*: i Napoletani diedero loro ricetto nella Chiesa di S. Maria di Porta Nuova detta in Cosmedin, una delle quattro principali parrocchie della Capitale. Le riforme degli altri Ordini di quel tempo si propagarono in modo, che il novero dei *luoghi sacri* di Napoli accuratamente dato da Pietro di Stefano nel 1560, addivenne inesattissimo sessanta anni dopo, e perciò Cesare Eugenio pensò di pubblicare nel 1624 la sua *Napoli Sacra*, ma non passarono altri trent'anni, che Carlo De Lellis dovette aggiungerle un supplemento.

Cenni di Storia Ecclesiastica sotto i Re della Casa Borbonica.

Passato l'Infante D. Carlo da Parma in Napoli, provò vivo dispiacere che papa Clemente XII accettasse il consueto tributo dal Ministro imperiale. Spedito in Roma Monsig. Galliani domandò la nomina ai vescovadi e benefizj vacanti, l'esclusione di un numero nel conclave, la diminuzione delle Case Religiose, la soppressione del Tribunale della Nunziatura. Le domande furono rigettate; pur nondimeno si concedè l'investitura del Regno anche a D. Carlo, e per calmarlo gli venne fatto dono della Bolla della Crociata assolvente dal precetto dei cibi magri. Succeduto al pontificato Benedetto XIV si venne a nuove trattative: quel saggio Pontefice concordò una notabile diminuzione nelle tre diverse specie d'immunità, *reali*, *locali* e *personali*. Un tal concordato produsse molte altre

riforme; vennero dichiarate impotenti le censure dei Vescovi, impediti al Clero nuovi acquisti come manimorte, e non permessa la pubblicazione delle Bolle senza il regio consenso. Nel 1745 fu tentato di introdurre in Napoli il *S. Uffizio* col mezzo del Cardinale Spinelli Arcivescovo di quella città; il quale essendosi attentato, contro i patti stabiliti con Roma, di apporre sopra la porta di un fabbricato il cartello indicante esser ivi la sede del S. Uffizio, il popolo si levò a tumulto e si rese così minaccioso, che fu forza allo Spinelli rinunziare al Seggio Arcivescovile e lasciar la città: l'editto con cui Re Carlo riprovava la condotta dell'Arcivescovo, fu inciso in marmo e solennemente murato nella Casa del Comune.

Nella minorità del Re Ferdinando IV il ministro Tanucci soppresse parecchi conventi, dando alle Comunità i loro beni; abolì altresì le decime ecclesiastiche; vietò gli acquisti alle manimorte; dichiarò nulla qualunque Bolla non munita del consenso regio; proibì i ricorsi alla Nunziatura ed a Roma nelle cause matrimoniali; vietò le censure e i processi vescovili; soppresse le immunità personali; francò i luoghi pii dalle prestazioni ai Vescovi.

Re Ferdinando divenuto maggiore, per primo atto di regia autorità, diè il bando dal Regno ai Gesuiti; nella notte del 3 Novembre del 1767 tutte le case di quei religiosi furono investite da uffiziali regii; perfino ai vecchi e agli infermi fu intimata la partenza. Insorsero perciò contese con papa Clemente XIII, ma poi il successore Ganganelli soppresse formalmente la Compagnia di Gesù. Nei primi anni del pontificato di Pio VI erano nate nuove contese per elezioni vescovili: nel 1776, mentre nel giorno di S. Pietro il Gran Contestabile del regno Colonna recavasi al Vaticano

per presentare l'annuo tributo della *Chinea*, consistente in un caval bianco e settemila ducati d'oro, nacquero dispute di precedenza tra i servi dell'Ambasciator di Spagna e del Governatore di Roma, ed il Re colse quell'occasione per sopprimere la cerimonia, limitandosi dopo qualche anno a mandare un dono pecuniario, in semplice attestato di devozione. Dopo la destituzione del Tanucci, chiamato al ministero il Marchese Caracciolo, venne proposto da Roma nuovo concordato, e spedito a tal uopo Monsig. Caleppi con domande estesissime: e già incominciavano a concordarsi alcuni punti, ma indi a poco restò rotto il Congresso e rimandato in Roma il Caleppi.

Stato Ecclesiastico del Regno negli ultimi anni del secolo XVIII.

Nei successivi sconvolgimenti politici cagionati dalla concitazione rivoluzionaria di Francia, la giurisdizione regia e l'ecclesiastica non subirono alterazione; giovi però il ricordare qual fosse lo stato ecclesiastico del Regno negli ultimi anni del decorso secolo. Fu già avvertito che sotto i Principi normanni e svevi i Vescovadi e le Abbazie riguardavansi come onori e dignità dello stato, avendo comune coi Baroni il servizio militare: tutte le chiese del Regno erano sotto la dipendenza del Gran Cancelliere, Giudice supremo dei Ministri della religione. Si notò altresì che quegli ordinamenti cambiati dai Re Angioini accumularono masse enormi di beni in mano degli ecclesiastici, con proibizione di alienare e con esenzione da ogni dipendenza civile. Si ricordò finalmente che nel 1751 furono obbligati i beni ecclesiastici a pagare la metà dei

tributi: al che vuolsi aggiungere, che nel 1769 furono richiamate in vigore alcune leggi di Federigo unitamente a quella dell' ammortizzazione. Ma nel 1779 i soli mendicanti dell'ordine Francescano ascendevano al numero di 13,520: sette anni dopo gli ecclesiastici di ogni classe ammontavano ai centomila, componendo la quarantottesima parte della nazione.

Sul cadere del secolo decorso si contavano nel Regno 21 *Arcivescovi*, 110 *Vescovi*, 55 tra *Vescovi stranieri* ed *Abbati* esercenti giurisdizione quasi episcopale: i *Capitoli*, le *Collegiate*, i *Benefizj*, i *Luoghi Pii* presentavano il numero straordinario di circa quattordicimila. Nel 1792 volle il Re avere il diritto di nomina a tutti i Vescovadi: vennero dichiarate chiese di regio patronato quelle erette o dotate dai Sovrani, nè vollesi più riconoscere la legittimità delle Collegiate ed altri corpi ecclesiastici fondati senza il regio consenso. Fu vietato ai Preti di fare gli avvocati e i giudici nei Tribunali regii e baronali, sebbene molte chiese possedessero beni con giurisdizione. Si lasciarono immuni dai tributi i beni delle parrocchie, degli ospedali, dei Monti di Pietà; tutti gli altri beni acquistati prima del 1741 vennero assoggettati alla metà delle tasse, se dopo quell' anno furono equiparati ai beni dei cittadini.

Nel 1792 i Vescovi e gli Abbati esercenti giurisdizione sopra gli ecclesiastici, e per molti oggetti anche sopra i secolari, erano in numero di 188: ciascuno di essi avea la sua curia retta da un Vicario regnicolo. Per moderare quell' autorità erano stati istituiti tre magistrati: il Delegato della real giurisdizione, la curia del Cappellano maggiore, e un Tribunale misto. La Magistratura del *De-*

legato, istituita da Filippo II col titolo di Commissario della real giurisdizione, era rivestita di molte facoltà già pertinenti al Gran Cancelliere; avea il governo economico degli ecclesiastici; invigilava che l'autorità del Re non fosse pregiudicata; era sotto la direzione di un consigliere della R. Camera di S. Chiara. Fino dal tempo dei Duchi di Benevento, l'Oratorio del Principe ebbe Cappellano o Protocappellano, chiamato poi *Cappellano maggiore*. Nell'epoca che ora illustriamo, il Cappellano maggiore era sempre un Vescovo, riguardato come ministro ordinario della Cappella del Re, delle truppe, dei castelli, delle Fortezze dei due Regni, con giurisdizione civile e criminale sopra tutta quella classe di ecclesiastici. Era altresì Prefetto della università degli studj, con giurisdizione sopra la scuolaresca. Ad esso venivano portate in appello le cause decise nelle curie delle privilegiate cappelle di Altamura, del Priorato di Bari, di S. Egidio di Altavilla, di Canosa, di Acquaviva, e di S. Angelo a Fasanella: contro le sentenze sue ricorrevasi in appello al Re che deputava un giudice di revisione. L'osservanza del concordato fatto nel 1741 tra il Re e la S. Sede diè origine al *Tribunale Misto*, composto di un Presidente ecclesiastico, nominato dal Re e approvato dal Papa, di due ecclesiastici nazionali eletti dal Pontefice, di due togati di scelta regia e di un Segretario: per gli onorarj di questa Magistratura erano stati multati i luoghi pii laicali e misti nella somma annua di *lire italiane* 10,000 circa.

Ciò ne richiama a dare anche un cenno delle ricchezze possedute dalle chiese del Regno prima della rivoluzione francese. Nella moltiplicità dei Vescovadi alcuno di essi aveva entrate assai meschine, come quel di Capri

e di Lavello che non oltrepassavano i 300 ducati annui, ma eravene dei molto ricchi dai dieci cioè ai sedicimila ducati. Nel complesso le mense Vescovili formavano una massa di entrate annue ascendenti a *ducati* 481,800; le Prelature di Altamura, Bari e Canosa *duc.* 4300; le cinquanta *Abbazie nullius duc.* 50,000; altre centosessanta *Abbadie duc.* 100,000; le centocinquanta *Badie minori duc.* 45,000; le Collegiate *duc.* 180,000; le *chiese ricettizie* e *collettizie duc.* 160,000; le *Parrocchie duc.* 740,000; i *Benefizj* e le *Cappellanie duc.* 180,000; il patrimonio e gli onorarj degli eccleciastici, che oltrepassavano in allora i quarantasettemila, *duc.* 1,446,990; dal che ne consegue che le annue entrate del clero secolare ascendevano a 3,388,090 *ducati.* I monaci possidenti erano allora 15,680 circa e le monache 26,560; i mendicanti 9730. Il Galanti, che per ordine del Re Ferdinando IV raccolse i più esatti dati statistici del Regno, trovò che il mantenimento di quel clero regolare costava allo stato l'annua somma di 5,011,300 *ducati*; che i Luoghi Pii laicali e misti assorbivano annualmente *ducati* 588,000: e per risultato finale fu verificato che il culto costava annualmente l'enorme somma di *dieci milioni* di *ducati* circa, non computando oltre ai 60,000 *ducati* pagati in Roma annualmente per dispense e licenze diverse.

Ordine Ecclesiastico attuale.

Nel concordato colla S. Sede tenuto in Febbrajo del 1818 fu convenuta la riunione delle chiese dei dominj di quà dal Faro, che per ragionevoli motivi non poterono nello

stato antico conservarsi: in forza di bolla pontificia emanata nel Luglio di quell'anno stesso fu stabilita la circoscrizione delle Diocesi, colla soppressione di varie Sedie Vescovili e la riunione di altre in concattedrali.

Il così detto *Monte Frumentario*, istituito per le rendite e per gli spogli delle Mense Vescovili delle Abbadie ed altri benefizj vacanti, fu soppresso in quel concordato con sostituzione in ciascheduna Diocesi di un' *Amministrazione diocesana*: componesi ciascheduna di esse dall'Ordinario che ne è il Presidente, da due Canonici eletti dal Capitolo ogni tre anni, e da un Procuratore regio nominato dal Re.

L'Uffizio del *Regio exequatur* fu annoverato tra gli oggetti sottoposti all'esame della *Consulta Generale* del Regno, per legge organica del 1824. Ad oggetto di dare agli affari di quell'uffizio celere e spedito corso, con decreto di quello stesso anno ne fu particolarmente affidato l'incarico a due Consultori delegati; uno pei Dominj di quà dal Faro, l'altro per Sicilia: con posteriore risoluzione Sovrana del 1832, posta in effetto nel 1833, fu istituito in Sicilia un magistrato particolare.

Nel Concordato del 1818 fu stabilito che la minima rendita dei Vescovàdi fosse di ducati *tremila* in benifondi, pagati i pubblici pesi; che le leggi di *manomorta* restassero abolite, con facoltà alle Chiese di acquistar beni; che fossero pagati a Roma annualmente 12,000 *ducati* sulle rendite delle Mense Vescovili. Nella soppressione del 1807 e del 1809 restarono chiuse 213 Case religiose, ricadendo così allo Stato circa centocinquanta milioni di *ducati*: rimasero aperte le case dei Mendicanti per non dar loro pensione, ed alcune Case di religiose con sostituzione di

annue pensioni in luogo dei beni ad esse tolti. Dopo il 1818 molte Case religiose furono riaperte, ma ignorásene il numero. Dicesi che sul cadere del decorso secolo gli ecclesiastici dei Dominj di quà dal Faro formassero una massa di centomila individui. Nel 1806, poco prima della soppressione, i componenti il clero secolare ascendevano ai 47 mila; a 25 mila i religiosi; a 26 mila le monache. Nel 1831 quelle totalità erano più che dimidiate; 27,620 cioè i preti, 11,840 i claustrali, 10,300 le religiose: e sembra che la diminuzione siasi mantenuta progressiva, poichè nel 1837 il clero secolare non oltrepassava i 26,300 individui; i religiosi gli 11,400; le religiose 9,500 circa.

Debbesi avvertire che fino dalla metà del secolo XV alcune popolazioni greco albanesi trasferirono nel Regno il domicilio, formando colonie negli Abruzzi e nelle Calabrie. Essendo il loro clero unito al cattolico, riconosce il Pontefice di Roma qual capo supremo della Chiesa; conserva bensì il rito, la lingua e il vestiario nazionale. Anche in Napoli è una chiesa di rito greco unito, fondata nel 1518 da Tommaso Paleologo della decaduta famiglia imperiale d'Oriente: a quei sacerdoti non è impedito contrarre matrimonio. I Protestanti non hanno templi pubblicamente aperti, ma semplici Cappelle presso le Legazioni e i Consolati: nella capitale si contano circa 150 Anglicani e 300 Protestanti tedeschi e francesi; nei suburbj 150 circa. Ai tempi di Carlo III era stato conceduto di nuovo agli Isdràeliti di rientrare nel Regno, ma pochi anni dopo furono di nuovo espulsi. Attualmente sono tollerati, purchè non formino riunione: si crede che il loro numero ascenda a 2000 circa.

I precitati cenni di Storia ecclesiastica ne dispensano

dal dare notizia speciale di ciascheduna Diocesi; gioverà più presto presentarne il seguente Prospetto.

CHIESE METROPOLITANE colle *SUFFRAGANEE*

1. ARCIVESCOVADO di NAPOLI.
   2 *CHIESA* di Acerra, concattredale di S. Agata de'Goti, *Terra di Lavoro.*
   3. — d'Ischia *VESCOVILE*, Isola.
   4. — di Nola *VESCOVILE*, *Terra di Lavoro.*
   5 — di Pozzuoli *VESCOVILE*, *Provincia di Napoli.*
6. ARCIVESCOVILE di *SORRENTO*, *Provincia di Napoli.*
   7. *CHIESA* di Castellamare *VESCOVILE*, *Provincia di Napoli.*
8. ARCIVESCOVADO di *CAPUA*, *Terra di Lavoro.*
   9. *CHIESA* d'Isernia *VESCOVILE*, *Molise.*
   10. — di Calvi *VESCOVILE* con *Teano Concattedrale*, *Terra di Lavoro.*
   11. — di Sessa *VESCOVILE*, *Terra di Lavoro.*
   12. — di Caserta *VESCOVILE*, *Terra di Lavoro.*
13. ARCIVESCOVADO di *SALERNO*, *Principato Citeriore.*
   14. *CHIESA* di Capaccio *VESCOVILE*, *Principato Citeriore.*
   15. — di Policastro *VESCOVILE*, *Principato Citeriore.*
   16. — di Marsiconuovo *CONCATTEDRALE* di *Marsico e Potenza*, *Basilicata.*
   17. — di Nusco *VESCOVILE*, *Principato Ulteriore.*
18. ARCIVESCOVADO di *ACERENZA*, *Basilicata*
   19. *CHIESA* di Anglona e Tursi *VESCOVILE*. *Basilicata.*
   20. — di Potenza *CONCATTEDRALE* di Marsico, *Basilicata.*
   21. — di Tricarico *VESCOVILE*, *Basilicata.*
   22. — di Venosa *VESCOVILE*, *Basilicata.*
23. ARCIVESCOVADO di *BENEVENTO*, *Delegazione Pontificia di Benevento.*
   24. *CHIESA* di Avellino *VESCOVILE*, *Principato Ulteriore.*
   25. — di Ariano *VESCOVILE*, *Principato Ulteriore.*
   26. — di Ascoli *VESCOVILE*, *Capitanata.*
   27. — di Bovino *VESCOVILE*, *Capitanata.*

28. *Chiesa* di Lucera *Vescovile*, *Capitanata*.
29. — di S. Severo *Vescovile*, *Capitanata*.
30. — di Cerreto e Telese *Vescovile*, *Terra di Lavoro*.
31. — di Bojano *Vescovile*, *Molise*.
32. — di Termoli *Vescovile*, *Molise*.
33. — di Larino *Vescovile*, *Molise*.
34. — di S. Agata de' Goti *Vescovile* con Acerra suffraganee di Napoli, *Terra di Lavoro*.

35 Arcivescovado di *Conza*, *Principato Ulteriore*.
36. *Chiesa* di S. Angelo de' Lombardi *Vescovile*, *Princ. Ult.*
37. — di Bisaccia *Concattedrale* di S. Angelo de' Lombardi, *Principato Ulteriore*.
38. — di Lacedonia *Vescovile*, *Principato Ulteriore*.
39. — di Muro, *Vescovile Basilicata*.

40. Arcivescovado di *Bari Terra di Bari*.
41. *Chiesa* di Ruvo e Bitonto Concattedrale *Vescovile*, *Terra di Bari*.
42. — di Conversano *Vescovile*, *Terra di Bari*.

43. Arcivescovado di *Trani*, *Terra di Bari*.
44. *Chiesa* di Andria *Vescovile*, *Terra di Bari*.

45 Arcivescovado di *Taranto*, *Terra di Otranto*.
46. *Chiesa* di Castellaneta *Vescovile*, *Terra d'Otranto*.
47. — di Oria *Vescovile*, *Terra d'Otranto*.

48. Arcivescovado di *Otranto*, *Terra d'Otranto*.
49. *Chiesa* di Lecce *Vescovile*, *Terra d'Otranto*
50. — di Ugento *Vescovile*, *Terra d'Otranto*.
51. — di Gallipoli *Vescovile*, *Terra d'Otranto*.

52. Arcivescovado di *S. Severino*, *Calabria Ulteriore*.
53. *Chiesa* di Cariati *Vescovile*, *Calabria Citeriore*.

54. Arcivescovado di *Reggio*, *Calabria Ulteriore*.
55. *Chiesa* di Gerace *Vescovile*, *Calabria Ulteriore* 1.
56. — di Bova *Vescovile*, *Calabria Ulteriore* 1.
57. — di Oppido *Vescovile*, *Calabria Ulteriore* 1.
58. — di Catanzaro *Vescovile*, *Calabria Ulteriore* 2.
59. — di Tropea Concattedrale di Nicotera, *Cal. Ulter.* 2.
60. — di Nicotera *Vescovile*, *Calabria Ulteriore* 2.
61. — di Squillace *Vescovile*, *Calabria Ulteriore* 2.

62. *Chiesa* di Nicastro *Vescovile*, *Calabria Ulteriore 2.*
63. — di Cassano *Vescovile*, *Calabria Citeriore.*
64. — di Cotrone *Vescovile*, *Calabria Ulteriore 2.*

** Chiese Arcivescovili senza *Suffraganee*

65. Arcivescovado di *Amalfi*, *Principato Citeriore.*
66. — di *Manfredonia*, *Capitanata.*
67. — di *Brindisi*, *Terra di Otranto.*
68. — di *Cosenza*, *Calabria Citeriore.*
69. — di *Rossano*, *Calabria Citeriore.*
70. — di *Chieti*, *Abruzzo Citeriore.*
71. — di *Lanciano*, *Abruzzo Citeriore.*

*** *Chiese Vescovili* non suffraganee

72. *Vescovado* di Aquino, Sora e Pontecorvo, *Terra di Lavoro.*
73. — di Aversa, *Terra di Lavoro.*
74. — di Sarno e Cava, *Principato Citeriore.*
75. — di Gravina e Montepeloso, *Basilicata.*
76. — di Troja, *Capitanata.*
77. — di Monopoli, *Terra di Bari.*
78. — di Molfetta, *Terra di Bari.*
79. — di Nardò, *Terra d' Otranto.*
80. — di Sanmarco e Bisignano Concatted., *Cal. Citer.*
81. — di Mileto, *Calabria Ulteriore 2.*
82. — di Aquila, *Abruzzo Ulteriore.*
83. — di Marsi, *Abruzzo Ulteriore.*
84. — di Valva e Solmona Concatted., *Abruzzo Ulter.*
85. — di Teramo, *Abruzzo Ulteriore.*
86. — di Penne e Atri Concatted., *Abruzzo Ulteriore.*
87. — di Melfi e Rappolla Concattedrale, *Basilicata.*
88. — di Trivento, *Molise.*
89. — di Gaeta, *Terra di Lavoro.*

**** *Prelature e Abbadie*

89. Prelatura di Altamura, *Terra di Bari.*
90. Priorato di *S.* Niccolò di Bari, *Terra di Bari.*
91. *Abbadia* di M. Cassino, *Terra di Lavoro.*
92. — della SS. Trinità della Cava, *Princip. Citeriore.*
93. — di Montevergine, *Principato Ulteriore.*

***** *Chiese in Amministrazione delle esistenti.*

94. *Chiesa* di *Acerno* in amministrazione di *Salerno.*
95. — di *Campagna* in amministrazione di *Conza.*
96. — di *Viesti* in amministrazione di *Manfredonia.*
97. — di *Bisceglia* in amministrazione di *Trani*

****** *Diocesi soppresse, e unite alle esistenti.*

1. *Capri.*
2. *Massalubrense.*
3. *Vicoequense.*
4. *Lettere e Gragnano.*
5. *Cajazzo.*
6. *Fondi.*
7. *Carinola.*
8. *Alife.*
9. *Minori.*
10. *Ravello.*
11. *Scala.*
12. *Nocera de' Pagani.*
13. *Matera.*
14. *Lavello.*
15. *Satriano.*
16. *Frigento.*
17. *Montemarano.*
18. *Monteverde.*
19. *Trivico.*
20. *Vulturara.*

21. *Bitetto.*
22. *Nazaret e Canne.*
23. *Polignano.*
24. *Giovinazzo e Terlizzi.*
25. *Minervino.*
26. *Ostuni.*
27. *Castro.*
28. *Alessano.*
29. *Motola.*
30. *Cerenzi.*
31. *Strongoli.*
32. *Umbriatico.*
33. *Belcastro.*
34. *Isola.*
35. *Martorano.*
36. *Venafro*
37. *Guardialfiera.*
38. *Ortona.*
39. *Cittaducale.*
4 . *Campli.*

******* *Ordinarii dello Stato Pontificio con Giurisdizione nel Regno.*

1. *Vescoro*	di Ascoli	Il *Vic. Gen.* risiede in *Accumoli*			
1.	—	di Montalto	«	«	in *Civitella del Tronto*
3.	—	di Rieti	«	«	in *Monterreale*
4	—	di Ripatransone	«	«	in *Colonnella*
5.	—	di Spoleto	«	«	in *Leonessa.*

Sez. V.

Real Segreteria e Ministero di Stato di Grazia e Giustizia.

(1) *Attribuzioni del Ministero.*

Non porremo qui per esteso la serie delle numerosissime attribuzioni spettanti a questo Ministero, la cui qualifica basta a darne l'idea complessiva ; e dopo avere accennato che ne dipendono le materie relative a ricorsi per grazia, commutazione di pena o riabilitazione, del parichè tuttociò che si attiene al regolare andamento delle magistrature giudiziarie e delle funzioni dei cancellieri , avvocati , patrocinatori , uscieri e notaj , aggiungeremo che appartengono allo stesso Ministero i rapporti sulle dimande fatte dall'estero o di quelle da farsi per l'estradizione dei delinquenti ; l'esame delle domande di naturalizzazione riguardo agli esteri , e di autorizzazione pei nazionali di farsi naturalizzare all'estero ; quello delle domande che si fanno per dispense matrimoniali in materie civili ; l'esame degli affari generali dipendenti dall'abolizione della feudalità ; la vigilanza sugli archivj giudiziarj , sulla regolarità degli atti dello stato civile e finalmente l'esame dei titoli di nobiltà, con tutto quanto riguarda quella primaria classe di cittadini.

(2) *Ripartimenti del Ministero.*

Distinguonsi nel primo *Ripartimento* tre *Carichi* ; al *primo* dei quali incombe il *Segretariato* che si occupa

degli affari riservati, del personale interno del Ministero e degli oggetti comuni a tutti i Ripartimenti; riceve il giuramento dei funzionarj; registra e distribuisce tutte le carte che pervengono al ministero; tiene la corrispondenza colle autorità del regno e il protocollo degli affari da sottoporsi alla sovrana risoluzione, e veglia all' osservanza dei regolamenti interni del Ministero. Nel *secondo* si fanno i lavori relativi al *personale*, e quindi vi si tratta della nomina, traslocazione sospensione destituzione e riabilitazione di tutti i funzionarii giudiziarj, qualunque ne sia la classe; ivi segue l'esame degli aspiranti, e dei giudizj esternati dalle Commissioni Censorie sul conto dei giudici di circondario, loro supplenti e cancellieri. Al *terzo* carico spetta l' Archivio, cioè la conservazione di tutte le carte depositate dagli altri Ripartimenti, e la cura della biblioteca del Ministero.

Tre *Carichi* ha pure il secondo *Ripartimento* degli *Affari Civili*: le occupazioni del *primo* Carico vertono sulla legislazione, disciplina e servizio interno concernenti la giustizia civile; sullo schiarimento dei dubbj relativi alle leggi del registro, bollo, ipoteche, e sul diritto di albinaggio. Vi si tiene la corrispondenza colle diverse autorità pei giudizj relativi ai diritti di regio patronato sui benefizi ecclesiastici, e con le autorità giudiziarie riguardo all' amministrazione della giustizia civile; vi si tratta ciò che spetta al conferimento di titoli onorifici e alla istituzione dei majoraschi. Al *secondo* Carico appartengono i lavori sui conflitti di attribuzione fra le magistrature giudiziarie e quelle del contenzioso amministrativo, come pure sui conflitti di giurisdizione fra le autorità giudiziarie delle due parti del Regno. I regolamenti sulla tenuta dei registri

dello Stato civile, lo sfogo alle domande di cangiamento di cognome, naturalizzazione, legittimazione di mera grazia; spettano a questo *Carico*, a cui si portano ancora le richieste di dispensa dal consenso degli ascendenti per matrimonio, le sanatorie dei matrimonj celebrati senza lo adempimento delle civili formalità. Vi si fanno i lavori che concernono il ramo notariale; vi si tiene la corrispondenza col Consiglio delle prede marittime e quella che riguarda il contenzioso degli affari ecclesiastici. Il *terzo Carico* fa la corrispondenza con le autorità giudiziarie per la formazione degli Stati dell'amministrazione della giustizia civile; e redige la statistica annuale relativa.

Attende il terzo *Ripartimento* alle cose della *giustizia penale* e il *primo* dei suoi tre *Carichi* esamina le decisioni delle corti criminali contenenti raccomandazioni per grazia; le questioni giuridiche coi tribunali militari e le loro sentenze; le circostanze di doversi trattare alcune cause a porte chiuse, e di udire come testimonj le persone dispensate dal presentarsi in giudizio. Tiene corrispondenza col ministro degli affari esteri per la estradizione di delinquenti. Vigila sulla condotta dei magistrati criminali, e fà i lavori che riguardano la persecuzione dei misfatti e le operazioni delle corti criminali e speciali. Nel *secondo Carico* si agisce per ciò che riguarda la repressione dei contrabbandi e dei reati di polizia rurale e forestale; si esaminano i rinvii di affari da un giudice di circondario all'altro, i verbali delle multe incorse dai cancellieri per affari penali. Corrisponde il *terzo* con le autorità giudiziarie e militari sugli stati di amministrazione della giustizia penale; compila la statistica annuale su quest'oggetto.

Le operazioni del quarto *Ripartimento* che è stabilito

presso il Luogotenente Generale in Sicilia trovansi indicate nelle pagine a quella Carica relative.

(3) *Cenni storici sull' antica Amministrazione della Giustizia.*

Fino a tanto che l' Italia meridionale fece parte dell' impero d'occidente, è naturale il ritenere che a norma delle leggi romane quivi amministravasi la giustizia; com' è ragionevole il credere che nel Ducato Napoletano e in tutti i luoghi soggetti alla dominazione dei Greci i giudicati avessero per appoggio le leggi degli Imperatori d' Oriente, e segnatamente il codice Teodosiano tanto allora accreditato in Italia, che non potè essere rovesciato dalla sopravvenuta legislazione Giustinianea. Le leggi romane, rispettate in Italia da Teodorico e successori, fecero luogo alle Longobardiche date in iscritto per la prima volta da Rotari VII Re di quella nazione. Queste introdotte nel Ducato di Benevento, o da Autari nel 589 od anche prima dai Longobardi abitatori di quella città, formarono senza dubbio il codice legislativo di Zotone e degli altri Duchi successivi. Con lo estendersi di quel Ducato si estesero anche le leggi dei Longobardi, e i Normanni che poi ridussero sotto il loro dominio quelle provincie e le altre occupate dai Greci, ritennero le medesime leggi e le diffusero per tutti i luoghi da loro occupati; e ciò fecero con tanto successo che, sebbene ciascuno avesse facoltà di vivere a sua scelta sotto le leggi longobardiche o romane, quelle ebbero per più secoli tale fortuna da ecclissar le seconde e dividere con esse la denominazione di *Jus comune* in confronto delle particolari costituzioni

cominciate ad introdursi all'opportunità, prima da Ruggero fino al numero di 35 oltre le nuove leggi regolatrici del diritto feudale, quindi dai re Normanni successori di lui. Mancarono finalmente di forza eziandio le longobardiche leggi nel tempo dei re Arragonesi, non per abrogazione ma per disuso. I due Svevi altresì promulgarono le loro costituzioni, e fra esse sono rimarchevoli quelle del I. Federigo sui feudi. Anche gli Angioini diedero fuori le loro, conosciute sotto il nome di *Capitoli del Regno*; e nell'avversa fortuna di Carlo I, il pontefice Onorio IV succeduto a Martino IV, sotto la cui protezione il figlio di Carlo avea posto lo Stato, si credè autorizzato d'imporre al regno altri *Capitoli* per regolare la esazione delle collette, la successione feudale e altri oggetti d'imperio supremo. Notansi fra i capitoli del re Roberto *le quattro Lettere Arbitrarie,* dirette ai *Giustizieri* delle provincie, i quali venivano dispensati, in certi casi di atrocità o di soverchia frequenza di delitti, dallo attenersi alle ordinarie formalità della procedura, autorizzandoli anche in alcune circostanze a commutare le pene secondo la loro prudenza: quelle lettere erano revocabili a piacere del Re; ma quando più tardi furono concedute nelle investiture ai Baroni insieme col mero e misto impero, divennero irrevocabili. E giacchè abbiamo nominato i Giustizieri delle provincie, daremo alcun cenno dei magistrati giudiziarj esistiti in antico.

Sotto i Re Normanni le provincie furono repartite a un dipresso come al presente si vedono, ma in ciascuna era un *Giustiziero* per amministrare la giustizia. Tutti quei Magistrati dipendevano dal *Gran Giustiziero,* che insieme agli altri Grandi Uffiziali del regno risiedeva presso il

monarca. Guglielmo II istituì la Gran Corte, che elevata a maggiore importanza da Federigo II, presieduta dal *Gran Giustiziero*, e composta di quattro altri Giudici con l'Avvocato e il Procuratore Fiscale, teneva sotto la sua dipendenza non solo le altre magistrature giudiziarie del regno, ma ben'anche tutti i Baroni, le sentenze dei quali in ulterior grado di giurisdizione rivedevansi dalla medesima Corte. Diviso in due il regno, furono due anche le *Gran-Corti:* il Re Pietro d'Arragona ebbe la sua in Sicilia, e la sua ebbe Carlo d'Angiò pel Regno di Puglia: questa fu stabilita in Napoli; e siccome ivi sedeva già la Corte del Vicario istituita dallo stesso Carlo, quando lasciò Vicario del Regno il Principe di Salerno per andare a battersi con Pietro d'Arragona, la Gran Corte chiamata Corte del Gran Giustiziere, ne rimase oscurata. Coll'andare dei tempo, è probabilissimamente sotto il regno di Giovanna II, le due Corti furono riunite in una sola denominata *Tribunale della Gran Corte di Vicaria*, sotto la presidenza del *Gran Giustiziere* che talvolta facevasi rappresentare da un Reggente. Gli abusi introdotti per cagione de' ricorsi che facevansi al Re contro la decisione della Gran Corte, determinò l'arragonese Alfonso ad erigere un Tribunale supremo presieduto dal Re, e questo ebbe il nome di *Sacro Consiglio di S. Chiara* così detto perchè da varj luoghi fu poi trasferito in quel Monastero, al qual Tribunale portavansi i reclami da coloro che dalla Gran Corte della Vicaria si credevano gravati. La Dinastia Austro-Spagnuola a cui dopo gli Arragonesi soggiacque il regno, governò, come si è veduto, col mezzo dei Vicerè; ed allora fu che Ferdinando il Cattolico creò in Napoli il così detto *Consiglio Collaterale*, composto dapprima dal *Vi-*

cerè, da due *Reggenti* e da un *Segrètario*, poi da *tre* indi da *quattro Reggenti Collaterali*, uno dei quali doveva risiedere presso il Monarca, onde tenerlo a giorno delle cose del regno; finalmente *cinque* furono i Reggenti. Quel Supremo Consiglio ecclissò tutti gli altri, decidendo inappellabilmente i più gravi affari di qualsiasi specie. I *Riti* di Giovanna II, l'uso, e più spesso l'arbitrio dei Vicerè, ne regolarono la procedura.

(4) *Vice-Reali Riforme.*

Il settimo Vicerè D. Pietro di Toledo non trovando che il Tribunale della Vicaria sodisfacesse pienamente alle sue vedute, gli prescrisse un metodo regolare di riunione ad ore determinate per esercitare le funzioni giudiziarie, ed aumentò il numero dei Giudici fino a sei, due cioè per gli affari civili, quattro pei criminali, togliendo due di questi ultimi dal Tribunale del Sacro Consiglio. Altre riforme stabilì relative all'interno regolamento, che legger si possono presso il Giannone. Intento com'era al sollecito ed esatto disbrigo delle pubbliche faccende, repartì il Sacro Consiglio di S. Chiara in due *Ruote*, accresciute poi di due altre, e che ora direbbonsi Sezioni o Camere, ordinando che ambedue separatamente ma nello stesso tempo si occupassero nel giudicare: volle altresì che i Tribunali anzidetti risiedessero nel Castel Capuano, insieme con quello della Regia Camera di cui altrove si parlerà.

(5) *Riforme Borboniche.*

Allorchè Carlo III fu signore del Regno di Napoli, vigevano undici legislazioni, compresevi l' ecclesiastica e la consuetudinaria. Avrebb' egli potuto semplificare la giurisprudenza napoletana, scegliendo il meglio e formando di tutto un codice solo; promulgò invece una dodicesima legislazione, migliore certamente delle altre, ma pure anch'essa incompleta. Conservando però la giurisprudenza civile, variò le leggi criminali senza introdurvi il miglioramento delle proporzioni fra le delinquenze e le pene; corresse alcun poco il procedimento civile, ma non ischiarì abbastanza le competenze e non tolse gli arbitrj nati sotto il governo vicereale. Abolì il Consiglio d' Italia, reso inutile dal cessato dominio dei re di Spagna; cangiò il Consiglio collaterale in Consiglio di Stato, mantenne quali erano le altre magistrature e lasciò il procedimento criminale nella barbarie del metodo antico. Ai molti delitti che infettavano il Regno, si aggiunsero nella città i veneficj, a comprimere i quali creò la *Giunta de' Veleni.* Tali furono le riforme di Carlo III nel sistema giudiziario; di altre diremo altrove.

Ferdinando IV, figlio e rinunziatario di Carlo, andò più innanzi: restrinse la giurisdizione baronale, sottopose i curiali a studj, esami e regolamenti; volle che le sentenze dei giudici fossero motivate, chiuse l'adito o il pretesto all'arbitrio ordinando che si dimandasse al Re nuova legge ove mancasse, o schiarimento alle dubbie. La curia intiera ebbe l' ardimento di reclamare; ma il giovane Gaetano Filangieri avea parlato con le stampe, e un editto reale represse le insolenti rimostranze curialesche; gli av-

vocati e i giudici ammutolirono. La procedura criminale non migliorò; crebbe la classe dei privilegiati riguardo al fôro, per la creazione della così detta *Udienza Generale di Guerra e Casa Reale*, composta di un Generale dell'esercito e di quattro Giudici, onde giudicare le cause criminali e civili dei militari e di altre persone abitanti in certe case o in certe strade; e fu tolta ai tribunali ordinarj la cognizione delle cause relative agli Ufficiali delle Segreterie di Stato.

(6) *Riforme de' Sovrani Napoleonici.*

I codici vigenti nella Francia a quell'epoca (1808) furono le leggi che negli affari civili, penali e commerciali, come pure nella civile e penale procedura regolarono i giudizi nel Regno di Napoli; l'ordinamento dei Tribunali fu eguale a quello dei Tribunali Francesi; tutte le leggi anteriori restarono abolite.

(7) *Moderne riforme Borboniche.*

Il ritorno dei Borboni sul trono di Napoli non fece rivivere le antiche leggi. Fra le nuove che allora si promulgarono, le leggi commerciali e del procedimento civile furono, come tuttora sono, analoghe a quelle che vigevano sotto Gioacchino Murat. Le leggi civili, le penali e le riguardanti il procedimento penale ne differiscono alquanto, perchè subirono alcune modificazioni credute convenire alle esigenze dei tempi. Non è nostro ufficio il manifestare opinione sulla bontà di quelle leggi così riformate; ma non possiamo negare il dovuto plauso all'abolizione

dell' antica ruberia chiamata *confisca dei beni*. Alle riforme di cui parliamo appartiene anche l' ordinamento delle magistrature giudiziarie, ed eccone la sostanza.

(a) *Corti Supreme di Giustizia.*

Il più alto grado della giurisdizione contenziosa si esercita da due *Corti supreme di giustizia*, una cioè in Napoli pei dominj di quà dal Faro, l' altra in Palermo per la Sicilia: queste giudicano per l' interesse della legge e non per quello dei litiganti; vegliano su tutti i Tribunali collegiali e pronunziano sulle azioni civili promosse contro i componenti le Gran Corti civili o criminali, qualora questi abbiano prevaricato nelle loro funzioni a danno dei litiganti. *Un* Presidente, *due* Vicepresidenti e *sedici* Consiglieri costituiscono la Gran Corte suprema di giustizia sedente in Napoli, oltre il regio procuratore generale che ha tre Sostituti col nome di Avvocati generali. Quella che risiede in Palermo ha *otto* Consiglieri, ma uno solo è il sostituto del suo Regio Procuratore.

(b) *Commissioni supreme pei reati di Stato.*

Vi sono pure due *Commissioni supreme pei reati di Stato*, una in Napoli, l' altra in Palermo: hanno giudici togati e giudici militari; il loro giudizio è inappellabile.

(c) *Gran Corti Civili.*

È attribuzione di *quattro Gran Corti civili* di quà dal Faro e di *tre* nei dominj oltre il Faro, il conoscere in seconda istanza le cause giudicate dai tribunali civili, o commerciali, ed anche talvolta da Arbitri; come pure il decidere sui conflitti di giurisdizione fra i tribunali ad esse sottoposti, e sulle azioni civili promosse contro i loro componenti o contro i giudici inferiori. Il numero dei Giudici nelle Gran Corti civili è vario; in quella di Napoli, oltre il Presidente e due Vice-Presidenti, si annoverano *ventuno* giudici ordinarj divisi in tre Camere; quella di Palermo ha il Presidente, il Vice-Presidente con *quattordici* giudici, ed è repartita in due Camere; nelle altre siedono *sette* giudici, oltre il Presidente; presso ciascuna di esse risiede un Regio Procuratore generale, che disimpegna le incombenze del pubblico ministero. Le decisioni di queste Gran Corti sono inappellabili, salvo il ricorso alla Corte Suprema di giustizia, nei casi dalla legge indicati.

(d) *Gran Corti Criminali.*

Le cause di *misfatti* sono giudicate in prima ed unica istanza dalle *Gran Corti criminali*, composte ordinariamente di *un* Presidente, *sei* Giudici e *un* Procuratore generale del Re. Quelle della provincia di Napoli e di Terra di Lavoro hanno il Presidente, il Vicepresidente e *dodici* giudici repartiti in due camere. Contro le decisioni di queste Corti è solo rimedio il ricorso alla Corte Suprema di giustizia. Talvolta le Gran Corti criminali assu-

mono carattere e titolo di *Gran Corti speciali*; ed allora decidono inappellabilmente, nè ammettesi il ricorso alla Corte Suprema di giustizia. Questa però rivede *d'Ufficio* così fatte decisioni, se importano pena capitale o perpetua e se non abbiano *sei* voti uniformi. In ciascuna provincia è stabilita una Gran Corte criminale; ma in Messina e in Catania le funzioni di essa sono disimpegnate dalla Gran Corte civile.

(e) *Tribunali civili.*

È di competenza dei *Tribunali civili* il giudicare in prima istanza su tutte le azioni personali, reali e miste non specialmente attribuite ai giudici di circondario o ad altra autorità; gli stessi tribunali pronunziano in grado di appello sulle sentenze proferite dai Giudici di circondario, e decidono le quistioni di competenza elevate fra questi come pure sulle *ricuse* contro di essi affacciate. Compongonsi d'ordinario i Tribunali civili di *un* Presidente, *tre* Giudici, *un* Giudice istruttore e *un* Regio Procuratore. Ogni provincia ha uno di questi Tribunali; ma in quelle di Napoli, di Palermo e di Terra di Lavoro è maggiore il numero dei giudici, che sono perciò repartiti in più Camere.

(f) *Giudici Istruttori.*

Oltre i *Giudici Istruttori* che fanno parte dei Tribunali civili, ve ne ha uno in ciascun capoluogo di distretto nei dominj di quà dal Faro: in questi la sola Napoli ha *quattro* istruttori; in quelli oltre il Faro, Palermo

ne ha *due*. I Giudici Istruttori sono *Ufficiali di polizia giudiziaria*; come tali raccolgono le prove dei reati, istituiscono i processi, procurano nel modo legale la scoperta e l'arresto dei colpevoli e dipendono dalle Gran Corti criminali, non chè dai respettivi Procuratori Generali del Re.

(g) *Tribunali di Commercio.*

Pel pronto disbrigo delle vertenze commerciali sono istituiti i *Tribunali di Commercio*, ognuno dei quali è composto di *un* Presidente, *quattro* giudici e non più di *cinque* supplenti, tratti dal ceto dei negozianti, manifattori e banchieri. Uno di essi esercita, ove occorra, le funzioni del pubblico ministero; i Tribunali di Commercio giudicano inappellabilmente fino al valore di 300 *ducati*, o se i litiganti abbiano rinunziato all'appellazione. Finora questi Tribunali trovansi stabiliti in Napoli, Foggia, Monte-Leone, Palermo, Messina e Trapani.

(h) *Prede Marittime.*

Il *Consiglio* e la *Commissione delle prede marittime* sono magistrature, le quali sebbene abbiano relazione alle forze di mare, nondimeno debbono aver luogo in questa sezione, perchè la giurisdizione sulla legittimità delle prede marittime e sulla pertinenza degli oggetti naufragati è posta dalla legge nella esclusiva dipendenza del Ministero di Grazia e Giustizia. Due sono i gradi di tale giurisdizione; il primo si esercita da una *Commissione di prima istanza*, che formasi in ogni distretto di

marina nel cui porto o rada sia condotto il legno predato, o siano recuperati gli oggetti naufragati. *Tre* uffiziali di marina la compongono, e il giudice di circondario locale vi fà le parti di Ministero pubblico, fuori che in Napoli, dove a queste funzioni supplisce un sostituto del regio procuratore presso il tribunale civile. L'appello contro i giudicati della Commissione si porta al *Consiglio delle prede marittime*, sedente in Napoli e composto da *un* Presidente da *sei* giudici presi da differenti dicasteri ed *un* Regio Procurator generale. Le decisioni del Consiglio hanno d'uopo della sanzione reale per potersi eseguire.

(i) *Giudici di Circondario.*

Le inferiori magistrature giudiziarie sono i *Giudici di Circondario* detti anche *Giudici regii*, e i *Conciliatori*. In tre classi dividonsi i Giudici di Circondario, ma non per questo è varia la loro giurisdizione; ogni comune che sia capoluogo di circondario ne ha uno, con un supplente. La capitale, per esser divisa in dodici quartieri, ne ha *dodici*, uno cioè per quartiere: per la stessa ragione Palermo ne ha *nove*, quattro interni e cinque esterni; Messina ne ha *cinque*, e *tre* Catania. Di più è in Napoli un Giudice di prima istanza per le cause dei generi di consumo, e un altro per quelle dei generi di privativa; Palermo e Messina hanno un Giudice *del contenzioso* pei dazj indiretti. La competenza giurisdizionale dei Giudici di circondario può vedersi nelle leggi dei 29 Maggio e 7 Giugno 1819 sull'ordine giudiziario, le quali determinano la somma di cui possono conoscere e l'appellabilità o inappellabilità dei loro giudicati.

(k) *Conciliatori.*

I *Conciliatori* vengono scelti annualmente fra i più probi possidenti del luogo: la loro precipua attribuzione si è di conciliare qualunque controversia a richiesta delle parti; quando vi riescono, l'atto della conciliazione è esecutorio come un giudizio di arbitri. Decidono altresì inappellabilmente e senza formalità giudiziarie fino al valore di *sei ducati* tutte le azioni personali dipendenti da cose mobili, qualora non siano garantite da titoli autentici ed esecutivi. Ogni comune delle provincie ha un Conciliatore; ma Napoli, Palermo, Messina e Catania ne hanno uno in ciascun quartiere.

(l) *Camera di Disciplina degli Avvocati.*

La classe degli Avvocati e Patrocinatori, che nel presente incivilimento è una delle molto distinte, meritava che il Governo tenesse a cura il mantenervi quel decoro senza del quale non basta il sapere a farla stimabile. Perciò una *Camera di disciplina* composta in Napoli di *quindici* individui, nel seno dei quali scelgonsi il Presidente, il Censore, il Relatore, il Segretario e il Tesoriere, ha l'incarico di censurare la condotta degli Avvocati e dei Patrocinatori nell'esercizio della professione; di conciliare le vertenze che sorgessero fra di essi e i loro clienti; di tassare gli onorarj per le loro forensi fatiche, e finalmente di designare fra di essi gl'individui che debbono assumere l'onorevole incarico di difendere gratuitamente gl'indigenti nelle liti sufficentemente fondate nel buon diritto. Simili Camere sono istituite per i dominii oltre Faro, e il numero

de' componenti non è minore di *sei* nè maggiore di *dodici*: nelle altre provincie poi i Tribunali civili esercitano le funzioni delle mentovate Camere, fino a tanto che queste non vi siano stabilite.

(m) *Camere Notariali.*

Anche ai Notari si sono estese le cure governative, ed era convenientissimo che il ceto sul quale riposa la fede degli atti pubblici non fosse lasciato senza una salutevole disciplina. É quindi stabilita in ogni residenza dei Tribunali civili una *Camera notariale* d'individui nominati dal Re, che ha l' incombenza di esercitare la censura sui Notari residenti i Comuni compresi nella giurisdizione del respettivo tribunale civile. *Dieci* membri, presieduti da uno fra loro, formano le Camere Notariali delle provincie di Napoli e di Palermo: *sei* compongono le Camere delle altre provincie.

(n) *Contenzioso Amministrativo* o *Corte dei Conti.*

Le quistioni civili che insorgono sopra oggetti di pubblica amministrazione, vengono decise da due *Gran Corti dei Conti*, una delle quali risiede in Napoli pei dominj di quà dal Faro, l'altra in Palermo pei dominj oltre Faro. Quella di Napoli è divisa in tre Camere; una cioè del *contenzioso amministrativo*, con *un* vicepresidente, *quattro* consiglieri ed il ministero pubblico; le altre due semplicemente dette *dei Conti*, con *un* vice presidente, *tre* consiglieri e il pubblico ministero. La Camera del contenzioso esamina i gravámi contro le decisioni dei Consigli d' In-

tendenza e delle altre autorità amministrative, e giudica sui contratti celebrati coi Ministri di Stato; le Camere dei Conti giudicano i conti delle rendite e spese dello Stato, delle provincie e dei cassieri dei comuni. Quando le tre Camere si riuniscono in seduta generale, formano la *Gran Corte dei Conti*, composta di *un* Presidente, *tre* vice-presidenti, *dieci* consiglieri, *sei* supplenti, *un* procurator generale e *tre* sostituti, con altri subalterni impiegati. Ivi si discutono e si giudicano in prima o in seconda istanza gli affari preparati o decisi separatamente nelle tre Camere secondo le respettive attribuzioni. La Gran Corte dei conti di Palermo formasi da *un* Presidente, *due* vice-presidenti, *quattro* Consiglieri, *tre razionali* e consiglieri supplenti, *nove* razionali semplici e molti altri impiegati, *un* procurator generale, *un* segretario generale ecc. Si divide in due Camere, una delle quali è detta *Camera contabile* e giudica di tutti i conti dell'amministrazione, del pari che tutti gli oggetti i quali dal decreto 20 Marzo 1832 non sono attribuiti alla prima Camera; a questa competono esclusivamente gli affari indicati nella legge de' 7 Gennajo 1818.

Sezione VI.

Reale Segreteria e Ministero di Stato degli Affari Interni.

(1) *Attribuzioni del Ministero.*

I moltiplici oggetti onde compongonsi le attribuzioni di questo Ministero si riferiscono al mantenimento dell'or-

dine amministrativo nei diversi suoi rami. Veglia per conseguenza il Ministro sull'osservanza delle Leggi relative a consigli provinciali e distrettuali, ed alla circoscrizione territoriale amministrativa; da lui dipendono la polizia amministrativa, il reclutamento dell'esercito, gli archivj generali e provinciali; ad esso incombe la tutela amministrativa degli spedali e di ogni altro stabilimento di beneficenza pubblica; egli regola l'istruzione e la salute pubblica, dirige l'andamento dell' industria agricola, manifatturiera e commerciale; la vigilanza sugli spettacoli pubblici, sulle miniere, sulla pesca e sulle opere pubbliche provinciali: l'annona, i pesi e misure, la popolazione e la statistica sono sotto la sua direzione, egualmente che le prigioni, le case di correzioni ed altre particolarità che in appresso esporremo

(2) *Ripartimenti del Ministero.*

Al primo *Ripartimento* distinto in tre *Carichi* si riferiscono il *Segretariato*, l'*Archivio*, la *Biblioteca*. L'uffiziale del primo *Carico* redige i protocolli pel Consiglio di Stato e per le Conferenze; invia i decreti alle firme, poi ne spedisce le copie; corrisponde con l'ufficio del regio *exequatur* e comunica gli ordini del Ministero agli altri ripartimenti. Il secondo *Carico* si occupa degli affari isolati e riservati che non appartengono ad altri *ripartimenti;* degli avvisi per le Udienze ministeriali e della corrispondenza particolare del Ministro; distribuisce ai *ripartimenti* i rescritti reali, i rapporti le suppliche ecc Nel terzo *Carico* si registrano i reali rescritti ed altre carte che pervengono nel Ministero: ivi si conservano i suggelli, l'Archivio e la Biblioteca del Ministro.

Appartengono al secondo *Ripartimento* l'amministrazione civile, e i lavori pubblici. Questo dividesi in quattro *Carichi;* al primo spettano la polizia municipale e rurale, la divisione territoriale amministrativa e la proposizione delle leggi amministrative; invigila sull'Archivio generale e sui provinciali, come pure sulla tenuta dei registri dello stato civile; vi si formano gli stati discussi provinciali in seguito alle convocazioni de'Consigli provinciali e distrettuali. Sono attribuzioni del secondo *Carico* gli affari contenziosi dei Cómuni coi diversi dipartimenti; l'autorizzazione per vendita d'immobili comunali, l'imposizione e riparto dei dazii comunitativi, i rimborsi ai Comuni per anticipazioni fatte nel servizio militare, e le particolarità della leva. Riguardano il terzo *Carico* gli stati discussi dei Comuni, le cure per gli edificii pubblici e pei lavori comunali. Sono del quarto *Carico* le cose relative agli edifizj pubblici provinciali, a quelli ove risiedono le autorità pubbliche, le strade, i ponti e tutti i lavori pubblici a spesa delle provincie.

Il terzo *Ripartimento* con due *Carichi* tratta gli affari della pubblica Istruzione. Al primo *Carico* appartiene tutto quanto concerne la R. Università degli Studj, i Licei i Collegi, il Protomedicato, i diversi Gabinetti scientifici, l'Orto botanico, le Scuole secondarie, primarie e private, la revisione dei libri, le società ed Accademie letterarie. Il *secondo* attende al Collegio di musica, alle scuole di canto e di scenografia, alla revisione delle produzioni teatrali.

Sono pertinenti al quarto *Ripartimento* gli stabilimenti di pubblica beneficenza, la salute pubblica e le prigioni Ogni oggetto relativo alla salute pubblica spetta

al *primo* dei tre *Carichi* formanti questo *Ripartimento*
al *secondo* appartengono gli stabilimenti di Beneficenz
pubblica in Napoli e nelle provincie, del parichè le Con
gregazioni laicali. Trovansi nelle attribuzioni del terzo *Ca
rico* i Conservatorj e i Ritiri nella Capitale; il Monte dell
Misericordia, i Manicomii, gli Spedali civili delle prigic
ni, il mantenimento dei detenuti che si alimentano da
dipartimento degli affari interni, quello degli abbandonat
e la salute pubblica relativamente alle ordinarie malattie

Abbraccia il quinto *Ripartimento* in due *Carichi*, i
commercio, l'agricoltura, le arti, e le manifatture. Incom
bono al primo *Carico* il commercio esterno ed intern
insieme coll'esportazione di qualsiasi genere, le scuol
nautiche, lo stato dei porti, le Camere di Commercio
la Borsa dei cambii e le ivi dette *colonne* d'assicura
zione sono pure attribuzioni dello stesso Carico, egual
mente che le arti annonarie, le società economiche, i ca
nali d'irrigazione, i mulini ed altre macchine idrauliche
la pesca, le risaie, le praterie, gl'incoraggimenti pe
nuove culture e piantagioni; in fine la Compagnia de
Pompieri. Occupasi il secondo *Carico* della Statistica si
della popolazione, sia delle raccolte, come pure del com
mercio marittimo; gli appartiene la direzione delle cart
topografiche amministrative, la ispezione sulle arti mestie
e manifatture, sugli stabilimenti di acque minerali, su
gabinetti di modelli e macchine industriali. Le patenti c
invenzione, il R. Istituto d'incoraggimento e i Conserva
torj delle arti dipendono eziandio da questo *Carico*.

La Contabilità dei fondi generali di tesoreria, de
fondi provinciali e speciali, e dei fondi comunali son
gli oggetti del sesto *Ripartimento*, distinto esso pure in tr

Carichi. Il lavoro principale del *primo* di essi verte sui fondi della tesoreria generale; vi si fà nondimeno anche l'esame sommario delle contabilità delle prigioni comunali distrettuali e di circondario, ed appartiene altresì a quel *Carico* l'Amministrazione dei fondi della Società reale Borbonica insieme con quella delle spese sotto l'immediata dipendenza del Ministero. I fondi provinciali e quelli specialmente destinati ad opere pubbliche nelle provincie entrano nelle spettanze del secondo *Carico*, dove si esaminano eziandio i periodici riscontri di cassa fatti mensilmente dagli Intendenti, e le verificazioni dei fondi addetti alle opere pubbliche provinciali. Al terzo *Carico* spetta lo esaminare i registri di rendite e spese dei Comuni, e dei bilanci periodici per la contabilità comunale; ivi si redige la corrispondenza con la Gran Corte dei Conti, e con gli Intendenti per le *declaratorie*, *significatorie*, e *sanatorie*.

L'unico *Carico* del settimo *Ripartimento* intende ai Musei, ai monumenti d'antichità e alle Belle Arti. Si occupa quindi della R. Accademia Ercolanese, di quelle d'archelogia, delle scienze, e delle belle arti, onde componesi la società reale Borbonica. Soprintende agli scavi di Pompei e di Ercolano, allo svolgimento e pubblicazione dei papiri ercolanesi; al R. Museo Borbonico, a quella Regia Biblioteca, e alla conservazione di tutti gli oggetti di antichità sia in Pesto, sia in Pozzuoli od altrove. Ha ispezione sull'Istituto di belle arti nella capitale, sulla Scuola di perfezionamento stabilita in Roma, sul lavoratorio delle pietre dure; sorveglia la scuola elementare di disegno, pittura, scultura e architettura; la R. Accademia di musica e ballo, e la biennale esposizione delle opere di belle

arti. A questo *Carico* finalmente si riferisce la compilazione e pubblicazione degli Annali del Regno, e l'amministrazione dei fondi addetti a quell'opera.

L'ottavo *Ripartimento* è stabilito presso il Luogotenente Generale in Sicilia, e il necessario cenno su di esso si è dato al luogo opportuno.

(3) *Amministrazione civile.*

Benchè questa materia appartenga alla Sezione del Ministero degli affari interni, pure per essere coerenti al metodo finor tenuto, ne additeremo le particolarità nella Sezione della *Topografia Storico-Governativa.*

(4) *Commercio, Agricoltura, Arti e Manifatture.*

Anche di questi oggetti sarà tenuto proposito nella Sezione destinata a trattare i diversi rami d'*industria.*

(5) *Soprintendenza Generale degli Archivj.*

La raccolta e conservazione degli Atti antichi e moderni che concernono qualsiasi ramo governativo, voluta della legge de' 12 Nov. 1818 è dipendente dal Ministero dell' Interno. Esiste perciò in Napoli un *Grande Archivio* fornito di una preziosa serie di monumenti che risalgono fino ai tempi de' Duchi di Napoli e de' Normanni, i quali si pubblicano con analoghe illustrazioni insieme con gli atti delle posteriori dinastie Sveva e Angioina: nè vi mancano le carte Arragonesi e Borboniche fino dal principio del regno di Carlo III. In quell' Archivio retto da un *So-*

printendente Generale, da un Segretario e da varj capi d'ufficio si tiene una Cattedra di *Paleografia* frequentata da alunni storico-diplomatici ammessi per concorso. Sezioni di questo vasto stabilimento sono pure gli antichi archivj di Cava, Montevergine, e Montecassino. Ordinò similmente la citata legge che vi fossero archivj provinciali sotto la direzione dei respettivi Intendenti, per serbarvi le scritture di tutte le abolite Udienze provinciali e delle altre antiche e moderne amministrazioni interne, finanziere e giudiziarie già esistite nelle provincie; ed inoltre volle anche in alcune provincie Archivj suppletorj, unicamente per riunirvi le carte giudiziarie sotto la direzione del pubblico Ministero. Ogni Archivio provinciale deve avere alunni scelti a concorso; e la ispezione superiore su tutti è attribuita al nominato Soprintendente generale.

Nel 1844 erano già attivati di quà dal Faro gli Archivj provinciali ne' due Principati, in Capitanata, in Terra di Bari, in Terra d'Otranto, nella 2.ª Calabria Ultra, nel Contado di Molise, in Abruzzo Citra, nel 1.° e 2.° Abruzzo ultra, e gli Archivj suppletorj in Capua, Lucera e Trani.

Ed affinchè i RR. dominj oltre Faro non siano privi di simili stabilimenti, con decreto del 1.° Agosto 1843 si è prescritto che la istituzione dell'Archivio generale in Palermo si conservi sotto il nome di Grande Archivio, regolato da un Soprintendente Generale, e vi si eriga una Cattedra di Paleografia; e che in ciascun capo-luogo di provinci sia un archivio provinciale, sotto la ispezione dell'Intendente, pel deposito e conservazione delle pubbliche carte distinte in *Diplomatiche*, *Giudiziarie* e *Amministrative*.

(6) *Soprintendenza delle Prigioni.*

Fra le dipendenze del Ministero degli Affari interni annoverasi anche la Sopraintendenza di cui qui vuolsi dar cenno. Il servizio e l'amministrazione delle prigioni pel ben'essere dei detenuti sono affidati in Napoli ed in Palermo alle cure di un *Soprintendente*, che è l'Intendente locale, e di due *Amministratori*; le più vaste incombenze di quella di Napoli richiedono l'aggiunta di due *Amministratori soprannumerarii* e d'*Ispettori economici*. In ciascuna provincia di quà e di là dal Faro tale ingerenza è affidata ad una *Commissione* composta dallo Intendente respettivo, dal Presidente e dal R. Procuratore generale presso la Gran Corte Criminale, ai quali si aggiunge un *Amministratore.*

(7) *Sopraintendenza de' Teatri e spettacoli.*

La decenza degli spettacoli, la cura perchè siano osservati dagli impresarj gli assunti impegni, e il diritto di giudicare in via economica le controversie tra gl'impresarj e gl'individui che hanno rapporto coi Teatri, sono attribuzioni di un'apposita magistratura che in Napoli ed in Palermo dicesi *Soprintendenza de'teatri e spettacoli.* Essa è formata da un *Soprintendente*, da due *Deputati* e da un *segretario.* Quella di Napoli ha un *Architetto* principale con un architetto sostituto e coadiutore. Dipendono dalla medesima la *Reale scuola di scenografia*, in cui agiscono un *professore decoratore* e un *maestro di storia sacra* e *profana*, e lo stabilimento della *Cassa de' professori giubilati dei reali teatri.*

(8) *Consiglio Edilizio.*

Ai mezzi di accrescere la sicurezza, la salubrità, il comodo e il decoro della città, provvede in Napoli e in Palermo un *Consiglio*, che perciò è chiamato *Edilizio*. Componesi in ciascuna delle due nominate città dell'*Intendente* e di varj *Edili* che sono il sindaco, tre fra i più distinti cittadini, e tre uomini d'arte; questo Consiglio ha un Segretario pagato: ma il servizio degli Edili è gratuito; in esso sono concentrate la *Giunta di fortificazione*, la *Commissione delle Acque* e la giurisdizione di *portolania* già spettante al còrpo municipale; per cui l'applicazione delle multe e la condanna ai danni interessi per occupazione di suolo pubblico è devoluta da quel Corpo al Consiglio Edilizio. Questo Magistrato deve esaminare, riformare o approvare ogni disegno di costruzione o ricostruzione di edifizio pubblico o privato che voglia farsi sorgere a fronte di strada, e occuparsi della regolarità, architettura esteriore, solidità e salubrità del medesimo: il tutto però senza che i particolari abbiano a risentirne verun dispendio.

(9) *Compagnia de' Pompieri in Napoli.*

L'importantissimo oggetto di estinguere gl' incendj che si manifestano nella capitale, ha occasionato la istituzione di questa compagnia che è a carico della città. Consta di uno Stato Maggiore e di uno stato minore; di sargenti, di caporali e pompieri repartiti in due classi, oltre un numero di soprannumerarj. Dividesi in quindici squadre, per fare il servizio in cinque posti di guardia apposita-

mente fissati. A ciascuna squadra sono anche addetti altri quindici individui presi dalla Maestranza di Napoli tra muratori, legnajoli, ferraj ed altri sifatti artieri. La Compagnia è soggetta alla disciplina militare, ed è fornita delle macchine opportune alle sue operazioni: gli individui ascritti con soldo alla compagnia hanno diritto a pensioni e giubilazioni, del parichè ad un compenso nel caso di mutilazione in occasione d'incendio; e tali pensioni spettano anche alle vedove dei pompieri che perissero per causa d'incendio. La leva dei pompieri assoldati ammette il cambio come la leva dei soldati per l'esercito di terra.

(10) *Istruzione Pubblica.*

La pubblica Istruzione si comincia e si compie nelle *scuole primarie* e nelle *secondarie*, nei *licei*, *seminarj* e *collegi*, e finalmente nelle *R. Università*. Il *Presidente della Regia Università degli Studj* stabilita in Napoli, dirige la pubblica istruzione nei dominj di quà dal Faro; e unito a sei professori della stessa Università, è capo di una *Giunta* incaricata di esaminare tuttociò che concerne l'istruzione medesima e i mezzi di migliorarla. Il Presidente ha sotto di se un *Rettore* e un *Segretario Generale*. La sorveglianza immediata sugli stabilimenti di questo ramo esistenti nella provincia di Napoli, appartiene al Presidente suddetto; nelle altre provincie è affidata ad una Commissione di tre individui che risiede nel capoluogo. Nei dominj oltre Faro una *Commissione d'Istruzione pubblica* residente in Palermo esercita l'ufficio della Presidenza.

(a) *Biblioteche.*

La più cospicua Biblioteca è la *Biblioteca Reale Borbonica* annessa all'omonimo R. Museo; presenta essa una magnifica sala lunga 200 *palmi* napolitani e larga 75, a lato della quale ne sono altre minori: e due di queste contengono 4000 edizioni del quattrocento e 3000. Il numero complessivo de' volumi componenti la Biblioteca, non compresi i summentovati, eccede i 250 mila. Ad essa appartengono 1756 papiri antichi trovati negli scavi di Ercolano, che svolgonsi in una officina dello stesso edifizio, e dai quali si sono già tratti e pubblicati tre volumi di opere. Apresi la Biblioteca a comodo pubblico in tutti i giorni dell'anno in ore determinate, meno i festivi ed altri giorni indicati nel di lei regolamento. La *Brancacciana*, così detta dal suo antico padrone Cardinale Francesco Maria Brancaccio che la legò al pubblico di Napoli nel 1675, dotandola di 600 ducati di annua rendita, fu poi accresciuta con altre donazioni di Domenico Greco e di Giuseppe Gizzio; contiene ora 50 mila volumi in edizioni scelte e MSS. in gran parte di scrittori napolitani; anche questa è aperta in tutti i giorni, eccetto i festivi. La *Biblioteca* unita alla R. Università degli Studj è pregevole per la ragguardevole copia di edizioni del quattrocento e bodoniane ond'è fornita. Notasi nella Biblioteca *de' PP. dell'Oratorio*, detta altrimenti de' *Girolamini*, un ben conservato codice in pergamena, contenente le tragedie di Seneca, con eleganti miniature del Solario. È pure ragguardevole la Biblioteca del *Collegio militare della Nunziatella*, pel numero e per la scelta delle opere, del parichè per le carte e modelli ivi con molta cura

serbati; nè vuolsi tralasciare la menzione della *Biblioteca di Marina* sotto la cura di un'apposita commissione e di un particolare bibliotecario. *Palermo* ha tre pubbliche Biblioteche; una appartiene al Comune, ed è fornita di 30 mila volumi, oltre alcuni MSS. greci; l'altra è nel Collegio de' Gesuiti e da essi diretta; la terza trovasi nella Casa dei PP. dell'Oratorio. In Messina è assai pregiata la Biblioteca de' *PP. Benedettini*, doviziosa di MSS. importantissimi, di rari codici in pergamena e di assai antiche edizioni; quella dell'*Università degli Studj* contiene in due sale più di 20 mila volumi, fra i quali sono moltissime opere ragguardevoli e dei primi secoli tipografici. Le due Biblioteche esistenti in Catania, vale a dire quella della *R. Università* e la *Ventimigliana* riunite nello stesso locale, vantano molte e rare edizioni del secolo XV, e fra gli oltre 40 *mila* volumi in essa contenuti sono rimarchevoli gli autografi dell'Orto secco del Cupani, come pure un codice in pergamena scritto in semigotico, una poliglotta parigina, un codice arabo, e un altro in pergamena col titolo *Consuetudines civitatis Cataniae.*

(b) *Scuole Primarie.*

Un decreto del 10 Gennajo 1843 pone questo ramo d'istruzione, comprese *le scuole di mutuo insegnamento,* nella total cura e direzione esclusiva dei Vescovi nelle respettive diocesi; con che però in Napoli ed in Palermo vadano sempre di concerto coi Presidenti della Giunta e della Commissione. In queste scuole s'insegnano il catechismo religioso, gli elementi di aritmetica e l'arte di

leggere e scrivere. Esistono esse in ogni Comune del regno, e a questa classe riportiamo la *scuola Lancasteriana* di Napoli, non che quelle di *mutuo insegnamento* in Palermo e in Catania, e le Lancasteriane in quasi tutti i Collegi della Sicilia.

(c) *Scuole Secondarie.*

Abbracciano queste lo studio grammaticale delle due lingue italiana e latina, l'umanità, la rettorica, e molte si estendono alle belle lettere, alla filosofia e alla matematica. In alcune provincie, avuto riguardo alla località, vi s'insegnano anche la nautica, l'economia rurale e l'agricoltura pratica. Le Scuole secondarie trovansi distribuite nelle provincie di quà dal Faro come vedesi quì appresso.

Provincie di	Napoli	*Castellamare*
		Procida
		Pozzuoli
		Sorrento
	Terra di Lavoro . . .	*Acerra*
		Airola
		Cervaro
		S. Germano
		Alvito
		Cajazzo
	Principato Citeriore. .	*Nocera de'Pagani*
	Basilicata	*Montepeloso*
	Principato Ulteriore. .	*Avellino*
	Capitanata	*Foggia*
		Lucera
	Terra di Bari.	*Mola di Bari*
		Monopoli

Provincie di

- Terra di Bari . . . .
  - *Molfetta*
  - *Bitetto*
  - *Putignano*
  - *Modugno*
  - *Barletta*
  - *Altamura*
- Terra d' Otranto . . .
  - *Galatone*
  - *Galatina*, dove s'insegnano anche la lingua greca, la geografia, la storia, la poesia italiana e latina, l'archeologia e la mitologia.
- Calabria Citeriore . . .
  - *Cosenza*
  - *Rossano*
  - *Bisignano*
- 2.ª Calabria Ulteriore.
  - *Catanzaro*
  - *Cirò*
- Molise. . . . .
  - *Casacalenda*
  - *Morcone*
  - *Montenero di Bisaccia*
  - *Isernia*
  - *Agnone*
  - *Frosolone*
  - *Civitacampomarano*
- Abruzzo Citeriore . .
  - *Forino*
  - *Archi*
  - *Vasto*
  - *Chieti*
  - *Atessa*
  - *Gessopalena*
- 2.° Abruzzo Ulteriore.
  - *Casteldisangro*
  - *Civitaducale*
  - *Leonessa*
  - *Montereale*
  - *Amatrice*
- 1.° Abruzzo Ulteriore.
  - *Teramo*
  - *Atri*
  - *Civitasantangelo*

Oltre Faro possiamo indicare in questa specie di stabilimenti *il R. Istituto delle Scuole normali* in Palermo, nelle quali l'insegnamento è repartito in quattro classi italiane, due latine, la classe di umanità e quella di rettorica. *Scuole normali* divise in classi trovansi anche in Catania, e in pressochè tutti i Collegj e Accademie della Sicilia.

(d) *Licei e Collegi.*

L'istruzione che si dà nei Licei, comprende con maggiore estensione e con metodo progressivo le matematiche, la fisica, la filosofia, il diritto di natura, la rettorica, l'umanità, le belle lettere italiane e latine; e nei licei che sono fuori della provincia di Napoli, s'insegnano inoltre la giurisprudenza, la medicina, la chirurgia, la storia naturale, la chimica e la farmacia. In questi (escluso il Liceo di Napoli) si conferiscono i gradi di *approvazione* e *licenza* in medicina, fisica e matematica, filosofia, letteratura e giurisprudenza. Gli stessi gradi in teologia si danno nei *Seminarj*, dove anche ricevesi l'insegnamento. Ogni Liceo e ogni Collegio ha un *Rettore* e un *Vicerettore*, *Professori ordinarii* e *sostituti* che sono chiamati al bisogno. Cinque sono i *Licei* ne' dominj di quà dal Faro, e uno oltre Faro; colà però l'istruzione si dà eziandio in *Accademie* che noteremo opportunamente. Le provincie di quà dal Faro che non hanno Liceo, hanno un *Collegio Reale*; molti Comuni oltre Faro sono altresì forniti di *Collegio*. Il prospetto che segue mostrerà più chiara la repartizione dei sopraccennati stabilimenti nelle due parti del Regno.

PROVINCIE DI QUÀ DAL FARO.

QUALITA' DELLO STABILIMENTO	PROVINCIA	COMUNE
R. Liceo	Napoli	*Napoli*
idem	Principato Citeriore	*Salerno*
idem	Terra di Bari	*Bari*
idem	2.ª Calabria ulteriore	*Catanzaro*
idem	2.° Abruzzo ulteriore	*Aquila*
R. Collegio	Terra di Lavoro	*Maddaloni*
R. Collegio *Tulliano*.	idem	*Arpino*
R. Collegio.	Basilicata	*Potenza*
idem	Principato ulteriore	*Avellino*
idem	Capitanata	*Lucera*
idem	Terra d'Otranto	*Lecce*
idem	2.ª Calabria ulteriore	*Monteleone*
idem	1.ª Calabria ulteriore	*Reggio*
idem	Provincia di Molise	*Campobasso*
idem	Abruzzo ulteriore	*Chieti*
idem	1.° Abruzzo ulteriore	*Teramo*

QUALITA' DELLO STABILIMENTO	PROVINCIA	COMUNE
R. Liceo	Trapani.	*Trapani*
Accademia	Noto	*Siracusa*
idem.	Catania.	*Caltagirone*
idem.	Catania	*Aci-Reale*
Collegio *Cutelliano*. .	Catania	*Catania*
Collegio	Catania	*Nicosia*
idem.	Palermo	*Termini*
idem.	Caltanisetta.	*Castrogiovanni*
idem.	Palermo	*Morrale*
idem.	Caltanisetta	*Mazzarino*
idem.	Noto	*Scicli*
idem.	Girgenti.	*Bivona*
idem.	Catania.	*Regalbuto*
idem.	Catania	*Vizzini*
idem.	Catania.	*Mineo*
idem.	Palermo	*Polizzi*
idem.	Girgenti	*Sciacca*
idem.	Trapani	*Mazzara*
R. Collegio Borbonico.	Catania	*Bronte*
Collegio.	Girgenti	*Naro*
idem.	Caltanisetta.	*Piazza*
idem.	Palermo	*Corleone*
idem.	Noto	*Modica*

(e) *Università.*

Quattro Regie Università perfezionano l'insegnamento nel Regno delle due Sicilie; una cioè in Napoli, una in Palermo, la terza in Messina e la quarta in Catania. In esse l'insegnamento repartesi in cinque facoltà che sono *teologia, giurisprudenza, medicina, fisica e matematica, filosofia e letteratura*, e in ciascuno di questi rami si conferisce agli studenti il grado dottorale. Ora additeremo più particolarmente ciò che riguarda ciascuna Università, cominciando da quella della Capitale.

Sulla fondazione e sulle varie fasi della Università Napoletana ci si conceda riepilogar qui le notizie che ne abbiamo fugacemente sparse nella parte storica del nostro lavoro. I Normanni, per quanto si conosce, furono i primi a fondare in Napoli istituzioni scientifiche, ma quelle dovevano essere assai imperfette, come erano torbide le circostanze dei loro tempi. Federigo II che sopravenne, vi recò importantissimi miglioramenti nel 1224, chiamandovi rinomati professori, invitando con promesse di premj gli scolari a concorrervi e vietando l'insegnamento altrove fuorichè in Napoli; allora la fondazione Normanna prese carattere e forma di Università. Le guerre che non molto dopo travagliarono il Regno, influirono su quello stabilimento per modo, che nel 1234 era sciolto del tutto, e non rivisse che nel 1239 per nuovi ordini di Federigo. A Corrado che gli successe, Napoli si ribellò: egli per punirla volle toglierle l'Università, e aperse la scuola di medicina in Salerno; però troppo presto morì, e se vide l'Università di Napoli decaduta, non potè vederla distrutta. Manfredi oprò molto onde ritornarla allo

stato primiero, richiamando all' osservanza i privilegi e i divieti di Federigo; ma ebbe troppo disastroso il non lungo regno per vedere il frutto delle sue cure. Il vincitore di lui Carlo I d'Angiò non solamente tenne fermi gli antichi privilegi dello stabilimento ma gli accrebbe, creando a vantaggio de'professori e studenti un *Giustiziere* particolare che ne tutelasse le persone e le cose; il secondo Angioino mostrò egual favore alla Università Napoletana; e il Re Roberto nel sec. XIV insistendo nel concentrare in quella i più importanti rami d'insegnamento, vi chiamò abilissimi professori cui si dilettava ascoltare: però dopo la morte sua notabilmente decadde; cosicchè nel sec. XVI il Sanseverino Principe di Salerno, quasi disperando che migliorasse, ebbe in animo di riaprire lo Studio colà. Nel XVII il vicerè conte di Lemos fece sorgere splendido l'edifizio dell'Università, ma leggesi nella storia di quegli studj dataci dall'Origlia come e perchè di quei tempi non prosperassero; ebbero miglior destino dagli utili ordinamenti di Carlo III nel secolo XVIII, e il figliuol suo Ferdinando ne migliorò molto la condizione, dando all' insegnamento tutta l'estensione possibile e un sapiente statuto. I successori ne calcarono le orme: e per le cure del regnante Monarca la R. Università degli Studj di Napoli è nello stato che siamo per indicare. Essa, oltre il Presidente e il Rettore accennati più sopra, ha un *vicerettore* che ne esercita le funzioni per un biennio, e un *censore* preso a turno settimanale tra i professori, il quale provvede al buon ordine dello stabilimento: evvi altresì il *cancelliere* e il *razionale-tesoriere*. I *Decani* riuniti formano un Collegio preseduto dal rettore che può convocarlo a piacere, ma non meno di una volta al mese. I professori possono avere sostituti; ma quelli di

chimica, zoologia, fisica sperimentale e botanica hanno *aggiunti* che gli assistono nella dimostrazione delle dottrine che insegnano. I professori delle scuole stabilite nello Spedale degli Incurabili conservano il rango di professori della Università. L'insegnamento della *facoltà teologica* comprende la *Storia dei Concilii*, la *teologia dommatica e verità della religione cattolica*, il *Diritto Canonico*, e la *Sacra Scrittura*. — Nella facoltà di giurisprudenza spiegansi le *Pandette*, la *procedura civile* e il *diritto civile*, il *diritto criminale*, il *diritto di natura;* le *leggi del commercio* e *l'economia pubblica*, le *istituzioni civili* e il *diritto Romano*. — La facoltà medica insegna *materia medica*, *medicina pratica*, *medicina forense*, *clinica medica: anatomia umana*, *patologia*, *storia medica* e *testo d'Ippocrate: chirurgia teoretica*, *clinica chirurgica*, *ostetricia*, *clinica oftalmica*, *fisiologia*, *materia medica dimostrativa:* le *dimostrazioni anatomiche* si fanno nello Spedale degli Incurabili. — Alla facoltà fisicò-matematica appartengono la *chimica filosofica*, l'*agricoltura*, la *fisica sperimentale*, la *geognosia;* a queste si uniscono la *matematica elementare analitica*, l'*istituto meteorologico*, la *matematica sintetica sublime*, la *botanica*, e la *zoologia:* poi succedono la *matematica analitica sublime*, la *meccanica*, la *chimica applicata alle arti*, la *matematica elementare* e l'*astronomia*. — Le lezioni della facoltà filosofico-letteraria vertono sull'*eloquenza*, *archeologia* e *poesia latina*, sulle *lingue ebraica ed araba*, sull'*etica* e sulla *letteratura italiana;* trattano inoltre dell'*archeologia e letteratura greca*, della *diplomatica*, della *logica e metafisica*, e finalmente dalla *paleografia*

che inseguasi, come si è avvertito, nel grande archivio del regno. Gli stabilimenti che dipendono dalla Università degli Studj, sono la di lei *Biblioteca*, i musei *orittologico* e *zoologico*, il *R. Orto botanico*, i gabinetti di *macchine fisiche*, di *materia medica*, di *anatomia patologica*, il *chimico filosofico*, quello di *chimica applicata*; l'*osservatorio astronomico*, e le quattro cliniche, *medica*, *chirurgica*, *oftalmica e ostetrica*. — Riguardo alle belle arti, se ne darà ragione parlando dell'Accademia Reale Borbonica.

La R. Università degli Studj in Palermo segna l'epoca della sua fondazione dal 1806, per concessione del Re Ferdinando, allora IV. Oltre le cinque *facoltà* comuni a tutte le Università del Regno, in questa si annovera la *facoltà di belle arti*; evvi ancora un *Regio istoriografo*. — Nella Facoltà teologica l'insegnamento ha per oggetto la *teologia dommatica*, la *morale cristiana*, il *diritto canonico*, la *storia ecclesiastica*, la *lingua ebraica*, e la *spiegazione della sacra scrittura*. — La Facoltà di giurisprudenza spiega le *istituzioni civili*, il *codice* e le *pandette*, l'*etica* e il *diritto di natura*, l'*economia* e il *commercio*, il *codice* e la *procedura penale*, il *codice civile*, la *procedura civile*, il *diritto nautico* e *commerciale*. — Nella Facoltà medica la istruzione riguarda le tre *cliniche*, *medica*, *chirurgica* e *ostetrica*: la *medicina pratica*, e la *patologia speciale*, la *patologia generale*, la *fisiologia*, la *materia medica* e la *botanica*; la *medicina legale* e la *polizia medica*, la *chirurgia* e l'*ostetricia*, l'*anatomia* e le *istituzioni chirurgiche*. — Spettano alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche le lezioni di *fisica generale e partico-*

lare, di *astronomia*, *zoologia*, *mineralogia*, *chimica filosofica* e *farmaceutica*: di *agricoltura*, *matematica mista* e *sublime*, *algebra*, *geometria* e *trigonometria*, *aritmetica* ed *algebra*. — Si dà nella Facoltà di filosofia e letteratura istruzione di *logica e metafisica*, *lingua ed archeologia greca*, *lingua araba*, *eloquenza e letteratura latina e italiana*. — I professori della Facoltà di belle arti insegnano *architettura*, *scultura*, *disegno*, essendo uno di essi preposto all' *accademia del nudo*. — Riguardansi come stabilimenti che dipendono da questa Università, il *laboratorio chimico*, i *gabinetti di fisica*, di *storia naturale*, di *antichità e belle arti*; l'*osservatorio astronomico*, il *teatro anatomico*, il *real orto botanico*, lo *stabilimento della chimica applicata*, la *Biblioteca*, l'*Oratorio*, l'*Archivio* e *la reale stamperia*.

La città di Messina domandò ed ottenne nel 1569 dal re Alfonso di avere Università; ma l' effetto della concessione fu ritardato dalle vertenze che sursero poi tra le Corti di Spagna e di Roma. Ribellatasi la città al governo spagnolo, venne spogliata da Carlo II di tutte le sue prerogative, e perdette in conseguenza anche l'Università che fu ridotta a semplice Accademia col titolo di *Carolina*; e così continuò fino all' anno 1838, nel quale per decreto del 29 Luglio le fu ridonata l' Università dall' attuale sovrano, con l'autorizzazione di concedere i gradi accademici di *approvazione*, *licenza* e *laurea* in ciascuna delle sue cinque facoltà. L' Università è regolata da una *Deputazione* composta dell' Arcivescovo che ne è il Presidente col titolo di *Gran Cancelliere*, di cinque *deputati*, fra cui sono il *rettore* e il *segretario cancelliere*.

La Facoltà teologica ha tre professori che insegnano *teologia dommatica, storia ecclesiastica e de'Concilii* e il *diritto canonico*. Cinque professori della Facoltà di giurisprudenza danno lezioni di *diritto romano e pandette, codice e procedura penale, etica e diritto di natura, diritto nautico* e *commerciale*. — Sono nella Facoltà di medicina otto professori e due aggiunti; e in quella si apprendono la *clinica medica*, la *chirurgica* e l'*ostetrica*; la *medicina pratica* e la *patologia speciale*, la *patologia generale*, la *fisiologia*; la *materia medica*, le *istituzioni chirurgiche*, e l'*anatomia*. — Nella Facoltà fisico-matematica si dà istruzione di *fisica sperimentale, storia naturale, chimica, meccanica, matematica sublime, geometria, trigonometria* e *sezioni coniche; artimetica, algebra e logaritmi*. Alla Facoltà di letteratura e filosofia appartengono le lezioni di *logica e metafisica, lingua e poesia latina, lingua ed archeologia greca, eloquenza, poesia e letteratura italiana*. — Dipendono dalla R. Università la *pubblica Biblioteca*, lo *stabilimento di Belle Arti*, l'*Oratorio* e il *pubblico Museo*.

Lo storico catanese Giambatista de'Grossi parla diffusamente dei privilegi ed onori conceduti all'Università di Catania, e ne riferisce i diplomi; a noi basta accennare che la città è debitrice di quel vantaggio alla munificenza del Re Alfonso I d'Arragona, che ne fu il fondatore nell'anno 1444. Dipende ora questo scientifico stabilimento da una *Deputazione* composta di un *Gran-Cancelliere*, di due *Deputati* temporanei, del *rettore*, e del *segretario cancelliere*. — La *teologia dommatica* e *morale*, i *canoni*, e la *disciplina*, con la *morale cristiana* co-

stituiscono l' insegnamento che danno quattro professori della facoltà teologica. Si espongono in quella di giurisprudenza da sette professori *le pandette*, il *codice e la procedura civile*, il *codice e la procedura penale*, le *istituzioni civili*, il *diritto di natura e l' etica*, l' *economia* ed il *commercio*. — Nella Facoltà di medicina le lezioni sono di *clinica medica*, *chirurgica* e *oftalmica*, di *medicina pratica e teoretica*, *fisiologia* e *igiene*, *medicina legale*, *chirurgia* e *ostetricia*, *anatomia descrittiva*. Le scienze fisico-matematiche che s' insegnano dall' omonima Facoltà sono, *fisica sperimentale*, *astronomia*, *storia naturale*, *chimica filosofica*, *farmaceutica*, *applicata alle arti* e *fisica generale*; poi *matematica sublime*, *geometria*, *aritmetica* ed *algebra*, *architettura*, *botanica* ed *alboristica*. — Finalmente la *Facoltà di filosofia e letteratura* si occupa nello insegnare *ideologia* e *logica*, *lingua*, *archeologia* e *letteratura greca*, *rettorica* e *poesia*, *umanità latina* e *lingua italiana*. — Dipendono dalla R. Università di Catania tre *Gabinetti*, il *fisico* cioè, quello di *storia naturale* e l'*archeologico*; inoltre un *Osservatorio meteorologico*, un *Teatro anatomico*, l'*Oratorio* la *Biblioteca dell' Università* ed un' altra biblioteca che dicesi *Ventimigliana*.

(f) *Altri stabilimenti d' Istruzione in Napoli.*

L' istruzione non si diffonde nella capitale coi soli mezzi fin qui additati; la munificenza del Re ha stabilito nel locale di S. Gaudioso un *Collegio Medico-Chirurgico*, cui danno norma due Commissioni, una amministrativa

che ha per capo il Presidente dell' Istruzione pubblica; e l'altra che chiamasi d'istruzione. Ivi trovansi 120 allievi; 45 dei quali a *mezzo posto franco;* vi sono state erette più cattedre di medicina, di chirurgia e di chimica, ed inoltre vi si insegnano la fisica, la botanica e le belle lettere; ha un orto botanico di piante officinali, un museo patologico, un gabinetto anatomico in cera e una biblioteca. Sono altresì in Napoli gli *Studj Arcivescovili* che si fanno in due *Seminarii*, l' *urbano* cioè e il *diocesano* dove, oltre le materie teologiche e morali, l'insegnamento verte sulla fisica, metafisica, geometria, rettorica, diritto romano e canonico, sulla storia ecclesiastica e sulle lingue greca ed ebraica. Voglionsi pur menzionare la scuola dei *Sordi-muti* eretta nel R. Albergo de' poveri, e lo *Stabilimento Veterinario* istituito con decreto degli 11 Ottobre 1815: ivi è aperto anche un convitto per gli alunni delle provincie; vi è altresì annesso un orto di piante analoghe, un prato ed un locale destinato alla cura degli animali. Non si vuol dimenticare il *Collegio Reale di S. Carlo alle Mortelle* retto dai PP. delle Scuole Pie e fondato da Carlo di Borbone, fornito di un gabinetto di macchine per la fisica, e contenente la scuola dei lavori di musaico, pietre dure e cammei mantenuta dal Governo. Indipendentemente dall' Accademia delle belle arti, di cui parleremo a suo luogo, l' istruzione in questo ramo è affidata al *R. Istituto di Belle Arti*, repartito in dieci *studj* che riguardano il *disegno*, la *pittura*, la *scultura*, l' *architettura*, la *prospettiva*, l' *ornato*; il *paesaggio*, l' *incisione in rame*, l' *incisione in pietre dure*, l' *anatomia applicata alle arti:* ciascuno studio ha un *professore ordinario*, e nelle sezioni di pittura, scultura e architettura sono anche di-

versi *professori onorarii;* e affinchè non manchi il modo di coltivare le belle arti nel più alto grado, il Governo tiene in Roma un *Pensionato* a comodo di quegli studenti che il Re giudica meritevoli di essere colà perfezionati. È stabilita inoltre nella capitale *una Scuola elementare di disegno per gli artieri*, ed ha per oggetto la *figura*, l'*architettura* e l'*ornato*. L'*Arte musicale* poi ha il suo particolare stabilimento, ed è il *Conservatorio di musica* nel locale di S. Pietro a Majella: quivi, oltre diversi maestri di *suono* di *canto* e di *partimento*, sono anche altri pei *rudimenti grammaticali*; per *la logica*, *latinità*, *declamazione*, *rettorica*, *lingua italiana*, *lingua francese* e *calligrafia*. Meritano pure di essere ricordate le scuole di leggere, scrivere, aritmetica, grammatica, musica, disegno e di varie arti meccaniche, erette nell'*Albergo dei Poveri* a benefizio degli individui in esso ricoverati; non che il *Collegio de' Cinesi* aperto nel 1732, ove si educano giovani di quella nazione che poi colà si mandano per missionarj.

Alla educazione femminile provvedesi principalmente nella capitale con *due Educandati*, i quali hanno il titolo di *Regina Isabella Borbone*. Nel primo di questi *sono dugento mezzi posti franchi* e *cento quattro* nel secondo, oltre quegli che possono esservi a pagamento, purchè non manchi la capacità di locale; in ciascuno di essi l'educazione è affidata a un soprintendente, una ispettrice generale, due direttrici e a maestre istruttici, oltre i maestri esterni. L'insegnamento che vi si dà comprende *storia*, *geografia*, *aritmetica e matematica*, *letteratura*, *lettere primordiali*, *calligrafia*, *lingua francese* e *inglese*, *disegno*, *ricamo*, e *lavori d'ago*, *musica istrumentale*

e vocale e ballo. Varj monasteri e conservatorj prendono anche cura della educazione delle fanciulle.

Devono ora accennarsi gl' *Istituti di educazione militare* che sono in Napoli, cioè il *R. Collegio militare della Nunziatella*, e la *Scuola militare* posta nel locale di S. Giovanni a Carbonara. Del R. Collegio anzidetto, in virtù di decreto 20 Settembre 1841, fa parte integrante quello degli *aspiranti guardie-marine.* Il vasto edifizio fu altre volte noviziato de'Gesuiti, e dopo la soppressione di questi, divenne Collegio di educazione per la nobile gioventù; poi vi fu sostituito il Reale Collegio militare che in tempi anteriori era *Scuola politecnica.* L'educazione in questo Collegio non è stata sempre regolata con lo stesso metodo, ed è cosa desiderabile che l'ultimo sia il migliore. Nel 1844 aveva 140 alunni paganti una pensione di 15 *ducati* mensualmente: per la istruzione, essi sono repartiti in otto classi, nelle quali vengono ammaestrati nella *Letteratura*, nelle *matematiche pure e miste*, nella *chimica e nella fisica*, nella *storia e geografia*, nel *disegno*, nella *topografia* e nell' *architettura militare.* Sedici tra quelli che più si distinguono sono destinati al servizio di paggi del Re nelle pubbliche funzioni. Dopo gli esami, gli alunni forniti di più cognizioni ed ingegno, passano ai corpi facoltativi: gli altri all'armata, tutti però con grado di uffiziale. L'istruzione vien data da 13 professori, ed altrettanti maestri; e lo stabilimento, oltre la biblioteca già ricordata, è provveduto di un sontuoso gabinetto di macchine. Il costo di questo istituto ascende a circa 55 mila *ducati* per anno; ed è governato da un' ufficiale generale dell'armata. La Scuola militare fornisce all'armata i sotto ufficiali; ha 160 alunni repartiti in tre compagnie, che

pel corso di otto anni ricevono la conveniente istruzione da sedici maestri. È provveduta di uffiziali e di altri individui come il R. Collegio, ed ha un ajutante maggiore per l'istruzione e pei regolamenti militari. Alla educazione militare vuolsi pur riferire la *scuola degli alunni marinari e de' grumetti* riunita al R. Corpo dei cannonieri e marinari; questa scuola destinata a provvedere la R. Marina di abili piloti e sotto ufficiali, istruisce oltre i *grumetti*, cinquanta alunni marinari, venti dei quali sono a *posto franco*, dieci a *metà di pagamento* e venti a pagamento intiero.

(g) *Altri Stabilimenti d' istruzione in Palermo.*

Senza fermarci a descrivere il *Collegio de' Nobili* che ha il titolo di *R. Ferdinando* ed è sotto l'esclusiva direzione de' Gesuiti, additeremo il *Collegio Carolino Calasanzio* retto da tre deputati e da un governatore; nel quale otto precettori e un supplente danno lezioni di *matematica*, *filosofia*, *etica*, *rettorica ed umanità* in varie classi: sonovi inoltre maestri di *lingua francese*, *disegno*, *calligrafia*, *scherma*, *ballo* e *violino*. Il *Collegio degli Orfani di S. Rocco* è un altro stabilimento governato da tre deputati e un rettore, dove s' insegnano *umanità in tre classi*, *rettorica*, *filosofia*, *matematica*, *lingua francese*, *scherma*, *ballo* e *calligrafia*. Palermo è anche fornita del *Conservatorio di Musica* detto del *Buon Pastore*, nel quale, oltre le *scuole elementari latine e italiane*, di *umanità* e di *eloquenza*, sono maestri di *contrappunto*, di *partimento*, di *canto* e di *suono*. V'è pure un *Collegio nautico* di fondazione non più an-

tica del 1789, sotto l'ispezione di un *deputato*, di un *direttore*, e di un *vice-direttore*. Rapporto alle *belle arti*, già notammo l'istruzione che si dà in questo ramo in quella R. Università degli Studii. Dobbiamo qui aggiungere *la Commissione di antichità e belle arti* istituita per proteggere ed incoraggire la gioventù nel ramo predetto, e il *Pensionato* stabilito con R. decreto del 27 Luglio 1842 a beneficio degli studenti dei dominj oltre Faro, per lo studio di perfezionamento nelle belle arti da farsi in Roma.

Le fanciulle Palermitane s'instruiscono precipuamente nell'*Educandato Carolino*, ove apprendono geografia, le *lingue italiane, francese*, e *inglese*, il *disegno*, la *calligrafia*, la *musica*, *i lavori d'ago e di ricamo.*

(h) *Accademie in Napoli.*

Due ragguardevoli Corpi accademici si dedicano a coltivare le scienze e le belle arti nella capitale; la *Società Reale Borbonica* e l'*Accademia Pontaniana* delle quali daremo separate notizie.

La *Società Reale Borbonica* è un aggregato di *sessanta* socj ordinarj, il di cui Presidente e il Segretario generale sono nominati a vita dal Re, e si compone di tre Accademie denominate

Accademia Ercolanese di archelogia, con *venti* socj;

Accademia delle Scienze con *trenta* socj;

Accademia di Belle Arti con *dieci* socj.

Ciascuna di queste Accademie ha un *Presidente*

triennale, un *Segretario perpetuo*, e un *Consiglio di Seniori* che prepara le discussioni accademiche e costituito dal presidente, dal segretario, e dai tre più anziani fra i socj. Nell'Accademia delle Scienze il segretario è assistito da un *aggiunto* per la classe matematica. Le sessioni dell'Accademie si tengono d'ordinario due volte ogni mese; ed una volta nell'anno tutte e tre si riuniscono insieme, formando allora l'annua *sessione generale della Società Reale Borbonica.*

L'*Accademia Ercolanese di archeologia*, fondata nel 1655 dal Re Carlo III, non è distinta in classi; oltre i dieci socj ordinarj ne ha un numero indeterminato di *onorarj* e *corrispondenti* sì nazionali che esteri.

L'*Accademia delle Scienze*, che riconosce la sua primitiva fondazione nel 1780, è repartita in tre classi; una cioè delle *scienze matematiche*, una delle *scienze fisiche* e di *storia naturale*, la terza delle *scienze morali ed economiche.* Ai suoi trenta socj ordinarj unisce anch'essa *socj onorarj* e *corrispondenti* nel regno ed all'estero.

L'*Accademia di Belle Arti* si divide in due classi, una delle quali è addetta alle *arti del disegno*, l'altra dicesi *Filarmonica.* Quest'Accademia a somiglianza delle altre due, è fornita di socj *onorarj* e *corrispondenti* stranieri e regnicoli.

La Pontaniana propriamente detta e l'Accademia Sebezia per l'addietro distinte, trovansi adesso riunite in una sola col nome di *Accademia Pontaniana.* È divisa in *cinque* classi; ed avendo per oggetto la cultura delle lettere e delle scienze, occupa la sua prima classe *nelle matematiche pure ed applicate*, la seconda nelle *scienze*

morali ed economiche, la quarta *nella storia e letteratura antica*, e l'ultima nella *storia e letterarura italiana e belle arti*. Due sono i *Presidenti* di questa Accademia: uno è *onorario* e *perpetuo*, l'altro è *annuale;* havvi ancora un *vice presidente annuale* e un *segretario generale perpetuo* con un *segretario aggiunto*, un *tesoriere* e un *Consiglio d' amministrazione;* le qualifiche degli accademici sono di *residenti*, *non residenti*, *corrispondenti* e *onorarj*.

Alle mentovate Accademie fà d'uopo aggiungere l'*Accademia Medico-chirurgica* che si dedica principalmente alla osservazione clinica, senza però trascurare gli altri rami della scienza medica. La dirigono un *Presidente* e un *vice-presidente annuale* assistiti da un *segretario perpetuo* e da un *vice-segretario;* ed ha *sessanta* socii *ordinarj*, con un numero indefinito di socii *onorarj* e *corrispondenti*. I socii ordinarj ripartonsi nelle *cinque* seguenti classi; di *fisiologia*, *patologia e nosologia medica;* di *patologia* e *nosologia chirurgica;* di *medicina legale;* d'*igiene pubblica* e *polizia medica*. Le sue adunanze tengonsi ordinariamente una volta al mese, e straordinariamente qualora il Presidente lo creda opportuno.

(i) *Accademie in Palermo.*

Fino dal 2 Marzo 1742 il re Carlo III di Borbone istituiva in Palermo un' *Accademia Medica*, che con decreto dell'attuale sovrano in data de'3 Giugno 1833 fu decorata del titolo di *Reale*. La compongono un *Presidente ordinario*, un *Vice-presidente*, un *Segretario*

perpetuo, un *vice-segretario*, un *tesoriere* e quattro *Consultori*. Si riunisce regolarmente una volta il mese, e comprende socj *ordinarj* e *onorarj* oltre i *corrispondenti* esteri e nazionali.

Fiorisce altresì in Palermo la *R. Accademia di Scienze e belle lettere* repartita in *tre Sezioni*, una delle quali è addetta alle *scienze naturali ed esatte*, l'altra alle *scienze morali e politiche*, la terza alla *letteratura*. Ogni Sezione ha un *direttore*, *un segretario*, *socii attivi*, *e socii attivi non residenti*, nazionali ed esteri. L'Accademia ha un *Accademico Mecenate*, *un Socio onorario promotore*, *un Presidente*, *un Vice-Presidente*, un *Segretario generale* e sei *Anziani*.

(k) *Accademie in Messina e in Catania.*

È vanto della città di Messina la *R. Accademia Peloritana*, di cui attuale *Presidente perpetuo* è il Cardinale Arcivescovo coadjuvato da *un Vice-Presidente* e da un *Segretario Generale*. Quattro ne sono le classi le quali attendono repartitamente a coltivare le *scienze fisico-matematiche*, la *storia e le scienze morali*, la *legislazione*, le *belle lettere ed arti*. In ciascuna classe è un *direttore*, *un vice-direttore con un segretario*.

Nel 1824 varj dotti Catanesi fondavano nella loro patria un'*Accademia* di scienze naturali, cui davano il titolo di *Gioenia*. È regolata da un *direttore-presidente* e da un secondo *direttore*, assistiti da un *segretario generale*, e coadjuvati da un *Comitato* di dodici individui. Si raduna una volta in ogni mese, e pubblica annualmente i suoi atti contenenti le memorie e le scritture de' socj che

la compongono. Ha la sua particolare Biblioteca, un ragguardevole gabinetto di Storia naturale, e un gabinetto letterario.

(1) *Museo Reale Borbonico in Napoli.*

Il più bell' ornamento della napoletana Metropoli è senza dubbio il *Reale Museo Borbonico* contenuto nel magnifico edifizio anticamente destinato, prima all'Università degli Studj, poi alla R. Accademia delle Scienze. I prodotti delle escavazioni praticate in Ercolano, Pompei e Stabia ne formano la più ricca suppellettile, e nella parte artistica presenta monumenti ragguardevolissimi di pittura e scultura. Una galleria contiene pitture scavate a Pompei e disposte in cinque classi, la prima cioè di frutti e animali, la seconda di paesaggi, la terza di figure, la quarta di frammenti diversi, la quinta di oggetti architettonici; altre tre stanze fanno continuazione al museo delle pitture antiche, ossia dei musaici figurati e di altri dipinti, fra i quali si distinguono le pareti del tempio d' Iside: quelli che sono stati distaccati dalle pareti formano una collezione di circa due mila pezzi. Il confronto di quella vetusta maniera di dipingere colla moderna farebbe credero che presso gli antichi la pittura non fosse arrivata alla perfezione della scultura e dell'architettura; sebbene i pochi lavori che conosciamo in quel genere, non bastino al fondamento di un assoluto giudizio, pur nondimeno può dirsi, che essi mancarono nella prospettiva, che nel disegno si accostarono al bello e mostrarono intelligenza del nudo, non già nella gradazione dei colori. Nello stesso piano dell'edifizio è la galleria de' monumenti egiziani, e fra essi l' Iside in marmo trovata a Pompei nell' omonimo tempio. La corte

a diritta offre pregevolissimi monumenti architettonici, di scultura e di ornato, con molte antiche importanti iscrizioni: vi si ammirano il *Toro* e l'*Ercole*, conosciuti amendue sotto la denominazione di *Farnese;* il primo è un gruppo rappresentante la favola di Dirce, restaurato in gran parte con lavori moderni; ma l'Ercole, opera prodigiosa dell'ateniese Glicone, è di una bellezza che rapisce. La galleria dei grandi bronzi doviziosamente fornita di lavori in quel genere, offre soprattutto all'ammirazione il *Mercurio sedente*, *due Fauni*, la testa di un cavallo e un altro cavallo raccozzato da quattro che componevano una quadriga trovata nel teatro di Ercolano. Il Museo delle statue consta di tre portici, di più gallerie e di una corte: nel portico primo detto dei *Miscellanei* sono rimarchevoli l'*Ammazzone morta*, il *busto di Gallieno*, un gruppo di due uomini intenti a pelare un cinghiale, e la statua equestre di Nonio Balbo figlio; nel secondo che dicono *delle Divinità*, meritano particolare attenzione l'*Apollo col cigno*, il *ratto di Ganimede*, il busto colossale di *Ercole*, quello di *Alessandro;* i gruppi *di un Satiro e di un giovinetto*, *di Bacco ed Amore*, *di Fauno e Bacco bambino*, *una Giunone*, *una Minerva*, *una Euterpe*, un busto di *Arianna;* il terzo portico chiamasi *degli Imperatori*, e in esso si osservano la statua di *Agrippina sedente*, una simile di *Augusto* e di *Claudio*, con varj busti di altri imperatori, una magnifica tazza di porfido e due fonti lustrali. Nella Galleria *della Flora* la statua omonima è un capo lavoro di panneggiamento; il bel *Torso Farnese*, uno stupendo frammento di statua muliebre, e quattro bassi rilievi richiamano degnamente l'attenzione dell'osservatore. L'altra Galleria

di marmi colorati offre un numero di bei monumenti marmorei intorno alla statua porfirea di *Apollo citaredo;* uno di questi è il busto che rappresenta *Marco Aurelio* nella sua età giovanile. Nella galleria *delle muse,* così detta per la qualità dei monumenti che racchiude, è da vedersi un gran vaso di marmo greco i cui bassi rilievi, molto danneggiati, alludono al nascimento di Bacco. La *Galleria delle Veneri* presenta un bell'*Adone*, un gruppo d'*Amore e un delfino*, e il *Bacco ermafrodito.* L'altra denominata di *Atlante* per la statua omonima che vi si vede, contiene varj pregevoli simulacri di antichi sapienti, sui quali primeggia la statua inimitabile dell'*Aristide* trovata in Ercolano. Un bel simulacro di *Antinoo*, dà il nome alla sesta galleria, fornita eziandio di altri rimarchevoli oggetti. Fra le statue di minor mole vuolsi distinguere la rinomata *Venere Callipiga*, unica di questo genere che possa rivaleggiare con la Medicea. Fin quì i precipui monumenti del pianterreno: superiormente trovasi la collezione dei lavori antichi in terra cotta e degli oggetti del 500; formano i primi una serie che comincia dai vasi più piccoli e più comuni fino a grandissimi e dell'ultima eleganza; gli altri mostrano il rinascere dell'arte. Segue la *raccolta di vetri antichi* che ne ha pure di cesellati, colorati, torniti: tra questi sono due urne trovate a Pompei con entro ossa umane, e alcuni lavori di cristallo di rocca. La stanza *degli oggetti riservati* riunisce monumenti osceni di raro lavoro, i più osservabili dei quali sono il *tripode che sostiene un braciere* e il gruppo *del Satiro e della capra* provenienti da Ercolano.

Vaste gallerie contengono la numerosissima *quadreria* che orna il Museo. Tre stanze accolgono 93 quadri di

scuola napolitana: in due gabinetti annessi serbansi 52 tavole di scuola greca de' mezzi tempi; alcuni cartoni dei più nominati maestri e 56 piccoli quadri di varie scuole: la quarta stanza è dedicata alla scuola fiorentina, ma fra i 46 quadri della medesima ve ne ha uno della bolognese, quattro della genovese e nove della francese: la quinta ne ha 56 di scuola fiamminga, della quale sono nella sesta altri 26, oltre 12 della tedesca, e 10 dell'olandese. Viene appresso il museo *dei piccoli bronzi* ricchissimo in ogni genere di vasellame e in ogni sorta d'utensili adoperati dagli antichi, strumenti musicali, chirurgici, rurali ec.; ivi conservansi le famose *tavole di Eraclea* trovate nel 1732 e commentate dal Mazzocchi. Offresi nelle successive stanze una collezione di circa 2500 vasi etruschi, variatissimi nelle forme e nei tratti mitologici e storici che vi sono effigiati; una stanza ulteriore presenta diverse fogge di vetusti ornamenti donneschi greci e romani; e vi si osservano con sorpresa frumento, legumi, orzo, pane, uova ed altri oggetti rispettati dalle eruzioni vulcaniche. La collezione degli *oggetti preziosi* contiene a centinaja cammei, pietre *anaglife*, collane, anelli, orecchini, braccialetti, tessuti d'oro, di porpora e di altre materie, non che la *bulla aurea*, segno caratteristico de' giovinetti patrizii; quivi conservansi vasi, tazze, cucchiai, specchi, candelabri e piatti, tutti antichi e d'argento; e vi si ammira singolarmente una tazza d'agata sardonica col diametro di *un piede*, egregiamente scolpita di dentro e di fuori a figure variamente interpetrate dagli eruditi. La *R. Biblioteca* e l'*Officina de'papiri* che incontransi tornando alla grande Scala, si sono già mentovate; resta ora che diciamo della seconda quadreria, una parte

della quale ha 60 quadri di scuola bolognese, 58 di scuola lombarda, 59 della veneta, e 35 della romana. L'ultima è la grande galleria de' *capi-lavori* che ne ha 41, *cinque* cioè di Tiziano, fra i quali la Danae e la Maddalena; *quattro* di Raffaello, tra questi il contrastato Leone X; *quattro* dello Schidone, *tre* di Annibale e *uno* di Agostino Caracci; *due* dello Spagnoletto; altrettanti di fra Sebastiano del Piombo; la *Madonna del gatto* di Giulio Romano; la *Zingarella* del Correggio, con lo *sposalizio di S. Caterina*, e finalmente altri pregevolissimi lavori di Andrea del Sarto, di Giovanni Bellini, di Velasquez de Silva, del Garofalo, del Solario, di Simone Papa, di fra Bartolommeo, di Claudio Lorenese, del Parmigianino, del Guercino, di Giacomo Bassano e del Domenichino. Il R. Museo Borbonico ogni giorno acquista per le nuove cose che si vanno trovando nelle escavazioni; così non ha molto che la provincia di Bari e gli scavi di Pompei lo hanno arricchito di vasi italo-greci, e di altri oggetti anche d'argento in cospicua quantità.

(11) *Salute pubblica.*

L'oggetto interessantissimo della *salute pubblica* è tutelato dal Governo mediante le cure di un *Supremo Magistrato* e di una *Soprintendenza generale;* quello esercente la parte deliberativa, questa incaricata della parte esecutiva del servizio sanitario *marittimo* e *interno*. Ciascuna delle due parti de' RR. dominii ha le due sopradette magistrature; il Magistrato Supremo residente in Napoli componesi di *dieci* deputati; quello che risiede in Palermo, di *sei*. Ognuna delle due Soprintendenze si for-

ma dal *Soprintendente generale* che presiede al Magistrato, e dal *Segretario generale* che è uno dei deputati; nel numero di questi uno è destinato dal Re ad *Ispettore generale* per la visita de' littorali, onde rilevare gli abusi che nel servizio si fossero introdotti. Ogni Supremo Magistrato di salute tiene presso di sè una *facoltà medica* composta di *sei* individui.

Il servizio *sanitario marittimo* si effettua da *Deputazioni locali* stabilite in tutti i littorali, distinte in più classi, secondo l'importanza de' luoghi. Le deputazioni di quà dal Faro ascendono a 225; quelle oltre Faro a 85; ciascuna ha alla sua *immediazione* uno o più medici; quelle di Napoli e di Palermo si servono dei medici addetti ai respettivi Magistrati di salute. Le contumacie che annualmente, sulla proposizione del Supremo Magistrato di salute di Napoli, vengono sanzionate dal Re per le diverse procedenze dall'estero, sono comunicate al Supremo Magistrato di Palermo e alle Deputazioni, perchè le facciano ossservare. Nelle altre contumacie occasionali, le Deputazioni possono stabilire i trattamenti che volta per volta credono di adottare; ma debbono sottomettere all'esame del Magistrato Supremo di Napoli le loro deliberazioni, le quali non s'intendono definitive prima che il Sovrano le abbia approvate.

In quanto a Messina, la sua posizione comodissima alle fermate per le provenienze dal Levante, ha fatto sì che il governo allarghi le facoltà della sua Deputazione sanitaria, alla quale è conceduto stabilire in molti casi le misure sanitarie senza dipendere da altro Magistrato supremo; ma allora l'Intendente presiede la deputazione, e vi ha voto deliberativo l'ufficial superiore di marina; tali

deliberazioni poi debbono farsi conoscere ai Magistrati supremi di Napoli e di Palermo, e sottoporsi all'approvazione del Re.

Il servizio *sanitario interno* si dirige nelle provincie dagl'Intendenti che nei casi dubbi consultano i Soprintendenti generali; riguardo al marittimo, hanno la sola attribuzione di sopravveglianza.

(12) *Protomedicati.*

Al servigio interno della salute pubblica influisce potentemente l'autorità protomedicale, cui spetta aver cura che l'arte salutare sia regolarmente esercitata nei varj suoi rami. La istituzione del Protomedicato è antichissima: nel 1530 se ne formò un Ufficio che ebbe titolo regio. Il capo di quest'Ufficio in Napoli è ora qualificato *Protomedico generale del Regno*, ed è assistito da un conveniente numero di persone laureate nell'arte medica, non che da un medico *Segretario generale*. Havvi pure un Collegio di Farmacisti scelti fra i più abili nella capitale, che sotto la direzione del Protomedico agisce nelle annue visite delle farmacie, nelle perizie per medicinali ed altri analoghi oggetti. Ciascuno dei *dodici* quartieri di Napoli ha inoltre un *incaricato protomedicale* che veglia partitamente sulla salute del suo quartiere, concertandosi quando occorra, cogl'incaricati municipali e con quelli della polizia. Nelle provincie ogni Distretto ha un *Viceprotomedico* e un *Farmacista visitatore*, i quali con funzioni subordinate al Protomedicato generale, vegliano alla salute dei loro circondarii. Pei reali dominii oltre Faro un *Protomedico generale* risiede in Palermo, ed ha le

attribuzioni medesime dell' altro che risedendo in Napoli esercita l' ufficio suo nei dominii di quà dal Faro.

Fra i rami della salute pubblica interna crediamo dar luogo alla *Vaccinazione*, come quella che è intesa a preservare l' umanità dai mali prodotti in addietro dal micidiale o deturpatore flagello del vajuolo naturale; e perciò daremo qui alcun cenno degli stabilimenti che su questo particolare sono vigenti nel regno. Esiste ne' dominii di quà dal Faro un *Istituto centrale vaccinico* che ha sede in Napoli, ed è composto di *dieci socii ordinarii* con *due socii aggiunti*; al medesimo sono addetti nella capitale *dodici vaccinatori ordinarii* ed altrettanti *straordinarii*, il servizio de' quali è giornaliero e gratuito. Pei dominii oltre Faro è in Palermo una *Commissione centrale vaccinica*, composta di *sette socii ordinarii* e di un proporzionato numero di *vaccinatori*.

Nelle provincie di quà dal Faro esistono *Commissioni vacciniche*, che diconsi *provinciali* se stabilite nel capo luogo della provincia, e *distrettuali* se risiedono ne' capiluoghi di distretto. Ogni Comune poi ha una *Giunta vaccinica* composta dal Sindaco, dai parrochi di quel comune e dai professori condottati, o in loro mancanza da vaccinatori approvati. I sei capiluoghi di provincia oltre Faro hanno pure una Commissione provinciale per ciascuno; nelle altre comunità risiedono le *Giunte comunali* ordinate come sopra si è detto. Palermo, Messina e Catania, essendo divise in quartieri, hanno in ciascuno di essi una *Giunta vaccinica*, formata dal Senatore addetto al quartiere, dal commissario di polizia e dai parrochi del quartiere, oltre un socio della Commissione.

(13) *Pubblica Beneficenza.*

Indipendentemente dalla R. Commissione di Beneficenza che già vedemmo posta sotto la ispezione del Ministero della Presidenza, gli stabilimenti laicali eretti nel regno a sollievo della umanità vengono tutelati in ciascuna provincia, secondo le leggi e i regolamenti di questo ramo, da un *Consiglio degli ospizii* composto dall'Intendente che lo presiede, dall'Ordinario diocesano, da varii Consiglieri e da un Segretario. Riserbandoci di mentovare nella parte topografica i diversi luoghi pii provinciali, additeremo ora quelli che trovansi nelle due più ragguardevoli città dello Stato, nella capitale cioè ed in Palermo.

Pii istituti di Napoli.

(a) *Monte della Misericordia.*

Risale al 1601 la fondazione di questo pio istituto, che sovviene con elemosine fisse o straordinarie i poveri vergognosi; mantiene più letti nello Spedale degli Incurabili; paga i debiti de' poveri fino alla somma di cento ducati; somministra, ove occorra, il denaro pel riscatto degli schiavi dalle mani degl' infedeli; sborsa le spese per la cura de' poveri infermi ai bagni d'Ischia, e fa molte dotazioni a fanciulle povere. L'amministrazione n'è confidata a un *Soprindentente* e a due *Governatori*; ha un *avvocato relatore*, incaricato del contenzioso, con un *razionale*.

(b) *Reale Albergo de' poveri.*

La munificenza del benemerito re Carlo III fece sorgere questo magnifico edifizio cominciato nel 1751, con l'idea generosa ma troppo vasta di aprirvi un'ospizio a tutti i poveri del regno ed ivi farli istruire nelle arti. Oggi vi sono raccolti quasi duemila individui, parte de' quali riceve l'istruzione che più addietro accennammo; i giovani vi sono allevati alla militare, e molti prendono servizio nell' esercito; le fanciulle, giunte che siano all' età conveniente, si maritano o vanno ad impiegarsi in qualche manifattura. Altri stabilimenti, come l'ospizio di *S. Francesco di Sales* per le donne vecchie e infermicce, quello di *S. Giuseppe a Chiaja* pe' Ciechi, gli ospizii di *S. Maria* dell' *Arco*, de' *SS. Giuseppe e Lucia*, di *S. Maria della Vita* e gli Spedali della *Cesarea*, di *S. Maria della Fede*, e di *S. Maria* di *Loreto* dipendono da questo Reale Albergo, alla di cui amministrazione sono preposti un *Soprintendente* e sei *Governatori*, tra i quali si annoverano un ecclesiastico, un militare e un Consigliere della Gran Corte dei conti.

(c) *Real Casa santa degl' Incurabili.*

È questo il nome del principale Nosocomio di Napoli, che fondato nel 1521 da Maria Longo moglie di un reggente di cancelleria, ed arricchito poscia con legati pii, accoglie malati di ogni sorta e di amendue i sessi, il di cui numero qualche volta ascende a duemila: è retto da un *Soprintendente* e da due *Governatori* assistiti da un *Segretario*.

Del Manicomio una volta esistente in questo locale si parlerà nella topografia di Aversa, dove fu trasferito.

(d) *Real Casa santa dell' Annunziata.*

La regina Sancia moglie del re Roberto fondò questo stabilimento, ampliato di poi dalla regina Giovanna II. Margherita di Durazzo madre del re Ladislao gli donò la città di Lesina; Leone X gli cedette nel 1515 i feudi della Badia di Monte Vergine che trovavansi allora in commenda; e molti privati con donazioni e legati ne accrebbero le ricchezze a tal segno, che la Casa eresse un banco. La cattiva amministrazione produsse un debito di quattro milioni e mezzo, e il banco fallì nel 1701. Sedici anni dopo vennero ceduti ai creditori annui 40 mila *ducati* di rendita alla ragione dell' uno per cento; e rimase alla Casa una eguale annua somma, aumentata in oggi fino a 64 mila. Il principale oggetto di questa Casa è di raccogliere gli esposti, cui ordinariamente sostenta in varie centinaja col mezzo di circa 200 nutrici. Oltre ciò l' Istituto mantiene 72 monache oblate divise in tre classi, che hanno sotto la loro direzione 246 giovanette; ricevono queste dalla Casa il pane e cinque grana il giorno, lavorando per conto proprio. Altre 100 figliuole che diconsi *alunne dell'opera*, sono alimentate e vestite dal luogo pio, per conto del quale lavorano. Evvi altresì una trentina di così dette *pericolate*, perchè uscite dalla Casa, inciamparono in qualche sconcio. Le mentovate tre classi vivono separate, ciascuna con quella classe di monache a cui è subordinata. Anche questo Istituto è amministrato da un *Soprintendente* e da due *Governatori*; e da esso dipen-

dono lo *Spedale soccorsale* alla Torre del Greco, il *Camposanto vecchio*, la Chiesa e rettoria di *S. Maria alla Libera*, il *Conservatorio* di oblate ed alunne della *Maddalenella* e il *Conservatorio* de' claustrali detto *S. Maria Succurre miseris.*

(e) *Ospizio di S. Gennaro de' poveri.*

Nel 788 il popolo napolitano edificò una chiesa a S. Gennaro non lungi dall'odierno ponte della Sanità, ed ivi fu eretto uno spedale pei poveri. Nell'873 vi fu aggiunto un monastero di Benedettini; ma nel 1476 il monastero e lo spedale vennero dati alla città, che se ne servì poi come di *Lazzaretto* in occasione della peste del 1656. Dieci anni appresso volevansi colà rinchiudere i poveri del regno; ma tale progetto restò ineseguito. In oggi quel locale comprende due *Conservatorii* di povere donne, ed un *Ospizio* di vecchi invalidi che con una retribuzione sogliono accompagnare i mortorii; un *Soprintendente* e due *Governatori* regolano così fatto stabilimento.

(f) *Real Casa ed Ospizio di S. Eligio.*

Uno Spedale di donne, un Conservatorio di monache che servono le inferme e un altro di donzelle che vi ricevono educazione, costituiscono lo stabilimento di cui qui si parla, e al quale dà nome la chiesa annessa intitolata a S. Eligio. La ricchezza di questa Casa le fece aprire nel 1592 un banco, che, non molti anni sono, fu riunito a quello delle Due Sicilie. L'amministrazione del luogo

pio si disimpegna da un *Soprintendente* e da due *Governatori*.

(g) *Spedale de' pellegrini e convalescenti.*

Questo stabilimento riceve i pellegrini, i feriti e altre persone indigenti: è servito dalla caritatevole opera dei fratelli addetti all' omonima congregazione, e perciò, non avendo impiegati mercenarii, è assai ben tenuto. Viene amministrato dal *Primicierio* e dai *Guardiani pro tempore* della medesima congregazione.

(h) *R. Convitto del Carminello al Mercato.*

Una Casa di Gesuiti edificata nel 1611 è ora divenuta *Conservatorio* di povere donzelle, che v' imparano le arti. Le alunne vi sono accolte dai *sette* anni in poi, e compinto che abbiano il *diciottesimo*, possono rimanere nel luogo come maestre, o maritarsi ricevendo una dote di 100 ducati. Fra le arti che ivi si coltivano, primeggiano le seterie, i tappeti e le coperte all'etrusca. Tre *amministratori* e un *capo*, con *razionale, segretario* ed *economo* dirigono l' andamento di questo pio luogo.

(i) *Conservatorii e Ritiri.*

(1) *Spirito Santo.*— Venne fondato nel 1555 per rinchiudervi donzelle pericolanti. Nel 1590 aperse un banco che arricchì molto, prestando sù pegno all'interesse del sei per cento. Dopo essere stato riunito con altri, il banco fu

di recente riaperto, ma forma parte di quello che dicesi *delle Due Sicilie*, come si vedrà in appresso.

Fra i lavori che si fanno nel Conservatorio si distinguono i merletti.

(2) *S. Maria della Carità e SS. Concezione di Montecalvario.* — Alcuni gentiluomini nel 1589 fondarono la Chiesa e l'annessovi monastero, dove si dà educazione a donzelle, istruendole in tutto ciò che riguarda cognizioni e lavori analoghi al loro sesso.

(3) *S. Maria del Presidio alla Pigna secca* — Trovasi sotto la direzione dei PP. Pii Operari e contiene circa sessanta femmine ravvedute; perciò dicesi Conservatorio *delle pentite.*

(4) *Conservatorio detto Ritiro di Mondragone.* — È destinato a donzelle e vedove nobili decadute di fortuna, secondo la fondazione di una duchessa di Mondragone fatta nel 1653.

(5) *SS. Filippo e Giacomo dell'arte della seta.* — Si ricevono in questo Conservatorio le figliuole dei lavoratori di seta.

(6) *Tempio della Scorziata a S. Paolo.* — Questa Casa di ritiro per donzelle e maritate è così detta perchè fondata da Giovanna Scorziata nel 1582.

(7) *S. Maria della purità de' Notai.* — Quivi si ricevono e si educano le fanciulle, ma segnatamente le figliuole de' notai napolitani.

Oltre i sopraccennati Conservatorii e ritiri, altri pure si trovano nella Capitale, dei quali basterà dare la semplice indicazione; sono questi, il *Rosario a Porta Medina.* — *Il Patrimonio del Conservatorio di S. Maria del Consiglio* — *S. Maria del Soccorso e dello Splen-*

dore — SS. Pietro e Paolo a Ponte corvo — S. Gennaro a Mater Dei — SS. Concezione delle Teresiane, dette della Torre del Greco — *S. Rosa dell' arte della lana — S.Maria di Costantinopoli — S. Maria de' Sette Dolori in S. Antonio fuori di Porta Alba — S. Niccola a Nilo — SS. Gennaro e Clemente alla Duchesca — S. Maria Visita-poveri — S. Maria del Rifugio — S. Maria della Purificazione e S. Giovacchino a Pontenuovo — SS. Crispino e Crispignano dell' arte de' calzolai — S. Maria del Buon Cammino — Ospizio di S. Fede al Pallonetto di S. Chiara — SS. Rosario al largo delle pigne — S. Maria della Purità degli orefici — SS. Bernardo e Margherita — S. Maria Antesaecula e SS. Giuseppe e Teresa — SS. Cuore di Gesù alla Salute — Immacolata Concezione ed Arcangelo Gabriello — Addolarata all'Olivella — Immacolata Concezione a S. Efrem nuovo — S. Raffaele a Mater Dei — Dottrina Cristiana a Ponte-Corvo — Provvidenza alla Salute — S. Maria Regina del Paradiso e S. Antonio di Padova — Addolorata in SS. Giuseppe e Teresa — S. Maria della Purità in S. Anna a Capuano — S. Maria del Buon Consiglio — S. Francesco Saverio — S. Antonio alla Vicaria — S. Maria Regina del Paradiso al vicolo della Lava — S. Maria del Gran Trionfo — Ecce Homo a Porto — SS. Crocefisso Antesaecula e S. Vincenzo Ferrerio,* che da sè solo contiene circa 200 donzelle.

(1) *Orfanotrofio militare.* — Questo stabilimento regolato con forme particolari amministrative ripartesi in due rami, uno per l'*esercito* e l'altro per la *marina*. Ciascun ramo è governato da un Consiglio di Amministrazio-

ne; la sua fondazione deriva da Ferdinando Borbone nel 1798. Da quello si mantengono gli alunni delle scuole militari di Napoli e di Palermo; sovviene colla propria dotazione, che ascende a 60 mila *ducati* annui, e con introiti eventuali, le orfane de' militari mediante un sussidio mensile; e queste hanno inoltre diritto a ricevere dallo stabilimento una dote, qualora si maritino.

(m) *Spedali militari.* — Il vasto monastero della *Trinità delle Monache*, uno dei più magnifici della capitale, serve ora di Spedale generale ai militari infermi. Lo stabilimento è sotto la sorveglianza della Direzione generale degli Spedali militari; un Tenente colonnello lo comanda, come un Maggiore comanda l'altro spedale che dicesi *del Sacramento*, locale già appartenuto a monache carmelitane.

(n) *Spedale de' carcerati detto di S. Francesco.* — Un convento di Francescani ha dato luogo e nome a questo pio stabilimento, ove si somministrano le cure mediche e chirurgiche agl' infelici, che oltre le miserie del carcere, soffrono nella salute.

(o) *Spedale della Pace.* — Destinato a sollievo dei poveri febbricitanti, è così detto perchè annesso alla chiesa omonima; vien retto dalla Congregazione de' *PP. Fatebene fratelli.*

(p) *Monte de' Poveri.* — Fu stabilito fino dal 1563 da alcuni avvocati per sovvenire i debitori carcerati. Nel 1605 aperse un banco, che finì per essere riunito agli altri nel 1807. Mantiene i detenuti nelle carceri della Vicaria; cinque volte l'anno sovviene i carcerati con elemosine. Una confraternita lo regge, e le figlie dei confratelli percepiscono da esso una dote di 200 ducati.

(q) *Banco e Monte della Pietà.*— Lo scopo di esimere i cittadini dalle usure giudaiche con prestiti sul pegno, diede vita nel 1539 a questo pio istituto, il di cui nobile edifizio cominciò a sorgere nel 1598. I sette antichi banchi di Napoli furono quivi concentrati in un solo, che si disse *Banco delle Due Sicilie*; ma riaperti poi quello di S. Giacomo e l'altro dello Spirito Santo, rimase a questo il suo primo nome, benchè amministri una sola delle tre casse, onde vedremo composto l'attuale Banco delle Due Sicilie.

Devesi qui avvertire essersi ordinato con decreto del 21 Settembre 1843 che gli stabilimenti o *depositi* di mendicità in uno o più locali delle provincie, sieno riuniti in una sola amministrazione che dipenda dall'Intendente di ciascuna provincia; e sia addetto ai depositi di mendicità femminili un numero di Sorelle della Carità per dirigerne l'educazione.

Pie Istituzioni in Palermo.

(1) *Spedale grande.*— Ne fu il fondatore Matteo Sclafani Conte di Alcamo nel 1330; l'edifizio venne terminato nel decorso di un solo anno, per effetto di una scommessa.

(2) *Conservatorio di S. Spirito.* — È destinato a ricevere projetti, i quali se maschi si educano per la milizia, se femmine, a tutti i lavori analoghi al loro sesso, dai più umili ai più gentili.

(3) *Real Casa de' matti.* Il miglioramento di questo Manicomio nel regime degl' infermi di mente devesi principalmente alla illuminata filantropia di Pietro Pisani. I

regolamenti e i metodi di cura da esso introdotti furono ricercati dall'America e dalla Svizzera, e diedero i più felici risultamenti, giacchè le guarigioni erano di 40 sopra cento infermi.

(4) *Reale Albergo de' Poveri.* — È una delle benefiche istituzioni di Carlo III Borbone, per la quale in vasto edifizio i poveri ivi raccolti si occupano in vari mestieri adattati alla loro pesonale capacità.

Alle sopra indicate pie istituzioni di Palermo altre devono aggiungersi, cioè il *R. Ospizio di Beneficenza.* — Il *Deposito di mendicità.* — Il *Monte di Pietà e S. Rosalia.* — Il *Monte di S. Venera.* — La *Deputazione della redenzione de' cattivi.* — L'altra di *S. Marta Visita-carceri.* — L'*Ospizio Ventimigliano.* — I *Reclutorii di S. Pietro*; di *S. Agata la Villa*; dello *Spedaletto*; del *Brunaccini*; di *S. Caterina da Siena*; quello delle *SS. Croci e Rifugio de' poveri*; l'altro della *Divina Provvidenza* sotto il titolo di *Suor Vincenza.* — *I Ritiri* della *Candelora*; degli *Zingari*; quello di *Casaprofessa* sotto il titolo della *SS. Annunziata*; l'altro delle *figlie della Carità* sotto il titolo del *P. Filippone* — L'*Orfanotrofio* eretto dalla *Marchesa Ardizzone* — L'*Opera di S. Maria la Nuova* — L'*Opera di Navarro* e quella di *Abbatellis* — La *deputazione di S. Orsola* e l'altra di *S. Maria della Volta.*

Voglionsi pur mentovare il ben dotato *Spedale* e il *Monte di Pietà* di Messina, la quale è altresì fornita di varii ospizii caritativi. In Catania egualmente esistono *due Spedali*, un ricco *Monte di Pietà* e un grande *Ospizio* dedicato ad accogliere e sostentare gli esposti.

Sezione VII.

Reale Segreteria e Ministero di Stato della Polizia generale.

(1) *Attribuzioni del Ministero.*

Spetta al Ministero della Polizia generale la cura di vegliare alla sicurezza interna del regno e al mantenimento dell'ordine pubblico; per conseguenza tutti gli oggetti riferibili alla polizia *ordinaria* all'*amministrativa* ed all'*alta polizia* cadono nelle attribuzioni del Ministro. Egli nomina e destina i funzionarii di questo ramo, regola il servizio della Gendarmeria reale, delle guardie d'interna sicurezza nella capitale e delle guardie urbane nelle provincie. Veglia sugli espatriati, esiliati, e rilegati; punisce i perturbatori dell'ordine pubblico; fa sorvegliare le carceri e gastiga economicamente gli eccessi ivi commessi dai detenuti; concede permessi di portar l'armi; esercita la censura sulle opere periodiche non eccedenti i dieci fogli di stampa; dirige la redazione e pubblicazione del giornale ufficiale, e forma il censimento annuale per la statistica del regno.

(2) *Ripartimenti del Ministero.*

Il principale di questi è il *Ripartimento* del *Segretariato* diviso in due *Carichi*, il primo de'quali si occupa degli oggetti riservatissimi e di quelli d'alta polizia; invigila sugli espatriati, esiliati e rilegati per affari politici, e sullo spirito pubblico. Il secondo tiene il protocollo dei

Consigli di Stato e delle Conferenze; distribuisce ai *Ripartimenti* le carte che pervengono al Ministero, ne dirige il servizio interno; si occupa de' forestieri colpiti da osservazioni politiche, e spedisce la corrispondenza.

Appartengono al *primo Ripartimento* le circolari i regolamenti ed altro che stabilisca massime generali relative al *Ripartimento* medesimo; le misure per qualche momentaneo disordine nelle provincie; la persecuzione de' malfattori, la nomina, destinazione, e congedo de' funzionarii; tutto ciò che sia relativo al personale dell'amministrazione; la salute e il costume pubblico nelle provincie; la repressione de' contrabbandi per tutto il Regno, eccetto la capitale. Raccoglie inoltre le informazioni sulla condotta di tutti i funzionarii civili ed ecclesiastici, non che delle corporazioni nelle provincie, e conserva l'archivio generale.

Nel *secondo Ripartimento* si disimpegna quanto riguarda la sicurezza e l'ordine pubblico in Napoli e sua provincia: si raccolgono informazioni sulla istruzione pubblica di tutto il regno e tiensi la corrispondenza sulla economica punizione di chi turba l'ordine pubblico. Riguardano questo *Ripartimento* le nomine delle guardie di polizia e de' loro capi, i permessi d'armi, gli arrivi e le partenze dalla capitale, il costume pubblico e la salute della medesima; la nomina dei custodi delle prigioni, la sicurezza di esse in Napoli e sua provincia; la illuminazione della capitale, i contrabbandi per la provincia di Napoli e il censimento.

Riferisconsi al *terzo Ripartimento* i naufragi e gli approdi di navigli, gli studenti che vengono nella capitale, la guardia interna di sicurezza e le guardie urbane; la vi-

gilanza sui condannati e la sicurezza delle prigioni nelle provincie; gli scavi di antichità. In questo *Ripartimento* si danno le autorizzazioni per questue e feste, rilasciansi i passaporti per l'estero e si veglia perchè non s' indossino abusivamente decorazioni e distintivi di merito.

Il *quarto Ripartimento* è dedicato agli affari relativi alla reale gendarmeria, della quale successivamente si terrà proposito.

Le incombenze del *quinto Ripartimento*, stabilito presso il Luogotenente generale di Sicilia, si sono indicate nel luogo conveniente.

(3) *Contabilità del ministero.*

Questo ramo forma l'oggetto di un *Carico* particolare che si occupa di formare lo *stato discusso* del Ministero, amministrarne i fondi e spedire i mandati ordinativi corrispondenti. Esamina inoltre i bilanci de' *cespiti* di polizia nelle provincie; tiene la corrispondenza per la liquidazione delle pensioni degl' impiegati, de' funzionarii di polizia e loro dipendenti; ed amministra gli esiti che immediatamente dipendono dal Ministero.

(4) *Commissariato di polizia addetto al Ministero.*

Pel disimpegno di riservate indagini, e di gelosi incarichi eventualmente occorribili, il Ministro si affida ad un *Commissario di primo rango* che ha grado di Giudice di gran Corte criminale; questi ha sotto di se un' *ispettore* e un *cancelliere* che diconsi egualmente *di primo rango*.

(5) *Gendarmeria reale.*

Il R. decreto 16 febbrajo 1831 ha voluto che questa soldatesca sia annessa al Ministero della Polizia. Considerandola qual parte integrante dell' esercito, ne abbiamo dato un piccol cenno nella Sezione del Ministero della guerra e marina; ma qui dobbiamo aggiungere che la reale Gendarmeria fa il servizio parte a piedi per battaglioni, parte a cavallo per isquadroni: i varii distaccamenti di essa sono comandati in Napoli ed in Palermo da un *Tenente-Colonnello:* nelle altre città da un *Maggiore,* fuorchè in Cosenza dove quelle funzioni si disimpegnano da un Capitano. Il corpo intiero della reale Gendarmeria dipende dal Ministro della Polizia generale che n'è l'Ispettore comandante, e che ha sotto di se un Colonnello incaricato, come ivi dicesi, *del dettaglio.* La Statistica del regno delle due Sicilie pubblicata dal Conte Serristori nel 1839 additava la Gendarmeria di cui parliamo, forte nel suo totale di uomini 8,244.

(6) *Guardia d' interna sicurezza in Napoli.*

A tutelare maggiormente la tranquillità della capitale, il Re ordinò con decreto del 19 Settembre 1833 che vi fosse una *Guardia d'interna sicurezza:* e volendo che ciascuna classe di cittadini prendesse parte a difendere la sicurezza comune, dispose con ottimo divisamento che quella Guardia fosse composta di probi individui dell'età da 24 anni a 50 compiti, e appartenenti alla classe nobile, alla possidente, a quella degl' impiegati, alla commerciante e all' artistica. Un ulteriore decreto del 20 maggio 1835

accompagnato da regolamento analogo ne stabilì la forza a *dodici battaglioni*, ognuno de' quali trovasi addetto a uno dei dodici quartieri della città e consta di *sei compagnie;* ogni compagnia comprende *cento* guardie ed ha un *capo di compagnia*, due *capi di plotone*, un *primo sargente*, quattro *sargenti*, un *caporal foriere*, otto *caporali* e un *tamburo;* cosicchè la forza totale della Guardia di sicurezza resulta di 8496 individui, senza contare un *Maggiore graduato* in ritiro e un *capitano* parimente ritirato, ai quali è affidato il superiore comando di ciascun battaglione, sotto gli ordini supremi di un ragguardevole personaggio, che attualmente è S. A. R. il Principe di Salerno, assistito da un Generale per *lo dettaglio*. Il vestiario di tali guardie è militare e uniforme; la spesa di esso, del cuojame e dell' armamento è a carico degl' individui, ai quali il governo dà soltanto il fucile con la bajonetta. I soggetti però delle bande musicali e le *cornette* si prendono fra gli alunni del R. Albergo de' poveri, d' onde ricevono il vestiario uniforme secondo un particolare modello.

(7) *Guardie Urbane.*

Come la sicurezza interna della capitale è tutelata dalla Guardia che abbiamo descritta, così quella delle provincie è difesa dalla forza civica i di cui componenti diconsi *Guardie Urbane*. La loro istituzione pei dominii di quà dal Faro è del 24 novembre 1827: nei dominii oltre Faro esisteva fino dal 1833 una Guardia detta dei *sorvegliatori*; ma per rendere uniforme in tutto il reame questa specie di forza pubblica, ai sorvegliatori vennero

anche colà sostituite nel Novembre del 1838 le Guardie Urbane sul piede delle sopraccennate. L'oggetto di queste Guardie è la vigilanza continua al mantenimento della pubblica tranquillità, operando isolatamente o cooperando con la Gendarmeria. Per le particolarità del servizio, le Guardie Urbane sono subordinate ai giudici regii nei capiluoghi di circondario; nelle provincie di terra-ferma dipendono dal Prefetto di Polizia e dagl' Intendenti; nei distretti della provincia di Napoli dai Sottintendenti, i quali tutti corrispondono per questo ramo col Ministro della Polizia generale.

Nelle provincie di Messina, Catania, Noto, Caltanissetta, Girgenti e Trapani le Guardie Urbane hanno a superiori gl'Intendenti e i Sottintendenti; quelle che esistono nei Comuni del primo Distretto di Palermo dipendono dal Capo di Polizia di quella città; e le Guardie stabilite nei Distretti di Termini, Corleone e Cefalù sono sottoposte ai respettivi Sottointendenti.

(8) *Prefettura di Polizia in Napoli.*

A coadiuvare il Ministro della Polizia generale nelle moltiplici sue incombenze è stabilito il *Prefetto di Polizia,* magistrato di rango inferiore al Ministro, ma di attribuzioni non meno importanti. La giurisdizione del Prefetto che è assistito da un *segretario generale,* non eccede i confini della provincia di Napoli, e la di lui Segreteria è ordinata in *tre ripartimenti.*

Il carico del *primo Ripartimento* riguarda le determinazioni generali del Prefetto, il protocollo generale dell' ufficio, la corrispondenza e il provvedimento per imputa-

zioni di stato; e così pure lo spirito pubblico, la vigilanza sulle persone sospette, sul marchio degli oggetti preziosi, l'archivio generale della Prefettura e la corrispondenza di tutti gli affari di polizia giudiziaria. Ivi si compila il rapporto giornaliero pel Re e pel Ministro, si prendono le misure repressive de' giuochi vietati, si danno le disposizioni per la esecuzione di condanne capitali e di altre pene di pubblico esempio.

Il *secondo Ripartimento* si occupa della pubblica istruzione relativamente alla Polizia, del costume pubblico, dei bagni pubblici, del buono stato delle prigioni e luoghi di pena: informa sulle domande di portare armi; rilascia carte di passaggio e di soggiorno; veglia sulla salute pubblica e sulle farmacie; prende nota de'navigli che approdano o salpano dal porto; invigila sui pubblici alberghi e servitori di piazza, sulle case di prestito dietro pegno; dà permessi di tenere botteghe da caffè, biliardi ed altri luoghi di concorso pubblico, di fabbricar armi o venderle, di esporre pubblicamente cartelli o mostre; ordina l'arresto di malfattori, disertori, condannati fuggitivi e di ogni altro colpevole.

Nel *terzo Ripartimento* si danno disposizioni pel buon ordine delle pubbliche feste religiose o civili, si veglia sulla pubblica illuminazione della città, sull'andamento regolare delle vetture portantine e bestie da soma, sulla nettezza delle strade, sulla polizia urbana e rurale. Questo ripartimento estende pure la sua vigilanza alla Borsa dei cambii e alle sale di commercio; ai mercati e venditori d'ogni genere; ai pesi e misure; alle guardie d'onore, d'interna sicurezza e alle urbane. Reprime i contrabbandi, dà i permessi per rappresentazioni teatrali e

per ogni altro pubblico spettacolo, come pure per la stampa di avvisi e manifesti; vigila finalmente perchè niuno si arroghi indebitamente distintivi onorifici.

La Prefettura tiene a sè addetto un *Commissariato di polizia*, composto di *commissarii*, *ispettori* e *cancellieri* di vârii ranghi : ha dipendenti in ciascun quartiere della capitale un *commissario*, più *ispettori* e *cancellieri* di ranghi diversi.; del pari che nei tre distretti delle provincia, cioè Casoria, Castellammare e Pozzuoli. Vogliousi eziandio ricordare gli analoghi funzionarii di polizia addetti alla delegazione marittima nel locale della Immacolatella, alla delegazione delle prigioni; a quella di leva, alle tre Barriere del Reclusorio, della Maddalena, di Casanova, e ai due *Ripartimenti* di Capodimonte e di Portici.

(9) *Funzionarii di polizia nelle provincie di quà dal Faro.*

In ogni capoluogo provinciale e distrettuale di ciascheduna provincia di terraferma, esclusa quella di Napoli, risiedono *Commissarii di polizia*, *ispettori* e *cancellieri* di primo secondo e terzo rango, che non dipendono dalla Prefettura di Polizia, ma bensì dagl' Intendenti rispettivi e Sottointendenti.

(10) *Prefettura di Polizia in Palermo.*

Alla Direzione generale di Polizia che già esisteva in Sicilia, dal reale decreto del 6 Novembre 1838 fu surrogata una *Prefettura di Polizia* per la città e distretto di Palermo. Per questo servizio la città si trova divisa in

quattro *sezioni*, la prima delle quali abbraccia il circondario di *Palazzo Reale* e l'esterno di *Borazzi*: la seconda il circondario *Tribunali e l'Orto botanico* con le prigioni: la terza il circondario *Castellammare, l'esterno del Molo col porto e marina*: la quarta il circondario *del Monte di Pietà* e quelli di *Baida* e *S. Lorenzo*. In ogni sezione per conseguenza è un *Commissario* con un certo numero d'*ispettori* e *cancellieri*. Il Prefetto ha l'assistenza di un *Segretario generale*, e tiene alla sua *immediazione* il Commissariato della prima sezione.

L'autorità Prefettizia si estende sui tre distretti componenti la Provincia palermitana, vale a dire sopra Corleone Termini e Cefalù, nelle quali città risiede un *Ispettore* con un *cancelliere* di terzo rango.

La Segreteria della Prefettura di Palermo è distinta in *due Ripartimenti*. Il primo di questi attende al protocollo, al personale de' funzionarii, agli oggetti riservati, a quelli di alta polizia, ai pubblici spettacoli e al buon ordine delle feste religiose e civili; veglia sulla illuminazione della città, tiene l'archivio e la contabilità, permette le scuole private, e la stampa nelle attribuzioni di polizia; prende registro degli approdi e delle partenze de'navigli, e si occupa delle Guardie Urbane e della pubblicazione delle leggi.

Al *secondo* appartengono i rapporti sugli avvenimenti giornalieri, gli arresti de' delinquenti, la punizione economica delle piccole mancanze: quivi si prende l'iniziativa d'indagini giudiziarie; si veglia sui vagabondi ed altre persone sospette, sui pesi e misure, sul bollo dei lavori d'oro e d'argento, sui mercati, sulle farmacie e sopra ogni oggetto di pubblica salute. Tiensi in quel *Ri-*

partimento il registro dei carcerati, vi si danno le disposizioni per le esecuzioni penali, e provvedimenti ne' casi d'incendio e di edifizii minaccianti rovina; vi si rilasciano permessi d'armi, carte di soggiorno e passaporti; si veglia sulle locande e case d'affitto ammobiliate, sui viaggiatori e sulla polizia delle prigioni e case di pena, egualmente che sulla mondezza e sull'inaffiamento delle strade di città.

(11) *Funzionarii di polizia nelle provincie oltre Faro.*

In conformità di quanto si è detto pocanzi riguardo alle provincie di quà dal Faro, nelle altre ancora, non compresa però quella di Palermo, sono analoghe classi di funzionarii di polizia, residenti in ciascun capoluogo provinciale e distrettuale, i quali non hanno relazione d'ufficio colla Prefettura di Polizia di Palermo, dipendendo dalle rispettive autorità primarie amministrative del distretto e della provincia.

Sez. VIII.

Real Segreteria e Ministero di Stato delle Finanze.

§. 1.

(1) *Attribuzioni del Ministero.*

La proposizione e la esecuzione delle leggi e dei Decreti risguardanti le contribuzioni dirette e indirette appartengono a questo Ministero. Sono diramazioni finanziere ad esso subordinate, il *Registro* e il *Bollo;* le *Ipoteche*, e il *Demanio;* la vendita dei beni dello Stato e le spese di Giustizia; il *Tavoliere* di Puglia; la Direzione dei ponti e strade, delle acque, delle foreste e delle cacce; il Gran Libro del debito pubblico; la Cassa di ammortizzazione; la Reale Zecca e l'Uffizio di garanzia; la Reggenza del Banco delle Due Sicilie; le Dogane e la Navigazione commerciale; i Dazj di consumo in Napoli e nei suoi casali; le Aziende di sali, polveri, nitri, tabacchi, carte da giuoco e neve; le Lotterie, le Poste e i Battelli a vapore postali; la Tesoreria Generale e la Gran Corte dei conti; tutti i rami di amministrazione corrispondenti ai sopraindicati nei Dominj di là dal Faro; l'amministrazione dei Beni ceduti dalla R. Casa alla Finanza; le Commende Gerosolimitane e le assegnazioni ai RR. Principi; l'imprestito anglo napolitano e l'ammortizzazione del debito pubblico; la liquidazione dei diritti sul Monte Borbonico e l'amministrazione delle rendite napolitane; lo stralcio delle spese militari austriache, e quello dei conti dell'Opera di S. Francesco di Paola.

(2) *Ripartimenti del Ministero.*

Al primo *Ripartimento* suddiviso in quattro *Carichi* appartiene il Segretariato e il personale del Ministero; il Gran Libro del debito consolidato, la R. Zecca e l'Uffizio di Garanzia; la Reggenza del Banco delle Due Sicilie; la Gran Corte de' conti; la Cassa di sconto; la Tesoreria Generale; la Contabilità. Anche il secondo *Ripartimento* è diviso in quattro *Carichi*, nei quali si dirigono le contribuzioni fondiarie; i Ponti e Strade; l'amministrazione del debito pubblico; gli stralci sopraindicati e la Stamperia Reale. Ai cinque *Carichi* del terzo *Ripartimento* si riferiscono le Dogane; la privative dei sali, polveri e nitri, quelle dei tabacchi e delle carte da giuoco; le Lotterie e le Poste; i Dazj di macina per i zolfi di Sicilia. Il primo *Carico* del quarto *Ripartimento* si occupa del Tavoliere di Puglia e delle amministrazioni diocesane; il secondo della Cassa di ammortizzazione; il terzo del Registro, del Bollo e delle Ipoteche. Finalmente presso il Luogotenente Generale risiede il quinto *Ripartimento* suddiviso in tre *Carichi*, tra i quali sono repartite le attribuzioni di sopra indicate. La *Contabilità* dipende da un Ispettor Generale che serve da Capo *contabile*, e che dirige la Tesoreria Generale dei RR. Dominj oltre il Faro.

Osservazioni sullo stato antico delle Finanze del Regno.

(a) *Contribuzioni Feudali.*

Occorse ripeter più volte che allorquando i Principi normanni fondarono la monarchia, tutto il Reame era in più o men piccoli Signori feudali suddiviso. Quei tirannelli gelosissimi dei loro pretesi diritti, rendevano le entrate del Principe insufficenti e precarie: si ricorreva nei grandi bisogni ai sussidj straordinarj detti *Adiutorii*, ma questi pure doveano essere approvati nelle assemblee nazionali, nelle quali i *Signori* eludevano la domanda o ne facevano ricadere il peso sui loro vassalli. Il feudatario, soggetto in principio al solo onere del servizio militare, ne avea poi caricati della metà gli abitanti del feudo possessori di beni detti *allodii*. Per ogni venti *onze* di rendita doveasi dare un *milite* che seco conduceva diversi uomini a cavallo, o per lo meno *pedoni armati*; dopo tre mesi di servizio l'onorario del *milite* spettava al Re: quella contribuzione militare chiamavasi *adoa*. Il feudo di rendita minore di venti *onze* pagava in denaro il servizio di mezzo *milite*. Sotto il dominio degli Angioini Papa Onorio IV consentì che il servizio feudale fosse commutato in denaro: Carlo II confermò quella legge.

I sussidj straordinarj dei Normanni vennero a cambiarsi in *Colte* o *Collette*. Al tempo del predetto Re Carlo II pagava Napoli circa quattromila *ducati:* ciò confermerebbe l'opinione di quegli scrittori, i quali avvertirono che fino dal 1218 l'Imp. Federigo aveva ottenuto in un parlamento generale di stabilire per tributo ordinario

le *Collette*, e forse fin d' allora in proporzione del valore dei beni. Certo è che nel 1250 fu imposta la gravosa *colletta* in tutto il Regno di un *tarì* per testa, ossia di un *ducato* circa per famiglia. Non molti anni dopo, Carlo I conculcando il giuramento di non esigere altri tributi che quelli stabiliti da Guglielmo il *buono*, estorse sino a sei *Collette* per anno, portando la tassa a un *ducato* e un terzo per fuoco; atti di tirannide che gli prepararono il Vespro siciliano. Quella dura lezione rese più assennato Carlo II, che promise di impor *Collette* nei soli quattro casi; di minacciata invasione del Regno; di difesa della persona del Re; di dover conferire il Cingolo militare ad un Principe della Real Famiglia, e di matrimonio di una qualche real Principessa: malgrado quelle provvide restrizioni, i successori Angioini tornarono ben presto all' arbitraria esazione di sei *Collette* all' anno, e per rendersi più odiosi le fecero cadere sopra i meno agiati, concedendo ample immunità ai Baroni ed agli ecclesiastici: basti il dire che con quelle loro sestuplicate estorsioni raccoglievano annualmente circa due milioni e trecento mila *ducati*, somma enorme per quei tempi.

(b) *Dazj antichi sull' Industria.*

Fino dai tempi del Re Ruggero si fece valere il diritto di contrattazione in *grana* 18 ogni sei *ducati*, equivalente al tre per cento, pagato ogni qualvolta contrattavasi la compra e vendita di un qualche oggetto. Risaliva al dominio dei Longobardi il diritto di ancoraggio (*portorium* o *jus ancoragii*) e l' altro detto di escita o d'estrazione (*jus exiturae*): le piccole navi senza coperta pagavano una

tassa detta *falangagio*: quelle gravezze rimontavano forse all'epoca del dominio romano, sotto pretesto del mantenimento dei Porti. La Dogana esigeva altresì il diritto di *peso* e *misura*; grana 5 a *cantaro* per tutte le merci soggette a peso; un *carlino* fino a due per ogni cento canne di oggetti da misurarsi: le merci che venivano per terra ed escivano per mare, o viceversa, erano soggette al diritto *salmatico*, di sedici *carlini* a carro e di *grana* ventisette a soma: il diritto del passo o dell'ultima uscita dal Regno (*jus ultimae exiturae seu grossiae*) esigevasi alla ragione del dieci per cento. L'Imperator Federigo aggiunse nel 1220 il *diritto del Fondacò*, ossia del due e mezzo per cento sulle merci che a comodo dei negozianti si tenevano depositate nei magazzini.

Oltre quei dazii sul commercio, altri ve ne erano sopra diversi rami d'industria, tra i quali additeremo il *terratico*, l'*erbatico*, il *ghiandatico*. Alcune di quelle contribuzioni erano in prodotti di suolo, altre in animali, molte in denaro, con enorme discapito dell'agricoltura. Le terre della Corona, chiamate *defensa*, servirono per qualche tempo alla sementa e alla procreazione di razze di animali domestici, ma poi se ne ricavò il diritto di *affidatura*, concedendo i pascoli e il taglio delle legna.

(c) *Gabella del sale.*

Fu l'Imperator Federigo che introdusse in questo Reame la *Gabella del sale*. Carlo II nei suoi capitoli dichiara tutte le saline di ragione fiscale. Di quel tempo produceva un tal tributo l'annua rendita di *ducati vecchi* 13,728. In un registro del Re Ladislao del 1407 si trova

l'ordine di una distribuzione forzata di *sale* nelle Provincie della Daunia, della Basilicata e della Peucezia. Un consimile registro del 1417 mostra ad evidenza, che anche la Regina Giovanna si prevalse di quel compenso per far denari: forse era quello uno dei mezzi straordinarj impiegati dal Fisco per soccorrere il Principe. Nel 1441 Alfonso I acquistò a titolo di enfiteusi anche le saline di Barletta, che fino allora si erano conservate di ragione privata.

(d) *Gabelle antiche della Capitale.*

Fino da tempi remotissimi Napoli godè il diritto delle *Gabelle:* chiamavansi *sbarre* certi legni posti a traverso della pubblica via presso le porte, per impedire che gli animali e le some non passassero senza pagare. Sei erano allora le Sbarre; Chiaja, Infrascata, Vergini, S. Antonio o Capo di Chino, Casanuova, e Ponte Guizzardo ora detto della Maddalena. Una special gabella, detta dei *Vetturali* e dei *Vendemmiatori,* apparteneva al Re.

Colla mira di obbligare le donne di malaffare a convivere isolatamente, era stato stabilito un dazio sopra ciascuna di esse, ridotto nel 1589 a *carlini* ventisettè all'anno. Per promovere il prodotto di quella turpe gabella, aveano tollerato i Vicerè che ogni via urbana fosse piena di meretrici: ad onta dell'avvilimento prodotto dalla Viceregia tirannide, fu comprata nel 1635 l'abolizione di quelle infamie col donativo di un milione.

Nel 1253, ai tempi dell'Imperatore Corrado, era stata introdotta una contribuzione detta *il mal denaro* sul Fondaco maggiore. Successivamente i Napolitani ottennero l'aumento di alcune gabelle per sostenere i pubblici pesi,

e quel privilegio fu chiamato *del buon denaro*. Le due Giovanne, necessitate a raccoglier pecunia, e volendosi prevalere dell' uso di dar tutto in feudo, concederono a quel titolo anche le gabelle delle sbarre e del buon denaro, togliendole alla città. La quale domandò poi con vivissime istanze la restituzione di quel perduto diritto, e da un qualche Sovrano ebbe generose promesse, ma non ottenne il bramato intento che assai tardi ed incompletamente.

Sistema Finanziero introdotto dai Re Aragonesi.

(a) *Leggi Finanziere di Alfonso I.*

In un generale parlamento tenuto in Napoli da Alfonso I nel 1443, furono abolite le sei oppressive ed odiose *Collette* annue mantenute in vigore dagli Angioini: fu abolita la gabella del bestiame grosso e minuto imposta dal Re Ladislao, e per ogni tributo ordinario e straordinario vennero tassati *carlini* dieci a famiglia, incaricandosene i Baroni per quelle dei loro vassalli: a quelle esazioni si diè il titolo di *funzioni fiscali*, riguardandole come nucleo del patrimonio regio. Con tale simulata moderazione lo scaltro Re intese a far riconoscere a successore nel Regno il figlio naturale Ferdinando; ed infatti in altro parlamento tenuto alla Torre del Greco nel 1449 si tornò alla tassa focolare degli Angioini, colla ingiustissima esenzione delle famiglie dei Baroni, dei chierici e della capitale: in conclusione si sottopose i più poveri a pagare quanto i più ricchi, ed il peso reale fu convertito in personale; basti il dire che in forza dei privilegj restarono soggetti alla tassa soli 230,000 fuochi.

(b) *Sistema Finanziero di Ferdinando I.*

Non vuolsi occultare che il successore Ferdinando I ebbe la magnanimità di riformare i *vettigali* e moderarne l'esazione, per facilitare e render più libero il commercio. Fatto quel primo passo, convocò nel 1401 un generale parlamento, nel quale promosse la sospensione delle funzioni fiscali, sostituendo moderate imposte sulle vettovaglie, dalle quali non volle immuni nè chiese nè ecclesiastici. Successivamente restituì a tutti i sudditi l'uso e la proprietà dei pascoli, dei boschi e delle acque; disposizione finanziera, capace essa sola a far conoscere che quel Principe fu grand' uomo di stato: che se i frutti della sua paterna saggezza non furono gustati se non durante il breve corso di mezzo secolo, debbesi attribuire alla sola oppressiva tirannide dei Vicerè, siccome ora dimostreremo.

Stato delle Finanze nel governo dei Vicerè.

(a) *Donativi introdotti dai Vicerè.*

Nei transunti storici occorse più volte il ricordare l'oppressivo e tirannico governo dei Vicerè; ne farà miglior fede il lor sistema finanziero, vera cagione della prosperità o della rovina delle nazioni. Il solo ed unico scopo della loro missione fu costantemente quello di spogliare il popolo, per arricchire con quelle estorsioni la fastosa insaziabile corte di Madrid. Alle tasse moltiplici già in vigore, furono uniti gli *arrendamenti*, voce spagnola indicante rendite doganali, formate dalla invenzione di nuovi dazj sopra tutte le merci. Per far denaro vennero posti

all'incanto feudi ed uffizj; tuttociò non bastando, dal 1503 al 1647 furono strappate agli infelici padri di famiglia, sotto il titolo insultante di *donativi* gratuiti al Re, trecento milioni di *ducati!* In forza dei quindici *carlini* a fuoco che tutta la popolazione pagava per avere una quantità di sale per consumo, anche quel prodotto naturale fu nel 1608 reso di ragione proibitiva a beneficio del Fisco. Non trovando più oggetti da sottoporsi ad *imposte*, si volle un mezzo per cento sopra le Sentenze che venivano emanate dai Supremi Tribunali, ed un dieci per cento sopra i salarj dei magistrati, con facoltà di rivalersene sopra gli sciagurati che invocavano la loro giustizia. Si portò la sfacciataggine fino al progetto di un *grano* a testa il giorno, eccettuandone i soli ecclesiastici ed i bambini, ma per timore di una rivolta non gli fu dato eseguimento. Il peggio si fu che per carpire sollecitamente le tante ruberie degli *arrendamenti* ne fu ceduta l'esazione ad *arrendatori* che le presero in appalto, ma con severissime e stravaganti e odiose prerogative fiscali, in forza delle quali gli operosi ed utili cittadini per lievi cause erano puniti come i più scellerati delinquenti, restando sempre sordi i Vicerè alle lacrime di un immenso numero di famiglie mandate in rovina.

Tornano qui in campo i così detti *Donativi* o sovvenzioni straordinarie, perchè non compresi nelle estorsioni sopraindicate. Per disbrigarci sollecitamente di così dispiacevole materia, e provare a un tempo la verità dei nostri asserti, pensammo di compendiare i risultamenti principali nel modo seguente:

1. Le sovvenzioni straordinarie volute da Ferdinando il *cattolico* ammontarono in anni tredici ad 1,450,924 *ducati* di quel tempo.

2. Nel regno dell'Imp. Carlo V dal 1518 al 1554 ascesero a 53,000 *ducati* di allora ossia 7,000,000.
3. Sotto il regno di Filippo II, dal 1554 al 1597, sommarono i sussidj straordinarj in solo denaro a 25,327,500 di *ducati*.
4. Nel dominio di Filippo III dal 1598 al 1621 le forzate prestazioni pecuniarie furono di 18,570,000 *ducati*.
5. Sotto il regno di Filippo IV dal 1622 al 1646, i precitati donativi ammontarono a 27,391,767.

A schiarimento di ciò che riferimmo si avverta, che le indicate cifre costituenti un totale di 79,793,191 ducati di quei tempi, dovrebbero rigorosamente quintuplicarsi e portarle al valore di circa quattrocento milioni, ma per non lasciare la guida fin qui tenuta dell'accuratissimo Giuseppe Galanti, le faremo ascendere a *trecento milioni* della moneta or corrente.

Dopo la rivolta popolare del 1647, prodotta dalle enormi gravezze, l'amministrazione governativa cadde nel più completo scompiglio. Si inventò un tributo straordinario di suggello spagnuolo detto *valimento*, legge indiretta per la quale gli stranieri furono dichiarati incapaci di possedere nel Regno, ammenochè non vi risiedessero; quindi fu preso possesso delle rendite *feudali* e *burgensatiche* pertinenti a stranieri, durante la loro assenza. Si ricorse alla reintegrazione della cassa militare; in ordine alla quale si avverta, che fino dai tempi del Vicerè Pietro di Toledo era stata posta una tassa di *grani* quattro a fuoco, sotto il titolo audacemente specioso di *sale ed aceto per l'insalata dei soldati!* Si tornò finalmente al balzello dei donativi in occasione di guerre o di nascite di Prin

cipi, e con tali mezzi diretti e indiretti, alienando ben anche gli uffizj a vil prezzo fino alla terza generazione, venne a costituirsi un'annua entrata pubblica rappresentata dal capitale di *trenta milioni* della moneta attuale.

Tal fu in conclusione il sistema finanziero del dominio spagnolo; vessazione di peso enorme che gravitò sul povero più che sul ricco; che rovinò la nazione, riducendola senza agricoltura senz' arti e senza commercio; che con solenne ingiustizia privilegiò con esenzioni i fondi di mano morta e la gran massa di beni feudali; che spinse tanti buoni cittadini a divenire ladri di strada; che fece preferire a tanti altri, singolarmente a quei della Giapigia, il traslocamento del domicilio in Turchia; che finalmente diè origine nella capitale alla plebea ciurmaglia dei *Lazzari*.

Riforme finanziere sotto i Borboni, e nei Governi intermediarj, dal 1741 *al* 1825.

L' infante D. Carlo di Borbone portò sul trono luminose virtù, tra le quali rifulse la magnanimità; a ciò si aggiunga il benefizio immenso di aver liberato il Reame dalla dolorosa vilissima servitù di Provincia, sicchè la contentezza dei popoli nascose la scarsezza del pubblico erario. Per ottenere un qualche frutto dal concordato stipulato con Roma nel 1741, bramò quel Principe di conoscere i possessi non solamente dei feudi e dei comuni, ma delle chiese altresì e dei pii luoghi laicali. Risoluto il Re Carlo di governar con giustizia e secondato da consimili mire del suo ministro, provvide nel miglior modo possibile alla mancanza dei mezzi di statistica resi ora comuni,

formando cioè alla meglio un Catasto. Ma dovè contentarsi delle rivelazioni spontanee; i più scaltri occultarono il vero; i soli onesti lo palesarono. Se non che fu forza mantenere certi privilegj ad alcune città: le terre feudali restarono soggette alla propria arbitrarissima amministrazione; alcune immunità ecclesiastiche furono dichiarate intangibili. In onta di così gravi ostacoli il Catasto fu compiuto, mercè la costanza del Governo: quell' opra dovè necessariamente riuscire imperfetta, e nondimeno triplicò la pubblica entrata, diè ristoro alle classi meno agiate e rivelando molte fraudi offerse l'occasione di abolirle. Vero è che molte rendite di doppio aspetto continuarono a pagare al Fisco duplice tassa e molte altre sfuggirono a qualunque dazio, si continuò a far pagare le arti ed i mestieri più utili con ingiustissima esenzione delle professioni nobili, e i dazj indiretti degli *arrendamenti* continuarono a tenere inceppate le industrie. Furono però altrettante colpe di quei tempi, nei quali erano mal conosciute le leggi della pubblica economia, ma la saggezza del Re e del suo Ministro produssero tanta copia nell' Erario, da farlo servire anche a non pochi monumenti di grandezza

Nei primi anni del regno di Ferdinando IV avrebbe potuto servire di lucidissima scorta la Leopoldina finanziera riforma del Granducato di Toscana, ma non furono ben compresi i saggissimi provvedimenti di scioglimento delle servitù prediali e della libertà del commercio. Ben è vero che i *Donativi*, forzatamente esatti dai Vicerè stranieri, erano stati rarissimi sotto l'infante D. Carlo, e *due* solamente ebber luogo nel dominio di Ferdinando, ma per alimentare l'erario si continuò a farvi sgorgare le due

sorgenti delle taglie dirette e delle indirette. Dovevano le prime esser pagate per fuochi, moltissimi però continuavano a godere ingiustissima franchigia dai pesi comuni: senza di chè la classificazione dei Comuni facevasi non per prodotti di suolo e d'industria, ma per popolazione; quindi un Comune assai ricco pagava pochissimo, mentre il limitrofo scarseggiante di tutto era sottomesso a taglia immensamente maggiore perchè più popoloso. In conclusione le taglie dirette che ammontavano ai tre milioni e ventimila *ducati* circa all'anno, gravitavano quasi per l'intiero sulle classi più operose e più utili. Bramò il Re Ferdinando che molti *arrendamenti* fossero aboliti; pur nondimeno l'azienda pubblica dal 1776 al 1783 raccolse annualmente quattordici milioni e mezzo circa di *ducati;* e sebbene i Baroni possedessero più della metà delle terre del Regno, non contribuirono a quella somma che con soli dugentosessantottomila. E poi basti il ricordare che nel 1789 il feudo di S. Gennaro di Palma, distante sole miglia quindici da Napoli non offriva abitazione entro edifizj murati che ai soli ministri del Barone, mentre i vassalli i quali oltrepassavano i duemila, ricoveravano in grotte ed in capanne di paglia: i feudi poi erano in tanto numero, che di 2765 tra città, terre e castella, nel precitato anno 1789 sole *dugento* non erano feudali!

Nell'ebrezza cittadinesca della Repubblica Partenopea costituita nel 1799, si pretese di riordinar la finanza sconvolta dai precedenti torbidi politici: ma in quel periodo i maestri di finanza furono francesi, e coloro, lasciando intiere le pubbliche imposizioni, prescrissero anzi ai tributarj di pagar subito gli arretrati. Fu abolita la gabella del pesce per cattivarsi l'animo dei temuti marinari, ma quando

si vollero sopprimere anche quelle sul grano e del testatico, venne a prodursi impreveduto scompiglio, perchè servendo a pagare le *tasse fiscali*, gli esattori le domandarono in nome della legge, e sotto l'egida stessa i tributarj le negarono. In mezzo a quei disordini Championnet ricorse a taglie di guerra, e per agevolare l'incasso, dichiarò di ricevere a peso i metalli preziosi ed a stima le gemme; cosicchè vidersi repentinamente spogliate e chiese e case private degli arredi i più preziosi.

Sul cominciar del Regno di Giuseppe Bonaparte si trovò che i pesi pubblici producevano annualmente alla Cassa regia sedici milioni di *ducati*, con male intesa distribuzione. Vennero allora abolite le antiche contribuzioni *dirette*, le quali ammontavano a *ventitrè*, e fu sostituita la *fondiaria* senza verun privilegio alle terre regie, alle feudali ed ecclesiastiche. Ma procedendo in ciò senza censo o catasto, si ricorse a compensi fraudolenti, e si commisero errori incalcolabili. Gli *arrendamenti* tornarono alla Finanza: le ragioni degli assegnatarj vennero registrate in un libro detto *Gran-Libro dei Creditori dello Stato*; ad ognuno dei quali fu data una cedola, trafficabile, fruttifera al quattro per cento, poi ridotta al tre. A quel libro furono assegnate per ipoteca dieci milioni in beni stabili, ma provenienti da case religiose soppresse. Fu ribassato il tributo del sale, poi distribuito forzatamente con trasformazione di quel dazio in aborrito testatico. Venne altresì separato il patrimonio regio da quello dello Stato; l'uno affidato al Ministro della Casa reale dipendente dal solo Re, l'altro sottoposto a un Direttore, assistito da un Consiglio e soggetto a un sindacato. Finalmente vennero ridotti a due i sette *Banchi* della capitale, e indi a poco istituito il Te-

soro pubblico. Le modificazioni finanziere di Giovacchino Murat furono di piccolo momento; solo è da sapersi ch' ei lasciò il debito pubblico di soli ducati ottocentomila.

Dopo lo stabile ritorno sul trono del Re Ferdinando IV, vennero fatte necessariamente alcune modificazioni nella pubblica Finanza: accadde poi la così detta rivoluzione costituzionale, e l'erario impoverì notabilmente, grandi essendo le spese per mantenere in piedi l'armata, minori le rendite per la diminuzione di alcuni tributi e la soppressione di altri. Fu chiesta prestanza ad alcune case di Londra e Parigi: sembrarono duri i patti e la trattativa restò sciolta. Crescendo i bisogni, fu forza ricorrere ad un imprestito dei cittadini, a patti gravissimi così alla finanza come ai creditori: basti il dire che si davano cedole non circolanti, rappresentando credito e non moneta; quindi fu quella una vera tassa forzata e vessatoria. Ne conseguì la più grave calamità di una sospensione di pagamento nel Banco pubblico: quel governo costituzionale non ispirando fiducia, fece accorrere i creditori a ritirare i loro depositi, e per colmo di discredito venne allora scoperto un vuoto antichissimo di mezzo milione fino allora non avvertito. Del sistema finanziero successivamente adottato dal Re Ferdinando e dai due successori, formerà specchio il seguente prospetto dei diversi rami amministrativi della pubblica finanza.

1. *Tesoreria Generale.*

(a) *Tesoreria Generale pei Dominj di quà dal Faro.*

Questo ramo di amministrazione, istituito sul finire del 1815 e regolato con successivi decreti degli anni 1816

1817 1818 e 1823, è destinato a raccogliere tutti gl' introiti dello Stato e a sostenerne tutte le spese. Dirigono la Tesoreria generale *quattro* capi di uffizio che sono

Il Controllore *generale*
Il *Regio scrivano di ragione*
Il *Tesoriere generale*
Il *Pagatore generale.*

Ognuno di questi è assistito da un Segretario generale e da diversi ufficiali, e tutti insieme, con un *agente del contenzioso* incaricato delle funzioni di Pubblico Ministero, formano il *Consiglio di Tesoreria* presieduto dal Ministro delle finanze e in di lui assenza dal *Controllore* che n'è il vice-presidente. Oltre i succennati individui che nel Consiglio hanno il voto decisivo, possono intervenirvi con voto consultivo i Segretarii generali e due ispettori generali di contabilità, che il *Controllor* generale tiene alla sua *immediazione.*

Dalla Tesoreria generale dipendono i ricevitori e i *Controllori* di provincia e di distretto, le *officine sostitute* della Sicilia, il percettore e il *Controllore* presso l' uffizio del Regio *Exequatur.* Qui vuolsi avvertire che le funzioni de'*Controllori* distrettuali sulle casse dei ricevitori sono in ora affidate ai Sottintendenti; e che le officine sostitute della Sicilia risiedono, una in Palermo per le provincie di Palermo Trapani e Caltanissetta, l' altra in Messina per le provincie di Messina Catania e Noto. In ciascuna di tali officine un Controllore *generale sostituto,* un *Regio scrivano di ragione sostituto* e un *Tesoriere e pagatore sostituto* agiscono pei servizi amministrativi appartenenti alla tesoreria di Napoli, specialmente

per ciò che riguarda il ramo di guerra e marina. Dopo queste generali notizie sulla Tesoreria, verremo a meglio particolarizzarne la composizione.

(b) Controlleria *generale*.

È attributo di quest' Uffizio il verificare tutte le operazioni d' introito ed esito che hanno luogo nelle altre officine della Tesoreria, e corrispondere con tutti i Ministri di Stato, con le diverse autorità e funzionarii del regno e dipendenti dalla Tesoreria in amendue le parti di esso; conserva inoltre le carte riguardanti il *personale* e i *verbali* del Consiglio. L'Ufficio della *Controlleria* comprende un *Segretariato* propriamente detto, e *quattro Ripartimenti*.

Al *Segretariato* incombono il *personale*, i congedi, la corrispondenza, il registro e la distribuzione delle carte d'entrata e dei reali decreti, la classificazione e conservazione dei relativi *espedienti*.

Il primo *Ripartimento* attende al *controllo* delle operazioni d' introito ed esito fatte dal tesorier generale, della cassa centrale e delle scritture dei ricevitori provinciali e distrettuali. Verifica gli annui conti; liquida gli averi dei ricevitori anzidetti e degli altri impiegati; verifica le regie casse e la contabilità per gli affari di Sicilia. Il secondo tiene *controllo* degli esiti riguardo al ramo militare; il terzo *controlla* gli esiti relativi al ramo civile; il quarto pratica lo stesso sulle operazioni d' introito e di esito fatte dal pagatore generale, e attende alla ripartizione dei fondi.

(c) *Regia scrivania di ragione.*

Si liquidano in quest' uffizio gli averi personali di qualsiasi natura pertinenti a tutti gl' impiegati e funzionarii del regno; gli assegni e i sussidii dovuti agl' inscritti sui ruoli provvisorii a carico delle finanze; gl' interessi de' crediti ai varj capitalisti dello Stato, e in generale tutto ciò che comprendesi nei pagamenti qualificati di *prima*, di *seconda* e di *terza classe*. Vi si tiene scrittura di tutti gli *stati discussi* di esito, divisi per Ministero e distinti per capitoli; non che la corrispondenza con tutti i Ministri e con le varie autorità e funzionarii del regno, per ciò che riguarda i pagamenti del ramo di guerra e marina e gli altri esiti a carico della tesoreria generale di Napoli. Dividesi la *Regia scrivania di ragione* in *tre Ripartimenti*, de' quali il *primo* si occupa degli esiti che si riferiscono al ramo militare di guerra e marina; il *secondo* di quelli che riguardano il ramo di finanza, e le dipendenti amministrazioni; appartiene al *terzo* il lavoro sugli esiti relativi ai Ministeri di Stato, ma non a quelli della guerra e marina e delle finanze.

(d) *Tesoreria d' Introito.*

È debito del *Tesoriere generale* il raccogliere tutti gl' introiti dello Stato, il che eseguisce col mezzo de' ricevitori generali e distrettuali nelle provincie di quà dal Faro; e oltre Faro, mediante due sostituti residenti uno in Palermo, l' altro in Messina. Una cassa centrale esiste nell' *officine* del Tesoriere generale di Napoli, la quale riceve

le somme provenienti dai prodotti *indiretti* e dalle varie amministrazioni di finanza che hanno appositi *contabili* nella capitale e suoi casali. Il *primo* dei *tre Ripartimenti* che si annoverano nella tesoreria generale, tiene la corrispondenza generale: il *secondo* la contabilità generale di tutti gl' introiti; e il *terzo* la scrittura relativa al servizio de' ricevitori generali e distrettuali.

(e) *Pagatoria generale.*

Tutti i pagamenti che sono a carico dello Stato si eseguiscono dal *Pagatore generale,* in forza di regolari *liberanze* del Regio scrivano di razione approvate dal *Controllore* generale. Le somme da sborsarsi nella capitale, si pagano con polizze sul banco delle Due Sicilie; quelle che devono erogarsi nelle provincie, si soddisfanno con mandati tratti sulle casse dei ricevitori generali, che si riguardano come i sostituti del Pagatore generale. Egli ha poi due altri sostituti in Sicilia, uno cioè in Palermo e uno in Messina, che pagano le somme riguardanti principalmente il ramo di guerra e marina. *Quattro* sono i *Ripartimenti* della Pagatoria generale: il *primo* è incaricato della corrispondenza coi Ministeri, colle amministrazioni e con i funzionarii del regno: spedisconsi nel *secondo* i titoli di pagamento così per Napoli come per le provincie: il *terzo* verifica e classifica i titoli di pagamento allorchè ritornano quietanzati: il *quarto* tiene la *contabilità* di tutte le operazioni di scrittura per la Pagatoria.

(f) *Agenzia del Contenzioso.*

L'*agente del Contenzioso* che appartiene alla Gran Corte de' conti e fa parte del Consiglio di tesoreria, come incaricato del pubblico ministero, difende gl' interessi della Tesoreria generale, *ispeziona* tutti i giudizii delle Amministrazioni finanziere e sorveglia il contenzioso relativo a questo ramo. Corrisponde perciò con tutti i funzionarii dello Stato e segnatamente con gli agenti del pubblico ministero presso le autorità giudiziarie, essendo assistito nelle sue operazioni da un Segretario, da soggetti idonei alle cose forensi e da varii uffiziali della Tesoreria.

(g) *Tesoreria Generale pei Dominii oltre Faro.*

Non vi ha sostanzial differenza tra l'ordinamento della Tesoreria generale che abbiamo descritta, e quello della Tesoreria Generale pei dominii oltre Faro residente in Palermo, stabilita con decreti del 1825 e del 1826. Trovansi anche in questa i quattro Capi d'Ufficio e i Segretarii generali che sono nell'altra, ed hanno le stesse incombenze; uno solo però è l'*Ispettore contabile* alla *immediazione* del *Controllore* generale, e non istà ai soli ordini del medesimo, ma eziandio a quelli del Luogotenente generale. Inoltre il *Controllore* generale si vale de' *controllori* provinciali e distrettuali che si riguardano come di lui sostituti, e così pure i ricevitori generali riguardansi come sostituti del tesoriere e del pagatore generale. Il Luogotenente generale presiede al Consiglio della Tesoreria, e in assenza è supplito del *Controllor* generale.

(h) *Amministrazione delle contribuzioni dirette nei RR. Dominii di quà dal Faro, residente in Napoli.*

Premesso che la suprema direzione di questo ramo in tutto il regno appartiene al Ministero delle finanze, devesi accennare che un *Consiglio delle contribuzioni dirette* sedente nella capitale, ed altrettante *Direzioni provinciali* quante sono le provincie, compongono l'Amministrazione di cui ora si fa parola. Il Consiglio che soprintende alle Direzioni, formasi dagl' individui incaricati del pubblico ministero presso la Gran Corte de' conti; e v' interviene altresì il Direttore delle contribuzioni dirette di Napoli, come ispettore generale di questo ramo. Incombenza del Consiglio è dare il suo parere in materia di contribuzioni, qualora il Ministro delle finanze ne lo richiegga, e produrre i gravami contro le decisioni pronunziate dai Consigli d' Intendenza su tale proposito; perciò corrisponde con le Direzioni provinciali e riceve i reclami dei privati sull' operato dalle medesime. Queste poi, composte di un Direttore e di più *Controllori*; hanno l' incarico di tutte le operazioni catastali, formano i ruoli dell' annua contribuzione fondaria, e verificano i ricorsi de' particolari ne' casi previsti dai regolamenti, tanto sugli sgravii, quanto sulle mutazioni *di quote* sui catasti, pei fondi che passano in altre mani.

(i) *Amministrazione delle contribuzioni dirette dei reali dominii oltre Faro, residente in Palermo.*

Il R. decreto de' 29 Ottobre 1842 nello stabilire in Palermo un *Consiglio delle contribuzioni dirette*, ordinava in ciascuna provincia oltre Faro una Direzione dello stesso ramo, formata da un Direttore e dal conveniente numero di *controllori*. Ogni Direttore, sotto la dipendenza del Ministero di finanza, provvede alla rettificazione del catasto nella provincia in cui risiede, del parichè alla formazione de' ruoli e alle verificazioni menzionate più sopra. I Direttori tengono corrispondenza col Luogotenente generale per lo esame delle spese da farsi dalla Tesoreria generale, per la comunicazione della *qualità d'imponibili* che risulta dai catasti rettificati, e per esser messi *in percezione* i catasti dopo finita la rettificazione catastale; nel rimanente poi corrispondono col Consiglio anzidetto, ivi composto dal Procuratore Generale del Re e dagli Avvocati generali presso la Gran Corte de' conti, con l'intervento eziandio del Direttore della Provincia di Palermo come ispettore generale, e di un *controllore* che esercita le funzioni di Segretario.

(l) *Amministrazione generale dei dazii indiretti nei RR. Dominii di quà dal Faro.*

I diritti di dogana, quelli a cui è soggetta la navigazione commerciale, i dazii di consumo e sui generi di privativa, compresa in questi la neve nella capitale e suoi casali, sono gli oggetti dell'amministrazione in discorso Alla testa di essa sta una *Direzione generale:* e

nel complesso viene eseguita da *Direzioni provinciali* e *particolari*, da *ricevitorie* di dogana di dazii di consumo e di generi di privativa, e da *ispettori* e controllori; dei quali ufficii tutti daremo un rapido cenno.

* *Direzione generale residente in Napoli.*

È composta di un *Direttore generale*, di tre *Amministratori generali*, di un *Segretario generale*, di un *Contabile generale*, di due *Capi di ripartimento* e di un numero d'impiegati. Tutti questi compongono il *Consiglio di amministrazione* che si tiene regolarmente due volte la settimana; uno degli Amministratori generali provvede alla *gran dogana*, l'altro ai *dazii di consumo* e il terzo *alle privative*. Dei due capi di *ripartimento*, l'uno disbriga la parte amministrativa e contenziosa degli affari relativi alla gran dogana e ai dazii di consumo: l'altro quella che riguarda i generi di privativa. Alla Direzione generale è addetto un numero di architetti e di avvocati civili pel ramo finanziero.

** *Direzioni provinciali.*

Due di queste sono stabilite nella provincia di Napoli; una è fissata in ciascun capoluogo delle altre provincie. Tali Direzioni dipendono dalla Direzione generale, e regolano le particolarità del servizio in tutti i rami dell'amministrazione; ognuna di esse componesi di un *Direttore*, di un *Segretario* e di un *Capo contabile*.

*** *Direzioni particolari.*

Sonovi alcuni rami speciali, l'amministrazione dei quali dipende da *Direttori* addetti esclusivamente ai medesimi. Anche questi, assistiti da subalterni impiegati, formano le *Direzioni particolari* stabilite in determinate località. Tali sono

1. La Direzione per la fabbrica dei tabacchi in *Napoli*, che soprintende al servizio locale su quel genere in *Lecce* ove tiene un *controllore*.

2. La direzione per le Saline di *Barletta*.
3. — per le Saline di *Lungro*.
4. — per le Saline sull'*Jonio*.
5. — per la Polveriera di *Torre Annunziata*.
6. — per la Polveriera di *Solmona*,

**** *Ricevitori*, *Ispettori*, Controllori.

Il numero de' *ricevitori*, che sono i capi del servizio nelle *officine di percezione* sotto gli ordini dei Direttori, ascende a *dugencinquantotto*; centoventi cioè *doganali* repartiti in tre classi; cinquanta pei *dazii di consumo* divisi in cinque classi, e ottantotto nei fondachi *de' generi di privativa*.

Secondo la qualità del servizio che prestano, gl' *Ispettori* sono *attivi* o *sedentarii*. Gli attivi sono *quindici*, sette dei quali ripartonsi la ispezione del servizio della gran dogana, dei dazii di consumo, della navigazione e dei diritti di privativa in Napoli, come pure nello spazio di litterale dalla lanterna del Molo alla punta della Cam-

panella; gli altri otto debbono percorrere diverse linee territoriali assegnate a ciascuno di loro, per osservare se il servizio di tutti i rami si eseguisce a norma dei regolamenti: i *sedentarii* sono stabiliti nell'interno della gran dogana, e sopravvedono le operazioni che si fanno nella medesima.

I *Controllori* prestano il servizio sotto gli ordini dei Direttori provinciali in tutti i rami dei dazii indiretti nei rispettivi distretti. I *controllori* sono *attivi* o *sedentarii*; questi ultimi trovansi nelle dogane di prima classe, nei depositi de' sali, nelle fabbriche e negli stabilimenti; il loro incarico è di *fiscalizzare* tutte le operazioni delle officine nelle quali sono destinati.

(m) *Amministrazione generale dei dazii indiretti nei RR. Dominii oltre Faro.*

Oggetti compresi in quest'amministrazione, stabilita nell'Aprile del 1826, sono le *Dogane di Sicilia,* il porto-franco di Messina, la navigazione di commercio, il dazio sul bollo delle carte da giuoco, i banchi frumentarii, la decima sulle prede; al che tutto fu poi riunita l'amministrazione del dazio sul macinato. La *Direzione generale* di questo ramo risiede in Palermo e forma il *Consiglio di amministrazione;* l'una e l'altro componghonsi in modo analogo a quelli di Napoli. Ha egualmente Palermo la sua *Direzione provinciale*; cinque altre simili sono in Messina, Catania, Noto, Girgenti e Trapani.

Nella dogana di Palermo, in quella di Messina e nel porto-franco esistono un *ispettore* e un *controllore sedentanei;* uno di questi ultimi impiegati è pure nelle dogane

di Catania, Girgenti, Trapani e Noto. Otto *controllori attivi* sono destinati nelle rispettive provincie, secondo il bisogno del servigio.

(II) *Amministrazione generale del Registro e Bollo.*

Quest'Amministrazione componesi di un'*Amministrazione centrale* che risiede in Napoli, e di quindici *Direzioni principali* che ne dipendono. Abbraccia i diritti di registro ed ipoteche; i diritti di bollo; quelli di cancelleria delle Corti e Tribunali; ogni specie di multe, eccetto quelle che sono a profitto dei comuni o devolute ad altre amministrazioni; gli avanzi degli archivii notariali; l'anticipazione e il recupero delle spese di giustizia penale; l'esazione dei diritti competenti agli archivii notariali e quella dei prodotti dalla Crociata, privilegio che dispensa dall'osservare i precetti di magro, conceduto dal Papa al re Carlo di Borbone nell'anno 1738.

(1) *Amministrazione centrale.*

Dividesi questa in *due Ripartimenti*, cioè il *Segretariato generale* e la *Contabilità*. Tre magazzini, uno di carta *grezza* e due della bollata, come pure l'officina del *bollo straordinario* diretto da un *ricevitore* e da un *controllore*, dipendono dall'amministrazione centrale, che ha inoltre due sezioni di *stralcio*, una cioè per la liquidazione dello stralcio delle spese di giustizia anteriori al 1817, l'altra per liquidare lo stralcio demaniale.

* *Segretariato generale.*

Questo primo *Ripartimento* tiene il registro di tutte le carte che pervengono all'amministrazione e spedisce la corrispondenza; riceve le cauzioni de' contabili; attende all'appalto e fornitura di qualunque oggetto, come pure al contenzioso e alla parte amministrativa del registro, bollo ed ipoteche, e dei diritti che entrano negli attributi dell'amministrazione; liquida lo stralcio delle spese di giustizia che si è mentovato pocanzi.

** *Contabilità.*

Tiene la scrittura degl' introiti, esiti e spese di ogni specie; *controlla* la scrittura dei magazzini del bollo e registra le operazioni che vi si fanno; spedisce la carta bollata, forma gli stati della situazione dei magazzini; esamina i bilanci mensili del registro e del bollo; riceve e liquida i conti quadrimestrali e li spedisce alla Gran Corte dei conti. Liquida finalmente lo stralcio demaniale.

(2) *Direzioni provinciali.*

Risiedono queste Direzioni una in ciascun capoluogo di provincia, e ognuna di esse si forma da un *Direttore*, da un *Ispettor controllore* (eccetto Napoli che ne ha due) e da un congruo numero di *verificatori*. L' ispettore *controllore* è particolarmente incaricato di esaminare e tassare, insieme col pubblico ministero, le spese di giustizia a norma del decreto 30 Gennajo 1817. Presso ogni Direzione è un magazzino, ove si tiene depositata la carta bollata da

fornirsi ai ricevitori. Le Direzioni provinciali in forza di decreto de' 10 Gennajo 1828 dipendono, o per meglio dire sono riunite alle Direzioni dei dazii diretti. È qui da avvertirsi che in ciascuna provincia esiste un Uffizio per la *Conservazione delle Ipoteche*.

(o) *Amministrazione generale de' reali Lotti nei dominii di quà dal Faro.*

L'Amministrazione di cui ora imprendiamo a parlare è riunita a quella del registro e bollo, sotto un solo capo che n'è il *Direttore generale*; egli ne regola l'andamento e corrisponde col Ministro delle finanze e con le altre autorità.

Sotto gli ordini del Direttore generale che risiede in Napoli, agiscono i funzionarii seguenti;

Un *ispettore* che ha pure il carico del segretariato, sorveglia il personale delle *officine* e de' *postieri*;

Un *agente contabile* dirige la scrittura generale e ha il carico dell' *appoderazione*;

Il *revisore delle vincite* si accerta della legittimità e identità dei biglietti vincitori da soddisfarsi;

L'*archivista* conserva le liste delle giuocate, verifica anch'egli i biglietti di vincita, onde spedire i mandati di pagamento per mezzo de' *contadori*;

Il *capo delle officine meccaniche* soprintende alle operazioni dei *castelletti*, dei quali occorse altrove notare la fraudolenza; veglia alla stampa, confezione, bollo, ricezione delle liste e alle spedizione de' pieghi ai *postieri* di Napoli e delle provincie;

Un *ricevitor generale* incassa i prodotti delle giuocate;

Un *cancelliere* è addetto alla parte contenziosa che può insorgere fra l'amministrazione e i di lei *contabili*, sotto la dipendenza del segretario.

Nelle provincie poi si annoverano altri *quattordici* ricevitori generali; e sono circa novecento i *postieri* così di Napoli come del regno, i quali ricevono e registrano le giuocate.

Cinquanta estrazioni si fanno nell'anno, e quasi tutte nei giorni di sabato.

(p) *Amministrazione generale de' reali Lotti nei dominii oltre Faro.*

Gli antichi regolamenti della prima istituzione, modificati posteriormente dai regii Delegati, danno norma all'amministrazione de'reali lotti oltre Faro, la quale continua ad essere affidata ad un *Amministrator generale* assistito da un *Segretario generale*. Dipendono immediatamente dal primo due altri amministratori; uno cioè residente in Catania, l'altro in Messina.

(q) *Amministrazione generale de' rami e diritti diversi in Sicilia.*

La generica denominazione che si dà in Sicilia all'amministrazione che ora accenniamo, comprende il registro, la conservazione delle ipoteche, le spese di giustizia, i diritti di cancelleria, la zecca in Palermo, l'ufficio di *garanzia*, i due banchi di Palermo e di Messina, la Crociata, i beni demaniali e le contribuzioni dirette. Abbraccia inoltre la tassa del 5 e 25 per cento sulle pensioni, i

beni e rendite de' vescovadi, beneficii e commende di regio patronato, le rendite degli aboliti *conventini*, i diritti del Protomedicato generale e il dazio sulla carne. Tutti questi cespiti vengono amministrati da una *Direzione generale* residente in Palermo, sotto la cui dipendenza sono stabilite in ogni capoluogo di provincia le *Direzioni provinciali*. Ognuna di queste ha un *Ispettor-controllore* per la liquidazione delle spese di giustizia, e un verificatore; quella però di Palermo ha due verificatori.

In ciascun capo-luogo di provincia è un ufficio per la conservazione delle ipoteche; e in ogni capoluogo di circondario trovasi un ricevitore de' rami e diritti diversi; ma tre sono in Palermo, oltre due *controllori* presso i due uffizii di registro per atti civili.

(r) *Direzione generale di ponti e strade, acque, foreste e caccia de' RR. dominii di quà dal Faro.*

È attributo di questa Direzione tutto ciò che risguarda i progetti, la esecuzione, il mantenimento di strade, ponti, canali di navigazione e irrigatorii, la navigazione de' fiumi, l'arginatura di essi e de' torrenti, il prosciugamento de' laghi e stagni, il buono stato de' porti commerciali; ogni specie di bonificazione di terreni e in generale ogni opera pubblica che si fa a spese della Tesoreria generale, o delle provincie, ed eziandio dei Comuni quando ne abbiano incarico particolare. La Direzione medesima amministra i terreni sodivi e i boschi regii; sorveglia gli altri boschi di ragion pubblica e anche quelli de' privati, per ciò che ha relazione al diboscamento e dissodamento;

fa rimboscare e sostenere i terreni in pendio, affinchè i loro scoscendimenti non danneggino i sottoposti o le strade; ha vigilanza economica sulla caccia e la pesca. Tutte le mentovate incombenze si eseguiscono da un *Direttore generale* e da un *Segretario generale* il di cui uffizio è distinto in *sette ripartimenti* che accenneremo più oltre.

Il ramo di *ponti e strade* è servito particolarmente da un corpo d'ingegneri diviso in due *sezioni*; una di queste dipende dal Ministro delle finanze e si occupa delle opere che sono a carico della *Tesoreria generale*; l'altra è sotto la dipendenza del Ministro degli affari interni e attende alle opere *provinciali*. Gl'ingegneri che formano il corpo anzidetto, sono classificati in *ispettori generali*, *ispettori* e *ingegneri* di gradi diversi. Quattro sono gl'ispettori generali, e questi preseduti dal direttore generale costituiscono il *Consiglio generale di acque e strade*, distinto nelle due sezioni summentovate; fanno parte del medesimo un ispettore segretario con voto, e un'ingegnere segretario sostituto.

Il servizio del ramo forestale dipendente dal Ministro delle finanze, è regolato da un omonimo consiglio formato dal direttor generale, dal segretario generale, da due ispettori generali forestali e da un ispettor forestale che n'è il segretario: l'esecuzione poi del servizio si compie da un corpo di *agenti forestali*, costituito, nei dominii continentali, da un ispettore per ciascuna provincia, da una *guardia generale* per ogni circondario forestale e da un corpo di *guardaboschi* a cavallo, a cui si aggiunge un corpo di guardaboschi a piedi per la custodia de' boschi regii, una brigata di *guardacaccia* per la provincia di Napoli, e un

corpo di *guarda-lagni*. Nei dominii oltre Faro il corpo degli *agenti forestali* componesi di tre ispettori, di una guardia generale per ciascun distretto e di un corpo di *guardacaccia*.

Esiste altresì presso la direzione generale una *commissione di revisione* distinta essa pure nelle due sezioni già ricordate, in ognuna delle quali entrano tre ingegneri di varie classi. Ed in fine vuolsi ricordare la *Scuola di applicazione di ponti e strade*, alla quale vengono ammessi indistintamente i sudditi di amendue le parti del regno. In essa da varii professori si danno agli alunni separate lezioni di matematiche applicate, di geometria descrittiva, d'architettura civile e disegno, di chimica e mineralogia, di idrometria pratica e architettura idraulica; vi s'insegnano inoltre la scienza *selvana* e l'agronomia, il diritto, la meccanica applicata alle costruzioni, il disegno di paesaggio, l'arte delle costruzioni in generale e l'arte di progettare. Daremo ora conto dei sette *ripartimenti* nei quali è diviso l'uffizio della segreteria.

Primo Ripartimento.

Varie specie di contabilità ne formano l'occupazione; la centrale cioè pei tre rami di ponti e strade di acque e foreste e della caccia; la contabiltà pel mantenimento delle strade regie; quella per la riscossione delle ammende e degli altri redditi; l'altra pel pagamento de' soldi, spese d'officio ed altri emolumenti; in fine la contabilità di riscontro per le opere provinciali e comunali.

Secondo Ripartimento.

Questo si applica a ciò che riguarda il servizio di quelle opere pubbliche, che si fanno e si mantengono a spese della tesoreria generale.

Terzo Ripartimento.

Attende al servizio delle opere pubbliche provinciali e di quelle che eventualmente si fanno con fondi particolari; corrisponde col Ministero degli affari interni per l'esame delle perizie sopra lavori comunali e di pubblici stabilimenti.

Quarto Ripartimento.

Incombe all'amministrazione dei terreni sodivi e boschivi dello Stato, veglia sui boschi dei comuni e pubblici stabilimenti, sul rinselvamento e dissodamento dei boschi privati, sul rinselvamento e rinforzo dei terreni in declivio.

Quinto Ripartimento.

S'incarica del contenzioso e delle ammende per contravvenzioni in materia di boschi, di caccia e di pesca, si occupa del personale degli agenti forestali e di altri affari relativi a quel ramo.

Sesto Ripartimento.

Occupasi del *personale* della Segreteria, degl'ingegneri e altri agenti di ponti e strade, disimpegna ciò che concerne gli appalti di lavori a carico della tesoreria generale, il servizio de' regii *lagni* delle provincie di Terra di Lavoro e di Principato citeriore, e delle paludi di Napoli; e attende agli affari generali pertinenti al ramo di ponti e strade.

Settimo Ripartimento.

Tiene l'archivio generale e la biblioteca; disbriga ciò che si riferisce alla scuola di applicazione di ponti e strade e al personale della medesima, formando anche i disegni pel servizio di questo ramo.

(s) *Amministrazione generale delle Poste e dei procacci dei RR. dominii di quà dal Faro.*

L'incarico di regolare il corso della pubblica e privata corrispondenza pei Reali dominii e per l'estero, non che il servizio delle poste dei cavalli anche ad uso de'viaggiatori, quello delle vetture corriere, dei procacci pel trasporto del denaro e di altre cose dei privati; e finalmente la spedizione de'corrieri e staffette di pubblico e privato servizio, sono gli oggetti di questo Uffizio, che ha in Napoli un *Amministratore generale*, due *Ispettori generali*, un *Segretario generale* e un *Agente contabile.*

L'amministrator generale rappresenta l'antico ufficio del *Corriere maggiore*, che vigeva fino dal tempo di Carlo

III; egli corrisponde principalmente col Ministro delle finanze, ed eventualmente anche con gli altri Ministri. Gli sono collaboratori gl' ispettori generali che vigilano sui diversi servizii, ed in modo particolare sulle *officine*; tre altri Ispettori ordinarii partecipano alle incombenze degl' Ispettori generali. Il Segretario generale, come capo delle *officine della Segreteria*, tiene i registri, distribuisce le carte, redige le ordinanze e i regolamenti, ed eseguisce gl' incarichi che gli vengono dati dall'Amministratore. L'agente *contabile* tiene il deposito dello *stato discusso* dell' amministrazione, appone la sua sottoscrizione ai documenti di entrata e di uscita, ed eseguisce tutte le operazioni di *contabilità*. Oltre le officine di Segreteria, sono in Napoli e nelle provincie altre *officine particolari* distribuite per diversi servizii nel modo che segue.

Officine particolari di Napoli.

* *Servizio delle lettere.*

Questo servizio comprende la *spedizione*, la *tassa*, la *francatura* e la *distribuzione* delle lettere: la spedizione e la tassa si fanno nella officina apposita da un *Capo di servizio* e da cinque *controllori*, accompagnando le lettere da fogli d'avviso ai *contabili* a cui si spediscono; la francatura per le lettere dirette all'estero si riceve in separata officina da un *ufficiale contabile*, incaricato altresì di riscuotere la tassa della francatura e dell' assicurazione volontaria per quelle che si spediscono nell' interno del regno. La distribuzione poi si eseguisce da quattro Capi in quattro officine distinte, contrassegnate da lettere alfa-

betiche, e da due altri distributori in due disgiunte officine, una delle quali è per le lettere indirizzate a domicilio e l'altra per le assicurate.

** *Servizio de' procacci.*

In due officine si compie il servizio che ora si accenna, disbrigandosi in una i *procacci di partenza*, nell'altra i *procacci di arrivo*. In quella si ricevono il denaro e le altre cose che da Napoli si rimettono alle provincie, si riscuote l'importo dei trasporti, e previi gli opportuni registri, si fa la consegna ai conduttori de' procacci; in questa si ricevono il denaro e le cose che dalle provincie s'immettono nella capitale, si riscontrano le partite coi fogli d'accompagno, si registrano, e previa la riscossione del prezzo de' trasporti, si consegnano a chi sono dirette. Il denaro del Governo che dalle provincie si manda alla tesoreria generale è pure ricevuto da questa officina, che deve inviarlo al Banco delle Due Sicilie.

*** *Servizio delle vetture corriere.*

Si affittano in questa officina i posti che vengono domandati dai viaggiatori; se ne riscuote l'importo, se ne prende registro e si redigono i fogli di accompagnamento analoghi allo stradale che le vetture devono percorrere.

Officine particolari nelle provincie.

Ciascun capoluogo di provincia ha un *Direttore*, al quale è affidato esclusivamente lo invigilare sul servizio

della intiera provincia, specialmente su quanto concerne il servizio delle poste interne e delle vetture corriere. In ogni capoluogo di distretto e in ogni punto principale delle strade consolari è stabilito un *Sottodirettore;* nei capiluoghi di circondario il servizio postale si regola da semplici *ufficiali contabili;* in tutti i piccoli Comuni la spedizione e distribuzione della corrispondenza si eseguisce dai *cancellieri comunali:* i corrieri di posta interna dipendenti dai direttori, sottodirettori ed ufficiali contabili di posta sono il mezzo per cui si dirama la corrispondenza ai Comuni del regno.

(t) *Amministrazione generale delle Poste nei reali dominj di là dal Faro.*

Per decreti recenti, cioè del Dicembre 1841 e del Febbrajo 1842, il servizio postale ha effetto ne' dominii oltre Faro sotto la direzione di un *Amministratore* assistito da un *Segretario generale* da cui dipendono cinque ufficii subalterni; quello cioè del *capo contabile*, l'altro del *capo della segreteria*, il terzo del *capo di tassa e spedizione*, il quarto del *capo della distribuzione* e l'ultimo del *capo dell' officina delle diligenze, procacci e vapori postali.* L'incarico dell'Amministratore è dirigere il corso della corrispondenza pubblica e privata per l'interno della Sicilia, per la parte continentale del regno e per l'estero. Nei capiluoghi di ciascuna provincia è stabilito un Direttore.

(u) *Banco delle Due Sicilie.*

Allorchè si trattò della Pubblica Beneficenza, si disse come sorgessero nel 1539 il banco annesso al Monte di Pietà, e nel 1590 quello dello Spirito Santo; si accennò pure come dalla riunione di questi e di altri banchi nascesse il banco detto *delle Due Sicilie*. Ora c'incombe avvertire, che l'antica istituzione di questo banco subì per un decreto del 16 Dicembre 1816 l'attuale ordinamento che imprendiamo ad esporre. La sua precipua destinazione è il ricevere qualunque somma in numerario effettivo, e per la quantità ricevuta rilasciare al deponente il *valore* in carte denominate *fedi di credito* o *polizze;* le quali sono trasferibili al pari delle lettere di cambio mediante girata, con questo di più, che attesa la estinzione a *vista* che se ne fa sempre dal banco, hanno piena e libera circolazione in tutto il reame, essendo ricevute come denaro contante non solo dai privati, ma eziandio dalle casse regie e dalle altre pubbliche amministrazioni. Queste carte offrono pure un altro vantaggio; ed è quello di formare piena prova ed autentica non solo della numerazione del denaro, ma altresì di tutti i patti e convenzioni apposte nella girata, per modo che può avere luogo col mezzo di tali polizze qualunque specie di contratto il quale produce il suo effetto legale senza che sia redatto in carta bollata e sottoposto alla formalità del registro. Altro utile oggetto di questo banco è il somministrare denaro sopra pegni di oggetti preziosi, o di pannine di seterie di metalli, col respiro di mesi sei alla restituzione; ha perciò uno de'suoi rami unito al Monte di Pietà, come notammo a suo luogo.

Dichiarato lo scopo del *Banco,* diremo come sia co-

stituito. Tre distinte casse lo compongono, una cioè che dicesi *prima cassa di Corte*, l'altra denominata *seconda cassa di Corte*, e una terza che chiamasi *cassa de' privati*: ed è questa che trovasi nel locale del Monte di Pietà. Nella prima cassa di Corte si effettua lo sconto delle lettere di cambio e di altre carte girabili nel commercio, del pari chè la pegnorazione delle carte di debito pubblico; la seconda cassa di Corte, detta altresì *dello Spirito Santo* perchè esiste nel locale del già omonimo banco, presta denaro sul pegno di oggetti preziosi; e nella cassa de' privati si fanno le sovvenzioni su pegni di oggetti preziosi, egualmente che su quelli di pannine di seterie ed altro mentovato di sopra.

Il Banco delle Due Sicilie così composto, è regolato da un *Reggente*, due *Presidenti*, un *Segretario generale* e un *razionale in capo*; i quali tutti formano il *Consiglio di Reggenza de' Banchi.* Sonovi inoltre sei *governatori ordinarii* e sei *straordinarii*, che vengono ripartiti per le respettive Casse, onde vegliare per turno al regolare servizio delle medesime; il più anziano fra i governatori ordinarii della Cassa de' privati presiede all' *Archivio generale* del Banco.

Il Reggente ha sorveglianza e generale ispezione sulle tre Casse, sull'Archivio e sulle altre *officine* del Banco; corrisponde col Ministro delle finanze e con le altre autorità, interviene alla stipulazione de' contratti che riguardano il Banco, e dirige l'andamento di tutte le operazioni di esso. Riunisce inoltre in se stesso anche la carica di Direttore dell' Amministrazione generale delle monete, di cui parleremo fra poco.

(v) *Cassa di sconto.*

Fu istituita questa *Cassa* con decreto reale del 23 Giugno 1818, e ora trovasi riunita al Banco di Corte, nel modo pocanzi accennato. Le operazioni che quivi si fanno, riguardano 1.° lo sconto di obbligazioni o *boni* di scadenza non oltre i tre mesi, guarentiti da un deposito di gioie che siasi fatto nella cassa de'privati, e con l' interesse del *sei* per cento ed anno, calcolato a rata di giorni; 2.° lo sconto dei *boni* ed altre obbligazioni commerciali di denaro contante, scadibili non al di là di tre mesi e pagabili in Napoli, non che i semestri correnti delle rendite inscritte sul *Gran Libro* del debito pubblico, e dei così denominati *Coponi* delle due Amministrazioni napolitane, e per così fatti sconti ritiensi dalla Cassa l'interesse, per ora, del *tre e mezzo* per cento calcolato a rata di giorni; 3.° l'anticipazione di uno o due mesi di soldo agl' impiegati regii, colla ritenuta del *tre e mezzo* per cento ad anno sul soldo di un mese e del *cinque* su quello di due, compreso il rischio della vita; 4.° lo sconto di cambiali traettizie esigibili non più a lungo di quattro mesi, con la ritenuta del *tre* per cento ad anno; 5.° la pegnorazione per tre mesi degli estratti di rendite sul Gran Libro, dei certificati delle due Amministrazioni Napolitane e dei certificati di credito rilasciati dalla Tesoreria generale, e sopra pegni sì fatti la Cassa somministra il quarto del loro valor capitale corrente, ed esige l'interesse del *tre* per cento ad anno, calcolandolo a giorni; 6.° lo sconto delle carte di credito rilasciate dalla Tesoreria generale per autorizzazione del Ministro delle finanze, e con l'interesse del *due* per cento, aumentabile però fino al *tre*, e qui accade av-

vertire che gl' interessi superiormente indicati ai numeri 2, 3, 4, 5, sono anch'essi variabili secondo le circostanze, ma non possono mai eccedere il *sei* per cento.

La *Cassa di sconto* è diretta esclusivamente dal Reggente de' Banchi, assistito da un Consiglio di otto deputati pel solo esame della regolarità e bontà delle carte presentate allo sconto. Il *Direttore* ha poi sotto di se un *Segretario*, un *razionale*, un *tesoriere* e diversi altri impiegati, fra i quali si annoverano alcuni agenti di cambio, sia per gli sconti, sia per le pegnorazioni mentovate di sopra.

(x) *Amministrazione generale delle monete.*

Al Reggente del Banco delle due Sicilie dicemmo appartenere la direzione generale dell' Azienda di cui ora parliamo. Comprende questa tutto quanto riguarda il servigio della monetazione, della garanzia per la legale bontà dei lavori d'oro e di argento, e quello delle verificazioni ordinate dalle leggi penali ne' casi di falsificazioni monetarie. Il Direttore perciò prescrive quanto giudica necessario all' ordinato andamento di questo ramo, corrispondendo col Ministro delle finanze. Negli incombenti a ciò relativi è assistito dal Segretario generale della Reggenza dei Banchi, che ha sotto di se il *capo del Segretariato*, il *razionale* per la scrittura degl' introiti ed esiti, e un *contabile* per la scrittura del *monetaggio*. Questi tre ufficiali sono anche incaricati del *tesoro della regia zecca*.

La parte materiale del servizio monetario viene disimpegnata dal *Direttore della fabbricazione delle monete* che veglia sulla qualità e *lega* de' metalli da essere coniati; dall'*Ispettore dei saggi* per verificare gli eseguiti

sulle materie metalliche e sulle monete; dal *Direttore della raffineria chimica* per i metalli *grezzi* da monetarsi. A questi debbono aggiungersi il *Direttore del gabinetto d' incisione* che soprintende alla incisione dei conii; un *custode dell' officina de' torchi* che sopravveglia l' impressione delle monete e la conservazione delle analoghe macchine e conii; un *controllore* che sorveglia l' introito e l' esito della officina di garanzia e di quella dei mangani ed argani; il *ricevitore* degl' introiti di dazii e delle multe di garanzia; un *saggiatore* che assaggia i lavori d' oro e d' argento prima di sottometterli al bollo; un'*architetto* per assistere ai lavori occorrenti e farne perizia al bisogno; e finalmente un *macchinista* per eseguire le macchine necessarie alle diverse officine.

Oltre l' officina di garanzia esistente in Napoli, *dieci* n' esistono nelle provincie, cioè in Chieti, Aquila, Teramo, Cosenza, Catanzaro, Reggio, Foggia, Campobasso, Bari e Lecce, sotto la vigilanza dei Direttori de'Dazii indiretti, che in ciò dipendono dall' Amministrazione generale delle Monete.

Termineremo questo argomento avvertendo che quando si mettono in corso nuove monete, sono verificate da una *Commissione* composta dal Ministro delle finanze, dal Presidente e dal Procurator generale della gran Corte de' conti, dall' Intendente e dal Sindaco di Napoli, dal Direttor generale e dal razionale dell' Amministrazione delle monete, e dal Segretario generale di essa che redige l' atto di verificazione.

(y) *Amministrazione generale della Cassa di ammortizzazione e del demanio pubblico.*

La creazione della *Cassa di Ammortizzazione* all'oggetto di far fronte al debito pubblico, rimonta ai 14 di Settembre 1807. Ne'tempi successivi, la dotazione assegnata a questo importantissimo scopo fu aumentata con le rendite di varii fondi, e di più col *quinto* della contribuzione diretta; altri rami vennero poi concentrati in quest'amministrazione, cioè il Demanio pubblico, il Tavoliere di Puglia del quale più estesamente si parlerà, gl'incamerati beni dell'Ordine di Malta e diversi altri cespiti che qui troppo lungo sarebbe l'annoverare. In appresso, a rendere più efficaci i mezzi dell'ammortizzazione, si assegnò alla Cassa un ducato di capitale per ogni cinque di rendita; e nel 1833 vennero posti sotto l'amministrazione della medesima diversi fondi di Casa reale situati di là dal Faro, ed altri della stessa pertinenza. La rendita di quest'ultimi unita ad una somma che traesi annualmente dalla Tesoreria, ed a 30 mila *ducati* annui che si corrispondono da Casa reale, è destinata a moltiplico, per formarsene quattro maggioraschi di 60 mila *ducati* annui ognuno a favore de' reali Principi secondogeniti.

L'amministrazione in discorso è regolata da un *Direttor generale*, tre *amministratori generali*, un *segretario generale* e un *capo contabile*, i quali formano il *Consiglio di amministrazione;* l'archivio è sotto la dipendenza immediata del segretario generale.

Nelle provincie i fondi della cassa di ammortizzazione, escluso il Tavoliere, vengono amministrati dai Direttori dei dazii diretti, del demanio, e de' rami e diritti

diversi: le rendite poi lo sono dai ricevitori distrettuali; ma nelle provincie in cui la cassa possiede una quantità di beni considerabile, esistono *percettori* particolari di nomina regia.

(z) *Direzione generale del Gran Libro.*

Chiamansi *Gran Libro* nel regno delle Due Sicilie i registri ove sono inscritte le ragioni di tutti i creditori e pensionati dello Stato, del parichè tutti i passaggi delle ragioni medesime in altre mani, o per alienazione o per successione. Le ragioni inscritte dei pensionati formano il *debito vitalizio* dello Stato, e quelle degli altri creditori ne sono il *debito perpetuo* sotto il nome di *rendite consolidate*. Il conto delle anzidette ragioni e dei loro trasferimenti si tiene dalla *Direzione generale del Gran Libro*, che ordina pure il pagamento delle annualità scadute, come diremo più sotto. Componesi essa del *Direttore generale*, del *segretario generale* che ha subordinati cinque *capi d' ufficio*, e di un determinato numero di ufficiali, oltre gl' impiegati inferiori. Il primo fra i capi d' officio si occupa del *segretariato*: il secondo, della *controrolleria*: il terzo è *agente contabile delle rendite*: incombe al quarto l'*agenzia contabile delle pensioni*: l' ultimo attende alla *liquidazione generale dei trasferimenti e degli affari contenziosi*.

Il pagamento delle *rendite consolidate* ha luogo di sei in sei mesi, cioè nel corso del primo mese successivo a quello della maturazione; e viene eseguito coi fondi che la Direzione generale riceve dalla cassa di ammortizzazione. Tali rendite sono alienabili a talento dei creditori; si

riguardano come cose mobili, e se l'alienazione si fa nella Borsa de' cambii, è reputata atto di commercio. Le loro iscrizioni possono pegnorarsi nella cassa di sconto, e le annualità discontarsi presso la cassa di ammortizzazione. In alcuni casi però i possessori delle rendite consolidate hanno la facoltà d'*immobilizzarle*, come per cauzione di pubblici funzionarii, per costituzione di patrimonio sacro, o di dote ne' matrimonii di militari, ovvero per assegnamenti a chi aspira a certe cariche, o per istituzione di maggioraschi, ed in fine per garanzia fra privati.

Le pensioni si pagano ogni bimestre, e sono divise in tre classi. La prima riguarda le civili e militari a cui sodisfa il Monte delle vedove e dei *ritirati* istituito dal decreto 3 Maggio 1816, con la ritenuta del *due e mezzo* per cento sui soldi di tutti gl' impiegati in attività di servizio; se questa è insufficiente, vi supplisce la tesoreria generale. La seconda classe comprende le pensioni ecclesiastiche dovute agl'individui de' monasteri soppressi ne' governi napoleonici; e queste sono per intiero a carico della tesoreria generale, egualmente che le pensioni della terza classe, provenienti cioè da concessione sovrana.

(aa) *Borsa di Cambio.*

La riunione de' negozianti, banchieri e commercianti d' ogni genere, degli agenti di cambio e de' sensali di commercio forma la *Borsa dei cambii*, che si tiene giornalmente in apposito locale, esclusi i giorni festivi. In essa si stabilisce dai soli agenti di cambio nominati dal Re il corso de' cambii con le piazze estere, del pari che quello degli *effetti pubblici;* di questi poi e delle derrate si effettua la

negoziazione in due giorni distinti, ma in ogni giorno si segna il prezzo legale delle derrate e degli olii. Quest' ultima operazione può farsi altresì dai sensali di commercio nominati pure dal Sovrano, con avvertenza però che tanto essa, come la fissazione del corso de'cambii e degli effetti pubblici segue in luogo separato dalla vista del pubblico e sotto la vigilanza dei deputati negozianti e di un'agente, o sensale sindaco.

Vuolsi avvertire che un funzionario di polizia è incacato di mantenere il buon ordine nelle riunioni della Borsa; e che diversi agenti di cambio e sensali di commercio di regia nomina trovansi in varii luoghi delle provincie, in Torre Annunziata cioè, in Castellamare, in Foggia, Manfredonia, Sansevero, Lucera, Cerignola, Casaltrinità, Molfetta, Barletta e Bari.

(bb) *Stamperia reale.*

La fondazione di questo stabilimento posto, non ha molto, sotto la dipendenza del Ministero delle finanze, risale ai tempi del Borbonico Carlo III, che lo destinò alla pubblicazione delle antichità di Ercolano e Pompei, non che alla impressione de' trovati papiri. Aumentato poscia con l'intrapresa di altri lavori per conto pubblico e privato, eseguisce ora con privativa l'impressione e la vendita di tutte le leggi e reali decreti, come pure di tutti i lavori tipografici procedenti dai Ministeri, dalla società reale Borbonica e dalle pubbliche Amministrazioni, eccettuato il Ministero di guerra e marina che servesi del proprio suo officio tipografico. La *Stamperia reale* è amministrata da una Commissione composta di un Presidente e di sei

membri, con un segretario che come direttore regola tutte le operazioni dello stabilimento. Un *razionale*, un *gestore*, un *magazziniere* e due *architetti* prestano quivi il loro servizio ciascuno nelle rispettive attribuzioni.

(cc) *Tavoliere di Puglia*.

È parte del territorio pugliese una gran pianura, lunga 65 *miglia* da Torremaggiore fino ad Andria, e larga 26 da Troja fino a Rignano, nuda di alberi, in clima caldissimo nel tempo d'estate, di suolo arido perchè quasi del tutto priva di acque correnti. Questo vastissimo spazio chiamasi *il Tavoliere di Puglia*, molto bene acconcio alla pastorizia, pochissimo all'agricoltura. Fino dai primordj del regno dell'Arragonese Alfonso I tenevasi nella massima parte a pascolo ma disordinato, giacchè se ne trovava diviso il possesso tra il fisco, i baroni, le chiese e i privati. Alfonso prese a riordinare i pascoli del Tavoliere col sistema spagnuolo; li rese tutti di diritto privativo fiscale, a benefizio de' pastori nella massima parte, lasciando a pro degli agricoli il poco che rimaneva; le terre riserbate all'agricoltura furono dette *portate*, cioè appartate dalle sodive; e leggi analoghe all'interesse comune furono date per norma agli agricoli ed ai pastori. Divise Alfonso i primi pascoli in 43 parti denominate *locazioni;* presso a loro ne destinò altre di molto minor estensione sopra le alture, e a queste diè nome di *riposi autunnali*, ove i greggi dovevansi trattenere fino al 25 Novembre, giorno in cui entravano al godimento de' pascoli, rimanendovi fino all'8 di Maggio; impose ai pastori l'obbligo di condurre gli armenti ne' luoghi fissati, ed

insieme il divieto di acquistare altri pascoli da particolari; al nutrimento di ciascun migliaio di pecore assegnò *dieci carra* di terreno pascolivo, equivalenti, secondo il Del Re a 480,000 odierne *canne* quadrate: misura che in appresso non potè esattamente serbarsi, non essendo eguale per tutto la feracità di quel suolo. Tre strade, che si dissero *tratturi*, vennero condotte dagli Abruzzi per lo passaggio de' greggi: e di tratto in tratto vi si fissarono alcuni spazii di terreno che agli armenti servissero di riposo e di pascolo; si affrancarono i transiti da ogni gabella, e s' invitò lo straniero a profittare di quei vantaggi. La *fida*, ossia il diritto fiscale sul pascolo fu stabilito allora a *scudi otto veneti*, pari a *carlini* 88 attuali per ogni centinajo di pecore, e a *venticinque* di quegli *scudi* per ogni cento vacche o giumente: è qui da notarsi che, pel maggior utile degl'immittenti i bestiami ne'pascoli, la numerazione facevasi in Febbrajo, dopo cioè trascorso il pericolo della invernale mortalità, e il pagamento del diritto si eseguiva nel Maggio, allorchè i pastori avevano già ricavato il profitto delle loro fatiche Oltre ciò, ai *locati*, cioè agli assegnatarj de' pascoli, si concesse di estrarre 15 mila *tomoli* di sale dai fondachi di privativa fiscale al prezzo di un solo *ducato* a *tomolo*, per uso de' bestiami in certe loro malattie; si diede franchigia intiera da ogni gabella sulla vendita e trasporto di qualsiasi prodotto pecorino; si condusse dalle Spagne gran numero di scelti montoni (*merinos*) a miglioramento delle razze degenerate; ed in fine la pastorizia fu protetta da leggi, regolamenti, magistrati e fôro a parte, conosciuto sotto il nome di *Dogana della mena delle pecore in Puglia*.

Gli enunciati provvedimenti aumentarono le mandre

per modo, che fu d'uopo assegnar loro altri terreni, dati per lo più da feudatarii e da luoghi pii, dietro il pagamento di un censo in ricognizione del dominio diretto: quei terreni si dissero *erbaggi straordinarii insoliti*. Incrementi ulteriori portarono la necessità di acquistare altri di quegli *erbaggi*: ma lo sbilancio fra la pastorizia e l'agricoltura procedette tant'oltre, che più volte i Pugliesi soffersero penuria di cereali; allora si dovettero temperare le disposizioni restrittive della cultura.

Succeduto ad Alfonso il figliuol suo Ferdinando, (a cui alcuni attribuiscono la sopra enunciata diminuzione sul prezzo del sale), egli ripartì tutti i pascoli del Tavoliere in 23 *locazioni generali* estese di molto e addette a greggi di varii luoghi nella stessa contrada, e in 20 *locazioni particolari* all'uso de' greggi de' più ricchi individui e di altri cittadini che non menavano molti animali in Dogana. Crebbe il numero delle pecore fino a *un milione e 700 mila*; quindi convenne mettere a pascolo non pochi terreni demaniali nella provincia di Foggia, e altri pigliarne da varii possessori delle adiacenti provincie; cosicchè l'intiera estensione de' pascoli fu portata a 15,600 *carri*, ossia a *canne* moderne quadr. 748,800,000.

Le guerre sopraggiunte dipoi furono cagione che non piccole parti de' pascoli del Tavoliere si misero a coltivazione: venuto il regno in potere di Carlo V, la nazione intiera gli domandò per la Puglia la libertà dell'agricoltura; all'opposto i *locati del Tavoliere* insistevano per riavere i pascoli stati ridotti a coltura durante le guerre. Era di quel tempo alla testa del governo il Vicerè Pietro di Toledo, e sotto di lui i *locati* ottennero la reintegrazione de' pascoli in 2060 *carri*. Allora fu che si determi-

narono i terreni da servire all' una e all' altra specie d'industria, alla pastorizia cioè *diecimila carri*, e *seimila dugencinquantuno* all' agricoltura, in distanza di un miglio anteriormente e di mezzo miglio lateralmente alle *poste*, con l'obbligo di seminarne in ciascun anno una metà, la quale insieme coi vigneti e con le altre piantagioni servirebbe di pascolo nell' inverno, e di ridurne a maggese la quarta parte dopo il 17 Gennajo. Di quà ebbe origine la distinzione dei pascoli in *invernali* e *statonici*; le terre destinate al riposo dopo la sementa furono dette *restoppie* nel primo anno, e *nocchiariche* nel secondo. Si ebbero altresì a calcolo i *tratturi* e i *riposi*, de' quali una parte si vide rioccupata dai possessori antichi; ma non si credètte di molestarli.

Erano decorsi così alcuni anni, quando una straordinaria carestia prodotta dalle locuste, e susseguita da un' altra cagionata dalle intemperie, obbligò il governo a distaccare nel 1555 *mille carri* dai terreni sodivi di tutte le *locazioni*, e nel 1560 altri *cinquecento* dai *riposi* per seminarli. In appresso fu in Puglia una generale mortalità di bestiame grosso e minuto, per cui il fisco ebbe a cedere ai *locati* il diritto proibitivo contro un annuo pagamento, che poi male esatto, non fu di gran sussidio al governo. Tale incremento però di terreni a coltura, non impedì che il regno fosse travagliato dalla penuria de' viveri negli anni 1559, 1560, 1565 e 1570.

L' avvenimento di Ferdinando IV Borbone al trono di Napoli, fra i vantaggi che produsse al regno, ristorò la Puglia afflitta nel 1760 dalla perdita di un terzo di greggi, e dai bruchi che ne avevano diserti i campi; alle provvidenze già prese dal suo genitore Carlo III, per assi-

curare la prosperità delle industrie animali nel *Tavoliere*, quel monarca ne aggiunse altre che meglio equilibrarono il riparto degli *erbaggi straordinarii* e la coltivazione de' terreni fiscali; onde tanto ravvivossi progressivamente la pastorizia, che da 538,396 pecore rimase ivi superstiti dalla mortalità del 1760, se n'era portato nel 1774 il numero a 5,772,131. Volendo poi favorire il commercio delle lane del Tavoliere e sollevare i *locati* dalle angarie de' Baroni e delle Regie Udienze, ridusse a 33 *grana* ⅓ il dazio di *carlini* 15 sopra ogni cantaro di lana che s'introduceva dal Tavoliere per transito in Napoli, e dispose che i *locati* godessero i privilegi doganali di Foggia per tutte le cause attive o passive, civili criminali e miste.

Il governo napoleonico con legge del 21 Maggio 1806, per vieppiù stabilire le industrie esercitate sulle terre del Tavoliere, ne ordinò la censuazione; ma riconosciutisi poi alcuni vizii in que' contratti, il re Ferdinando reduce dalla Sicilia, con altra legge del 13 Gennajo 1817, sanò quei difetti, e diede le norme per le censuazioni avvenire. Nel 1820 una seconda Camera del Consiglio d' Intendenza in Capitanata fu sostituita ad un' apposito tribunale allora sedente in Foggia, con giurisdizione sulle persone e sulle cose dei *locati*. Quella Camera fu anche abolita e le di lei attribuzioni vennero concentrate nella prima Camera, a cui fu aggiunto un Consigliere Abruzzese o del Contado di Molise. All' amministrazione, già esercitata dalla *regia dogana* in Foggia, era stato provveduto con una Giunta provvisoria, poscia con una Direzione in Foggia, incaricata altresì di esigere le rendite del Tavoliere; quella esazione fu poi commessa a un ricevitore con separato offizio. Il re Francesco I procurò di far fronte ai mali a cui erano

soggiaciute le industrie sulle terre del Tavoliere, coi provvedimenti di un Commissario civile fornito di pieni poteri e già in precedenza creato del suo predecessore. Cessato quel Commissario, l'amministrazione del Tavoliere disimpegnasi ora sotto la vigilanza del Ministero delle finanze da un *Direttore* e da un *Ricevitore*, dipendenti dall'*Amministrazione generale della Cassa di ammortizzazione*, come si è apportunamente accennato (1).

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

CENNI STORICI SULLE ANTICHE DIVISIONI DEI DOMINII DI QUA DAL FARO.

(a) *Divisioni territoriali anteriormente al dominio dei Romani.*

Nella sezione della Corografia Storica si additarono i piccoli Stati nei quali era repartita questa meridionale contrada d'Italia, dalle rive del Tronto al Capo delle Armi: non dispiaccia che qui se ne dia una ripetizione sommaria nel seguente *prospetto* delle vetuste libere popolazioni, poi sottomesse al dominio di Roma:

1. La *Sabina*, in quella parte che si estendeva nell'alta Valle del Velino;
2. L'*Agro dei Palmensi dei Pretuziani* e *degli Adriani*, racchiuso fra il Tronto e la Piomba;
3. Il *Paese dei Marruccini* e *dei Frentani*, il quale aveva a confini la Pescara ed il Fortore;
5. Il *Sannio*, corrispondente in gran parte al Contado di Molise;
6. L'*Agro dei Volsci* e la *Campania*, or Terra di Lavoro e Provincia di Napoli;
7. Gl'*Irpinii* e la *Lucania*, ora Principato;
8. L'*Apulia* e la *Daunia*, ora Capitanata;

9. La *Peucezia*, ora Terra di Bari;
10. La *Magna Grecia* suddivisa in diverse popolazioni.

(b) *Divisioni territoriali sotto i Romani.*

Quando Roma ebbe soggiogate tutte quelle popolazioni, alcune delle loro città addivennero *confederate*, altre *Prefetture;* ve ne furono con titolo di *Municipio*, ed in moltissime furono dedotte *Colonie*. Queste ultime, per la loro moltiplicità, ebbero la suddivisione in *latine, romane* e *militari:* citeremo tra le prime *Calvi*, *Isola*, *Sessa* e *Teramo*: tra le seconde *Lucera di Puglia*, *Ponza*, *Alba*, *Sora*, *Venosa*, *Atri*, *Benevento*, *Isernia*, *Brindisi*, *Pozzuoli*, *Salerno*, *Cotrone*, *Squillace*, *Teramo*, *Nola*, *Avellino*, *Capua*, *Bojano*, *Venafro*, *Cajazzo*, *Calvi*, *Teano*, *Acerra*, *Alife*, *Arpino:* tra le terze o militari, *Aquino*, *Telese*, *Atina*, *Reggio*, *Sorrento*, *Nocera*, *Avella*, e molte altre.

Lo storiografo Pellegrino, il Dodwell, il Giannone, il Panvinio ripeterono, che l'Imperatore Adriano fu il primo a dividere l' Italia in XVII Provincie, mentre l' avea trovata repartita in XI Regioni. Tillemont dimostrò giustamente l' insussistenza di quella pretesa divisione, provato avendo che Adriano non fece che affidare il governo civile dell' Italia a quattro *Consolari*: ed il Salmasio fu d' opinione che il reggimento di questa parte della Penisola fosse affidato al Consolare di Campania. Dal precitato Imperatore fino a Costantino si repartirono il governo territoriale *Correttori*, *Presidi*, *Prefetti* e *Vicarj;* solamente ai tempi di Costantino venne incominciata la divisione per *Provincie*.

Ciò premesso trovasi che sotto la disposizione dei *Consolari* era nel VII luogo la *Campania* e nell' VIII la *Sicilia*. Al tempo dei *Correttori* la *Puglia* e la *Calabria* formarono una Sezione territoriale; la *Lucania* ed i *Bruzii* un' altra. Sotto i *Presidi*, che furono sette, era in IV luogo il *Sannio*, e comprendeva tutti gli attuali Dominii. Sul declinare del romano impero sembra che il moderno Reame di Napoli fosse repartito nelle IV Provincie della *Campania*; del *Sannio*; della *Lucania* e dei *Bruzii*; della *Puglia* e *Calabria*.

(c) *Divisioni territoriali dopo le irruzioni dei barbari, poi dei Normanni e dei successori.*

I Re Goti non alterarono il regime delle napolitane Provincie, ma i Longobardi le repartirono in *Ducati*, *Marche*, *Contee*, *Viscontadi* e *Gastaldati*; resta bensì un qualche indizio della division generale in due grandi *Regioni* o *Themata*, una detta *Thema Langobardiae* e *Thema Calabriae:* quel nome distintivo di greca origine si vuole derivato da *Thema* indicante Legione, perchè le due Provincie da Legioni particolari erano presidiate.

Al comparire dei Normanni i Dominii di quà dal Faro comprendevano i *Ducati* di *Benevento*, di *Salerno*, di *Capua*, di *Napoli*, di *Gaeta:* era Provincia posseduta dai greci la *Calabria*. Dopo la istituzione dei *Giustizieri*, e segnatamente ai tempi del secondo Federigo, furono portati al numero di IX i *Giustizierati*, coi titoli seguenti:

I. *Giustizierato di Abruzzo*
II. —— *di Terra di Lavoro*

III. *Giustizierato*	*del Principato*	
IV.	——	*di Basilicata*
V.	——	*di Capitanata*
VI.	——	*di Terra di Bari*
VII.	——	*di Terra d'Otranto*
VIII.	——	*della Valle di Crati e di Terra Giordana*
IX.	——	*di Calabria.*

§. 2.

DIVISIONE TERRITORIALE MODERNA.

Le nove Provincie sopraindicate vennero successivamente portate al numero di XII; modernamente poi fino a XV. Ogni Provincia è divisa in *Distretti;* sono questi suddivisi in *Circondarj*, ognuno dei quali comprende un diverso numero di *Comuni:* correspettivamente, i diversi rami amministrativi sono distinti in *Provinciali*, *Distrettuali* e *Comunali*. Ma prima di far conoscere il sistema amministrativo, giovi additare il nome delle *Provincie.*

* Provincie o Intendenze di *Prima Classe*

I. Provincia *di Napoli;* in 5 *Distretti* con 40 *Circondarj* e 67 *Comuni.*

II. — — *di Terra di Lavoro;* in 5 *Distr.* con 49 *Circond.* e 233 *Com.*

III. — — *di Principato Citeriore*; in 4 *Distr.* con 45 *Circond.* e 164 *Com.*

** Provincie o Intendenze di *Seconda Classe*

IV. PROVINCIA *di Basilicata*; in 4 *Distretti* con 42 *Circondarj* e 122 *Comuni*.
V. — — *di Principato Ulteriore*; in 3 *Distr.* con 34 *Circond.* e 136 *Com.*
VI. — — *di Capitanata*; in 3 *Distr.* con 31 *Circond.* e 62 *Comuni.*
VII. — — *di Terra di Bari*; in 3 *Distr.* con 37 *Circond.* e 53 *Com.*
VIII. — — *di Terra d'Otranto*; in 4 *Distr.* con 44 *Circond.* e 122 *Com.*
IX. — — *di Calabria Citeriore*; in 4 *Distr.* con 43 *Circond.* e 151 *Com.*
X. — — *di Calabria Ulteriore Seconda*; 4 *Distr.* con 37 *Circond.* e 150 *Com.*

*** Provincie o Intendenze di *Terza Classe*

XI. PROVINCIA *di Calabria Ulteriore Prima*; in 3 *Distr.* con 26 *Circond.* e 109 *Comuni.*
XII. — — *di Molise*; in 3 *Distr.* con 33 *Circond.* e 142 *Comuni.*
XIII. — — *di Abruzzo Citeriore*; in 3 *Distr.* con 25 *Circond.* e 120 *Comuni.*
XIV. — — *di Abruzzo Ulteriore Primo*; in 2 *Distr.* con 17 *Circond.* e 73 *Comuni.*
XV. — — *di Abruzzo Ulteriore Secondo*; in 4 *Distr.* con 31 *Circond.* e 123 *Comuni.*

Le precitate XV PROVINCIE sono dunque divise in *cinquantatre* DISTRETTI; e questi vengono repartiti in *cinquecentotrentaquattro Circondarii*, nei quali sono compresi 1827 *Comuni.* L'*Amministrazione* vien regolata nel modo seguente.

(1) *Amministrazione provinciale.*

La primaria autorità di ogni provincia è l'*Intendente:* a lui incombe il tutelare i Comuni e i pubblici stabilimenti e fare eseguire il reclutamento dell'esercito; ha ingerenza pure sopra ogni altro oggetto di pubblica amministrazione, con facoltà di provvedere nelle materie di sua competenza sulle domande che gli vengono fatte: può perfino richiedere l'assistenza della forza pubblica nelle cose di suo attributo. Il Governo dà all' Intendente un *Segretario Generale,* che ne fa le veci in caso di assenza od impedimento. L' Intendente è assistito nelle sue funzioni amministrative da un *Consiglio d' Intendenza*, il quale nei dominj di quà dal Faro è composto di *cinque*, di *quattro* o di *tre* individui, secondochè l' Intendenza è di *prima*, di *seconda* o di *terza* classe: il Consiglio è preseduto dall' Intendente o dal Consigliere più anziano di nomina; contro le di lui deliberazioni si ammette il solo ricorso *in devolutivo* alla Gran Corte de' conti. Ogni provincia è poi rappresentata da un Consiglio provinciale che ne regola gl' interessi: *venti* individui lo compongono nelle provincie di prima e seconda classe; *quindici* in tutte le altre: si riunisce una volta l'anno dopo la chiusura dei Consigli distrettuali, ma le sue sessioni non continuano oltre venti giorni. Si annoverano *quindici* Intendenze di quà, *sette* di là dal Faro.

(2) *Amministrazione Distrettuale.*

In ciascuno dei *Distretti* onde compongonsi le provincie (escluso quello ove risiede l' Intendenza) è stabilito

un *Sottintendente* con un *Consiglio distrettuale*. Il Sottintendente è la primaria autorità nel suo distretto, e con dipendenza dell' Intendente ivi n'esercita gli attributi; qualora sia assente o impedito, a lui supplisce un Consigliere di provincia o di distretto o d'Intendenza. Il Consiglio distrettuale, che consiste in *dieci* Consiglieri e in un Presidente, rappresenta il distretto e ne propone al Consiglio provinciale i bisogni non che i mezzi di miglioramento. È convocato dal Re una volta l'anno; non può prolungare le sue sessioni oltre quindici giorni. Il numero delle Sottintedenze di quà dal Faro è di *trentotto*, di *diciasette* oltre il Faro.

(3) *Amministrazione Comunale.*

La diversa rendita o popolazione dei *Comuni* li fà distinguere in tre classi. La loro economia vien regolata da un *Decurionato*, un *Sindaco* e due *Eletti*; ma nelle città di Napoli, Palermo, Messina e Catania l'Amministrazione Comunale è diversamente ordinata, come fra poco diremo. Il *Decurionato*, che è preseduto dal Sindaco e rappresenta i Comuni, componesi di un individuo per ogni tremila abitanti nei Comuni di prima e seconda classe: non può per altro il numero dei Decurioni eccedere i *trenta;* gli altri Comuni ne hanno *dieci* e possono averne anche *otto*. Il *Sindaco* è la principale autorità e il solo amministratore del suo Comune, col consiglio però del Decurionato e degli Eletti: esercita inoltre le funzioni di uffiziale dello stato civile; ed anche la polizia giudiziaria, ove non esista il giudice di circondario. Dei due *Eletti* il primo attende alla polizia urbana e rurale, ed amendue

assistono il Sindaco, le di cui veci sostengono graduatamente in caso d' impedimento. Le amministrazioni comunitative di Napoli, Palermo, Messina e Catania sono dirette da un *Corpo di Città* disposto come segue.

Napoli coi borghi aggregati essendo divisa in dodici quartieri, ha un *Sindaco* e dodici *Eletti*, uno cioè per quartiere. Il Sindaco, che tiene presso di se un *Cancelliere maggiore*, un *razionale di controlleria*, un *cassiere* e un maestro di cerimonie, riguardasi come amministratore centrale: ogni Eletto ha due *aggiunti* e amministra sotto la dipendenza del Sindaco il proprio quartiere, ove esercita anche le funzioni di ufficiale dello stato civile; in ogni borgo è inoltre un *aggiunto* in aumento dei due che assistono l' Eletto del quartiere a cui il borgo appartiene. Con l' Intendente non corrisponde che il Sindaco.

Palermo, repartita in sei quartieri, ha un collegio municipale con titolo di *Senato*, sei Eletti o *Senatori* e dodici *aggiunti* che coadjuvano i Senatori nell'amministrazione dei respettivi quartieri. Il Capo del Senato o Corpo di città dicesi *Pretore*, e questi è il solo che corrisponde con l' Intendenza.

In Messina e in Catania l'amministrazione comunale è regolata come in Palermo; se non chè il Capo del Corpo di città o Senato ha il titolo di *Patrizio*.

I Decurionati delle quattro sopradette città sono composti di *trenta* individui per ciascuna; il primo fra gli Eletti vi sostiene quelle funzioni di Conciliatore che si accennarono nella sezione del Ministero di grazia e giustizia.

I

PROVINCIA DI NAPOLI

Situazione

Tra i gradi { 31° 41', e 32° 16' di *Longitudine*
{ 40° 33', e 41° 01' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 1.)

Estensione		*Popolazione*
Miglia quadr. geogr. 288, comprese le sue Isole.	—	Abitanti 777,000 (1844)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

NAPOLI, Capitale del Regno, Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI NAPOLI*

* *Circondarj Urbani*

1. S. Ferdinando
2. Chiaja
3. Montecalvario
4. S. Giuseppe
5. Porto
6. Pendino
7. Mercato
8. Vicaria
9. S. Lorenzo
10. S. Carlo all'Arena
11. Stella
12. Avvocata

** *Circondarj del Suburbio*

13. Barra
14. Portici
15. Torre del Greco
16. Somma
17. S. Anastasia

2. *DISTRETTO DI CASORIA*

Circondarj

1. Casoria
2. Pomigliano d'Arco
3. Afragola

4. Caivano
5. Fratta maggiore
6. S. Antimo
7. Mugnano
8. Giugliano

3. *DISTRETTO DI CASTELLAMMARE*

Circondarj

1. Castellammare
2. Torre dell' Annunziata
3. Bosco Tre Case
4. Ottajano
5. Gragnano
6. Vico Equense
7. Sorrento
8. Piano di Sorrento
9. Massalubrense
10. Capri (*isola*)

4. *DISTRETTO DI POZZUOLI*

Circondarj

1. Pozzuoli
2. Marano
3. Procida (*isola*)
4. Ischia (*isola*)
5. Forio

I *Comuni* compresi nei 40 *Circondarj* ascendono al numero di 67.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Per chi chiude in petto core italiano, ogni angolo della Penisola sarà grato soggiorno; ma quella porzione di territorio che a foggia di anfiteatro ricinge il golfo di Napoli, gli offrirà tutte riunite le delizie che disseminò la natura nelle altre contrade d' Italia, e con dolcissima insolita emozione gusterà ineffabile sorpresa alla prima vista di quel paese incantato; incontrerà poi ad ogni passo, percorrendolo, oggetti degni di alta meraviglia; ne conserverà indelebile memoria: avventurosa terra, che il superbo romano fu costretto a chiamar *felice*, e che Tullio giustamente encomiò come il più bel dominio di Roma, tu ne facesti provare diletto immenso nel visitarti, e da ciò nacquero reminiscenze che si riprodurranno finchè avrem vita; solamente or ne spiace che nello enumerare

e descrivere i pregi immensi che ti adornano, mancar ne debba la sublimità e nobiltà di concetti degna del subietto che colle tue delizie offri allo storiografo!

La più amena e pittoresca parte dell'antica *Campania* abitata un tempo dagli *Ausonii* e dagli *Osci*, costituisce l'attual Distretto o *Provincia di Napoli*, già compresa in Terra di Lavoro, e modernamente da essa smembrata. Se lo straniero non potè negare all'Italia il pregio di *bellissima* oltre ad ogni altra d'Europa, è forzato altresì a confessare che questa è la più fertile, la più ridente, la più variata e deliziosa delle amenissime sue contrade. Le vie che conducono sulle incantate rive del golfo, sono ombreggiate da alberi fruttiferi, ai quali avviticchiansi lunghi tralci di viti, e appiè dei quali il feracissimo suolo produce duplicate raccolte. A misura che lo straniero avvicinasi alla popolosa capitale, sente diminuire la meraviglia eccitata in esso dalle antiche e moderne storie, sulle costumanze della popolazione che si reca a visitare in ogni tempo inchinata alla mollezza ed al piacere, troppi essendo gli incentivi sotto quel cielo della più pura serenità, in quel clima benignissimo, in mezzo a scene naturali di una bellezza indescrivibile.

L'ampiezza e la forma stessa del gran bacino formante il golfo; le due pittoresche isole di Procida e Capri che fronteggiano il Capo Miseno e la Punta della Campanella; i luoghi di classica celebrità disseminati tra i crateri estinti del Distretto di Pozzuoli; la bella Partenope che si distende con grandiosi edifizj sul dolce declivio di ridentissimi colli; le popolose borgate e città fiancheggianti la bella via che da Napoli conduce a Sorrento; il Vesuvio che sorgendo in mezzo a quelle due città, tramanda

del continuo neri globi di fumo oscurante talora l'azzurra volta del cielo; il movimento animatissimo di un popolo vivace, gajo, spiritoso: sono altrettante scene da render completa la più dolce illusione che l'umana fantasia formar si possa nei suoi desiderii.

§. 3.

NAPOLI CAPITALE.

(Ved. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N.° IV.)

(a) *Origine e storia della città.*

Se gli storici di città italiche fondate in vetusti tempi gareggiarono in sottigliezze, comecchè dalla sana critica disapprovate, nel respingerne l'origine in addietro più che fu loro possibile, era troppo naturale che la vivace fantasia dei cronisti Napolitani spaziasse senza freno nel campo delle ipotesi, per indagare la fondazione della loro Partenope. Fu quello il nome di una sirena: ma chi era questa sirena? Risponderà il Martorelli che ebbe a padre Eumelo, conduttore di colonia Fenicia sulle spiagge d'Italia: altri aggiungerà, sulla fede di Strabone, che ai tempi di quell'antico storico vedeasi tuttora il tempio a Partenope consacrato e la tomba che ne racchiudeva le ceneri; e il Capaccio citerà una greca iscrizione che non la sola Sirena ed il padre ebbero culto religioso, ma ben anche *Eubone* bove divino con testa umana. Dal quale laberinto di mitiche tradizioni ne sembra che Cicerone additi il modo di distrigarsi, dichiarando che le Sirene erano simboli di popoli colti, ammolliti dalla benignità del cielo e dalla

feracità del suolo, adescanti lo straniero a fermar tra di essi il domicilio colle agiatezze dello incivilimento.

Risalir volendo fino all'epoca dei primi abitatori, Strabone Livio e Patercolo vorranno farci credere, che una colonia proveniente da Calcide gettasse l'ancora nel golfo presso Cuma, sotto il comando d'Ippocle e di Megastene, e che di là quegli stranieri si recassero ad aprire le fondamenta di Partenope: il Martorelli, rigettando l'asserto del greco storiografo e dei due latini che lo copiarono, si sforzerà di provare che furono Fenici e non Greci i primi approdati: forse provennero dalla Libia, veleggiando pel Tirreno dopo aver visitata la Sicilia.

L'antico grammatico Lutazio pretese che i Cumani fondatori di Partenope, eccitati da gelosia, l'avessero poi fatta cadere in rovina; indi intimoriti da minacciante oracolo fossero tornati a ricostruirla. Se vero è che una greca colonia comparisse sulle spiagge partenopee, come lo attesterebbero i nomi di greco suggello tuttora conservati, non sarebbe improbabile che alla città vecchia fossero stati fatti notabili ingrandimenti; che alla parte antica fosse dato il nome di *Palepoli*, e alla moderna quello di *Napoli* o città nuova, titolo che prevalse e le restò.

Napoli abitata da popolazione campana, sembra che adottasse la lingua e il governo e i costumi dei Greci, accolti in domicilio senza resistenza. Difatti anche i romani che con tanta durezza posero le altre città italiche sotto il giogo, si mostrarono verso Napoli moderati e generosi, perchè gli abitanti bramosi del quieto vivere accettarono senza contrasti l'alleanza coll'oneroso patto di fornire navigli, marinari, soldatesche e danaro in tempo di guerra. Con tal contegno scansò quella popolazione le tante

calamità delle guerre di Pirro, di Annibale, di Spartaco, degli Schiavi: i Romani presero l'uso di chiamar Napoli *seduttrice ed oziosa*, ma i più agiati tra essi vi accorsero con passione per goderne le delizie. Augusto le prodigò favori; Claudio ambì oziarvi colla sua famiglia; Nerone volle darvi prova di valoroso poeta; Tito e Adriano si pregiarono di avervi esercitate le cariche di *Arconte* e di *Demarco;* Commodo vi fu acclamato Decemviro quinquennale: quasi tutti gli Imperatori che precederono Costantino, amarono di frequentarne il Ginnasio che Tito riedificò quando fu atterrato da un terremoto. Napoli insomma fu oziosa ma pacifica, finchè almeno durò l'Impero d'Occidente.

Alla prima comparsa dei barbari anche questa città restò travagliata dalle loro armi, poi da civili discordie. Augustolo, ultimo degli Imperatori, riparò nel 476 in un castello del suburbio denominato Lucullano. Odoacre e poi i Goti la governarono per mezzo di un Prefetto, lasciandole, per quanto sembra, le forme del romano governo. Belisario che volle riconquistarla per l'imperatore Giustiniano, dovè ricorrere allo stratagemma di introdurre i soldati per sotterraneo acquedotto: ciò accadde nel 536; fu allora sostituito un Pretore mandato da Costantinopoli, e questi era stato sollecito di ricostruire le atterrate difese, ma indi a non molto comparve Totila e colla fame ne ottenne la resa.

Nel 555 assoggettava Narsete anche questa città al potere degli Esarchi; attirava poi nell'Italia i Longobardi, ma gli Imperatori d'Oriente seppero conservarsi il possesso di Napoli, e gli abitanti traendo partito dalla lontananza del Sovrano, pervennero a darsi le leggi, a

crearsi i magistrati, a batter moneta. Narra Giovanni Diacono che verso la metà del secolo VIII i Consoli e Duchi di questa città erano capi di governo libero: circa un secolo dopo i Principi Beneventani se la resero tributaria; più tardi Pandolfo IV di Capua: indi a non molto ne ricuperò Sergio la signoria coll'ajuto dei Normanni.

Costituita da Ruggero la Siciliana monarchia, imitarono i napolitani l'esempio delle altre città, sottoponendosi a lui nel 1139: nell'anno successivo comparve tra essi quel Re, e dicesi che trovasse il ricinto delle mura urbane di sole miglia due e mezzo. Cade qui in acconcio il dare un cenno delle diverse ampliazioni, e studieremo di disbrigarcene colla massima possibile concisione. Sembra che tra l'antico Porto e porta Nolana sorgessero le due vetuste *Palepoli* e *Napoli*: in quei siti tutti gli amatori di cose patrie ravvisarono avanzi di vetustissima costruzione. Provvide Augusto alla restaurazione di alcuni edifizj urbani: probabilmente rialzò le mura e le torri. Fu d'opinione il Pontano, che un ingrandimento della città fosse ordinato da Adriano: con minor dubbio deducesi da un'antica iscrizione, che Valentiniano la munì di valide fortificazioni.

Venendo a tempi assai più moderni, trovasi che Guglielmo figlio di Ruggero ne ampliò il murato ricinto; fece edificare il Castel Capuano servito poi di reggia; ridusse a fortificazione l'Isola del Salvatore, ora Castel dell'Uovo. Poco dopo la metà del secolo XIII l'Imperatore Corrado figlio del secondo Federigo fece diroccar le mura: papa Innocenzo IV ne ordinò la ricostruzione. Agli edifizj urbani di quel tempo interponevansi tre strade parallele, ora dette Forcella dei Tribunali e di Somma Piazza

o Anticaglia, tagliate trasversalmente da stradelle distinte col nome vichi. Carlo I d'Angiò dichiarò Napoli sede regia e capitale del Reame: le ampliazioni e i cambiamenti successivi verranno notati nella escursione che faremo nella città moderna.

(b) *Posizione, Estensione, Ricinto e Porte della Città.*

Lo straniero che per la prima volta visita Genova, resta per necessità sorpreso della pittoresca sua posizione; ma se poi veleggi pel golfo di Napoli, ed approdi a quel Porto, dimenticherà qualunqu'altra impressione di simil genere che possa aver provata, alla vista di tante portentose bellezze fisiche e artificiali insieme unite. Giace Napoli in riva al golfo omonimo, esposta a levante e mezzodì; le deliziose colline di dolce declivio sulle quali distendesi le servono di riparo ai venti aquilonari.

I borghi costruiti attorno all'antico ricinto urbano formarono tale ampliazione, da superarlo di gran lunga: le loro parrocchie sono infatti le più popolose. Ciò produsse l'inutilità delle antiche porte, che il cav. Calabrese avea fregiate con belle dipinture; alcune di esse, siccome quelle dello Spirito Santo e di Chiaja vennero demolite; altrettanto far dovrebbesi delle superstiti, che deturpano anzichè abbellire la città. A questa danno ora accesso sei principali ingressi, tutti assai belli e pittoreschi per le amene prospettive che presentano.

Additeremo primieramente l'ingresso del *Ponte della Maddalena;* grandioso edifizio eretto sull'umile Sebeto, non lungi dal mare. Nei vasti spazj interposti tra esso e la

città vanno costruendosi eleganti edifizj, che in breve tempo verranno a costituire una delle più belle contrade urbane. — *Porta Capuana* è il secondo ingresso: comunica con essa un'ampia via detta di Poggio reale, ornata di alberi e di fontane. Il suo nome serve di ricordo che per essa andavasi a Capua, quando non era aperta la strada di Foria. Era stata aperta in antico assai più internamente; fu quì trasferita allorchè il primo Ferdinando di Arragona fece allargare le mura. È costruita in marmo; la fregiò di sculture Benedetto da Majano: la statua di Ferdinando I che la sormontava, fu tolta nel 1535 per render più fastoso l'ingresso di Carlo V. Sul piazzale esterno detto Casanuova sorgeva in altri tempi un palazzo di Carlo II d'Angiò; chè quel suburbio fu luogo di grato diporto ai Re Angioini ed Arragonesi: ai tempi infatti del Duca di Guisa, verso la metà cioè del secolo XVII, il soprastante Poggio reale era reputato il più delizioso luogo d'Italia. — Il terzo ingresso chiamasi *del Campo*, perchè conducente al piazzale destinato ai militari esercizj. Fu aperto nel 1809: quella località sembra incantata per le maravigliose prospettive che ad ogni passo si presentano; l'ampia via che ad essa mette capo, conduce al Real Palazzo di Caserta. Trovasi non lungi l'altro ingresso di *Capo di Chino* scavato in un monte tufaceo: vien questo preferito all'altro contiguo del Campo da quei che vengono da Roma, dall'Abruzzo e dal Sannio. — A tramontana è il quinto ingresso denominato *di Capodimonte* dal regio palazzo omonimo, che sorge presso la superba ed ampia sua via: fu questa sontuosamente ingrandita in tempi moderni, e ricongiunta colle altre due di Capua ed Aversa.— Sul colle del Vomero è una strada che conduce

ai subborghi e alle ville disseminate nel lato occidentale della città: senza tener conto di quell'ingresso, vuolsi far menzione speciale del sesto ed ultimo detto la *Grotta di Posilipo*, che conduce a Pozzuoli, a Baja, a Cuma, al Lago d'Averno; la sua oscurità lo renderà per avventura sempre meno frequentato che nei tempi andati, per essersi modernamente aperto quel di *Posilipo* formante un grandioso viale sul mare con sorprendenti vedute.

Ma della precitata portentosa grotta sarà fatta altrove special menzione; qui aggiungeremo poche notizie sulle antiche porte. Incominciando da *Porta del Carmine*, posta presso il mare, vuolsi avvertire che il Vicerè D. Pietro di Toledo fece costruirla, chiamandola *della Conceria*. L'infante D. Carlo di Borbone avendo fatta aprire nel 1748 una via di comunicazione col molo, ordinò l'atterramento di quell'ingresso reso inutile: in sua vece furono eretti due grandi pilastri sul disegno del torinese Bompiedi, che ora formano il così detto *Vado del Carmine*. Di là non lungi è la fontana dell'Europa, così chiamata dal Toro natante che portava sul dorso quella Principessa fenicia: le statue fregianti quella fonte vennero trasportate alla Villa Reale. Dietro la Chiesa del Carmine incontrasi una porticciola chiamata collo stesso nome, e proseguendo il cammino verso tramontana un'altra se ne incontra detta *Nolana*, perchè ad essa mette capo la via che con luce a quella città. Di Porta Capuana che viene appresso, fu già fatta menzione: delle altre, ora rese inutili, ricorderemo quelle di *S. Gennaro*, di *Costantinopoli*, *Alba*, e *Medina*. La prima o di *S. Gennaro* incontrasi presso la chiesa parrocchiale detta di *S. Giovanni in Porta*, perchè appunto ivi aprivasi prima dell'ampliazione del murato ricinto. A lato

di un monastero intitolato a *S. Andrea* trovasi l'altra detta *di Costantinopoli* con ampia stada omonima: prima del predetto ultimo ingrandimento era presso S. Pietro a Majella, ed appellavasi di *Donnorso*. In vicinanza del monastero di S. Antonio, edificato sulle antiche mura, è l'altra porta detta *Alba* e volgarmente *Sciuscella*, fuori della quale era stato costruito l'edifizio chiamato *Fosse del grano*. Ricordiamo finalmente che nel 1640 era stata costruita a spese dei cittadini la Porta *Medina*, sostituendola a una meschina porticciola ivi lasciata nell'ultimo ingrandimento delle mura urbane: di quella porta avea dato il disegno il Fansaga; con atto di stoltissima adulazione erasene voluto dar l'onore al Vicerè Duca di Medina, perpetuandone in marmo il mentito ricordo.

Estendesi questa città per *miglia due e mezzo* da Capodimonte alla Punta di Castel dell'Uovo; per *miglia quattro* dal Colle di Sannazzaro ai Granili: un egual distanza interponesi tra la predetta collina e gli Ottocalli, prendendo per la riviera e strada di Chiaja, poi per Toledo e Foria. Il *murato ricinto* dell'ultimo ingrandimento è di *miglia cinque*; di estensione quasi duplice l'intiero perimetro compresa la riva marittima. La lunghissima e bella via di Toledo, colle altre che le servono di continuazione, divide in certa guisa la città in due parti: la più antica, che distendesi sul mare, ha minore estensione, ma racchiude un numero di abitanti di gran lunga maggiore; la parte moderna, assai più vasta e più bella, è men popolata, perchè i cittadini vi godono un domicilio più agiato. In questa le vie sono assai ample; nell'altra angustissime. In generale le vie urbane sono molto irregolari e strette in proporzione dell'altezza degli edifizj; molte di

esse hanno un declivio incomodissimo, e mal si prestano al comodo e alla facilità delle comunicazioni: d'ordinario sono lastricate con pezzetti di lava vesuviana, detti *vasoli*. Al disotto delle pubbliche vie vennero aperte le cloache per raccogliere le acque e le immondezze: sono esse di solida struttura, ma non abbastanza numerose per risparmiare ai cittadini l'incomodo dell'acqua fluente in tempo di pioggie dirotte. Paralelli alle cloache sono altri canali sotterranei assai ben costruiti, che in special modo nella parte più bassa della città somministrano buone acque potabili alle pubbliche fontane e a molte case: i luoghi pei quali transitano, dette in antico *Aquarum formae*, diconsi ora *Formali:* di quel benefizio sono privi i più elevati siti della città; che se da Caserta fosse portato un condotto a Capodimonte, il pubblico erario esaurirebbe forse la somma di due milioni, ma con vantaggio immenso di chi abita sui colli urbani.

Le vie principali portano il nome di *Strada*, con l'aggiunta di *salita* e *calata* secondo la loro inclinazione. Le traverse piuttosto strette chiamansi *vichi;* i più angusti tra questi *vicoletti* e *strettole*, e se al di sopra di essi si trovano gettati degli archi, *sopportici*. Alcune vie sono talmente ripide che si rese necessario costruirle a scalini, ed allora vengono chiamate *gradoni;* quelle poi che sono molto tortuose si denominano *rampe*, e se non hanno uscita il popolo bizzarramente le chiama *Fondachi*. Ad alcune strade rimase il nome francese di *Rua* introdotto dagli Angioini: in quei punti nei quali le strade principali molto dilatansi, prendono esse il nome di *Largo:* e queste sono veramente le Piazze di Napoli, in generale molto irregolari, mal distribuite e mancanti dell'orna-

mento di grandiosi edifizj, tranne quella del Real Palazzo, e le due del *Mercatello* e del *Mercato*. Avvertasi che per uso invalso si dà il nome di *Piazza* ai luoghi nei quali si vendono i commestibili, piuttostochè chiamarli *Mercato*, riserbando il nome di *Largo* ai piazzali formati dalle vaste dilatazioni delle strade. Non prima del 1792 furono apposte ai cantoni delle vie le iscrizioni dei loro nomi, ed affissi i numeri alle porte delle case. Il numero delle *Strade*, *Vie*, *Vichi*, *Vicoletti* e *Strettole*, *Salite* e *Calate*, *Gradoni* e *Rampe*, *Sopportici* e *Fondaci*, *Larghi* o *Piazze* ammonta a 1396.

Ad oggetto di agevolare l'amministrazione civile e comunitativa di capitale sì popolosa, vennero repartiti i suoi fabbricati in XII *Quartieri*, corrispondenti ai *dodici primi Circondarj* costituenti il Distretto di Napoli. Per agevolare la descrizione delle cose notabili, e non omettere le più meritevoli di speciale menzione, adotteremo per questo articolo topografico la suddivisione predetta.

1. *Quartiere di S. Ferdinando.*

Comprende questo Quartiere la parte più grandiosa della città: vien resa la più pittoresca dal Molo e dal Castel dell'Uovo, anche uella porzione di riva marittima che ad esso appartiene: ne incominceremo la descrizione dal *Real Palazzo*. Avvertimmo a suo luogo che i Re Angioini ed Arragonesi furono cauti di abitare in castelli fortificati: il Vicerè D. Pietro di Toledo, reso sicuro dal potere immenso di Carlo V, si attentò a traslocare il real domicilio dalla rocca nel Palazzo *Vecchio*, facendolo bensì comunicare col Castello, e munendolo anch' esso di torri

nell' antiporto. Quel palazzo è stato demolito di recente, e l'area che occupava ora aumentà e abbellisce viepiù il così detto *Largo di Palazzo.* Filippo III di Spagna preso da vaghezza di visitar l'emporio italiano da cui traeva tant' oro, fece nascere il pensiero al Vicerè Conte di Lemos di erigergli una nuova reggia: Domenico Fontana ne delineò il disegno nel 1600; il de Lemos assistè all' apertura delle fondamenta; il successore Conte di Benavente la vide terminata. L' edifizio è grandioso perchè vastissimo, non già per architettonici pregj. Nel lato di mezzodì era stato posto in comunicazione colla Darsena per mezzo di un ponte demolito nel 1838; tenevasi in un ricinto una compagnia di presidianti, e al disotto dei regj appartamenti la fonderia dei cannoni: oggetti ben' degni del sospetto, che fu fedel compagno dei Vicerè opprimenti il Reame: modernamente si ornò con fiori la lunga e magnifica loggia, che in questo lato presenta incantevole prospettiva. L' interna scala principale, fatta costruire nel 1651 dal Vicerè Conte d' Ognatte, era di sproporzionata grandezza e mal decorata; ma nell' occasione degli ultimi restauri ordinati dal Sovrano regnante, anche la scala ha ricevuti considerabili miglioramenti. La real Cappella modernamente abbellita di ricchissimi fregj, richiede nella soffitta una dipintura migliore di quella che fecevi Niccolò Rossi: la Concezione posta sull' altare è del Fansaga. La gran sala attigua, chiamavasi dei *Vicerè*, perchè il Cav. Massimo e poi il de Matteis vi aveano effigiata l' intiera serie di quei tirannelli; provvidamente furono tolti di mezzo. Ricche ed elegantissime sono le suppellettili, ed i regii appartamenti: tra gli oggetti più preziosi additeremo gli affreschi del Correggio, del Solimene e del Bonitto, e

nelle molte dipinture della gran Galleria quelle di Guido Reni, dello Schedone, del Caravaggio, del Tiziano, del Guercino, dell'Albano.

La facciata del real palazzo era ricinta di conventi; due di Francescani, uno di Domenicani, un altro ancora di Minimi. Nel 1810 venne aperta una regolare e grandiosa piazza; ai conventi che lateralmente sorgevano, furono sostituiti due palazzi simmetrici; in faccia alla Reggia venne poi eretto un tempio dedicato a S. Francesco di Paola con lunghi porticati laterali. Di quel sacro edifizio diè il disegno l'architetto Bianchi: riescì solidissimo e immense furono le somme prodigate nei ricchi materiali, ma non si ottenne che una mole assai pesante e senza eleganza architettonica: sul cadere del 1836 ne fu festeggiata la consacrazione. Dei palazzi laterali quello che corrisponde sulla strada del Gigante, e che serve ora di abitazione al Principe di Salerno, fu disegnato dal Laperuta; entro il medesimo sono da ammirarsi ricchi oggetti e superbe dipinture di Salvator Rosa, dei Caracci, di Daniele da Volterra, di Lionello Spada e di Guido: vasto e magnifico è il giardino ad esso attiguo. Nella costruzione dell'edifizio che gli resta in faccia vennero adoperate dall'architetto le stesse forme: sulla piazza tra essi interposta sono da ammirarsi due statue equestri in bronzo, l'una sostenente l'infante D. Carlo e l'altra il figlio Ferdinando; opere insigni del Canova, tranne la statua del secondo di quei due Re, gettata dal napolitano scultore Calì.

Addossato al real Palazzo nel lato di tramontana sorge il gran Teatro di *S. Carlo*, vasto e magnifico edifizio e di bella struttura. Carlo di Borbone ne commetteva il disegno all'architetto Ametrano nel 1737; nel breve giro di

giorni dugentosettanta fu aperto al pubblico: mancavagli la facciata, costruita poi nel 1810; e questa fu la sola risparmiata dall'incendio del 1815. Nella successiva ricostruzione fu fatto sfoggio di maggior gusto, e di comodi migliori: vasto è l'edifizio, comode sono le scale, spaziosi i corridori: la gran sala ha 114 *palmi nap.* di lunghezza sopra 102 di larghezza; nell'altezza di *palmi* 78 furono aperti sei ordini di palchi: questo Teatro primeggia attualmente sopra tutti gli altri d'Italia.

Quasi attiguo al Teatro presentasi il *Castelnuovo;* fortilizio circonvallato da fossi e munito da tutti i lati. Carlo I d'Angiò ne commetteva la costruzione nel 1283 a Giovanni da Pisa, ove sorgeva un convento di frati minori, da esso traslocati in S. Maria la Nuova. Carlo sceglieva quel sito ad abitazione, perchè sporgente sul mare e fuori di città, e perchè credeasi mal sicuro nel Castel Capuano: l'architetto ben comprese le intenzioni del conquistatore, e lo ricinse di cortine, di torri e di larghissimo fosso. Successivamente Alfonso I di Arragona destinò quel castello Angioino qual maschio di un nuovo edifizio assai più amplo, con disegno ideato da lui stesso. Un'esplosione di polvere accaduta nel 1546 fece saltare un torrione, e fu allora che il vicerè di Toledo fece ricostruir quello e ridur gli altri in forma quadra: nel 1734 l'infante D. Carlo aveva aggiunte nuove fortificazioni: nel 1838 vennero ristretti i fossi di circonvallazione per rendere più ampia la via superiore che conduce al Molo. Tra le due torri angioine è da ammirarsi l'*Arco trionfale* in marmo, eretto dalla città di Napoli in onore di Alfonso: eragli stato destinato per miglior sito la piazzetta del Duomo ove sorge ora la guglia di S. Gennaro; un tal Bozzuto si oppose per

non diminuir la luce alla sua abitazione, e i rappresentanti il municipio si accomodarono ad erigere il grandioso monumento in segregato angolo dal pubblico non goduto. Lavorò a quell'edifizio lo scultore architetto Pietro di Martino da Milano; merita essere osservato perchè formante storia dell'arte: le tre statue di santi, credute del Merliano, vi furono stranamente soprapposte per ordine del Vicerè di Toledo. Una porta più interna, gettata in bronzo dal monaco Giovanni, con bassi rilievi rappresentanti le vittorie del primo Ferdinando contro i Baroni ribelli, dà l'accesso ad una piazza su cui sorge la parrocchia di S. Barbera, adorna di marmi e pitture; tra queste è un'adorazione de' Magi di Giovanni da Brugges, creduta la prima da esso eseguita con olio. Negli appartamenti che sorgono a destra di quel tempio abitarono i Re Angioini e gli Arragonesi: nella gran sala che sorge a sinistra Papa Celestino nel 1294 renunziava al papato: vi si tengono ora in deposito ventimila fucili. Questo Castello serve attualmente di abitazione ad alcuni reggimenti ed ai loro uffiziali. In un angolo del fosso corrispondente sulla piazza pubblica del Castello sorge l'edifizio della *Gran Guardia*, eretto nel 1790 dal Re Ferdinando.

Dal Castelnuovo si passa alla Darsena e all'Arsenale. Il secondo dei due edifizj era ove oggi trovasi la Dogana, perchè destinato alla marina; ma per essersi in quel sito ritirato il mare, il Vicerè Mendoza fece trasferirlo nel 1577 presso il real palazzo: e l'altro vicerè di Arragona vi aggiunse nel 1668 una *Darsena* o porto per galere, ricinto di magazzini: se non chè volle affidarne l'architettura ad un imperito frate certosino, e si rese necessario di sostituirgli l'architetto Picchiatti. Avvertasi

che un altro *Arsenale* per l'artiglieria fu modernamente costruito dal Re Ferdinando I nel recinto del Castelnuovo, con magazzini officine e fonderia di cannoni. Ma in quell'opra pure venne impiegato l'imperito ingegnere Seguro, e ben presto la parte sinistra dell'edifizio minacciò rovina.

Non lungi dal Castelnuovo sorge il *Molo*. L'antico porto di Napoli era in vicinanza di S. Giovanni maggiore, nella contrada conservante tuttora il nome di Porto: il nuovo è di là molto lungi, e vien formato da un molo eretto per ordine di Carlo II d'Angiò nel 1302, poi ampliato dal primo Alfonso. Della torre del *Fanale* aveva ordinata la costruzione Federigo d'Arragona: i fulmini la diroccarono e fu rifatta nel 1655. Successivamente il vicerè Duca d'Alba migliorò il porto con utili lavori: i suoi perfezionamenti migliori sono dovuti però all'infante D. Carlo, che nel 1740 fece prolungare per trecento *palmi* il braccio del Molo dal Fanale verso levante, difendendo così nel miglior modo possibile le navi entro ancorate dallo scirocco: sull'estremità del Molo sorge un fortino con magazzini sottoposti. Piccolo è questo porto nè ben sicuro; sarebbe assai più vasto, e forse anche migliore, tra il Castello dell'Uovo e la Darsena. Sulla lingua di terra che conduce al Fanale era una fontana fregiata di bassi rilievi e di quattro statue di Giovanni da Nola: piacque al Vicerè D. Pietro d'Arragona di impadronirsene, e spedirle in Spagna per ornamento dei suoi giardini: tra tante ruberie che tutto dì si commettevano dai Vicerè, chi avrebbe voluto darsi la briga di impedir quella? Nel sito additato si raccolgono ora nelle ore pomeridiane dei dì sereni i cenciosi plebei, per ascoltare con prodigiosa attenzione le gesta gloriose di Rinaldo e d'Orlando, esaltate

dai cantastorie: scene nazionali sono quelle non già da disprezzarsi, ma di classica originalità.

Il *Largo del Castello* è una delle più vaste piazze di Napoli, ma irregolare e priva di grandiosi ornati: prende il nome dal Castelnuovo che le è attiguo, sporgendo su di essa là ove al di sotto si trovano i bagni termali; è ad essi vicina la *fontana degli Specchi*, copiosa d'acque, ma di forme ben rozze. Di contro a quella trovasi il meschinissimo popolare *Teatro della Fenice*. Nell'attigua strada detta *della Galitta* sorge la chiesa di *S. Brigida*, fatta costruire nel 1610 dalla spagnola Giovanna Queveda: la sua bassa cupola venne magicamente ingrandita dal pennello di Luca Giordano, che in quel tempio ebbe poi sepoltura nel 1705. Retrocedendo verso il real palazzo, trovasi la chiesa di *S. Ferdinando*, già dedicata al Saverio dai Gesuiti; generosamente soccorsi in quell'opra dalla Contessa di Lemos: gli affreschi della cupola sono del de Matteis; le due statue di David e Mosè dei Vaccaro; la dipintura interposta del Solimene.

Superiormente alla piazza reale sorge il colle di *Pizzo Falcone* già detto *Echia*, tutto selvoso al tempo dei re arragonesi, anche oggidì dirupato declivio, e pur nondimeno ricoperto di grandiosi edifizj, ricercatissimi per l' amenità di quel soggiorno. Elevasi sul suo culmine un vasto quartiere di soldati, con regio Palazzo entro il quale trovasi l'*Officio Topografico.* Di là non lungi è il convento soppresso *dell' Egiziaca*, eretto nel 1660 da alcune religiose per menarvi vita più austera. Prossima a quella chiesa è l'altra della *Nunziatella*, già noviziato costruito da una Dama nel 1588 pei Gesuiti, il di cui tempio fu rimodernato nel 1730 dal Sanfelice con profusione d'ornati:

dopo la soppressione divenne, come altrove si disse, un Collegio per la gioventù nobile, cui fu surrogata dai Principi Napoleonici la *Scuola Politecnica*, e più modernamente il *Real Collegio Militare.* Per la vicina ampia e bella via del *Monte d'Iddio* si passa a *S. Maria degli Angeli;* grandioso tempio a tre navate, già dei Teatini ed or parrocchia, edificato nel 1600 con barocco disegno del Teatino Grimaldi, indi fregiato di pitture del Massimo, del Giordano e del Vaccaro: manca di buona facciata come quasi tutte le altre chiese di Napoli; nell'attiguo convento eravi stata collocata l'*Intendenza dell' Esercito*, or trasferita a S. Maria delle Grazie.

L'arditissimo ed alto *Ponte di Chiaja* pone in comunicazione i due colli di Pizzo Falcone e di S. Ermo: era stato grossolanamente costruito nel 1634; nel 1835 venne coperto di stucchi ed ornato di fregi. Sulla pendice di S. Ermo in questo quartiere compresa, incontransi varie chiese di poca considerazione; ricorderemo *S. Maria della Conversione*, attigua a S. Anna, perchè vi sono sepolti il giureconsulto Cirillo e l'antiquario Martorelli. Nel convento annesso alla parrocchia del *Rosario di Palazzo,* già di Domenicani, fu collocata la *R. Stamperia* istituita dall'infante D. Carlo. *S. Maria della Concordia,* un tempo di Carmelitani e poi convitto di donzelle, ora è carcere di debitori: la sua chiesa fondata nel 1560 e ricostruita nel 1718, ha buone dipinture del Ribera e del De Matteis. Anche in S Maria della Speranza, detta la *Speranzella*, sono da osservarsi alcuni dipinti del Bassano e del Giordano.

Retrocedendo sulla piazza del R. Palazzo, sull'angolo di quello abitato dal Principe di Salerno apresi ampiamente con molta inclinazione la menzionata via *del Gigante,* così

detta da una grandiosa statua di Giove Terminale scavata in Pompei, ivi posta e poi trasferita nel R. Museo: per là discendendo a piè del colle di Pizzo Falcone, incontravasi una fontana eretta nel 1590 colla statua del Sebeto scolpita dal Fansaga, ma l'una e l'altra più non vi esistono attualmente: appresso è la piccola chiesa di *S. Lucia*, con piazza già ingombra di casette pescareccie, abbellita poi dal Vicerè Borgia nel 1620 con fontane dell'Auria e del Merliano già cadenti in rovina ed or tolte via. È quello uno dei mercati de' crostacei o frutti di mare; e sebbene non vi mettano capo che luridissimi vicoli, vedesi assai frequentato come uno dei migliori luoghi di delizia specialmente nelle sere estive. La vicina parrocchia di *Santa Maria della Catena* fu edificata nel 1576 dai pescatori; di là non lungi sgorgano le *acque sulfuree* di S. Lucia altrove mentovate.

Prosegue la strada col nome di *Platamone*, volgarmente *Chiatamone;* nome derivato forse dal greco *platamòn* indicante promontorio o ampia grotta marittima, ed infatti vi si trovano vaste grotte tufacee una delle quali è detta *Grotta de' Funari*. Sorge su quella via un delizioso regio casino con boschetto sul mare, ove appunto ha scaturigine la ferrata acqua acidula. La prossima chiesa è detta *delle Crocelle*, perchè appartenne ai Crociferi. Più in basso incontrasi il *Castello dell'Ovo*, così denominato al tempo degli Angioini per la sua figura ovale; fu costruito in un'isoletta, riunita al lido col mezzo di un ponte di ottocento *palmi*. Doveva essere molto più grande, quando Plinio la rammentò col nome di *Megaris* e Stazio *di Megalia*. I Benedettini la chiamarono *Isola del Salvatore* dalla chiesa ivi eretta; nell'attiguo Monastero erano succedute

certe religiose di S. Sebastiano, ma poi anch'esse lo abbandonarono. Dicesi che Guglielmo I facesse costruirvi dall'architetto Buono un castello detto poi *Lucullano*, invece di un altro omonimo che sorgeva di là non lungi, distrutto dai Napolitani nel IX secolo: le attuali fortificazioni vennero perfezionate da Federigo II, che nel 1221 vi tenne generale parlamento. La strada del Platamone, proseguendo lungo la spiaggia, al di là di un quartiere di cavalleria prende il nome di *Strada Vittoria*, stantechè nel 1571 D. Giovanni d'Austria aveva fatto ivi erigere un tempio a tre navate per voto di una vittoria riportata contro i Turchi: quella chiesa appartenne poi ai Teatini, e sussiste tuttora, ma le fu tolta la facciata e resta attualmente internata nel casamento.

2. *Quartiere di Chiaja.*

Confina questo Quartiere con quello descritto di S. Ferdinando e con gli altri due di Montecalvario e dell'Avvocata: in tutto il lato di mezzodì è bagnato dal mare. È questa la parte più deliziosa della capitale: portò in antico il nome di *Plaga Olympica*, nei bassi tempi variato in *Plaja*, poi con napolitano idiotismo in *Chiaja*. Le ridenti colline che gli formano barriera contro i venti aquilonari; il lunghissimo pubblico passeggio, che si distende lungo la riva in esso compresa; il Vesuvio che gli sorge da un lato, e la costa di Sorrento coll'isola di Capri che gli restano infaccia, rendono i suoi edifizj prediletto soggiorno dei forestieri: e per verità sarà ben difficile che incontrar ne possano uno più pittoresco in altre parti d'Europa!

Lungo la ridentissima riva apresi il pubblico passeggio, chiamato *Villa Reale*: è lungo 4500 *palmi*; largo 2200: dalla parte di terra lo ricingono cancelli di ferro con pilastri interposti; sul mare un muro a guisa di loggia. La prima metà del passeggio fu aperta nel 1680: è divisa in cinque viali; sorge in mezzo una gran vasca di granito, ed altre quattro le sono simmetricamente laterali. La seconda metà le fu aggiunta nel 1807: suol chiamarsi il *Boschetto*, formandovelo difatti i fronzuti arbusti da meandrici viali intersecati: in questa sezione è una vasta terrazza sporgente sul mare, e due tempietti consacrati a Virgilio ed al Tasso. Nel 1834 venne fatta una lunghissima aggiunta di 1500 *palmi*; la chiudono dalla parte interna pilastrini e ringhiere; lungo la riva ha una muraglia. Varie sono le statue che servono di ornamento a questo pubblico passeggio: un Apollo di Belvedere, il Gladiatore moribondo, Ercole ed Anteo, il Gladiatore in atto di ferire, le due Flore del Campidoglio e di Belvedere, il ratto di Proserpina e quello delle Sabine, sono tutte copie di T. Solari; il Fauno col capriolo sul collo fu copiato dal Violani. Ove sorge la maggior fontana era stato collocato il tanto celebre Toro Farnese, provvidamente custodito ora nel R. Museo Borbonico, ivi traslocato nel 1825: l'artificiosa scogliera della Fontana è di quella lava del Vesuvio che chiamasi *a corda*; nelle acque raccolte nel gran bacino nuotano anatre mute. Le piante arboree e gli arbusti, ingegnosamente disposti per ombreggiare i viali, formano una *flora* importantissima, perchè comprovante la dolcezza del clima; basterà lo additarne alcune specie. Oltre le *elci*, le *acacie*, gli *avornielli*, i *pini* d'Aleppo, gli *ailanti*, gli *aceri*, i *platani*, i *frassini* ed altri alberi

congeneri, vegetano benissimo in mezzo ad essi il *falso pepe*, il *lauro-canfora*, l'*eucalitto* della Nuova Olanda, alcune *bignolie* del capo di Buonasperanza, la *palma* del Sago, *magnolie* e *piante crasse* di più specie, oltre molte altre originarie di caldissimi climi dell'Indie, dell'Affrica e dell'America.

L'attigua ampia e grandiosa strada denominata *Riviera di Chiaja*, che prolungasi sul mare per Mergellina fino alla Punta di Posilipo, descrive una deliziosa curva di tre miglia: nei mesi d'estate e nei dì festivi è frequentatissima dalle carrozze. Grandiosi sono gli edifizj che la fiancheggiano, e come di sopra fu detto dagli stranieri con predilezione abitati. Tra quei fabbricati è l'antico Collegio de' Gesuiti di *S. Giuseppe a Chiaja*, con chiesa or parrocchiale costruita nel 1673, e dal Giordano fregiata di buoni dipinti: nel soppresso collegio era stata aperta una scuola di nautica pei piloti, poi traslocata in S. Severino: altrove additammo esservi ora l'*Ospizio dei Ciechi*.

Giunta la strada a *S. Maria della Neve*, chiesa costruita nel 1571 da pescatori e marinari, continua lungo il mare col nome di *Mergellina*, e ivi le sovrasta l'amenissimo colle di *Posilipo*. Fino dai tempi di Plinio si chiamò *Pausilipus*; nome che i filologi fan derivare da voce greca indicante *sollievo dalla tristezza*. Al tempo dei romani sorgevano su di esso deliziosissime ville; ve le possederono Virgilio, Cicerone, Mario, Pompeo, il disumano Pollione, il fastoso Lucullo. Di alcune si vedono le vestigia; in un angolo detto *Gajola*, dal latino *caveola*, appariscono tracce di opere laterizie, forse di terme: il popolo chiama quei rottami *scuola di Virgilio*, e tra gli antri che vi si vedono è la *Grotta di Sejano*: è tradizione quasi certa che

ivi avea fatto costruire Lucullo le sue vastissime *Piscine*, prodigando somme enormi per alimentarvi i pesci più rari. Nel sito detto *Euplea* giacciono le rovine del tempio detto *della Fortuna*: la caduta del romano Impero fu accompagnata anche dalla distruzione di quegli edifizj per mano dei barbari. Di quei rottami eransi prevalsi i Benedettini inalzando un tempio con attiguo monastero; Federigo d'Arragona che ne avea fatto l'acquisto, ne donò una parte al Sannazzáro, da cui fu ridotta a casino di delizia. Ma il Principe d'Oranges mentre assediava Napoli ne ordinò l'atterramento, e ciò fu causa al celebre poeta d'insopportabile dolore: a sollievo del quale dispose nel 1529 che su quelle ruine fosse eretta una chiesa alla *Madonna del Parto*, e la donò ai Serviti con pingue rendita: le ceneri del fondatore giacciono ora nel mausoleo erettogli dietro il coro di quel sacro tempio, con sculture del Santacroce: vuolsi avvertire che tra i dipinti è un S. Michele di Leonardo da Pistoja, che per bizzarria ferisce una donna condannata dal pittore a simboleggiare Lucifero, perchè co'suoi amori lo importunava: le altre piccole chiese del colle nulla offrono meritevole di menzione. Tra i ruderi antichi giacciono avanzi dell'acquidotto che da Serino portava ottime acque ad Euclea ed a Miseno. Lungo la nuova strada e nei dintorni si costruiscono del continuo elegantissime e deliziose case di campagna: primeggia tra tutte per amenità di sito ed eleganza quella del Principe d'Angri.

Il colle di Posilipo è intieramente traversato dalla celebre *Grotta di Pozzuoli* di sopra rammentata. Strabone la descrisse senza ricordar l'autore; Seneca ne parlò come di oscuro ed incomodo passaggio: tra i moderni il Mazzocchi volle attribuirla a Lucullo, e il Martorelli ad Agrippa:

è probabile che in epoca più remota fosse dai Napolitani e dai Cumani escavata, per facilitarsi tra di loro le comunicazioni. È lunga *palmi* 2654, larga 24; varia in altezza dai 26 ai 94: in antico discendevasi in essa da un'altura, resa pianeggiante dal Re Alfonso: successivamente il Vicerè Toledo ne depresse l'entrata fino al livello attuale, dilatò e fece spianare il passaggio, lastricandolo con pietre vesuviane: verso gli equinozj il sole che tramonta ne irradia coi suoi raggi tutta la lunghezza; da qualche anno vi furono provvidamente collocati dei fanali che la rischiarano nella notte e nel giorno. Da un lato dell'ingresso è un antro già sacro a Priapo; gli resta in faccia un meschino edifizio, falsamente creduto il *sepolcro di Virgilio*. È noto che Augusto fece trasportare le sue ceneri a Napoli; che ai tempi di Marziale la tomba la quale le racchiudeva era in mano di un contadino; che Silio Italico acquistò quel sito prestandogli onori quasi divini; che nel secolo IV ai tempi del grammatico Donato tal monumento era sulla via di Pozzuoli a due miglia da Napoli. Quello che or si vede all'ingresso della grotta consiste in una quadra stanza di 18 *palmi* con 15 d'altezza: pretendesi che in essa fosse riposta un'urna di marmo colla nota iscrizione:

Mantua me genuit; Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope: cecini pascua, rura, duces.

e che quell'urna fosse fatta trasportare dal Re Roberto nel 1326 a Castelnuovo, ove però non fu mai trovata: secondo l'eruditissimo canonico Jorio, dovrebbesi ravvisare il sepolcro di quel sommo poeta in un piccolo colombario rotondo, situato tra i cespugli al di sopra della grotta.

Prima di giungere all'ingresso dell'antro anzidetto, incontrasi *S. Maria di piè di Grotta* di Canonici Lateranesi, sostituita nel 1353 ad altra più piccola con Ospedale attiguo che era costruito nel 1200. Retrocedendo verso la città si trovano poi l'una all'altra assai vicine, *S. Maria in Portico*, l'*Ascensione*, *S. Teresa*, e *S. Pasquale degli Alcantarini*: fu eretta la prima nel 1653 da una Duchessa di Gravina Orsini col vastissimo attiguo convento pei Chierici regolari della Madre di Dio, che dopo la soppressione vi ritornarono nel 1820: nella seconda dell'Ascensione, già de' Celestini, meritano osservazione alcuni dipinti del Giordano: in S. Teresa fondata nel 1625 pei Carmelitani Scalzi che tuttora l'ufficiano, è un S. Michele e un S. Andrea del Giordano, con qualche scultura del Fansaga che ne fu l'architetto: in S. Pasquale dei Frati Alcantarini, meritano osservazione alcuni dipinti del precitato Giordano.

Nell'interno di questo Quartiere apresi la *Piazza del Vasto*, desumente il nome dal palazzo pertinente a quel Marchese: corrisponde su di essa l'ampia *Caserma di Soldati*, già quartiere degli Svizzeri; un'altra per la Cavalleria, e nel colle soprastante un'altra ancora, collocata nel 1837 ove era il convento di *S. Maria di Betelemme*. In una vicina contrada, già ingombra di mirti, sorge la chiesa di *S. Carlo delle Mortelle* con qualche buona pittura: l'attiguo convento di Agostiniani della Congregazione Lombarda, fu costruito nel 1616. Incontrasi di là non lungi il già mentovato *Collegio Reale di S. Carlo alle Mortelle*, fondato dall'infante D. Carlo, ed ora egregiamente diretto, come si disse, dai Padri Scolopi. Non n'è lontano l'altrove accennato *Ritiro di Mondragone*, della cui chiesa

il disegno venne affidato al Nauclerio. Il vicino soppresso convento di *S. Maria Apparente* fu convertito, con saggio divisamento, in ariosa prigione. Poco più oltre vedesi l'antico Spedale della Vittoria fondato da D. Giovanni d'Austria, e poi unito a quello di S. Giacomo: un Domenicano ne aveva fatto l'acquisto per rinchiudervi le sue penitenti; alle quali col volger degli anni erano state unite le religiose della *Solitaria* di Pizzofalcone: conservarono le prime il nome di S. Caterina da Siena, prendendolo da quella loro chiesa, ma in questi ultimi anni esse furono riunite alle altre di S. Giovanni nella strada di Costantinopoli: quì dunque restarono quelle della *Solitaria*, cedendo però la metà dell'edifizio per *Alloggio militare*.

Discendendo di nuovo a Chiaja incontrasi *S. Orsola*, già convento dei Trinitarj ed ora *Orfanotrofio militare* da noi descritto a suo luogo. Le ville di *Belvedere*, *Ricciardi*, *Patrizj*, e la *Floridiana* singolarmente, sono altrettanti luoghi incantati.

3. *Quartiere di Montecalvario.*

Questo Quartiere prende il nome dalla chiesa del Montecalvario, posta quasi nelle suo centro alle falde del colle su cui sorge Castel S. Ermo: gli sono limitrofi i Quartieri di Chiaja, di S. Ferdinando, di S. Giuseppe e dell'Avvocata. In tutto il lato di levante serveglì di confine la grandiosa via di Toledo: offresi quì l'opportunità di avvertire, che questa fu aperta nel 1540 dal Vicerè di cui porta il nome, ovè prima erano i fossi della circonvallazione delle mura; che Manlio ne fu l'architetto; che dal luogo

della non più esistente Fontana Pimentel ove incomincia, fino al R. Museo Borbonico, ha una lunghezza di *palmi* 8900, oltrepassando i 12000 presso il Ponte della Sanità fin dove piegando distendesi. Gli edifizj che la fronteggiano non sono del miglior gusto architettonico, ma per la massima parte piuttosto grandiosi: molte delle numerossime botteghe poste ai due lati, vennero modernamente abbellite con raffinata eleganza: il continuato muovimento della popozione e il numero immenso delle vetture sono oggetti di gran sorpresa pei forestieri, specialmente nella stagione carnevalesca in tempo cioè di maschere: una scena di aspetto diverso, ma non men sorprendente, è quella delle due sere del giovedì e del venerdì santo, nelle quali essendo impedito a qualunque vettura di circolare per città, ciò invita immensa folla di persone al tranquillo passeggio per Toledo.

Tra gli edifizj di questo Quartiere che corrispondono sulla precitata via, debbesi additare *S. Maria delle Grazie*, già di Teatini, fondata nel 1628; ad essa è or contigua l' *Intendenza dell' Esercito.* Non lungi è *S. Niccola alla Carità* dei PP. Pii Operai, costruita col legato di *ducati* seimila fatto da un questuante che per nove anni era stato da essi alimentato: ne diè il disegno il Gisolfi, e della facciata il Solimene: le dipinture che la fregiano sono in parte di quest' artista, ed alcune del De Matteis e del De Mura: nella parte posteriore è il già riferito Conservatorio delle *Pentite*, detto di *S. Maria del Presidio*. Sulla stessa Via di Toledo incontrasi poi il vasto tempio dello *Spirito Santo*, costruito nel 1555 a spese di pii cittadini, coll'attiguo Conservatorio che già notammo aperto ad asilo di fanciulle poste in pericolo dalla scostumatezza delle

madri: nel 1774 la chiesa fu ricostruita con disegno del Gioffredo; di merito ben mediocre è quell' architettura, del parichè le pitture che fregiano il sacro tempio: in esso uffiziano le due confraternite dei *Verdi* e dei *Bianchi*. Dietro il medesimo incontrasi la *Trinità de' Pellegrini*, con quello Spedale di cui pure si diede notizia nel novero de' pii Istituti.

Della vicina *Porta Medina* fu altrove fatto ricordo. Sulla piazza o mercato della *Pigna Secca* apresi l' ingresso della principale cloaca della città, grandiosamente costruita nell' ultima ampliazione delle mura sotto Carlo V: è alta 20 *palmi*, larga 14: sbocca a Chiaja presso la Vittoria. Dalla pendice soprastante alla via di Toledo discendono ad essa paralleli moltissimi vichi: su quello di Montecalvario è il *Teatro Nuovo*, destinato ordinariamente ad opere musicali buffe; il Vaccaro che ne fu l' architetto, seppe ingegnosamente costruirlo in uno spazio angustissimo. Sorge di là non lungi la chiesa di *Montecalvario*, con vasto convento fatto costruire nel 1560 da una Dama napolitana pei frati Minori: attualmente serve di *Caserma* alle RR. Guardie del Corpo. Presso quel sacro tempio sorge l' altro della *Concezione*, che altrove vedemmo fondato nel 1589 da una società di nobili napolitani: il Vaccaro fece in quell' edifizio da architetto da scultore e da pittore, ma bizzarramente e senza gusto. Superiormente sorge la *SS. Concezione di suor Orsola*, chiesa e convento fatti costruire per monache nel 1584 da Suor Orsola Benincasa nativa della Cava: nella parte più interna del claustro è un *Romitorio*, in cui vivono alcune Suore con austerità straordinaria.

Ascendendo verso il Petrajo trovasi la chiesa e con-

vento di *S. Niccola da Tolentino*, già palazzo con giardini di Scipione De Curtis da esso donato agli Agostiniani per infermeria, ma da quelli ridotto a noviziato nel 1621. In quell'altura amenissima sorge anche *S. Lucia del Monte* degli Alcantarini: quella chiesa fu fondata nel 1557; indi uffiziata da religiosi di diversi ordini fino al 1621, quando fu ceduta ai frati spagnoli di S. Pietro d'Alcantara. Più in avanti comparisce la chiesa *di S. Maria dei sette dolori*, costruita nel 1585 pei Serviti, ed era parrocchia: merita in essa osservazione un bellissimo S. Sebastiano del Calabrese. Sorge in prossimità il vasto edifizio della *Trinità delle monache*, con chiesa eretta in croce greca dal teatino Grimaldi, poi fregiata di buone dipinture dal Ribera e dal Berardino: dell'attiguo magnifico monastero, ora convertito in *Ospedale militare*, in altro luogo si fece menzione. Al di sopra è la *Certosa di S. Martino*, già casa di delizia dei Re cambiata in monastero alle preci del Duca di Calabria figlio di Roberto: il vastissimo edifizio fu incominciato nel 1325; quel Re volle poi dotarlo di 12 mila *ducati* annui, corrispondenti quasi a 60 mila di quelli che ora hanno corso: Giovanna I, figlia del predetto Duca di Calabria, ne accrebbe la rendita con altri 3600. Il monastero è grandioso; pregevolissimi erano gli oggetti che l'adornavano, molti dei quali andarono dispersi nell'ultima soppressione: basti il ricordare la Biblioteca ricca di MSS. greci, e le dipinture del Tiziano e del Buonarroti che decoravano il quartiere del Priore. Ma nel governo dei Re Napoleonici era stata ridotta la Certosa a Casa d'invalidi pei sotto-uffiziali e soldati, e questi furono poi traslocati nel 1836 a Massalubrense nel soppresso convento della Trappa, nel restituirsi il mona-

stero ai Certosini. Essi ora provvedono ai necessari restauri, generosamente in ciò soccorsi dal Re: mercè le loro cure tornò la chiesa ad essere un deposito di oggetti preziosi. Nell'atrio che ad essa introduce gli affreschi sono del Rodrigo; l'Ascensione della gran volta e i dodici Apostoli del Lanfranco; la Deposizione posta sopra la porta è del cavaliere Massimo; il Mosè ed Elia e i dodici Profeti del Ribera: nella volta del coro dipinse il cav. d'Arpino, poi il Berardino; le quattro cene laterali sono del Ribera, del Caracciolo, del Massimo, e dei figli di Paolo Verouese; sull'altar maggiore disegnato dal Solimene è una Natività di Guido non terminata per la di lui morte: ogni cappella ha ricchi fregi e belle dipinture del Caracciolo, del Massimo, del Correnzio, del Vaccaro, del De Matteis: anche la volta del capitolo è del Correnzio; e le pareti, di Micco Spadaro: nella bellissima sagrestia la volta è del cav. d'Arpino, e Pilato che mostra Gesù al popolo del Massimo: nell'attiguo così detto *Tesoro* ammirasi una superba Deposizione dello Spagnoletto, e la Giuditta che il Giordano dipinse in quarantotto ore.

Dalle terrazze della Certosa godonsi prospettive di inenarrabile bellezza; la città vastissima al di sotto, coll'aggiacente pianura che si distende fino a Caserta; più in addietro i Monti Tifati e le cime eccelse dell'Appennino; in prossimità il Vesuvio eruttante del continuo dense colonne di fumo, e le popolose località aggiacenti alle sue falde; in faccia ad esso le montuose isole che chiudono alle due estremità il pittoresco golfo. Ma tante delizie goderebbonsi più latamente nel soprapposto *Forte di S. Ermo* se ne fosse conceduto l'accesso, mentre invece ne viene allontanato il passeggiero colle severità di sito assediato: nei bassi

tempi era stato eretto su quel vertice un tempietto *a S. Erasmo*, detto poi per elisione *S. Ermo*: successivamente vi si fece costruire una Torre chiamata *Belforte*, poi da Carlo II convertita in castello: nell' assedio posto dal Lautrech nel 1518 alla città, se ne accrebbero le fortificazioni, indi Carlo V comandò nel 1535 la costruzione di una cittadella regolare, resa in seguito anche più munita ai tempi di Filippo V: la ricingono altissime mura a controscarpa tagliata nella roccia; la circonvallano i fossi con mine e contro-mine; nell'interno apresi vastissima piazza d'armi, al disotto della quale è una cisterna di straordinaria estensione: quel fortilizio che non può aver altro uso se non quello di spaventare il popolo, racchiude talora gli accusati di delitti politici.

4. *Quartiere dell' Avvocata.*

Restano a confine di questo vasto Quartiere quegli di Montecalvario, di S. Giuseppe e di S. Lorenzo, e l'altro della Stella. Contiene ben pochi edifizj e oggetti d'arte meritevoli di speciale menzione, ma molte e molte bellezze naturali, singolarissime. Incominciandone la perlustrazione dal punto centrale della città ove si estende, potremo dipartirci dalla piazza del *Mercatello,* conosciuta anche col nome di *Largo dello Spirito Santo,* e di *Foro Carolino.* In un lato di essa è tenuto in ogni mercoledì mercato di biade e legnmi; dicesi perciò *del Mercatello:* nella sua maggior larghezza è fronteggiata da un emiciclo, che nel 1757 elevava la città con disegno del Vanvitelli in onore dell' Infante D. Carlo; le ventisei statue disposte sulla balaustrata rappresentano le virtù di quel benefico Principe; nella parte media era stato costruito un piedi-

stallo che dovea sostenerne la statua equestre, modernamente tolto via come inutile: per verità se i napolitani volessero erigere un monumento di riconoscenza a quel Sovrano che gli liberava dal giogo Viceregio, e che ad essi fu prodigo di tante beneficenze, dovrebbesi riguardare come assai indecoroso quello del Mercatello, e sarebbero tenuti a perpetuarne la memoria con tale edifizio che superasse in magnificenza quanti n'eressero fino ad ora.

Sulla predetta piazza del Mercatello sorge la chiesa di *S. Domenico Soriano*, già di domenicani, e nella quale fu poi trasferita la parrocchia dell'Avvocata: ne diè il disegno il Fansaga nel 1602; il Calabrese fregiò la cupola con affreschi molto danneggiati: l'annesso convento è ora destinato a Caserma militare. In vicinanza è l'altra chiesa di *S. Maria di Caravaggio* costruita nel 1667: appartiene ai PP. Barnabiti, che si danno la laudevole cura di educare in quel loro collegio la gioventù con buoni metodi. Sull'erta via di *S. Potito* è una chiesa omonima fondata dal Vescovo di Napoli S. Severo: nel 1615 fu ricostruita quasi dai fondamenti con un monastero per benedettine, non ha molto soppresse, per farne Quartiere di soldati. Un'altra chiesa di questa contrada meritevole di esser rammentata è *S. Giuseppe de' Nudi*, pertinente ad una piissima Congregazione, che si dà la provvida cura di vestire i mendici.

Sulla pendice dell'*Infrascata* apresi l'ampia via omonima, la quale diramasi in altra detta *della Salute*; nome bene appropriato a quel sito amenissimo, conducente ai deliziosi soprapposti colli *dell'Arenella* e delle *due Porte*. Sulla predetta via della Salute è il convento di Cappuccini di *S. Efrem Nuovo* o *S. Eusebio*, per essi

eretto nel 1570: in quella casa religiosa è una ricca libreria e nella chiesa buone dipinture, ma più di ogni altro oggetto merita di esser visitato il sepolcro del celebre Genovesi, che recò tanto lustro alla patria sua. Tornando sull' Infrascata incontrasi la chiesa *del Sacramento*, già di Carmelitane, e che annoverammo fra gli Spedali militari. Più in avanti la via prende il nome di *Cesarea* da *S. Maria della Pazienza Cesarea*, fondata da Annibale Cesareo nel 1600 coll' attiguo Spedaletto pure indicato. Sorge in vicinanza l'edifizio di *S. Francesco di Sales*, già monastero di religiose, che additammo come asilo o ricovero di donne vecchie e infermiccie, dipendente dal R. Albergo dei Poveri.

Ascendendo più in alto si presentano al sorpreso passeggero variate scene di magica bellezza sui colli amenissimi dell'*Arenella*, delle *Due Porte*, di *Antignano* e *del Vomero:* nel primo di quei ridentissimi siti ebbe la cuna Salvator Rosa; all'Antignano tenne accademia, nella sua casa di campagna, l'eruditissimo Beccadelli, e il Pontano fece spesso menzione del portico ad essa attiguo: l'alterato nome di Due Porte ricorda quello del tanto celebre Gio. Batista Della Porta, che bramò oziare talvolta in una sua villa ivi posta. Ma nemmen sono quelle le località più deliziose, comecchè sembrino incantate: è necessario ascendere sull' altura signoreggiante tutte le altre circonvicine, in cima alla quale sorge l' *Eremo* di *Camaldoli;* la veduta che di là si presenta della gran catena degli Appennini, di gran parte della Campania Felice, del soggiacente Golfo con le sue isole, è di tale incanto, da rendere indelebili le dolcissime impressioni provate da chi potè goderla. Quel sacro chiostro fu costruito nel 1585; tra i

dipinti che fregiano la chiesa, primeggia una cena del Massimo. Retrocedendo verso la città per la Cesarea, incontrasi l'altra contrada di *Pontecorvo* ove è un gruppo di sacri edifizj i quali consistono in chiese e conventi. Ricorderemo specialmente quello dei *SS. Giuseppe e Teresa*, perchè vi si conserva una bella pittura del Giordano: nell'annesso monastero di monache subentrarono i PP. Barnabiti, che ivi tengono un collegio di giovani vestiti con abito religioso. Più in basso è il convento di *S. Antonio di Tarsia* con una famiglia di PP. Liguoristi. Ritornando sulla via di Toledo, potrà visitarsi la chiesa che sorge infaccia alla porta Medina col nome di *Monte Santo*, eretta nel 1646 con disegno di Piero di Marino e la cui facciata fu malamente ricostruita nel 1796: in quella chiesa posseggono una cappella i Professori della musica, ed in essa ebbe la tomba l'immortale Scarlatti.

5. *Quartiere della Stella.*

Questo Quartiere, insieme coll'altro di S. Carlo all'Arena che in appresso descriveremo, formano la parte più settentrionale della città; gli sono limitrofi il rammentato di S. Carlo, l'altro di S. Lorenzo, e quello dell'Avvocata già perlustrato. Contiene importanti avanzi di antichità: non gli mancano ridenti colline, come quelle della *Conocchia* e *dello Scodillo* tutte sparse di amene ville; e molti sono altresì i moderni edifizj meritevoli di speciale menzione, ma sopra tutti primeggia quello vastissimo, e veramente grandioso, del *Museo Borbonico*. Ne spiace che in questa compendiata descrizione non possa darsi luogo

che a brevissimi cenni; studiammo altrove il modo di non dimenticare gli oggetti preziosi.

Nel 1586 il Vicerè Duca d'Ossuna faceva costruire vaste Scuderie, ove ora sorge il *Museo Borbonico:* nel 1615 l'altro Vicerè Conte di Lemos incominciava per ridurre il fabbricato ad *Università degli Studi*, e da ciò nacquero poi i nomi delle vicine vie di *Strada* e *Salita degli Studii*. Fu reputato miglior consiglio nel 1780 di traslocare l'Università nel Gesù Vecchio, e di sostituirle l'Accademia delle Scienze e Lettere in quell'anno fondata, da cui il locale prese il nuovo nome di *Reale Accademia*. Ma dieci anni dopo si diè ordine all'architetto Schiantarelli di migliorare il disegno della fabbrica, di aggiungerle il piano superiore, e di ingrandirne il ricinto con includervi i giardini di S. Teresa: in pari tempo si pensò a trasportare ivi dal palazzo Farnese di Roma i tanti e preziosi oggetti d'arte che l'infante D. Carlo avea trasferiti da Parma. Restarono interpolatamente sospesi i lavori d'ingrandimento per vicissitudini politiche; finalmente l'edifizio prese il nome di *Museo Borbonico*, e contiene un tesoro di rarissime ricchezze. Poco diremo delle forme architettoniche, essendo cosa assai rara di trovarle di buon gusto e corrette negli edifizj di Napoli: lodasi la scala che conduce al piano superiore, perchè ricavata ingegnosamente da sito assai angusto; le serve di ornamento la statua di Ferdinando I del Canova: dei tanti preziosi monumenti formanti la ricchissima raccolta, fu già fatta menzione altrove.

Presso il Museo Borbonico apresi il *Largo delle Pigne*, così chiamato perchè prima del 1630 ivi sorgeva un bosco di pini in quell'anno recisi. Corrisponde su quel

piazzale il piccolo Teatro nazionale denominato di *Partenope*, costruito nel 1828 con elegante disegno Ascendendo su per la via della Stella incontrasi la chiesa omonima e da cui prende nome anche il quartiere, fabbricata nel 1587 coll' attiguo convento di Paolotti: il mausoleo del Principe di S. Nicandro in essa collocato, è del Sanmartino. Continuando sulla strada predetta incontrasi l'altra di *Capodimonte*, che può riguardarsi come continuazione di quella di Toledo: quella superba via fu aperta nel 1809, e le fu fatto traversare la deliziosa valle della Sanità col mezzo di un ponte magnifico; i nomi di *Sanità Salute* e *Vita*, dei luoghi circonvicini, attestano che in quei siti amenissimi si gode anche di una salubrità perfetta. Sul colle cui la via mette capo, ascendesi per lunghissima curva; ai pedoni è dato ora abbreviare il cammino, ascendendovi per la gradinata di recente costruita, e fiancheggiata da ridenti *parterri* e giardinetti.

Prendendo ad esaminare i primarj edifizj corrispondenti sulla via di Capodimonte, incontreremo poco sopra al R. Museo *S. Teresa* de'Carmelitani scalzi, edificata verso il 1600 con disegno del Conforti, tranne la cappella a destra dell' altar maggiore di cui diè il disegno il Fansaga, fregiandola poi con pitture il Cav Massimo: meritano speciale osservazione alcuni altri dipinti del Santafede, del Matteis, del Vaccaro, del Giordano: il magnifico altar maggiore fu portato nella Cappella Reale: la statua marmorea che si offre alla vista di chi entra in questa chiesa rappresenta il reggente De Marinis, che nel 1666 lasciò erede il Convento di 80 mila *ducati*, e di una ricca biblioteca con accesso alla gioventù studiosa, ma che andò poi dispersa nella soppressione; nell' orto attiguo fu sco-

perto anni sono un vasto sepolcreto greco-romano eruditamente illustrato dal Giustiniani. Quasi infaccia a S. Teresa sorge la chiesa di *S. Maria della Verità*, di costruzione contemporanea, e fregiata anch'essa di dipinture del Calabrese, del Santafede, di Giacomo del Pò, del Giordano; chiamasi anche di *S. Agostino*, perchè nel prossimo convento abita una famiglia di Agostiniani Scalzi.

Le due vie soprastanti prendono i nomi di *Fonseca* e *Mater Dei*: lungo di esse sorgono numerosi Conservatorj di donzelle ordinariamente povere; basti il rammentare le dugento che avvertimmo racchiuse nel solo di *S. Vincenzio Ferreri*. Nell'altro dei *SS. Bernardo* e *Margherita* sono due buoni quadri del De Matteis; in quello di *S. Gennaro de' Cavalcanti* il S. Emidio è del Massimo ed il Cristo colle Marie del Vaccaro: poco distante è *S. Maria della Purità degli Orefici* ed il *Ritiro di S. Raffaele*: quello di *Mater Dei* ricovera le vedove degli uffiziali. Presso il gran Ponte di sopra ricordato sorge la grandiosa chiesa di *S. Maria della Sanità*: fu autore del capriccioso disegno un tal Nuvolò laico domenicano, che repartì l'interno in cinque navate dopo avergli data figura ovale: sull'ara massima ascendesi per due gradinate; la statua della Vergine è del Naccarini, e il tabernacolo di cristallo di rocca fu lavorato da un domenicano: la chiesa sotterranea è repartita in dodici cappelle; nella superiore meritano osservazione alcuni dipinti del Giordano, del Beltramo, del Vaccaro. L'attiguo convento era vastissimo ed occupato da una famiglia di domenicani: ne fu distrutta una gran porzione per aprir la via di Capodimonte; il fabbricato che restò in piedi fu ceduto ai Ri-

formati Francescani che lo abitano. Nella deliziosa soprastante collina incontrasi il ricordato *Collegio de' Cinesi*, fondato da Matteo Ripa stato missionario in quelle contrade orientali: non ripeteremo che vi si educano giovani della China, i quali insigniti del Sacerdozio tornano in patria a predicare il Vangelo, ma aggiungeremo che ne dirigono l'educazione alcuni preti secolari e che si permette di frequentar le scuole ad altri giovani ecclesiastici del paese. In un altro lato del Ponte della Sanità vedesi la chiesa oggi soppressa di *S. Maria della Vita*, da cui discendevasi in antiche catacombe. Sorge al disopra il sacro tempio di *S. Gennaro extra Moenia*, or detto *S. Gennaro de' Poveri:* le notizie riguardanti quel tempio e l'annessovi Ospizio possono vedersi là dove parlammo de' pii Istituti della capitale.

In S. Gennaro è l'unico ingresso rimasto aperto alle *Catacombe*, che formarono soggetto di tante erudite dispute e ricerche: sono scavi sotterranei nel tufo a foggia di corridoi condotti con giro meandrico, disposti a più piani comunicanti con gradinate; nelle pareti che gli fiancheggiano sono aperti i *locali* o sepolcreti ne' quali venivano deposti i cadaveri dei cristiani, siccome ne fanno fede le tante iscrizioni in marmo barbaramente segate per fare il pavimento alla vicina chiesa. Quegli scavi hanno lunghissima estensione; basti il ricordare che nel 1685 si condusse per uno di essi il cel. Mabillon fino alla chiesa di S. Severo; ma che il loro prolungamento vada fino a Pozzuoli, come taluno scrisse senza addurne prove, sembra a noi prettissima esagerazione. L'Ab. Romanelli visitò quei sotterranei nel 1792, e dopo lungo cammino trovò una galleria con sorgente d'acqua perenne, al di sopra

della quale una chiesa a tre navate, con battistero e tracce di pitture nelle pareti incrostate di calcina: nel 1814 rinnuovò quella visita, e trovò in una grotta i cadaveri degli appestati gettativi nel 1656 con abiti e calzatura e perfino col cappello in testa. Che fosser quelle le vetustissime abitazioni de' *Cimmerj*, come taluno favoleggiò col Pelliccia, è ridicolezza ormai combattuta; e che i primitivi cristiani si aprissero quegli scavi per sottrarsi alle persecuzioni, è opinione non ammissibile, perchè lavorazioni sì vaste non potevano tenersi celate. Forse quegli scavi vennero prodotti dall' estrazione regolata di tufo ed arena per gli edifizj; o sivvero erano *sepolcreti* nei quali ripararono poi i primi fedeli del cristianesimo per esercitarvi in seguito il loro culto e seppellirvi i loro morti. Ma in Sicilia non sono punto rare quelle escavazioni, fondatamente tenute per vetustissime; perchè al tutto consimili agli egiziani Ipogei.

6. *Quartiere di S. Carlo all' Arena.*

Nell' angolo della città volto a greco e tramontana trovasi questo Quartiere, confinante con i soli altri due della Vicarìa e della Stella. Riceve il nome dalla chiesa di *S. Carlo all'Arena*, già vasto monastero di Cisterciensi, ora Quartiere di soldati: quel sacro edifizio fu modernamente restaurato e restituito al culto, per voto fatto dalla città nel 1836 nella prima invasione del Colèra. L'indicato nome di Arena ricorda che l'attuale grandiosa strada di *Foria*, la più larga di ogni altra e che dal R. Museo al termine del Reclusorio si estende per un miglio ed un settimo, era uno scolo di acque reso incomodissimo ora dal fan-

go ora dalla polvere arenacea, prima che l'Infante D. Carlo lo facesse ridurre alla presente bella forma. La salita di *S. Maria degli Angioli* conduce alla chiesa di quel titolo, edificata a spese del popolo nel 1571 e ricostruita nel 1619 dal Fansaga, che insieme col figlio scolpirono come seppero le statue poste all'esterno e all'interno: nel chiostro del convento, già di Frati minori, dipinse il Belisario: ora quell'edifizio è destinato a *Scuola di Veterinaria*, e l'attiguo appezzamento di terra ad Orto Botanico. Dalla predetta salita, come pure dalla Strada di Foria, si ha doppio accesso all'*Orto Botanico*, formato nel 1810 con direzione del De Fazio: fino dal secolo XVIII erane uno sulla Montagnola presso la Casa de' Miracoli, e dipendeva dallo Spedale dell'Annunziata; lo aveva formato il botanico De Fusco col nome di *Erborario* o *Sempliciario*, e conteneva circa settecento piante esotiche: era stato progettato di ingrandirlo nei giardini di S. Teresa, poi a Caserta: con miglior consiglio gli fu destinato il sito attuale, per un' estensione di quaranta *moggia*: il Cav. Tenore, insigne professore di botanica, sollecitò e diresse i necessarj lavori, ridotti a compimento nel 1818: vi si coltivano ora oltre a 10 mila piante molte delle quali assai rare, e ne viene conceduta la vendita per favorirne la propagazione in tutto il Regno.

Confina coll'Orto Botanico il *R. Albergo dei Poveri*; immenso edifizio incominciato dall'archit. Fuga per comando, come si disse, dell'Infante D. Carlo, che proponevasi di raccogliervi i poveri tutti del Regno, per ammaestrarli nelle arti e nei mestieri: aver doveva 2370 *palmi*, ossia più di un terzo di miglio, in lunghezza con quattro spaziosissimi cortili, e una chiesa nel centro; ne furono eseguite tre sole

quinte parti, e pur nondimeno la facciata ha 1500 *palmi* di lunghezza e 144 d'altezza: fu già avvertito che il numero dei ricovrati suole ascendere ai 2000; pare che il regolamento interno abbisogni di modificazioni assai importanti. Il prossimo vico di *S. Efrem* conduce a quel convento di *Cappuccini*, che vien riguardato come il primo costruito nel Regno. L'altra via formante angolo con quella di S. Efrem, conduce al sobborgo di *S. Giovannello*, ingresso urbano assai meschino, ma più d'ogni altro frequentato. Da quella via ascendesi anche sul colle di *Capodichino*, così detto quasi *Caput clivi*: dal punto in cui vedesi uno dei diversi numeri aurei, conduce un'altra via alla Villa di Capodimonte per la solinga Valle dei *Ponti Rossi*, nella quale si presenta la *Madonna de' Monti dei Pii Operari*. Deriva il nome di Ponti Rossi dai grandiosi avanzi del magnifico acquedotto, che da Serino portava l'acqua a Miseno, pel tratto di miglia cinquanta: quell' opra ardimentosa fu da taluno attribuita a Lucullo e da altri a Claudio, ma sembra che ne fosse ordinata la costruzione da Augusto, ed infatti *Acqua Giulia* si disse quella fluente a Miseno, e *Giulio* il Porto che fece aprire nel Lucrino. Nel viceregno di Pietro di Toledo fu incaricato l' architetto Lettieri di rintracciare l'andamento dell'antico acquidotto: si trovò che incominciava a Serino da un ricinto dell'*Acquaro*; che traversava la montagna forata di Mortellito or *Grotta di Virgilio*; che per Montuori, S. Severino, Sarno, Somma, Pomigliano, Afragola, Casoria, Paterno e i Cantarelli, traversando il colle di Capodichino, giungeva ai Ponti Rossi; che ivi dividevasi in due canali, uno dei quali protratto fino a Miseno, e l'altro repartito per la città. Fu presagita dal Lettieri la spesa di 2 milioni di *ducati*

pei necessari restauri; allora due cittadini, il Ciminello e il Carmignano, ebbero la generosità di provvedere la città di acque a proprie spese, prendendola alla distanza di trenta *miglia* dal rio Isclero presso S. Agata de' Goti; quell' intrapresa ebbe termine nel 1629: nel 1770 le acque di Carmignano vennero accresciute da quelle del Fizzo, provenienti dall' acquidotto Carolino di Caserta. Cade qui in acconcio lo avvertire, che le acque più antiche di Napoli sono quelle della *Bolla:* esse derivano dalle falde del Vesuvio, alla distanza di miglia cinque, e per porta Capuana vengono distribuite nelle più basse parti della città.

Dalla vallicella de' Ponti Rossi ascendesi sul colle di Capodimonte per una via aperta nel 1809: in quella ridentissima altura l'Inf. D. Carlo ordinava al Medrano di costruirgli un Palazzo, al di sopra di grotte formate dallo scavo di pietrami; la spesa immensa a tal uopo erogata dimostra la magnanimità di quel Re e ad un tempo l'imperizia dell'artista: l'edifizio fu condotto in rettangolo con quattro torri negli angoli; erano state fatte due sole facciate, ma il Sovrano regnante fece dar compimento anche alle altre due. Ricingono il vastissimo ma non elegante edifizio boschetti, giardini, viali e peschiere: la difficoltà dell'accesso avea dato origine al progetto di farne un Museo; le due magnifiche strade che or vi conducono, rendono quel sito frequentato dalla Corte. Sul colle stesso, ed a breve distanza dal R. Palazzo, in sito detto con voce spagnuola *Mira todos* e corrottamente *Miradois*, sorge il R. *Osservatorio Astronomico*, incominciato nel 1812 e condotto a termine otto anni dopo: Gasse ne fu l'architetto; il celebre Piazzi ne diresse in parte la costruzione. Sorge quell' Osservatorio isolatissimo

da ogni altro edifizio, all' altezza di *tese* 80 sul livello marittimo. Tre sono le torrette di osservazione; sopra una di esse è la macchina equatoriale, e sulle altre i circoli ripetitori; nella stanza del Meridiano trovasi lo strumento de' passaggi, e il cerchio meridiano; una galleria è il deposito degli altri strumenti: non lungi si costruì l'abitazione per le famiglie degli astronomi, alla quale si passa per terrazza coperta.

Calando dalla Specola incontrasi il bell' edifizio di *S. Maria della Provvidenza*, casa di educazione detta dai Napoletani dei *Miracoli:* era un grandioso monastero di Francescane, aperto nel 1675 coll' eredità del Reggente Cacace, che lasciò mezzo milione di *ducati:* nel 1809 fu providamente cambiato in casa di educazione per nobili donzelle: questo Conservatorio, come pure gli altri due di S. Marcellino e di S. Francesco, sono sotto la speciale protezione della Regina Madre, e vengono in essi educate non meno di cento donzelle. Passando alla contrada de'Vergini si presenta la vasta casa dei *Signori della Missione*, con chiesa interna, di cui diè il disegno nel 1788 il Vanvitelli. Attigua è la parrocchia di *S. Maria delle Vergini*, una delle più popolose della città: la larga via che le passa davanti va soggetta alle alluvioni, per le molte acque che giù scendono dai colli soprapposti. L'eruditissimo Martorelli avea fatto derivare il nome di *Vergini* dato alla via, dagli antichi adoratori di *Eunosto* Dio della castità e della temperanza: quella opinione fu reputata strana e bizzarra, ma nel 1787, dopo la sua morte cioè, venne discuoperto l'antico Sepolcreto che realmente agli eunostidi apparteneva.

7. *Quartiere della Vicaria.*

Resta racchiuso questo Quartiere tra quei di S. Carlo all'Arena di S. Lorenzo e del Mercato, corrispondendo a greco coi sobborghi. Prende il nome dalla *Gran Corte della Vicaria*, or detto Palazzo dei Tribunali, principale degli edifizj in esso contenuti: la strada che gli dà accesso è una delle più frequentate, ed ha mezzo miglio di lunghezza incominciando a S. Pietro a Majella. Quando Guglielmo I fece costruire quel fabbricato chiamossi *Castel Capuano;* e a quel Re come ad alcuni successori servì di abitazione. Pietro di Toledo gli fece prendere nel 1540 la forma di palazzo, e già si è detto ch' egli vi riunì tutti i Tribunali urbani. Ora vi si trovano quello di prima Istanza, la Corte Criminale e l'altra d'Appello; ognuno di essi ha vaste sale, ma quasi tutte luridissime, siccome sozzamente tenute sono le tre ampie sale che danno accesso ai piani superiori. Era qui anche il *Generale Archivio*, diviso nelle sezioni storico-diplomatica, giudiziaria, finanziera, e comunale con annessa scuola di paleografia: l'immensa mole delle carte fece poi depositarle in S. Severino, ove era il Collegio di marina altrove traslocato: si lasciarono bensì nel Pretorio le pubbliche *Carceri*, conservando loro l'antica barbarissima forma. Dietro la Vicaria prende la contrada il nome di *Duchesca*, perchè Alfonso II mentre era Duca di Calabria fece costruirvi un Palazzo con giardini: ivi è pure il monastero di *S. Maria Maddalena*, fondato dalla regina Sancia unitamente all'altro dell' Egiziaca per raccoglìervi donne pentite, ma poi divenuto clausura di nobili religiose: la casa monastica fu

ricostruita con disegno del Gioffredo; la chiesa dall'architetto Falcone.

Della vicina Porta Capuana fu altrove parlato: a fianco di quella piazza un'ampia strada conduce al borgo di S. Antonio Abate; sul principio del quale trovasi l'accennato *Ospedale de' Carcerati* detto di *S. Francesco*, perchè in origine fu casa religiosa di Francescani. Sull'intermedia via di Pontenuovo incontrasi il *Teatro* di *S. Ferdinando*, costruito in buona forma dall'architetto Liondi e adattatissimo alle rappresentanze musicali, ma in non comoda situazione. Le piccole chiese di *S. Anna*, dell'*Avvocata*, di *tutti i Santi*, non offrono cose notevoli: quella che dà alla strada il nome di *S. Antonio Abate* fu in antico un'Abbadia con attiguo spedale pei lebbrosi ricchissimo d'entrate, poi convertito in commenda, e dopo varj altri passaggi finalmente aggregato all'ordine Costantiniano: merita osservazione un S. Antonio dipinto a olio da Niccola di Fiore nel 1371. Tra le due grandiose vie di Poggio Reale e del Campo è un vasto *Sepolcreto*, destinato alla tumulazione di chi muore negli spedali: consiste in un gran piazzale quadrato ricinto di muraglia, di 310 *palmi* per lato, con 366 fosse o sepolture: serve di facciata un portico con chiesetta: le due apposte iscrizioni sono del Mazzocchi; il disegno è del cav. Fuga che lo ideò nel 1763. A breve distanza è un altro *Camposanto* che fu destinato a deposito delle vittime volute dal Colera nel fatale biennio 1836-37. Fino dal tempo degli Arragonesi era stato relegato il pubblico lupanare nelle squallide vicine contrade del *Fontescuro* e delle *Fontanelle*, col nome di Quartiere degli incarnati: quel luogo di prostituzione

fu ora traslocato nella via Imbrecciata di S. Francesco e nei Vichi del Cavalcatore, presso l' Ospedale cioè di S. Francesco e non lungi dal Camposanto; provvedimento saggissimo, che rammenta i rischi cui si espone il plebeo, tentato a porre il piede in quelle sozzure.

Al di sopra del Camposanto sorge il *Monte di Lotrecco*, così detto dal Generale Lautrech che di là regolava l' assedio posto a Napoli nel 1528: ivi è una chiesa detta di *S. Maria del Pianto*, perchè costruita nel 1656 per voto dei Napoletani, che nella vasta caverna ivi attigua e creduta continuazione delle Catacombe deposero i morti di pestilenza in quell'anno: tra le dipinture che fregiano quel sacro tempio, meritano speciale osservazione le due del Giordano maestrevolmente eseguite in due giorni. Appiè di quel colle, che serba manifesti indizj di essere emerso per sotterranee eruttazioni, fu modernamente costruito il *Camposanto nuovo*, forse troppo distante dalla città per renderlo facilmente accessibile al popolo: finora poteva dirsi che primeggiasse fra tutti gli altri d'Italia il gran Cimitero di Bologna; continuando però i napolitani ad erigervi del continuo tempietti e monumenti sepolcrali di ricco materiale e di eleganti forme, potranno presto vantarsi che il Camposanto loro goda sopra ogni altro il primato.

Rientrando in Porta Capuana, troveremo da un lato di essa *S. Caterina a Formello*, così detta dalle *forme* o condotti distribuenti l' acque della Bolla nei sottoposti quartieri urbani: i Domenicani fecero costruire quel sacro edifizio coll'attiguo convento nel 1523 ad Antonio Fiorentino nativo della Cava, primo ad erigere in Napoli una cupola, poi dipinta dal De Mat-

teis: le statue sono meschini lavori del Colombo, del Bottiglieri e del Benaglia. Nella vicina strada larghissima di *S. Giovanni a Carbonara* è quel Palazzo dei *Principi di Santo Buono* in cui riparò nel 1648 il Duca di Guisa nella rivoluzione popolare: in fondo a quella via vedesi la chiesa di *S. Giovanni a Carbonara*, eretta nel 1343 con disegno del secondo Masuccio, poi ricostruita a spese del Re Ladislao che volle esservi sepolto: tra i dipinti che la fregiano evvi un Crocifisso del Vasari, ed altri quindici suoi quadri nella sagrestia: le statue dell'altar maggiore sono del Caccavello; il magnifico mausoleo di Ladislao fu scolpito dal Ciccione, per ordine di Giovanna II sorella di quel Re: nella parte posteriore trovasi la tomba del Gran Siniscalco Caracciolo, favorito della predetta Giovanna e scolpito esso pure dal Ciccione: in questa stessa chiesa hanno decorose tombe anche l'Argento celebre magistrato, e i due insigni letterati Cirillo e Capasso: le statue della cappella pertinente ai Marchesi di Vico sono del Dannolà, del Santacroce, del Caccavello, e del La Plata; le altre sculture appartengono al Finelli e al Sanmartino. Nel convento attiguo abitò per lungo tempo una famiglia di eremiti Agostiniani, i quali ebbero una biblioteca ricca di MSS. greci e latini molto celebrati dal Montfaucon, ma i più preziosi di quei codici furono portati a Vienna nel 1729, e gli altri andaron dispersi nella sopressione del 1807: in quel vasto edifizio, che si distende fino alle vecchie mura costruite da Ferdinando I, fiorisce la *Scuola Militare*, che si è già descritta. Presso San Giovanni a Carbonara trovasi *Santa Maria della Pietà*, detta la *Pietatella*, in cui merita osservazione un Sant'Antonio creduto del

Massimo, ma principalmente una Purificazione del Curia, giudicata bellissima dallo Spagnoletto. Come presso Carbonara esistè per lungo tempo un *pizzale* destinato ai gladiatori, conservati fino al tempo del Petrarca che ne fu spettatore e poi riserbato per giostre dai Re Arragonesi, così dicesi che sorgesse un tempio sacro a Mercurio ove ora trovasi quello dei *SS. Apostoli:* nei primitivi tempi del cristianesimo fu una parrocchia trasferita nella Cattedrale nel 1586; quella chiesa fu poi ceduta ai Teatini, che la fecero ricostruire al correligioso Grimaldi: i belli affreschi della nave e della crocera sono del Lanfranco; quelli della cupola del Benasca e le lunette del Solímene; i quattro quadri della crocera possono additarsi tra i migliori del Giordano: l'ara massima ricca di pietre e metalli è disegno del Fuga: le cappelle minori sono fregiate di buoni dipinti di Marco da Siena, del Benasca, di Giacomo del Pò, del De Matteis, del Fiammingo, del Solimene: sotto la chiesa è una vastissima catacomba, in cui trovasi il sepolcro del cav. Marino: fino dal 1826 questo sacro tempio è uffiziato dalla Confraternita di *S. Maria in Vertice coeli:* l'attiguo vastissimo convento, ove fino al 1807 i Teatini ebbero una ricchissima Libreria, è ora destinato a Caserma militare. Nella vicina chiesa di *S. Sofia* fu trasferita la confraternita di *S. Ivone*, già situata nel chiostro dei SS. Apostoli: sono i confratelli persone addette al Foro, ed hanno per obbligo di patrocinare gratuitamente i poveri nelle cause civili; uno dei primarj Magistrati suol' essere loro capo.

Le moltissime altre chiese di questo Quartiere nulla offrono di notabile; additeremo quella *della Pace*, per

l'utilità dell'altrove ricordato annesso Spedale di febbricitanti governato dai religiosi *Fate-ben-fratelli*: era ivi il palazzo del celebre Sergianni Caracciolo, nelle fondamenta del quale edifizio furono dissotterrati gli avanzi di antiche terme. Ritornando intanto presso la Vicarìa, incontreremo il così detto *Monte de'Poveri*, che si disse fondato nel 1563 da filantropi Avvocati a soccorso dei debitori carcerati e negli altri oggetti di beneficenza precedentemente specificati: nel 1616 fecero acquisto del grandioso locale attualmente occupato; nella loro chiesetta sono da osservarsi alcuni bei dipinti del Giordano, del Solimene e del Di Amato. Dietro il Monte de'Poveri, nei circonvicini locali della Giudea Vecchia, di S. Niccolò a Caserti, della Maddalena e dell'Annunziata, erano in antico magnifiche Terme, siccome lo attestano gli avanzi che tuttora possono vedersi: sembra che ivi pure si trovasse un Ginnasio per giuochi ginnici e per gare letterarie, con vasti portici riccamente fregiati, sebbene il Martorelli si mostrasse renitente ad ammettere siffatta opinione.

8. *Quartiere del Mercato.*

Gli sono limitrofi a ponente i due della Vicarìa e del Pendino; lo bagna il mare a mezzodì, e come quello della Vicarìa si estende fuori delle mura di Ferdinando di Arragona, comprendendo il borgo di Loreto. Prende il nome dalla *Piazza del Mercato*, detta pure *Foro Magno*, ivi fatta costruire da Carlo I per renderla più vasta dell'antica situata a S. Lorenzo Maggiore: se nonchè consisteva la piazza nuova in un grande spazio co-

perto da luride baracche di legno, le quali nel 1781 furono consunte da un incendio, e così diedero luogo al moderno fabbricato regolare: esso è in rettangolo con semicerchio di fronte, di mezzo al quale sorge la chiesetta di *S. Croce;* lateralmente sono distribuite le botteghe; sgorgano due fontane all'ingresso. Questo locale acquistò celebrità da due grandi avvenimenti storici; quello dell'assassinio di Corradino e l'altro della rivolta di Masaniello. Nel sito in cui fu posto il palco che infamò non Corradino ma l'antagonista Carlo, Domenico di Persio aveva ottenuto ai tempi della prima Giovanna di erigere una colonna di porfido ed in cima una croce di marmo: nella moderna ricostruzione quei monumenti furono trasferiti nella sagrestia della nuova chiesa.

Non lungi è il sacro tempio di *S. Maria del Carmine*, già piccola cappella, grandiosamente ricostruita a spese della sventurata madre del tradito Corradino: quell'edifizio fu restaurato nel 1761 con barbara distruzione dei belli affreschi del Siciliano; si pensò allora ad arricchirlo di marmi e di stucchi ma senza gusto e senza eleganza. Dietro l'ara massima merita esser visitato l'umile sepolcro di Corradino e di Federigo d'Austria: tra i dipinti degli altari primeggiano alcuni del Giordano, del Solimene, del De Matteis, del Santafede, del De Mura. In questo sacro tempio conservasi un crocifisso a cui il popolo presta somma divozione: l'alta torre delle campane fu condotta dal Conforto e dal Nuvolo, architetti, come quasi tutti gli altri, di pessimo gusto. Nell'annesso convento restò incorporato il Castello del Carmine, già semplice Torre, fatta erigere da Ferdinando d'Arragona nel 1484 sul ricinto di mura per suo ordine costruito. Il Vicerè

Toledo aveva aggiunta una muraglia fino alla marina, facendovi passare la Porta della Conceria, ma nel 1647 quella Torre addivenne forte baluardo del popolo ribellato, quindi nell'anno successivo fu ridotta a fortificazione, racchiudendovi il convento, il di cui chiostro addivenne piazza d'armi; successivamente poterono i frati liberarsi da quella servitù, coll'acquistò e atterramento delle case attigue per farvi il piazzale dei militari esercizj.

Lungo il lido, per la nuova via *della Marinella*, incontrasi a sinistra il borgo di *Loreto*, così denominato dalla omonima chiesa di *S. Maria*, cui fu un tempo annessa la Scuola Musicale, la qual produsse un Trajetta, un Sacchini, un Guglielmi: nel 1834 fu quel Conservatorio ridotto a Spedale pei malati dell' Albergo dei Poveri, e di altri Ospizj da esso dipendenti. In quel borgo si trovano varie officine di buone majoliche, di vasi e statue, di mattoni a musaico, e di altre terraglie. Sul *largo* vicino sorge un solido edifizio destinato a *Quartiere di Cavalleria;* era in origine una Cavallerizza reale, cui fu sostituito il fabbricato moderno con disegno del Sanfelice: nella parte posteriore è il così chiamato *Serraglio delle fiere*, che quell'architetto avea incominciato sulla forme delle antiche arene, per rappresentarvi il barbaro spettacolo del combattimento di fiere; quell'opera giustamente reputata inutile non fu terminata. Al di là del Quartiere incontrasi il *Ponte della Maddalena* già mentovato, passando il quale si presenta l'immenso edifizio dei *Granili*, occupante in lunghezza lo spazio di *palmi* 2000: ne diè l'inelegante disegno il Cav. Fuga, e fu costruito per comodo dei privati che bramino riporvi vettovaglie pagandone un affitto, ma una massima parte è ora destinata

a servigj militari. Di fronte al medesimo vennero modernamente erette fabbriche di seteria, conce di cuojami, e fonderie di ferro. Più oltre sorge l'altro gran Ponte, che fu eretto nel 1826 sul torrente in cui vennero incanalate le acque piovane discendenti dal Monte di Somma e dai luoghi circonvicini: ivi trovasi la moderna *Dogana*, già situata al Ponte della Maddalena; e di là comincia il nuovo *muro finanziere*, costruito per impedire i contrabbandi.

Tornando alla Piazza del Mercato, vedesi infaccia al Carmine la chiesa di *S. Eligio*, con l'Ospedale per femmine, e col doppio Conservatorio che enunciammo fra gl'Istituti di beneficenza: nella chiesa ammirasi una copia del tanto celebre giudizio universale del Buonarruoti, e una Nascita del Salvatore scolpita in legno dal Merliano: quello Spedale ebbe permesso di aprir *banco* nel 1592, ma fu poi riunito all'altro delle due Sicilie. Non lungi è il *Carminello*, conservatorio di cui egualmente riferimmo la fondazione e lo scopo. Ove questo quartiere ha limitrofo l'altro del Pendino, sorge la chiesa grandiosa di *S. Agostino alla Zecca*, con un convento di Agostiniani fondato da Carlo I: nel 1641 fu ricostruito quel sacro edifizio dal Picchiatti, e da altri terminato nel 1761, con barbara promiscuanza di forme architettoniche; in esso è la tomba del celebre Iomelli. La vicina chiesa di *S. Agrippino* appartenne ai Basiliani; oggi è parrocchia: vi fu sepolto nel 1734 quel Pecchia, che erasi proposto di pubblicare una Storia diplomatica del Regno. *S. Maria Egiziaca* con annesso Convento di religiose ebbe a fondatrice la Regina Sancia nel 1342: l'architetto Lazzari ricostruiva quel sacro edifizio nel 1684; lo fregiavano poi di dipinture il Vaccari, il Giordano, il Solimene, il

De Matteis, il Farelli. A breve distanza dall'Egiziaca presentasi il vastissimo fabbricato dell'*Annunziata*, eretto dalla precitata regina Sancia, indi ampliato dalla seconda Giovanna, della quale vedesi il sepolcro nell'annessa chiesa. Di quel pio ricovero di abbandonati e del suo utilissimo scopo fu a suo luogo parlato: quì aggiungeremo che l'antica chiesa era stata ricostruita nel 1540 con disegno del Manlio; che il Santafede, il Correnzio, il Massimo, il Lanfranco, il Giordano, l'aveano fregiata di dipinti, e che il Fansaga avea dato il disegno dell'ara massima valutata 70 mila *ducati:* della qual somma è da lamentare la perdita, del parichè delle migliori dipinture, poco importando quella delle sculture del Bernini, consunte anch'esse con tutto il resto dalle fiamme, nella notte degli otto Febbrajo del 1557. Al riparo di danno sì grave accorsero alcune pie Dame, contribuendo generose nel 1760 alla ricostruzione del sacro edifizio, terminato nel 1782 colla somma di 300 mila *ducati:* il Vanvitelli ne diè il disegno, e fece sostenere il gran cornicione da quarantaquattro colonne di bianco marmo di ordine corintio: le attuali dipinture sono del De Mura e del Fischetti, e le statue di stucco del Sammartino; si ottenne in quei lavori quel meglio che poteva farsi in epoca di tanto decadimento: la sottoposta confessione è in forma ovale, sostenuta da colonne binate. Nella sagrestia e nel così detto *Tesoro*, scampati all'incendio, debbono osservarsi gli affreschi del Correnzio, i bassi rilievi in legno del Merliano, e la statua di Alfonso Sancio dell'Auria; nel campanile è la più grossa campana della città, ascendente al peso di 68 *cantara*.

La Fontana che vedesi in mezzo al cortile dell'Annunziata, è un avanzo dei giardini della Duchesca: l'altra che

trovasi nella parte posteriore dell'edifizio, e che chiamasi la *Scapigliata*, venne eseguita nel 1541 da Giovanni da Nola. Restaci a far menzione di *S. Pietro ad Aram*, riguardata come la più antica chiesa della città: è vano bensì il ritoccar la disputa sul suo fondatore, creduto S. Pietro: rammenteremo più presto che fu ricostruita con disegno di Pier di Marino; che la pittura del Solaro in cui avea dipinto se stesso e la moglie, insieme con due del Massimo e altre due del Giordano, furono trasportate al R. Museo; che la Vergine col figlio creduta di Leonardo da Vinci sarebbe stata pur troppo anch'essa ivi trasferita, se quel giudizio fosse stato sostenuto da documenti, e che il bassorilievo rappresentante la Deposizione è opera di Giovanni da Nola. Nell'attiguo monastero abitò una famiglia di Canonici Lateranensi; modernamente succedè loro un'altra di Frati minori.

9. *Quartiere del Pennino o Pendino.*

È questo il più piccolo della città, e resta chiuso tra il mare e gli altri tre Quartieri del Mercato, di S. Lorenzo e di Porto. Ebbe un tempo il nome di *Portanuova*, dal *Sedile* e da una porta omonima, che avea conservato il nome di *nuova* fino a Carlo I, quando fece trasferirla in vicinanza del mercato per ampliare il ricinto delle mura. E quella porta chiamavasi anche *a mare*, perchè un tempo i flutti marini penetrarono fino nel centro di questo quartiere, ora ridotto un labirinto, come giustamente lo appella il Galanti, per la moltiplicità e irregolarità degli angustissimi vichi. Numerosa è bensì la sua popolazione, quasi tutta composta di artigiani e di mer-

canti: ed in passato eravi pure il *Ghetto* o *Giudecca*, ora occupato dai rigattieri, come pure la *Loggia dei Genovesi*, emuli in mercantili scaltrezze degli isdraeliti: anche al dì d'oggi nelle piccole piazzette interposte ai vicoli, si trovano orefici, giojellieri, berrettaj, calzettai, negozianti di panni, e moltiplici altre officine di mestieri diversi. In questo Quartiere trovasi anche la *Zecca* destinata al conio delle monete: al tempo degli Svevi quell'edifizio era abitato dal celebre Pier delle Vigne, ministro del secondo Federigo: Re Roberto lo acquistò in compra nel 1333 per battervi moneta, al qual uso serve tuttora: nel 1787 ebbe l'ultimo ingrandimento per l'aggiunta dei conj di rame: modernamente venne fornita quell'officina di ottime macchine, e le si unì l'*Uffizio della Garanzia* per saggio de' lavori d'oro e d'argento, di cui in acconcio luogo si fece parola.

In prossimità è la *Piazza del Pennino* che dà il nome al Quartiere, la meglio provveduta di commestibili: dicesi anche della *Selleria*, dalla fontana omonima costruita nel 1649 per comando del Vicerè d'Ognat; all'altra già eretta ai tempi di Carlo V fu dato il nome *dell'Atlante*, e vi fu adoperato lo scarpello del Merliano; la terza, non lontana dalle altre, è detta *dei Serpi*, da un'antica testa di Medusa. Fino al 1832 fu mantenuta la costumanza di erigere su quel piazzale nel giorno del Corpus Domini una grandiosa macchina detta il *Catafalco*, che il Re visitava prima di recarsi a S. Chiara; risparmiasi ora la somma di 3200 *ducati* necessarj a quell'uopo, col fare eseguire una sacra funzione in S. Agostino alla Zecca. Sulla vicina via di Forcella incontrasi *S. Giorgio Maggiore*, una delle quattro primitive parrocchie, uffiziata dai

Pii Operai, ai quali fu ceduta nel 1718, e dopo ventidue anni fatta ricostruire con disegno del Fansaga, per aver sofferto un incendio: pretendesi che in origine fosse fatta costruire dall'Imper. Costantino, e che ai tempi del Vescovo Severo servisse di cattedrale; senza entrare in vane dispute, ricorderemo che vi si conservano buoni dipinti del Solimene. Contigua è la chiesa di *S. Severo*, già di Domenicani, che nel 1604 l'avean fatta ricostruire al Conforti: ad essi succederono i Francescani, qui trasferiti dall'Ospedaletto. È parrocchia anche *S. Maria* in *Cosmedin*, sebbene annessa a un monastero di religiose; si fa derivare quel nome dal greco; e dicesi che significhi *dalle preghiere esaudite*. Assai prossimo è il *Divino Amore*; monastero di religiose, con chiesa attigua che ha pitture del Massimo e del De Matteis.

È di grandiose forme l'edifizio architettato dal Cavagni per porvi il *Banco* o *Monte della Pietà*: di quella istituzione benefica non ripeteremo qui la fondazione e lo scopo che altrove additossi; noteremo bensì che gli affreschi di alcune stanze sono del Belisario, e le statue poste sulla facciata dell'attigua chiesa, del Naccarini e del Bernini: entro quel sacro tempio dipinsero il Santafede, il Borghese e il Belisario summentovato; il sarcofago del Cardinale Acquaviva posto nella sagrestia è del Fansaga. Vicino è il già ricordato Conservatorio dei *SS. Filippo* e *Giacomo*, destinato ad educatorio delle figlie dei lavoranti in seta. Non lungi presentasi la chiesa di *Santa Maria d' alto Spirito* o di *Monte Vergine*, già Badia di Benedettini, ora uffiziata dai Chierici regolari minori; gli affreschi della volta sono tenuti per l'opera più bella del Vaccaro. Posteriormente a quel sacro edifizio

sorge l'altro dei *SS. Severino e Sossio* con magnifica Abbadia di Benedettini Cassinensi. Il Mormandi rimodernava quel tempio nel 1490; la cupola era poi dipinta dal fiammingo Schefler, e le volte del coro dal Correnzio: quel pittore divenuto più che ottuagenario volle ritoccarlo; cadde dal palco; morì sul colpo ed ivi presso fu sepolto. Erano del suo pennello anche gli affreschi della gran navata; ma il De Mura dovè ridipingerla pei danni arrecatile dal terremuoto del 1731. Tra gli altri dipinti debbono osservarsi un battesimo del Perugino, e le opere del Santafede, del Marulli, del Belisario, del Solaro, e di Angiolello suo discepolo; si osservino altresì gli intagli del coro e le sculture dell'Auria; le tombe dei tre fratelli Sanseverino, avvelenati nel 1526 da un loro zio per avidità di successione, scolpite dal Merliano; il bel sepolcro di un fanciullo presso la sagrestia, ed altre sculture dello stesso Merliano. Vasto e magnifico è il monastero, che nel terzo chiostro, architettato dal Ciccione, contiene il più bel monumento del Solaro il qual vi dipinse la vita di S. Benedetto: gli affreschi del refettorio e del capitolo sono del Correnzio; e si avverta che la sua *Moltiplicazione dei pani* contenente 117 figure fu lavoro di quaranta giorni. Una piccola parte del vastissimo edifizio è stata restituita ai Monaci; nel rimanente, già destinato alla R. Accademia di Marina, con decreto del 1828 fu istituito il *Collegio degli Aspiranti Guardie marine* e la *Scuola di Alunni marinari* che descrivemmo ove si trattò della pubblica Istruzione; giova però qui osservare che per quei giovani sono tenuti permanenti alla vela due legni da guerra. Successivamente fu ivi traslocato dalla Vicaria anche l'*Archivio Generale*, come pure l'altro *Archivio Notariale* già conservato in S. Lorenzo

Maggiore. Di faccia a S. Severino vedesi l'altra chiesa di *S. Marcellino*, con un monastero di Benedettine poi ceduto a Visitandine, che modernamente ottennero di passare a Donnalbina: ora S. Marcellino è un Conservatorio simile a quello dei Miracoli, e vi si contano 120 alunne: alla chiesa costruita nel 1625 aggiunse il Vanvitelli nel 1767 l'abbellimento di fini marmi: gli affreschi delle volte sono del Massimo e del Belisario; i quadri della crocera del De Mura e di Starace.

10. *Quartiere di S. Lorenzo.*

È uno dei più centrali; può anzi dirsi che formasse la parte media dell'antica Napoli; resta racchiuso tra quei del Pendino, della Vicaria, della Stella, dell'Avvocata e di S. Giuseppe. Quasi la metà della sua superficie è occupata da edifizj sacri, o destinati a pie istituzioni; e poichè tra i primi è il *Duomo*, ne incominceremo da esso la perlustrazione. È opinione che quel sacro edifizio sia stato eretto ove già sorgevano due templi, l'uno dedicato ad Apollo l'altro a Nettuno. Risale ad epoca certamente remota la sua primitiva costruzione; basti il dire che Re Carlo, primo degli Angioini, dovè ordinarne la riedificazione, terminata poi da Carlo II sul cadere del secolo XIII con tassa forzata sui cittadini. Erane stato architetto Niccola Pisano; i successivi guasti recati da un terremuoto suggerirono a cospicue famiglie il consiglio di far ricostruir l'edifizio nel 1456, lasciandogli la facciata cinquant'anni prima fattavi dal Bambocci, e che fu poi rimodernata nel 1788. Può riguardarsi questa *Cattedrale* come una riunione di varie chiese. La principale è a tre navate, sostenute da pilastri

ai quali furono addossate superbe colonne di granito di Egitto: l'Arciv. Innico Caracciolo con meschina puerilità le avea fatte coprire di stucco per aver servito a templi di gentili, come se le chiese tutte di Roma non fossero ricostruite con quegli avanzi; con ottimo provvedimento il Card. Caracciolo del Gesso, testè defunto, fece sparire quell'atto di barbarie; ma nel restauro de'pilastri furono lasciati di marmo nel solo basamento, e al di sopra delle colonne si adoperò la scagliola, per un risparmio non conveniente al maggior tempio della città. Dell'ara massima diè il disegno nel 1744 il romano Posi: tra le dipinture ornanti l'edifizio, debbono ricercarsi quelle del Giordano, del Solimene, del Vasari, di Pietro Perugino, e nella Cappella di S. Gennaro le altre del Domenichino, del Ribera, del Massimo, del Lanfranco, del Correnzio, del Solimene, del Giordano, di Guido; gli affreschi della Tribuna sono del Pozzi. Senza far menzione di non poche statue provenienti da scultori assai mediocri, vuolsi ricordare che i sepolcri di Carlo I e della moglie Clemenza, trasportati dalla tribuna sopra la maggior porta, furono scolpiti da Piero Stefani; che il cenotafio di Innocenzo IV morto in Napoli, è opera del predetto Stefani, e che nell'altro situato presso la sagrestia sono le ceneri di Innocenzo XII; che il sepolcro di Fabio Galeota fu disegnato dal Fansaga più che ottuagenario; che l'altro dell'arcivescovo Innico Caracciolo fu scolpito dal Ghetti, e quello del Cardinal Sersale dal Sanmartino, il quale fece anche l'altro dell'eruditissimo Mazzocchi. Aggiungeremo, che il Fonte Battesimale consiste in un gran vaso antico di basalto egiziano con piedistallo di porfido, opera superba già consacrata a

Bacco; che i due candelabri dell'altar maggiore sono formati da colonne di diaspro; che la mensa dell'ara massima di S. Restituta è sostenuta da due trapezofori già pertinenti a un tempio di gentili. Ciò premesso, daremo ragione dell'aver detto che questo sacro edifizio è un aggregato di varj altri. La cappella dei Minutoli era l'antica cattedrale destinata al rito latino; fu poi detta *Stefania* dal Vesc. Stefano II: ne diè il disegno il primo Masuccio; vi lavorarono i due Stefani e il Bamboccio, primi restauratori delle arti belle in Napoli. La *Basilica di S. Restituta*, in cui si entra dalla navata sinistra, era l'antico Duomo destinato al rito greco; vuolsi costruito coi rottami del tempio d'Apollo, non già ai tempi dell'Imperator Costantino, ma dopo la metà del VII secolo dall'altro Costantino Pogonato, che commise al Tauro i musaici che tuttora vi si conservano. Infaccia a S. Restituta è la Gran *Cappella di S. Gennaro* detta *il Tesoro*, eretta dai Napolitani nel 1608 per voto già fatto dai padri loro nella pestilenza del 1526: ne fu architetto il teatino Grimaldi, che la condusse in croce greca; girano attorno alle pareti 42 colonne corintie di broccatello, con nicchie intermedie contenente le statue in bronzo dei Santi protettori, di mediocrissimo getto: le dipinture che vi si ammirano sono quelle stesse, che resero bersaglio alla vendetta dei Napolitani artisti i più celebri maestri dell'alta Italia: in questo ricchissimo Santuario, per cui fu erogata la somma di un milione circa di *ducati*, conservasi il sangue di S. Gennaro tanto venerato dal popolo, ed uffiziano dodici sacerdoti col titolo di Cappellani del Tesoro. Sotto la tribuna del tempio trovasi la *Confessione*; chiesa incominciata nel 1492 dal

Cardinal Caraffa, che ne diè il patronato alla propria famiglia: sostengono la sua volta marmorea dieci colonne joniche, sette delle quali di cipollino; nell'altar maggiore è il Corpo di S. Gennaro, presso il quale vedesi la statua del Cardinale fondatore in ginocchio, opera creduta del Buonarroti. Le *Sagrestie* sono ricche di preziose suppellettili; nella maggiore si osservano molti ritratti di Arcivescovi, pei quali fece costruire il sepolcro in attiguo sotterraneo l'Arcivescovo Ruffo. Sulla piazzetta laterale al Duomo presentasi una *Colonna* erettavi dal Fansaga nel 1660 colla statua di S. Gennaro gettata in bronzo dal Finelli: meglio era il lasciarvi l'antico monumento del gran cavallo in bronzo, la cui testa ammirasi ora nel R. Museo. In altro lato del Duomo sorge il *Palazzo Arcivescovile*, il di cui appartamento principale fu fregiato di dipinti dal Lanfranco: annesso al medesimo è il *Seminario Urbano*, che suol contenere circa 120 alunni.

Di faccia al predetto Palazzo Arcivescovile è un *largo* o piazzetta, su cui corrisponde la chiesa di *S. Maria Donnaregina*, con vastissimo monastero di religiose, già Benedettine, divenute poi Francescane per volontà della Regina Maria moglie del secondo Carlo d'Angiò, che in loro compagnia terminò i suoi giorni nel 1323: da ciò deriva il nome di *Donnaregina*; ed avvertasi che le donne le quali gli aveano prestato servigio vollero dopo la di lei morte racchiudersi nel Ritiro vicino, detto tuttora *S. Maria Ancillarum*: la chiesa del gran monastero fu ricostruita nel 1720 dal teatino Guarini discepolo del Grimaldi; è ricca di ornati e pitture, tra le quali primeggiano quelle del Solimene e del Giordano: nell'antica chiesetta, or chiamata *Comu-*

nichino, è il Sarcofago della Regina Maria scolpito dal secondo Masuccio. Non lungi è *S. Giuseppe de' Ruffi*, con altro vastissimo convento di religiose dell' *Adorazione perpetua*, sostituite nel 1828 alle primitive le quali andarono a riunirsi colle consuore della Croce di Lucca: questo sacro chiostro fu fondato nel 1611; della chiesa diè il disegno il Lazzari e dell'atrio il Guglielmelli; gli affreschi della cupola sono del de' Mura.

La vicina contrada prende il nome di *Anticaglia* dai ruderi di antiche fabbriche già pertinenti ad un antico Teatro: dalle tracce che ne restano si ravvisa la sua forma di vasto semicircolo congiunto ad un parallegrammo; forse *Teatro coperto* ed altro *scoperto*, siccome accenna Stazio. La superior parte di questa contrada portò in addietro il nome di *Regione Montana* e di *Somma piazza*, perchè in allora era il più elevato punto della città. Andando dal l'Anticaglia alla Porta di S. Gennaro, incontrasi la parrocchia di *S. Giovanni in Porta*, e più in avanti il monastero di *S. Maria del Gesù* di Francescane eretto per voto della città, onde ottenere che cessasse la pestilenza nel 1525. Vicinissimi sono gli altri due monasteri di religiose di *S. Maria della Consolazione* e di *S. Patrizia*: il secondo di essi è molto antico; vuolsi fondato da Patrizia nipote di un Costantino, e si pretende che ivi morisse nel 365, dopo averlo ridotto a clausura di vergini: ciò non è men difficile a provarsi dell'opinione di chi pretese di aver rinvenuto nei sotterranei di quel sacro edifizio il tempio ed il sepolcro di Partenope. Da un lato di S. Patrizia sorge la chiesa di *S. Maria del Popolo*, detta volgarmente *Tutti i Santi degli Incurabili*: entro la medesima meritano essere visitati alcuni buoni dipinti di An-

drea da Salerno, del Massimo, del De Mura, del Santafede, del Vaccaro. Presso la chiesa comparisce quello che altrove notossi, *Ospedal principale* della città detto la *Casa Santa degli Incurabili:* reca qualche sorpresa che a questo locale di beneficenza sia conservato lo scoraggiante distintivo di *Incurabili*, mentre è certo esser quella un'eccellente scuola pratica in cui si formarono illustri medici e chirurghi, spettatori di numerose guarigioni e non di sola mortalità; ben'è vero che, se si dovesse osservare unicamente la poca nettezza con cui son tenuti gli infermi, potrebbesi temere che ne risanassero ben pochi! La chiesa addetta allo Spedale è affidata ad un *Corrett re*, che ha giurisdizione quasi vescovile; conservasi in essa il monumento sepolcrale di Andrea da Capua scolpito dal Merliano. È opra del suo scalpello anche la Vergine che si venera nella vicina chiesetta di *S. Maria Succurre Miseris*; uffiziata dalla Confraternita de'*Bianchi;* beneficentissima Congrega di distinti sacerdoti, che non solamente assistono i condannati alla morte sino all'ultimo respiro, ma ne soccorrono altresì generosamente la moglie ed i figli, se di povera condizione.

Ritornando a S. Patrizia incontransi sulla dritta due altre case di religiose: una di esse, detta delle *Trentatre* o *S. Maria* di *Gerusalemme*, ebbe origine comune collo Spedale degli Incurabili da cui riceve anche il mantenimento, ed è sottoposta a regole claustrali di rigidissima osservanza; il quadro della Purità che vedesi nella sua chiesa è del Giordano: l'altro monastero porta il titolo di *S. Maria Regina Coeli;* ebbe a fondatrici nel 1562 alcune Basiliane, che cambiarono l'abito con l'altro di Canonichesse Lateranensi; quelle che loro succederono

vennero trasferite nel 1809 nel convento di *Gesù e Maria*, indi subentrarono le Suore di Carità di S. Vincenzio de' Paoli, che ammaestran fanciulle ed assistono infermi; nella chiesa meritano osservazione alcuni buoni dipinti di Andrea da Salerno, del Massimo, del Santafede e del Giordano. Di fianco a quel sacro edifizio conduce la via all'altro di *S. Maria delle Grazie sopra le mura*, molto ricco di opere artistiche: era un piccolo Oratorio della famiglia De' Grossi, ceduto nel 1500 agli Eremitani del B. Pietro da Pisa: della nuova chiesa diè il disegno il De Sanctis; concorsero a fregiarla di sculture il Merliano, il Santacroce, il Vaccaro, e di lodati dipinti il Benasca, il Criscuolo, il Santafede, Andrea da Salerno; il convento era stato incorporato nell'Ospedale degli Incurabili, e convertito il giardino in Orto botanico; nel 1833 fu tutto restituito agli Eremitani. Gli sorge di fronte il soppresso monastero di *S. Gaudioso* già di Benedettine, consunto da un incendio nel 1799: la chiesa è diruta; il monastero fu restaurato, poi ceduto al *Collegio Medico-Chirurgico* che annoverammo fra gli stabilimenti di pubblica istrùzione; e in un angolo di esso sorge la *Specola*, già pertinente all'Accademia di Marina. Il non lontano isolato edifizio è destinato a pubbliche *Carceri*: prossima a quello è l'antichissima chiesa di *S. Agnello*, o *S. Aniello* a *Caponapoli*, già uffiziata da Canonici Lateranensi: tra i pregevoli monumenti d'arte in essa conservati additeremo l'immagine della Vergine dipinta sul muro, e detta *S. Maria Intercede*, che vuolsi effigiata in epoca remotissima; tra le pitture più moderne si osservino quelle del Santacroce e del d'Auria, e le sculture altresì del Merliano. Contiguo è il monastero di *S. Andrea*, già casa

privata dei *Parascandolo*, ridotta clausura nel 1287 da quattro sorelle di quella famiglia che presero l'abito agostiniano: della chiesa diè il disegno il teatino Grimaldi; gli affreschi sono di Gianberardino Siciliano e del Correnzio; il S. Andrea è del Criscuolo e le statue del Ghetti.

Scendendo per la via laterale a S. Andrea trovasi l'antica *Porta di Costantinopoli*, e in vicinanza di essa non men di quattro monasteri. Porta il primo il titolo di *S. Maria di Costantinopoli*, ed appartiene a religiose non legate da voti solenni: l'attigua chiesa fu edificata nel 1528 dai cittadini per voto di pestilenza; ne diè il disegno il domenicano fra Nuvolo; ne fregiò d'affreschi la cupola il Belisario; scolpì le statue dell'ara massima il Fansaga, ma più di esse hanno pregio le quattro colonne del pulpito di verde antico. Segue la chiesa di *S. Gio. Batista* o *S. Giovannello*, con ampio monastero edificato nel 1610 per domenicane provenienti da Capua, alla famiglia delle quali fu modernamente riunita quella che era in S. Caterina da Siena: fu architetto della Chiesa il Picchiatti, poi il Nauclerio che le diè una facciata pesantissima di ornati; evvi un buon quadro del Giordano ed un altro del Massimo. Sorge in faccia a questo l'altro monastero di *S. Maria della Sapienza*, di domenicane anch'esso: nel 1507 il Card. Caraffa avea fatto costruir quello edifizio fuori delle mura per Archiginnasio, e perciò conserva il nome di *Sapienza*; morto il fondatore venne cambiato in clausura: della chiesa interna fu architetto il teatino Grimaldi; della facciata il Fansaga: gli affreschi sono del Correnzio già vecchio assai; le migliori tra le altre pitture sono del Massimo. Il vicino Convento finalmente di *S. Antonio da Padova* appartenne a Francescane, per le quali

fu costruito nel 1555; ora è conservatorio di terziarie *mantellate.*

Non lungi è *Porta Alba* o *Sciuscella* ora inutile, fuori della quale dietro il monastero di S. Giovannello vedesi l'edifizio delle *Fosse del Grano*, fatto edificare nel 1608 dal Viceré Conte di Benavente per affamare più facilmente il popolo, anzichè prevenire la carestia; gli sono annesse le *carceri* pei trasgressori dei regolamenti annonarj. Rientrando in Port'Alba presentasi al principio della strada dei Tribunali il monastero di *S. Croce di Lucca,* fondato per carmelitane nel 1534, coll'attigua chiesa successivamente edificata nel 1610; la migliore delle sue pitture è la Vergine del Negroni. Poco più in avanti è un tempietto sacro a *S. Giovanni Evangelista*, fatto costruire dal celebre Pontano nel 1492, sopra un disegno anteriormente delineato dal Ciccione: merita esser letta l'iscrizione fatta apporre da quell' illustre storico e poeta mentre era vivente; come pure meritano esame le molte epigrafi greche delle pareti, pubblicate dal Marchese de Rosa. La vicina chiesa di *S. Maria Maggiore*, una delle quattro primitive parrocchie, chiamasi anche la *Pietra Santa:* vuolsi eretta sulle rovine di un tempio di Diana, venerata dai Napolitani col nome di *Artemide* o *Medica*; e si avverta che i due Vichi contigui si trovano designati nelle antiche carte col distintivo di *Vicus Solis* e *Vicus Lunae:* abitavano nell'antico convento i Chierici minori, ora passati nel già monastero dei Virginiani a *Monte Verginella:* in quel chiostro si radunò per qualche tempo l'Accademia Pontaniana, che indi passò a S. Domenico maggiore, per dar luogo alla *Compagnia dei Pompieri*. Non molto lungi e sulla stessa via incontrasi la chiesa della

Avvocata e Refugio, conosciuta col nome di *Purgatorio ad Arco*: fu edificata nel 1604 con elemosine, e fatta poi terminare dal Consig. Mastrilli, del quale è la tomba presso l'altar maggiore: vi sono pitture del Massimo, del Giordano, del Vaccaro. Piccola è la vicina chiesa parrocchiale di *S. Angelo a Segno*, tenuta però per molto antica, facendosene risalire la fondazione al 574, dopo la invasione de' Saraceni: vi si ricerchi il S. Michele del Roccadirame scuolare del Solario, vissuto nella prima metà del secolo decimoterzo.

Grandiosa è la prossima chiesa di *S. Paolo dei Teatini*: vuolsi eretta nel sesto secolo sulle rovine di un tempio, che un Liberto di Tiberio aveva inalzato a Castore e Polluce: certo è che l'antica prospettiva era rimasta in piedi col suo cornicione, sostenuto da otto alte colonne e sormontato da statue, ma cadde anche quel prezioso avanzo nel terremoto del 1688; or non restano che due colonne incastrate nella facciata colle statue mutilate di Castore e Polluce. L'edifizio moderno fu ricostruito nel 1691 con disegno del teatino Grimaldi, e vi si prodigarono gli ornati: gli affreschi del Correnzio passano pel suo capolavoro; la volta della gran navata fu dipinta dal Massimo, e nel sotterraneo della Cappella di S. Gaetano lavorarono il Solimene e il Vaccaro: anche la sagrestia è ricca di pregevoli pitture, specialmente del Santafede e del Solimene: il chiostro è sostenuto da 24 colonne doriche di granito, già pertinenti al tempio dei Dioscuri; un'altra colonna di quello di Nettuno vedesi racchiusa presso una delle porte minori, ed avendo questa cinque *palmi* di diametro e trentaquattro d'altezza, volevasi trasportare presso la chiesa per collocarvi sopra la statua in bronzo di S. Gaetano, ma

si oppose il padrone di una casa vicina, e trovò il mezzo di sostenere le sue pretese. Presso S. Paolo è una chiesa chiamata *tempio di S. Paolo* con la ricordata casa di ritiro attigua, detta della *Scorziata*. Sulla piazza stessa sorge la gran chiesa di *S. Lorenzo* de' Conventuali, ove esistè in antico il *Foro Augustale* per la Basilica omonima: per lungo tempo ivi si continuò a trattare i pubblici affari dal Senato e dal popolo, ma Carlo di Angiò fece edificare S. Lorenzo, lasciando ivi un piazzale chiamato poi *Mercato vecchio*; se nonchè continuar vollero i Napolitani a tenere le adunanze dei Sedili in un meschino edifizio, già torre antica della città, e quell'uso si è mantenuto fino ai nostri tempi. Del sacro tempio diè il disegno il fiorentino Maglione; Masuccio secondo lo condusse a termine, costruendo l'arco della crociata con portentosa arditezza: le marmoree colonne di diversi ordini sparse pel sacro edifizio, e pertinenti per quanto sembra in origine a un antico tempio, furono per grande ignoranza coperte di stucco. Nei successivi restauri fu questa chiesa sopraccaricata di ornati; di gusto infelicissimo è il disegno della facciata immaginato dal Sanfelice; tra le dipinture si faccia ricerca di un S. Antonio e di un S Lodovico di maestro Simone Papa coetaneo del Giotto, di una Vergine del Lama, e di due quadri del Calabrese: per meglio conoscere lo stato della scultura in Napoli nel XIV secolo, si ossesvino i cinque sepolcri di principi del ramo angioino di Durazzo, ma per sentimento di amor nazionale si visiti poi quello di Gio. Battista Della Porta.

Discendesi da S. Lorenzo a *S. Gregorio Armeno*, volgarmente *S. Liguoro*: vuolsi che ivi sorgesse un tempio sacro a Cerere, e ciò si dedusse dai dissotterrati rotta-

mi di statue e colonne, e da una greca iscrizione: dell'attual chiesa fu architetto il Cavagni nel 1574; le dipinture che la fregiano sono del Giordano, del Ribera, di Teodoro Fiammingo; quella soprapposta alla porta della clausura è di Giacomo del Po, e gli affreschi di una cappella interna del De Matteis; nell'attiguo vasto monastero abita una famiglia di Benedettine. Dietro S. Liguoro trovavasi la Regione *Nilense*, destinata agli Alessandrini ed altri mercatanti dell'Egitto, stabiliti in Napoli per commercio: vedesi infatti in una piazzetta la statua del Nilo coronato di loto con puttini e coccodrilli, e sebbene si chiami ora quel sito *Corpo di Napoli*, conservano pur nondimeno le due vicine chiese il nome di *S. Angelo a Nilo* e *S. Niccolò a Nilo;* siccome il primario *Sedile* della città già qui posto appellavasi *di Nilo*. La precitata chiesa di S. Niccolò appartiene ad un Conservatorio e ritiro di femmine; la tavola del suo altar maggiore è del Giordano. Molte sono le chiese e i conventi che si incontrano tra le due strade dei Librai e dei Tribunali, ma nulla offrono di notevole. Merita bensì special menzione il *Monte della Misericordia*, che risalendo al Duomo, vedesi in faccia alla sua piccola porta: l'oggetto della sua istituzione fu accennato a suo luogo; della chiesa condotta in forma ottagona diè il disegno il Picciatti; senza darsi briga di osservare le statue del Falcone, si ammirino alcune dipinture del Caravaggio, del Giordano, del Correnzio, del Santafede, di Batistello e del Roderigo. Sulla stessa strada presentasi la chiesa di *S. Maria a Colonna*, con qualche buon dipinto del De Matteis: il vasto edifizio che le è annesso servì per qualche tempo di Conservatorio di musica, e ne furono alunni il Vinci, il Porpora, il Per-

golese: nel 1715 fu convertito in *Seminario Diocesano*, e sebbene sia distinto dall'altro detto Urbano, si accettano in esso anche i chierici domiciliati nella città. Ne resta a far menzione della chiesa dei *PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri*, detta dei *Girolamini*, costruita nel 1592 sul disegno di Dionisio di Bartolommeo e condotta a termine nel 1619; della parte interna e della marmorea facciata diè il disegno Dionisio Lazzari, ma poi vi messe la mano il Fuga. Questo sacro edifizio è a tre navi, sostenute da dodici colonne di granito di meschina altezza e producenti perciò un pessimo effetto: di stranissimo gusto poi sono i tanti ornati che vi si prodigarono senza moderazione; pur nondimeno l'osservatore intelligente trova non pochi oggetti da ammirare tra i dipinti così a fresco come ad olio dei molti maestri che lavorarono per questa chiesa, e singolarmente quelli del Giordano, del Solimene, del Pomarancio, di Guido Reni, del Correnzio, del Ribera, del Domenichino, del Barocci, del Berrettini. Nel vasto e magnifico monastero merita esser visitata la ricca Biblioteca, della quale si è già fatto ricordo.

11. *Quartiere di S. Giuseppe.*

Questo Quartiere, da riguardarsi realmente come il più centrale, estendesi molto in lunghezza da settentrione a mezzogiorno, ben poco in larghezza da levante a ponente: resta chiuso tra quei di S. Ferdinando, di Monte Calvario e dell'Avvocata, di S. Lorenzo e di Porto; la grandiosa via di Toledo lo fronteggia in tutto il lato occidentale. Può incominciarsene la perlustra-

zione da *S. Domenico Maggiore*, celebre chiesa modernamente illustrata dal domenicano Perrotta. Moltiplici furono le mutazioni ad essa fatte, ma la sua fondazione risale al 1284, quando Carlo II d'Angiò ne ordinò il disegno al primo Masuccio: rovinata in gran parte da un terremoto del 1456, fu restaurata sulle stesse forme gotiche da Novello da S. Lucano; successivamente subì non poche variazioni. Molti sono i monumenti d'arte di questo sacro edifizio: tra questi troveremo molte sculture di mediocrissimo merito e poche condotte con buongusto; pur nondimeno debbesi osservare il Sarcofago del cavalier Marino ivi trasferito da S. Agnello; quello del Rota scolpito dall'Auria; l'altro del Caraffa cominciato da Agnello di Fiore, e terminato dal Merliano; il S. Girolamo del predetto Agnello; il sepolcro di Galeazzo Pandone del Merliano; le tombe dei figli di Carlo II d'Angiò del primo Masuccio: tra le pitture poi sono da ammirarsi; una Vergine di Giotto; una copia dell'Annunziata di Tiziano per mano del Giordano; gli affreschi della cappella de'Franchi del Correnzio; le tante belle tavole del Lanfranco, del Caravaggio, del Sabatini, del Solaro, del Giordano; nella Sagrestia gli affreschi del Solimene e di Giacomo del Po. L'annesso convento, restituito modernamente ai domenicani, è vastissimo: tennesi un tempo in esso l'Università degli Studi; ora in una delle sale fa le sue adunanze l'Accademia Pontaniana. Di mezzo alla Piazza su cui corrisponde una delle porte minori della chiesa, sorge una specie di obelisco sostenente la statua in bronzo di *S. Domenico:* quel monumento di stranissimo gusto fu incominciato nel 1737 con disegno del Fansaga, e ter-

minato poi dal Vaccaro. Entro il vicino palazzo del Duca di Casacalenda conservasi l'antica ora abbandonata parrocchia di *S. Maria Rotonda*, tempietto così denominato dalla sua forma, e che vuolsi costruito sulle rovine di un altro sacro a Vesta, cui pretendesi che appartenessero le colonne di granito tuttora conservate. Non trascuri il curioso osservatore di procacciarsi l'accesso alla vicina chiesetta di *S. Maria della Pietà de' Sangri* pertinente ai Principi di S. Severo: era ivi una piccola cappella fatta costruire nel 1590 per voto di Francesco di Sangro; Alessandro di Sangro Arcivescovo di Benevento fece riedificarla più sontuosa nel 1613, facendone un Sepolcreto per la sua principesca famiglia; successivamente Raimondo di Sangro l'arricchì degli ornamenti che or vi si ammirano: senza trattenerci a far menzione delle diverse tombe gentilizie, ricorderemo che quì si conservano le tanto celebrate sculture del Queirolo, del Celebrano, del Corradini, del Sanmartino, tutte comprovanti lo studiatissimo stile più che il genio di quegli statuarj; pur nondimeno dispiace lo stato rovinoso in cui si lascia quel sacro edifizio.

Non molto distante da S. Domenico trovasi anche l'altra chiesa di *S. Pietro a Majella*: porta questo nome, perchè erale annessa un'Abbadia di Celestini istituiti da Pier Celestino poi Papa, che ebbe il suo romitorio sul Monte Majella. Pipino da Barletta fece edificare quell'edifizio ai tempi del secondo Alfonso: gli affreschi della soffitta sono del Calabrese; quei della sagrestia del De Matteis: nel soppresso monastero fu traslocato il *Collegio di Musica*, colla riunione dei tre che restavano della Pietà dei Turchini, di S. Onofrio e di Loreto: di questo celebre

istituto fu altrove fatta menzione. Sull' angolo della contigua strada presentasi la chiesetta della *Redenzione dei Cattivi*, costruita nel 1549 con pia fondazione pel riscatto degli schiavi. Discendendo per la stada di S. Sebastiano, presentasi la chiesetta *di S. Marta*, edificata nel 1400 con disegno del Ciccione a spese di Margherita madre di Ladislao. Sulla stessá via corrisponde *S. Francesco delle Monache*, così detto in memoria delle Suore collocatevi dal Re Roberto e dalla Regina Sancia: quel monastero era stato poi convertito in casa di educazione per donzelle, traslocate quindi in S. Marcellino; nella chiesa fu trasportata la parrocchia di S. Maria Rotonda. Sorge in vicinanza il vasto e magnifico monastero di *S. Chiarà*, occupato da religiose Francescane, le quali hanno attiguo un convento di Frati della riforma, da esse mantenuti per servizio della chiesa: fu questa eretta in un piazzale presso le antiche mura nel 1310 a spese del Re Roberto, e di Sancia: per compiacere il Re era stata fatto un gran tempio senza sostegni, che ben presto minacciò rovina; allora si ricorse al secondo Masuccio, che fatti i necessari restauri lavorò poi nel vicino campanile: Re Roberto avea chiamato da Firenze Giotto per fregiare con affreschi le pareti della chiesa, barbaramente poi fatti imbiancare da un magistrato spagnolo; con barbarie quasi consimile fu in epoca assai più moderna sopraccaricato l'edifizio d' ornati dal Vaccaro: in questo sacro tempio può farsi ricerca di qualche buona pittura del Conca, del De Mura, e del Bonitto; meritano però speciale osservazione i Reali Sepolcri scolpiti dal Masuccio, come pure le eleganti iscrizioni apposte dal Mazzocchi ai depositi principeschi della famiglia regnante. Sulla contigua strada sorge il bel tempio del

Gesù Nuovo ossia *Trinità Maggiore:* Roberto Sanseverino Principe di Salerno ivi possedeva un maestoso palazzo costruito nel 1470 con disegno di Novello da S. Lucano: una principessa della Rovere lo acquistò in compra nel 1580 per farne dono ai Gesuiti; i quali quattro anni dopo affidarono la costruzione della chiesa al loro confratello Provedo: mal corrisponde la facciata a quel sacro edifizio, condotto in forma di croce a tre navi: l'elevata sua cupola cadde per terremoto nel 1688; minacciava rovina l'altra che vi fu ricostruita, ed allora le si sostituì una specie di tazza ornata di stucco: perdutisi per quel motivo i primi affreschi del Lanfranco e poi gli altri del De Matteis, ne restano alcuni del Correnzio, del Solimene, del Benasca e del Massimo: tra i dipinti a olio si osservino quelli del Guercino, del Ribera e del Giordano. Per ingrandire l'attigua casa dei Gesuiti, si unì all'antica il soppresso monastero delle religiose di S. Sebastiano, allorchè nel 1816 venne ripristinata in Napoli la Compagnia di Gesù. Sul prossimo piazzale sorge la così detta *Guglia della Concezione* fatta erigere nel 1747 dal gesuita Pepe con elemosine a tal uopo raccolte: quella specie di obelisco consiste in un ammasso di sculture e fregj marmorei con bizzarra stranezza disposti dal borrominesco architetto Genoino, che vi impiegò gli scalpelli del Bottiglieri e del Pagano: precedentemente, nel 1705 cioè, era stata ivi collocata la statua colossale in bronzo di Filippo V del Vaccaro, distrutta poi dai Tedeschi. Presso il Gesù è una contrada detta *Cisterna dell'Olio*, perchè ivi inopportunamente vennero collocati i meschini magazzini di quella derrata. Sorge di là non lungi il Palazzo dei Duchi di Mad-

daloni, ora destinato alla *Suprema Corte di Giustizia*, che più volte cambiò di sede. Discendendo in basso trovasi la *Fontana di Monte Oliveto*, che prende nome dalla chiesa vicina: sostiene la statua in bronzo di Carlo II Re di Spagna, e fu eretta a spese del pubblico nel 1668, con disegno di poco buon gusto ideato dal Caffaro. La vicina chiesa colla Badia di Monteoliveto, vennero fondate sul cominciare del secolo XV da Gorrello Origlia familiare del re Ladislao che le arricchì di entrate, accresciute poi da Alfonso II e da diversi privati: ne fu architetto il Ciccione, il quale diè luce al vastissimo fabbricato con quattro chiostri: erasi trovato anche lo spazio per un giardino non piccolo, cambiato poi in Orto Botanico, ed ora ridotto a Mercato fiancheggiato di portici con botteghe; il soppresso monastero è addetto in parte all' *Amministrazione Comunitativa* ed all' *Intendenza* della Provincia di Napoli, ed in altra parte serve di deposito al *Treno della truppa* di *linea:* evvi altresì il *Tribunale* del *Commercio;* vi risiede il *Corpo della città* colle *Municipalità* dei due Quartieri di S. Giuseppe e di Montecalvario, e vi si trovano altresì le *Scuole normali*, l'*Accademia* d'*Incoraggimento*, la *Commissione di Beneficenza*, il *Protomedicato* e la *Sopraintendenza Generale della pubblica Salute.* Nella Chiesa sono da osservarsi le sculture dei toscani maestri Donatello, Rosellino, Benedetto da Majano; tra i molti dipinti quegli di Simone Papa, del De Matteis, del Solimene: la Sagrestia con affreschi del Vasari fu ceduta per oratorio alla Congregazione di *S. Anna de' Lombardi*, dopochè la loro chiesa, già fatto da essi costruire nel 1581, rovinò nel 1798 colla perdita dei dipinti del Bus-

sano, del Lanfranco, del Caravaggio e del Correnzio, che la fregiavano.

Presso Monteoliveto è la strada detta di *Donnalbina*, dalla omonima chiesa e monastero di religiose benedettine, le quali ne fecero cessione nel 1829 alle Salesiane, già abitanti a S. Marcellino: si perderono i documenti della fondazione di quel sacro edifizio; senza errare dunque inutilmente nel campo delle ipotesi, avvertiremo che le pitture di smorti colori ivi conservate, sono del Solimene e del Malinconico. Tra le molte piccole chiese circonvicine, che nulla offrono meritevole di menzione, sorge il grandioso convento di S. Francesco detto di *S. Maria la nuova*: quella casa religiosa colla chiesa attigua furono eretti nel 1268 con disegno di Giovanni Pisano, sopra le pareti di un fortilizio che guardava il mare: nel 1596 fu ricostruita la chiesa con disegno del Franco: tra i molti affreschi additeremo come migliori quei del Santafede, del Correnzio, del Malinconico, di Simone Papa il giovine, dello Stanzioni; tra i quadri a olio un S. Michele creduto del Buonarroti, un Crocifisso di Marco da Siena, la S. Anna di Cola Antonio di Fiore: nella cappella di S. Giacomo della Marca, fatta costruire da Consalvo di Cordova detto il gran capitano, sono le tombe dei due capitani stranieri Lautrech e Navarro, che si credono di Giovanni da Nola; in altra cappella si trovano statue del Bernini e del Naccarini, cioè di corrotto gusto. Vicina ai predetti Francescani è la chiesa di *S. Giuseppe Maggiore*, eretta nel 1500 dalla confraternita dei Falegnami, poi fregiata di affreschi dal Belisario. Incontro ad essa sorgeva l'abolito *Sedile di Porto*, ora trasformato in altro edifizio. Il prossimo Vico di S Giuseppe conduce alla chiesa di *S. Tommaso di*

Aquino: era ad esso unito un vasto convento di Domenicani, nel quale ora abitano private famiglie: i guasti affreschi della chiesa sono del Benasca e del Bonitto. Anche la vicina chiesa di *S. Giovanni de' Fiorentini* apparteneva ai Domenicani, che la venderono alla nazione toscana per farne parrocchia; e difatti la scelta del suo curato vien fatta dal Console Toscano: le pitture che fregiano questo sacro tempio, modernissimamente restaurato, sono di Marco da Siena e del Balducci, malconce però dai cattivi ritocchi del Sarnelli. Non lungi è il *Teatro de' Fiorentini*, così detto dalla prossimità della chiesa omonima: fu aperto nel secolo XVI per rappresentarvi la commedia spagnuola, ed ora è molto frequentato perchè sogliono agirvi buone compagnie comiche italiane: modernamente fu ricostruito con disegno dello Scarola allievo del Fuga, ma la sua situazione sarà sempre infelice perchè in un Vico assai angusto. Dietro quel Teatro trovasi la parrocchia dei Greci dedicata ai *SS. Pietro e Paolo:* Tommaso della imperiale famiglia dei Paleologi la fondò e dotò nel 1518; vi si esercitano tuttora le sacre funzioni con liturgia greca. Anche la non lontana chiesa di *S. Giorgio de' Genovesi* è parrocchia nazionale di quella italiana popolazione: le fu data la forma attuale nel 1620 dall'architetto Picchiatti; il S. Giorgio è di Andrea da Salerno, il S. Antonio del Battistello, il S. Placido del De Mura.

La prossima piazza, destinata in antico alle giostre, si chiamò per qualche tempo delle *Corregge:* nella escavazione dei fossi del Castelnuovo venne rialzata con quel terreno, ma rimasero in parte sepolti anche gli edifizi che su di essa corrispondevano. Era trà questi l'antico Palazzo della Giustizia, che la Regina Giovanna I fece

trasformare nel 1374 nella attuale chiesa dell' *Incoronata* con annesso Spedale, in memoria della sua incoronazione col Principe di Taranto Luigi d'Angiò suo secondo marito: quella principessa avea dotato così la chiesa come lo Spèdalè di ricche entrate e di feudi, dandone l'amministrazione ai Certosini, i quali poi chiusero l'accesso agl'infermi: Giotto avea fregiato di superbi affreschi quel sacro edifizio e il Petrarca gli raccomandava nelle sue lettere come meritevoli di ammirazione; ora però sono in rovinoso decadimento. La piazza su cui corrisponde l' Incoronata è decorata dalla *Fontana Medina*, così detta dal Vicerè di quel nome, che dal Castello dell'Uovo fece qui traslocarla: è una gran conca sostenuta da quattro satiri, entro la quale sono quattro cavalli marini, ed in mezzo ad essi un Nettuno; nel traslocamento vi aggiunse il Fansaga gradinate, vaschette, balaustri, leoni e puttini versanti acqua, col solito ammasso di oggetti tutti difformi dai naturali. Entrando di là sul *largo* del Castello, incontrasi il meschinissimo popolare teatro di *S. Carlino*, in cui si rappresentano opere in musica e in prosa quasi sempre col Pulcinella. Tra la predetta piazza del Castello e la Strada Toledo presentasi il nuovo vasto edifizio detto *dei Ministeri*, perchè in esso vennero modernamente riunite le primarie Segreterie di Stato: occupa una superficie di 215 mila *palmi* quadrati, essendo stato formato colla riunione dell'antico Banco e Spedal di S. Giacomo, e della Concezione: gli danno accesso sette grandi porte; nel vestibulo della principale vedonsi le statue di Ruggero, di Federigo II, di Ferdinando I e di Francesco I: questo grandioso edifizio fu incominciato nel 1819, e condotto a termine nel 1825; contiene 846 stanze, 40 corridori e 6

corti di diversa grandezza; due di queste sono fregiate di fontana, e sopra uno di quei piazzali corrisponde la *Borsa dei Cambi*. Incorporata nel palazzo restò la chiesa di *S. Giacomo*, che il Vicerè di Toledo avea fatta costruire nel 1540 dall'architetto Manlio, con attiguo Spedale pei soldati spagnuoli: vi si ammira la tomba del Vicerè fondatore, scolpita dal Merliano; tra le pitture vuolsi che una sia opera originale di Andrea del Sarto, ma forse è copia.

12. *Quartiere di Porto.*

Questo Quartiere conserva nel nome la memoria di aver servito un tempo, colla spiaggia in esso racchiusa, di Porto a Palepoli: è questa la stazione chiamata da Silio Italico *fidissima nautis*; le eruzioni vulcaniche, le alluvioni, le correnti marittime, ne cagionarono l'interramento. A S. Onofrio vedesi tuttora il sito ove sorgeva il fanale, ricordato dal nome di quel vicoletto detto della *Lanterna vecchia*. A levante è limotrofo a questo Quartiere quello del Pendino, a tramontana e ponente l'altro di S. Giuseppe, a libeccio quello di S. Ferdinando: sulla riva bagnata dal mare trovasi la bella via del *Piliero* lungo il Porto, il magnifico *Ponte dell' Immacolatella* fatto costruire da Carlo III, ed una porzione della strada nuova della marina.

Nel percorrere quest' ultimo Quartiere ci dipartiremo col Galanti da *S. Angiolo a Nilo;* chiesa già rammentata, fatta erigere nel 1380 dal Cardinale Brancaccio con uno Spedale, ora ridotto a ricovero di qualche prete bisognoso: nella chiesa merita ammirazione il bel sepolcro fatto erigere da Cosimo de' Medici al Cardinale fondatore, impie-

gando l'opera del cel. Donatello; tra le pitture si osservino due tavole antichissime di Tommaso Stefani. Della *Biblioteca* lasciata da un altro Brancaccio nel 1675 a pubblico benefizio dei napolitani e della di lei dotazione si diede già conto: posteriormente alla predetta Libreria trovasi la chiesa con monastero già di Basiliane, poi di Benedettine, ed ora ridotto a Caserma di soldati, conservando bensì il titolo di *S. Maria Donna Romita:* un' antica greca iscrizione conservata entro la chiesa, ne fa fondatore Teodoro II, Console di Napoli nell' 821; in una cappella vedesi anzi il di lui sepolcro, anch'esso con greca epigrafe; si avverta però che la chiesa attuale fu ricostruita nel 1535 con disegno del Mormando. Un lurido Vico divide quel fabbricato dall' altro di grandiosa mole, che porta il nome di *Gesù Vecchio* o *Salvatore:* fu quello il Collegio massimo de' Gesuiti, ed erane stato architetto Marco da Siena: modernamente venne destinato ad utilissimi pubblici istituti di istruzione; evvi l'*Università degli Studj* ivi trasferita nel 1780; vi si trova il *R. Liceo* convitto detto **del *Salvatore*,** e vi risiede altresì la *Giunta* di ***Pubblica Istruzione:*** nella conservata chiesa, assai ricca di marmi, può farsi ricerca delle pitture del Solimene e di Marco da Siena, senza darsi gran pensiero di osservare le sculture del Bottiglieri e del Fansaga. Prossima è la chiesa di *S. Giovanni Maggiore*, una delle quattro antiche parrocchie urbane: pretesero che ivi avesse la tomba Partenope quei che favoleggiarono sulla sua esistenza; è meno improbabile che lo scostumato Adriano vi avesse fatto erigere un tempio al suo Antinoo, per infamarsi con più solennità: l' attuale sacro edifizio fu più volte ricostruito; ultimamente dal Lazzari, che ne diè il disegno

nel 1685: vi si conservano alcune sculture di Giovanni da Nola, e tavole a olio dei più antichi pittori: papa Innocenzio XII vi eresse una Collegiata nel 1692, con un Primicerio, tredici Canonici e circa altri quaranta tra sacerdoti e chierici.

Potrebbero additarsi diverse altre piccole chiese circonvicine, ma non possedendo esse ragguardevoli oggetti di arte, ci limiteremo a quella di *S. Pietro Martire*, che Carlo II fece costruire coll'annesso convento pei Domenicani: nel 1294 vennero aperte le fondamenta di quel vasto fabbricato; alla chiesa però fu data modernamente la forma attuale: meritano osservazione tra i dipinti che la fregiano quei del Solimene, di Giacomo del Pò, dell'Imperato, del Santafede e del Conca: del vasto convento che le è annesso fu restituita ai frati una piccola parte, ed ogni rimanente è addetto alla *Fabbrica dei Tabacchi*. La breve vicina contrada situata presso il *Molo piccolo*, ultimo avanzo dell'antico porto, chiamasi del *Mandracchio*, ed è abitata dalla plebaglia; da ciò il napolitano proverbio di *esser educato al Mandracchio* chi nella vita sociale agisce vilmente. Sul predetto *Molo piccolo*, o porticciolo interno, fu costruito modernamente un vasto edifizio destinato a *R. Dogana*, riserbando la Dogana antica, già Conservatorio detto di Visitapoveri, per magazzini delle merci di introduzione. Assai ampia è la vicina strada, detta tuttora di *Porto* perchè un tempo ad esso conduceva; ora serve a Mercato di merci e commestibili, e le forma continuazione l'altra detta dei *Lanzieri*, in cui un tempo si vendevano lance, ed ora panni ed altre merci. In capo alla strada di Porto è una Fontana chiamata dal popolo la *Coccovaja*, cui servono di fregio

alcune deità giacenti ora mutilate, già postevi dal Merliano che ne diè il disegno. Gli angusti ed irregolarissimi vichi circonvicini conservano memoria delle nazioni alle quali appartenevano i mercatanti chiamativi da Giovanna I per animare il commercio; quindi i nomi di *Loggia di Genova*, *Rua Francesca*, *Piazza Francese*, *Porta dei Greci*, *Rua Catalana*: da quest' ultima si passa alla *Calata dello Spedaletto* ricordato dal Boccaccio, già lupanare di meretrici di là discacciate nel 1557, e in forza di una prammatica del 1738 relegate ove ora si trovano. La chiesa dello Spedaletto prese quel nome da un piccolo spedale attiguo, divenuto poi convento di Francescani ed ora soppresso: nella predetta chiesa costruita nel 1514 a spese di una cameriera della Regina Isabella, erano buone dipinture consunte da un incendio nel 1784; i frati che la fecero riedificare, erogarono una somma non piccola per fregiarla di marmi: attualmente è in essa la parrocchia trasferitavi da S. Cristofano. Sulla prossima larghissima strada *Medina* corrisponde la chiesa della *Pietà* detta *dei Turchini*, perchè i giovani convittori dell'annesso già Conservatorio di musica, vestivano abiti di quel colore: belle assai sono alcune pitture di quel sacro edifizio; primeggiano però gli affreschi del Giordano. Passando dalla strada Medina a quella del *Molo*, incontrasi il pubblico *Uffizio della Posta*, ivi collocato nel 1795. In vicinanza del medesimo, e segnatamente di fronte alla porta del Castelnuovo, sorge il *Teatro detto del Fondo*, costruito nel 1778 sul disegno del siciliano Seguro, architetto di merito assai meschino: vi si sogliono rappresentare opere in musica e balli. Frattanto la perlustrazione della città ne ricondusse d'onde ci dipartimmo, nel Quartiere cioè di S. Ferdinando.

** *Circondarii Suburbani.*

13. *Circondario di Barra.*

Alla distanza di miglia tre circa da Napoli, in un sito pianeggiante della parte orientale, giace il regio casale di *Barra*, di cui trovasi la prima menzione nelle carte degli Angioini, e segnatamente in un diploma del secondo Carlo del 1284, in cui è chiamato *Barra de Coczis*. Sotto i Re Svevi infatti sembra che non esistesse, poichè in un pagamento di collette fatte ai tempi di Federigo II sono enumerati i *Casali Urbani* ascendenti al numero di trentatrè, e vi si trova citato il vicino comune di *Ponticelli*, senza menzione alcuna di Barra. Il suo ferace territorio è abbellito da case di campagna, in una delle quali, costruita nel secolo XVII dal ricco mercatante fiammingo Gasparre di Roomer, ebbe da esso splendido alloggio la Regina d'Ungheria; in certi tempi dell'anno però l'aria vi si rende uliginosa e assai pesante.

14. *Circondario di Portici.*

Se i contorni della bellissima Napoli offrono tutti una qualche singolarità pittoresca, quei del lato di oriente che ora imprendemmo ad illustrare, sono traversati da una via marittima ridentissima, che dal Ponte della Maddalena fino alla Torre dell'Annunziata presenta l'aspetto di un continuato sobborgo. In quegli amenissimi terreni dispiega la natura tutta l'energica attività sua, ammantandogli di ricca e vigorosa vegetazione; nè reca spavento ai numerosi abitanti che vi tengono il domicilio il soprastante igni-

vomo Vesuvio, chè le ruine di Ercolano e Pompei si fan servire a pascolo di erudita curiosità, senza darsi briga alcuna dei tremendi vomiti che di tratto in tratto rinnuovansi, duranti i quali si cerca bensì asilo nelle località meno minacciate, ma per tornar ben presto al natio domicilio se le lave o le ceneri lo rispettarono, o per costruirne un altro in quelle perigliose ma non temute vicinanze!

Portici è uno dei più bei villaggi posti sulla predetta ridentissima via che rade le falde del Vesuvio: al tempo dei Re Angioini si chiamò *Portico*, poi *i Portici*. L'amenità del sito e la benignità dell'aere lo resero centro di eleganti casini frequentati per villeggiatura; in tempo della quale, e specialmente nei dì festivi di Ottobre, continuato fino alla città è il giro delle carrozze o il passeggio dei pedoni. Re Carlo di Borbone amò anch'esso passionatamente quel sito, ove nel 1740 fece costruire un R. Palazzo, in luogo però non comodissimo; basti il dire che l'interna corte ottagona dell'edifizio è traversata dalla via regia. Dalle grandiose logge che guardano il mare godesi una veduta sorprendente; nell'opposto lato di tramontana sono coltivati giardini e boschetti, di mezzo ai quali sorge un castello imitante una fortificazione: nei quartieri interni alcuni pavimenti sono di musaici antichi; erano stati anzi ivi depositati i più preziosi oggetti ottenuti dagli scavi di Ercolano e di Pompei, ma provvidamente vennero trasferiti al R. Museo, per sottrarli al rischio di restar di nuovo sepolti sotto i vomiti del Vesuvio.

Di faccia al R. Palazzo sorge sul mare un fortino, con piccolo Porto detto il *Granitello*. Rientrando nella via principale incontrasi *Resina*, capoluogo di comune com-

preso in questo circondario, che con poca variazione conservò l'antico nome di *Retina:* Plinio il giovine rammenta quel vico nel descrivere a Tacito la morte del suo antecessore. In Resina merita esser visitato il bel palazzo appartenente al Principe di Salerno, detto *la Favorita*: il pavimento della sua maggior sala ovata è di marmi, estratti dalla villa che Tiberio ebbe in Capri: negli attigui deliziosi giardini che si prolungano fin presso la spiaggia, concedesi l'accesso al pubblico nella stagione autunnale, e vi si suole raccogliere il ceto elegante.

Occorre qui lo avvertire che sotto la moderna popolosa borgata di Resina, giacciono gli avanzi di *Ercolano,* che verso il mare distendevasi. Quella vetustissima città, fondata forse da una qualche colonia libica adombrata sotto il nome di Ercole, ebbe ad abitatori gli Osci, ai quali sembra succedessero gli Etruschi e posteriormente i Sanniti. Nell'invasione romana il console Spurio Carvilio erasene impadronito espugnandola nel 460: due secoli dopo, avendo fatto parte i suoi abitanti della lega italica, era stata presa d'assalto dal proconsole Didio; pur nondimeno, estinta la guerra sociale, le aveano conceduto i romani il privilegio di *Autonomia* o di municipio, siccome ne fan fede le disotterrate iscrizioni nelle quali si parla di *Demarchi* e di *Arconti*. Nel 63 dell'era volgare un terremoto descritto da Seneca fece crollare gran parte dei suoi edifizii, tra i quali molte deliziose ville di opulenti romani che ambivano oziare in quei siti amenissimi: sedici anni dopo una eruzione di ceneri e di acque gettate fuori dal Vesuvio seppellì la città, sopra la quale discesero poi altre lave fino ad una altezza di circa cento *palmi*, e su quel nuovo livello si ardì dai moderni eriger nuovi

fabbricati. Era sopravvissuta una qualche antica memoria d'*Ercolano*, ma nel 1711 Emmanuele di Lorena principe d'Elbeuf, luogotenente in Napoli dell' Imp. Carlo VI, nel fare ivi aprire le fondamenta di una sua villa, discuoperse preziose anticaglie: dalla quale indicazione fu poi eccitato Carlo III nel 1738 a proseguire ed ampliare gli scavi; chiamò quindi da Roma il Bajardi ad illustrare ciò che dissotterravasi, indi commise nel 1755 all'*Accademia Ercolanense*, per tal' uopo istituita, quella importante commissione. Larghe e dritte erano le vie della discuoperta città: il più magnifico dei rinvenuti edifizi fu il Teatro, che l' architetto Numisio aveva costruito a spese di un tal Rufo: era riccamente adorno di statue, di bronzi, di pitture, di iscrizioni: altrettanto dicasi della Basilica fregiata dalle due statue equestri dei Balbi, di due Curie, di tre templi, del Faro, della così detta stupenda casa dei Papiri, di cui si tenne proposito quando si accennarono gl' innumerevoli bronzi e le bellissime statue che ora ammiransi nel Real Museo Borbonico, e dei quali diè contezza accurata l'eruditissimo De Iorio. Le vicissitudini politiche avean fatto sospendere quegli scavi, ma nel 1828 furono ricominciati per ordine del Re Francesco I, e mercè quella provida misura vennero allo scoperto diversi altri edifizj, tra i quali la casa detta d'*Argo* da una pittura che lo rappresentava nell'atto di custodire la ninfa Io, e nell' interno delle abitazioni si raccolse nuova messe di antiche suppellettili, tra le quali ne piace citare due ovati d'argento colle immagini di Apollo e di Diana in alto rilievo, e lavorati in modo da tenersi appesi alle pareti.

15. *Circondario di Torre del Greco.*

Breve è la distanza da Resina a *Torre del Greco.* Un tal Balzano nativo di questo capoluogo di circondario pubblicò nel 1688 un suo scritto, per provare che era stato costruito sulle rovine d'Ercolano: l'Haim erasi opportunamente opposto a quella opinione; il Soria si sforzò di favorirla, ma non ebbe in ciò a seguace il Giustiniani sebbene amico suo. Trovasi nelle storie dei bassi tempi che in quei dintorni esistevano due villaggi, uno chiamato *Sola* e l'altro *Calistro*, al tempo degli Angioini cambiato in Calastro; leggesi anzi nel Muratori che Belisario chiamò da Sola varie famiglie a ripopolare Napoli. Prima della distruzione di quei due villaggi fu ivi eretta una Torre sul lido, che per esser l'ottava da Napoli a quel punto, fu chiamata *Turris Octava*; nome conservatole sino alla prima metà del sec. XIV. In un diploma del figlio di Roberto Duca di Calabria del 1324, incomincia a chiamarsi *Torre del Greco*, ma non già da un supposto Romito greco, che ai tempi di Giovanna I introdusse vizzati producenti vino portante il nome *greco,* siccome favoleggiò il Balzano, poichè consta da documenti che un secolo prima facevasi quel liquore colle uve delle vigne circonvicine.

Qualunque fosse il motivo di quella specifica denominazione, pare che la città di Napoli avesse donati quei terreni, e perfino il soprastante Vesuvio alla napolitana Cattedrale. Se nonchè Giovanna II cedè poi la la Torre in feudo al celebre suo favorito Ser Gianni Caracciolo, Gran Siniscalco del Regno. Posteriormente il Re Alfonso d'Arragona vi fece costruire nel 1449 un Ca-

stello, che andò poi in rovina, ma nel quale ei passò non poco tempo in compagnia della sua favorita Lucrezia di Alagni; e circa trent'anni dopo, ivi riparò il figlio suo Ferdinando per sottrarsi alla pestilenza che desolava la capitale. Nell'eruzione del 1631 quel Casale avea molto sofferto, ma nell'altra assai più moderna del 1795 restò totalmente distrutto: gli edifizj infatti ora esistenti sono tutti moderni.

16. *Circondario di Somma.*

Prima di continuare la perlustrazione della spiaggia marittima, debbesi retrocedere sino alle falde settentrionali del Vesuvio, ivi estendendosi il territorio degli altri due Circondarj di Napoli. Uno di essi ha per capoluogo *Somma*, regia città della Nolana diocesi, nella distanza di miglia cinque da Napoli. Non è ben conosciuta l'epoca della sua origine: per testimonianza di Cicerone e di Valerio Massimo era insorta tra i Nolani ed i Napolitani una contesa per ragione di confini, decisa da Labeone al modo dei Romani, impadronendosi cioè del sito contrastato; anche il Villani pretese che ivi fosse costruita Somma. Cecchè debba credersene, certo è che il suo soggiorno molto piacque ad alcuni Sovrani: Alfonso I vi abitò lungamente; il figlio suo Ferdinando fece ancor di più, ricingendola di mura turrite con quattro porte; l'ultima Giovanna ivi si ritirò dopo la morte del marito: restano tuttora gli avanzi del forte Castello e degli altri siti reali dai predetti sovrani frequentati. Gli abitanti andarono lungamente soggetti alla tirannide feudale: il Duca di Sessa l'avea venduta nel 1582 a Gi-

rolamo di Afflitto per 12 mila *ducati*, ma nel 1586 la popolazione si svincolò ottenendo di fare incorporare Somma nel Regio Demanio. Durante l'eruzione del 1794 alzò la cenere nelle sue vie fino a *palmi* quattro. Le successive aquee inondazioni rovinarono tutto il territorio circonvicino.

17. *Circondario di S. Anastasia.*

Era questo uno dei casali della vicina città di Somma; ora è capoluogo di circondario, e gli furono aggregati i circonvicini comuni di Massa Pollena, Trocchia e S. Sebastiano. Giace alle falde del Vesuvio, e segnatamente in quella parte del monte ignivomo che chiamasi di Somma. Prese il nome dall'antica sua chiesa che era fuori dell'abitato, e che nel 1510 fu trasferita in S. Maria la Nuova. Sulla via che conduce a Napoli sorge un grandioso convento, già di Domenicani della riforma di S. Severo, nella cui chiesa prestò il popolo per lungo tempo speciale venerazione all'effigie di una *Madonna detta dell'Arco.* Anche i terreni di questo capoluogo soffersero gravissimo danno dalla eruzione del 1794.

§ 4.

DISTRETTO DI CASTELLAMMARE.

18. *Circondario di Torre dell'Annunziata.*

Riprendendo il cammino marittimo del golfo, dopo Torre del Greco incontrasi la popolosa terra denominata

Torre dell'Annunziata. Nei primi anni del secolo XIV, e segnatamente nel 1319, quattro pie persone ottennero di erigere un tempietto all'Annunziata con uno Spedale annesso, in luogo detto *Calcarola*. Pare che il Conte di Nola facesse successivamente ingrandire quella chiesa, e che ai tempi di Alfonso I da Ugone di Alagno, Gran Cancelliere del Regno e favorito di quel Re, fosse fatta costruire una torre o fortilizio, per difendere il villaggio dagli attacchi dei pirati: ciò deducesi dalle notizie raccolte in un processo formato nel 1057, per controversie insorte tra alcuni monasteri di Napoli e i Signori di Alagno. La benignità del clima e la feracità del suolo fecero dimenticare le minacce del soprastante Vesuvio, e molti bramarono di fermare il domicilio in quel sito ora assai delizioso.

È compreso in questo circondario il comune di *Boscoreale*, in altri tempi assai frequentato dai Re di Napoli per godervi il piacere della caccia. Passò in feudo da Pandolfo di Sassonia, cui l'avea donato il primo Re Angioino, all'Abbadia di Realvalle, poi ai Duchi di Amalfi. Per servigio della molta popolazione che vi accorse dopo il diboscamento, avean fatto costruire i Celestini una chiesetta, che fu ingrandita e ridotta a parrocchia verso la metà del secolo decorso. Tra Torre dell'Annunziata e Boscoreale nel lato di scirocco, e alla distanza di un miglio circa dalla spiaggia marittima, giacciono le rovine che ai giorni nostri hanno reso tanto celebre l'antica *Pompei*. Quella città, fondata o abitata almeno dagli Osci, indi signoreggiata dai Sanniti e poi dai Romani, dopo essere stata orribilmente scossa da un un terremoto del 63, restò sepolta sotto le ceneri e i lapilli in quella stessa eruzione del Vesuvio del 79 che distrusse Ercolano. Scoperto il quale, provvidamente gli

eruditi espressero il giusto voto di far ricerca anche di Pompei, essendo rimaste chiare memorie della sua esistenza, fino all'epoca in cui Silla per vendetta di parte le avea tolto il privilegio di municipio deducendovi una colonia. E il magnanimo Re Carlo III non ristette da ordinarne l'escavazione, mercè la quale nel 1748 la città fu discoperta al di sotto dei vigneti che la ricoprivano.

Non può ridirsi con parole la sensazione che provasi nel porre il piede in una città romana per diciassette secoli sepolta, percorrerne poi le vie, penetrare entro le mura domestiche degli antichi abitanti, poterne osservare le dipinte pareti, i musaici dei pavimenti, gli utensili, le masserizie, gli ornamenti muliebri, visitare i templi, le terme, i teatri, i sepolcri, perlustrarne il murato ricinto, ammirare presso di esso un sontuoso anfiteatro: siffatti oggetti eccitano sorprese e meraviglie di tempra tutta nuova e inesprimibile! Prescegliendo l'ingresso in Pompei per la *Via dei Sepolcri*, torna in mente la vetusta laudevole costumanza di erigerli sulle pubbliche strade, per ricordare che la vita passa e non dura. Entro quella Porta appariscono sarcofagi e cenotafj di greche forme architettoniche; alcuni marmorei, altri coperti di stucco, con fregj eleganti piuttostochè di puro stile, alcuni dei quali contenenti il cadavere, altri non compiuti dall'artefice. La precitata porta occidentale è una delle cinque della città e la meglio conservata; è di opera laterizia in parte reticolata, poi ricoperta di candido stucco: aveva tre ingressi, il medio dei quali corrispondeva alla gran via pei carri, e i laterali ai due marciapiedi pei pedoni: notabili sono le iscrizioni in rosso e in nero ivi ed altrove apposte sulle muraglie col pennello, per servire di avvisi diversi al pubblico. Le mura

urbane che distaccansi da questa porta, formando un perimetro di figura quasi ellittica, furono sgombrate dalle macerie dal 1811 al 1814: erano munite di bastioni, merlate e turrite; un'altra cerchia elevavasi internamente più alta di otto piedi, e dal terrapieno interposto salivano e discendevano per larghe gradinate i soldati veglianti alla custodia della città. Tra i tanti dissotterrati edifizj attira l'attenzione del curioso uno semplicissimo, già abitazione di un Pistore o Fornajo: vi si osserva un Forno con quattro molini a braccia, ai quali davasi moto con singolare ingegno: in una stanza manipolavasi la pasta, in altra si poneva a raffreddare, e col mezzo di un tubo di creta traversante la parete passavasi a frazioni nell'antiforno, perchè il fornajo l'introducesse nella riscaldata cavità benissimo costruita. Apparteneva quel forno a un tal Sallustio: pare che egli abitasse in quel fabbricato che suol chiamarsi di *Atteone*, per la favola del troppo curioso cacciatore dipinta in fondo al peristilio. Era quella una delle case dei proprietarj di mediocri fortune e che davansi anche in affitto; pur nondimeno era abbellita con eleganza e con gusto: fregiavano la porta fauni e faunetti intagliati nel tufo: nell' interno dava luce ai quartieri un cortile, con impluvio in mezzo a guisa di fontana, sull'orlo della quale una cervetta in bronzo gettava l'acqua dalla bocca in una conca di marmo greco: le pareti delle stanze erano fasciate di stucchi, colorati con predilezione di rosso e talvolta di giallo: dal portico ascendevasi per duplice scaletta sul *Sixto* o giardino pensile, destinato per quanto sembra a triclinio estivo: tornando in basso si trovavano camere, stanze per orgie convivali, ed un segregato *venereo* con licenziose pitture di lubrico soggetto. Assai più splendida

era l'abitazione discuoperta nel 1813, e detta di *Pansa* per aver trovato presso la porta il nome in rosso dell' edile Pansa. È un rettangolo chiuso da quattro vie, corrispondente col lato principale sulla consolare: l'edifizio era repartito in modo da poterne appigionare una parte ad uso di botteghe, ed un' altra anche per abitazioni: in questa casa pompejana distinguesi benissimo il *protiro* o andito compreso tra l'uscio che dava sulla via e l'interno dell' atrio o *cavedio*; il *tablino* o parlatorio, che serviva di comunicazione tra la parte comune e la privata della casa; le *fauci* o corridori laterali al tablino; il *triclinio* o stanza da desinare; l'*eco* o sala elegante pei grandi banchetti; l'*esedra* o stanza in cui si ricevevano gli amici, corrispondente sul peristilio; il *colonnato* ricingente la corte scoperta, detto appunto *peristilio*; finalmente l'*impluvio* destinato a raccoglier le acque del *compluvio*, passando poi nelle cisterne, donde venivano tratte per via di aperture elegantemente ornate. Additeremo l'altra casa detta del *Poeta drammatico* dalla pittura di un tragico assistito da una musa, per la singolarità di leggersi sulla soglia d'ingresso *Cave canem* presso un ringhioso mastino fatto a musaico: non è grande questa abitazione, ma comoda e di belle dipinture e musaici fregiata. In altre due l'una all'altra contigua sono da osservarsi due domestiche fontane che aver doveano acqua perenne, nelle quali, per mezzo di sottoposti tubi e di ingegnose chiavi, l'acqua acconciamente distribuita scherzosi getti animava; di elegantissimo disegno sono i musaici, e le marmoree statuette che le fregiavano. Additeremo altresì la così detta casa *di Castore e Polluce*, essendo troppo giusto di non escludere con essa una delle più cospicue: e tale è per

l'ampiezza, per la grandiosità, pei ricchi fregj: fu discuoperta nel 1828 in un quadrivio; fu detta di Castore e Polluce, perchè tra i dipinti ricomparvero i primi quei Dioscuri sulle pareti del protiro. Ben è vero che due casse rinvenute poi nell'atrio con qualche moneta di oro e di rame fecero giustamente supporla, come ora chiamasi con altro nome *Casa del Questore*; sulla di cui magnificenza ne spiace di non poterci partitamente intertenere, per la moltiplicità dei preziosi oggetti che vi furono rinvenuti: le sue colonne, i musaici, le sculture, i dipinti, le ricche suppellettili, i preziosi marmi sono altrettanti indizj della splendidezza privata degli antichi pompejani. Giovi ora dare un cenno dei disotterrati monumenti pubblici, corrispondenti al fasto dei privati. Additeremo primieramente le *Terme*; edifizj che trovavansi in ogni quartiere, per verità non grandiosi, ma con vitruviana maestria ed eleganza costruiti; nei medesimi appartate si osservano le stanze del *tepidario* e quelle del *calidario*. Merita speciale osservazione anche il *Foro civile*; parallelogrammo lungo 344 *piedi*, largo 107 circa con area di grossi pezzi di travertino lastricata, e nei lati maggiori fiancheggiato da portici. Davano accesso al Foro tre porte a guisa d'arco trionfale, chiuse da cancelli; ne formavano il più maestoso ornamento le molte statue in piedi ed in gruppi, equestri e sopra bighe, delle quali si dissotterrarono non meno di ventitre imbasamenti. Tra i numerosi templi è chiamato *di Giove* quello discuoperto nel 1817, perchè tra i ruderi fu disotterrata la testa di una statua colossale di quel nume. Sorgeva nella parte più cospicua del Foro, presso l'arco trionfale, e vi si ascendeva per magnifica gradinata: era sostenuto il frontespizio

da colonne scannellate corintie, e le ali laterali da altre di ordine jonico. Fuvvi chi suppose esser quello non un tempio ma la Tesoreria del Comune; era forse una residenza degli Edili che vigilavano sul buon ordine delle pubbliche fiere. Men dubbio è il culto prestato in altro tempio a Ciprigna, attestandolo la iscrizione discuoperta nel Collegio dei Sacerdoti di *Venere* cui apparteneva: l'edifizio avea nei quattro lati un portico sostenuto da 48 colonne coperte di stucco; sorgeva in mezzo un altare marmoreo; per mezzo di gradinate ascendevasi alla cella ricinta da altre 28 colonne, e che dentro racchiudeva il Santuario, isolato, quadrangolare, coperto, chiuso con porte. In un angolo del lato occidentale del Foro, tra il descritto tempio di Venere e la Curia, sorgeva la *Basilica*; fabbricato quadrilungo, ricinto da muraglia con lunghezza di 250 *palmi*, sopra 100 di larghezza: nell'interno era a tre navate coperte, e nelle laterali correva attorno un soffitto, sopra il quale un secondo piano a guisa di Loggia; vi si distinsero insomma, quando fu discuoperto, tutte le parti da Vitruvio additate. Nel 1817 si dissotterrò nel fianco orientale del Foro, tra la Follonica Eumachiana e la Sala creduta del Concilio Decuroniale, un tempietto sacro a *Mercurio*, e secondo altri a Romolo: semplice è la sua costruzione; in un lato reticolata, in tutto il rimanente di opera laterizia. Assai più antico fu il ritrovamento del *Tempio d'Iside*, come frutto degli scavi del 1766: si dedusse da una iscrizione che crollato essendo pel terremoto del 63, stava ricostruendosi a spese del fanciullo Celsino di anni sei, quando restò sepolto dal Vesuvio: nelle diverse parti di quello edifizio erasi tenuto poco conto dell'euritimia, ma vi si trovarono oggetti preziosi.

Daremo un cenno anche del così detto *Panteon* o *Tempio d'Augusto*, che alcuni supposero essere un *serapeo* o sala di pubblici banchetti: sorge a libeccio del Foro, sull'angolo della Via degli augustali: introduce in esso una porta decorata da due ordini di colonne; nell'interno è un area ricinta di porticato, e nel mezzo è un dodecagono formato da 12 piedistalli attornianti un altare, e che sostenevano una cupola: forse era quella la residenza di un Collegio e probabilmente degli Augustali, per le statue di Livia, di Druso e di altri principi di quella casa imperiale che furono dissotterrate. Dietro il tempio d' Iside incontrasi un' area coperta ricinta da un portico sostenuto da colonne tufacee d' ordine dorico e scanalate: fu discoperta nel 1797 quella fabbrica creduta *Pubblica Scuola* o *Ginnasio;* altri però più convenevolmente vi ravvisarono un Tribunale o Curia. Maggiori controversie si suscitarono tra gli eruditi per determinare il destino di altra fabbrica pompejana rinvenuta nel 1766, e nel 1774 tutta discuoperta: fu creduta *quartiere di Soldati;* poi *Foro Nundinario;* indi *Portico dei Teatri;* finalmente *Convitto de' Gladiatori:* sembra che fosse realmente un quartiere militare, attestandolo altresì l'interno piazzale scoperto, chiuso da un porticato, e destinato per quanto sembra a militari esercizj. In vicinanza finalmente di quel quartiere si presentano i Teatri, dei quali ne resta a far menzione. Un maestoso *Portico* era annesso al Teatro tragico con vestibolo di austera architettura; l'area interna è triangolare. Due sono gli attigui *Teatri* vicinissimi tra loro, e disotterrati tra il 1764 e il 1769: uno di essi più grande e più magnifico, fu detto *marmoreo* perchè di marmi ricchissimo, poi *tragico* pel genere di rappresen-

tanze cui era destinato: il secondo era manifestamente un *Odeon* che riserbavasi per le prove dei drammi, e per le poetiche e musiche gare. Nel lato di tramontana, in un angolo della città ed attiguo alle mura, sorge l'ellittica mole del pompejano *Anfiteatro*, di semplicissime forme architettoniche, ma di solida opera laterizia e reticolata: la maggior lunghezza del suo grand'asse è di 500 *palmi*; non ha che un solo ordine di arcate: per sei gradinate ascendevasi al vasto ambulacro scoperto, che circondava la somma cavea, cui davano accesso 40 vomitorj; per altre dieci scalette ascendevasi al corridojo coperto introducente alle cattedre o logge riserbate alle donne: lungo 265 *palmi* è l'asse maggiore dell'arena; sulla cornice di travertino del podio che la cinge ricorreva una balaustrata di ferro: ignorasi l'epoca della sua fondazione; certo è che nel 59 dell'era volgare esisteva per testimonianza di Tacito. Non si concede dal prescrittoci metodo compendioso lo additar qui partitamente i tanti altri preziosi oggetti rinvenuti in quelle escavazioni, ma non potrà negarcisi il voto che siano esse più alacremente eseguite, non tanto per l'importanza degli oggetti che tutto dì si discuoprono, quanto per evitare il rischio, che al termine troppo remoto dei lavori si siano di nuovo perduti i frutti delle prime scoperte.

19. *Circondario di Bosco Tre Case.*

Giace questa terra alle falde del Vesuvio, in suolo molto ferace e di aria assai benigna ed elastica: ma reca gran sorpresa che gli abitanti non si diano il menomo

pensiero dei disastri che continuamente vengono lor minacciati dal soprastante cratere, senza rammentarsi che una delle bocche ignivome del 1760, distinta col nome di *voccole*, è in brevissima distanza dalle loro abitazioni! La popolazione del comune è repartita in quattro quartieri di *Bosco Tre Case*, dell' *Oratorio*, della *Nunziatella* e di *Terravecchia*; ognuno dei quali ha la sua parrocchia. Nel comune di *Poggiomarino*, in questo circondario compreso, scorsero lave per la larghezza di mezzo miglio e ad un altezza di *palmi* ventiquattro nella spaventosa eruzione del 1794.

20. *Circondario di Ottajano.*

Distendesi il territorio di questo circondario in parte sulle pendici del Vesuvio volte a greco, ed in parte alle sue falde. Subitochè la famiglia degli Ottavii ebbe in Nola edifizi e vasti possessi nei terreni aggiacenti, è probabile l'opinione di Ambrogio di Leone e del Remondini, che ad Ottajano derivasse il nome da qualche villa di Ottavio Augusto, tanto più che nelle vecchie carte si chiama *Octavianum*. È terra popolosa con tre parrocchie, una delle quali collegiata. Era dipendenza della baronia di Nola; per fellonia di un conte Orsini tornò alla regia corte, e Carlo V ne fece dono al prediletto suo capitano Maramaldo; passò poi alla famiglia Medici con titolo di principato. Ricco sarebbe di prodotti il suo territorio, ma del continuo minacciato dalle vesuviane eruzioni.

21: *Circondario di Gragnano.*

Questo capoluogo restò compreso per lungo tempo nel Principato Citeriore. Siede in un poggio ridente detto *Auro*, non Gauro come alcuni lo appellarono per isbaglio. Fu città ricinta di muraglia, munita di castello con torri: ora è un aggregato di circonvicini casali; resta però in piedi l'antico fortilizio. La sua Arcipretura era concattedrale di Lettere, ma quelle due chiese vescovili restarono modernamente soppresse. E *Lettere* non è ora che uno dei comuni nel circondario compresi, sebbene in passato città regia e vescovile: in proposito di quel nome fantasticarono il Coletti, il Frezza ed il Pansa, volendolo derivato dalle lettere inviate in tempo della guerra italica a L. Silla accampato in quell'alture! È meno improbabile l'etimologia desunta dal *Monte Lattario*, su cui fu costruita contemporaneamente a Gragnano, ed ambedue colle rovine di Stabia: certo è infatti che nel secolo X era un villaggio dell'agro stabiano, successivamente munito di rocca, e già fregiato di sede vescovile al tempo del primo Arcivescovo di Amalfi.

22. *Circondario di Castellammare.*

Castellammare di Stabia è città vescovile suffraganea di Sorrento; capoluogo non solamente di Circondario e di Comune, ma ben anche di Distretto. Giace in riva al mare alle falde del monte su cui siede Gragnano: è munita di fortilizio esistente fino dai tempi di Carlo I d'Angiò, ingrandito poi dal Re Alfonso. Ha un bel porto, mal difeso però dai venti occidentali: evvi altresì un Cantiere ove

negli ultimi anni del secolo decorso si costruirono vascelli da guerra. Di discreta ampiezza sono le pubbliche vie, di decente aspetto gli edifizj così sacri come profani. L'avo del Sovrano regnante, Ferdinando I, fece costruirvi uno Spedale militare e varj altri fabbricati.

Surse questa città dopo la distruzione di *Stabia*; vetustissima borgata degli Osci e poi dei Campani, i di cui abitanti vennero dispersi da Silla, per aver preso parte nella guerra sociale. Di quella Sillana distruzione prese ricordo Plinio; dipoi Strabone parlò dei suoi terreni destinati a pascolo ed a vigne. Governavasi Stabia coll'ordine senatorio; ebbe anfiteatro, ebbe Ginnasio, ebbe templi: nei circonvicini siti di *Sanmarcovetere*, *Carmiano* e *Varano* furono dissotterrate statue, medaglie, sigilli, cammei e ruderi di antichi edifizj; lo che diè origine alla congettura che gli Stabiesi dopo la loro dispersione avessero fondata sul mare una nuova città, siccome lo attesterebbero alcune iscrizioni.

Galeno e Silio Italico danno il nome di Stabia a un castelletto marittimo; pur nondimeno è assai difficile il decidere se fosse l'attuale Castellammare. Questa città ebbe però Sede vescovile col nome di *Stabiense*, secondo l' Ughelli nel 496, ma secondo altri di più sana critica nel 600. Piacque assai ai Re di Napoli il di lei soggiorno; Carlo d'Angiò vi si recava di frequente per conversare colle belle figlie del fiorentino Neri Uberti; nel suo Terziere urbano di Casasana riparò Ladislao, per sottrarsi ai perigli di una pestilenza; Giovanna II che vi possedeva un Casino, vi si rifugiò col figlio adottivo Alfonso d'Arragona, in occasione di un altro contagio. Quella regina ne avea privilegiato gli abitanti di libertà e di generose

franchigie, per essersi mantenuti a lei fedeli contro gli Angioini. Ad onta di tuttociò il Re Alfonso ne infeudava poi Raimondo Pierloni; e posteriormente il successore suo Ferdinando la condannò al sacco per punire la ribellione degli abitanti. Ai tempi di Carlo V formò feudo della famiglia Farnese per comando di quel Sovrano; tornò quindi a far parte del patrimonio allodiale, quando l'Infante D. Carlo addivenne erede dell'ultimo Duca di Parma.

23. *Circondario di Vico Equense.*

Era *Vico Equense* città vescovile suffraganea di Sorrento; modernamente perdè la diocesi per soppressione. Alcuni storiografi vollero attribuirne l'origine alla antica *Aequa*, celebre città de' Campani, che ai tempi della seconda guerra punica somministrò bravi soldati alle romane legioni. Il Giustiniani provò con documenti di triplicata specie, che questa città consideravasi nel medio evo pertinente al territorio Stabiense, e non al Sorrentano. In più vetusti tempi gli abitanti di *Aequa* andarono dispersi come quelli di Stabia: gli avanzi di antiche fabbriche in Vico e nei circonvicini casali di *Ticciano, Massaequana* e *Bonea*, fanno conoscere la vetusta grandezza di quella città popolosa. Il Re Angioino Carlo II incominciò per edificare in un colle un palazzo di delizie; poi fece costruirvi una città, ed in seguito ottenne da papa Bonifazio VIII di trasferirvi la cattedra vescovile dall'antica Equa ricostruita alla meglio nel piano; ne consegui che al primo nome di *Vicus* fu allora aggiunto l'altro di *Equense:* primo suo vescovo fu un tal Giovanni Cimino. Il precitato Re angioino Carlo II pensò anche al governo temporale

della nuova città, dandola in feudo coi suoi casali al prediletto favorito suo Giovanni Pipino: da colui passò a Matteo di Capua Principe di Conca, che ridusse a vasto castello il real Casino, ponendovi libreria, museo, quadreria e perfino un anfiteatro per la caccia delle fiere. Carlo V fece dono di quella Signoria a Giacomo Tedesco: colui la vendè al Caraffa Conte di S. Severina; il quale essendosi eletto ad erede il Marchese di S. Lucido, venne a passare il feudo nella famiglia Savaschiera dei Principi di Satriano.

24. *Circondario di Sorrento.*

Città regia e arcivescovile è *Sorrento*, e anche di antica origine, ma il volerne fondatore Ulisse o una regina Sara, o sivvero i Siri cinque secoli prima di Roma, sono stranezze che i cronisti Anastasi e Donnarso bonariamente copiarono dal famigerato Annio Viterbese. Fu città dei Picentini, forse non esistente quando Stabia era nel massimo suo splendore. I romani vi dedussero una colonia; Augusto ne distribuì poi il territorio ad alcuni soldati. Quei nuovi abitatori vi costruirono acquidotti ed altri utili fabbricati; tra i quali un tempio sacro a Minerva ricordato da Strabone.

Come non debbesi tener conto dell' opinione del Capaccio che diè a questa città l'onore di capitale dei Picentini, mentre si sà che fu *Picentia*, così debbesi rigettare lo strano asserto dell'Anastasi, che volle a fondatore della sua prima chiesa e perfino istitutore del primo Arcivescovo, l' Apostolo S. Pietro! Avvertiremo più presto che Sorrento fu sottoposta agli Imperatori Greci, e poi

ad altri Principi; che furono di gran nome taluni dei suoi Duchi, da alcuni de' quali discesero cospicue famiglie tuttora in Napoli esistenti; e che la serie di quei Signori terminò, quando dal Re Ruggero fu istituita la monarchia.

Siede questa città in un promontorio di aria salubre e di pittoresco orizzonte. Vi si ascende per tre salite, rese però discretamente comode. Potrebbero additarsi varii oggetti che formano lustro a questa città, ma primeggerà sempre tra essi lo avervi avuto la cuna l' immortale Torquato Tasso, per esservisi trasferito in domicilio il padre suo Bernardo, nel dimettersi dal servizio del Principe di Salerno. Ciò serve di primario invito agli stranieri di recarsi da Napoli a Sorrento, per visitare la casa ove nacque il divino Poeta: se non che intorno ad essa insorgono i dubbj stessi che accompagnano i visitatori della tomba di Virgilio! La tradizione conceder vorrebbe quell'onore ad un fabbricato, or posseduto dal Duca di Laurito; ma quello abitato in Sorrento dalla famiglia Tasso corrispondeva sul mare, i di cui flutti ne minarono le fondamenta e lo fecero cadere; potrebbero forse rintracciarsene i ruderi presso una casa, oggi del Principe di Strongoli. Nell'abitazione dei Sersale possono con sicurezza osservarsi le stanze abitate per qualche tempo da Torquato adulto, in compagnia di una sorella e dei nipoti; vi si veggono infatti tuttora gli avanzi dei fregj marmorei e degli stucchi dei varj tempietti già ornanti il giardino, e in uno di essi dedicato dal nipote all' avo immortale è conservata fino al dì d' oggi la marmorea iscrizione.

25. *Circondario di Piano di Sorrento.*

Sono sei i casali componenti questo Circondario. Principale di essi può considerarsi quello che porta il nome di *Meta*, forse così detto per esser prossimo al confine della sorrentina pianura. Nel ferace suo terreno si respira un'aria perfettissima. Il Re Ferdinando, avo del Sovrano regnante, vi aveva istituita una Scuola di Nautica, nella quale si insegnavano agli alunni le matematiche, la geografia e l'astronomia, e si istruivano altresì nelle primarie lingue viventi.

26. *Circondario di Massalubrense.*

La Regia città di *Massalubrense* avea Sede vescovile suffraganea di Sorrento, che restò soppresa definitivamente nel concordato del 1818. Portò in antico il nome di *Oppidum Minervium*, e talvolta *Promontorium Minervae*, dal tempio in essa posto e dedicato a Minerva, di cui vedonsi tuttora alcune vestigia, e salutato religiosamente dai voti dei naviganti che di là passavano, siccome ne avverte Stazio Papinio:

Prima salutavit Capreas, et margine dextro
Spargit Tyrrhenae Maretica vina Minervae.

Ignorasi quando incominciò quel vico a chiamarsi Massalubrense: nel sec. XV portava il nome di *Massa*; l'aggiunto di *Lubrense* gli derivò, per quanto sembra, dal l'antico delubro di sopra ricordato. Il villaggio o casale di Massa era stato distrutto e altrove riedificato nel 1150; tre secoli dopo fece demolire anche quello il Re Ferdi-

nando di Arragona, donando in feudo il suo territorio al Consigliere Giovanni Sanchez. Risorta Massa dalle sue rovine, fu posta a sacco nel 1558 dai turchi: in quella incursione ed in altre successive restò distrutto il suo bel porto. L'attual città sorge in una specie di penisola: le anticaglie che vi si dissotterrarono rammentano che ivi i romani ebbero deliziose ville, tra le quali primeggiava quella di Pollione per testimonianza di Stazio. Il suo vescovado era di antica istituzione ma scarsissimo di rendite, e basti il dire che comprendeva sole dieci parrocchie; fu quindi saggio provvedimento il sopprimerlo. Prima che il Re Ferdinando d'Arragona ne avesse infeudato il Sanchez, l'antecessore Alfonso ne avea fatto dono alla famiglia Cariale, che poco dopo si estinse. Carlo V volle trar profitto dal vendere quella signoria nel 1521 al Caraffa Conte di Policastro per 15 mila *ducati*.

27. *Circondario di Capri. (Isola)*

Se ne cerchi la descrizione nel vol. XII, destinato alla topografia delle Isole.

§. 5.

DISTRETTO DI CASORIA.

28. *Circondario di Casoria.*

Percorsa ormai la pittoresca parte orientale della provincia di Napoli, ne perlustreremo il distretto costituente tutto il suo lato settentrionale, per indi ritornare nelle

tanto celebri rive marittime occidentali di Pozzuoli. *Casoria*, capoluogo di distretto e di comune, è un regio casale situato sulla via pianeggiante che da Napoli conduce a Caserta. Ampie sono le vie interposte agli edifizi, tra i quali alcuni casini di campagna di decente aspetto. Varie sono le chiese; primeggia però la Collegiata dedicata a S. Mauro, della quale fu architetto il certosino Presti, che lasciò la facciata incompleta: vi si osserva un battistero di marmo di elegante disegno, e tra le pitture è creduta dello Spagnoletto una Deposizione dalla Croce. Casoria è di origine incerta: non gli derivò forse il nome da *Casaria* citata da Festo, ma poco dopo la caduta del romano impero esisteva col nome di *Casaurea*. Fu certamente uno dei feudi di origine longobarda: soggiacquero gli abitanti al giogo di diversi Baroni; nel secolo XVII ottennero finalmente di fare ascrivere il loro territorio al regio Demanio. Si disse nei cenni di storia musicale che in questa borgata ebbe accidentalmente i natali il celebre Pergolese, ma non si volle con ciò togliere la gloria d'essergli patria al villaggio della Pergola nella Marca.

29. *Circondario di Pomigliano d'Arco.*

Giace il capoluogo di questo circondario in sito pianeggiante sulla via regia di Puglia, a 6 *miglia* circa dalla capitale. Dicesi che in antico fosse un vico chiamato *Pompejano*, deducendolo da un tal passo di Cicerone in cui si parla di un fondo pompejano del territorio di Nola. Nella seconda metà del secolo XV Ferdinando di Arragona ne avea fatto dono a Diomede Caraffa colla Contea di Maddaloni: nel 1510 si parla in un regio decreto di immunità e privilegi

goduti dai suoi abitanti, ma nel 1593 essi erano soggetti alla feudataria Aurelia d'Eboli, la quale vendè ai del Balzo quella signoria, passata poi da essi nei Cattaneo dei Principi di S. Nicandro.

30. *Circondario d'Afragola.*

A brevissima distanza dal capoluogo del Distretto e non molto lungi da Napoli, siede in amena posizione il regio casale di *Afragola*. Il domenicano Stelleopardis di lì nativo si sforzò di provare in un libricciolo, che il re Ruggero concedè a dieci soldati un appezzamento di terreno chiamato il *circuito delle Fragole*, e che pochi anni dopo il Re Guglielmo II fece erigere tra i fabbricati ivi costruiti una chiesa dedicata a S. Marco, eretta poi in parrocchia. Sembra molto probabile che la fondazione di Afragola risalga al tempo dei re Normanni, e che i primi suoi abitanti fossero aggregati alla parrocchia del vicino villaggio di *Arcopinto*. Sotto i re Angioini trovasi appellata *Afragone* e *Afragolla*; posteriormente *Fragola*, indi *Afragola*. Nei primi anni del secolo XV era già stata costruita la sua chiesa di S. Giorgio, poichè vi si conserva un marmo sepolcrale di personaggio addetto alla milizia, con iscrizione in caratteri franco-gallici, nella quale si scorge l'anno 1408. Giovanna II vi si era fatta costruire un palazzo, per trattenervisi liberamente col suo prediletto Ser Gianni: fu poi comprato dai Caracciolo del Sole, e risostruito nel 1726. Goderono la signoria feudale di Afragola i Grappino, poi la famiglia d'Eboli, i Mansello da Salerno, i Conti d'Altavilla, i Galeotti, i Bozzuto: nel 1639 gli abitanti mossero lite a Paolo pertinente all'ultima

di quelle casale, ed ottennero di incorporare il loro territorio nel regio Demanio.

31. *Circondario di Caivano.*

Appartenne un tempo *Caivano* alla città di Aversa, e talvolta nelle antiche carte trovasi situato nel territorio acerrano. Siede in pianura, sulla via regia che da Napoli conduce a Caserta. I suoi fabbricati sono cinti da muraglia munita di torri, ma ignorasi in qual anno costruite. Il Convento che vi possedeano i domenicani, e nella chiesa del quale venerasi un'immagine della Vergine detta *delle Grazie a Campiglione*, fu costruito nel 1419. L'Infante D. Carlo e il figlio suo Ferdinando amarono molto di cacciare in un vicino bosco di circa 800 *moggia*, denominato di S. Arcangelo da un antico casale ora distrutto. Anche gli abitanti di Caivano passarono di frequente da un giogo baronale all'altro: nel 417 erano soggetti al Conte di Sarno, indi a pocu al Duca di Sessa, poi ai Bozzuto, ai Conti di Fondi, ai Colonna, agli Acquaviva, ai Caraffa Conti di Morrone, ai Principi di Stigliano: sul cadere del decorso secolo quel feudo era posseduto dagli Spinelli dei Marchesi di Fuscaldo.

32. *Circondario di Fratta Maggiore.*

Giace *Fratta Maggiore* in amena pianura, a distanza quasi eguale da Napoli ed Aversa. Ignorasi l'epoca della sua fondazione; chè il volerne fare risalir l'origine a una colonia di Misenati è asserzione del tutto gratuita. Nei primi anni del secolo X chiamavasi *Fracta*, e con-

servò quel solo nome anche al tempo dei Re Svevi; sul cadere del secolo XIII si trova per la prima volta l'aggiunto di *Fratta Maggiore*. Gli edifizj di questo regio casale sono di decente aspetto: nell'autunno vi si recano molti villeggianti dalla capitale per l'amenità di quei dintorni. Tra le usurpazioni dei Vicerè Spagnoli eravi stata pur quella di vender questo casale; gli abitanti si opposero con lungo e strepitoso litigio, ma in onta a tutte le loro ragioni dovettero ricomprarsi nel 1632 per *ducati* 31,460; ciò diè argomento ad un cattivo poema di un tal Capasso in otto canti, che restò manoscritto per minor disdoro delle muse. Giova bensì il ricordare che tra i diversi uomini illustri nati in questo casale, primeggiò il celebre maestro di musica Durante, che morì nel 1756, dopo avere dato all'arte il Pergolese, il Sacchini, il Guglielmi, il Giosef, il Piccini, lo Speranza, il Finarola, e non pochi altri.

33. *Circondario di S. Antimo.*

Appartenne un tempo questo capoluogo alla brevidistante città d'Aversa, ma ne fu poi fatto un feudo. È situato in pianura, ma di aria salubre. Non saprebbesi additare l'epoca della sua fondazione; solamente avvertiremo che distinguesi tra gli altri paesi dell'agro Aversano per la sua estensione, pei fabbricati di decente aspetto, e pei numerosi abitanti. Nei primi anni del corrente secolo lo possedeva la famiglia Mirelli dei Principi di Teora.

34. *Circondario di Mugnano.*

Due sono i casali chiamati Mugnano non molto distanti da Napoli; se non chè uno di essi appartiene al territorio e alla Diocesi di Nola, mentre questo che qui rammentiamo è assai più prossimo alla capitale, nella breve distanza cioè di miglia quattro. Per non confondere le due località suol distinguersi l'altro colla denominazione specifica di Mugnano del Cardinale; al che aggiungeremo che se quello non ha origine molto antica, può invece vantarsene il capoluogo di questo Circondario. E difatti in un istrumento conservato nell'Archivio di S. Sebastiano, con data dell'anno decimo degli Imperatori Costantino e Alessandro Porfirogeniti, è citato col nome di *Muuianum*; in altra carta del 1189 con quello di *Mungnanum*, ed in una terza del 1294 coll'altro di *Mugnanum*. Siede in luogo pianeggiante, ma di aria non insalubre.

35. *Circondario di Giugliano.*

Tra le varie terre omonime quel *Giugliano* che forma capoluogo a questo Circondario è distante sole miglia cinque da Napoli. Si pretende fondato dagli antichi Cumani; altri invece vollerò derivargli l'origine da una villa di Giulio Cesare, sull'autorità del Petrarca, del De Amicis, e del Vitignano: finalmente il Sebastiano e il Basile ritornando ai Cumani riprodussero l'opinione che essi ne fossero stati i fondatori in un campo coperto di gigli! Nei documenti dei mezzi tempi questo casale è chiamato *Jullanum*, e talvolta *Julianum*; in altre carte del secolo XV

Ignanu e *Jugliano*. Il Re Alfonso I vi tenne gli alloggiamenti nella guerra con Renato d'Angiò; per cause consimili vi si trattennero il Re Ferdinando, e molti anni dopo il Duca di Guisa. Alcuni Vicerè amarono invece di oziarvi per diporto; chè Giugliano è in sito amenissimo e di aere benigno: comodi altresì e di buon aspetto sono i suoi edifizj sacri, del pariche quelli dei più agiati abitanti. Primeggia tra tutti in mezzo al paese il palazzo Baronale, ma non saprebbe additarsi il nome del feudatario che fece costruirlo, tra i tanti che signoreggiarono la sua popolazione. Nel secolo XIII erane repartito il dominio fra tre diversi signorotti; dopo varj passaggi lo goderono i Minutolo, i Cardone, i Pinelli, i d'Aquino, i Grillo: per la morte di Domenico Grillo erasene impadronito il Regio Demanio, ma nel 1778 lo acquistò in compra il Colonna Principe di Stigliano per circa 84 mila *ducati*.

§. 6.

DISTRETTO DI POZZUOLI.

36. *Circondario di Marano.*

Marano è uno degli antichi villaggi dei contorni della capitale, dalla quale è distante quattro miglia circa. Sorge in luogo alto, di aria sanissima, e vi si godono deliziose vedute. La più antica memoria che di esso si trovi negli archivj, risale all'impero di Costantino Porfirogenito, ma i rottami di opere reticolate, le iscrizioni e i sepolcri ivi dissotterrati mostrano ad evidenza che

quel luogo era frequentato, forse dagli abitanti di Pozzuoli o di Cuma Tra le vicende cui andarono soggetti i suoi abitanti, trovasi citato nel Diario del Guarini che nel 1495 i Francesi saccheggiarono il paese, con non piccola mortalità. Appartenne come feudo ai Caracciolo, che lo possederono con titolo di Principato; trovasi anzi memoria che nel 1748 era stato valutato circa 130 mila *ducati*.

37. *Circondario di Pozzuoli.*

La regolare perlustrazione della provincia ne ricondusse ormai sulle deliziose rive del Golfo di Napoli: se non che imbarazza al sommo il dovere restringere in poche linee ciò che all' eruditissimo Canonico Jorio servì di argomento ad un libro! Nel compendiarlo, saremo almeno cauti di non discostarci da sì dotta guida. Uscendo di Napoli lungo il coperto cammino di Posilipo a breve distanza dal moderno muro finanziero, presentasi il villaggio di *Fuori Grotta*, nell' atrio della cui chiesa parrocchiale è conservata memoria, che il Vicerè De Ribera fece aprire nel 1568 l'attuale strada che pe' Bagnoli conduce a Pozzuoli, colla indicazione *Hâc Puteolos*, imitando la lapida antica posta sulla via che da quella città per la Solfatara conduceva a Roma, nella quale era scolpito *Hâc Romam.*

Cammin facendo scorgesi da un lato l'antico Monte Olibano, ora *Montagna delle Brecce*, forato dai romani per condur l' acqua da Serino alla Piscina mirabile; indi a non molto presentasi *Pozzuoli*. Questa vetusta città, or capoluogo di Distretto e di circondario, offerse agli eruditi argomento di dispute sulla sua origine. Dando a

Cuma l' antichità additata da Strabone, deve tenersi per più recente assai l'origine di Pozzuoli; anzi piuttostochè far venire una colonia di Sami a fondarla, come pretese Eusebio, può ritenersi che la edificassero i Cumani, ed è poi certo che servì loro di arsenale e di emporio fino alla seconda guerra punica. E difatti quel golfo si appellò *cumano*, e non puteolano: che se del più antico nome dato a Pozzuoli di *Dicearchia* o *Dicarchia* trovò ragione Suida in un preteso fondatore Diceo, figlio di Ercole o di Nettuno, con più sana critica e senza favoleggiare ci ricorderà lo Scotti, che il *Puteal* dei romani, indicante luogo o colonna di cambi, al *Dika* dei greci appunto corrisponde. Fu Pozzuoli insomma florido emporio, che il commercio del mediterraneo rese ricco, popoloso, potente: Festo perciò paragonavala a *Delo*, e Tullio solea chiamarla la *piccola Roma*.

Papinio Stazio fa menzione del suo validissimo murato ricinto: Annibale infatti ne tentò inutilmente l'assalto. I romani aveano conceduto ai suoi abitanti il privilegio di municipio, ma T. Livio avverte che nel 559 di R. vi dedussero una colonia: successivamente andò soggetta ad alternativo governo di Municipio e di *Colonia*, aggiungendo il nome distintivo di *Augusta* sotto Nerone, di *Flavia* al tempo di Tito. Col decadere dell'Impero si oscurò il suo splendore: nel 410 Alarico la dava in preda alle fiamme; nel 455 Genserico rinnuovava quell'atto di barbarie; novant'anni dopo Totila ne faceva atterrare gli edifizj. Abbandonata dagli abitanti per qualche anno, risorse poi dalle ruine per opra dei Greci: ma nel 715 il Duca di Benevento Romualdo se ne impadronì e di nuovo le diè il guasto; nel secolo decimo fu saccheggiata dagli

Ungheri; nel 1014 il Duca di Napoli Giovanni la prese d'assalto. Quelle ripetute devastazioni, i frequenti tremuoti, le vulcaniche eruzioni, singolarmente poi i tirannici e pessimi governi che per tanti anni si succederono, ridussero questa celebre città nello stato miserando in cui or si vede.

Entrando in Pozzuoli pel ponte presso cui era la porta dell'antico Castello, vedesi apposta in una muraglia una iscrizione col nome di Adriano, che nel 1557 si trovò affissa ad uno dei piloni del porto. Presentasi indi a poco la *Cattedrale*, già tempio di Augusto: l'attuale tribuna corrisponde all'antico portico; è conservato il primitivo ordine corintio, ma i marmi che ne fasciavano le pareti vennero adoperati alla rinfusa con cippi sepolcrali per ricostruirle: sopravvisse il nome del romano architetto Coccejo; meglio è che non conoscasi quello di chi distrusse un'opera superba, per altra ricomporne di cattivo gusto. Nella vicina piazza sorgono due statue; una consolare rappresentante Flavio Mavorzio, dissotterrata nel 1704 nei giardini del Vicerè di Toledo; l'altra eretta dal Comune nel 1650 al benemerito vescovo Leone: di là non lungi vedevasi il piedistallo della statua colossale di Tiberio con basso rilievo rappresentante le quattordici città dell'Asia minore da esso restaurate, ma quel prezioso monumento fu provvidamente trasferito nel Museo Borbonico.

Attraversando il così detto *Largo della Malva*, scorgesi in un lato l'edifizio con torre or divenuto caserma, che il Vicerè di Toledo avea fatto costruire per oziarvi in autunno; quel piazzale era anzi il suo giardino, già ornato della statua di Tiberio. A breve distanza è il tanto celebre

ricinto del *Tempio di Serapide*: un marmo eruditamente interpetrato fece conoscere che il culto di quel Dio di origine egizia si collegò dagli antichi coll'esercizio della medicina sacerdotale, che lo invocava per avvalorare i rimedi delle acque minerali. Quindi *Serapei* si appellarono i templi sacri a quel nume, di speciale costruzione per l'uso delle terme. I Romani ne ebbero uno presso il Tevere: gli Egizj costruirono forse questo di Pozzuoli, frequentando per commercio il suo porto; nel VI secolo di Roma era assai frequentato; le successive catastrofi naturali e politiche lo distrussero; verso la metà del decorso secolo se ne rinvennero le vestigia. L'interno del tempio formava un portico coperto quadrangolare, con tetto di bianco marmo: aveva cinque ingressi; il principale con vestibolo sostenuto da grandiose colonne granitiche: di egual materia erano le ventiquattro colonne del portico; circondavano questo settanta stanze in due piani, alcune per gli infermi coperte di stucco, altre pei sacerdoti a pareti marmoree: di mezzo al tempio ascendevasi per quattro gradinate al rotondo tabernacolo, con ara ottagona, cui cuopriva una cupola con sedici colonne di marmo affricano: tra colonna e colonna sorgevano vasi marmorei; in faccia ad ognuna di esse una statua col suo piedistallo, e presso alcune di cipollino un gruppo di più figure: in alcune stanze restano i marmorei sedili forati superiormente e anteriormente, forse per uso di bagni a vapore. Nasce quì la curiosità di conoscere la ragione delle tante tracce del mare in quel ricinto, singolarmente nel veder forate le colonne dai mitoli litofagi nella parte loro centrale. Se il mare non sofferse verun cambiamento sensibile di livello, e se in quel golfo più non alloggiano mitoli di

quella specie, siccome avvertiva il Marchese Cedronio, non rechino sorpresa le tante dispute fisico-letterarie insorte per quel fenomeno. Modernamente il Cav. Niccolini, raccolti i fatti e le moltiplici opinioni conchiudeva, che il mare in quel sito avea manifestamente variato più volte di livello, ma riconosceva a un tempo la difficoltà di spiegare come ciò fosse potuto accadere. Di là non lungi, da non più di due secoli, si sollevò il Monte nuovo; concedasi dunque di avvertire, che in terreni di natura veramente *flegrea*, cessano di essere straordinarie le fisiche rivoluzioni le quali altrove sembrerebbero inesplicabili.

Dal Serapeo ascendesi alla chiesa di *S. Francesco* per un sentiero fiancheggiato da ruderi, supposti senza documento, della Villa di Cornelio Silla. Da quella gradinata scorgesi a colpo d'occhio il *Porto di Pozzuoli*, con tredici pile sporgenti fuori delle acque, e sostenenti un tempo altrettante arcate, sopra le quali accorrevano gli abitanti, per testimonianza di Seneca, ad osservare i convogli provenienti dall'Affrica: a quei tempi consideravasi lo edifizio di antica costruzione, fatto forse erigere dai Cumani: è noto altresì che Antonino Pio fece restaurare venti di quelle pile minaccianti rovina, e Giulio Capitolino aggiunge che in ringraziamento gli eressero gli abitanti un arco trionfale presso il Porto: e poichè di antichi documenti si fa ricordo, non vuolsi dimenticare la famigerata frenesia di Caligola, che presumendo di prolungare il ponte con barche fino a Baia, folleggiò con ricche armature, proclamandosi vincitore di sognata battaglia e chiudendo poi la stolta scena con gozzoviglia che costò la vita a non poche vittime gettate in mare da quel tiranno ubriaco.

Del precitato arco trionfale eretto ad Antonino Pio

trovò il De Jorio le vestigia a fior d'acqua, presso l'ingresso di terra del porto. Ma Nettuno ebbe di là non lungi un tempio, in cui Cesare fece sacrifizj avanti di battersi con Antonio, e in cui Caligola volle imitarlo prima del precitato atto di follia; è poi notissimo che Cicerone scorgeva da Bacoli quel sacro edifizio senza interposizione di altri oggetti, lagnandosi che per debolezza di vista ravvisar non poteva l'amico Avieno solito a passeggiare sotto il portico. Dalle quali considerazioni saggiamente guidato concludeva il Canonico Jorio, che le venti colonne sporgenti sopra le onde coi loro imoscapi, volgarmente credute avanzi del Tempio delle Ninfe, appartenessero invece a quello di *Nettuno*: e difatti si osservano all'ingresso di mare della Dogana antica, in sito che da Bacoli non ne impediva la veduta. L'altro colonnato, i di cui avanzi scorgonsi ad occidente del primo, sosteneva probabilmente lo edifizio consacrato alle *Ninfe*, tanto più che vi si rinvennero i condotti di piombo del fonte inesausto rammentato da Filostrato, nel sito da esso indicato lungo il mare, ad una passeggiata cioè da Pozzuoli ed a breve distanza dalla villa di Cicerone. Di là non lungi giacciono infatti alcuni ruderi, che il prelodato Jorio reputò già pertinenti alla tanto celebre *Villa Puteolana* di Tullio, da lui chiamata *Accademia* ed in cui compose le sue questioni, checchè ne pensino in contrario gli altri filologi. Cicerone deliziavasi delle vicine pianeggianti passeggiate marittime: avverte Plinio che quella villa era sulla via conducente dal Lucrino a Pozzuoli, e Sparziano aggiunge che le sorgeva in vicinanza un tempio: tutto corrisponde; era ivi dunque la Villa resa immortale dalle ciceroniane questioni, non dalla morte del potentissimo Imp. Adriano, che ivi cessò di vivere, e se ne perdè poi quasi al tutto la memoria.

Tra i tanti ruderi a fior d'acqua formanti ora nudi scogli, havvene uno detto dai paesani *Caruso*, ragionevolmente supposto dal de Iorio *avanzo del Fanale del Porto Giulio*. Tra esso e la grotta di Baja giacciono sepolte sotto le acque immense pile, dette in antiche carte *saxa famosa*, per corruzione or chiamate *fumose*, alla maggiore delle quali sogliono dare i marinari il nome di *Piana*. Vollesi quindi supporre, esser quello l'argine costruito da Ercole reduce dai Campi Flegrei per contenere le acque dell'Averno, ma tali mitiche tradizioni ne avvertono piuttosto, che i primitivi abitanti, provenienti forse dalla Libia, aveano gettate quelle moli per la costruzione di un porto. A breve distanza dalla *Fumosa* sorgono due altissimi superbi muri, erroneamente supposti magnifici avanzi del *Tempio di Nettuno*, poichè da Bacoli Cicerone non avrebbe potuto liberamente vederlo, e perciò giustamente ravvisati come pertinenti a pubbliche *Terme*. È ormai noto che presso i Romani quei grandiosi edifizj, destinati a bagni e ad usi ginnastici, contenevano grandi sale, portici, viali, giardini, e perfino dei templi; delle quali diverse opere ravvisò il De Iorio anche in queste terme le vestigia. Al che si aggiunga che al tempo dello storiografo Paoli vennero dissotterrati gli avanzi di un antico acquidotto, e a breve distanza altri ruderi conservanti la forma di piccolo *teatro coperto*. Chè se alcuni antiquarj vollero ravvisare un *tempio di Diana* nelle reliquie di altra solida vicina fabbrica, per aver detto il Loffredo, che vi fu trovato il simulacro di quella Dea in atto di gettar acqua sopra Atteone, è più presto da supporsi che fosse quella una sala di bagno, sebbene quadra nell'esterno e nell'interno rotonda. Tra quest'edifizio e il non

lontano Anfiteatro altro esistevane assai magnifico, di cui restano poche vestigia, essendo appena riconoscibile sul cadere del secolo XVI ai tempi del Mazzella: se non che un'iscrizione allora dissotterrata pose in chiaro, che Augusto vi avea fatto costruire un Teatro scoperto, servendosi della rupe a risparmio di una gran parte dei muri esterni.

Ma tornano ormai a comparire quei ruderi dei quali la Campania più abonda, di *Anfiteatri* cioè, forse perchè colla solidezza loro meglio resisterono alle ingiurie del tempo. È questo il magnifico fabbricato destinato a giuochi di gladiatori, che diè occasione ad Augusto di stabilire negli spettacoli la distinzione dei sedili, per esservi stato ricevuto un Senatore Romano confusamente con gli altri spettatori; ed è pur questo il Circo in cui il re Tiridate, prima di prendere in Roma la corona, uccideva due tori con un sol colpo di freccia alla presenza di Nerone: estendevasi la sua maggior lunghezza a *palmi* 231, sopra 161 di larghezza, quindi era capace di 25 *mila* spettatori: una delle attigue stanze destinate a spogliatojo o magazzino, fu convertita in Cappella sacra a S. Gennaro, in memoria di aver Timoteo fatto esporre quel Santo Vescovo alle fiere; in forza di quella tradizione piace ora al volgo di chiamar l'anfiteatro *Carceri di S. Gennaro*. Ritornando sull'antica Via Antiniana che da Pozzuoli mena alla Solfatara, incontrasi al disotto di essa il così detto *Laberinto* o *Cento-Camerelle*, che in realtà era una *Piscina* o serbatojo di acque piovane, composto di due ordini di numerose stanze parallele. Proseguendo il cammino verso la Solfatara, trovasi il monumento meglio conservato tra le tante opere romane superstiti in Poz-

zuoli, consistente nella *Piscina di Cardito*, così detta perchè incorporata nei beni del Principe di quel titolo: poggia la volta sopra trenta pilastri solidamente e non senza eleganza costruiti; servì a raccoglier le acque piovane degli edifizj superiori, e provvidamente quel proprietario ne formò deposito nel 1817 per uso della vicina sua villa: ma non si adotti l'opinione di chi suppose esser quella una cloaca per raccogliere il fango delle acque provenienti da Serino, perchè passava in vicinanza quell'acquidotto; in questa ed in ogni altra Piscina di acque piovane non si vedono tracce di stalammiti, poichè provenendo esse da anteriore evaporazione non le producono.

La precitata antica via consolare Antiniana conduce alla *Solfatara;* valcano semiestinto, anzi ora di nuovo minaccioso, chiamato da Strabone *Forum Vulcani* e da Plinio più genericamente *Campo Flegreo*, di cui si fece menzione nella Corografia Fisica. Proseguendo il cammino, incontrasi il convento dei *Cappuccini di S. Gennaro*, costruito al di sopra di un antico sepolcreto di magnifiche e belle forme: anche la sottoposta collina e i luoghi aggiacenti si trovarono ricuoperti di piccoli sepolcri, costruiti dai Romani con mattoni. Da quei colli, su cui presentansi vedute di sorprendente bellezza, può ritornarsi in Pozzuoli, traversando il *Sepolcreto di Vigna;* ma riprendendo la Via delle Camerelle potranno esaminarsi a confine del boschetto della Villa Cardito grandiosi ruderi del *Bagno Ortonico*, i di cui condotti portarono acque caldissime fino agli ultimi anni del secolo XVII. Vuolsi qui avvertire che nel 1817 fu dissotterrato in quei contorni un grandioso *Sepolcro* fregiato di marmi e musaici, con quattro sarcofagi internamente disposti, ed altre minori

tombe a mattoni. Limitrofo a quel sito sembra che fosse l'antico *Foro*, stantechè una lapide rinvenuta nel 1817 entro un orto attiguo alla Villa Cardito ne diè qualche indizio, confermato poi dai frammenti di colonne ed altri rottami architettonici successivamente dissotterrati: al che si aggiunga, che la stessa precitata Villa Cardito esiste appunto ove un tempo sorgeva la *Basilica* sempre annessa al Foro, come ne fa testimonianza un frammento d'iscrizione, che fu posto nel chiostro del Convento di S. Francesco.

In faccia all'attual chiesa dell'*Annunziata* apresi un trivio formato dall'incrociamento delle antiche Vie *Campana*, *Cumana* e *Antiniana*: pochi passi al disotto trovasi di nuovo il *Porto di Pozzuoli*. Ivi imboccava la Via Campana con grandiosa porta, magnificamente costruita sopra fondamenta ben solide: secondo la romana costumanza erano le mura in quel sito fiancheggiate per lungo tratto da *sepolcreti* che il tempo distrusse, tranne un *colombario* a due piani discretamente conservato: altre tombe si trovarono nei prossimi terreni di Carminello Cajazzone, ed alcune in luogo detto S. Vito. Sulla precitata via cumana, ma in qualche distanza da essa, giacciono i ruderi di altro antico edifizio, giudiziosamente reputato dal De Iorio l'*antica Dogana*; ne fanno fede i circonvicini magazzini, alcuni dei quali assai ben conservati. Proseguendo il cammino sulla via medesima, sogliono le guide additare gli avanzi di una magnifica fabbrica come pertinenti alla *Villa di Cicerone*: e questa fu l'opinione dei primi antiquarj, ma successive osservazioni dimostrarono esser quelli i ruderi dell'antico *Stadio*, attestandolo la discuoperta forma emisferica, le gradinate

ricingenti la parte interna, i pezzi di piperno forati per reggere i pali sostenenti le tende, e finalmente il nome stesso della località *Ostayo* e *Stajo* conservato in tutto il periodo dei bassi tempi e poi fino al secolo XVII. Andando in avanti presentasi il *Monte Nuovo*, emerso nel 29 Settembre del 1538, con distruzione dei Bagni, dello Spedale costruitovi da Carlo II, del villaggio di Tripergola, e del canale che riuniva le acque dell' Averno con quelle del Lucrino. A tramontana del Monte Nuovo sorge il *Monte Gauro*, ora detto *Monte Barbaro*; vulcano spento, celebrato dagli antichi pei suoi ottimi vini. Presso le falde del Montenuovo volte a maestro resta chiuso tra i colli il celebrato *Lago d' Averno*, che fornì tanto pascolo alla fantasia degli antichi poeti, e suggerì ad Augusto il divisamento di farne un Porto col Lucrino, denominato perciò *Porto Giulio:* ventimila schiavi, al dire di Svetonio, nel corso di un anno posero in comunicazione l' Averno col Lucrino e col mare: lo scopo del sagace triumviro fu coronato da completo successo; i romani addestrati in quel bacino nei mesi invernali affrontarono alla nuova stagione la flotta di Pompeo e la distrussero. Sulle rive dell' Averno sorgono alcune pareti di grandiosa fabbrica, supposta avanzo di un tempio di Apollo, o di Mercurio, o di Nettuno, ò di Plutone, o di Ecate, secondo il diverso modo di giudicare degli Antiquarj, ma che presenta invece tutti i caratteri di grandiose *Terme*, costruite dai Romani presso tutti i porti. In faccia a quei ruderi apresi la tanto celebre *Grotta della Sibilla*, la quale ad altro non servì in realtà che di passaggio sotterraneo agli antichi da Baja ad Averno, siccome ne avvertiva Strabone: il tortuoso augusto cuniculo, e qualche celletta fregiata di mu-

saici con vasche da bagni, diedero argomento alle tante prodigiose cose divulgate su quel sotterraneo cammino. Quelle stanzette laterali furono manifestamente escavate per bagni; e per l'uso stesso serviva forse il piccolo edifizio diruto, situato in vicinanza della grotta, creduto da alcuni tempietto di Mercurio: tutti gli altri ruderi che accerchiano le rive dell'Averno sono di antichi magazzini, ciò desumendosi dalla loro struttura.

Prendendo la via aperta a tramontana del lago presentasi un grandioso edifizio chiamato *Arco Felice*: lo costruivano i Romani: e lo fregiavano di ornati per nobilitare il passaggio da essi aperto tra Cuma e Pozzuoli col taglio di una collina; falsa è quindi l'opinione di quei che supposero che al di sopra di esso sorgesse un tempio sacro ad Apollo cumano. Ascendendo in alto per la piccola via laterale all'arco, in mezzo a vasta pianura è un promontorio vulcanico, su cui sedeva la vetustissima *Cuma:* favoleggiarono abbastanza gli antichi sulla sua origine; la fantasia di Omero vi fece approdare Ulisse, sottrattosi alle insidie di Circe nella vicina isoletta di Ponza; e Virgilio fece ascender Dedalo sulla cumana rocca per consacrare ad Apollo le artefatte sue ali: poi fece sbarcare su quella spiaggia il suo Enea per abboccarsi colla Sibilla e per dar poi sepoltura al suo trombettiere Miseno. Ma senza tener conto di poetici sogni, certo è che gli abitatori della vetustissima Cuma, provenienti forse dalla Libia, possederono tutti i porti del seno cumano; resisterono alle invasioni degli Etruschi, degli Umbri, dei Dauni; soggiacquero in un fatto d'armi ai Capuani, e poi ai prepotenti Romani che fecero di Cuma un municipio, indi una prefettura. Augusto fece annoverarla tra le colonie; e sebbene gli abitan-

ti avessero eretto un tempio a Vespasiano, pare che sotto l'impero incominciasse a decadere la loro floridezza, per la preferenza data dai Romani ai più deliziosi siti di Pozzuoli, di Baja e di Miseno. Nell'invasione dei barbari, Totila e Teja riposero in Cuma i loro tesori; Narsete fece ogni sforzo per impadronirsene, ma vanamente. Col volger degli anni addivenne un nido di ladri terrestri e marittimi: i Napolitani non trovarono altro mezzo di liberarsene che distruggendo la città; ciò accadde nel 1207. Dall'altura su cui sorgeva Cuma or non si scorgono che rovine; i rottami delle antiche mura di tre costruzioni diverse; gli avanzi del tempio greco di Apollo Cumano descritto da Virgilio; i residui di altro sacro edifizio a quel nume consacrato ma di romana costruzione; le pareti di altro fabbricato servito ad uso di bagni; moltiplici e vaste grotte entro un colle tufaceo, già comunicanti per quanto sembra con quella della Sibilla. Non lungi da quel sito presentasi il così detto *tempio dei Giganti*, così creduto perchè in una nicchia rinvennesi quel busto colossale di Giove Statore, che il Vicerè D. Pietro d'Arragona avea fatto collocare in Napoli sulla piazza del palazzo reale, poi trasportato nel Museo Borbonico: sembra che ivi prossimo fosse il *Foro di Cuma*, quel tempio dunque avrebbe ad esso appartenuto. Quasi infaccia appariscono gli avanzi di magnifico *colombario*, barbaramente mutilato per aprirvi la pubblica via: si favoleggiò esser quello il *sepolcro della Sibilla*, ma non è che una parte del vastissimo *sepolcreto Cumano* di cui vedesi porzione prima di giungere all'Arco Felice, ricominciando poi dal così detto Epitaffio.

La strada sulla quale corrispondono quei sepolcri è una parte dell'antica *via Domiziana*, che quell'Impera-

tore fece distaccare dall'Appia, perchè la nuova conducesse da Sessa a Cuma. Il vicino lago ora detto di *Licola* portò il nome di *fossa di Nerone*, per la già ricordata pazzia di quel tiranno di volersi recare da Roma a Baja per un canale mediterraneo! Sui circonvicini colli ora deserti sorgevano al tempo dei Romani magnifiche ville, essendo notissime quelle che vi ebbero Cicerone, Varrone, Trimalcione, Germanico, Augusto: l'attonito osservatore che non vi scorge se non desolazione e ruine, nel volgere lo sguardo a località cotanto celebrate si risovvenga, che verso il Lago e Torre di Patria finì i suoi giorni Scipione; che di là non lungi verso Minturno mendicò Mario un ricovero, e che in vicinanza del non lontano promontorio di Gaeta, perdè la vita il principe dei romani oratori.

Rientrando sull'abbandonato cammino, appariscono i miseri avanzi del grandioso *Anfiteatro* di *Cuma;* ricuopre il terreno le gradinate, i vomitorj, i corridori, non vedendosene che poche tracce. Conduce poi la via alla *Palude Acherusia* di Strabone, ora *Lago del Fusaro:* la sua vicinanza alla cumana rocca, i ruderi di fabbricati a foggia di magazzini, e i molti sepolcreti circonvicini che sul finire del decorso secolo vennero dissotterrati, sono altrettanti indizj che fu quello il vetustissimo *Porto de' Cumani*. La *Torre della Gaveta* che sorge sul piccolo promontorio contiguo, fu costruita coi rottami della *Villa* che il Pretore Servilio Vacca aveva abbellita con ornamenti artistici e con peschiere, per godere più agiatamente di quel delizioso soggiorno. Traversata la prossima collina, ricomparisce l'amenissima veduta di *Baja*. Orazio entusiastato esclamava

Nullus in orbe situs Baiis praelucet amoenis:
le grandiose ville, i templi, le terme, il teatro, le poderose flotte che gettavan l'ancora o mettevano alla vela, le frequenti dimore degli Imperatori, facevano di Baja un paradiso di delizie: ora i suoi dintorni sono deserti ed ingombri di macerie. Quel ruinato monumento cui suol darsi il nome di *tempio di Diana* e che presenta una volta di rotondo edifizio con molti altri adiacenti, fu probabilmente una *Terma;* e tra i tanto celebri Bagni di Baja debbe parimente annoverarsi l'altra *Rotonda* conservante un ben distinto eco al disotto della sua volta ellittica, sebbene si sia creduta e si chiami *Tempio di Mercurio.* A pochissimi passi sorge altra fabbrica che meglio sostenne i colpi del tempo e della barbarie; e questa pure si suppose di sacra destinazione chiamandosi tuttora *Tempio di Venere*, ma certamente fu Bagno, sgorgandovi tuttora acque termali. Ascendendo di là in altura brevi-distante compariscono tre contigue sale dette *le stanze di Venere*, in una delle quali affatto oscura pende dall'alto un gran tronco di stalattite, chiamato dai paesani *Albero fatto sasso;* mentre quelle stanze conservano in qualche parte elegantissimi fregj di stucco, sono fasciate da un contromuro dalla volta in giù, e ciò indica che dopo aver servito ad usi di agiatezza, vennero poi cambiate in piscine.

In quel colle bajano ed in tutti i circonvicini sono disseminati i rottami di antichi edifizj: ciò non può recar sorpresa a chi è noto, che ivi ebbero le loro ville Cesare, Mario, Pompeo, Pisone, Crasso, Domiziano, Adriano, Alessandro Severo; e Seneca celebrò la loro vastità; Strabone poi le paragonò in magnificenza ai palagi de' Re di

Persia. La vicina punta del littorale porta il nome di *Epitaffio*, ed è il terzo in cui si fa menzione delle acque medicinali; in questo additansi le polle che scaturiscono da Baja fino al porto di Miseno. Retrocedendo per visitare il lago Lucrino, torna in mente che in quel breve tragitto marittimo la madre di Nerone, Agrippina, dovea restarvi annegata nell'artificioso naufragio preparatole da Aniceto: sulla spiaggia ove essa disbarcò è un piccol bagno termale sepolto in gran parte nell'arena; sul declivio soprastante il fumo che del continuo sbocca da grotte incavate nel tufo, annunzia il così detto *Bagno* di *Tritola* o *Stufa di Nerone*, entro la quale l'acqua è mantenuta bollente dal sotterraneo fuoco dell'estinto vulcano. Di là non lungi è il tanto celebre *Lago Lucrino*, or chiamato *Mareciello*, le cui rive deliziose frequentarono passionatamente i voluttuosi Romani per gustarvi le eccellenti ostriche e i deliziosi pesci che vi si pescavano: fu ripetutamente avvertito che il canale di comunicazione tra esso e l'Averno restò sepolto dal Montenuovo, restringendo anche il suo alveo notabilmente; notammo altresì che questo lago faceva parte del Porto-Giulio.

Rientrando in mare e volgendo la prua a mezzodì, dopo aver passato in faccia al molo e al Castello di Baja, indi alla punta di Cannito, può approdarsi alla *marina di Bacoli*. Erasi preteso che quella vetustissima località fosse situata tra Baja e il Lucrino, mentre invece è in prossimità del mare morto. Simmaco e Servio si trattennero sulla favolosa e poetica origine di *Bacoli*, dall'avervi cioè condotto Ercole i bovi rubati a Gerione nella Spagna. Dicasi piuttosto che gli antichi possederono anche in quei deliziosi siti ville, templi, teatro, sepolcreti, piscine.

Tra le macerie di quei distrutti edifizj, uno dei più conservati è il *Teatro* erroneamente creduto il sepolcro di Agrippina, attestandolo il resto dei sedili, dei vomitorj, dei corridori, mentre è noto che alla madre di Nerone fu destinata una tomba meschinissima: è vero però che in quella spiaggia appunto l'iniquo tiranno accoglieva con finte carezze la genitrice, perchè non prendesse sospetto della morte che tramavale. Sul lido medesimo si ricerchino gli avanzi della *Villa d' Ortensio*, il quale vi avea costruite sì vaste conserve, da meritare il nome di *piscinario* e di *tritone* datogli da Tullio: Plinio e Varrone narrano che in quei vivaj Antonia madre di Druso conservava murene fregiate di orecchini d'oro. Da un altro lato di quella piccola spiaggia sporgono in mare avanzi grandiosi, ragionevolmente supposti dal De-Jorio quel *tempio di Ercole* che molti storici asseriscono essere esistito in Bacoli, tanto più che il Carletti nella sua *Regione abbruciata della Campania*, afferma di aver distinto in quei rottami l'ordine dorico consimile a quello dei tempii di Pesto. Risalendo sui circonvicini colli, incontransi ad ogni passo ruine di grandiosi fabbricati. Al *Pozzillo* le vie si incrociano formando quadrivio, ed ivi incomincia un *sepolcreto*, che per lungo tratto le fiancheggia: alcune di quelle tombe sono *colombarj*, altri piccoli e meschini monumenti, uno dei quali racchiuse indubitatamente le ceneri dell'infelice Agrippina. Là ove sorge l'attual chiesa di *S. Anna* esisterono al di sotto di essa antiche piscine: per un vicoletto che fiancheggia quel sacro edifizio giungesi alle così dette *carceri di Medone* o *cento Camerelle*; opinione scusabile nel volgo, non già negli antiquarj che gli fecero

eco, conoscendosi manifestamente che fu quella una *Piscina*: la sua parte inferiore consiste in corridoi per conserva d'acque piovane, non essendovi in essi nè stalattiti nè stalammiti, ed essendo tuttora visibili le bocche per attingerle: al di sopra di quei serbatoj erano stati costruiti altri fabbricati che taluni chiamerebbero *sostruzioni*, e forse serviti a quartier militare: sopra le volte di quel secondo edifizio ne sorgeva un terzo, con ricchi pavimenti a musaico e con pareti tutte fregiate di dipinture; sarebbero forse quegli gli avanzi della villa di Cesare ricordata da Tacito?

Ascendendo in una delle piccole alture soprastanti al porto Miseno, l'osservatore istruito richiami alla memoria la virgiliana descrizione degli Elisi, per convincersi con quanta ragione quel divino poeta destinava così incantate località a riposo dell'animè dei trapassati! Alla falda di quel colle, presso le rive del *Mare-Morto*, presentasi una solidissima volta sostenuta da 48 grossi pilastri, intonacata artificialmente e poi fasciata dalle stalammiti, indicanti che fu questa appunto la così detta *Piscina Mirabile* destinata ad approvvisionare gli abitanti del porto Miseno e le flotte che vi gettavano le ancore; quella stessa che riceveva l'acque provenienti da Serino col mezzo dei condotti, chiamati ora in Napoli i *Ponti Rossi*. Incontrasi indi a poco un moderno ponte, che divide il Mare-Morto dall'attiguo seno marittimo: era quello il tanto celebre *Porto Misenese*, ingrandito da Augusto per proteggere la navigazione del Tirreno; vi si vedonó tuttora gli avanzi di pile servite al molo come in Pozzuoli: in quel porto trovavavasi Plinio il vecchio, quando il Vesuvio colla tremenda eruttazione del 79 ricoperse Ercola-

no, Stabia e Pompei, e punì poi colla morte la soverchia curiosità di quel celebre romano. In vicinanza al porto, entro un ricinto di ruine, ed in mezzo a camerette e tugurj or destinati a stabbi, vedesi un forno per uso degli abitanti del villaggio, ove un tempo era stato inalzato un *Teatro*, siccome lo attestano i preziosi marmi adoperati a fregiarlo. A pochi passi sorge la moderna Chiesetta del villaggio, edificata anch' essa sopra macerie di fabbricati antichi; ed infatti le non piccole fabbriche circonvicine appartennero, per quanto sembra, a *Bagni* pubblici e privati. Ivi ora sorgono le umili casette formanti il villaggio di *Casaluce*, antica *Miseno!* Quella romana colonia, divenuta città, ebbe splendide istituzioni e perfino un Collegio di Augustali; danneggiata dai barbari subì l'ultima sua distruzione verso la metà del secolo IX, per ciò che ne scrisse il De Meo. Da Casaluce sogliono le ordinarie guide condurre il viaggiatore al così detto *Vescovado di Miseno*, a pochi passi dalla grotta Dragonara; quell'antico romano fabbricato conserva tracce dei restauri fattigli nei bassi tempi, ed il Paoli lo credè avanzo dei Bagni della Villa di Lucullo. Ma l'accuratissimo De Jorio discoperse poi il vero sito della or distrutta *Cattedrale di Miseno*, ove ora sorge la *Torre di Cappella*, una delle 366 fatte erigere lungo il littorale del Regno da Pietro di Toledo per ordine di Carlo V, per avvertire con segnali lo approssimarsi delle galere del Barbarossa che istigava Solimano a travagliare gli abitanti delle coste con invasioni. Frattanto ricomparisce in quelle adiacenze un vastissimo *Sepolcreto*, con tombe di più grandiose forme e con rara eleganza fregiate; e poichè ivi appunto era stata poi costruita la chiesa vescovile,

non è affatto improbabile che fosse quello il vero sito dell'antica Miseno, sebbene portassero lo stesso nome gli edifizj eretti sulle rive del porto. Certo è che non lungi da Torre di Cappella giacciono ruderi riconosciuti sino al decimo sesto secolo pertinenti ad antico Circo, in cui secondo il Sarnelli, il Mazzella, il Loffredo, si celebravano i giuochi di Minerva detti *quinquatrii*.

Ritornando d'onde ci dipartimmo, alla Dragonara cioè, incontreremo sulla spiaggia un sotterraneo regolarmente incavato, con volte sostenute da dodici pilastri e ripartito in cinque gallerie disuguali in lunghezza: quel monumento ben conservato fece riconoscere al De Jorio il suo antico uso di *Piscina*, forse costruita dai Cumani, piuttostochè per ordine della Romana Repubblica, oppure a spese di Lucullo come alcuni supposero. Fuori della grotta apresi un ameno tratto di spiaggia, il quale si distende fino alle falde del Monte di Procida, vero *Promontorio Miseno:* quella riva pianeggiante, or detta *Miliscola* dalla corruzione di *Militum Schola*, fu già Campo di Marte destinato dai Romani all'esercizio della truppa della flotta Misenese, essendosi ciò dedotto da un'iscrizione ivi dissotterrata, e che ora conservasi nel cortile del Museo Borbonico: ivi dunque Cesare ed Antonio alla testa del loro esercito abboccavansi coll'emulo Pompeo, che stavasene in un naviglio circondato dall'agguerrita sua flotta, probabilmente dietro la punta di scogli di lava vulcanica, detta dello *Schiavone* o delle *Pietre Nere*, formante in allora per esso argine di difesa; e ciò corrisponde alla notizia datane da Dione Cassio e da Patercolo. Nei dintorni erano disseminate le deliziose *ville di Miseno*, due delle quali già pertinenti a Lucullo: in quella di

cui, al dire di Fedro, l'opulento e fastoso possessore avea gettate le prime pietre nelle fondamenta, cessò di vivere l'infame Tiberio; e l'altra comprata all'incanto tra i beni di Mario, e da Cornelia acquistata per 75 mila *denari*, addivenne poi Lucullana col disborso di 520 mila; ma questa sorgeva al certo in qualche deliziosa cima del così detto Monte di Procida. Cicerone aggiunge che in quei dintorni ebbe alcuni possessi Marcantonio; e Tacito ci avvisa che quei siti offersero grato diporto all'iniquo Nerone.

Retrocedendo il viaggiatore a Pozzuoli, suol profittare della placidezza del mare per fare il giro del *Promontorio di Posilipo.* Quell' incantata località non potea sfuggire agli opulenti Romani, per costruirvi case di delizia: in uno dei picoli seni detto *Marechiaro*, da cui presentasi amenissima prospettiva, *Vedio Pollione* erasi fatta costruire una grandiosa *Villa*, con quelle peschiere ove Plinio asserì che un pesce visse fino a sessant'anni, e che acquistarono turpe celebrità dal barbaro uso di quel prepotente romano di gettarvi gli schiavi a pascolo delle murene, anche a gastigo di piccoli errori: ad Augusto, che vietava il rinnuovamento di quegli atti disumani; era poi lasciata in eredità quella grandiosissima villa. Veleggiando attorno la punta detta *Gajola* o *Scuola di Virgilio*, vi si ravviseranno antichi ruderi, i quali additano manifestamente, che ivi Lucullo avea fatta costruire la sua *Villa* napolitana, traforando il monte per farvi passare le acque marine, siccome scrisse Plinio. Aggiunse Varrone che quel luogo di delizie ebbe gran quantità di piscine, ed infatti tuttora se ne vedono gli avanzi; nella più vasta di esse, detta dal volgo *Grotta di Seano*, sussistono tuttora

alcuni piloni solidissimi, e a dispetto della sua enorme altezza, fu traforato il monte per aprirvi alcuni spiragli: sono questi i *Lucullani vivaj*, che alla morte dell'opulentissimo possessore somministrarono tanto pesce, da produrre colla sua vendita l'enorme somma registrata da Plinio di quattro milioni di *sesterzi!* La volta semidiruta che presentasi nel traversare quel canale e i ruderi circonvicini, sembrano avanzi di terme attigue ad una casa di campagna; il nome di *Scuola di Virgilio* fu dato a quei ruderi dalla fantasia del Villani, che molto favoleggiò trattando di cose antiche. Se il viaggiatore vorrà perlustrare altre parti del Distretto di Pozzuoli, non trascuri di recarsi sul *Lago d'Agnano* già cratere vulcanico, per ivi poi visitare le così dette *Stufe di S. Germano*, e la tanto celebre *Grotta del Cane*, delle quali località nella Corografia Fisica fu fatta menzione. Frattanto ne riesce sommamente grato di poter concludere, che la moderna *Provincia di Napoli*, fugacemente perlustrata e con rapidi cenni descritta, forma la più deliziosa, la più amena, la più classica parte dell'Europa, anzi del mondo conosciuto; e se taluno opinerà che Costantinopoli coi suoi dintorni possa contrastarle il primato per la riunione di consimili pregj, gli rammenteremo il disgustoso soggiorno fra i Turchi nella capitale di un barbaro Impero, oltre l'angustia e l'immondezza di quelle vie urbane; senza di che ivi mancherà sempre il grandioso continuato spettacolo del vesuviano Vulcano, eruttante senza calma quelle immense colonne di fumo, che formano indescrivibile chiaroscuro al portentoso quadro del golfo di Napoli.

II

PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Situazione

Tra i gradi { 30° 53', e 32° 21' di *Longitudine*
40° 47', e 41° 46' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 4.)

Estensione		*Popolazione*
Miglia quadr. 1668	—	Abitanti 713,199 (1844)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

Caserta, Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI CASERTA*

Circondarj

1. Caserta
2. Capoa
3. S. Maria
4. Marcianise
5. Maddaloni
6. S. Agata de' Goti
7. Solopaca
8. Aversa
9. Succivo
10. Trentola
11. Formicola
12. Pignataro
13. Teano
14. Pietramelara
15. Arienzo
16. Airola

2. *DISTRETTO DI NOLA*

Circondarj

1. Nola
2. Cicciano
3. Bajano
4. Lauro
5. Palma
6. Saviano

7. Marigliano
8. Acerra

3. *DISTRETTO DI GAETA*

Circondarj

1. Gaeta
2. Fondi
3. Pico
4. Roccaguglielma
5. Traetto
6. Roccamonfina
7. Sessa
8. Carinola
9. Ponza

4. *DISTRETTO DI SORA*

Circondarj

1. Sora
2. Arpino
3. Arce
4. S. Germano
5. Cervaro
6. Atina
7. Alvito
8. Roccasecca

5 *DISTRETTO DI PIEDIMONTE*

Circondarj

1. Piedimonte
2. Cajazzo
3. Guardia Sanframondi
4. Cerreto
5. Cusano
6. Venafro
7. Capriati
8. Castellone

I *Comuni* compresi nei 49 *Circondarj* ascendono al numero di 233.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

È questa la tanto celebre italiana contrada, che gli antichi giustamente appellarono *Campania Felice*. Plinio ne commendò la beata amenità; Floro eccedè forse, dichiarandola la più bella del mondo conosciuto. Tra i moderni gareggiarono nel farne apprezzare le delizie Cammillo Pellegrino ed Antonio Felice; avvertasi però che la parte più deliziosa di essa, la quale distendesi a foggia di anfiteatro sul golfo della Capitale e che già descrivemmo, ne fu modernamente smembrata: da molto tempo erane stato diviso anche il Contado o Provincia di Molise, poichè

sotto Carlo II continuava a costituire un solo *Giustizierato*, ma sotto i Vicerè costituì costantemente separata Provincia. Confina attualmente; a *tramontana* col secondo Abruzzo Ulteriore; a *maestro* collo Stato Pontificio; a *greco* colla Contea di Molise; a *levante* col Principato Ulteriore; a *scirocco* col Citeriore; a *mezzodì* colla Provincia di Napoli: in tutto il lato esposto a *libeccio* la bagna il Tirreno. Vuolsi ricordare che nei prischi tempi ebbe ad abitatori gli Ausonj, gli Osci e i Campani, suddivisi in Sidicini ed Aurunci, forse provenienti tutti dagli Osci: il *Liri* e il *Vulturno* erano i nomi portati in allora dai principali fiumi che ne irrigano il territorio. Dolcissimo è il clima che vi si gode; ubertose oltre ogni credere sono le sue terre: delizioso soggiorno offrono le popolose località prossime al mare, e ancor di più le soprastanti colline.

§. 3.

DISTRETTO DI CASERTA.

1. *Circondario di Caserta.*

Vaneggiò certamente il Capaccio o fu preso da soverchio amore di municipio, allorchè avvisossi di porre Caserta fra le città etrusche da lui nominate nel libro primo della sua storia napolitana: è poco ch'egli le dica *dodici* e poi ne annoveri *undici* e in queste eziandio Sidicino benchè fosse degli Osci; ma diverse ne tralasciò che realmente furono etrusche; ond'è manifesto l'abbaglio che il nominato storico prese su questa particolarità. Niun conto vuol farsi della iscrizione Gudiana, per credere Caserta

esistente, come in quella si dice, fino dai tempi di Elio Adriano Antonino; giacchè sanno gli eruditi che niuna fede meritano i marmi del Ligorio riportati dal Gudio. Il Cluverio travide, risguardando Caserta come l'antica Saticola; questa era nel Sannio, quella sorge sopra una ramificazione dei monti Tifati dal lato australe della Campania; più ragionevole fu il Mazzella, riconoscendo l'incertezza della origine di Caserta, la quale è molto probabile essersi edificata dai Longobardi di Benevento, poi così denominata a motivo della sua posizione in luogo erto. Il monaco Erchemberto, da noi mentovato nei cenni di storia letteraria, è il più antico scrittore che abbia parlato di Caserta, ma non ne ricorda la fondazione. Narra egli soltanto che *Landolfo*, nipote di *Pandone IV* detto il *Rapace*, conte di Capua, sottrattosi allo zio, andò ad occupare Caserta e la tenne come invasore. Allorchè il vescovo *Landolfo* divise tra i suoi nipoti il Principato di Capua nell'879, Caserta tornò a *Pandolfo* che può riguardarsi come primo suo Conte; costui fu esiliato nell'882, e la contea di Caserta venne in potere del suo cugino *Landone* soprannominato lo *Stupido*. Dopo una lacuna di un secolo e mezzo, trovasi Conte di Caserta nel 1034 *Giovanni* figlio di Landolfo, quindi *Atenulfo* figlio di Landenulfo Conte di Caiazzo. Varii Conti di Caserta rammenta il Rinaldi, *Pietro* cioè, *Landolfo*, *Giovanni* vissuti nel 1052; ed altri non pochi, fino a un *Tommaso* cui Federigo II tolse il contado. Si mantenne per altro anche dopo in Caserta la qualità di Contea, giacchè abbiam veduto che Conte di Caserta fu il traditore del re Manfredi nella prima invasione degli Angioini. Troviamo ancora che Carlo I d'Angiò, per ribellione di quel Conte

suo partitante, concedette il contado casertano a *Guglielmo di Belmonte* ammiraglio di Sicilia; che poscia ne furono investiti *Pietro Braherio*, poi *Guglielmo Stendardo* al quale i Casertani si ribellarono; e che dopo una serie di Conti, fra i quali si annoverano *Ranfredo* e *Pietro Gaetano* della famiglia di Bonifazio VIII, pervenne il contado alla famiglia de' *Siginulfi*; indi per molti e diversi passaggi, alla famiglia *Acquaviva*; e da questa nuovamente ai *Gaetani* che il possedettero fino a tanto che Carlo III Borbone ne fece da loro l'acquisto nella metà del secolo XVIII.

Ergesi l'antica Caserta sulla cima di un arduo colle, poco estesa nel suo perimetro, ricinta di mura e munita di bastioni, con una porta dal lato di mezzogiorno. La sua cattedrale, troppo magnificata dall'enfatico Ughelli, è un edifizio non dispregevole sostenuto da 18 colonne. Vi si osservano gli avanzi del palazzo in cui risiedevano gli antichi suoi Conti, analogo nella struttura a quei tempi e fiancheggiato da grossa torre; come pure il vecchio palazzo del vescovo, che ora più non lo abita e dimorando nel prossimo villaggio di Falciano. Deliziosa vista offre l'ampio orizzonte che presenta allo sguardo la sorprendente amenità di quasi tutta la Campania insino al mare.

La nuova Caserta occupa a piedi del colle anzidetto la località del villaggio che dicevasi Torre; nel 20 Gennajo 1752, Carlo di Borbone sul disegno del Vanvitelli pose la prima pietra del vasto e sontuoso real palazzo di cui daremo fra poco succinta la descrizione. Giova intanto premettere, che l'inalzamento di quella reggia trasse pure colà gli abitanti dell'antica Caserta; onde la nuova trovasi

ora consistere in una bellissima piazza di figura ovale che ha in prospetto la reggia ed a cui fanno capo le principali sue strade. Contiene diverse chiese di bella costruzione, un Conservatorio per l'educazione di nobili donzelle, il Monte di Pietà, lo Spedale per gl'infermi, una Scuola militare e sontuose caserme.

Venendo ora a parlare del Palazzo reale, anche gli stranieri confessano essere questo il più grandioso concepimento che di tal genere esiste in Europa; la sua forma è un rettangolo lungo 746 *piedi* e largo 576: di 113 *piedi* è l'altezza dell'edifizio che in ciascuna delle sue facciate a due piani presenta 36 finestre e tre grandi porte; il magnifico portico per cui vi si entra, è sostenuto da 98 colonne di marmo siciliano: è lungo 507 *piedi*, e distinto in tre vestiboli ottagoni, l'uno alla porta di mezzo, gli altri due alle laterali: pel vestibolo di mezzo entrasi in quattro spaziosi cortili, che dividono in croce l'interno dell'edifizio: nel centro della croce l'occhio vede da una parte la cascata delle acque cadenti nelle peschiere che rammenteremo, e dall'opposta lo stradone che mena a Napoli: a sinistra sorge una statua d'Ercole coronato dalla Virtù; a destra apresi il grande scalone formato da 100 gradini di marmo bianco, di un solo pezzo, e da balaustri marmorei ad ogni tesa. A piedi dello scalone sono due bei lioni di marmo, e in fronte alla prima tesa ergonsi tre statue rappresentanti la *Maestà*, la *Verità* ed il *Merito*. Quivi lo scalone repartesi in due rami che conducono al vestibolo superiore, di forma ottagona e sostenuto da 24 colonne corintie di marmo d'un pezzo solo, alta ciascuna 18 piedi. Quivi è l'ingresso agli appartamenti reali e alla Cappella Palatina, rivestita anch'essa di marmi

e decorata di ragguardevoli dipinti. Dagli appartamenti, ornati essi pure di stucchi pitture e sculture, si discende al Teatro, le di cui logge vedonsi sostenute da colonne d'alabastro con fregi dorati.

Dipendenza di questo palazzo sono tre giardini uno de' quali *all' inglese*, e il viale detto *delle peschiere*, perchè ve ne ha quattro intitolate a varie divinità mitologiche. L' acqua di queste procede da una grande cascata che scende dall'altura di fronte al palazzo, e sbocca dallo stupendo acquedotto di Caserta, opera voluta da Carlo III ed eseguita dal Vanvitelli con una grandiosa solidità non inferiore agli antichi lavori romani. Quell'acquedotto che serpeggia per 26 miglia, attraversa montagne traforate a quest' oggetto nella estensione di 2520 *tese*, e sorpassa la valle di Maddaloni per mezzo di un ponte formato di tre ordini d' archi l'uno sull'altro; il primo ordine ch'è il più basso, consta di 19 archi i di cui pilastri hanno 40 *palmi* di spessezza e 60 di altezza; nel secondo si annoverano 28 archi; l'ultimo, che con la sua lunghezza di 2080 *palmi* napolitani unisce le due cime del Gargano e del Longano, componesi di 43 archi. È questo il gigantesco *Ponte della Valle* che desta giustissima meraviglia ne'riguardanti, e che solo basterebbe ad eternare la memoria di Carlo III e del Vanvitelli.

Breve cammino divide Caserta da *S. Leucio*, già luogo di villeggiatura degli antichi Conti Casertani e che quì vuolsi rammentare come importantissimo stabilimento per filanda e tessuti di seta, fondato da Ferdinando Borbone, che nel 1789 diede una semplice ed ottima legislazione ristretta a quella industriale colonia.

2. *Circondario di Capua.*

Il molto che dovrem dire nel corso di questa parte topografica, ci obbliga ad osservare la possibile concisione. Non ripeteremo perciò riguardo all'odierna *Capua* ciò che riportammo più addietro sulla di lei fondazione e sulle molte vicende a cui soggiacque finchè rimase definitivamente unita al reame sotto Federigo II, il quale ivi fondò il tribunale detto allora *Corte Capuana*. Presentemente la città non è di molta estensione, benchè fosse delle più grandiose al tempo del Conte Roberto. Riguardasi ora come piazza forte di prima classe, e una delle chiavi del regno; le sue moderne opere di difesa contano l'epoca del 1718 ed ebbero a direttore il rinomato *Vauban*. Siede in riva al Volturno: le sue strade piuttosto auguste sono fiancheggiate da case non troppo ben costruite; il ponte su quel fiume è lavoro del secolo XIII; quello e la statua di Federigo II che lo fregia, mostrano l'artistica barbarie del loro tempo. Degna però di considerazione è la chiesa metropolitana, di stile gotico, sostenuta da colonne di granito tratte da varii edifizi dell'antica Capua, come ne furono tratti diversi marmi e sculture che ornano le pareti del palazzo pubblico. Ha un episcopio, un seminario, una scuola militare, ampie caserme, due spedali, e tre fontane provenienti dai monti Tifati; e fuori della città, sulla destra del fiume, un lungo e ben provveduto sobborgo.

3. *Circondario di S. Maria.*

L'antica Capua sorgeva non lungi dalla moderna sul suolo che ora comprende il Comune di *S. Maria di Ca-*

pua. Floro l'annoverava tra le più ragguardevoli, paragonandola a Roma e a Cartagine. Tolta dai Sanniti agli Etruschi, cedè alle forze di Annibale dopo la battaglia di Canne, e ne pagò poi aspra pena ai Romani che la presero dopo lungo assedio, ne venderono gli abitanti all'incanto, e i senatori, battutili prima di verghe, decapitarono. Cesare le rese gli antichi privilegi e fu sede dei *Consolari* della Campania; il vandalo Genserico la devastò nel 455, ma risorse: per ben due volte assalita da' Maomettani, rese inutili i loro sforzi; nei primi anni però dell'XI secolo fu da essi a tradimento sorpresa, saccheggiata e incendiata; e gli abitanti andarono schiavi in Sicilia. Da quel punto non più si riebbe; ed ora pochi avanzi ne mostrano l'antica grandezza. Fra questi primeggiano l'Anfiteatro Campano, e un arco trionfale sulla via Appia che alcuni credono essere una delle antiche porte. L'Anfiteatro misura 250 *piedi* nel suo maggior diametro; lascia vedere le sue gallerie sotterranee, le reliquie della gradinata e de'*vomitorii*. Vi si osservano ancora, un'altra porta dicontro all'arco predetto e i ruderi di varii sepolcri. Di tutto ciò che rendeva singolarmente pregevole quella città non è rimasto che il delizioso clima e l'amenità del suolo, pregio comune a tutti i luoghi della Campania felice.

4. *Circondario di Marcianise.*

L'omonimo capoluogo di questo Circondario trae, secondo alcuni, il suo nome da un tempio di Marte che ivi si vuole anticamente inalzato; quel Comune è uno dei più belli e ricchi casali adiacenti a Capua; e fu patria del pittore Paolo di Majo uno degli scolari di Francesco Solimene.

5. *Circondario di Maddaloni.*

Pretendesi che la città di *Maddaloni* occupi il suolo dell'antica *Suessula*; altri la crede di fondazione longobardica. Fu luogo murato, come apparisce da vestigie di mura e da due torri, giacenti sull' erta del monte a piede di cui ora siede, e su cui pare che sorgesse in antico. Vi si vede tuttora un' antica colonna milliare col numero VIII, che ne indicava la distanza dalla vecchia Capua. Possiede un Ospizio pei poveri e un Collegio reale.

6. *Circondario di Sant' Agata de' Goti.*

Questa città vescovile che dà il nome al Circondario e n' è il capoluogo, sorge in luogo elevato ma non molto salubre per le acque dello *Isclero* ond' è avvicinata. Asseriscono alcuni, e forse ragionevolmente, essere stata in quel luogo l'antica *Saticola* che si è mentovata più addietro; e i numerosi monumenti di antichità ritrovati in quelle adiacenze, fra i quali molte monete e vasi etruschi, sepolcri e ruderi di altre vetuste fabbriche, persuadono che ivi fosse una ragguardevole città abitata da popolo non oscuro. La sua denominazione l' ha fatta credere fondata dai Goti, ma questo è troppo lieve argomento a così fatto giudizio. Certamente ella fu uno di que' Gastaldati che appartennero al Ducato Beneventano, e lo era di già quando in quelle contrade si pubblicarono le longobardiche leggi. *Isembardo* teneva quella Gastaldia, allorchè S. Agata sul declinare del IX secolo fu assediata dall' Imperatore Lodovico II per essersi data al dominio greco. La parentela d'Isembardo con Bertario Abate di Monte Cassino,

altrove da noi accennata, rese meno dura la condizione della città in quella circostanza. Sotto i Normanni ebbe diversi Conti: nel 1230 dominavala il Papa Gregorio IX, e nel tempo di Giovanna I, dice la Cronica di Riccardo da Sangermano, che ne fu Conte Carlo d'Artois per investitura concessagli da quella regina. Ultimamente era feudo dei Caraffa Duchi di Maddaloni.

7. *Circondario di Solopaca.*

Alle falde del Taburno giace *Solopaca*, non favorita dai raggi solari che per poche ore del giorno. N'ebbe l'ultima signoria la famiglia Sangro dei Duchi di Casacalenda; la vicinanza del Volturno ne rende l'aria poco salubre in tempo d'estate.

8. *Circondario d'Aversa.*

Sulla prima origine di questa città riferimmo quanto era d'uopo là dove si cominciò a parlare de'Normanni, e proseguendo notammo come il suo fondatore Rainolfo ne riportasse l'investitura da Corrado II. Si additarono i passaggi della contea di Aversa nel normanno Asclittino e da lui nel fratel suo Rodolfo, quindi, dopo un altro Rodolfo, in Riccardo figliuol di Asclittino, che poi insieme col Principato di Capua lo trasmise ai suoi discendenti. Uno di questi era quel Roberto, che ne'primi tempi di Ruggero fondatore della monarchia prese con altri baroni il partito di Papa Innocenzio II per toglierè allo stesso Ruggero la Puglia; in quel progetto essi fallirono, e Aversa venne in potere di Ruggero, che la fece dare alle fiamme e riedi-

ficare dipoi nel luogo medesimo cioè presso a quello dove sorgeva l'antica *Atella*. Facendoci ora ad accennare lo stato attuale della città, diremo che esistono ancora gli avanzi delle sue antiche fortificazioni: la sua ragguardevole cattedrale ha nell'interno una cappella, che imita la S. Casa di Loreto; altre otto chiese sono ivi dedicate al culto divino; e vi si pratica la beneficenza verso gl' infermi e gli esposti nel grande Spedale dell'*Annunziata*. Il Seminario per gli ecclesiastici fu ridotto a perfezione da quel vescovo Cardinale Innico Caracciolo; e il Manicomio della città è ancora assai celebre, per essere stato in Italia il primo dove, mercè le sagge istituzioni del cavaliere Linguiti, l' umanità sofferente è stata liberata dai ceppi, dalle percosse e dagli altri barbari trattamenti con che l' antica ignoranza pretendeva rendere la ragione ai mentecatti. Esso è composto di varii appartamenti ammobiliati in diversi modi, secondo i gradi di alienazione di mente in coloro a cui sono destinati. Ciascun infermo vi trova moltiplici mezzi di distrazione; come a dire stromenti di musica, giuochi ginnastici, stromenti di agricoltura e per fino armi, che sono però di materia atta a prevenire ogni inconveniente. Vi sono pure stromenti di agricoltura, che servono ai mentecatti per coltivare il giardino dove anche passeggiano. Si dà lavoro a chi vuole, analogo alla respettiva inclinazione o mestiere; gran parte dell'interno servizio si fa dagli stessi dementi, che anche in ciò trovano utile distrazione. I furiosi sono contenuti mediante un semplice farsetto, capace però d' impedir loro ogni movimento. Tra gli edifizi pubblici della città vuolsi notare un' ampia caserma di cavalleria, che può dare alloggio a un intiero reggimento.

9. *Circondario di Succivo.*

Non altro è da dire sul capoluogo di questo circondario, se non che giace in salubre pianura dell'agro Aversano, a due miglia di distanza da quella città. Quando vigevano i feudi, il Vescovo di Aversa ne aveva la signoria.

10. *Circondario di Trentola.*

Anche *Trentola*, già marchesato della famiglia Massola, è a brevissima distanza da Aversa; e il suo ameno circondario fornisce cereali, canape e vino che colà dicono *asprinio*, di cui è fertilissimo l'intiero agro aversano.

11. *Circondario di Formicola.*

Una valle ben ampia attorniata dal Monte Caligola, dal Monte Maggiore, dal Trebolano e dal Monticello, contiene il borgo di *Formicola*, già Baronia nel tempo di Guglielmo II, detta allora *Baronia Feniculi*, e talvolta *Turris Feniculi*, forse da una torre antica di cui tuttora sussistono le fondamenta in mezzo a quel borgo. Ferace è il suolo all'intorno in frumento, vini, frutta e anche in olive. Dalla parte orientale verdeggiano i boschetti ove si nutrono i fagiani per la caccia del Re; gli abitanti, oltre l'agricoltura, esercitano anche la pastorizia. La terra di Formicola infeudata a diversi, ebbe per ultima posseditrice a simil titolo la famiglia Caraffa de' Principi di Colobrano.

12. *Circondario di Pignataro.*

Alle falde del monte Caligola rammentato più sopra sta questo piccol borgo, due miglia distante da Calvi, il di cui Vescovo, attesa la insalubrità dell'aria che ivi respirasi, ha trasportata la sua residenza in Pignataro. Un borgo omonimo situato egualmente in Terra di lavoro fu già sotto la giurisdizione baronale dei monaci di Monte Cassino, ma forse attualmente appartiene al circondario di S. Germano, distretto di Sora.

13. *Circondario di Teano.*

Civitas memorabilis è detta da Strabone la vescovile città di Teano, alla quale quello scrittore aggiunge l'epiteto di *Sidicinum*, non tanto per mostrare che fu terra dei Sidicini, quanto per distinguerla da un'altra Teano ch' egli nomina altrove, chiamandola *Teanum Appulum*. La nostra Teano se non occupa il preciso luogo dell'antica, deve sorgere non molto lungi, perchè nei dintorni si vedono avanzi del circo, dell'anfiteatro reticolato, dei ponti che sostengono la via latina e di altre opere dei tempi romani. Un pavimento a musaico rappresentante diversi uccelli colà ritrovato, attesta il lusso che regnava nelle abitazioni dei Teanesi antichi e il loro gusto per le arti d'ornato; fu in quella città che il Console Fulvio fece decapitare i senatori di Capua, come a suo luogo si disse. Oltre la Cattedrale, che è un buon disegno del Vaccaro e sostenuta da 16 colonne di granito, la città moderna ha due chiese Collegiate, altre tre parrocchiali, un Seminario, una Casa di ricovero e un Monte di Pietà.

14. *Circondario di Pietramelara.*

Ninna materia di particolar descrizione offre questo capoluogo di Circondario, la di cui posizione è alle radici del monte Caligola già mentovato, in luogo di aria salubre. Cereali e vino sono i prodotti delle terre adiacenti; e i suoi abitanti si dedicano all'agraria non che al trasporto di vettovaglie. La famiglia Caracciolo fu l'ultima che vi ebbe la feudale signoria.

15. *Circondario di Arienzo.*

Suppone lo storico Niccolò Lettieri che dopo la distruzione di Suessola città Osca, quegli abitanti si riducessero sui monti di Santangelo a Palombara e Castello, e quivi edificassero un fortilizio nel luogo che dicevasi *Argentium* Così la prima fondazione dell'odierno *Arienzo*, capoluogo di questo circondario, deriverebbe dai Svessolani e risalirebbe al secolo IX, giacchè all'anno 880 riportasi da Erchemberto la rovina di Svessola. Narrasi dal Telesino che il normanno Ruggero passando di colà, osservò che quel forte era male atto a difendersi e lo fece demolire; quindi gli abitatori posero mano a costruire l'Arienzo moderno. Piace a taluno riportarne l'origine al tempo degli Angioini; è indubitato però che sotto Federico II il nuovo castello d'Arienzo era già stato eretto, e dato in feudo al marchese Bertoldo di Hoenburch, qualificato *Dominus Montisfortis et Argentii* nel testamento di quel medesimo principe. Da Bertoldo passò Arienzo, sotto Carlo I, a Riccardo de Rebursa, e successivamente a diversi, fino a che pervenuto a Matteo Boffa, uno dei

baroni ribelli a Ferdinando d'Arragona, fu assediato da Alfonso d'Avalos e ne furono smantellate le mura. L'ebbero poi altri in feudo; e gli ultimi che per simil titolo lo possedettero, furono i Caraffa Duchi di Maddaloni. Ora trovansi in Arienzo sette chiese parrocchiali, il Monte di Pietà e lo Spedale. È da osservarsi un'antica colonna milliaria col numero XV, all'uscire da quella terra e andando verso la valle Caudina.

16. *Circondario d' Airola.*

Pretendesi che l' odierno capoluogo di quest'omonimo circondario anticamente si chiamasse *Caudio*, e la vicina gola di monti sia quella che riuscì tanto funesta alle legioni romane, ma questo pare un errore del *Cluverio*, tratto in inganno da un passo di Polibio non bene inteso. Nel tempo del re Carlo Borbone il celebre giureconsulto Bartolommeo di Capua era il feudatario d' Airola, il quale nel 1758 vendè a quel monarca gran parte delle acque che formavano il fiume Faenza, per condurle alla villa reale di Caserta: vi furono per questo risentimenti di alcuni feudatarj per la perdita di quelle acque, ma si acquetarono ben presto. Il Pratilli riporta alcune iscrizioni per dare ad Airola il vanto di origine antica; il Giustiniani, compilatore del Dizionario storico-geografico del Regno di Napoli, non vede in quelle verun plausibile fondamento di adottare la stessa opinione.

§. 4.

DISTRETTO DI NOLA.

17. *Circondario di Nola.*

L'incertezza sulla fondazione di Nola, cui alcuni attribuiscono ai Calcidesi ed altri agli Etruschi, può essere forse schiarita da coloro cui piaccia consultare le opere di Ambrogio Leone del Pellegrino e del Remondini, che su ciò discutono le diverse opinioni. Certo è che fu colonia romana; Vespasiano le diede il nome di *Colonia Augusta*. Nel 537 di Roma Annibale l'assediò inutilmente, e sotto le di lei mura vi fu vinto per la prima volta dal Console M. Claudio Marcello. Ebbe già vasta estensione e dodici porte con mura forti e magnifiche; ora l'aspetto n'è tristo: gli storici parlano dei molti tempj che conteneva, e dei due anfiteatri di cui il citato Leone afferma avere osservati gli avanzi. Vi si sono trovati sepolcri, monete, iscrizioni, due delle quali all'imperatore Flavio Valerio Costanzo, vasi etruschi ed altre romane anticaglie. L'odierna città, generalmente parlando, non è troppo ben fabbricata; ha però sedici chiese mediocri, il Seminario vescovile, uno Spedale e due ampie Caserme per la cavalleria. Somma è l'amenità e l'ubertosità delle campagne. La famiglia Orsini di Pitigliano fu l'ultima investita della Contea di Nola; perchè Arrigo Orsino avendo insieme con altri nel 1257 parteggiato per la lega contro Carlo V, perdè nell'anno appresso Nola e tutti gli altri suoi feudi, che dal Vicerè Principe d'Orange vennero confiscati.

18. *Circondario di Cicciano.*

Appartenne già questo borgo alla Religione di Malta col titolo di Commenda; ma assai prima era uno di quegli su cui aveva giurisdizione baronale il Conte di Nola summentovato, il quale la perdè nel modo e per la ragione detta di sopra. Il luogo abbonda di cereali e di frutta; ma l'aria che vi si respira è resa poco salubre dalla vicinanza del bosco di Nola.

19. *Circondario di Bajano.*

Gian Stefano Remondini nella sua storia ecclesiastica di Nola indica il borgo di Bajano, ora capoluogo di Distretto, come vetusta e già popolosa terra, cui egli pensa potersi credere una dipendenza dell'antica *Atella*, pei molti avanzi di monumenti vetusti da lui osservativi. La posizione del borgo è piana, ma ne tengono il territorio soggetto ad alluvioni le acque che vi discendono dalle circostanti montagne. È pero fertile di cereali e di vino, e somministra cacciagione di varie specie.

20. *Circondario di Lauro.*

Anche questo borgo faceva parte della Contea di Nola posseduta dal mentovato Arrigo Orsino e perduta da esso come si è detto. *Lauro* però venne aggiudicato a Maria Sanseverino moglie di Arrigo, qual creditrice della propria dote. I prodotti del suolo consistono in frumento, vino, olio e castagne; i suoi querceti forniscono abbondante ma-

teria per l'ingrasso de' majali; e i gelsi danno alimento ai bachi da seta, che vi riesce di qualità sodisfacente.

21. *Circondario di Palma.*

Le derrate che abbiamo espresse più volte, fruttificano molto bene nel territorio di questo capoluogo, che ebbe per ultimo feudatario il Saluzzo Duca di Corigliano. Palma è ragguardevole terra che direbbesi piccola città, essendo fornita di molte belle Chiese, due Conventi, uno Spedale e il Monte di Pietà. Nel tempo antico fu nobile soggiorno di chiare ed illustri famiglie, come ne accerta lo storico Remondini; e un antico palazzo che vi si vede credesi eretto dagli antichi Conti di Nola, o dai Re di Napoli che vi si recavano alla caccia, per la quale somministrano tuttora copiosa materia i boschi vicini, e da essi traesi anche non poco legname da costruzione.

22. *Circondario di Saviano.*

Abbondanza di piante fruttifere, specialmente di viti e gelsi, e feracità di cereali compensano l'aria non buona della pianura in cui giace questo capoluogo di circondario, sul quale non è da farsi altra osservazione.

23. *Circondario di Marigliano.*

Il nome del capoluogo di che ora si parla, e che deriva dal latino *Marianum*, fa supporre che i ruderi di antichità in esso esistenti sieno gli avanzi del palazzo dei Marii che quivi ebbero una magnifica villa. Se poi quei

Marii avessero per loro stipite Cajo Mario Arpinate o fossero altri Marii di Nola, come pretende il Turboli, è cosa che volentieri lasciamo esaminare dagli amatori delle cose vetuste. Oggi *Marigliano* è terra cinta di mura, ha le sue vie tutte tagliate a linea retta, per chiesa parrocchiale un bel tempio e dintorni allegrati da quasi ogni sorta di piante fruttifere che sorgono in terreni copiosissimi di cereali. È stazione postale lungo la strada che conduce in Calabria.

24. *Circondario di Acerra.*

Antica è la fondazione di Acerra, città Vescovile e capoluogo del cantone omonimo; e v'è chi l'attribuisce agli Etruschi, chi agli Osci. Mentre era soggetta a Roma, fu assediata da Annibale e da lui fatta incendiare dopochè gli abitanti ne furono usciti nascostamente. Poi Roma permise agli Acerrani di riedificare la parte distrutta dalle fiamme; e gli ammise alla cittadinanza nel tempo della guerra sociale. Festo pone Acerra tra le città governate a modo di Prefettura; ciò mostrerebbe che gli Acerrani fossero poi incorsi nella disgrazia di Roma. Augusto vi dedusse una colonia militare, secondo Frontino. Nei tempi di mezzo Bono Duca di Napoli la distrusse, per liberarsi dalle escursioni de' Longobardi che la occupavano. Assediata in appresso da Alfonso d'Arragona, si difese più mesi sotto la condotta di Santo Pareute capitano sforzesco; ma non seppe resistere al nuovo assedio postole da Ferdinando I nella occasione della nota congiura de' Baroni. Le acque del fiume Clanio anche in tempi remoti ne rendevano poco salubre l'aria, oggi pure nociva a mo-

tivo degli stagni che servono a macerare la canapa nel non lontano bosco di Calabricito, ricco di cacciagione e perciò riservato alle cacce del Re. Fertilità in cereali, leggerezza di vini, ottima qualità di melloni ed eccellenza di pascoli distinguono l'agro acerrano. Fu posseduta Acerra a titolo di Contea per lunga successione di tempi da varie famiglie, l'ultima delle quali fu quella di D. Ferdinando Cardenes, estinta nell' unica figlia che maritò al Generale D. Francesco Strongoli-Pignatelli. La moderna cattedrale di Acerra è di un'architettura gotica, che la fa rimarchevolmente oscura. La città è fornita del Seminario vescovile e del Monte di Pietà.

§. 5.

DISTRETTO DI GAETA.

25. *Circondario di Gaeta.*

Il dover ragionare di questa città onde si nomina il circondario di cui è capoluogo, ne fa rammentare l' antica *Formia* fabbricata, per mitica tradizione, da Lamo re dei Lestrigoni sul seno marittimo che da lei prendea nome, e le due ville quivi possedute dall' oratore arpinate, una delle quali, cioè la prossima al mare, egli pure chiamava Gaeta. Il grand' epico mantovano volle illustrare un tal nome, attribuendolo alla nutrice di Enea, cui finse su quel lido sepolta; poetica idea ch' ebbe diversi seguaci, benchè Servio di lui commentatore riporti l' opinione di alcuni che derivano quel nome dall' essere stati arsi colà i navigli trojani. Quando sorgesse l' odierna Gaeta

non è cosa facile a stabilire: l'attuale sua località è a circa quattro miglia da Formia: sul di cui suolo furono edificati di poi Castellone e Mola di Gaeta, piccoli paesi che della prisca magnificenza formiana serbano pochissimi avanzi, ma tutta intiera ne offrono l'amenità; e questo basta rispondere a quelli cui potesse trarre in inganno un passo di Silio Italico, ove col nome di Gaeta sembra denotata anche Formia. Vero è però che nel III secolo Formia ebbe cattedra vescovile; ma essendo stata distrutta dai Saraceni poco dopo la metà del secolo IX, Gregorio IV trasferì quella sede in Gaeta, che probabilmente si accrebbe con la superstite popolazione della devastata città; di cui fu vanto l'esser stata patria di Vitruvio Pollione, principe degli architetti.

Nella decadenza dell'impero, Gaeta si resse con libero governo; ma in progresso non sono d'accordo gli eruditi nello stabilirne i dominatori; v'è chi la dice essere stata sottoposta ai Longobardi, ai Greci, ed anche ai Pontefici, forse perchè in un diploma inserito nel Bollario romano si legge che Gregorio IX nel 1229 concedeva ai Gaetani di coniare moneta la quale avesse impressa da una parte l'immagine di S. Pietro e il nome della città, dall'altra l'effigie del Pontefice col nome di lui, ma di questo fatto si renderà la ragione più sotto. Leggesi nel Giostiniani da noi altra volta citato, che il normanno Ruggero intitolavasi Duca non solo di Puglia, ma anche di Gaeta, e da quel tempo fu parte del regno delle Due Sicilie. Nel 1222 l'Imp. Federigo II la fece fortificare; ma insorta poi contesa col Papa Gregorio IX, questi occupò militarmente Gaeta nel 1229, facendone demolire il castello; e fu certamente nella circostanza di quel pre-

cario dominio, ch'egli concedette a Gaeta la facoltà della monetazione. Ma Federigo ricuperò la città nel 1232, e pare che della pontificia occupazione avesse motivo di accagionare gli abitanti, giacchè ne abolì i consoli ossia decurioni amministratori della cosa pubblica, e vi spedì un Giustiziere. In appresso Gaeta soggiacque a diverse vicende secondo la piega che prendevano le cose di guerra in quei torbidi tempi: Giacomo d'Arragona l'assediò nel 1289; poi la tenne Isabella per suo marito Renato d'Angiò; venuta poscia in mano dell'arragonese Alfonso, egli vi edificò il castello nel 1440; la ebbero i francesi per effetto della divisione del regno pattuita fra il loro re e Ferdinando il Cattolico; ma poi a quest' ultimo la ricuperò Consalvo di Cordova che la cinse di nuove mura e ne fortificò il castello. Quando Carlo V la visitò, ne fece allargare la cinta racchiudendovi la collina detta *della torre d'Orlando*, e un altro più ampio castello volle che si edificasse vicino al primo, facendoli comunicare insieme col mezzo di un ponte. Le fortificazioni vennero aumentate dai Tedeschi nel 1707; Carlo Borbone la prese per assedio nel 1734, poi ne ristorò il porto, superando in questo anche le vecchie riparazioni fattevi dall' imperatore Antonio Pio; ne accrebbe e migliorò le fortificazioni e la pose nello stato rispettabile di difesa in cui ora si trova. Le sue mura sono munite di bastioni e fiancheggiate da ridotti; l'attuale fortilizio che sorge in cima alla rupe quadrato e munito di torrioni, è stimato uno dei più forti castelli moderni. La città non ha che due porte: le strade sono ripide e strette nella maggior parte; come quelle che seguono l'andamento della collina sul di cui pendio la città è costruita; appiedi è un ben fornito sobborgo che sten-

desi per circa un miglio lungo la spiaggia marittima. La cattedrale si crede fondata dall'Imp. Federigo II; oltre il Seminario diocesano, vi si contano due Spedali, il ricovero per gli esposti e un collegio militare. Le campagne del circondario sono amenissime e assai feraci di cereali, frutta, vini ed olii squisiti.

26. *Circondario di Fondi.*

Non pochi fra gli antichi scrittori rammentano l'odierno capoluogo del circondario di che ora parliamo. Dallo stato di libera e indipendente repubblica degli antichi Ausonii, Livio ci mostra *Fondi* passata ad essere non solamente municipio, ma partecipe della cittadinanza romana, senza però il diritto di dare i suffragii. Otto anni dopo, ribellatisi insieme coi Privernati i Fondani, il console L. Plauzio condusse sotto la città un esercito per rimetterla nel dovere; la docile sommissione però di que' magistrati valse agli abitanti il perdono e la conferma della cittadinanza. Nell'occasione della guerra sociale i Sanniti tentarono quei di Fondi a nuova ribellione, ma invano; e perciò ai Fondani fu conceduto di rendere in Roma il suffragio, rimanendo eglino ascritti alla tribù Emilia. Erasi allora condotta la via Appia per Fondi, dove Orazio nel suo viaggio a Brindisi ebbe motivo di ridere con Mecenate alle spalle del vanitoso pretore Aufidio Lusco: ciò fa conoscere che allora era deteriorata la condizione politica di Fondi, e annoverata anch'essa tra le Prefetture cui governava un'annuo Pretore. Da Frontino finalmente rilevasi che Augusto vi dedusse una colonia, fatto che sembra eziandio confermato da qualche antica iscrizione. Nei

tempi di mezzo, Fondi ridotta a piccolo ducato fu retta da Duchi o Consoli proprii, ora indipendenti, talvolta soggetti ai duchi o *ipati* di Gaeta; sotto la monarchia fu posseduta a titolo di contea da varie famiglie magnatizie l'ultima delle quali fu la casa dei Sangro. Mentre la tenevano i Colonna, il corsaro Ariadeno Barbarossa nel 1534 s'impadronì di Sperlonga, e di là mandò un forte drappello de' suoi a Fondi per rapirvi Giulia Gonzaga vedova di Vespasiano Colonna, rinomatissima per la bellezza; ma Giulia ebbe tempo e modo allo scampo; di che irritato quel barbaro, saccheggiò Fondi e la rovinò, menandone schiavi i cittadini, innocenti di quella foga. Lodatissimi eziandio dagli antichi furono i vini del monte Cecubo che sorge a sirocco di Fondi, i di cui contorni verdeggiano di olivi, cedri, mirti ed allori; le viti anche in oggi danno pregiato vino, ma i frequenti stagni che impaludano il territorio ne rendono l'aria malsana. Vedonsi tuttora gli avanzi delle sue mura, framezzate da vecchie torri, e quattro porte: ha un antico castello a piè del quale sgorga la *fontana di Petronio;* non lontana è la grotta in cui Tacito narra che Seiano salvò la vita a Tiberio: la strada sua principale è l'Appia ricordata più sopra, alla quale appartennero anche le grosse pietre che lastricano le altre vie. La chiesa cattedrale è gotica nello stile; fra gli altri sacri edifizii della città si annovera una Collegiata. I Domenicani che vi hanno un convento, fanno vedere la sala in cui S. Tommaso d'Aquino dava lezioni di teologia. Sono in Fondi due case di carità; e alla distanza di quattro miglia all'ostro è l'omonimo lago presso cui fioriva in età remota la città di *Amycla*, la cui situazione precisa è tuttora ignota. Tra Fondi e Itri, creduta essere

l'antica *Mamurra*, una colonna milliare indica col numero LXXVIII la distanza da Roma per la via Appia.

27. *Circondario di Pico.*

Meritano osservazione nel piccolo capoluogo di questo circondario la sua chiesa parrocchiale servita da un clero insignito di vesti semi-canonicali, uno Spedale pei malati indigenti, e varie cappelle entro e fuori dell'abitato.

28. *Circondario di Roccaguglielma.*

Molto più ragguardevole si offre *Roccagulielma*, borgo murato che posa sopra una ubertosa collina coperta di vigneti e di olivi a ridosso del monte di Valle Fredda. Fra i sette sacri edifizii contenuti in quel borgo si annoverano la collegiata con 12 canonici, ed una molto magnifica chiesa appartenente ai religiosi Carmelitani. Non si vuol dimenticare lo Spedale d'infermi ove si curano i poveri del capoluogo.

29. *Circondario di Traetto.*

Credesi questo capoluogo essere surto dalle rovine dell'antica *Minturno:* fu per qualche tempo dimora del Pont. Giovanni VIII, ma nell'883 lo occuparono i Saraceni che lo devastarono e vi si trattennero fino al 916. Allora Giovanni Ipato di Gaeta vi edificò una torre, là dove tragittasi il Garigliano; e in appresso Pandolfo Capodiferro altra n'eresse alla foce dello stesso fiume. Roberto Principe di Capua erasi rifugiato in Traetto ne' torbidi ch'ebbero luogo in tempo di Guglielmo il Malo, e vi fu preso

per tradimento di Riccardo dell' Aquila; ma il conte di Rupe canina ne fece vendetta dando Traetto alle fiamme. Riedificata poi quella terra, vi soggiornò per più mesi il Re Alfonso a cagione d' infermità. Amena oltre modo n' è la situazione alle falde meridionali di un elevato colle; fertilissimo è il territorio e abbondante di giardini, la cultura de' quali è resa facile dalla copia delle acque che ivi ripartesi in copiose fontane. Veggonsi tuttavia superbi avanzi dell'acquidotto, mediante cui i Minturnesi ottenevano le acque pei loro bisogni. Il conte Marino, ultimo di quelli ch' ebbero la signoria di Traetto ne' secoli di mezzo, donò la quarta parte di quel contado al monistero di Montecassino; ma ultima a possederlo in tempi da noi non remoti fu la Casa dei duchi Caraffa. Delle cinque attuali sue chiese, la principale ha titolo di collegiata.

30. *Circondario di Roccamonfina.*

Componesi questo capoluogo dalla riunione di otto frazioni, situate sopra altrettanti rialti o colline a breve distanza fra loro. Aria salubre, buone acque sorgenti, e i prodotti di prima necessità quivi non mancano Al resto supplisce l'industria che in particolar modo si esercita dagli abitanti nell' ingrasso dei maiali le di cui carni fresche, affumicate o salate hanno considerabile smercio. Sette chiese e due conventi sono gli edifizj consacrati al culto in Roccamonfina, che il Pellegrino ha creduta sede degli antichi *Aurunci.*

31. *Circondario di Sessa.*

Nella località della vetusta *Aurunca Suessula* o *Sinuessa* stà la moderna *Sessa*, sopra ameno colle cui fanno corona il Massico, l'Ofellio e l'Auronco. Gli antichi suoi abitanti sostennero guerre coi Romani e coi Sedicini: e per sottrarsi alle violenze di questi nel 340 avanti l'era volgare ripararonsi sul clivo occidentale dell'Auronco, ove dai Romani furono soccorsi. Poscia nel consolato di Papirio Cursore e di Giunio Bubulco vi fu dedotta una colonia latina, che poi godè i diritti di municipio: Augusto vi stabilì una colonia militare; caduto l'impero, Sinuessa fu distrutta dai Goti. I Normanni le diedero titolo di città regia: Giovanna I, avendola tolta alla Casa del Balzo, ne investì con titolo di Ducato il Conte di Squillace: e Ferdinando d'Arragona con egual titolo la concedette al Gran Capitano. Gli avanzi di un teatro e di un circo, i ruderi di bagni, di acquidotti e di altre vetuste fabbriche che vedonsi ne' dintorni di Sessa ne mostrano l'antica estensione e importanza: fu patria di Cajo Lucilio che introdusse la satira nella poesia latina, di Taddeo da Sessa ossia Giovanni delle Vigne, cancelliere di Federigo II, e del cardinale Corradini. Ebbe acque termali ricordate da Plinio; ma ora deboli vestigia ne rimangono presso la spiaggia di Mondragone. Degno di osservazione è un antico ponte chiamato *Ronaco* dagli abitanti, e credesi con ogni fondamento che lo spazio sottoposto fosse l'antico alveo del Liri; quel ponte è lungo circa 750 *palmi* e largo 21; consta di 21 archi disuguali: i più aperti che sono nel mezzo, hanno *palmi* 28 di corda. La città era un tempo murata ed avea molte porte; ora è luogo aperto e

può dirsi repartito in sei frazioni, la maggior delle quali ha due sobborghi. L'insieme delle case costituenti la città non presenta edifizj di molto rimarco, ma quà e là se ne veggono alcuni ragguardevoli, come la cattedrale, l'episcopio, il seminario, lo spedale, cinque chiese parrocchiali, alcuni monasteri, un orfanotrofio ed altri pubblici stabilimenti. Delle sue strade, quella che chiamano *La Piazza*, è spaziosa e serve di mercato per le vettovaglie. A rendere più agevole la via regia che dalla taverna di S. Agata conduce in Sessa ne venne aperta una nuova e diritta a traverso del vallone detto di S. Agata, mediante due grandiosi ponti costrutti uno sull'altro; formasi il ponte inferiore da due grand'archi i quali sostengono il superiore composto di altri quattordici, gli estremi de' quali si appoggiano da ciascun lato ai fondi vicini. La lunghezza totale dell'edifizio misura 700 *palmi* con 32 di larghezza; e l'altezza intiera dal fondo del vallone fino al piano della strada ne annovera 113 ½. Additeremo per ultimo nelle vicinanze di Sessa, rimpetto al monte Massico, il Santuario di *Santa Maria della Piana*, tempio a tre navi tenuto in molta venerazione.

32. *Circondario di Carinola.*

È opinione che questo capoluogo del circondario omonimo sia stato costrutto dai Longobardi sopra il suolo della sannitica *Carini*, a cui poscia i Romani diedero il nome di *Foro Claudio;* sta alle falde meridionali del Massico, in luogo piuttosto insalubre per varie paludi formate dalle acque del Sarno e di altri piccoli fiumi. È città vescovile, ma il prelato risiede in Casale. Bella n'è la cat-

tedrale, ampio il Seminario; un lago poco distante dal Massico, tra Carinola e Mondragone, somministra copia di cefali, ma contribuisce alla mal aria e alla scarsezza della popolazione; una parte del territorio è vulcanica, come lo mostrano il suolo lapilloso, che perciò produce ottimi vini, lodati anche nel tempo antico. Era insieme con Sessa feudo del Gran Capitano, dal quale passò a diversi posseditori, tantochè quando il Giustiniani la descriveva, apparteneva alla famiglia Grillo, e posteriormente il Rampoldi ne accennava come ultimi feudatarii i Caraffa.

33. *Circondario di Ponza.* (*Isola*)

Vedasene la descrizione nel Tomo XII.

§. 6.

DISTRETTO DI SORA.

34. *Circondario di Sora.*

Quest'antica città che fu già de'Volsci e poi de'Sanniti, cadde in potere dei Romani nel 345 avanti l'Era volgare. Dopo 30 anni, i Sorani ne scossero il giogo trucidando quanti v'erano Romani, e la città sostenne la sua indipendenza per un decennio. Espugnata alla fine, ebbe 225 de'suoi cittadini dati al carnefice; scorsi otto anni di nuovo si ribellò, ma non potè resistere oltre un biennio: il senato allora si contentò di mandarvi una colonia di 4000 soldati. Sotto Augusto, asserisce Frontino che altra colonia vi si dedusse; poi fu municipio. Caduto l'impero, sog-

giacque ai Duchi di Benevento, poi a quei di Spoleto che vi tennero i loro Gastaldi. Nel tempo dei Normanni il Duca Ruggero la diede alle fiamme. Sofferse nuovi disastri per lo scisma di Anacleto II e di Vittore IV, e allora venne di nuovo in potere di Ruggero. Arrigo figlio del I Federigo ne divenne padrone allorchè ebbe da Celestino III l'investitura del regno, ma vi lasciò le tracce dell'animo suo crudele. Roffrido abbate di Monte-cassino la sorprese di notte nel 1208; poscia Federigo II volle punirla di aver tenute le parti del Pontefice e per ben due volte la travagliò; nell'ultima che fu nel 1229 la distrusse pressochè intieramente. Risorta dalle ruine, la tennero in feudo i d'Aquino, poi i Cantelmi, poscia i della Rovere per l'altrove accennata concessione di Ferdinando I di Arragona, ed il Cevres al tempo di Carlo V. Gregorio XIII nel 1581 ne infeudò i Buoncompagni suoi nipoti; allora ne fu creato Vescovo il sorano Cesare Baronio, innalzato dipoi alla porpora cardinalizia. Sora ha il vanto di aver data la luce a Q. Valerio poeta e oratore lodato da Tullio, al poeta Lucio Gallo, al console Servilio Barca. Sorge questa città in mezzo ad amenissimi campi, circondata da due rami del fiume Liri che formano due cascate magnifiche. Questa particolarità le dà il nome d'*Isola di Sora*, e anche semplicemente d'*Isola*. È luogo murato, ove si entra per due porte; a ciascuna di esse introduce un ponte di opera laterizia. Notasi verso borea un alto masso circondato esso pur dalle acque del Liri, in cima del quale sorgeva il castello dei Duchi di Sora, ridotto in oggi a palazzo di villeggiatura. La cattedrale di Sora fu consacrata da Adriano IV nel 1155; tra i distinti edifizii della città si annoverano il Seminario, due Monti di pietà

e lo Spedale; nei contorni hanno frequenza di visitatori i due Santuarii di Valradice e di Valfrancesca.

35. *Circondario di Arpino.*

L'aver dato i natali al Principe della latina eloquenza e a Cajo Mario, ai quali la Repubblica romana due volte fu debitrice di sua salvezza, basta ad illustrare in perpetuo il capoluogo del circondario di che ora teniamo discorso. Le mura ciclopee che circondano *Arpino*, sono incontrastabile testimonio della remota sua antichità: appartenne probabilmente ai Volsci, poscia ai Sanniti: sotto i Romani fu ragguardevole municipio e nel 450 di Roma ebbe la cittadinanza, facendo parte della Tribù Cornelia. Nel tempo di Papa Giovanni VI, Gisulfo Duca di Benevento se ne impadronì: nel regno del normanno Guglielmo II era feudo della Casa d'Aquino. Francesco Pepoli ne fece l'acquisto da Giovanna II; passò quindi nella Casa Buoncompagni Ludovisi, dalla quale fu comprato per ordine di Ferdinando Borbone nel 1796. Sorge in parte montuosa fra due colline, e repartesi in cinque quartieri: dai ruderi antichi che vi si scorgono tuttavia, si congettura che nell'età remota l'adornavano rispettabili edifizii; ora ha una chiesa collegiata, uno Spedale ed alcuni stabilimenti di manifatture. Il prossimo Fibreno forma una isoletta in quei contorni e richiude un'amena villa, che fu di Cicerone, oggi denominata *Villa San Domenico*.

36. *Circondario di Arce.*

Piccolo luogo e meschinamente fabbricato, ma in aria salubre alle falde di una collina, è questo capoluogo dell'omonimo circondario. Nel suo territorio raccogliesi copia di buone frutta, e sorgono due annosi boschi già appartenuti al feudatario Boncompagni Ludovisi, ricchi di cacciagione. Pretendesi che sopra il suolo di Arce fosse una villa di Quinto fratello di Cicerone.

37. *Circondario di S. Germano.*

Alle falde orientali di Montecassino presso la destra riva del Rapido vedesi *San Germano*, città piccola ma assai nota nella storia del Regno; giacchè in ogni pericolo d'invasione straniera è stata luogo di militare accantonamento. Si suppone fondata dall'abbate cassinense Bertario nel IX secolo, e proseguita nel cominciar dell'XI dall'abbate Atenulfo. È certo però che nel IX secolo i Saraceni la saccheggiarono e l'incendiarono unitamente all'antica *Cassino* di cui restano alcune ruine, e alla non lontana Badia di Benedettini della quale ragioneremo più sotto, e che fin d'allora era assai ricca. Dopo quel disastro, S. Germano fu cinta di mura ed ebbe il nome di città; un antico e forte castello ne forma la principale difesa. Nella parte storica di questa Corografia sonosi accennate varie militari fazioni ch'ebbero luogo sotto quella città o nelle sue vicinanze; l'ultimo fatto d'armi che vi accadde nel 1815 fu la sconfitta di Gioacchino Murat. Tre porte apronsi nelle mura di S. Germano, una delle quali si chiama *Romana*, l'altra *Rapido* dal nome del fiume predetto, e la

terza *S. Giovanni* o *d'Abruzzo*. Vi si veggono delle buone chiese, il seminario ed alcuni stabilimenti di beneficenza. I Benedettini hanno quivi un magnifico ospizio, residenza ordinaria dell'Abbate generale di Montecassino ove si accoglie chiunque presentasi a domandare ospitalità; e tengonsi sempre pronte cavalcature per gli stranieri che desiderano visitare il monastero, di colà discosto circa due ore di viaggio. La chiesa annessa all'ospizio è intitolata a S. Germano, onde anche la città ha preso il nome.

(*) *Cenni sull'Abbadia di Monte-Cassino.*

Non lasceremo questo articolo senza dedicare una pagina alla illustre *Abbadia* ricordata pocanzi, madre e nutrice di quell'Ordine esimio al quale l'Europa intiera debb'esser grata dello aver preservate le scienze e le lettere dalla estrema rovina a cui andarono incontro nei ferrei secoli del medio evo. Ne fu il primo patriarca Benedetto Anicio da Norcia, che nel 529 ritiratosi su quella vetta dell'abruzzese Appennino, ed ottenuta quivi da un eremita la cessione di un tugurio, mentre distruggeva nelle vicinanze le reliquie del politeismo e riconfortava i cristiani abbandonati in quei tempi difficili dal loro vescovo, si conciliò tanto affetto e tanta venerazione che divenne signore spirituale e temporale del luogo. I di lui successori n'ereditàron le virtù; le rendite del monastero accresciute dal lavoro e dalle frugalità dei primi cenobiti erano largamente sparse a benefizio dell'umanità; e se ciò attraeva l'ammirazione ossequiosa de' pii cristiani, eccitava ancora la insaziabile cupidigia dei potenti rapaci. Primo fra questi additammo Zotone Duca di Benevento,

depredatore non solo ma distruttore del monastero: ultimi furono i Saraceni testè mentovati, che si bruttarono inoltre della strage di tutti i monaci. Dopo tali disastri l'Abbadia risorta più ordinata e magnifica, fu in varii tempi asilo o volontario ritiro ad insigni personaggi e a diversi principi, alcuni dei quali cambiarono il fasto della regia clamide nella umiltà della cocolla. La rinomanza in cui perciò venne l'Abbadia, determinò nel 1116 il pontefice Pasquale II a concederle supremazia sopra tutte le altre. Il Papa Giovanni XXII nel 1322 l'aveva inalzata a cattedra vescovile; ma Urbano V, benchè ne fosse stato abbate e vescovo, le restrinse quel fregio nel 1366, limitandolo al solo adiacente distretto. Dai re Angioini gli Abbati di Montecassino furono decorati del titolo di primo Barone del regno, e tal preminenza sempre goderono in quella corte.

Repartono il vasto cenobio interno tre ampii cortili, l'ultimo dei quali chiamasi *Paradiso:* in fondo a questo magnifiche gradinate di marmo introducono al sontuoso tempio ove trovasi riunito tuttociò che l'arte sa sfoggiare di più splendido in opere di pennello, di metalli e di marmi preziosi. L'artista troverebbe forse pesante quella profusione d'ornati, ma ogni cosa essendovi in luogo acconcio l'occhio non ne resta aggravato; vero è che prima dell'uso dei parafulmini, le molte dorature vi richiamavano non di rado quella terribil meteora. Sorge l'intiero gigantesco edifizio a due terzi delle omonima montagna; vi si arriva per lastricato cammino, la cui tortuosità lo rende più agevole; vi si entra per una porta turrita che offre aspetto feudale e chiamasi *Torre di S. Benedetto.* Da quella tutto vedesi l'immenso cenobio nella forma di un esteso qua-

drato vario di altezza, costeggiante i porticati del chiostro sorretti da nobili colonne di granito e di porfido, e abbelliti di pitture e di statue pregevolissime e di costosi metalli. Come la Bibliuteca del monastero è ricca d'interessanti volumi, così le pergamene e le altre scritture ond'è fornito l'Archivio, somministrano preziose notizie agli studiosi delle cose antiche; già notammo opportunamente, essere quello stabilimento una delle tre sezioni della Soprintendenza generale degli archivii nei reali dominii di quà dal Faro. La magnificenza della Foresteria corrisponde a quella del Monastero, e prestasi in essa a chiunque vi giunga cortese ospitalità, analogamente alla condizione di ciascheduno. Mezzo miglio al disopra dell'Abbadia di cui si è data rapida descrizione, e all'occidente di essa, sta un minore cenobio che pure le appartiene e chiamasi *Albanetta*. Dimorava colà il solitario presso cui si ritirò dapprima S. Benedetto; ed ivi abitano presentemente quei monaci, ai quali piaccia aria più salubre o maggiore raccoglimento.

38. *Circondario di Cervaro.*

Il borgo che è capoluogo di questo circondario, annoveravasi in addietro tra i feudi dell'Abbadia Cassinense: sta su colle ameno verdeggiante di gelsi di viti ed olivi, alle falde meridionali del Montecassino, non lungi dalle sorgenti del Firmara. Contiene quattro edifizii sacri al culto e uno dedicato alla beneficenza, cioè lo Spedale.

39. *Circondario di Atina.*

L'antichità di *Atina* è attestata anche in oggi dai ruderi delle sue mura ciclopee; della sua importanza e del valore dei suoi abitanti lasciò memoria l'epico mantovano nei VII, XI e XII dell' Eneide. Fu avvolta nella devastazione dell'agro Atinate operata dai Romani che l'occuparono nel 441 di Roma; poi in una seconda de' barbari, e in una terza de' Longobardi. Venuta poscia in mano ai Duchi di Benevento fu a questi tolta da Carlo Magno, ma poi la recuperarono. Sotto i principi di Capua fu governata dai conti de' Marsi: il normanno Ruggero la infeudò ai d'Aquino; Arrigo VI a Roffredo Abbate di Montecassino; a questi la tolse Federigo II per darla nuovamente a un d'Aquino. Così dopo molti passaggi da uno in altro Barone, ritornò alla corona sotto Ferdinando II. Consalvo primo Vicerè di Napoli la diede in feudo a Pietro Navarro, per la dicui fellonia ne fu investito D. Raimondo di Cardona; ma anche costui se ne disfece, e l'ultimo feudatario di Atina si legge essere stato Tolomeo Gallio nipote dello omonimo cardinale. Comunque piccola si veda in oggi la estensione della città, riportasi dal Giustiniani sull'autorità del Tauleri, ch' essa ebbe in antico tre ordini di mura, con dieci porte: una villa di quel territorio, secondo Valerio Massimo, accolse l'esulante Cicerone che forse n'era anche posseditore. Ai tempi di Giovanni XIII la chiesa di Atina era vescovile; ma Eugenio III traslatò quella dignità nella chiesa di Sora. Nel 1380 sofferse orrendamente dal terremoto; sotto quelle rovine perirono quasi tutti i suoi abitanti.

40. *Circondario di Alvito.*

Nel luogo ove supponesi avere esistito anticamente *Cominio*, sorge ora *Alvito* fornita di mura, e le sovrasta un vecchio castello che la domina dal sommo della montagna sul di cui declivio si trova. Si divide in due parti, la cittadella cioè e la valle: questa poi, come riporta il Giustiniani, è distinta in quattro rioni con sette porte; quella ne ha sole tre. Non lungi dalla montagna apresi il piccolo lago detto *della Posta*, che dà il carpione, pesce ignoto ai Greci ma però conosciuto dai Latini. I Goti, i Longobardi e Federigo Barbarossa a più riprese saccheggiarono e devastarono Alvito. Il principe di Capua Landolfo che la possedeva, ne fece dono al Monastero Cassinense in grazia di un suo fratello che n' era l' Abbate. Venne dipoi insieme con Atina nelle mani del ricordato Tolommeo Gallio, che come di quella così di questo fu l' ultimo feudatario. I poveri della sufficentemente numerosa popolazione trovano ora gli opportunni soccorsi nello Spedale, nel Monte di Pietà e in varii luoghi pii elemosinieri istituiti per dotazione di zittelle indigenti.

41. *Circondario di Roccasecca.*

Nei cenni di Storia letteraria additammo la terra di *Roccasecca* come luogo natale del *Dottore Angelico*, e ciò solo basterebbe ad eternarne la fama. Il suo castello fu edificato nel declinare del X secolo da Mansone Abbate di Montecassino; sette anni di poi lo distrussero gli arabi che stanziavano presso le foci del Vulturno. Ricostruito,

lo diede alle fiamme Papa Onorio nel 1125. I figli di Landone Conte d'Aquino lo fecero risorgere nel 1177, poi vi resisterono valorosamente contro le forze di Oddone fratello del Conte di Acerra che l'osteggiava per l'Imp. Arrigo. Nelle adiacenze ebbe luogo il combattimento fra i due eserciti di Re Ladislao e di Luigi d'Angiò. Più tardi, cioè nel 1458, se ne impadronì il Pontefice che allora sosteneva gli Aragonesi; nel 1508 vi pose inutile assedio Luigi XII, ed anzi scrive il Cirillo che le sue genti vi furono rotte. Terminò poi per divenire feudo dei Ludovisi Boncompagni, Principi di Piombino e Duchi di Sora, che ne furono gli ultimi posseditori. Roccasecca attualmente consiste in tre frazioni chiamate *Valle*, *Castello* e *Caprile*. Nella prima risiede il Vescovo di Aquino, e vi è il Seminario con lo Spedale, due chiese e un convento di Minoriti Francescani: la seconda quasi lontana un miglio, ha tre chiese oltre la collegiata: ivi è anche il castello: nella terza sono due chiese e vi si raccolgono in copia l'erbe medicinali, onde formasi la così detta *polvere di Roccasecca*.

§. 7.

DISTRETTO DI PIEDIMONTE.

42. *Circondario di Piedimonte.*

Questo capoluogo, che dicesi anche *Piedimonte di Alife* per distinguerlo da altre omonime terre, e per la residenza che ivi teneva il vescovo della vicina Alife, ebbe il titolo di città nel 1731 dall'imperatore Carlo VI. Gli avanzi delle sue mura, due torri e altri ruderi che vi si

vedono, la fanno presumere fondata nei tempi di mezzo: sorge sul declivio australe di cinque monti dell'Apennino, e i fabbricati si estendono fino al piano; repartesi quindi in tre quartieri, *Piedimonte* cioè propriamente detto, la *Vallata* e il *Castello*. Le produzioni ond'è fortile il territorio, sono di ottima qualità: e lodasi particolarmente fra i vini suoi il non copioso ma squisitissimo *pellagrello*. Le acque del Torano danno colà movimento a una cartiera e a varie fabbriche, somministrando pure in abbondanza trote eccellenti. Ivi è il Seminario con tre chiese collegiate, otto chiese minori, un palazzo reale e due Spedali; uno cioè in Piedimonte, l'altro in Vallata. La chiesa cattedrale sorge tuttora in *Alife*, antichissima città degli Osci che fu poi de'Sanniti, ai quali i Romani la tolsero. I Longobardi la malmenarono dopo la caduta dell'impero; il conte di Celano sotto Federigo II la diede alle fiamme. Quantunque in cattiva condizione pei disastri sofferti e per la mal'aria che vi regna, non di meno è ancora cinta di solidissime mura ed ha, oltre la mentovata cattedrale, tre chiese e un Monte di Pietà. Vi si vedono altresì gli avanzi di un anfiteatro, e a due miglia circa trovansi i ruderi delle sue terme.

43. *Circondario di Cajazzo.*

Grato soggiorno già offerse *Cajazzo* per le regie sue cacce ad Alfonso I d'Arragona, a Carlo III Borbone ed al figliuol suo Ferdinando; ma non è questo il solo pregio della piccola città che illustriamo. L'antichità sua è tanto remota, che non si può determinarla. Silio Italico rammenta la parte che prese questa allora detta *Calatia* nelle puniche

guerre: il console Bubulco, altra volta nominato, la espugnò insieme con Nola ed Atina: Cesare vi aveva dedotta una colonia di veterani: il Giustiniani, riportando una greca iscrizione eretta dai *Calatini* ad una greca divinità, non ne mette in dubbio l'origine greca. È tuttavia ricinta di antiche mura con torri e quattro porte, che chiamano *Porta Vetere*, *Portanza*, *Porta Pace* e *Porta S. Pietro*: su di una collina che vi sorge a levante, è un castello fabbricato dai Longobardi; la città contiene una bella cattedrale, molte altre chiese, nè vi mancano il Seminario, un Collegio e le Spedale. La storia de' tempi di mezzo dà la serie dei Conti di Cajazzo, ma è troppo lunga per essere qui trascritta; basti dire che da Landone, il quale se ne trovava possessore nel 967, fino a Matteo di Capua principe di Conca che l'acquistò nel 1596, si annoverano, ma con qualche lacuna, non meno di trenta individui investiti di quella Contea.

44. *Circondario di Guardia Sanframondi.*

La fondazione di questo borgo deriva dalla famiglia Sanframonda de'Conti di Cerreto, che lo edificarono come luogo di difesa: fino dal tempo dei Normanni lo possedeva con titolo di contea un Guglielmo della stessa famiglia. Ha nel mezzo un castello, e il sito elevato in cui sorge, la rende luogo d'aria molto salubre: la feracità del suolo e l'attività manifatturiera degli abitanti vi fanno fiorire nell'agio non poche famiglie. L'ultimo feudatario n'era il Duca di Maddaloni.

45. *Circondario di Cerreto.*

Distrutta nel secolo XI la città di Telese per la guerra che arse fra Lotario II e il Normanno Ruggero fondatore della monarchia, i Telesini edificarono ne' luoghi vicini diverse terre. Fu una di queste *Cerreto*, che pocanzi vedemmo essere stata Contea de' Sanframondi, dai medesimi posseduta per tutto il tempo della dominazione Angioina; dopo una interruzione, il figlio di Guglielmo Sanframondi la ottenne nuovamente dal re Alfonso d'Arragona, ma ricadde poi forse al demanio, giacchè il successore Ferdinando la vendè a quella stessa famiglia de' Maddaloni testè mentovata, che ne fu l'ultima posseditrice. L'attuale città è una delle meglio fabbricate della provincia, perchè essendo stata distrutta intieramente dal terremoto nel 1688, venne ricostruita molto regolarmente, avendo ora tre lunghe strade e diritte, intersecate da vie minori che l'una all'altra si corrispondono. La sua cattedrale edificata nel 1612 dal vescovo Gianfrancesco di Leone, ha unita a se la cattedra Telesina, ed è magnifica nella struttura, adorna inoltre di preziose pitture. Vi si vedono ancora altre chiese mediocri, due conventi di frati e uno di monache francescane. Vi è il Seminario con due Monti di Pietà, uno Spedale e un Teatro.

46. *Circondario di Cusano.*

Questo borgo eziandio, che stà in luogo assai freddo alle falde del Monte Mutri quattro miglia distante da Cerreto, fu posseduto dai Sanframondi per investitura loro concessa dal mentovato Re Alfonso. Passando in seguito

da varie mani, pervenne all'ultimo posseditore Marchese di Lione. Gli abitanti esercitano l'agricoltura e la pastorizia, e molti si occupano rozzamente nel lanificio. Il borgo contiene uno Spedale per i poveri infermi.

47. *Circondario di Venafro.*

Alle radici del monte Cerino, in fertile e saluberrima località giace *Venafro*, città antichissima e capoluogo di questo Distretto. Poco monta il sapere se appartenesse ai Volsci come sentiva Pietro Gravina, o alla Campania ed al Sannio come disputavasi del Pellegrino. Fu colonia romana, dipoi Prefettura: il suo *ager optimus*, giustamente così qualificato dall'agronomo Catone, era celebratissimo per la bontà delle olive; ha questo pregio anche in oggi, quantunque si trovi nel regno qualche altro fondo che può disputare all'agro Venafrino tale preminenza. Era luogo di villerecce delizie ai principali dell'antica Roma; ma alla sua volta non andò immune da belliche devastazioni. Silla lo mise a soqquadro; le vicinanze esteriori delle sue mura lasciano scorgere ruderi antichi che credonsi avanzi di un Anfiteatro. Nell'epoca longobardica fu Gastaldato, poi ebbe i suoi Conti, gli ultimi de'quali furono i Caraccioli Duchi di Miranda. Non manca a Venafro la gloria di aver data la luce ad uomini di rinomanza, come ad Antonio Giordano dichiarato pel suo merito Conte palatino, a Batista della Valle celebre capitano, al giureconsulto Francesco d'Amico e ad altri ancora. La moderna città conserva il titolo di cattedrale alla sua principal chiesa, sebbene dipenda dalla sede vescovile d'Isernia: con-

tiene sei parrocchie, un Ospedale, il Seminario, due pubbliche Scuole e un Monte di Pietà.

48. *Circondario di Capriati.*

Sterile di notizie corografiche, ma con territorio ferace per la sua posizione esposta ad ostro, giace *Capriati* a piedi del Matese che fa parte dell'Abruzzese Appennino. Nel tempo feudale n'ebbero l'ultima Signoria i Gaetani Duchi di Laurenzano.

49. *Circondario di Castellone.*

Non è da confondersi questo capoluogo di circondario col Castellone che accennammo nel Distretto di Gaeta. Il villaggio di cui parliamo è presso le sorgenti del Volturno, alle falde occidentali del monte Vallone; e gli abitanti vi si occupano di agricoltura e di pastorizia: apparteneva alla famiglia dei De Luca che possedevalo col titolo di Baronia.

III

PROVINCIA D' ABRUZZO ULTERIORE SECONDO

Situazione

Tra i gradi { 30° 30', e 31° 52' di *Longitudine*
 40° 41', e 42° 47' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 5.)

Superficie	*Popolazione*
Migl. quadr. 2024 (*comprese le sue isole*) —	Abitanti 568,850 (1844)

§. I.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

Aquila Capoluogo della Provincia.

1. *DISTETTO DI AQUILA*

Circondarj

1. Aquila
2. Paganica
3. Barisciano
4. Capestrano
5. Castelvecchio Subequo
6. S. Demetrio
7. Sassa
8. Pizzoli
9. Montereale

2. *DISTRETTO DI SOLMONA*

Circondarj

1. Solmona
2. Pescocostanzo
3. Casteldisangro
4. Scanno
5. Pratola
6. Introdacqua
7. Popoli

3. *DISTRETTO DI CITTÀ DUCALE*

Circondarj

1. Città Ducale
2. Leonessa
3. Amatrice
4. Posta
5. Antrodoco
6. Mercato
7. Borgo Collefegato
8. Accumoli

4. *DISTRETTO DI AVEZZANO*

Circondarj

1. Avezzano
2. Celano
3. Pescina
4. Gioja
5. Civitella Roveto
6. Tagliacozzo
7. Carsoli

I *Comuni* compresi nei 31 *Circondarj* ascendono al numero di 123.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Quella parte del Regno che dal Tronto sino al Trigno sull'Adriatico si distende, che traversata è in mezzo dalla gran catena dell'Appennino, e che nel lato suo occidentale vien bagnata da acque che vanno a discaricarsi nel Tevere; fu nei vetusti tempi abitata da tribù di diversa origine, nella Corografia Storica partitamente specificate. Quella contrada era stata ripartita dai Longobardi tra i due Ducati Beneventano e Spoletino: ignorasi la vera epoca in cui le si diè il solo e generico nome di *Aprutium*. Taluno degli storiografi fece risalirla ai Normanni, i quali crearono un gran Giustiziere e giustizieri minori, ma questi non ebbero in allora residenza fissa. Ciò ebbe luogo sotto il regno del secondo Federigo, il quale diviso avendo il Regno in Provincie, destinò a ciascuna di esse un Giustiziere; e poichè *Teramo* chiamavasi allora *Apru-*

tium e fu destinato a capoluogo di Giustizierato, sembra che il suo nome venisse così ad estendersi a tutto il territorio in quella giurisdizione compreso.

Conservarono i successori di Federigo la stessa divisione fino all' Angioino Carlo I; al quale sembrando troppo vasto l' Abruzzese Giustizierato, lo volle diviso in due Provincie, una *Citeriore* a destra della Pescara, l'altra *Ulteriore* a sinistra di quel fiume. Successivamente subì l'Abruzzo una nuova divisione: ciò accadde, come altrove fu notato, nel vice-regno del Marchese del Carpio, che nel 1684 decretò la nuova repartizione nelle tre Province di Chieti, di Aquila e di Teramo: quella divisione avea subita una qualche riforma nel 1774, ma nel 1787 fu ripristinata.

A queste generali notizie altre aggiungeremo concernenti l' *Abruzzo Ulteriore Secondo;* e non dispiaccia che si cada in una qualche ripetizione, troppo meritando di esser bene illustrata questa classica terra dei Siciliani Dominj. Giovi dunque il rammentare, che questa parte di Abruzzo, là ove forma l'alta valle della Pescara, fu abitata da *Sabini, Vestini* e *Peligni*, e che nei dintorni del Lago Fucino e sulle rive del Velino, tennero il domicilio gli *Equi* ed i *Marsi*. La Provincia attuale distendesi in *lunghezza miglia* ital. 77 circa, dai confini settentrionali del Circondario di Amatrice fino ai meridionali del territorio di Castel di Sangro: la sua maggior *larghezza* è di *miglia* 35 ¼. Il paese è quasi tutto montuoso; basti il dire che vi si contano non meno di 176 monti ben distinti l'uno dall'altro. Le sue valli principali sono quelle dell' *Aterno*, detto poi *Pescara*, del *Velino* e del *Salto* suo tributario; ma dentro i suoi confini sono racchiuse an-

che le alte valli del *Tronto* e del *Corno* a tramontana, del *Liri* e del *Sangro* a mezzodì. Confina questa Provincia a *levante* coll'Abruzzo Citeriore; a *greco* coll'Abruzzo Ulteriore Primo; a *tramontana*, a *maestro* e a *ponente* collo Stato Pontificio; a *mezzogiorno* colle Province di Terra di Lavoro, e di Molise.

§. 3.

DISTRETTO DI AQUILA.

1. *Circondario di Aquila.*

Il circondario Aquilano attorniato di rocce da borea ad ostro, offre una superficie di oltre 59 migl. quadr. tra piane e montuose, le prime delle quali stanno alle altre come 1 a 2,22 circa. Verso borea e sul confine del 1.° Abruzzo ulteriore torreggia alla distanza di 9 miglia dalla città la più alta vetta del Montecorno, dominando l'intiero territorio. *Aquila* riconosce la sua fondazione dal secondo Federigo, che con quel mezzo volle troncare le gravi contese insorte fra esso e la Corte di Roma sulla pertinenza dei contadi di Amiterno e Forcona. Il figliuol suo Corrado condusse ad effetto quel disegno; in breve giro di anni surse la nuova città di frontiera, le di cui mura tuttavia ricingono uno spazio di oltre tre miglia: le dodici porte che in quelle si aprivano, ora sono ridotte a cinque; una cioè detta di *Collemaggio*, di *Bazzano* ed anche *di Napoli;* la seconda ha pure tre denominazioni, vale a dire di *Barete* di *Santantonio* e di *Roma;* la terza ne ha due, di *Castello* e di *Paganica;* la quarta chiamasi *della Riviera*

e la quinta dicesi di *Ragno* e degli *Angeli:* non lungi dalla città scorre l'Aterno, il di cui cammino fu già da noi opportunamente indicato. Il sorgere di Aquila non estinse però le gare tra la Chiesa e l'Impero; ed anzi per effetto di quelle, datisi gli Aquilani a parteggiare per Alessandro IV dopo la morte di Corrado, l'irritato Manfredi la distrusse col saccheggio e l'incendio. Risorse per opera del I Carlo Angioino, che ne ampliò il Contado e le fu largo di privilegi. Sentimenti non meno favorevoli ebbero per Aquila Carlo II, Giovanna I e l'Aragonese Ferdinando I. Carlo recatovisi ad assistere alla incoronazione di Celestino V, concesse alla città la triduana fiera di Agosto: Federico permise che vi si erigesse un Collegio di dottori con parecchie scientifiche cattedre: Giovanna le diede la facoltà di batter moneta, confermatale poi anche da Carlo V. Le posteriori vicende del regno, delle quali anche Aquila provò il contraccolpo, la fecero decadere dall'antico splendore; appartiene bensì all'epoca di sua grandezza il superbo acquedotto che per tre miglia di sotterraneo cammino conduce dal Monte S. Giuliano in città un'acqua purissima, la quale repartesi fra i possidenti delle private abitazioni e le pubbliche fontane; la più grandiosa di queste fu costruita nel 1272 all'estremo punto occidentale della città, e dà il suo nome alla vicina porta della Riviera. Il castello di Aquila risale ai primi anni del regno di Carlo V, e di quel tempo era uno de' più ragguardevoli nel reame: dividesi la città in cinque rioni, denominati *Sangiusto*, *Santamaria*, *Paganica*, *S. Pietro di Coppito* e *S. Giovanni*, detto altresì *S. Marciano*. Spaziose e rettilinee vi si aprono le principali strade; la piazza maggiore avanti la cattadrale, insieme con l'altra di faccia al pa-

lazzo pubblico servono ai mercati settimanali. Oltre la cattedrale, Aquila possiede molte altre chiese e monasteri, senza contare i conventi che sonosi convertiti in altri usi, come quello di S. Agostino nel palazzo dell'Intendenza, l'altro del Carmine in officina delle Direzioni finanziere, e quel di S. Carlo in luogo di detenzione. Sonovi inoltre lo Spedale maggiore col suo teatro anatomico, un altro Spedale de'projetti, un Seminario, il Conservatorio di S. Giuseppe per gli orfani, la Casa di educazione detta della Misericordia per le fanciulle orfane di padre, due luoghi di Ritiro per le pentite e mal maritate, la Casa di Maestre Pie col titolo di S. Paolo, istituita dalla Marchesa Dragonetti nei Rustici. Debbonsi a questi aggiungere due Monti di Pietà gravati di benifiche pensioni e dotazioni, la Compagnia de' Neri per assistere i condannati e il legato Guelfi a benefizio degli agricoltori. L'istruzione vi si dà nelle scuole normali, e nel R. Liceo, stabilito nel già Convento di S. Francesco. La chiesa suburbana intitolata a S. Bernardino merita di essere osservata per il monumento inalzato a quel santo a spese di devoti privati: è tutto di marmo tratto dalle vicinanze di Pizzoli, isolato, quadrifronte e compartito in due ordini di pilastri binati coperti di finissimi intagli e di tale eleganza da non temere confronto coi più preziosi lavori di scalpello a quelle età appartenenti. È rimarchevole nella Storia del regno la battaglia combattuta nella vallata d'Aquila il 2 Giugno 1424, fra le truppe di Giacomo Caldora partigiano di Giovanna II e quelle di Braccio da Montone che col Piccinino sosteneva Alfonso d'Aragona; nella quale battaglia avendo preso parte attiva gli Aquilani uomini e donne, i Bracceschi furono sconfitti e il loro capitano, fatto prigione, morì in

Aquila per le riportate ferite. La *Rocchetta di Pitino,* torre vetusta che inalzasi a due miglia di distanza dalla città verso borea, credesi indicare il luogo dell'antica *Pitinum*, città dei Vestini: il piano adiacente e una prossima collina offrono diversi ruderi di vecchi edifizii. Non lungi da Aquila notasi *Civita di Bagno*, che presso gli antiquarj passa per la distrutta *Forcona* o *Forconio* mentovata più sopra.

2. *Circondario di Paganica.*

Formano parte di questo circondario i monti Sabini, che sono come la base occidentale del Monte Corno. Occupa il circondario oltre 53 miglia quadrate di suolo quasi due terzi più montuoso che piano. *Paganica* che n'è il capoluogo, sta in valle amena fertile di tutti i prodotti necessarii alla sussistenza. A poca distanza vedesi su di una collina il Comune di *Assergi*, cui suppongono edificato da Sergio Galba, e abitato da minatori adoperati allora nello scavo delle miniere d'oro e di argento onde credonsi ricche le viscere del Monte Corno; ma tutto questo finora non è che assertiva. Ne'dintorni osservasi una fontana di antichissima costruzione; il luogo chiamasi *Forno*, ed ha poco lungi la chiesa di S. Clemente soprapposta a grotte credute catacombe di martiri del I secolo. Que'monumenti vogliousi appartenuti alla non più esistente vestina *Prifernum*. Anche Paganico nei tempi del feudalismo ebbe i suoi particolari Signori; l'ultimo di questi fu un Costanzo che la possedeva come Ducato. È assai romantica una piccola valle che apresi verso la parte australe di quella terra nel tenimento di Assergi, e che

presenta in breve spazio prospettive variate di alpestre e di ameno: fra Paganica e Camarda il *Romitorio* di S. Maria di Apàri molto aggiunge all'aspetto di quella grata solitudine: il terreno fra Camarda e la vicina Aragno produce la vera *rubia tinctorum* usata dagl'indigeni per tingere in rosso i grossolani loro vestiti. Le colline di S. Gregorio che fiancheggiano le pianure di Paganica danno ottimo travertino, superiore a quello di Tivoli in finezza di grana e in pregio di candidezza. Presso il vicino *Bazzano*, situato ove sorgeva il vico *Ofidius*, veggonsi alcuni sotterranei di opera reticolata, un'ara molto leggiadramente intagliata e grandiosi avanzi di antica abitazione.

3. *Circondario di Barisciano.*

Poco meno che un sesto del circondario di Barisciano è pianura; col montuoso rimanente si estende per circa 57 miglia quadrate. L'omonimo capoluogo stà alle radici di un monte verso mezzogiorno; in cima di quello è un antico castello quadrato con torri quasi tutte in rovina, entro il quale una piccola chiesa dedicata a S. Rocco e una cisterna di acqua chiarissima molto ricercata dagli infermi. Non più lungi di mezzo miglio scorgonsi gli avanzi di *Bariscianello* con un'alta torre quadrata; e a due miglia sono visibili la vestigia del *Vico Furfense* già dei Vestini, ove sorgeva un tempio dedicato nell'anno di Roma 695 a Giove Libero. È molto considerabile la elevata situazione di *Rocca-Calascio*, che corona una vetta inalzantesi oltre 4800 piedi parigini sul livello del mare fra Calascio e Santostefano. Le poco distanti colline di Poggio

Picenze e di Santostefano somministrano ottimo travertino simile al rammentato pocanzi.

4. *Circondario di Capestrano.*

L' omonimo capoluogo di questo Circondario è stato da noi rammentato ne' cenni di Storia letteraria, non tacendo la gloria a cui può aspirare come patria di Giovanni da Capistrano successivamente giureconsulto, magistrato, frate, condottiere di eserciti e santo. In quanto alla località di *Capestrano* o *Capistrano* poco è da dire: sorge quel borgo sull'altura di un colle e col suo vecchio castello mostra gli avanzi di mura di torri di baluardi, che furono opera de' tempi di mezzo. Il circondario montuoso, per quasi tre quarti del suo perimetro, ha qualche situazione assai travagliata da venti impetuosi; allo stretto di Forca S. Leonardo la furia n'è tale che trasporta seco i viandanti e gli uccide; e più suol essere in Forca di Penne ove solleva anche in aria uomini e cavalli carichi, sbarbica sassi e fa suonare campane. Vuolsi qui ricodare i contrapposti atmosferici che presentano i villaggi di *Ofena* antico luogo dei Vestini, e di *Castel del Monte:* nel primo giacente fra due concave montagne i raggi del sole si concentrano in modo che l' eccessivo calore prodottovi dà al luogo il nome di *Forno d' Abruzzo;* ivi è frequente il male del *chiodo solare* susseguito spesse volte da apoplessia; in quelle vicinanze perciò la vegetazione è molto precoce. Nell' altro distante non più di 3 miglia e posto su di un piano inclinato, il freddo è intensissimo per la neve che ordinariamente eccede l'altezza di 8 palmi e pei geli che succedonsi con vicenda di molti giorni: nel vicino campo detto *dell'Im-*

peratore, il ghiaccio è perenne. Ricorderemo il villaggio di *Civitaretegna*, perchè ivi supponesi aver esistito *Cincilia*, luogo forte dei Vestini i quali, tuttochè battuti verso l'anno 430 dal console Giunio Bruto per distaccarli dai Sanniti, tornarono nel 451 all'amicizia dei Romani e rimasero fedeli sino alla guerra sociale; terminata la quale vennero poi ascritti come cittadini alla tribù Quirina. Tra le famiglie che possedettero Capestrano con titolo feudale si annoverano gli Acquaviva, i Celano, e i Piccolomini che la venderono al Granduca Francesco de' Medici insieme con altre terre. Ora appartiene alla Casa regnante di Napoli, come parte del R. patrimonio Mediceo.

5. *Circondario di Castelvecchio Subequo.*

La denominazione di questo capoluogo, che sorge sopra di una eminenza sabbioso-quarzoso-calcarea, probabilmente deriva dall' essere situato inferiormente alla località abitata in antico dai *Superequani* i quali, secondo Plinio, formavano la seconda parte della confederazione Peligna. Diverse rovine di edifizii e di sepolcri trovansi nelle vicinanze di *Castelvecchio*, come pure al di là di *Goriano Sicoli* che Olstenio reputò castello dei Superequani, ed era forse più probabilmente stazione sulla via Valeria conducente a Corfinio. È da notarsi nelle vicinanze di *Molina* il canale antichissimo di S. Venanzio, che dopo un breve corso allo scoperto, penetra nel traforo di un macigno del Monte Raiano ed entro a quello continua a scorrere per la lunghezza di tre miglia; dopo le quali esce e dividesi in più rami irrigando quelle pianure. Negli ultimi tempi, Castelvecchio era feudo dei Barberini di Roma.

6. *Circondario di S. Demetrio.*

Il Circondario di cui ora si parla, ha in terreni piani quasi la metà della sua estensione. Il capoluogo che gli dà il nome, è un aggregato di sette casali vicini fra di loro, la cui località non offre cosa da prenderne particolare ricordo. Presso il casalotto di *Stiffe* vedesi una bella cascata, che dà muovimento a molini ed è formata dalle acque sgorganti da Pozzo Caldajo, fosso profondo situato in una valle tra *Rovere* e *Ovindoli* chiamata valle di Pozzo. Nel piano di Fosso si osservano immensi ruderi già appartenuti ad *Aveia* celebre città dei Vestini; e una iscrizione ne fa conoscere la variata condizione che ebbe in antico, di prefettura cioè, poi di colonia sotto l'impero: poco discosti le stavano i vichi *Frustema* e *Sinitius*, quello in *Ocre* questo tra *S. Demetrio* e *S. Nicandro*. Egualmente in *Prata* giacciono reliquie di grandi edifizii ed avanzi di un Circo che furono di *Peltuinum*, nobile e chiara città, il di cui nome rimane tuttora alla chiesa parrocchiale di Prata, che vien detta S. Paolo a Peltuino.

7. *Circondario di Sassa.*

Anche il capoluogo che ora ci occupa, formasi dalla riunione di cinque casali, uno dei quali dà il suo nome al Circondario che è tutto attorniato da alte montagne; ciascun casale del capoluogo ha la sua chiesa particolare e giace sul declivio di amena collina. Produconsi bei marmi variamente colorati in *Giansano*, *Lucoli* e *Casamaena*. *Civitatomassa* sorgendo su di erta rupe sta sul luogo del *Vicus foruli*, ai di cui abitanti Virgilio fa prendere il par-

tito di Turno contro di Enea, e per dove Livio accenna il passaggio di Annibale, dopo che ebbe percorso il paese dei Marrucini e de' Marsi: di ciò danno argomento alcune iscrizioni riportate dal Massonio e da altri, trovate fra i ruderi di vetusti edifizii. Il territorio di *Sassa* è scarso di cereali, ma è provveduto di querceti e di castagneti che ivi si chiamano macchie.

8. *Circondario di Pizzoli.*

Giace il borgo di *Pizzoli*, capoluogo del Circondario omonimo, alle radici di un monte che somministra il marmo di S. Bernardino ricordato più sopra. Repartonsi in tre parrocchie gli abitanti di quel borgo, che soggiace a frequenti alluvioni per motivo delle acque che discendono dalle soprastanti alture. Vuolsi notare la Valle Amiterina che stendesi per otto miglia in questo circondario, ed è così denominata dall' antichissima *Amiterno* descritta da Dionigi Alicarnasseo e patria di Sallustio lo storico: sorgeva essa ove ora trovasi *S. Vittorino*; vi rimane tuttora un grande avanzo del suo anfiteatro. Gli abitanti di quella città istigati dai Sabini contro i Romani furono puniti della loro turbolenza nell'anno 459 dal Console Carvilio, che dopo avere uccisi in combattimento e fatti prigionieri alcune migliaja di quei riottosi, ridusse la città a Prefettura, che poi divenne colonia. Conservasi in Aquila il Calendario Amiterino riportato dal Muratori, che supplisce i Fasti di Ovidio da Luglio a Dicembre.

9. *Circondario di Montereale.*

Antichissima si pretende la fondazione di *Montereale* che dà nome al Circondario di cui ora si tratta, e vuolsi surto dalle rovine di *Marronia*, ma non è facile il darne prova. Vedesi tuttora quel borgo cinto di mura, guaste però nella massima parte. È sede di un vicario generale che ivi rappresenta il vescovo di Rieti, il quale vi gode giurisdizione ecclesiastica; poco distante è *Peschiera*, ove prende origine il fiume Aterno. I montuosi contorni di Montereale sono piuttosto scarsi di cereali, e le nevi vi stanno una quarta parte dell' anno. Carlo V diede quel luogo, insieme con Civita ducale e Civita di Penna, ad Alessandro de' Medici e a sua figlia Margherita d'Austria; è poi noto come per la morte di Elisabetta Farnese quei possedimenti insieme con gli altri Farnesiani ricadessero all' attuale casa regnante Borbonica.

§. 4.

DISTRETTO DI SOLMONA.

10. *Circondario di Solmona.*

Trenta miglia a scirocco da Aquila, in amena pianura circondata da monti e irrigata dal Sora e dal Pettorano, giace la patria dell' infelice Ovidio, con cui favoleggiano coloro che danno per fondatore a *Solmona* il frigio Solimo compagno di Enea. Che la città sia d' antica fondazione e fosse venuta a splendido stato, lo persuadono gli avanzi di tempii, di basiliche, di acquedotti, del teatro e del-

l'anfiteatro sopravissuti alla demolizione sillana, ai guasti fattivi ne' torbidi fra Pompeo e Cesare che vi dedusse una colonia militare, e ai posteriori devastamenti operati dalle barbariche invasioni, poi dalle vicende di guerra a cui soggiacque ne'tempi di Giovanna I e dell'arragonese Alfonso, e in fine dai terremoti che nel 1703 e 1706 l'adeguarono al suolo. La moderna Solmona è murata, ed è tenuta nel regno come piazza forte di 4.ª classe: larghe strade vi si aprono ed una piazza spaziosa: malgrado la scarsa sua popolazione ha quindici chiese, oltre una maestosa cattedrale e undici conventi di regolari: è fornita altresì di nosocomio, di ospizio per esposti, e di casa di ricovero per mendicanti e disoccupati. Nel novero de' monasteri sopra indicati non si comprende il suburbano di *S. Spirito* che sorge alle falde del monte Morone, fondato nel 1286 da quel Pietro Celestino che fu poi pontefice, e in seguito riccamente dotato dal secondo Carlo d'Angiò. La vastità di quel sacro edifizio, la vaga struttura, e la dovizia dei marmi e di altre preziosità che lo adornavano, si attiravano la considerazione de' più illustri viaggiatori. Carlo V diede Solmona con titolo di principato al suo vicerè Carlo Lanoy, da cui passò alla famiglia Conca e poscia alla Borghese che ne fu l'ultima poseditrice. Il ricordato Pietro Celestino e l'altro pontefice Innocenzio VII ebbero i natali in Solmona.

11. *Circondario di Pescocostanzo.*

In luogo montuoso e ferace di viti e di ulivi sorge il borgo di *Pescocostanzo*, principal comune del suo Circondario. È luogo di qualche considerazione, giacchè fra le

sette chiese che sorgonvi, una ha il titolo di collegiata; non mancavi un Monte di pietà a sollievo de' bisognosi. È notabile in questo circondario il *piano di Cinquemiglia*, denominazione indicante la lunghezza di esso da mezzodì a tramontana; quelle due estremità sono traversate da una via consolare terminata nel 1820, elevata al livello del piano con una diga di riempimento larga 36 *palmi* e alta sino a 10; la fiancheggiano 82 colonnette di travertino disposte su i due margini ad eguali distanze, affinchè servano di guida ai passeggieri, allorchè la strada è coperta dalla neve che vi cade ordinariamente in molta quantità: ed essendo agitata dai venti i quali ivi soffiano vorticosi, oltre l' estremo freddo che vi produce, intirizzisce talvolta e soffoca i viandanti, come si ha memoria essere accaduto nel 1528 a circa 200 fanti stipendiati dai Veneti contro Carlo V, e nell' anno appresso a un corpo di Tedeschi reduci dall' Aquila e condotti dal principe di Orange.

12. *Circondario di Castel di Sangro.*

Il fiume Sangro che gli scorre da presso ha dato il nome al borgo che tiene supremazia amministrativa sugli altri comuni del suo Circondario. È opinione di alcuni che l'odierno *Castel di Sangro* occupi almeno in parte il suolo del *Castrum Caracinorum* già forte piazza dei Sanniti, ove si ritirò coi suoi per difendersi dalla persecuzione dei Romani Lollio sannite, profugo dalle prigioni di Roma: in questo circondario notasi anche *Alfidena*, succeduta all' antica *Aufidena*, sannitica città forte, che dopo valida resistenza cadde in potere del console Gneo

Fulvio, e che divenuta colonia romana vide i suoi campi repartirsi ai veterani militari per effetto della legge Giulia. Sotto il primo Carlo Angioino, il capoluogo di cui parliamo fu posseduto da un Teodoro di Sangro; da quella famiglia pervenne a quella di Aquino: dopo varj altri passaggi, ne fu investito nel 1628 Alfonso Caracciolo Principe di Santobuono, col titolo di Duca di Castel di Sangro.

13. *Circondario di Scanno.*

Il Circondario di cui *Scanno* è capoluogo, trovasi tutto ingombrato di rocce: in vicinanza del capoluogo apresi un piccol lago sospettato da alcuni essere il cratere di un estinto vulcano, forse perchè le ricerche praticate nella sua foce hanno offerto una terra con l'apparenza di pozzolana, utilmente adoperata nella costruzione di fabbricati. Somministra quel lago un ottima pesca agli abitanti di Scanno, le donne dei quali vestono con molta grazia alla greca, e fra loro ve ne ha di assai belle. La famiglia Caracciolo dei Conti di Trivento era altre volte infeudata di questo borgo.

14. *Circondario di Pratola.*

Pochissimo ci offre da dire il capoluogo di questo Circondario. Piuttosto avvertiremo che sul terreno che ora sostiene il comune di *Pentima* come si è scritto da alcuni, o sul luogo denominato *la Civita* ove sorgono alcune chiese rurali, secondo il parere di altri, esisteva *Corfinio*, antica città dei Peligni, detta per antonomasia

l'Italica, allorchè vi fu conchiusa e giurata l'altrove riferita confederazione per la guerra sociale contro i Romani. E non solamente fu Corfinio in allora propugnacolo della italica libertà, chè anche allorquando Cesare imprese di soggiogare la patria, divenne asilo della libertà romana, offerendo ricovero a Pompeo, alle sue legioni, ai Senatori e cavalieri non disperanti della pubblica salvezza; frustraneo asilo però, perchè la fortuna di Cesare, il timor panico onde Pompeo e i suoi capitani furono sopraffatti, resero inutile la bella difesa di Domizio Aenaldo. Corfinio divenne in seguito colonia militare per la legge Sempronia, e di nuovo sotto Ottaviano dopo la battaglia di Azio; e dicesi pure che fosse ridotta alla condizione di Prefettura. Continuò ad esistere con l'antico suo nome fino al decimo secolo; ma nei tempi de'Longobardi fu detta *Valva*, onde nacque il Gastaldato che denominossi per lungo tempo Valvense. Tra gli avanzi di Corfinio vuolsi notare l'acquidotto, che conduceva nella città le acque del Sagittario o Fluturno. C. Alfio Massimo vi pose mano a proprie spese: l'edifizio, per superare gli ostacoli, fu protratto in varie volte con più rivolgimenti fino a palmi 69,900; nella distruzione di Corfinio era rimasto compreso anche questo grandioso lavoro; ma alcuni zelanti Solmonesi lo hanno fatto risorgere a vantaggio delle sottoposte campagne, restituendo così la fecondità mediante l'irrigazione a circa 20 mila *moggia* del circostante terreno.

15. *Circondario d' Introdacqua.*

La sua posizione sopra un alto colle e fra due ruscelli che da esso discendono, ha prodotto il nome d' *Introdacqua* al capoluogo di questo Circondario che confina a levante con quello di Solmona. Introdacqua era altre volte circondato di mura, e feudo con titolo di principato; ora ha uno spedale e qualche altra opera pia di beneficenza. È osservabile nella vicinanza di *Anversa*, al disopra del sito chiamato Giardino, una cascata d' acqua detta Ponte d' Inferno, variamente interrotta dalle rupi e in modo così incantevole, che le vien data preferenza su quelle di Terni, di Tivoli, di Sora e di Caserta. Giunta quell' acqua al molino di Castro, si allarga in un piano che somministra trote eccellenti; quindi restringesi presso un ponte naturale di tufi detto Ponte dell' Arenicce, ed ivi forma una minore cascata; indi scende più sotto in una terza cascata in località denominata Quarto Ponte; ne forma finalmente una quarta fra tufi.

16. *Circondario di Popoli.*

Nel fondo della Valputrida sulla destra dell' Aterno che ivi prende denominazione di Pescara, sorge *Popoli*, ragguardevole borgo murato, chiamato da alcuni città, e capoluogo del Circondario omonimo. Fu già signoria dei Cantelmi, dominatori un tempo di quella e di altre 22 terre o castella tra i fiumi Sangro e Pescara. È resa importante la situazione di questo capoluogo da quattro vie carrozzabili che ivi si combinano; una cioè lungo il Pescara superiore che conduce ad Aquila; una che traversando

l'Apennino mena a Napoli per Solmona, Venafro e Capua; la terza che guida a Barletta per Lanciano, Larino, Foggia e Canosa; e la quarta ad Ancona per Chieti, Pescara, Atri, Giulianova ed Ascoli. Non tralasciano i fisici di fare attenzione nel circondario di Popoli ad una corrente d'aria che spira nel Vado, il quale, fiancheggiato da altri scoscesi monti, scorre da Popoli a Tocco: nei tempi sereni la corrente è osservabile nella sera quando il vento di levante spira da Tocco verso la cascata di Bossi, e così continua per 15 ore; dopo le quali soffia per altre 18 in senso contrario dalla predetta cascata a Tocco, facendo persino piegare gli alberi e producendo nelle case suoni armoniosi.

§. 5.

DISTRETTO DI CITTA' DUCALE.

17. *Circondario di Città Ducale.*

Alla estremità boreale della valle denominata in antico *Phalacrina* sorgeva un piccolo *Vico*, assai memorabile nella Storia Augusta, come luogo natale dell'Imper. Vespasiano. Quel vico scomparve, e sulle rovine di esso o in quelle vicinanze vedesi ora la piccola e murata città detta *Città Ducale*, la di cui fondazione si legge ordinata dal secondo Carlo Angioino in un suo diploma del 27 Febbrajo 1309, benchè l'Ughelli sull'autorità dell'Angelotti dica avervi posta la prima pietra Roberto figlio di Carlo, Duca allora di Calabria, nel 15 Dicembre 1308. Non molto lungi da un laghetto oggi chiamato *Pozzio di Ratignano*

tra Città ducale e Antrodoco era *Cutilia*, rinomata per le acque di cui giovavansi lo stesso Vespasiano e suo figlio, le quali erano state condotte nella villa che quell'imperatore teneva *prope Reate:* anche in oggi scorrono in quella località diverse acque minerali, e notasi sul piccolo lago anzidetto flutuare l'isoletta rammentata da Dionisio d'Alicarnasso, e formata da concrezioni prodotte dalle acque del lago medesimo. La situazione di Città ducale è rimarchevole come linea centrale di difesa per rocce e gole, tra le quali facilmente s'imbarazzerebbe un esercito d'invasori. Fra gl'istituti di beneficenza ch'esistono in Cittaducale vuolsi accennare il Monte di maritaggio per le zitelle povere, e il legato di un Abati che lasciando dovizioso patrimonio, vi ha unito il peso di mandare e mantenere all'Università di Pisa i giovani della sua patria forniti di bell'ingegno, e di dotare in ogni anno due zittelle con scudi 600.

18. *Circondario di Leonessa.*

Presso la sinistra del torrente Corno che si scarica nel fiume Nera, giace *Leonessa* sul confine estremo con l'Umbria. Più che quattro quinti del Circondario di cui Leonessa è capoluogo, sono montuosi; quelle rocce sono per lo più alte, ripide, difficilmente accessibili. L'inverno vi è lungo e assai rigido: ma la breve stagione estiva vi si fa sentire in qualche giorno con un calore che alcune volte supera quello delle regioni meridionali del regno. La pianura ov'è situata Leonessa a piedi del Monte la Rocca si divide in due parti, superiore cioè e inferiore, contenenti una 12, l'altra 15 villaggi che formano

un solo corpo spettante a Leonessa. La popolazione repartesi in quattro parrocchie, delle quali una ha il titolo di Collegiata: altrettanti sono i Conventi di frati; tre quelli di monache. Uno Spedale per gl' infermi poveri e un Monte di maritaggio per donzelle indigenti si annoverano tra le benefiche fondazioni di questo capoluogo. Allorchè Carlo V stabilì il matrimonio di Margherita sua figlia con Ottavio Farnese, donò a quella la signoria di Leonessa. Sono lodatissimi dall'Olstenio i pascoli estivi sulle montagne tra questa città e Rieti, anzi quello scrittore crede essere quei medesimi che rammentò Varrone, parlando dell' antico passaggio de'bestiami dai pascoli della Puglia ai montani.

19. *Circondario di Amatrice.*

Il Circondario a cui *Amatrice* dà il nome, è compreso fra due catene degli Apennini e non è meno alpestre del precedentemente descritto. Sta il capoluogo sunnominato in sito quasi piano, sottoposto alle alte rocce di Pizzo di Seve e Pizzo di Mosto; il Cardito e la Fiumatella, piccoli rivi, scorrono dappresso ed influiscono poi nel Tronto. V'è chi asserisce Amatrice fondazione Sannitica, ma ne mancano documenti; era forse città considerabile nei tempi romani, e se ne veggon tuttora le mura, le porte, il castello e un cammino coperto che dirigesi verso il torrente Castellano. L'antica via Salaria, che passava per Amatrice, vi ha lasciate alcune tracce. Nei tempi di mezzo forti contese si accesero tra gli abitanti di questo luogo e quei di Aquila: 400 dei primi si armarono nel 1318 e corsero a devastare due castelli degli

Aquilani: questi adunaronsi in 4000 e presero sugli aggressori una solenne vendetta resa ben facile dalla superiorità del numero. Carlo Duca di Calabria che governava in assenza del Re Roberto suo padre, punì gli uni e gli altri, multando gli Amatricesi in 600 *onze* e gli Aquilani in 6000. Nel secolo XVI ebbe a soffrire dalle armi del Re di Francia; più tardi da quelle di Carlo V che guidate dal principe Filiberto la posero a sacco. Venuta a feudo delle famiglie Orsini, Amatrice fu argomento di gravi litigi tra i creditori del defunto Alessandro Maria Orsini, Vittoria delle Rovere Granduchessa di Toscana e l'Imperadore Carlo VI.

20. *Circondario di Posta.*

Questo Circondario confina con lo Stato Ecclesiastico egualmente che quello di Leonessa e di Amatrice, ma solamente dal suo lato settentrionale. Il capoluogo onde prende il nome, giace alle falde di un monte presso la destra sponda del Velino: ha uno Spedale, una chiesa Arcipretale sotto il titolo di Santa Rufina e due Conventi di regolari. La sua fondazione riportasi tra il finire del secolo XIII e il cominciare del XIV, in seguito di aspre contese insorte fra gli Aquilani e gli abitanti della terra di Micalone che rimase incendiata dai primi: i Micalonesi in via di composizione la vendettero così devastata agli Aquilani, con patto che rimanesse disabitata; e in quella circostanza surse la nuova terra che i Micalonesi andarono ad abitare in Novembre del 1301. Nel 1529 il Principe di Orange ne concedette la signoria a certi capitani Spagnuoli; ma

poi entrò nel patrimonio regio mediante la successione della casa Borbone ai beni della Farnese. Vuolsi notare in questo circondario il comune di *Città-reale*, borgo murato che contiene un migliaio e mezzo di abitanti; i suoi dintorni tuttochè montuosi, somministrano vino e olio di eccellente qualità e pascoli in abbondanza.

21. *Circondario di Antrodoco.*

Sorge l'omonimo capoluogo di questo Circondario sulle rovine del vico *Interocrea* nominato da Strabone, e ch'egli pure addita vicino alle frigide acque dell'antica *Cutilia:* non lungi gli scorre il Velino, che poi s'interna in un lungo burrone aperto alle falde del Monte Patrignone sino alle vicinanze di Città Ducale. La posizione di Antrodoco è difficilissima a superarsi militarmente, e perciò nel 1231 Bertoldo fratello del Duca di Spoleti i conti de' Marsi ed altri Baroni si fortificarono in Antrodoco contro Federigo II, che si vide quindi costretto d'inviarvi un esercito per assediarlo e distruggerlo. Fu poi terra del contado Aquilano, ma nel 1536 ne fu conceduta la signoria a Giambatista Savelli, che la trasmise ad alcuni suoi discendenti, dai quali passò nel fiorentino Marchese Giugni. Cessato il feudalismo, Antrodoco tornò alla corona; e nel 1822 il Re ne dichiarò Principe l'austriaco generale Frimont, ma solamente di titolo. Quella terra è fornita di una chiesa collegiata e di uno Spedale.

22. *Circondario di Mercato.*

Stendesi il Circondario di *Mercato* per oltre 61 miglia quadrate, cui l'ingombro di varie montagne e di rocce rende sterili per circa due terzi. Il capoluogo giace in una vallata abbondante di pascoli, che vi alimentano copiosi armenti: era infeudato ai Principi Barberini di Roma; ma non deve confondersi con un'altro Mercato, villa che trovasi nel territorio di Pizzoli in questa stessa provincia.

23. *Circondario di Borgo Collefegato.*

Fertile e ridente è la pianura circostante al capoluogo di quest'omonimo circondario, che sorge su di un colle alle falde occidentali del monte Duchesca: non essendo per se medesimo di grande importanza, manca l'opportunità di parlarne più oltre; gioverà piuttosto additare *Torano*, comune di questo circondario, cui l'ab. Chaupy riconosce per *Tyora Matiena* antichissima città dei così detti Aborigeni, rammentata da Dionigi d'Alicarnasso per un oracolo di Marte, diverso dal Dodoneo in questo che le risposte vi si davano da un pico il quale veniva a posarsi sopra una colonna di legno. Distante 24 *stadj* da Tyora era poi *Lista*, Metropoli degli Aborigeni, cui occuparono per sorpresa i Sabini usciti da Amiterno in tempo di notte. I naturali di Lista che salvaronsi da quella strage, furono ospitalmente accolti dai Reatini; ma non riusciti nei replicati tentativi di ricuperare la patria, la posero sotto una specie d'interdetto, consa-

crando l' agro Listano agli Dei e imprecando i mali estremi a chi ne avesse raccolti i prodotti.

24. *Circondario di Accumoli.*

Limitrofo da più parti con gli Stati pontificii è il circondario di *Accumoli*; e il suo omonimo capoluogo, che la tradizione dice antico refugio dei dispersi Sanniti, mostra tuttavia gli avanzi di alte e turrite mura con quattro porte in un perimetro di quasi un miglio e mezzo. A levante è bagnato dal Tronto; a ponente serpeggia un fiumicello detto Pescara, che dopo breve giro s'immette nel primo. Esistono in quella terra lo Spedale, un Monte de' Pegni, un Monte Frumentario: nè vi manca un piccol Teatro. Alfonso d'Arragona diede Accumoli con Cittaducale e Amatrice al Pontefice Eugenio IV in permuta per Benevento e Terracina; ma Niccolò V restituì quelle terre ad Alfonso nel 1447. D'allora in poi Accumoli appartenne al regio demanio, finchè Vincenzo de' Medici la comperò nel 1643, e quindi fece parte del patrimonio allodiale Mediceo posseduto dalla Casa regnante.

§. 6.

DISTRETTO DI AVEZZANO.

25. *Circondario di Avezzano.*

Sulla riva occidentale del lago Fucino, detto comunemente lago di Celano, giace l'ameno borgo di *Avezzano*,

capoluogo che dà nome al Distretto non meno che al suo proprio circondario. Alcuni eruditi pretendono che in quel luogo fosse la primaria città de' Marsi col nome di di *Alpha Buccella:* altri vogliono che quivi o circa due miglia distante sorgesse l'*Alba Fucentia*, ove i romani solevano confinare i re prigionieri di guerra; e di fatti vi stettero racchiusi Siface Re di Numidia, Perseo Re di Macedonia col suo figliuolo Alessandro e il Re degli Alverni Bituito. Il borgo attuale è murato, e contiene, oltre la chiesa principale intitolata a S. Bartolommeo e di regio patronato, dieci altre chiese; la sua piazza maggiore è ampia e ornata di ragguardevoli edifizj; un bel viale ombreggiato conduce dal borgo al lago anzidetto, la cui descrizione può leggersi là dove si fece parola dei laghi abruzzesi. A quasi media distanza tra Avezzano e *Luco* sono le antiche costruzioni del grande emissario cominciato da Cesare, poi terminato da Claudio che vi adoperò 30 mila uomini pel seguito di undici anni. Il lavoro compiuto estendevasi per tre miglia e un quarto: l'apertura dell'emissario fu preceduta da una solenne naumachia che durò un giorno intiero; quando però si ruppero gli argini per dare sfogo alle acque, l'effetto non riuscì: l'imperatore volle che gli errori ne fossero sollecitamente rettificati; ma allorchè nuovamente fu aperto lo speco, le tortuosità delle escavazioni non permisero il corso libero alle acque, l'impeto delle quali scuotendo le colline circostanti gettò lo spavento negli spettatori; successivamente Traiano e Adriano fecero altri tentativi senza alcun frutto. Il Re Ferdinando Borbone commosso dai guasti prodotti dall'esorescenze del lago avvenute nel 1785 e 1786, accolse un progetto

sullo spurgo dell' emissario per ottenere lo scolo intero di quelle acque; e dopo maturo consiglio fece por mano ai lavori. Le vicende politiche ne cagionarono la sospensione: altre escrescenze sommersero intanto non poche campagne. Nel 1815 i lavori furono ripresi e ne risultarono sei piedi di abbassamento; venti anni dopo non restava ad espurgarsi che poco più di un miglio dell' antico emissario; ma era nato in molti il dubbio, che le sotterranee scaturigini le quali concorrono ad alimentare il lago, ne permettessero l' intiero disseccamento: l' importanza di queste notizie non renda discaro lo averle ripetute. Vuolsi che il suolo di Luco fosse altra volta occupato dalla *Selva Angizia* rammentata da Virgilio, e che quivi d' appresso si ergesse la città omonima, di cui probabilmente fu parte la distrutta terra di Penna descritta dal Febonio nella storia de' Marsi.

26. *Circondario di Celano.*

Questo grosso ed ameno borgo, già pertinente al Lazio e creduto da alcuni l' antica *Cliternum*, stà sul dorso di aprica collina, circa tre miglia a borea dalle sponde del Fucino. Nei tempi di mezzo fu rinomato il nome di *Celano*, qual sede de' conti Marsicani e capo di ragguardevole contea. L' Imperatore Federico II nel 1223 ne cacciò gli abitanti, e dopo averla distrutta la fece riedificare sotto il nome di *Cesarea*, popolandola di altra gente. In appresso richiamati i primi abitatori dalla Sicilia dalla Calabria e da Malta ove Federigo gli avea relegati, fecero risorgere la primitiva denominazione della loro patria, cui accrebbero di nuovi edifizii e cinsero di mura e di quattro porte.

Sotto gli Angioini ebbe Celano i suoi Conti, fra i quali sono notissimi Tommaso, Riccardo e Gualtiero. Nel 1463 l'Aragonese Ferdinando ne investì Antonio Piccolomini d'Arragona duca d'Amalfi, da cui passò a Giovanni della stessa agnazione. Venne di poi alla famiglia Peretti in virtù di compera fattane dal Cardinale Montalto per 160 mila *ducati;* ultimamente era feudo della Casa Savelli. Gode gli onori di Collegiata la principale fra le molte e belle chiese del popoloso Celano, che fu patria al dotto orientalista Giulio Bartoloni, autore della Biblioteca rabbinica.

27. *Circondario di Pescina*

Il Circondario di *Pescina* è bagnato in parte dalle acque del Fucino, da cui l'omonimo capoluogo dista per circa due miglia a greco levante. Sorge su di una collina calcarea, ed ivi supponesi da alcuni eruditi l'antica sede di *Alba Fucentia*, cui da altri abbiamo notato assegnarsi diversa località. È residenza del vescovo de' Marsi per la ivi fatta traslazione della cattedra episcopale, già esistita nella distrutta città Marsicana. Bella è la cattedrale di Pescina che trovasi pure fornita di altre non poche chiese, di Seminario, d'uno Spedale e di una Casa di ricovero per gli esposti. I suoi ameni dintorni formati da varie collinette sono fertili e deliziosi. Alcune vestigia di fabbricati e di torri mostrano sulla cima di un monte nelle vicinanze di Pescina una terra che conserva l'antico nome di *Venere*.

28. *Circondario di Gioja.*

Dei tre omonimi borghi che trovansi nel reame delle Due Sicilie, uno è il capoluogo del Circondario di cui ora si parla. È terra murata e siede alle falde boreali del monte Turchio, favorevoli non di meno alla vegetazione; in distanza d' un miglio vi scorre il Sangro. Non molto lungi da *Gioja* elevasi il monte Ortella, ove dicesi scoperto un bel marmo vergato a rosso. Sul dorso dell'Argatone nasce in questo Circondario il fiume Giovenco, detto altrimenti Faro, le di cui leggerissime acque scaricandosi nel Fucino, erano credute dagli antichi non confondersi con quelle, ma uscirne vergini ed integre, e somministrare a Roma l'*Acqua Marzia* così denominata dallo avervela Anco Marzio condotta pel primo. Nei secoli di mezzo Gioja con altre terre faceva parte della Contea di Celano ed ubbidiva a quei feudatarii.

29. *Circondario di Civitella Roveto.*

Il circondario che ora si accenna è finitimo al precedente in parte e in parte a quello di Avezzano: lo traversa il Liri, che uscendone passa nella provincia di Terra di Lavoro; il capoluogo omonimo sta presso la destra riva di quel fiume avendo a scirocco la vetusta *Antina* già rispettabile città Marsica, la quale conserva tuttora il primitivo nome in Civita d'Antina o, come oggi la chiamano, *Civitandino*, dove oltre gli avanzi delle forti sue mura, di opere laterizie reticolate e di un'antica porta, si vede una bella chiesa e uno Spedale. Nel ca-

poluogo non troviamo cosa che richiami osservazione particolare; ma non dimenticheremo nelle vicinanze di *Morino* una miniera di ferro, di cui per lunga età profittarono le passate generazioni, e che ora giace abbandonata per mancanza di combustibile.

30. *Circondario di Tagliacozzo.*

Il capoluogo di questo circondario ha rinomanza di fondazione gotica e celebrità nella storia, come quello nelle cui vicinanze, e propriamente nei Campi Palentini, lo sventurato Corradino fu sconfitto da Carlo I d'Angiò. Nei tempi posteriori il Re Alfonso ne fece dono insieme con altre terre a Giovanni Antonio Orsino, i di cui figli gli succedettero in quella signoria per concessione del re Ferdinando nel 1464; trentatrè anni dopo l'Aragonese Federico ne investì Fabrizio Colonna che riportò poscia la conferma della investitura dalla Regina Giovanna. Quattro chiese parrocchiali e due spedali si annoverano in *Tagliacozzo* che fu patria del dotto cardinale Giovanni da Tagliacozzo, e di Andrea Argoli matematico e astronomo. Al disotto di *Cappadocia*, altro comune di questo circondario, prende origine il fiume Liri.

31. *Circondario di Carsoli.*

Non molto lungi dalle sorgenti del Turano stà *Carsoli*, capoluogo di questo circondario sulla via che da Tivoli conduce a Tagliacozzo e quindi al lago Fucino. Il

Turano sunnominato è creduto da alcuni il *Telonus fluvius* presso cui il Console Rutilio venne disfatto nella guerra sociale insieme con ottomila romani. Era Carsoli un feudo del gran Contestabile D. Filippo de' Principi Colonna. Nel luogo che ora dicesi *Sesara* sorgeva l'antica *Carseoli* città degli Equi, di cui non rimangono che pochi ruderi. Una colonna milliare portante il numero XII, indica tuttora la distanza di quel luogo da Roma.

IV

PROVINCIA DI ABRUZZO ULTERIORE PRIMO

Situazione

Tra i gradi { 31° 01', e 31° 55' di *Longitudine*
42° 10', e 42° 55' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 6.)

Estensione		*Popolazione*
Miglia quadr. 852	—	Abitanti 212,410 (1844)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

Teramo, Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI TERAMO*

Circondarj

1. Teramo
2. Atri
3. Notaresco
4. Giulia
5. Nereto
6. Civitella del Tronto
7. Campli
8. Vallecastellana
9. Montorio
10. Tossiccia

2. *DISTRETTO DI CITTA' S. ANGELO*

Circondarj

1. Città S. Angelo
2. Penne
3. Bisenti
4. Loreto
5. Pianella
6. Catignano
7. Torre de' Passeri

I *Comuni* compresi nei 17 *Circondarj* ascendono al numero di 73.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Questa parte di Abruzzo è quella stessa che in antico abitarono *Siculi* e *Liburni* per ciò che ne scrisse Plinio, e che poi tra loro si divisero i *Palmensi*, i *Pretuziani* e gli *Adriani* dal Tronto sino alla Piomba, rilasciando l'altra porzione di spiaggia marittima, che fra il secondo di quei due fiumi e la Pescara è racchiusa, ai *Vestini*. Ebbero i Palmensi a capoluogo *Castrum Truentinum* presso la foce del Tronto, i Pretuziani *Interamnia Praetutia* ora Teramo, e gli Adriani *Hatria* che or chiamasi Atri: tra le diverse principali città dei Vestini si trovano in questa parte di Abruzzo; *Cutina*, forse l'attuale Civitella Casanova; *Pinna* ora Penne; *Angulus* che ha il moderno nome di Civita S. Angelo. I fiumi di breve corso irriganti le valli di questa Provincia sono il *Tronto*, il *Vibrata*, il *Salinello*, il *Tordino*, la *Verzola*, la *Piomba*, il *Vomano*, il *Salino maggiore*, la *Pescara*. A *levante* ed a *greco* bagna questa Provincia l'Adriatico; a *tramontana* le forma confine lo Stato Pontificio; a *ponente* e *libeccio* la racchiude l'Abruzzo Ulteriore secondo; a *mezzodì* e *scirocco* l'Abruzzo Citeriore.

§. 3.

DISTRETTO DI TERAMO.

1. *Circondario di Teramo.*

Occorse ripetutamente avvertire sulla fede di Plinio, che fra il Tronto e la Piomba irriganti questa parte d'Abruzzo, e segnatamente nella parte centrale del territorio irrigata dal Tordino, stanziarono sulle rive di quel fiume i *Pretuziani*, i quali costituirono per capoluogo una borgata al confluente della Vicciola col predetto fiume. Quel luogo divenuto poi città popolosa e romana colonia, prese appunto dalla sua posizione il latino nome di *Interamna*: concordano i moderni storiografi a riconoscere in esso il regio e vescovile capoluogo *Teramo*, facendo eco al cel. prelato Giovanni Campano, che sul finire del secolo XV pubblicava la storia di quella città mentre ne occupava la sede vescovile. Cade poi in acconcio lo avvertire, che l'origine del nome Abruzzo deriva da quello appunto di Teramo, avendo dimostrato il Febonio nella Storia dei Marsi, che nei trascorsi tempi si chiamò *Aprutia:* al che vuolsi aggiungere che al tempo dei Normanni avendo il Conte di Loritello dato il guasto alla città e a suoi dintorni, il Vescovo Guido vivente nella seconda metà del secolo XII fece ricostruirla a qualche distanza dalla primitiva sua posizione, e l'ebbe poi in feudo con titolo di Principato.

Nella caligine storica dei tempi antichi è difficile il giudicare se sia più giusta l'opinione dei cronisti che fecero abitatori delle rive del Tordino i Sabini, oppure i

Marsi, e secondo altri i Vestini, piuttostochè i Pretuziani: certo è che Teramo fu città cospicua, attestandolo i ruderi del teatro, dell'anfiteatro, dei non pochi fabbricati e i frammenti d'iscrizioni fra quelle macerie discoperti. È noto altresì che al tempo dei Longobardi fu capoluogo di *Gastaldato*, essendosi ciò verificato dallo Stefani; e incomincia forse da quel tempo la serie dei suoi feudali Signori: anzi è da notarsi che il suo Vescovo, Principe per qualche tempo della città, ebbe poi la signoria di Acquarola Giovanella, e furono feudi del magistrato civico Castagneto, Pantaneto, S. Giovanni e Scorzona. Teramo intanto era passato sotto il giogo feudale dei Duchi d'Atri; uno dei quali fu Andrea Acquaviva, che perdè i suoi diritti per ribellione nel 1446: se non che il Re Alfonso ne investì l'avo di Matteo Giosia, da cui passò il feudo in Giulio Antonio, e da esso nel figlio Andrea Matteo. Per questi ultimi ebbe tanta predilezione il Re Ferdinando d'Arragona, che non solo volle confermar loro il titolo di Duchi di Teramo ed Atri, ma aggregò a quei possessi altri cinquantadue minori possessi feudali.

Nel 1521 la Signoria di Teramo apparteneva ormai alla R. Corte: i ministri di Carlo V avrebbero ambito metterla in vendita per far denaro; sembra però che gli abitanti trovassero il mezzo di tenere incorporata la città e i possessi loro nel demanio. Ciò produsse il buon effetto di un sensibile aumento nella popolazione: basti il dire che nel 1532 era stata valutata di soli 845 *fuochi*, e nel 1561 si considerò accresciuta fino ai 1300: ma neppur essa potè sottrarsi all'influsso malefico del governo viceregio, ed infatti quando comparve in Napoli l'infante D. Carlo, Teramo era tassata per soli *fuochi* 954. Ai giorni

nostri crebbe notabilmente la popolazione di questa città, il di cui recinto è di discreta ampiezza: lunghe e non anguste sono le sue vie, e le fiancheggiano edifizj di buon aspetto. Grandioso è il *Duomo*; vaste e non poche sono le case dei religiosi; offre sufficienti comodità lo *Spedale*, in cui sono ricevuti anche gli esposti.

2. *Circondario di Atri.*

Se vero è che Teramo fosse capoluogo dei Pretuziani, *Hatria* fu luogo principale dell' Agro degli Adriani, poi Colonia sotto il dominio di Roma. Quel nome però dovea scaldare la fantasia dei cronisti, presi d'ordinario da passione di municipio, più che da amor patrio; ed infatti il Sorricchio citato dall' Orlandi fece ogni sforzo per sostenere che al vicino mare dato abbia il nome di Adriatico non già l'Adria dei Veneti, ma questa degli Abruzzi. A sostegno della quale opinione si adducono le grosse monete nel suo territorio dissotterrate, e le grotte di vetustissima escavazione che dentro il ricinto della città tuttora si osservano. Vero è che Livio, Strabone, Plinio, Giustino scrissero diversamente, ma in questo caso giova anche al Giustiniani di ravvisare in quegli storici frequenti inesattezze, per dare la preferenza ad Aurelio Vittore, più favorevole alla maggior vetustà di quest' Adria in confronto della Veneta. E difatti ammettendosi quell'opinione di Vittore, non caderebbero più dubbi sul nome dell'Adriatico: verrà piuttosto in campo Ciro Minervino per trovare l'etimologia in *Athre* significante *fuoco* in lingua persiana, alludendo all'epoca vetustissima nella quale quei terreni montuosi erano incendiati da fuochi

sotterranei; ed al Minervino si opporrà poi il Delfico, perchè non gli venne fatto ravvisare tracce vulcaniche in quei dintorni. Questo secondo erudito scrittore propenderà piuttosto a far dell'Adria Veneta una colonia Abruzzese, tanto più che il Mazzocchi trovò la radicale di quel nome nell'ebraico *Hatir*: e per verità converrebbe supporre che i fondatori della città che ora illustriamo, provenissero dai Caldei o dagli Assirj, poichè nelle grotte da essi escavate al di sotto di essa il precitato Surrichio e poi il Giustiniani trovarono tale ingegnosa disposizione negli intersecamenti che la pianta loro presenta la cifra HA XAIA: il meschinissimo spirito di municipalismo poteva suggerire sogni di questi più bizzarri e più strani! L'Atria degli Abruzzi e l'Adria de' Veneti sono egualmente situate in Italia; abbia dunque il mar vicino preso il nome dall'una o dall'altra, per noi è lo stesso.

Sorge la moderna *Atri* in luogo eminente, a egual distanza dalle rive del Vomano e della Piomba; si godono da quel sito amenissime vedute. Ebbe un tempo cerchia murata di tre miglia con tredici porte: il perimetro del recinto attuale è di un solo miglio con tre ingressi. Tra gli edifizj urbani sono da osservarsi la *Cattedrale*, ed il *Palazzo Vescovile* fatto costruire verso la metà del sec. XVI da monsignore Odescalchi. Eravi una chiesa col titolo di *Priorato di S. Andrea*, che dai pontefici soleva darsi in commenda: il card. Cicala che ne era investito, nel 1555 ne fece rinunzia alla S. Sede, e la municipalità ottenne allora da Pio IV il possesso di quel priorato per formarne uno Spedale per infermi e per esposti: dalla quale piissima istituzione si smembrarono nel 1606 non poche entrate per aprire una casa di Gesuiti, ma dopo la

loro soppressione vennero restituite al luogo pio. Come la famiglia Acquaviva era feudataria di Atri, così quel comune aveva i suoi feudi: ben è vero che sul cadere del decorso secolo il Re Ferdinando IV avea confermato in Carlo Acquaviva il titolo di *Duca d' Atri*, ma senza diritti di signoria, creandolo piuttosto gran Protonotario del regno. Nel soggiacente littorale questa città aveva il suo porticciolo, ma una tempesta lo devastò e fu rifatto nella foce del Galbano, verso il 1512.

3. *Circondario di Notaresco.*

È *Notaresco* una delle primarie terre del già stato di Atri, che tornò al R. Demanio per morte di Ridolfo Acquaviva. Sorge in un colle a egual distanza dalle rive del Tordino e di quelle del Vomano. Vi si respira aere salubre, e vi si godono deliziose vedute: conserva tuttora la cerchia delle sue mura castellane: tra gli edifizj primeggia il *Palazzo dei Duchi d' Atri*, ora residenza degli ufficiali governativi. La giurisdizione spirituale di questo luogo appartenne in passato all'Abbate e perpetuo Commendatario di Propezzano, che era un monastero di Cassinensi, ceduto poi ai Francescani. A tramontana di questo capoluogo era il feudo di *Cantalupo*, tenuto boschivo perchè offrisse miglior sollazzo di caccia ai Duchi d'Atri: cessate le angherie feudali fu provvidamente atterrata la selva, e restituiti quei terreni alla coltivazione.

4. *Circondario di Giulia.*

Giulia o *Giulia nuova* è una terra della Diocesi di Teramo, situata in un colle alle cui falde passa la regia via marittima degli Abruzzi in brevissima distanza dal mare. Quel colle sorge in mezzo ai due fiumi Salinello e Tordino: la popolazione che è assai industriosa provvide nei passati tempi al sollievo degli infermi poveri costruendo uno spedale. Nelle guerre che si suscitarono tra Ferdinando d'Arragona e i Francesi, e segnatamente nel 1496, questa terra fu data al sacco; di quel disastro dagli abitanti sofferto prese ricordo il Guicciardini nelle sue storie.

5. *Circondario di Nereto.*

Nereto, meglio detta *Nerete* per non confonderla col villaggio omonimo della montagna abruzzese di Reseto, è una regia terra nella Diocesi di Teramo compresa. Per la sua brevissima distanza di un miglio e mezzo circa dal confine della pontificia Delegazione di Ascoli, e di otto o dieci miglia da quella città, si trovò venduta alla Università Ascolana, insieme colla Torre prossima alla foce del Tronto ed altri due villaggi, per la somma di *ducati* 14 mila, da pagarsi ogni trentanove anni a titolo di canone. Poco dopo la metà del secolo XV l'arragonese Re Alfonso confermò quella vendita, concedendo bensì varie grazie e privilegj agli abitanti: tre anni dopo altrettanto fece il successore Re Ferdinando; trovasi anzi che quella conferma di privilegi venne rinnuovata anche dal Vicerè D. Giovanni

di Aragona; pur nondimeno fu buona ventura degli abitanti di ritornare sotto il governo regio di Napoli.

6. *Circondario di Civitella del Tronto.*

Non men di dieci sono le località del Regno che portano il nome generico di *Civitella*; era quindi necessario distinguere alcune di esse specificamente, e difatti il capoluogo di questo circondario è chiamato *Civitella del Tronto*. Questa sola però è città; tutte le altre terre e villaggi. All'Hoffman e al Ferrari sembrò di trovare in Tolomeo additata questa Civitella nel Castello del Piceno chiamato *Belegra*. Ebbe certamente in antico una ben munita cittadella, sapendosi dal Fazio che molto costò agli Arragonesi lo impadronirsene, e che fu anzi l'ultima tra tutte le altre rocche del regno a cadere sotto il dominio di Alfonso. È noto altresì che nel 1557 sostennero gli abitanti vigorosamente l'assedio del Duca di Guisa, dando tutto il tempo al prode Loffredo ed al Conte di S. Fiora di essere soccorsi dal Vicerè Duca d'Alba, discacciando poi i Francesi coi quali erasi collegato papa Paolo IV. Da quella rocca debbe esser derivato il nome di Civitella o Cittadella, coll'aggiunta del Tronto da quel fiume che bagna le falde del monte su cui essa sorge.

7. *Circondario di Campli.*

Città regia è *Campli*; ed era altresì vescovile, ma nel concordato del 1818 ne fu approvata la soppressione. Giace questa piccola città presso le falde del Monte Fol-

tone sulle rive del così detto Fiumicello tributario del Tordino: è divisa in tre Rioni, appellati *Campli Castelnuovo* e *Nocella*. Ignorasi l'epoca della sua fondazione; sarebbe piaciuto ad alcuni farla risalire al tempo dei Romani, ma non le trovarono antichità maggiori dei tempi di mezzo. Dicesi che per industria e per commercio talmente fiorisse, che avendola il Duca di Guisa condannata al saccheggio, fossero derubati ai suoi abitanti non meno di 200 mila *ducati* in moneta; il Giustiniani crede quella cifra esagerata. Nel 1522 l'Imperatore Carlo V, prodigo donatore di terre italiane, in benemerenza di benefizj ricevuti da Papa Leone X, volle investire il suo nipote Alessandro dei feudi di Penne e Campli col titolo il Ducato, decretando che dovessero fruttargli annui *ducati* tremila: morto poi quel primo Principe Mediceo, donò quegli stessi feudi ad Ottavio Farnese per avere sposato Margherita sua figlia vedova del defunto Alessandro, aumentando anzi l'annua entrata feudale fino a 6 mila *ducati* d'oro: fortunatamente con l'eredità Farnese tornò Campli alla regia Corona di Napoli. Aggiungeremo che nel 1604 Papa Clemente VIII aveva insignito la sua maggior chiesa di Sede Vescovile unitamente a quella di Ortona, ma già fu avvertito che in questi ultimi tempi restarono entrambe soppresse.

8. *Circondario di Valle Castellana.*

Era *Valle Castellana* uno Stato Regio allodiale, che comprendeva ventiquattro villaggi, con vicario residente in Accumoli. Formavano quei casali una sola

Università, ma la loro popolazione ascendeva appena ai 1500 individui. Fu sottoposto un tempo tutto questo Circondario ai Duchi d'Atri: comprende ora, oltre il comune omonimo, gli altri cinque di *Macchia del Conte*, *S. Vito*, *Rocca S. Maria*, *Acquarotola*, e *Rocca Bisegno*. Due di quei villaggi portano forse il nome di Rocca per avere avuto a difesa un qualche piccolo fortilizio, essendo vicinissimo il confine pontificio. S. Vito formò feudo con titolo di Contea alla romana famiglia dei Crescenzi-Borelli. Acquarotola era posseduta, in passato almeno, dalla mensa vescovile di Teramo: di Macchia del Conte non trovammo notizia alcuna.

9. *Circondario di Montorio.*

Montorio Teramano vuole tal distinzione specifica, per non restar confuso colla terra omonima della Diocesi di Larino. Giace sulla sinistra riva del Vomano nell'alta sua valle, superiormente cioè alla confluenza del Maone. Nel 1457 Re Alfonso di Arragona infeudò di questa terra e di altri villaggi vicini col titolo di contado Pietro Camponesco, nativo dell'Aquila: ma colui mal corrispondendo al benefizio si ribellò, quindi trovasi che nel 1488 era quel feudo ricaduto al Fisco. Se nonchè dieci anni dopo il Re Federigo ne infeudava Lodovico de Franchis, il quale provando poi che di quella sua Signoria era stato dispogliato nell'invasione francese, ne ottenne nel 1504 la restituzione. Sembra che successivamente ne tornassero padroni i Camponesco, poichè da Vittoria di quella casata passò nei Caraffa; e siccome a quella famiglia apparteune

Paolo IV, in seguito di istanza fattagli dal nipote Conte di Montorio, annuì quel pontefice di erigere in Collegiata la chiesa di S. Rocco, dalla predetta D. Vittoria fatta costruire

10. *Circondario di Tossiccia.*

Questa Terra nelle antiche carte è chiamata *Tussicia*: fu detta poi Tossecia; ora più correttamente Tossiccia. Sebbene capoluogo di Circondario e di Comune, non è che un piccolo casale di case rustiche, quasi tutte abitate da contadini. Fece parte della Baronia della così detta Valle Siciliana posseduta dalla famiglia Orsini; ma quei Signori si ribellarono nel 1526, e Carlo V fece di Tossiccia un Marchesato per Ferrante di Alarcon, in premio dei prestati servigj: successivamente restò incorporata nel Regio Demanio. Non meno di ventitrè sono i Comuni in questo Circondario compresi, e quasi tutti hanno a capoluogo un qualche meschino villaggio. Noteremo tra questi *Acquaviva*, che Leandro Alberti designò qual nobilissimo castello per adulazione della famiglia omonima che godeva il Ducato d'Atri: additeremo altresì *Colledonico* e *Cerchiara*, che fino ai primi anni del corrente secolo erano posseduti dagli Alarçon e Mendosa, con altri piccoli casali circonvicini.

§. 4.

DISTRETTO DI CITTA' S. ANGELO.

11. *Circondario di Città S. Angelo.*

In un colle che sorge non lungi dal mare, tre miglia circa di distanza da quel punto in cui in esso mettono foce quasi uniti i due fiumi Piomba e Salino maggiore, sorge *Città S. Angelo* compresa nella Diocesi di Penne. E' opinione degli antiquarj che il nome le provenga da *Angulus* o *Angulum* antica città dei Vestini; fu dunque atto di divozione nei secoli di mezzo la trasformazione di *Angolo* in S. Angiolo. Incominciasi a trovar menzione di questa città nei primi anni del secolo XVI: volendo Carlo V acquistare la baronia di Rocca Guglielma, si fece cedere quel feudo da Guglielmo di Croy marchese di Arscot, dandogli invece Civitasantangelo, con facoltà di disporne anche a vantaggio dei suoi nipoti. Ma cinque anni dopo quel feudatario straniero trovò più comodo di vendere la nuova signoria a Ferdinando Castriotto per 15 mila *ducati* d'oro; alla qual trattativa Carlo V intervenne, e ne favorì la conclusione col fregiare Civita col titolo di Marchesato. Indi a non molto Giovanna unica figlia di Ferrante portò in dote quel feudo ad Alfonso Caraffa Duca di Nocera; il quale fatti avendo gravosi debiti, rese necessaria una vendita nel 1597, anno in cui D. Alfonso Piccolomini d'Arragona Conte di Celano ne fece l'acquisto per circa 118 mila *ducati*. Come passasse poi questo feudo nei Paris-Pinello non trovammo indicazione sicura; certo è che verso la metà del sec. XVII lo possedeva

quella famiglia e che nei primi anni del corrente apparteneva ai Signori Filiola.

12. *Circondario di Penne.*

Civita di *Penne* o *Penna* è città regia, alla cui chiesa vescovile fu resa concattedrale quella di Atri. Pretendesi costruita sulle rive di *Pinna* o *Pinnae*, antica città dei Vestini di cui fu fatta menzione da greci e da latini scrittori. Al tempo dei Re Normanni pare che fosse capoluogo di un vasto territorio abruzzese, trovandosi nelle carte di quei tempi che molti Signori tenevano in Penne i loro feudi: al che si aggiunga, che nella divisione Angioina dell' Abruzzo in Ulteriore e Citeriore, si rilasciò a questa città il privilegio della residenza di un Governatore di Ripartimento.

Sorge Penne in altura d'aria eccellente, tra i due fiumi Taro e Fino formanti poi il Salino maggiore. Fu già avvertito che la sua chiesa vescovile venne riunita a quella d'Atri nel 1352 da Papa Innocenzio IV: della fantastica opinione dell' Ughelli che uno dei discepoli di Gesù Cristo fosse di quel vescovado istitutore, vano è il parlare. Gioverà piuttosto il ripetere, che di questa città Carlo V fece dono al mediceo Principe Alessandro insieme con Campli, e che dopo la sua morte quei possessi feudali per nuova volontà del predetto Imperatore passarono nei Farnese.

13. *Circondario di Bisenti.*

Questa regia terra, già compresa nello stato d'Atri in Diocesi di Penne, trovasi nelle antiche carte chiamata

Basento, e talora *Brisenti* forse per errore. Nell'oppressione feudale andarono soggetti ad umilianti vicende i disgraziati abitanti di questo luogo: un Duca d'Atri lo vendeva ai Follerio; da coloro passò nei Majorano; indi nella famiglia Amunzio, che subinfeduava un tal Grande di una frazione territoriale per ducati 550: al che si aggiunga, che dopo la metà del secolo XVII in un'altra frazione territoriale di Bisenti esercitavano promiscua autorità feudale più persone! Tra i comuni nell'attual Circondario compresi è *Bacucco*, sul di cui nome fantasticò il buon Abate Pacichelli per trovarne la ragione nel circuito ovale dei suoi fabbricati, quasi *bel cucco!* Evvi altresì *Basciano*, che dal Duca d'Atri e Conte di Gioia fu nel 1538 permutato colla terra di Dragoni.

14. *Circondario di Loreto.*

Sulle pendici di un colle che sorge sulle rive del Tavo siede la terra di *Loreto*, già goduta con titolo di Contea dai Caracciolo dei Principi di Melissano. La sua chiesa è Abbaziale uffiziata da nove Canonici, e da un R. Abate decorato di prelatizia dignità: ebbe altresì prima della soppressione diverse case religiose. Convien dire che quel feudo dai Caracciolo passasse nei d'Afflitto, poichè Gio. Francesco di quella famiglia era ad un tempo Conte di Loreto e Signore di Colle Corvino, uno dei quattro comuni in questo Circondario compresi: dei due non rammentati, uno porta il nome di *Picciano*, già regia Abbadia *nullius*, e l'altro è *Moscufo* in antiche carte chiamato *Moscoso* e *Moscuso*.

15. *Circondario di Pianella.*

Siede *Pianella* sopra un colle tra il Tavo e la Pescara, in sito di aria sanissima. Nelle carte dei bassi tempi trovasi indicata col nome di *Custrum Planellae*, forse perchè la muniva un fortilizio. Aveva in allora sotto di se non meno di otto dei circonvicini villaggi, sulla popolazione dei quali esercitava giurisdizione ecclesiastica un R. Prelato, fregiato di distintivi quasi vescovili. Per qualche tempo restò compresa nel contado di S. Valentino goduto dalla famiglia Orsini; da questa passò nei Signori della Tolfa, uno dei quali vendè quei feudali diritti a Margherita d'Austria, ed essa ne fece erede il figlio Ferdinando Farnese. In forza di quell'ultimo passaggio tornò Pianella al R. Demanio.

16. *Circondario di Catignano.*

In sito pianeggiante ma di aria salubre giace *Catignano*, i di cui abitanti erano sotto la giurisdizione spirituale dei monaci Celestini di S. Spirito di Morrone. Allorquando succederono agli Angioini i Re Arragonesi, ne godeva la signoria feudale Pietro Lallo Conte di Montorio, ma nel 1461 quel Barone parteggiò coi ribelli a Ferdinando, perciò quel Re lo dispogliò del feudo, e ne fece dono alla città di Chieti. Successivamente Ferdinando II ne riprese il possesso, ma per venderlo alla casa d'Afflitto: circa un secolo dopo trovasi che Catignano fu messo all'asta per sodisfare i creditori del Conte di Loreto, e che ne divenne acquirente un tal Dottore Rovito per *ducati* 34 mila. In seguito di vendite e rivendite era venuto nel

dominio del Duca di Alanno, indi del Duca di Colle Pietro, ma finalmente fu rivendicato dal R. Demanio.

17. *Circondario di Torre de' Passeri.*

Nella Diocesi della R. Badia di S. Clemente di Casauria, ed a brevissima distanza da quel monastero, siede in un colle d'aria eccellente *Torre dei Passeri* già pertinente con titolo di Baronia alla famiglia Mazzara. Poche e inconcludenti notizie potrebbero darsi di questa terra; avvertiremo piuttosto che a breve distanza da essa fu eretta verso l'866 dall'Imperator Lodovico II la R. *Abbadia di Casauria,* detta anche di *S. Clemente* e della *SS. Trinità,* indi sottoposta a quella di Monte Cassino. I Monaci casaurensi furono decorati di onorificenze, favoriti con privilegi, e notabilmente arricchiti, ma nel secolo XV andarono dispersi per politici sconvolgimenti. Restava in piedi la grandiosa chiesa, ma il terremuoto del 1706 fece quasi subissarla, vedendosi ora la sola nave di mezzo, una porzione del colonnato e del pulpito, e l'ara massima ove era custodita un'urna d'alabastro contenente il corpo di S. Clemente, che Papa Adriano II avea donato al fondatore Lodovico: era rimasto nella facciata un frontespizio di bronzo a bassi rilievi, ridotto in pezzi nella rivoluzione del 1799 e derubato. Dopo la dispersione dei monaci la S. Sede avea convertita Casauria in commenda; nel 1775 fu resa questa di regio patronato, e nel 1780 le vennero aggregate le chiese di S. Clemente a Vomano, e di S. Maria dell'Ambrosiana.

V

PROVINCIA D'ABRUZZO CITERIORE

Situazione

Tra i gradi { 31° 34', e 32° 27' di *Longitudine* / 41° 44', e 42° 27' di *Latitudine* }

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 7.)

Superficie		*Popolazione*
Migl. quadr. 1447	—	Abitanti 297,880 (1844)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

Chieti Capoluogo della Provincia.

1. *DISTETTO DI CHIETI*	2. *DISTRETTO DI LANCIANO*
Circondarj	*Circondarj*
1. Chieti	1. Lanciano
2. Francavilla	2. Ortona
3. Tollo	3. Orsogna
4. Bucchianico	4. Casoli
5. Guardiagrele	5. Lama
6. Manoppello	6. Torricella
7. S. Valentino	7. Villa S. Maria
8. Caramanico	8. Palena

3. *DISTRETTO DI VASTO*

Circondarj

1. Vasto
2. Paglieta
3. Atessa
4. Bomba
5. Gissi
6. S. Buono
7. Celenza
8. Castiglione Messer Marino

I *Comuni* compresi nei 25 *Circondarj* ascendono al numero di 120.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Questa terza Provincia compresa nell'Abruzzo porta il nome di *Citeriore*, perchè come altrove fu avvertito, distendesi col suo territorio a destra della Pescara. Le vallicelle dell'*Alento* e del *Foro* aggiacenti a quel fiume corrispondono all'antico paese dei *Marrucini*, i quali ebbero *Teate* ora Chieti a capoluogo: ad essi furono limitrofi i *Frentani*, i quali però occuparono anche la spiaggia marittima dalla foce della Pescara fin presso quella del Fortore; popolose e floride erano le loro città, tra le quali *Ortona* e *Larino* che conservano tuttora lo stesso nome. Ma la moderna Provincia non prolungasi fino all'antico confine dei Frentani, restando ora chiusa tra la Pescara ed il Trigno: le rive del primo di quei due fiumi le servono di confine a *tramontana* coll'Abruzzo Ulteriore primo; la giogaja dell'Appennino coll'Abruzzo Ulteriore secondo; la riva destra del Sangro sul territorio di Capracotta, e la vallicella del Verrino colla Provincia di Molise a *mezzodì*; l'alveo del Trigno colla Provincia predetta a *scirocco*: in tutta la parte esposta

a, *levante* e *greco* forma termine il littorale bagnato dall' Adriatico.

§. 3.

DISTRETTO DI CHIETI.

1. *Circondario di Chieti.*

Senza favoleggiare con chi attribuisce la fondazione di Chieti ad Achille o a Teti, ne riconosceremo volentieri col P. Allegranza la remota antichità, perchè desumesi e dalle monete portanti la leggenda *Tiati*, e dai ruderi dei vetusti sacri e profani edifizj, e dalle statue ed iscrizioni che il mentovato scrittore specialmente ricorda. L' antica storia particolare di Chieti si confonde con quella dei Marrucini, giacchè tutta la loro confederazione si restringeva a *Teate*, insieme col *vicus Interpontius* e coll' *oppidum Pollitium*. Diodoro nota che questo luogo fu espugnato dai romani nel 443 della loro Era. Si conosce poi da Livio che, soggiogati gli Equi, la loro strage fu stimolo ai Marrucini, ai Marsi, ai Peligni e ai Frentani di chiedere a Roma pace e amicizia, che ottennero nel 450, essendo posti sul piede de' confederati. D'allora in poi le armi marrucine si distinsero nelle guerre dei romani contro i Galli Cisalpini, contro i Cartaginesi e finalmente contro Perseo nel 584. Implicati poi nella guerra sociale, i Marrucini combatterono contro i romani, finchè al terminare di quella ottennero la cittadinanza di Roma e furono ascritti alla tribù *Arniense*. Si ressero quindi con

proprie leggi e magistrature; ma dopo la battaglia di Azio, Ottaviano Cesare dedusse una colonia in Teate, ed in seguito pose la città nella quarta regione sotto governo proconsolare: quindi la trattarono peggio, Adriano che ne fece una prefettura, e Costantino che la comprese nelle provincie suburbicarie presidiali, assoggettandola al Vicariato di Roma. Nella invasione di Alarico, Teate presa per forza d'armi fu inondata di sangue cittadino, saccheggiata e pressochè intieramente distrutta. Impadronitosene in appresso Odoacre, l'abbandonò all'avidità de'suoi capitani che spogliarono gli abitanti di quasi tutte le loro terre. Teodorico migliorò la condizione dei Teatesi; ma dopo di lui Giustiniano e Giustino II la vessarono con la rapacità e il dispotismo del governo militare. Fu poi unita, come capo del Contado Chietino, al longobardico Ducato di Benevento; e sotto Grimoaldo cadde in potere di Pipino che, presala per assedio, la diede alle fiamme, fece strage degli abitanti, e la volle aggregata ad una Marca dipendente dal Ducato di Spoleto. Così continuò ad essere tiranneggiata da Longobardi dinasti, ora Conti, ora Marchesi, ora Duchi, finchè venne in mano ai Normanni. Roberto Guiscardo la restaurò, la fortificò, l'abbellì e vi soggiornò per un tempo. Nei torbidi che segnalarono il regno di Guglielmo *il malo*, Teate soggiacque a grossa taglia per aver dato soccorso a Roberto di Bassavilla perseguitato dal favorito Majone, onde molti abitanti perderono fondi rustici e urbani. Quei mali furono riparati nel regno di Guglielmo *il buono;* ma nelle guerre che la casa di Svevia portò successivamente nel regno, le cronache contemporanee ricordano i gravi danni che ne sofferse Teate e il suo contado. Fe-

derigo II nel migliorare l'ordinamento di quella parte del regno, confermò a Teate gli antichi privilegi; il primo Carlo Angioino concedette il contado di Teate insieme con altre terre al suo consanguineo Rodolfo di Cortiniaco, a cui successe Matilde figliuola di questo; ad essa non meno che al di lei marito Filippo di Fiandra donò Carlo altri beni; ma questi, per crudeltà di condotta verso i vassalli e per inadempimento del servizio militare, restò privato di tutti i dominii, che passarono a Guglielmo di Alveto. Dopo di questo non si offre altro Conte di Teate sino al tempo di Filippo IV, che nel 1644 vendè quel Contado ad Alfonso Perez per D. Ferdinando Caracciolo, ma i cittadini ottennero lo scioglimento di quel contratto mercè le cure di Michele Pignattelli, a cui inalzarono una statua in argomento di gratitudine. Prima però di tale avvenimento, Teate era stata dichiarata dall'Aragonese Alfonso I metropoli, capo di amendue gli Abruzzi, e fregiata di varj onori confermatile poi dal figliuol suo Federigo; e v' ha chi dice aver cominciato allora Teate a chiamarsi *Chieti.* È anche memoria che quando Carlo VIII d'Angiò mosse alla conquista del regno sotto Alfonso II d'Arragona, Chieti ebbe il privilegio di batter monete; se ne trovano infatti coniate in bronzo e in argento.

Dato questo rapido cenno storico sulla città di Chieti, diremo che questo capoluogo provinciale, non meno che distrettuale e di circondario, sorge 124 *tese* al disopra del pelo del fiume Pescara, e 1153 *piedi* sopra il livello del mare, nella sommità quasi piana di una collina fiancheggiata da poggi: gode verso levante il prospetto del mare Adriatico, da cui dista circa 7 miglia;

discosta per 10 ha la Majella a ponente; vede a mezzo giorno il Morrone che n'è lontano miglia 16; e in maggiore distanza a settentrione le montagne del Piceno e del Tronto. Il clima di Chieti è sufficentemente indicato dalla situazione della città; salubre cioè, freddo, e non di rado travagliato dai venti e dalle meteore. Prima del 1557 era Chieti tutta cinta di mura, che nella maggior parte vennero diroccate per strategica precauzione ai tempi di Filippo II; oggi ha varie porte, come la *Porta Nova*, quella della *Trinità*, *Porta Zuniga*, *Porta Pescara* e l'altra di *Santa Maria*. Piuttosto spaziose ne sono le piazze, in buona condizione le strade, molte le chiese, tra le quali la metropolitana è assai pregiata per l'architettura; ha diversi Conventi, ampio Spedale, varii Ospizj di carità, il Monte di Pietà, e un elegante Teatro. Fu oriundo di Chieti Asinio Pollione salito a sommo grido come capitano, politico, console, oratore, istorico, poeta e bibliofilo. Clemente VII aveva di già inalzata la cattedrale di Chieti al grado di metropolitana, quando fu chiamato a reggerla il napolitano Giampietro Caraffa istitutore dei Teatini, che nel 1555 vedemmo scelto al sommo pontificato col nome di Paolo IV.

2. *Circondario di Francavilla.*

Sul dolce pendio di una collina prossima all'Adriatico, in aria pura e rallegrata dalla veduta di ameno orizzonte sta *Francavilla*, il di cui Circondario, piano in gran parte, è bagnato dai fiumi Pescara, Foro e Alento. Il ferace suo territorio largheggia di quei prodotti che sotto clima beni-

gno sono comuni. Re Federigo donò questa terra nel 1501 a Costanza d'Avalos di Aquino, contessa di Acerra, e tre anni dopo, Ferdinando il cattolico la elevò a Ducato. La Duchessa di Françavilla se ne intitolava Principessa nel 1533, quando otteneva da Carlo V di farne dono al suo nipote Alfonso d'Avalos di Aquino principe di Montesarchio. Dai d'Avalos passò in altre mani; ma nel 1648 se ne trova poi posseditrice Isabella d'Avalos d'Aquino marchesa di Pescara e di Vasto col titolo di Principessa; quella stessa famiglia continuò a posseder Francavilla fino allo scioglimento del feudalismo. Circa un quarto di miglio dal mare siede in pianura la piccola città di *Pescara* che credesi occupare il luogo di Aternò, rinomata città dei Frentani. Carlo V vi fece incominciare presso la spiaggia marittima una fortezza, di cui il Duca d'Alba vicerè sotto Filippo II affrettò i lavori per le mire ostili di Paolo IV. Verso il 1566 i Torchi assalirono invano quella piazza, validamente difesa da Gian Girolamo Acquaviva Duca di Atri. I re successori la fortificarono vie più; talchè alla morte di Filippo V, battuta dagli Austriaci non si arrese, se non dopo molti giorni di ostinata difesa e ad onorevoli condizioni. Più valida ne fu la difesa nel 1734 contro Carlo Borbone, la quale durò nove settimane e costò agli assedianti immense fatiche. Ora quella piazza è chiusa da un poligono di cinque lati, a cavaliere della strada consolare e del fiume; varii *bastioni*, *cortine*, *tenaglie*, un'*opera a corno* con la sua *mezzaluna* ed altri lavori di difesa ne costituiscono le fortificazioni. La foce del fiume gli serve di porto; e quell' ancoraggio è considerato fra i migliori che trovansi negli Abruzzi. Nella piazza esistono cinque chiese, uno Spedale civile e uno pei militari.

3. *Circondario di Tollo.*

Una delle colline che cuoprono la maggior parte di questo piccolo Circondario, sostiene l'omonimo capoluogo: la ubertosa pianura che attaccasi a quella collina è inaffiata da due fiumicelli, l'Aviello a levante e l'Avenna a ponente. La feracità dei contorni di *Tollo* in alcuni prodotti forma il maggior pregio di quel capoluogo, che in quanto a se non offre materia di osservazione particolare.

4. *Circondario di Bucchianico.*

Il capoluogo di questo Circondario giace su di un salubre e fertile colle, attorniato da piccole valli che verso ponente guidano al pian di Mare e verso mezzogiorno a quello di Fara. È Collegiata la principal chiesa di *Bucchianico*, che è fornito altresì del Monte di Pietà e di altre benefiche fondazioni. Il benefico Cammillo de Lellis, istitutore della Congregazione detta dei Ministri degl'infermi e meritamente inalzato all'onore degli altari, ebbe nascita in questo Comune. Nel 1482 Bucchianico era dote della regina Giovanna, ma nel 1518 fu venduto a Marino Caracciolo, i cui discendenti ne tennero la signoria fino alla estinzione della feudalità.

5. *Circondario di Guardiagrele.*

Fra le colline comprese nel Circondario di Guardiagrele, quella su di cui siede il capoluogo è notabile pel suo vasto orizzonte e per la rigidezza del clima quando è battuta dai venti della Maiella. *Guardiagrele* è terra

murata, contenente quattro chiese parrocchiali: negli ultimi tempi del feudalismo era soggetta al Principe di Santobuono per ciò che riguarda la giurisdizione civile, mentre la criminale esercitavasi dallo stesso Comune, che per istrano accozzamento di circostanze nel medesimo tempo dominava e serviva. Tra le curiosità naturali che in questo circondario hanno fermato l'attenzione dei geologi, si possono annoverare ossa di strordinaria lunghezza e grossezza, disotterrate presso la strada che conduce a *Filettó*. Taluno le ha falsamente credute ossa di quegli elefanti, che condusse seco Pirro chiamato dai Tarentini o che seguivano le truppe di Annibale: è ormai troppo noto in geologia che sono scheletri di quegli animali che vissero fra noi, come oggi vivono in altri climi. Vuolsi anche notare nella contrada che si denomina Rivo secco non lungi dal comune di *Rapino* al di sotto del rovinato monastero di S. Salvatore, uno spazio di terra esteso oltre un miglio, il quale presenta di tratto in tratto non piccioli avanzi di antichi edifizii; quei ruderi e diverse monete, vasi, pezzi di metallo lavorati, varii ordigni e altri oggetti rinvenuti in quella località hanno fatto credere ivi esistita la città di *Tazza*, di cui si fa cenno solamente dai Cronisti del medio evo.

6. *Circondario di Manoppello.*

A poca distanza dalla Maiella posa sopra altra collina il capoluogo di questo circondario; alle sue falde scorre un torrente che poi influisce nella Pescara. È rimarchevole in varii luoghi del circondario, e particolarmente nella contrada detta del *Crocefisso di Vallebona*, teni-

mento del capoluogo, una specie di bitume glutinoso e brunastro, puzzolente e infiammabile, che nella fredda stagione indurisce. Anche nel vallone di *Santa Liberata*, a piedi della Maiella sulle cui pendici stà *Letto-manoppello*, osservansi strati di solfo nativo molto abbondanti e vene di petrolio nerissimo; alle falde poi del Morrone nel tenimento di *Tocco* è una sorgente di bitume misto con l'acqua, che può somministrare approssimativamente in ogni anno 50 mila *libbre* di puro e schietto bitume. La cagione di tanta copia di materie bituminose non sappiamo se siasi peranche accertata; una chimica analisi che se ne faccia con la dovuta esattezza, potrà indicare se quelle materie abbiansi a riguardare come formazioni vegetabili o produzioni animali.

7. *Circondario di S. Valentino.*

Là dove sorgeva in antico la città di *Zappino* fu edificato presso i torrenti Orta e Lavino un borgo denominato *Castel della Pietra*; ma essendosi ivi ritrovate le ossa del martire S. Valentino che fu vescovo di Terracina, quel borgo lasciò il primitivo nome e prese quello del santo Vescovo. La posizione di S. Valentino è su di un colle tra la Maiella e l'Adriatico, di cui per conseguenza i borghigiani godono la vista; il borgo è cinto di mura che, all'epoca in cui furono erette, potevano servire di qualche difesa. Annesso a questo Comune è il castello di *Abbateggio*, ov'è la chiesa di S. Lorenzo che ha titolo e preminenza di Arcipretura.

8. *Circondario di Caramanico.*

Nella valle omonima attorniata da monti siede la terra di *Caramanico*, onde si denomina altresì il Circondario di cui è capoluogo. La Maiella fronteggia la valle da levante e mezzogiorno; da ponente il Morrone, e le stà da settentrione un altro colle erto e scosceso. L'Orfente e l'Orta che nascono dalla Maiella, scorrono a tramontana e presso l'abitato si uniscono, gettandosi quindi dopo non breve corso nella Pescara. La parte elevata del territorio verdeggia di gelsi e viti: la piana abbondante di querce è dedicata alla seminazione, e le montagne ombreggiate di molti faggi servono a pascolo. A levante della terra e sulla parte più alta veggonsi i ruderi di un castello che fu opera di tempi assai remoti. Vene di acque solfuree copiosissime ed inesauste scaturiscono nel luogo detto *i Gomoli* presso il torrente Leglio; e tanta è la loro ricchezza, che quasi da presso ai loro fonti animano un molino a tre macine e una valchiera. I privilegi non pochi conceduti dai Re Arragonesi al Comune di Caramanico, si conservano gelosamente nel pubblico archivio; ma nondimeno a quella terra non mancarono i signorotti che la dominarono in forza di regie concessioni; e i d'Aquino ne furono gli ultimi posseditori con titolo di Principato.

§. 4.

DISTRETTO DI LANCIANO.

9. *Circondario di Lanciano.*

Il ragguardevole capoluogo del distretto e del circondario che imprendiamo a descrivere, fu anticamente, al dire de' patrii scrittori *Anxa* o *Anxia*, famosa città dei Frentani. Siede questa sulle vette di tre colline contigue che sovrastano alla valle del Foldino: ameno orizzonte, aria salubre, clima temperato sono i naturali suoi pregi. Non cercheremo di trarre dalla oscurità in cui giacciono le notizie sui fondatori della città; il Polidoro, il Fella, il Camarra e il Casella possono coi loro scritti sodisfare chi ama internarsi in quel buio: noi ne compendieremo la storia, cominciando dall'epoca in cui una iscrizione, disotterrata nel sito detto *Castellare* e riportata dal Romanelli, ci mostra la città municipio di Roma e retta da Avionio Giustiniano insieme coi *Decurioni* e coi *Collegiali*. Le memorie che si hanno, attestano che il reggimento politico vi si conservò analogo a quello di Roma: v'erano templi dedicati a Marte, ad Apollo, a Bacco, a Giunone Lucina, a Cibele: appariscono tuttavia gli avanzi dell'acquidotto, del teatro, del portico; del bagno, del macello, del fôro; il ponte che unisce due delle anzidette colline, eretto ai tempi di Diocleziano e a lui dedicato, sostiene tuttora la chiesa metropolitana. Il commercio e le manifatture in cui la città primeggiava, ne accrebbero la rinomanza nella età di mezzo, perchè gli abitanti vi si consacrarono con più calore; la lingua che riformavasi

prepose l'articolo e mutò desinenza all'antico nome di *Antianum* onde venne lo *Anciano*, *Lanzano*, *Lanciano*. Fra i non pochi miglioramenti introdottivi, la città ebbe il porto detto il *Gualdo* presso S. Vito alla foce del Foldino, e si fabbricarono navigli: vi si formarono società commerciali sotto il nome di *stuoli marittimi*: si creò un magistrato apposito per le *fiere*, e in ultimo sotto il governo degli Angioini vi si coniarono le monete. La floridezza delle pubbliche e private fortune produsse con l'aumento della popolazione il bisogno di ampliare la città, al che fu posta mano nel secolo XI. Si edificò prima nel vicino colle un quartiere detto *Città nuova*; poi un secondo nel declivio orientale che si disse *Percettoria reale*, e finalmente il *Borgo* fuori del ricinto; nel 1204 si eresse la *Porta S. Angiolo*. Vennero poscia le mura, le torri, i ponti, le fosse, opere alle quali i re Aragonesi contribuirono.

Nella occupazione longobardica, Lanciano fu capoluogo di Gastaldia: dai tempi del Re Ruggero fino a quelli di Carlo V, fu sede quasi permanente di un Giustiziere. Molti privilegi ebbe dalle varie dinastie che tennero il regno: più di 40 furono i feudi che possedette, parte comperati, parte ottenuti qual ricompensa di servizj alla Corona prestati; molti ne perdette di poi per aver tenute le parti de' francesi contro Carlo V. Ma peggior trattamento le fece il vicerè Duca di Medina-las Torres nel 1640 con la vendita fattane al Duca di Castro, e con la susseguente cessione al Marchese del Vasto nel 1646. Allora la popolazione si sollevò; poi molti fra i rivoltosi ne portarono la pena e uno dei loro capi lasciò sulle forche la vita. Rinnuovarono non di meno i Lancianesi i loro

reclami per la nullità della vendita, e il litigio fu ripetuto con molto calore nel 1778; ma per riguardi particolari non ebbe luogo la decisione. D'allora in poi Lanciano si riguardò come città regia; in questa condizione si mantiene anche adesso. La cattedrale, anzi la metropolitana giacchè fu dichiarata sede arcivescovile nel 1562, si denomina *S. Maria del Ponte* in riguardo alla predetta sua situazione, ed ivi si ritiene come capo d'opera di architettura; oltre questa, sono in Lanciano otto chiese parrocchiali e due collegiate: il palazzo Arcivescovile posa in parte sull'antico teatro; vi è il Seminario, con due Spedali e un Monte di Pietà, senza annoverare qualche altra benefica istituzione.

10. *Circondario di S. Vito.*

Il castello di *S. Vito*, odierno capoluogo dell'omonimo circondario, fu dato con beneplacito del Re Ladislao in enfiteusi perpetua alla città di Lanciano, insieme col Gualdo, porto allora interrito e che si è ricordato pocanzi. Tal concessione eccitò tanta gelosia nei vicini Ortonesi, che ne ottennero la revoca dal medesimo Re; e perchè i Lancianesi avevano già posto mano ai lavori per riaprire il porto e fortificarlo, diedero di piglio alle armi e dopo sanguinose zuffe ne impedirono la continuazione. Non molto appresso il Re Alfonso, per cui Lanciano avea parteggiato caldissimamente, donò in proprio alla città stessa quel porto. Gli Ortonesi si sollevarono in massa, e dall'una parte e dall'altra a varie e molte riprese si combattè ferocemente con replicata vicenda di prospera ed avversa fortuna. Dopo molto sangue sparso, riuscì al pio Giovanni

da Capistrano di riconciliare nel 1427 i due paesi, rendendo comuni ad entrambi i diritti sull'oggetto della controversia. Continuò l'accordo per quattordici anni; ma nel 1441 il Re Alfonso lo dichiarò nullo, e concedette la esclusiva proprietà di quel porto alla città di Lanciano. Anche in oggi la spiaggia di S. Vito serve a caricare le derrate dei contorni; giacchè la terra non è lontana dal mare neppur mezzo miglio: anch'essa ebbe i suoi feudatarii, gli ultimi de' quali furono i Caracciolo de' Principi di Santobuono. Non vuolsi tacere il nobile ed elegantissimo tempio eretto dagli antichi a *Venere conciliatrice* sopra un piccolo promontorio circa tre miglia distante dalle foce del Sangro, ora pertinente al comune di *Fossaceca* in questo circondario; in oggi però nulla resta di quell' edifizio, eccetto una parte dell' antica denominazione, e la memoria che ne presero il Biondo, il Romanelli ed altri scrittori, perchè Trasmondo marchese di Chieti nel secolo X fece costruire sulle basi di quello la chiesa di *S. Giovanni in Venere*; adoperandovi però le belle colonne marmoree ed altri preziosi materiali serviti al mentovato tempio del paganesimo.

11. *Circondario di Ortona.*

Strabone ci manifesta il nome primiero di questa città già vescovile, attualmente capoluogo di Circondario. Egli la disse *Orton* qualificandola come il *navale*, che ora si esprimerebbe arsenale de'Frentani; noi la chiamiamo *Ortona*: e per distinguerla da altra omonima nel Distretto di Avezzano del 2.° Abruzzo ulteriore, la diciamo pure *Ortona a mare*, perchè marittima. Il colle sul cui dosso

s'inalza, è attorniato da amene campagne e da vasto orizzonte che abbraccia la Punta della Penna, le isole di Tremiti e i monti del Piceno: quivi è dolcezza di clima e salubrità di atmosfera; le sta dal lato orientale un promontorio, che sporgendo nell'Adriatico fiancheggia il bacino ove i Frentani ebbero un porto mercantile e l'arsenale accennato di sopra, in cui vetuste iscrizioni attestano aver esistito un collegio di *fabbri lanarii e naviculàrii*. Quel promontorio fu prolungato in appresso per via di scogliere a guisa di molo, ma non resistette all'urto dell'onde; vi si riparò con un lungo muro che non fu sufficiente ad assicurare i navigli; le colmate a poco a poco resero l'interno del porto non atto a sostenere le barche; e formarono in fondo al bacino una spiaggia ove oggidì si tirano quei che fanno il traffico marittimo nell'Adriatico. Ortona è soggetta a scoscendimenti; e i tre seguiti negli anni 1506, 1782, 1818 le cagionarono rovine immense, inabissando edifizj, strade intiere e ville contigue. Soggiogati da Roma i Frentani, Ortona divenne dopo la battaglia d'Azio colonia *augusta*; da poi come municipio fu ascritta alla tribù *Quirina*. Acquistò allora molta floridezza; sotto i Goti decadde; cominciò a riaversi sotto i Greci, i Longobardi, i Franchi, i Normanni; gli Svevi coll'incoraggirne le istituzioni le arti e la marina, la condussero alla seconda epoca di sua grandezza: Arrigo VI nel 1196 le diede una specie di codice marittimo e commerciale, detto *capitolare di baiulazione*; Federigo II annullò nel 1225 i dazj dovuti al fisco sugli oggetti navali, e così la marina Ortonese giunse a tale prosperità, che potè poi somministrare al Re Manfredi galere armate in guerra. Gli Angioini le concedettero di batter moneta; Giovanna I

assegnò Ortona con altri luoghi a sua sorella Maria fidanzata a Carlo di Durazzo; Re Ladislao la restituì alla corona; Renato d'Angiò ne diede la signoria a Giovanni Caldora, il quale la fortificò in modo che all'aragonese Alfonso costò replicati assalti lo assoggettarla. Nella guerra ch'egli ebbe contro i Veneziani, Ortona sofferse gravissimi danni d'incendj e di stragi; Alfonso la restaurò e la rese più forte edificandovi un castello di difesa contro gli assalti di mare; allora fece anche cessare le discordie coi Lancianesi, nel modo spiegato pocanzi. Morto Alfonso, Ortona patteggiò per l'Angioino; Ferdinando I, benchè vincitore, le perdonò e la mantenne soggetta alla corona, finchè la diede a sua moglie Giovanna in parte di dote. Al tempo di Ferdinando il cattolico Ortona fu privata de' suoi feudi come partigiana di Francia, ma poi riabilitata. Poco dopo le truppe di Lautrech la presero di forza e la posero a sacco e a fuoco senza riguardo ad alcun sacro edifizio; sopravvenne quindi la peste a decimarne la popolazione: successivamente da Carlo V fu data al Lanoy, quindi venduta a Margherita d'Austria, di cui vedesi tuttora il palazzo sulla piazza maggiore. E poscia in conseguenza del matrimonio di questa col Farnese Duca di Parma, passò in eredità ad Elisabetta Farnese Regina di Spagna, e così venne in potere della Casa Borbone.

12. *Circondario di Orsogna.*

Siede *Orsogna* in elevata pianura d'aria salubre e di prospera vegetazione, che rende i suoi dintorni molto feraci. Fu assai ricordato ne' bassi tempi il castello *Septa*, detto poi *Sette*, che sorgeva sopra di un colle ad alcune miglia

da *Castelnuovo*, altro borgo del Circondario, abbellito da decenti abitazioni; narrasi che quel castello sotto il dominio de'Longobardi e dei Franchi fosse una stazione o meglio un deposito di soldati pronti ad ogni movimento: alcune carte del 1041 lo rammentano sotto la denominazione di *Armannia*; era cinto di valide mura e fortificato di una torre: vi si aveva l'accesso da un solo lato, e questo riparato di vari antemurali e di un'altra torre con baluardo munito di feritoie. Fece parte, sotto i Normanni, del contado di Loretello; da Manfredi ne venne dato il possesso alla comunità di Lanciano, che ne riportò la conferma dal secondo Carlo Angioino nel 1302.

13. *Circondario di Casoli.*

Fa di sè vaga mostra *Casoli* sul colle di cui occupa la parte elevata, e da quell'altura gode ameno e pittoresco orizzonte; alle radici meridionali di quella collina scorre per tortuosi meandri l'ingrossato Aventino e produce barbi e anguille in gran copia. Quasi tre miglia a levante di Casoli apresi una pianura, in cui veggonsi avanzi d'un anfiteatro, d'un acquidotto, di pavimenti a musaico, con altri ruderi che mostrano aver quivi esistito antica cospicua città. Il Romanelli pensa che quella fosse *Romulea* indicata da Tito Livio nel Saunio, e che fu distrutta dal console P. Decio l'anno di R. 457; facendosi poi forte con altre inesattezze scoperte in quell'antico storico, accenna a sostegno della opinione sua il castello *Laroma* altre volte costrutto su quelle rovine dalla parte di Casoli, del quale si parla in un registro di feudatarii fatto per ordine del

primo Angioino nel 1280 e in un diploma della regina Giovanna con la data del 1417.

14. *Circondario di Lama.*

L' omonimo capoluogo di questo Circondario poggia sul ripiano di un colle, che rallegra lo sguardo col suo ridente orizzonte. Il circondario di Lama è assai ingombrato dalle grandi ed alte giogaie della Maiella; il monte Cirasolo che ne fa parte, elevato forse 5000 *piedi*, sovrasta al Comune di *Lama* egualmente che a quello di *Taranta;* e con alcuni suoi massi pendenti quasi a perpendicolo tiene gli abitanti in trepidazione di essere involti nella loro rovina: quelle rocce però formano solidi ripari contro i venti di tramontana, e riconcentrando il calorico della terra e del sole, rendono il clima temperatissimo nell' inverno, e favoriscono per conseguenza la vegetazione; laonde la vite e l' olivo vi prosperano maggiormente, le messi vengono a più sollecita maturazione, e gli alberi fruttiferi non che gli ortaggi sviluppano i loro prodotti con migliore successo. Vuolsi notare a traverso delle rocce anzidette un viottolo della larghezza di quattro o cinque *palmi*, aperto anticamente dall' arte e condotto per circa quattro miglia fino a Palena; lo scopo di quell' opera laboriosa fu di evitare la strada in riva al sottoposto Aventino, aspra di macigni, interrotta da frane e prolungata da tortuosità. *Lama* ha una Badia già appartenuta ai Celestini e varie chiese di commendevole struttura.

15. *Circondario di Torricella.*

Anche questo Circondario, insieme con l'altro che subito dopo rammenteremo, è ingombrato da varie diramazioni del colossale Maiella. Il capoluogo poco importante di per sè stesso, nulla offre che richieda menzione. Possono fissare l'attenzione del geologo le colline che nel Circondario sovrastano alle sponde dell'Aventino, inesauribili nei materiali da costruzione perchè, oltre il somministrare un ottimo cemento, servono anche ad uso d'imposte, di gradini, di soglie, per la sua tenacissima solidità che lo rende eziandio suscettibile di un liscio marmoreo. Nel tenimento di *Montenerodomo* osservansi ruderi di antichi edifizii e rottami di colonne e capitelli che risalgono ai tempi romani; sovente vi si sono trovate iscrizioni, monete, idoletti e pezzi di tubi plumbei: non si conosce qual borgata ivi abbia esistito; solo è noto che ne' tempi di mezzo eravi un monastero di Cisterciensi intitolato a S. Maria.

16. *Circondario di Villa Santa Maria.*

Sei ragguardevoli monti torreggiano nel Circondario che di presente ci occupa, e a fianco di questi s' innalzano parecchie colline. Sopra una di esse è situato il capoluogo presso cui passa il Sangro; e vuolsi che quel comune abbia presa la sua denominazione da un antico monastero di Benedettini che vi esistette sotto il nome di *S. Maria in Basilica*. I prodotti del territorio sono in copia bastante da venderne altrove. Merita osservazione una cascata d'acqua alta più centinaja di *palmi* che formasi dal Parello, uno degl' influenti nel Sangro, nelle vicinanze di

Quadri, già feudo della famiglia d'Ambrosio; nè solamente l'occhio può trovar ivi di che sodisfarsi, mentre quelle acque forniscono ancora trote, barbi ed anguille ottime al palato.

17. *Circondario di Palena.*

Il fiume Aventino da noi più volte mentovato lambisce il ridente colle su cui a guisa di anfiteatro distendesi il borgo di *Palena*, capoluogo dell'omonimo circondario, mostrando molti edifizii parte consacrati al culto, parte addetti all'abitazione di agiate famiglie, parte a manifatture. Gli etimologisti traggono l'origine di Palena fino al tempo de' Peligni, mettendo a calcolo le denominazioni di Monte *Palenio* e di Giove *Palenio* che il Cluverio e l'Olstenio ricordano nella regione di quei popoli antichi; altri all'opposto hanno riferita la fondazione di Palena ad epoca d'assai posteriore, adducendo per fondamento lo stemma comunitativo simile alle pale ordinarie. Distano per quasi cinque miglia da Palena i monti *Pizzi*, così detti perchè presentano una serie di creste acute a foggia di denti di sega, disposte in tante piramidi tra le quali apronsi piccole e graziose valli che sboccano su montani declivii. Nei Pizzi l'abate Romanelli e il Biondo riconoscono i monti *Craniti*, indicati da Dione Cassio come il luogo di rifugio dove i Sanniti trasportarono i loro più cari oggetti, quando Rufino e Giunio invasero il loro paese.

§. 5.

DISTRETTO DI VASTO.

18. *Circondario di Vasto.*

Il Circondario che ora si accenna, trovasi limitato dall'Adriatico, e dai fiumi Asinello o Sinello, Tresta e Trigno, l'ultimo dei quali gli è confine con la provincia di Molise. Il capoluogo, che dà pure al Distretto il nome di *Vasto*, è l'antica *Istonio*, città Frentana specialmente ricordata da Plinio, da Mela e da Tolomeo. Dopo essere stata il soggiorno degli Etruschi, de'Siracusani e de' Sanniti; si resse colle proprie leggi finchè Ottaviano Augusto la rese colonia; Vespasiano ne fece un municipio e le conservò le magistrature analoghe a quella politica condizione. Gli storici patrii rammentano i templi, il pretorio, le mura reticolate, le pitture e tutt'altro che ne indica il vetusto splendore; ed anche in oggi fuori della moderna porta del Castello veggonsi le vestigia di un antico Teatro. Col decadere dell'Impero Romano terminò la floridezza d'Istonio, che verso la fine del regno Longobardico fu denominata *Guastum Aymonis* non si sà bene il perchè. Poca importanza ebbe nel secolo XI; secondo l' uso di que' tempi ne furono successivamente signori Tommaso Fasanella, il monastero di S. Giovanni in *Venere*, Raimondo Caldora, Carlo di Durazzo, e Giacomo Caldora: quest' ultimo non solamente cinse Vasto di mura fortificate, ma vi aggiunse un castello assai ben munito, avente in mezzo un'alta torre e guarnito d'artiglierie; vi fabbricò inoltre un palazzo che

passava allora per una meraviglia, lasciando il tutto in morte al figlio suo Antonio; a questi lo tolse per delitto di fellonia il Re Alfonso che poi ne investì Innico d'Avalos. Lo spogliato Caldora se ne impossessò nuovamente nella ribellione dei Baroni, ma ne fu poscia discacciato da Ferdinando II che estinse la stirpe caldoresca e incamerò il Vasto. Più tardi Federigo II lo diede ad Innico d'Avalos terzo genito del precedente; Alfonso di lui figlio e successore riunì nella persona sua i marchesati del Vasto e di Pescara, ed acquistò meritamente nome di famoso capitano ai tempi di Carlo V. . . .

A gravi sventure soggiacque più volte il Vasto; e di queste noteremo le più funeste. Nel 1355 il conte Lando e il Monreale cavaliere di Rodi con forte mano di fuorusciti vi commisero molte stragi, ruberie ed incendj: un orribile tremuoto nel 1456 ne atterrò in gran parte gli edifizii, con morte di oltre 300 abitanti: Piali Pascià lo sorprese nel 1566, e non perdonando nè a sesso nè a età, mise a sacco ogni cosa, tolse l'artiglieria del castello, gli arredi sacri delle chiese e perfino le campane; incendiò quasi tutto l'abitato, devastò le campagne e portò seco in Levante un bottino di 300 mila e più *scudi*, oltre gran numero di persone ridotte schiave. Come la posizione del Vasto è sul declivio di una collina vicino al mare, a 80 passi sul livello di questo, così la diversa qualità degli strati che sostengono la città, ha dato luogo alle acque superiori di farsi strada nell'interno del suolo e d'infrangere la connessione dei medesimi strati; questi divenuti mobili scoscendono di tanto in tanto con danno gravissimo della soprapposta città. Uno di così fatti scoscendimenti ebbe luogo nei

primi giorni di Aprile del 1816, producendo il diroccamento di molti fabbricati in città e la distruzione di poderi al di fuori, talchè l'area del suolo rovinato formò una romboide estesa per un miglio quadrato. Il dotto Erasmo Colapietro pubblicò in una memoria i particolari tutti di questa catastrofe, che la propostaci brevità non ci permette di annoverare.

Del resto il clima del Vasto è temperatissimo, e non di rado l'inverno passa senza che la neve ne ricuopra le campagne; i venti di mare ne temperano l'estivo calore, e i suoi fertili deliziosi dintorni ridono di bellissima e variata coltivazione. La città è tuttavia murata, ha quattro porte, e la sua piazza maggiore è adorna di una bella fontana. Una delle due sue chiese collegiate sta sulle rovine di un tempio di Cerere; sonovi due Spedali con due altri ospizii di beneficenza. A circa tre miglia dal Vasto, sopra una specie di promontorio che alquanto si avanza nel mare verso greco, sorge la chiesa di *S. Maria* della Penna, e in poca distanza ergesi il così detto Palazzo della Penna, sontuoso casino dei Marchesi d'Avalos. In quella località opinano molti aver' esistito *Buca*, a cui Strabone ed altri scrittori danno luogo distinto fra le città dei Frentani.

19. *Circondario di Paglieta.*

Fra il corso del Sangro e del Sinello sta il circondario di *Paglieta,* intersecato dall'Osente e fronteggiato a grecolevante dall'Adriatico. Quattro chiese ergonsi nell'omonimo capoluogo che siede su di amena collina, ed era posseduto altre volte come feudo dai Pignattelli

Duchi di Montecalvo. *Casalbordino*, terra altre volte ben munita ed anche in oggi murata, ha una sola porta in cui entrasi per mezzo di un ponte; sopra un colle vicino si veggono le mura del monastero di *S. Stefano in rivo maris*, già dei Cisterciensi, il cui Abbate avèa giurisdizione sulla terra anzidetta: quella fabbrica è reticolata, perciò molto antica, e di presente serve di alloggio ai *cavallari* o guardacoste; presso la foce dell'Osente osservansi le rovine del ponte erettovi dai monaci nel 1384. Tra Casalbordino e Paglieta sorge il Comune di *Villalfonsina* fabbricato dal Re Alfonso nel 1582 per dimora di Albanesi, e più tardi infeudato ai Marchesi di Avalos insieme con *Pollutri*, altro villaggio che ha una bella chiesa Collegiata ed uno Spedale.

20. *Circondario di Atessa.*

Il tenimento di questo capoluogo è stato probabilmente sconvolto da rapide e veementi commozioni, giacchè la valle non lontana da *Atessa* e che costeggia l'Osente, a pochi piedi dalla superficie presenta sedimenti marini; oltre di che, nella contrada nominata Valdarno sonosi ritrovati fra sterminati materiali di diverse sostanze ossami di straordinaria lunghezza e grossezza, creduti avere appartenuto ad enorme terrestre quadrupede, ed analoghi a quelli che indicammo disotterrati nel Circondario di Guardiagrele. Altrove in mezzo a ruderi di sepolcreti sonosi rinvenuti parecchi ossami e due intieri cadaveri umani, che si sono supposti di antichi atessani. Il Tria e il Polidoro vogliono che l'Atessa attuale fosse l'antica *Tazza* che abbiamo nominata

descrivendo il Circondario di Guardiagrele, ma sono in ciò contradetti dai cronisti ivi pure mentovati; e d'altronde il non rammentarsi quella città da alcuno scrittore o geografo dei tempi romani rende oscurissimo questo punto di storia. Ci basti quindi acccennare che Atessa è posta su colle aprico, ove la numerosa ed attiva sua popolazione gode di un'aria oltremodo salubre; la sua chiesa principale è insignita del titolo di Collegiata e si presenta in piacevole architettonico aspetto; vi sono inoltre quattro chiese parrocchiali, il Monte di Pietà e lo Spedale. Atessa ha avuto diversi feudatarii: nel 1482 ne aveva signoria la Regina moglie di Ferdinando: nel 1507 venne data a Fabrizio Colonna, la di cui famiglia ne fu ultima posseditrice con titolo di marchesato, insieme con *Tornareccio*, borgo cinto di antiche mura con torri e due porte, che da noi si rammenta perchè sul contiguo monte, già boschivo ed ora ridotto a coltura, sonosi rinvenute di tanto in tanto non poche monete d'oro e d'argento pertinenti all'epoca dell'Impero Romano.

21. *Circondario di Bomba.*

Stendesi questo Circondario tra il corso del Sangro e del Sinello, e lo percorre una giogaia fiancheggiata da valli dal tenimento di *Monteferrante* a quello di *Perano*. Le cime più elevate del territorio sono le vette della montagna d'Archi e del monte Pallano. Alle falde di questo siede *Bomba* capoluogo del Circondario, dove merita osservazione la chiesa parrocchiale, il cui pregio architettonico ed ornamentale la fa riguardare come una

delle più rimarchevoli nella provincia. Sul dorso del predetto Pallano scorgonsi grandiose vestigia di mura di porte e di torri costrutte alla foggia etrusca, con enormi macigni tagliati a rettangolo e uniti senza cemento; riferisconsi queste ad un forte castello de' Frentani, ma non v' ha geografo o storico che ne faccia parola; vero è bensì che una terra vedesi notata nelle tavole Peutingeriane col nome *Pallanum* tra il Sangro e l'Istonio: e vecchie carte indicano che nel 1006 un Uberto principe Lombardo fece donazione di quel castello al monastero di S. Stefano *in rivo maris*, confermata dal normanno conte Roberto nel 1081. Notasi ancora che a poca distanza da quei ruderi sonosi rinvenute molte ben conservate monete d'oro e d'argento con leggende di Napoli, Nola, Lucera, Taranto, Velia, Eraclea, Metaponto, Crotone, Turio, Irina e altre greche città. *Archi* è un villaggio che fu già feudo di Marsilio Trogisio sotto Guglielmo il Buono, e sta su di una collina ove inalzavasi una fortezza considerabile; vi rimangono tuttora molti avanzi di un ricinto di mura, di quattro torri e di un palazzo che si reputano appartenere ai tempi di mezzo; sul pendio della montagna omonima si apre un piccol lago copioso di capitoni e di anguille; ed un altro vedesi di figura ovale sulla sommità ove sorge *Montazzoli*.

22. *Circondario di Gissi.*

Il comune di *Gissi*, conosciuto anche sotto il nome di *Gesso di Palena*, è quello da cui prende nome il Circondario che ora si accenna. Poggia su di un colle presso la destra riva del torrente Palena, e dalla qualità di quel colle composto di calce solfata trae la propria

denominazione; è circondato di mura, ma oltre le abitazioni interne ne ha molte anche sul piano esteriore. *Scerni* credesi avere appartenuto come feudo al più volte ricordato monastero di Santo Stefano *in rivo maris*, per concessione di Trasmondo Conte di Teate; e *Carpineto* nel tempo della feudalità a due padroni contemporaneamente serviva, soggiacendo negli affari civili all'Abbadia di S. Maria a Casanova, e nelle cose criminali alla famiglia Cantelmi.

23. *Circondario di Santobuono.*

Questo Circondario è costituito da una congerie di rocce più o meno elevate ed interrotte da picciole valli. Il capoluogo omonimo sta alle falde del Montesorbo; ha una chiesa parrocchiale con titolo di Arcipretura, due altre chiese e un convento di Minori Osservanti. Fino dal 1451 Marino Caracciolo ebbe dal Re Alfonso il mero e misto impero su quella terra, la quale fu da lui posseduta insieme con *Fresagrandinaria* 30 anni prima recatagli in dote da Maria di Sangro. Il promogenito nato da quel connubio formò lo stipite dell'attuale principesca famiglia dei Santobuono.

24. *Circondario di Celenza.*

Quello stesso Marino Caracciolo mentovato di sopra ottenne da Alfonso il mero e misto impero anche sopra *Celenza*, che per distinguerla dall' omonima di Capitanata, chiamano *Celenza di Trigno*, dal nome del fiume che vi scorre da presso. Era questo l'antico *Tri-*

nium flumen a cui Plinio diede l' aggiunto di *portuosum*, perchè in antico aveva un ramo nominato *Trinia maior*, e presso la foce un bacino capace di molti navigli. Celenza di Trigno passò poi come feudo nei d' Avalos col titolo di Ducato; ora è capoluogo del distretto di cui parliamo. Oltre la parrocchiale, ha tre chiese, un convento di Riformati e uno Spedale. *Torrebruna* altresì appartiene ai d' Avalos Duchi di Celenza, nei quali passò dai Caracciolo che prima la possedevano. *Palmoli* però fu dei Sanseverino marchesi di Gagliati; ed è ivi da osservarsi il forte castello già baronale.

25 *Circondario di Castiglione Messer Marino.*

Il corso del Sente divide questo Circondario dalla provincia di Molise. Non molto lungi da quella sponda e in mezzo ad alte montagne sorge *Castiglione Messer Marino* che n' è il capoluogo, già feudo dei Caraccioli di Santobuono testè ricordati. La chiesa sua parrocchiale e le altre quattro che vedonsi in quel Comune, sono di bella e regolare struttura. Un convento di Francescani è fuori dell' abitato; il clima piuttosto rigido non impedisce che il luogo sia ben popolato. Minore è l' importanza di *Castel guidone* che ha tre sole chiese e molto più scarsa popolazione; il rettore però della chiesa principale ha dignità e titolo di Arciprete. *Schiavi* reputasi da taluno fabbricata da Roberto Sclavo, conte di Caiazzo nel secolo XII, e da questo suo vero o supposto fondatore se ne fa derivare la denominazione.

VI

PROVINCIA DI MOLISE

Situazione

Tra i gradi { 31° 43′, e 32° 47′ di *Longitudine*
{ 41° 12′, e 42° 02′ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno delle Due Sicilie *Tav.* N. 8.)

Superficie		*Popolazione*
Migl. quadr. 880	—	Abitanti 348,180 (1844)

§. I.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER CIRCONDARII.

CAMPOBASSO Capoluogo della Provincia.

1. *DISTRETTO DI CAMPOBASSO*

Circondarj

1. Campobasso
2. Montagano
3. S. Giov. in Galdo
4. S. Elia
5. Jelsi
6. Riccia
7. Baselice
8. Colle
9. Pontelandolfo
10. Morcone
11. S. Croce di Morcone
12. Sepino
13. Baranello
14. Castropignano
15. Trivento

2. *DISTRETTO DI ISERNIA*

Circondarj

1. Isernia
2. Forlì
3. Capracotta
4. Agnone
5. Carovilli
6. Carpinone
7. Frosolone
8. Cantalupo
9. Boiano

3. *DISTRETTO DI LARINO*

Circondarj

1. Larino
2. S. Croce di Magliano
3. Bonefro
4. Casacalenda
5. Civita Campomarano
6. Montefalcone
7. Palata
8. Termoli
9. Guglionesi

I *Comuni* compresi nei 33 *Circondarj* ascendono al numero di 142.

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Il territorio di questa Provincia, già sconvolto da violenti fenomeni fisici in epoche antistoriche, era stato scelto a domicilio da quella colonia di Sabini, che *Sabelli* e *Sanniti* furono poi dai Romani appellati, e che successivamente si repartirono questa contrada distinguendosi tra di loro col nome specifico di *Pentri* e *Caudini*. Tra le varie colonie dedotte tra di loro nel Romano dominio, goderono alcune i privilegj di municipio, ma tutta la popolazione risentì più o meno il peso della servitù cui soggiacque fino alla caduta dell'Impero. Al tempo dei Longobardi restò la moderna Provincia incorporata nel potente Ducato di Benevento; poco dopo vennero da essa smembrate Sepino, Boiano e Isernia per formare un Gastaldato ai Bulgari venuti dalla Sarmazia a soccorso del Re Grimoaldo. Due secoli dopo la Signoria di quei paesi cadde sotto il feudalismo di Guadalberto col nuovo titolo di *Contado di Boiano*; non molto dopo però lo variò in quello di *Contado di Molise*. Non mancarono i passionati antiquari di far derivare il nome di *Molise* da una

antica città de' Sanniti, non esistita però che nella loro fantasia. Meno improbabile è l'opinione di chi non volle risalire al di là dell'epoca dei Normanni per rintracciarvi una tale etimologia; è noto infatti che ai tempi del primo Ruggero il prode Conte Ugone di Molisio godè il dominio di una parte di questa contrada. Allorchè Federigo II istituì i *Giustizierati*, trovasi che quello residente in Terra di Lavoro, reggeva anche il Contado di Molise; ma sotto gli Angioini, e poi ai tempi dei primi Re Arragonesi, subì nuove variazioni il governo amministrativo di questo Contado che restò finalmente incorporato alla Capitanata: se non che nella nuova circoscrizione del Regno del 1811 ne venne nuovamente distaccato per formare una delle XIV Provincie, e gli si conservò quel privilegio nella ripartizione del 1816. Sono confini di questa Provincia; a *levante* la Provincia di Capitanata; a *greco* l'Adriatico; a *tramontana* l'Abruzzo Citeriore; a *maestro* l'Abruzzo Ulteriore secondo; a *ponente* e *libeccio* la Terra di Lavoro; a *mezzodì* e *scirocco* il Principato Ulteriore.

§. 3.

DISTRETTO DI CAMPOBASSO.

1. *Circondario di Campobasso.*

La regia città di *Campobasso*, edificata sulla pendice di piccolo monte, distendesi coi suoi edifizi nella soggiacente pianura. Ne avverte il Galanti che al tempo dei Re Normanni la sua popolazione era divisa in due borgate, la superiore delle quali fu detta *Campus de Prata* e l'in-

feriore giacente alle falde del monte, *Campus bassus;* aggiunge poi che il primo casale fu distrutto, e il secondo ingrandito e reso più popoloso: dopo le quali tradizioni storiche, qual bisogno aveano i cronisti di ricercare in voci celtiche l'etimologia di *Bassarè* e di *Basso*, oppure di attribuire ai Saraceni l'attuale denominazione di Campobasso! La più antica notizia dei Baroni che la dominarono non risale al di là del cel. Conte *Ugone di Molise*, cui diè la mano di sposa la figlia del Re Ruggero Clemenza: convien dire però che non facesse gran caso di quel suo feudo, poichè lo cedè in dote con altri tre alla figlia Clarizia nel farla sposa a Teobaldo di Bari. Successivamente Guglielmo il Malo spogliò Ugone della sua Contea, quindi anche questa città dovè subire non poche vicende nei frequenti passaggi da un padrone all'altro. Cade qui in acconcio lo avvertire, che avendo un'altra femmina chiamata Tommasella portato in dote Campobasso a Riccardo Monforte, da esso poi discese quel *Conte Cola* tanto celebrato nelle storie, che divenuto ribelle a Ferdinando I, avea tentato di farsi signore assoluto dei molti suoi vassalli feudali. Ad esso è dovuta la costruzione della fortissima rocca, di cui si vedono tuttora le rovine, del pari chè il murato ricinto urbano, che fu poi cotanto danneggiato dal terremuoto del 1455: coniò perfino quell' ardimentoso Barone monete d' argento e di rame, delle quali riportarono i tipi il Vergara e il Muratori; in una parte di esse vennero incisi i ceppi e le manette, seguendo l' uso adottato dai Francesi dopo la prigionia di Luigi IX, e nel rovescio una croce coll' iscrizione *Campobassi*. Ma Giovanni d' Angiò fu poi costretto a riparare in Francia; e poichè il Conte Cola volle seguire la sua fortuna, Campo-

basso sarebbe stata dichiarata città demaniale, se il figlio del fuggiasco non ne avesse ottenuto il possesso: comparve poi Carlo VIII per cui parteggiarono e il Barone e i vassalli; in punizione dei quali, tostochè il Re Ferdinando ebbe ricuperato il Regno, vendè il feudo ad Andrea di Capua, che di Campobasso lasciò erede la primogenita Isabella, cui succedè nel 1560 Cesare Gonzaga. Sembra che quel Barone facesse gravosi debiti, poichè tre anni dopo vendè Campobasso col diritto di ricomprarlo; ne restarono però al possesso i Caraffa, dai quali ottennero finalmente i cittadini di emanciparsi nel 1739, non senza clamarosi litigi, e col disborso di *ducati* 18 mila.

Ad onta della posizione godesi in Campobasso la vista di un esteso orizzonte, e vi si respira un aere saluberrimo. Notò il Galanti che prima della emancipazione il viaggiatore non trovava albergo che in quattro miserabili taverne, egualmente luride e prive di comodi, mentre pochi anni dopo vi furono aperte non meno di dieci locande. Vuolsi altresì rammentare che per frutto del servaggio feudale, essendo divisa la popolazione da tempo vetustissimo in due quartieri, uno detto della *Trinità* e l'altro di *S. Maria la Croce*, per ragione di precedenza delle due Chiese si suscitò tant' odio tra le famiglie dei due quartieri, da pronunziare il reciproco stolto giuramento di non contrar più matrimonj tra di loro; e quell'odio, fomentato anzichè spento dal Barone, si sarebbe iniquamente perpetuato, se un pio Cappuccino non fosse pervenuto a rappacificare la popolazione colle dolci persuasive della carità evangelica: quel nuovo prodigio della fede cristiana ebbe effetto nel 1585, e i riconfortati cittadini vollero perpetuarne la memoria, erigendo il

Tempio della Pace dai Cappuccini poi uffiziato, ove conservasi tuttora una dipintura rappresentante quell'avventuroso fatto. Ne resta ad avvertire, che fino dagli ultimi anni del secolo XVI il Vescovo di Boiano aveva in Campobasso trasferita la sua residenza; che Molise compreso nella Diocesi di Trivento continuava a godere il titolo di capoluogo del Contado e che in Settembre del 1806 fu finalmente dichiarata questa città capitale della moderna provincia.

2. *Circondario di Montagano.*

Alla distanza di miglia sei circa da Campobasso, in un colle di aria salubre siede la terra di *Montagano*, soggetta un tempo come tutti gli altri luoghi circonvicini all' oppressione baronale. Frutto miserando di quella tirannide era la dissolutezza e la miseria in cui marcivano gli abitanti, i quali più non si curavano di coltivare le terre per arricchire chi gli opprimeva. Ma poco dopo la metà del secolo XVII apparve tra essi il benefico Sacerdote *Damiano Petrone*, che ispirato da Dio assegnò in pena alle peccata dei corrotti ma non irreligiosi popolani il piantare un numero di alberi fruttiferi nei fondi proprj ed anche negli altrui, in proporzione del numero e della qualità delle commesse mancanze, comprando egli stesso ai più poveri gli strumenti rurali e le piante: con quel provvido mezzo rifiorì l'agricoltura nei campi di Montagano, e gli abitanti abbandonarono l'ozio. Due secoli prima del benefico Petrone, il Re Ferdinando I avea venduto quel feudo all'arragonese Gherardo d'Appiano Signore di Piombino; successivamente Ferdinando II ne

avea fatto dono ad Andrea di Capua e dopo varj passaggi era caduto in possesso dei Vespoli con titolo di Marchesato: ma i primi di quei Signori aveano spinto il popolo alla corruzione; gli ultimi goderono il frutto della risorta industria; veruno di essi ebbe la magnanimità del Petrone, perchè il cuore dei despoti non è accessibile alla carità pel suo simile. In questo territorio era un altro piccolo feudo detto di *Collerotondo*, un tempo abitato da famiglie di Schiavoni.

3. *Circondario di S. Giovanni in Galdo.*

È questa una delle Terre comprese nella pontificia arcivescovile diocesi di Benevento, sebbene sole miglia quattro distante da Campobasso. È posta in luogo di aria salubre, specialmente dopo l'atterramento del bosco che la circondava; chè *Gualdo* o *Galdo* è voce indicante luogo boschivo, e difatti vi si fa ancora ricca caccia di lepri, e di uccellami, nè vi mancano volpi e lupi. Nei primi anni del secolo XVI erane feudatario un tal Gara Protonotario Apostolico e Commendatario dell'Abbadia di S. Sofia di Benevento; tornò poi al regio demanio.

4. *Circondario di S. Elia.*

Questa terra, che il Giustiniani annoverava tra le altre di Capitanata, è certamente ora compresa nel Circondario omonimo della Provincia di Molise; ed esercita anche in essa l'ecclesiastica giurisdizione l'Arcivescovo di Benevento. Siede in un colle non lungi dalla con-

fluenza del Cigno col Fortore, conseguentemente a breve distanza dal confine di Capitanata. Andò soggetta la popolazione a diversi Signori; ultimamente era dominata dai Caracciolo dei Duchi del Gesso.

5. *Circondario di Jelsi.*

Anche questo capoluogo trovasi posto dal Giustiniani in Capitanata, forse perchè realmente era in quella Provincia compreso nel 1802, quando quello storiografo pubblicava il quinto volume del suo Dizionario. Non è di antica fondazione: in alcuni documenti è chiamata *Castrum Giptiae seu Jelsi*. Narra l'Abate Sacco che sul cadere del secolo XV una società di quei vagabondi che ingannano il popolo col nome di *zingari*, impiegò il denaro guadagnato sull'altrui balordaggine nel costruire i fabbricati di questa borgata, divenuta poi tanto popolosa, che oltre la parrocchia vi fu aperto un convento per una famiglia religiosa di Minori Osservanti. Successivamente i Caraffa ne acquistarono il possesso; ignorasi se per dono regio o per compra. Anche Jelsi appartiene alla beneventana diocesi.

6. *Circondario di Riccia.*

Città regia secondo il Sacco, è semplice terra, per ciò che ne scrisse il Giustiniani è questo capoluogo, dipendente nello spirituale dall'Arcivescovo di Benevento. Ai tempi di Guglielmo II se ne trova la prima memoria, leggendosi in un catalogo dei Baroni di quel tempo che di Riccia godeva il dominio feudale il Mona-

stero di Terramaggiore. Era in passato piuttosto numerosa la sua popolazione, ma nel secolo XVII avea subita deperizione così sensibile, da ridursi le famiglie a sole 163, forse per causa della peste che travagliò quei dintorni nel 1656; e sembra che lo spopolamento continuasse quando comparve in Napoli D. Carlo di Borbone, poichè fu tassata questa terra per soli *fuochi* 170. Mercè le susseguenti riforme governative oltrepassarono gli abitanti i 4000: la loro parrocchiale ebbe il titolo di Collegiata con Arcipretura, vi furono aperte altre quattro chiese minori con diversi Oratorj, e fu costruito un Convento pei Capuccini.

7. *Circondario di Baselice.*

Siede *Baselice* in un monte circondato da angusta valle, ma pur nondimeno di aere benigno. Apparteneva alla Capitanata, e pel governo spirituale a Benevento: si conservò la seconda delle sue giurisdizioni, incorporandola però nella nuova provincia di Molise. Ai tempi di Guglielmo il buono erane signore Ugo, indi Pagano de' Mastrali possessori anche di Porcara e di Montesaraceno, ma quei due castelli furono poi distrutti e venne così ad aumentarsi notabilmente la popolazione di Baselice. Dopo i Mastrali comparisce feudatario di questo luogo Antonio Mazzetta, ai tempi della seconda Giovanna; non molti anni dopo erane investito l'Abbate di S. Bartolommeo in Gualdo. Ma sul cadere del secolo IV l'acquistarono in compra i Caraffa, i quali nel 1532 lo perderono per ribellione, e ne fu fatto allora un dono regio a Ferdinando Gonzaga. Se non chè per via di ma-

trimonj e di altri accomodamenti domestici aveano ottenuto di tornare padroni i Caraffa, poichè nel 1613 Isabella di quella famiglia vendè quel feudo ai Brancacci, dai quali lo ricomprò quasi subito Alessandro Ridolfi per *ducati* 73 mila. Dieci anni dopo i creditori di Alessandro ebbero facoltà di farne vendita ad un altro fiorentino Ugolino Mandi, dal quale passò finalmente nel 1648 in Carlo Rinuccini, anch'esso fiorentino patrizio, e ne furono eredi i successori. Fu ventura per quella popolazione che i Marchesi Rinuccini, verso la metà del decorso secolo, mandassero loro vicario in Baselice il cel. matematico Bartolommeo Intieri, poichè se il vastissimo magazzino di granaglie da esso maestrevolmente architettato non produsse l'intento di salvarle dalla fermentazione e dal danneggiamento degli insetti col mezzo di una stufa, migliorò innegabilmente le condizioni territoriali del feudo, aumentandone le rendite coll'attivare l'industria agraria e il commercio dei grani. Tra gli edifizj di questa terra primeggia la *chiesa di S. Leonardo* con Arciprete e Canonici: nell'altra già ufiziata da Agostiniani calzati vedesi la tomba di Ottavio Caraffa lavorata in travertino da buono scalpello.

8. *Circondario di Colle.*

Colle e *Colli* della Diocesi di Benevento, già di Capitanata ed or di Molise, siede sul ripiano di un monte in aria salubre. Ignorasi l'epoca della fondazione, ma non deve essere molto antica, poichè non trovasi registrata nelle carte che parlano dei luoghi circonvicini. Verso la metà del secolo XI un tal Conte Nubilone fa-

cea dono di questo possesso feudale al Monastero di S. Maria di Decorato: tre secoli dopo vi esercitavano giurisdizione gli abbati Cassinensi. Successivamente la Corte di Roma conferì a chi le piacque la commenda di quell'Abbadia coll'annesso di Colle, ma nel 1792 la R. Camera ricuperò i suoi diritti, e due anni dopo gli cedè in compra al Principe D. Vincenzio Maria di Somma, per *ducati* 61,620; si accese allora fiera disputa fra esso e gli abitanti, composta più tardi coll'intervento del R. Governo.

9. *Circondario di Pontelandolfo.*

Era compreso *Pontelandolfo* nel Principato Ulteriore; fu poi aggregato a questa Provincia di Molise, rimanendo sempre sotto la giurisdizione arcivescovile di Benevento. Sorge in un colle con murato ricinto, ed ebbe una ben munita rocca: narra il Pontano che di quel fortilizio fu il fondatore Landolfo, da cui prese il nome; che nel secolo XV il Re Ferdinando di Arragona vi pose l'assedio, aperse una breccia coll'artiglieria, penetrò nel castello di nottetempo, e dopo avergli dato il sacco, fece apporre il fuoco ai fabbricati, rendendo così al tutto inutile l'ostinata difesa che fatta aveva il Conte di Campobasso Niccolò Monforte. Ritornando all'epoca della fondazione della Rocca, potremo rinvenirla nel catalogo dei Baroni compilato ai tempi di Guglielmo II, ove citasi un tale Ugone Borsello che da quel Re ne venne infeudato: dopo varj passaggi ne aveano fatto l'acquisto nel secolo XVI i Caraffa dei Duchi di Maddaloni.

10. *Circondario di Morcone.*

Morcone, annoverato tra le città dall'ab. Sacco, è terra della beneventana Diocesi, da gran tempo compresa nel contado di Molise. Volle darsi anche a questa borgata il pregio di vetusta origine, e si sognò da alcuni che fosse la *Morgantia* dei Sanniti, che nel consolato di Volunnio e di Appio Claudio fu presa d'assalto da Decio, in di cui potere restarono oltre a 2000 prigionieri: ma la *Morgantia* dei Sanniti Pentri era tra S. Bartolommeo in Galdo e Fajano presso la sinistra riva del Fortore, a distanza cioè non tanto piccola da Morcone. Aggiunge l'ab. Sacco che nel secolo XI era stata insignita del titolo di città e fregiata di sede vescovile dai Re Angioini: certo è che la possederono a titolo di feudo i Gaetano; che nel 1528 Giacomo di quella famiglia ne fu dispogliato per delitto di fellonia; che alcuni anni dopo il Vicerè di Toledo consentì di farne la restituzione ma col disborso di una somma, e che finalmente ne addivennero Signori i Caraffa per acquisti dotali.

11. *Circondario di S. Croce di Morcone.*

Per non confondere *S. Croce* di Magliano in Capitanata con questa terra, le venne dato l'aggiunto di *Morcone*. Ignorasi l'epoca della sua fondazione, ma non risale al di là dei bassi tempi, attestandolo lo stesso suo nome. Nella distanza di un miglio in luogo detto S. Pancrazio esistè al certo una vetusta città Sannitica, attestandolo i dissotterrati ruderi: e sembra altresì molto probabile l'opinione dell'erudito Del Re, che ivi fosse l'antica *Mucrae*.

Pare che nell'orribile terremoto del 1456 la borgata restasse quasi distrutta, poichè volendo nove anni dopo il Re Ferdinando ricompensare i servigj del prode suo capitano Battista Del Balzo, gli donò il vicino feudo di Casalvatica con *S. Croce* allora *disabitata:* prima di quella concessione l'aveano signoreggiata i Reviglieri, e dopo i Del Balzo i Tramontani da Sorrento. In quelle vicinanze trovasi la cel. Abbadia di S. Maria di Melanico, fondata da Pandolfo e Landolfo poco dopo la metà del secolo X; il Re Ruggero aveva aumentate le rendite donatele da quei Principi normanni, e Guglielmo il Buono ne imitò l'esempio: fu lungamente posseduta dai Benedettini; subì poi la sorte di tant' altre abbadie passando in Commenda.

12. *Circondario di Sepino.*

Sepino è città della diocesi Boianese, situata a due miglia di distanza dall'antica *Sepinum* dei Sanniti Pentri, i ruderi della quale vedonsi tuttora in luogo detto *Altilia.* Fu quella una delle città più popolose e più forti del Sannio; era ricinta da mura quadrate con quattro porte munite di torri, e sorgeva in mezzo ai suoi edifizj un grandioso tempio a Giove consacrato. Narra Livio che nel 459 di R. il Console Papirio la espugnò colla strage di circa 8 mila Sanniti, e menandone prigionieri non meno di 3 mila. Ai tempi dell'Imp. Claudio fu Sepino quasi al tutto distrutta; vi si dedusse poi una Colonia, che si diè la cura di ricostruire gran parte degli edifizj, ma già ai tempi di Paolo Diacono era quasi deserta: l'ultima desolazione fu apportata a quei disgraziati abitanti nell'880 dai Saraceni. La sua chiesa era stata eretta in

Vescovato, ma venne fin d'allora riunita a quella di Boiano. Aggiungeremo che nell'indicata età di Paolo Diacono, il Duca di Benevento Romualdo avea fatto di Sepino di Boiano ed Isernia un Gastaldato per Alzeco Duca dei Bulgari: col volgere degli anni era divenuto signore di Sepino Bartolommeo di Capua, passando poi dalla sua famiglia negli Orsini, indi nei Caracciolo, poscia nei Caraffa, e finalmente nei Principi di Leonessa. *Sepino* moderna è situata in un poggio addossato alla montagna di Cerreto. La sua fondazione può stabilirsi tra il IX e il X secolo. Era discretamente popolata, ma nel 1656 distrusse un contagio gran parte degli abitanti.

13. *Circondario di Baranello.*

Questa terra della Diocesi di Boiano giace in sito di aria non troppo salubre. È tradizione che i suoi fabbricati fossero costruiti coi materiali di un rovinato Castello che sorgeva nel soprapposto Monte Vairano, e che perciò la nuova borgata fosse detta *Vairanello*, poi *Baranello*. È noto che da tempi remotissimi ne goderono la signoria feudale i Gaetano: verso la metà del secolo XVI quei Baroni venderono i loro diritti ai Del Rhao, e Diana di quella famiglia gli donò a Pompeo di Gennaro, ma un'altra donna di questa seconda casata ne fece poi vendita agli Imparato. Successivamente Baranello, in forza di compre e vendite, passò ad essere feudo dei Caraffa, dei Del Tufo, dei Silva, dei Baroni di Capua e d'Aquino, e finalmente dei Ruffo.

14. *Circondario di Castropignano.*

Castropignano, nei bassi tempi *Castrum Piniarum*, è una terra della Diocesi di Trivento posta presso la riva destra del Biferno, non molto lungi da Campobasso. Ai tempi di Guglielmo il Buono il suo Signore feudale Giuliano contribuì alla spedizione di Terra Santa con numerosa soldatesca. Quel Barone era assai potente, ciò deducendosi dai molti suoi suffeudatarii, il nome dei quali è registrato in un catalogo citato dal Borelli. Dopo varie vicende questa Signoria fu posseduta da Andrea di Evoli; ignorasi però a chi passasse poi per successione.

15. *Circondario di Trivento.*

Tra le località che abitarono nel Sannio i Pentri, è registrata quella di *Terventum* nei bassi tempi appellata *Treventum*. Ne avverte Frontino che i Romani vi dedussero una colonia: caduto il Romano Impero, i Longobardi ne fecero una Contea: ai tempi di Carlo primo Re Angioino quel sovrano straniero ne fece dono al francese Americo di Sus. Alla comparsa degli Arragonesi erane Conte un Caldora, ma pochi anni dopo godeva di quel titolo Onorato della famiglia Gaetano. Indi a non molto piacque a Re Ferdinando investirne i Rechesens, in ricompensa dei servigi militari ad esso prestati da Galzerando di quella famiglia, ma la figlia sua Isabella che dovea contrar matrimonio con Raimondo da Cardona, vendè quel contado con varj altri per formarsi una dote: dopo varj passaggi ne fecero acquisto i Caracciolo dei Duchi di Melissano. *Trivento* è in luogo elevato, ma fu assai

strano il pensiero di quei cronisti che vollero derivarne il nome dal dominio che vi esercitano i venti; fuvvi chi fantasticò al segno di asserire, che Trivento era soggetta al soffio di tre venti e bagnata da tre fiumi, mentre alle radici del colle su cui sorge scorre il solo Trigno. Ebbe un tempo solidissima cerchia murata con torri e bastioni: tra i suoi edifizj primeggiano il *Palazzo del Conte* e l'altro del *Vescovo;* notasi che Trivento è insignita di sede vescovile immediatamente soggetta alla S. Sede, ma se si ricercherà nell' Ughelli l' epoca di quella istituzione sarà assai facile di cadere in un qualche errore.

§. 4.

DISTRETTO DI ISERNIA.

16. *Circondario di Isernia.*

Volendosi conservare più esattamente a questa città del Sannio l' antico suo nome dovrebbe chiamarsi *Esernia*, perchè in tutti gli scrittori così latini come greci trovasi in quel modo appellata, siccome *Esernini* furono detti i Sanniti Pentri che l' abitarono: ma il popolo modifica a suo talento i nomi delle località, nè può negarglisi sì piccol diritto. Gli Esernini amarono passionatamente il paese natio; deducesi da ciò la ragione di quel che loro accadde. Accortisi della maggior forza della romana Repubblica, preferirono di stare in pace amichevole con essa, rinunziando al contegno ostile fermamente tenuto dagli altri loro confratelli Sanniti; e questi ne presero aspra vendetta dando il guasto ad Esernia. Fermi pur nondimeno gli abitanti nel

proponimento, parteggiarono pei Romani nella guerra punica: ciò costò loro molti travagli, e grandi ma sterili ringraziamenti del Senato. Suscitatasi la guerra Italica, mantennero l'adottato contegno: fu quindi presa Isernia e poi ripresa, e sempre con dannosa devastazione. Ricompostasi la popolazione alla calma sotto l'Impero, ebbe a sopportare nuove e più gravi sciagure nell'incursione dei Barbari; basti il ricordare che verso la metà del secolo VII il Duca di Benevento Romualdo ne fece cessione insieme con Boiano a un Duca dei Bulgari, per essere quelle due città in distruzione. Profittarono gli abitanti della successiva calma per ricostruire le loro abitazioni, ma nell'880 i Saraceni nuovamente le devastarono. Deducesi dall'anonimo Cassinense che ad onta di ciò era risorta Isernia dalle sue ruine, probabilmente nel secolo XI: sul finire del seguente il Conte di Molise Marcovaldo se ne impossessava per aggressione e le dava il sacco: ventitrè anni dopo ci fa sapere Riccardo da S. Germano che le sue mura furono diroccate e molti edifizj dati alle fiamme; ma essendo indi a poco comparse le soldatesche di Federigo II, furono dei primi gl'Iserniui a dar l'esempio di dedizione spontanea per aver l'agio di ricostruirsi i demoliti fabbricati. Ben è vero che poco resta a questa città della sua primitiva grandezza; additeremo un solo acquidotto della lunghezza di un miglio circa, tagliato nella viva roccia e di struttura veramente maravigliosa: delle tante dissotterate iscrizioni ne pubblicarono non poche il Grutero, il Capaccio, il Muratori, e lo storiografo Ciarlanti che pubblicò le memorie del Sannio.

Dopo il Duca dei Bulgari ebbe il feudo d'Isernia un Landolfo detto Greco, o perchè di greca nascita o per

esser molto esperto in quell' idioma. Carlo II d'Angiò ne infeudava Raimondo Berengario, da cui passò nei Conti d'Eboli. Ai tempi di Giovanna II era tornata al R. Demanio, ma nei primi anni del secolo XVI fu data a Guglielmo di Croy in cambio della Baronia di Roccaguglielma: indi a non molto gli abitanti si emanciparono, e la loro Università pervenne a possedere invece diversi feudi. Molto antica è la cattedra vescovile di questa città, sebbene di non vasta diocesi. Sul cadere del decorso secolo, oltre la cattedrale, vi si contavano non pochi edifizj sacri, due dei quali ufiziati da religiose e cinque da regolari di ordini diversi, Celestini cioè, Domenicani, Conventuali, Osservanti e Cappuccini. Siede Isernia in collina tra le cime del Matese e quelle del Monte Arzo o Arso, superiormente al confluente della Vandra col Volturno: le loro acque un tempo stagnavano, ma fu poi provvidamente asciugato quel marazzo e ridotto a cultura.

17. *Circondario di Forlì.*

Apparteneva questa terra all' Abruzzo Citeriore, non già all' Aquilano come il Sacco notò erroneamente: ora è compresa in questa Provincia, ed è compresa così nel Distretto d' Isernia come nella sua Diocesi. Sono disposti i suoi fabbricati sul declivio di un poggio bagnato alle falde dalla Vandra: temperatissimo è il clima che vi si gode; ottime le altre condizioni fisiche, e perciò si rende notabile la longevità piuttosto comune dei suoi abitanti: giovi su tal proposito ripetere la notizia registrata da Giuseppe Liberatore di un tal Donato Milano, che pervenuto nel 1769 all' anno 127 di sua vita morì di accoramento,

per la negativa di un suo vecchio figlio ad un nuovo matrimonio che ei meditava di contrarre. Anche Forlì formò feudo, e lo possederono i Caraffa dei Duchi di Trajetto.

18. *Circondario di Capracotta.*

Questa terra della Diocesi di Trivento siede in un monte di aria salubre ma di rigido clima. Ignorasi l'epoca della sua fondazione; solamente è noto che esisteva al tempo de'Re normanni: il Re Alfonso di Arragona ne infeudava nel 1457 il suo Andrea di Eboli: due secoli dopo continuava quella famiglia a goderne la signoria, poichè nel 1648 erane feudataria Aurelia di Ebolo. Sembra bensì che si estinguesse in essa quella stirpe; nel 1669 infatti gli abitanti di Capracotta obbedivano ai Cantelmo, e da questi passarono poi sotto il dominio della famiglia Piscicelli. Per formarsi un' idea sempre più esatta dell' intemperanza con cui i Re stranieri e i loro Vicerè suddivisero in frazioncelle feudali le contrade del Reame, onde trarne maggior lucro e tenere i popoli in maggiore oppressione, avvertiremo che nel solo tenimento di Capracotta si contavano sul cadere del decorso secolo cinque feudi; Macchia cioè, le Spinote, Spedaletto, Monteforte e Vicende Piave!

19. *Circondario di Agnone.*

Questa città della Diocesi di Trivento, già pertinente alla Provincia Abruzzese, è posta in collina di aria salubre, bagnata alle falde dal Verrino tributario del Trigno. Opinò il Biondo nella sua Italia illustrata che fosse questa

l'antica *Aquilonia* in cui, al dire di Livio, Papirio Cursore con grandi cerimonie fece prestar giuramento di fedeltà a 16 mila scelti soldati Sanniti detti *linteati* dalla loro particolar vestitura. Luca Olstenio ed il Merola pensarono invece che Aquilonia fosse l'attuale Cedogna; il Cellario la pose anch'esso ai confini della Puglia; il Cluverio ove oggi è Carbonara; alcuni altri storiografi tra Ariano e Grotta Minarda presso le rive del Calore. Concludesi che nelle caligini storiche dell'antichità ognuno emesse l'opinione che più gli piacque; in questo modo potrà darsi un qualche valore a ciò che disse il Giarlanti per provare meno improbabile l'opinione del Biondo, comechè ad un qualche scrittore moderno sembri che Aquilonia corrisponder debba a Lacedonia posta nell'antico paese degli Irpini. Essendo industriosi i suoi abitanti è perciò Agnone piuttosto popolosa: vi si contavano infatti sul cadere del decorso secolo non meno di dodici chiese, sei delle quali con case di religiosi attigue, uno Spedale governato da Chierici regolari che aveano anche l'obbligo dell'istruzione elementare, e varj altri istituti pii. Ignorasi chi ne godesse la signoria feudale prima del secolo XVI: nel 1507 fu conceduta a Prospero Colonna; circa quarantacinque anni più tardi a Luigi Gonzaga; dopo un qualche tempo ai d'Aquino: finalmente nel secolo successivo, e segnatamente nel 1644, fu acquistato in compra questo feudo da Ferrante Caracciolo Duca di Castel di Sangro.

20. *Circondario di Carovilli.*

Carovilli della Diocesi di Trivento essendo edificata tra gli Appennini non lungi da un monte chiamato *Caracio*, suggerì ad alcuni storiografi la supposizione che il suo nome le sia derivato dagli antichi Saraceni: frattanto manca al tutto qualunque documento per indicare approssimativamente almeno l'epoca della sua fondazione. Da tempo assai remoto le fu aggregato il vicino villaggio di Castiglione; forse furono entrambi nei bassi tempi rocche feudali, poichè in certi registri di tasse sono chiamate castelli di *Carovilli*, talvolta di *Carovigne* e di *Castiglione*, e i loro abitanti si trovano insieme tassati nel secolo XVI per circa 200 *fuochi* ma nel successivo per soli 47. Sul cadere del decorso secolo era posseduta questa terra dalla famiglia Alessandri dei Duchi di Pescolanciano.

21. *Circondario di Carpinone.*

Appartiene questa terra alla Diocesi d'Isernia, e siede in collina di aria buonissima. Formò capoluogo di Baronia nei decorsi tempi; a Pandolfo Pandone che la possedeva succedè nel 1457 il figlio Francesco, che bramò esserne investito dal Re Alfonso. Sembra che dai Pandone passasse quella Signoria nei Caldora, poichè nel 1467 decadde al Fisco, per ribellione di Antonio e del figlio suo Tristano. Indi a non molto il Re Ferdinando che avea spedito a Milano suo ambasciatore Turco Cicinelli, per dargli un titolo lo dichiarò Barone di Carpinone; da Zenobia di questa famiglia vissuta molti anni dopo passò il feudo per dote nei Gambacorta marchesi di Celenza, e final-

mente nella famiglia dei Risi. La maggior chiesa di questa terra è collegiata con Arciprete; ebbe, in passato almeno, uno Spedale per gli infermi e per pellegrini.

22. *Circondario di Frosolone.*

Nel paese dei Sanniti Centri esistè una città chiamata *Fulsulae*, ma il Del Re suppone che dalle sue ruine sorgesse il moderno Montefusco, e il Ciarlanti vorrebbe dar questo onore a Frosolone, perchè nelle antiche carte lo trovò appellato *Fulsolone* e *Fursolone*. Questa terra è costruita in luogo montuoso d'aria sanissima, e piuttosto numerosi sono perciò i suoi abitanti: essi hanno infatti due chiese collegiate, ed in passato avevano tre abbadie, due conventi di regolari, una Casa di educazione di missionarj, uno Spedale, e altri sette istituti pii. Il loro territorio fu suddiviso in quattordici feudi: nel 1601 Giuseppe Marchesano vendè i suoi diritti al congiunto Francesco per *ducati* 18 mila e quindici anni dopo gli acquistò in compra Giovanni Salernitano per *ducati* 27 mila; finalmente passarono quei possessi nei Muscettola dei Principi di Luperano.

23. *Circondario di Cantalupo.*

Appartiene *Cantalupo* alla Diocesi di Boiano; giace in luogo pianeggiante di terreno molto ferace. Si perdè la memoria della sua fondazione; esisteva però al tempo dei Normanni. Si avverta di non confondere questo luogo coll'altro omonimo dell'Abruzzo Ulteriore, cui suole aggiungersi bensì l'altro nome di Grasciano dal titolare di

una sua Abbadia. Il casale di cui ora parliamo era compreso nel Contado dei Conti di Sangro, da quei Baroni fece moltiplici passaggi in altri dei quali non riuscì al Giustiniani di poter tessere la serie. Solamente è noto che dopo il 1458 erane padrone il d'Aquino marchese di Pescara; che alcuni anni dopo Re Ferdinando volle investirne il capitano Bastari di Pisa, pel valore dispiegato nell'assedio di Otranto fatto dai Turchi; che da quella pisana famiglia passò il feudo nei Costanzo, indi nei Sanchez che lo venderono ai Cattaneo, dai quali in ultimo lo comprarono i Gennaro per *ducati* 18 mila.

24. *Circondario di Boiano.*

Boiano è città vescovile suffraganea di Benevento. Conserva con piccola variazione il nome dell'antico *Bovianum*, già capoluogo dei Sanniti Pentri: vero è che Plinio addita due località omonime, ma l'Abate Giovenazzi suppone che fossero l'una dall'altra poco distanti. Gli antiquari andarono più oltre: alcuni di essi ne vollero fondatori i Sabelli, e le fecero dare il nome da un bove che gli condusse, o dal portare per insegna l'effigie di quello animale. Vollero altri che si chiamasse in origine *Vutelia* o *Botelia*, e che successivamente acquistasse il titolo di Boiano da fuochi sotterranei dei circonvicini terreni; e propendeva a quell'ipotesi anche il cel. Minervino, deducendolo da antiche monete colla figura di Marte circondato da fiamme. Vero è che molte volte fu Boiano devastata dai terremuoti: ne avverte il Trezza che nell'853 cadde in rovina per quel disastro, e si formò un lago nell'area da essa occupata. Ricostruita nelle vicinanze subissò nuova-

mente nel 1294, e mentre gli abitanti erano affannati nel cercare riparo ai danni sofferti, i due successivi terremuoti del 1305 e del 1308 gli ridussero all'ultima desolazione. Erano anzi risoluti di abbandonar per sempre quella funesta località, quando accorse il Re Carlo con generosi sussidj; se non che nel secolo successivo ripetutamente si fecero sentire i terremuoti con gran rovina di fabbricati e numerosi eccidj: tutto ciò potrebbe contribuire alla erudita opinione emessa dal Minervino.

Ma Boiano non fu travagliata dalle sole fisiche rivoluzioni, essendo stata anche bersaglio di incursioni ostili. Nel 451 di R. i Consoli Papirio e Bubulco la strinsero d'assedio; dopo la rotta sofferta dai Sanniti ad Aquilonia, le più distinte famiglie di quella valorosa nazione ripararono nelle sue mura, e si trovarono quindi esposti gli abitanti ad un'altra aggressione, che gli sottopose al saccheggio. Narra Frontino che in tempi posteriori vi fu dedotta una colonia per la legge Giulia; il Panvinio è d'avviso che ciò accadesse sotto la dittatura di Cesare. Passando a tempi non tanto antichi ripeteremo l'avvertenza, che il Duca di Benevento Romualdo formò di questa città, insieme con Isernia e Sepino, un Gastaldato per Alzeco Duca de' Bulgari. Alcuni anni dopo era Conte di Boiano Rodolfo che accorse in ajuto de' Normanni, ma quando il Reame passò negli Svevi, convien dire che quel Barone si mostrasse loro avverso; poichè Federigo II ordinò che la città fosse incendiata. Alla venuta di Carlo d'Angiò era stata riedificata, poichè ne fece dono quel Principe ad Agatone di Puntenes. Dopo varie vicende e passaggi ne vennero infeudati i Sandone, che la perderono per fellonia nel 1531. L'acquistarono allora in compra i Sanchez, ma Carlo V la ricu-

però per farne dono alla Principessa di Solmona, che poi la cedè al figlio Filippo di Noy. Nel secolo XVII ne erano possessori i Cimaglia, dai quali la comprarono i Beltramo; ultimamente apparteneva ai Filomarini dei Duchi della Torre. Tra i moderni edifizj è da notarsi la *Cattedrale*, non per pregj architettonici dei quali anzi manca, ma per buone dipinture che la fregiano. Numeroso di alunni è il suo Seminario, nel quale suol darsi alla gioventù clericale buona istruzione. In passato vi possederono i Cavalieri Gerosolimitani una ricca Commenda; evvi uno *Spedale* per gli infermi; ed oltre le quattro chiese parrocchiali, una altresì uffiziata, in passato almeno, dai Conventuali.

§. 5.

DIRTRETTO DI LARINO.

25. *Circondario di Larino.*

Nell'antico paese de' Frentani, presso la destra riva del Tiferno, era un'antica città appellata nei latini scrittori *Larinum* e *Larinos*, come i suoi abitanti *Populi Larinatum* e *Larinates*. Cicerone ne parla in più luoghi, e Silio Italico scrisse

Quaque jacet superi Larinas Accola Ponti.

Nella Corografia del medio evo riportata dal Muratori dicesi che questa città si chiamò Larina, ma presso Guglielmo Pugliese è detta *Arenula*: poco dissimile è il nome che gli si dà nell'Itinerario di Antonino, ove è no-

tata *Arenio*; al che può aggiungersi che in alcuni strumenti dei bassi tempi è appellata *Arena* e poi *Alarino*. Avvertimmo che fu città dei Frentani; che fosse la loro capitale e che le derivasse il nome dall'etrusca voce *Lar*, indicante Capo o Duce, è supposizione di antiquarj non tanto facile a provarsi. Diversifica alquanto la posizione della moderna Larino dall'antica: aveva quella un ricinto murato piuttosto vasto; possedeva templi, Pretorio, Anfiteatro e Terme, e quei fabbricati erano di costruzione più somigliante alla greca che alla romana. Si governavano i Larinati con forme repubblicane, ed erano divisi in decurioni, cavalieri e plebe, facendo di tuttociò testimonianza le dissotterate iscrizioni, scolpite però al tempo del dominio dei Romani. Da Giulio Cesare fino al Re normanno Ruggeri, raccolse le notizie di Larino lo storiografo Tria vescovo di quella città; se nonchè volle affannarsi di troppo in minute ricerche, e trascurò di far menzione dell'antico diritto goduto dai Larinati di batter monete. Nelle devastazioni cagionate dalle corse ostili dei barbari, dicesi che l'antica Larino restasse quasi al tutto distrutta nell'842: fu in seguito costruita la nuova città a ponente dell'altra, nella distanza di un miglio circa, sopra un'area del perimetro di miglia tre circa, ed ebbe fin d'allora la sua cerchia di mura con due porte, di tratto in tratto munita con torri, molte delle quali ridotte poi a private abitazioni.

Non andò esente la nuova Larino da disastri naturali e politici; nel secolo X fu per due volte saccheggiata dagli Ungheri; e nel successivo assai travagliata per cagione delle guerre suscitatesi tra i Greci e i Normanni. Dieci anni dopo un terremuoto descritto dall'Ostiense ne

fece crollare gli edifizj, e più terribile fu la scossa da essi sofferta nel 1125: poco dopo la metà del sec. XV si rinnuovò quello spaventoso fenomeno, ma allora poi restò la città quasi distrutta dai fondamenti; e due secoli dopo, mentre si andava perdendo la funesta memoria dei danni sofferti, altri non men gravi travagliarono la popolazione, distrutta quasi da una pestilenza che infierì dall' Agosto fino al Dicembre del 1656. Ignorasi la vera epoca in cui la primaria delle sue chiese venne insignita della dignità vescovile: animato il Tria dall'esempio dell' Ughelli vorrebbe darle a primo Pastore un discepolo degli Apostoli; vero è però che Giovanni e poi S. Barbato, vissuti verso la metà del VII secolo, sono i primi dei quali si trovi memoria. Di gotica struttura è quella *Cattedrale* repartita in tre navi: il *Seminario* è un fabbricato assai vasto, capace di cento e più alunni: due altre chiese sono parrocchiali, ed in passato almeno vi ebbero casa religiosa i Conventuali, e fuori della città i Cappuccini. Per dare un qualche cenno anche dei feudatari che dominarono la sua popolazione, avvertiremo che al tempo dei Longobardi ebbe i suoi Conti, appellati Maldefrido, Rainerio, Daiferio e Sesselgardo. Fu posseduta poi dai Conti di Loritello celebri nelle storie, ove si trovano distinti col fastoso titolo di *Comes Comitum*. Ai tempi di Guglielmo II era Larino ricaduto al demanio, ma nel 1463 il Re Ferdinando ne investì Napoleone Orsini, ed alcuni anni dopo il successore Federigo volle ricompensare con quel feudo i servigj prestati da Ettore Pappacoda. Ritornatone il possesso alla R. Corte, questa lo vendè, non già ai Brancia come scrisse il Tria che non vide le carte dell'Archivio R., ma bensì ad Agostino de

Mari per *ducati* 110 mila. Successivamente ne comparisce compratore D. Garzia di Toledo, ed a questo succederono i Brancia, dai quali passò prima nei Caraffa Principi di Belvedere, e finalmente nei Sangro dei Duchi di Casa Calenda.

26. *Circondario di S. Croce di Magliano.*

La terra di *S. Croce di Magliano* siede in altura non lungi dalla sinistra del Fortore, ed era perciò in passato compresa in Capitanata, cui ora per qualche tratto serve quel fiume di confine. È compresa bensì nella Diocesi della descritta Larino: dal ripiano montuoso su cui siede godesi estesissima veduta terrestre e marittima: resta tuttora in piedi il suo murato ricinto e le danno accesso due porte. Pretesero alcuni che ne fossero fondatori gli Albanesi, ma ciò è falso poichè nel 1240 se ne fa menzione in una Bolla di Stefano Vescovo di Larino, emanata a favore del Monastero di Casamare, e nel 1266 ai tempi del primo Carlo d'Angiò trovasi di nuovo citata in un Diploma di donazioni fatte da Adenulfo a favore del monastero di S. Eustachio in Pautasia. Parlasi in quelle carte di S. Croce, ed è certo che da quella chiesa prese specifica denominazione il Casale di Magliano; anzi non ignorasi che nel 1609, quando questo restò totalmente distrutto, fu trasportato in S. Croce il suo santuario È altresì noto però che nel 1456 quelle due località soffersero enormi danni da un terremuoto, e che vi furono poi mandati gli Albanesi ad abitarle; quindi avvenne che unitisi alle disperse famiglie vennero a ricostruire la nuova terra repartita in due quartieri, uno detto dei *Greci* e l'altro

dei *Latini.* Nei bassi tempi era feudataria del territorio la famiglia De Stipite: dopo varj passaggi ne fecero acquisto *i* Ceva Grimaldi dei Duchi di Telese; nel 1734 fu incorporata nel R. Demanio.

27. *Circondario di Bonefro.*

Prima dell'ultima divisione delle Provincie era compresa questa terra in Capitanata, sebbene dipendente dalla diocesi di Larino. Nelle antiche carte vien detta *Bonifero* e *Bonifro*, talvoltà però *Benifro* e *Venafro.* Siede appiè di un monte di aria sanissima. Ebbe i suoi Signori, ed il Tria storiografo della Diocesi di Larino, raccolse qualche memoria di alcuni di essi. Senza farne inutilmente il novero, avvertiremo che nei primi anni del secolo XVII questo feudo fu venduto all'asta ad istanza dei creditori di Beatrice Milano, e il Marchese di Montorio Luigi De Cortellet fu il migliore offerente: l'ab. Sacco aggiunge che ne fecero poi acquisto *i* Ceva Grimaldi Marchesi di Pietra Catella. Dei tre Comuni in questo Circondario riuniti, *Colletorto* goduto a titolo di Marchesato dai Pignattelli-Casalnuovo, fu edificato ai tempi della Regina Giovanna I, e *S. Giuliano di Puglia,* castello munito di fortissime mura con tre torri, fu nei trascorsi tempi dominato come feudo dalla famiglia Rota di Brescia.

28. *Circondario di Casacalenda.*

Terra della Larinese Diocesi è *Casacalenda,* giacente presso le falde di un Monte, non lungi dalla destra ripa

del Biferno. I Frentani ebbero in quel sito *Celela*, e di là non lungi *Gerio* o *Gerione*; non sarebbe dunque improbabile l'opinione di Monsig. Tria, che suppose l'esistenza di quelle vetuste località in vicinanza almeno della moderna terra. Trovasi questa denominata in alcune carte del secolo XVI *Casal-Calenda:* anteriormente, sotto il Regno cioè di Guglielmo II, erane feudatario Odrisio di Manerio, ma il Tria che avrebbe voluto tessere la serie dei successivi Baroni, non potè distrigarsene. É noto che il Re Ferdinando vendè anche questa Signoria a Gherardo d'Appiano figlio di Giacomo III Signore di Piombino, ma compariscono poi numerosi successori, ultimi dei quali furono i Sangro, che nel 1590 ne ottennero il dominio col titolo di Duca. Anche questo casale fu più volte travagliato dai terremuoti, singolarmente poi da quello del 1456.

29. *Circondario di Civita-Campomarano.*

Esercitò in questa terra giurisdizione spirituale il Vescovo di Guardialfiera, ma soppressa poi quella Sede, venne aggregata all'altra di Termoli. Il nome *Civita* è indicazione di antica origine; ma il pretendere che l'aggiunto di *Marano* equivalga a dover credere questa terra l'antica *Maronea* de Sanniti Pentri è assunto piuttosto arduo; tanto più che gli storiografi di sana critica pensano che Maronea esistesse presso Montefalcone in luogo detto Rocchetta. Siede la borgata sulla vetta di monte inaccessibile da due lati, e consiste in un prolungamento di fabbricati l'uno all'altro attiguo per la lunghezza di un terzo di miglio. Poco dopo la metà del secolo XVII pos-

sedeva questa terra Paolo Marchese; nei primi anni del corrente secolo fa famiglia Mirelli. Nel suo territorio trovavasi il feudo di Castello goduto dai Bottoni.

30. *Circondario di Montefalcone.*

Non confondasi questo casale con altre terre omonime, una delle quali della Diocesi di Benevento, e l'altra di Ariano: questo di cui or si fa menzione dipende nella giurisdizione spirituale dal Vescovo di Trivento. Formava feudo ai Gambatesa, ma sul cadere del sec. XV il Re Ferdinando punir volle il ribelle Carlo di quella famiglia, e l'acquistarono gli abitanti di Guglionesi: se non che si resero poi essi pure rei di fellonia, quindi furono dispogliati dell'acquistato feudo, e dato ai Caraffa. Convien dire, che la montuosa località ben difesa dalla stessa natura eccitasse a rivolta i feudatarj di *Montefalcone*, stantechè nel 1530 trovasi che Paolo Caraffa ne fu dispogliato per aver mancato ai suoi giuramenti di fedeltà: potè poi riacquistare i perduti diritti, ma i successori suoi dovettero cedergli in vendita per debiti contratti ai Gallo, dai quali passò finalmente nella famiglia Tocco.

31. *Circondario di Palata.*

Nella soppressione del Vescovato di Guardialfiera, restò compresa *Palata* nella Diocesi di Termoli. È situata in un colle che sorge a distanza quasi eguale tra i due fiumi Trigno e Biferno. Poco dopo la metà del secolo XV erane feudatario Giacomo Orsini, ma il Vicerè Oranges volle che ne fosse ceduta la metà a Iodaco De Isacar: un

secolo dopo vi esercitavano signoria i Brancamonte; da questi passò nella spagnuola prosapia Azlor di Villahermosa con titolo di Ducato. Fino dal tempo dei Normanni era abitato anche l' altro feudo di *S. Iusta* compreso nel suo territorio, e la serie dei suoi Signori non fu interrotta fino al secolo XVI, ma poi mancò la popolazione, e per necessità ebbe termine la loro signoria.

32. *Circondario di Termoli.*

Giace in riva all'Adriatico questa vescovile città, suffraganea della Chiesa Beneventana. Le indagini fatte sulla sua origine portavano alcuni a supporla nata dalle ruine della frentana città di *Cliternia*, ma sembra che quella esistesse ove oggi è Campomarino. È più probabile che nelle sue vicinanze fiorisse un tempo *Interamnia Frentanorum*, auch' essa città dei Sanniti Frentani, seppure non esistè nel medesimo sito, in una specie però di angusta penisola chiusa tra i flutti marini. O appartenesse al Ducato di Benevento o sivvero al Gastaldato di Chieti nel Regno dei Longobardi, ci fa sapere il Pellegrino che sotto Carlo Magno fu incorporata nel Ducato di Spoleto, e risale a quell'epoca la istituzione del suo vescovado. L'Ostiense e il Gattola asseriscono che successivamente ne ottennero il possesso i monaci di Montecassino; certo è però che sul cadere del secolo XV volendo il Re Ferdinando II ricompensare i meriti di Andrea di Capua Conte di Campobasso lo infeudò di Termoli, e quella concessione fu poi confermata dal Re Federigo. Sembra che in seguito fosse portata in dote questa Baronia nei De Sangro; da

questi passò nei Pignattelli, poi nei Del Balzo, e finalmente l'acquitarono in compra i Cattaneo.

33. *Circondario di Guglionesi.*

Questa terra della Diocesi di Termoli è chiamata dal Giustiniani *Goglionesi* a preferenza di *Guglionesi*, e per quanto sembra con buona ragione; stantechè esser deve assolutamente questa località la stessa che il Guicciardini chiama *Goglionesa* o *Grigonisia*, e che i Francesi crudelmente saccheggiarono nel 1496 nelle guerre sostenute contro Ferdinando II: giovi a tal proposito lo avvertire, che quel fiorentino storico alterò stranamente i nomi di molte località italiane, ma specialmente quelle del Regno di Napoli, quindi ebbe ragione di lagnarsi il Giustiniani predetto, che in tante edizioni delle sue opere, nessuno siasi dato la briga di opportunamente correggerlo. Del feudo di Guglionesi fece dono il precitato Re Ferdinando alla moglie sua Giovanna, che ne godè il possesso fino al 1507, nel qual anno fu ceduto ad Andrea di Capua. Un secolo dopo i suoi successori venderono i loro diritti ai Da Ponte: ultimamente gli godeva la famiglia di Avalos.

ANNOTAZIONE ALLA SEZIONE I DELLA COROGRAFIA STATISTICA

CONTENENTE L' ARTICOLO DEL GOVERNO DELLO STATO.

---

(1) Importantissimo era l'argomento di questa prima Sezione di Statistica, stantechè la massima parte degli ordinamenti governativi del Regno delle Due Sicilie servir potrebbero di modello a qualunque altro Stato, per la saviezza con cui vennero concepiti. Fummo quindi solleciti di tener sott'occhio i dottissimi scritti del celebre Galanti, i tanti articoli economico-governativi che si trovano inseriti negli *Annali Civili* del Regno delle Due Sicilie, le avvertenze storiche premesse dall'eruditissimo Raffaelle Mastriani al suo *Dizionario del Regno*, e soprattutto poi l'*Almanacco Reale* per l'anno 1843, nel quale si trovano con rara accuratezza illustrate le diverse parti di tutta l'Amministrazione Governativa.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DELLA COROGRAFIA FISICA, STORICA

E STATISTICA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CONTENUTI IN QUESTO VOLUME

I

COROGRAFIA FISICA

* Regioni Botaniche a zone territoriali.

'' Regioni Botaniche in relazione della loro altezza sul livello marittimo.

II

COROGRAFIA STORICA

STORIA CIVILE E POLITICA

I. SOVRANI DI STIRPE NORMANNA.

* *CONTI DI PUGLIA PER ANNI* 88.

** *RE NORMANNI DELLE DUE SICILIE PER ANNI* 64.

II. SOVRANI DI STIRPE SVEVA PER ANNI 72.

III. SOVRANI DI STIRPE GALLO-ANGIOINA PER ANNI 175.

IV. SOVRANI DI STIRPE ARRAGONESE PER ANNI 75.

V. SOVRANI DI STIRPE AUSTRIACO-SPAGNOLA PER ANNI 218.

VI. RE DELLA CASA BORBONICA DAL 1734 AL 1800.

CENNI DI STORIA LETTERARIA

CENNI STORICI DELLE BELLE ARTI

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

Governo dello stato

NOBILTA' ED ORDINI CAVALLERESCHI

Pii Istituti di Napoli

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

I. Provincia di Napoli

** Circondarj Suburbani

II. Provincia di Terra di Lavoro

III. Provincia di Abruzzo Ulteriore Secondo

IV. Provincia di Abruzzo Ulteriore Primo

V. Provincia di Abruzzo Citeriore

VI. Provincia di Molise